



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO in Scienze del Patrimonio letterario, artistico e ambientale (XXXIV ciclo)

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

CIRCOLAZIONE DEGLI OGGETTI ISCRITTI DI EPOCA ORIENTALIZZANTE IN ETRURIA.
AGGIORNAMENTO E APPARATO CRITICO

Antonio Paolo PERNIGOTTI
Matricola R12248

Tutor:
Prof.ssa Marta RAPI

Coordinatore del Dottorato:
Chiar.mo Prof. Fabrizio SLAVAZZI

Anno Accademico 2020-2021

Indice

1. Introduzione	3
2. Il <i>corpus</i> nel 1996: Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria	7
3. Catalogo	
3.1 Cerveteri	15
3.2 Veio	56
3.3 I centri del viterbese	182
3.4 Tarquinia	188
3.5 Tuscania	208
3.6 Vulci	213
3.7 Roselle	229
3.8 Vetulonia	265
3.9 Santa Teresa di Gavorrano	278
3.10 Chiusi	283
3.11 Tolle	293
3.12 Poggio Civitate (Murlo)	344
3.13 Casale Marittimo	386
3.14 Oggetti iscritti di provenienza ignota	395

4. Attribuzione delle iscrizioni	414
5. Attribuzione degli aspetti grafici	421
6. Considerazioni sul gruppo dei kyathoi e sui suoi aspetti grafici	447
7. Classificazione delle iscrizioni	456
8. Considerazioni conclusive e prospettive di ricerca	506
Abbreviazioni bibliografiche	521

1. INTRODUZIONE

All'interno del processo di evoluzione storico-sociale delle città dell'Etruria, l'acquisizione della scrittura costituisce sicuramente una tappa fondamentale, legata non solo al contatto con il mondo greco, ma anche e soprattutto allo sviluppo di un'aristocrazia etrusca gentilizia e 'principesca', ormai sempre più saldamente a capo della società, aperta al Mediterraneo e ad ogni processo che da esso potesse provenire. Al di là del dato, comunemente condiviso, di un'acquisizione dell'alfabeto etrusco da quello greco, molte sono ancora le questioni dibattute in merito alle prime fasi di vita della scrittura in Etruria, principalmente legate da una parte agli aspetti grafici delle prime iscrizioni e alla loro attribuzione cronologica e geografica, dall'altra all'effettivo ruolo e funzione che tali iscrizioni, insieme agli oggetti su cui esse compaiono, dovevano possedere per la società etrusca di epoca orientalizzante.

A tali problematiche si è dedicata nel 1996 Giovanna Bagnasco Gianni, la quale si è occupata dell'analisi degli aspetti archeologici e grafici di tutti gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante pertinenti al mondo etrusco noti fino al 1991. Obiettivo primario di tale lavoro fu, in particolare, la valutazione dell'oggetto iscritto come fonte storica utile a ricostruire alcuni aspetti culturali del periodo orientalizzante collegati alla nascita della scrittura, quali la sua diffusione e le modalità di trasmissione, la funzione e il ruolo degli oggetti iscritti, ma anche la fisionomia dei produttori e dei committenti di iscrizioni e supporti epigrafici nonché, infine, le possibili istituzioni legate al processo di apprendimento e diffusione della pratica scrittoria.

Principale obiettivo della presente ricerca è stato quindi l'aggiornamento del *corpus* degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria e il confronto con le diverse posizioni in letteratura emerse negli ultimi venti anni¹. Purtroppo, la situazione di emergenza dovuta alla difficile situazione sanitaria nazionale e internazionale, che ha caratterizzato la presente ricerca a partire dal secondo anno di Dottorato, ha impedito di effettuare tale lavoro in maniera ottimale, in particolare a causa della chiusura (totale o parziale) di molte biblioteche e dell'impossibilità di accedere ai magazzini di Musei e altre Istituzioni per effettuare un esame autoptico di molti dei materiali facenti parte del *corpus* della ricerca.

Per tale ragione si è quindi reso necessario lavorare, per i materiali che non è stato possibile vedere prima di marzo 2020, esclusivamente sul materiale edito, con l'obiettivo di poter effettuare l'analisi autoptica dei rimanenti con il proseguire della ricerca postdottorale dei

¹ Vd. anche PANDOLFINI ANGELETTI 2015 che auspicava un aggiornamento del catalogo presente in *Oggetti iscritti*.

prossimi anni, col fine di arrivare alla pubblicazione del *corpus* aggiornato degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria.

Il principale campo di indagine della ricerca è stato quindi costituito dagli aspetti archeologici degli oggetti iscritti e dagli aspetti grafici ed epigrafici delle iscrizioni su essi presenti. A tale scopo è stato creato un catalogo in cui l'oggetto iscritto costituisce il cardine della ricerca e viene analizzato come il prodotto di molteplici fattori che vanno dall'intenzione di crearlo alla sua effettiva realizzazione, con particolare attenzione alla dialettica che si stabilisce, di volta in volta, fra committente, esecutore dell'iscrizione, produttore dell'oggetto e suo destinatario, i quali potranno restare figure distinte oppure in parte o totalmente identificarsi.

Per quanto riguarda gli aspetti archeologici degli oggetti iscritti sono stati presi in considerazione:

- le caratteristiche redazionali, ovvero tutto quello che attiene alle modalità con cui l'iscrizione è stata apposta sull'oggetto e ai suoi aspetti visivi, con particolare attenzione alla posizione e alle dimensioni che essa possiede rispetto al supporto.
- le caratteristiche degli oggetti iscritti, nelle quali rientrano tutte le informazioni relative alla classe del materiale, alla forma e ai tratti stilistici.
- i contesti archeologici di appartenenza, suddivisi fra "contesti tombali" e "aree frequentate" (abitato, santuario, aree di frequentazione della necropoli), con queste ultime che possono presentare al loro interno contesti "aperti", come gli strati di frequentazione dell'area, e contesti "chiusi", come ad esempio depositi e ripostigli.
- l'attribuzione geografica e cronologica delle iscrizioni, la quale verrà ottenuta incrociando i dati forniti dallo studio delle caratteristiche redazionali, della tipologia, della classe di materiale e delle evidenze contestuali dell'oggetto iscritto. Queste infatti ci permetteranno di differenziare tra iscrizioni realizzate nell'ambiente di produzione dell'oggetto (come ad esempio per incisioni, rilievi e pitture) e iscrizioni la cui realizzazione va invece attribuita all'ambiente del destinatario (come nel caso delle iscrizioni graffite), senza però dimenticare l'importanza che la committenza in entrambi i casi può aver avuto nella scelta del testo e della sua disposizione sull'oggetto. Tali dati risultano di fondamentale importanza, se si pensa che è proprio dall'ambiente che determina il prodursi dell'iscrizione che dipendono i suoi aspetti grafici². Infine va precisato che, in linea con quanto proposto da Giovanna Bagnasco Gianni nel 1996,

² PANDOLFINI ANGELETTI 2000.

l'estensione dei siti di provenienza archeologica presa in considerazione corrisponde a quella di singoli centri o di zone di poco più estese comprendenti più centri in stretta prossimità geografica: la ragione principale di questa scelta risiede nella volontà di evitare condizionamenti a priori sulle proposte di attribuzione delle iscrizioni, nonché nella sostanziale complessità culturale che caratterizza il periodo orientalizzante dovuta da una parte alla relativa omogeneità culturale esistente fra i diversi centri e dall'altra alla molteplicità di influssi culturali presenti all'interno di uno stesso centro.

Per quanto riguarda invece gli aspetti grafici ed epigrafici delle iscrizioni sono stati presi in considerazione:

- le varianti grafiche, ovvero le convenzioni grafiche utilizzate per rendere determinati suoni in etrusco. Le varianti osservate sono quelle relative a gutturali, sibilanti e /f/. Esse sono state prese in considerazione solo per quelle iscrizioni per cui risulta possibile cogliere la scelta della lettera utilizzata per esprimere tali suoni, indipendentemente dai dettagli della forma, escludendo così da tale analisi gli alfabetari, i quali non comportano regole d'uso e possono anche contenere lettere non utilizzate nella scrittura reale, e le iscrizioni frammentarie.
- la forma delle lettere, ovvero sia l'insieme delle componenti principali di una lettera, macroscopicamente evidenti all'analisi soggettiva condotta sulle iscrizioni. Esse sono state prese in considerazione esclusivamente per quelle iscrizioni per le quali è risultato possibile un controllo diretto o per le quali si è potuto disporre di una documentazione grafica e fotografica di qualità, tale da permettere l'identificazione precisa dei dettagli delle lettere.
- l'attribuzione degli aspetti grafici, con la quale si intende l'inquadramento geografico e cronologico della distribuzione delle varianti grafiche e della forma delle lettere, ottenuto dal collegamento tra i dati acquisiti dallo studio degli aspetti archeologici e quelli derivanti dalla codifica degli aspetti grafici.
- la classificazione delle iscrizioni, ottenuta classificando le varie componenti delle iscrizioni secondo il sistema degli schemi formulari elaborato da L. Agostiniani³. Tale punto costituisce una novità rispetto al precedente *corpus* del 1996, nella quale l'identificazione delle tipologie delle iscrizioni non era stata trattata. Per questo motivo nel capitolo 7, dedicato all'elaborazione di tale aspetto, si è proceduto anche alla classificazione delle epigrafi presenti nel catalogo del 1996.

³ AGOSTINIANI 1982.

- la restituzione dei testi, la quale è rimasta affidata agli editori delle iscrizioni. Nel caso in cui l'analisi degli aspetti grafici abbia prodotto letture differenti, si è proceduto al confronto con eventuali lemmi noti senza addentrarsi negli aspetti linguistici che non rientrano in questo progetto.

Una volta terminato il catalogo si è proceduto quindi all'elaborazione di una serie di conclusioni, le quali hanno avuto il compito di analizzare i dati contenuti nelle differenti voci di ogni scheda. Purtroppo, il carattere parziale del lavoro, dovuto alla mancanza di un'analisi autoptica di buona parte dei materiali e alla qualità non uniforme del materiale edito pertinente agli oggetti e alle loro iscrizioni, ha in parte impedito di sviluppare tali conclusioni in maniera ottimale, in quanto esse si sono dovute limitare, in alcuni casi, a fornire un aggiornamento della situazione rispetto al *corpus* del 1996 e a proporre nuovi spunti e ipotesi di lavoro per la futura ricerca.

Risulta infine doveroso rivolgere un sentito ringraziamento a tutti gli Studiosi e a tutte le Istituzioni che hanno reso questo lavoro possibile, aiutandomi e rendendomi possibile lo studio dei materiali e il recupero del numeroso materiale bibliografico trattato, oltre naturalmente ad avermi fornito spunti di discussione che sono risultati particolarmente utili per l'elaborazione della presente ricerca: i professori G. Bagnasco Gianni, M. Rapi, P. Piacentini, F. Slavazzi, G. Facchetti, A. Tuck; i dottori M. Sannibale (Musei Vaticani - Museo Gregoriano Etrusco), M. Iozzo (Museo Archeologico Nazionale di Firenze), G. Paolucci (Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme), R. Macellari (Musei Civici di Reggio Emilia), M. Milletti (Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo), J. Tabolli (Soprintendenza Archeologia belle arti e paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo), V. Lecce (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia), S. De Angelis (Museo Archeologico di Vulci, Museo Archeologico Nazionale di Tuscania), S. Costantini (Museo Archeologico Nazionale di Tuscania), M. Bischeri, D. Teseo, C. Piazzini, M. Maturo.

2. IL *CORPUS* NEL 1996: OGGETTI ISCRITTI DI EPOCA ORIENTALIZZANTE IN ETRURIA

Come anticipato nel capitolo introduttivo, il presente lavoro si pone come aggiornamento dello studio dedicato da G. Bagnasco Gianni agli oggetti iscritti di epoca orientalizzante provenienti dall'Etruria, edito nel 1996 nella collana della Biblioteca di Studi Etruschi⁴.

Nel catalogo del suo lavoro, la studiosa raccolse 240 oggetti iscritti: di questi 126 risultarono di provenienza sporadica o ignota, mentre i restanti 114 furono ricollegati a 78 differenti contesti archeologici, di cui 65 a carattere funerario e 13 riferibili a rinvenimenti in abitato o area sacra.

Al termine del catalogo, articolato per siti di provenienza all'interno dei quali si trovano le singole schede pertinenti agli oggetti iscritti, la studiosa si è quindi concentrata sull'elaborazione degli aspetti archeologici degli oggetti iscritti e su quelli grafici delle iscrizioni su di essi presenti per poi giungere nelle conclusioni ad alcune importanti considerazioni riguardanti l'oggetto iscritto inteso "come fonte storica impiegata per ricostruire, nei territori occupati o frequentati dagli Etruschi, alcuni particolari aspetti culturali del periodo orientalizzante"⁵.

I supporti

Per quanto riguarda i supporti delle iscrizioni ciò che è emerso è l'individuazione di numerosi nuclei di oggetti in qualche modo ricollegabili fra loro, in particolare nei contesti funerari. Le tipologie presenti all'interno di tali contesti che presentano più di una attestazione sono⁶: anforette a spirali, in impasto, argento e bucchero, seguite in ordine cronologico dalle anfore in bucchero tipo Rasmussen 1d e da quelle nicosteniche; anfore vinarie con iscrizione dipinta; attrezzi per filare (fuseruole e rocchetti); calici in impasto del tipo Ricci 168 e in bucchero del tipo Rasmussen 3a; coppe in impasto a fondo baccellato; coppe in argento del tipo «a scaglie»; coppe in impasto del tipo Ricci 162; coppe del tipo Thapsos; coppe ioniche del tipo A, sia d'importazione sia d'imitazione in bucchero; coppe su piede, in impasto e in bucchero; kantharoi in bucchero, tipo 3d e 3e; kylikes del tipo «kadiskos»; kotylai in bucchero e d'importazione; kyathoi in impasto bucceroide con decorazione a rilievo; kylikes in bucchero del tipo Rasmussen 1b; oinochoai geometriche, forse d'importazione; oinochoai in bucchero

⁴ *Oggetti iscritti*.

⁵ *Oggetti iscritti*, p. 5.

⁶ *Oggetti iscritti*, pp. 322-334.

del tipo Rasmussen 3a, 3d, 4c, 4e e 7a (o 7b o 8a); oinochoai in impasto di tipo fenicio-cipriota e di tipo Ricci 49; oinochoai trilobate di tradizione vulcente, sia in impasto sia in bucchero sia in ceramica etrusco-corinzia; olle biansate in impasto del tipo Ricci 42; olle stamnoidi in ceramica etrusco-corinzia oppure ad anse perforate in impasto o bucchero; olpai etrusco-corinzie o in bucchero e forse anche d'importazione; piatti a testa del tipo Ricci 183 in ceramica d'impasto e del tipo Ricci 184 in ceramica italo-geometrica; pissidi-kotylai in bucchero; pithoi in impasto del tipo Ricci 3; vasi configurati (a fallo, a galletto, a testa di guerriero) d'importazione, in impasto e in bucchero; vasi di piccole dimensioni (alabastra, aryballoi e oinochoai) in impasto, bucchero, ceramica etrusco-corinzia e ceramica depurata a decorazione lineare; vasi multipli in bucchero; skyphoi d'argento; fibule d'oro.

Per quanto riguarda invece le «aree frequentate» le tipologie maggiormente attestate di oggetti iscritti sono risultate⁷: a Murlo le olle e i piatti durante la prima fase e le tegole all'inizio della seconda; a Massarosa le coppe; a Tarquinia sono invece risultate registrabili una campionatura di forme aperte; infine a Roselle, all'interno del contesto «chiuso» pertinente al muro della casa con recinto, è stato rinvenuto un frammento di dolio con cordone a tacche.

Dall'analisi dei supporti, attraverso l'analisi delle tipologie, delle classi di materiali e delle iscrizioni, è infine scaturita la possibilità di riconoscere la presenza di “aggregazioni di oggetti dovute presumibilmente all'esigenza del rituale”⁸, come ad esempio quella costituita dai vasi in argento iscritti della tomba Regolini Galassi (*Oggetti iscritti* 49-54). Altri «servizi» riconosciuti sono: i tre calici in bucchero del tipo Rasmussen 3a, iscritti col medesimo testo (un siglum alfabetiforme *a*), rinvenuti all'interno della tomba 6118 dei Monterozzi a Tarquinia (*Oggetti iscritti* 151-153); le tre kylikes in bucchero del tipo Rasmussen 1b, di provenienza ceretana, che presentano iscritto il termine *teiθurnas* (*Oggetti iscritti* 75-77); le sei coppe su piede a vasca carenata del tipo Gsell 126, di cui quattro con il medesimo testo (il pronome personale *mi*), recuperate all'interno della tomba 46 della necropoli dell'Osteria a Vulci (*Oggetti iscritti* 192); le due coppie di pissidi-kotylai in bucchero provenienti da Cerveteri (*Oggetti iscritti* 10, 95) e da Castelnuovo Berardenga (*Oggetti iscritti* 258-259).

I contesti

Passando all'analisi dei contesti, dei 65 a carattere funerario presenti nel catalogo, G. Bagnasco Gianni ha posto l'attenzione sui 51 che offrono “dati relativi all'identità sociale dei committenti

⁷ *Oggetti iscritti*, p. 334.

⁸ *Oggetti iscritti*, p. 343.

degli oggetti iscritti”⁹. Di questi solo 26 sono inoltre risultati in grado di restituire una distinzione in merito alla pertinenza femminile o maschile dei personaggi sepolti al loro interno.

Ciò che emerge dalla loro analisi è che lungo tutto l’arco del periodo orientalizzante i contesti tombali che hanno restituito oggetti iscritti non si distinguono da quelli che ne sono privi con i loro corredi che possono essere messi in parallelo, territorio per territorio. Fa eccezione il gruppo delle tombe «principesche», che caratterizza il secondo quarto del VII secolo a.C. con contesti, quali la tomba Regolini Galassi di Cerveteri o la tomba Bernardini di Preneste, ricchi di oggetti di prestigio che mostrano una circolazione di oggetti e apparati che si pone al di sopra della contingenza determinata dal territorio cui ognuna appartiene.

Quanto invece alla destinazione femminile o maschile dei contesti analizzati, possibile come detto in precedenza solo in 26 casi, ciò che è emerso è una evidente destinazione femminile dei contesti pertinenti alla fase più antica, corrispondente al primo quarto del VII secolo a.C. Qui infatti i contesti per cui è stato possibile distinguere il genere del defunto sono sei e tutti relativi a personaggi femminili. A partire dal secondo quarto del VII secolo e per il resto del periodo orientalizzante tale predominanza non sarà più così evidente, ma l’elemento femminile continuerà comunque ad essere maggioritario rispetto a quello maschile. Ciò è risultato quindi di notevole importanza nel valutare la fisionomia dei committenti degli oggetti iscritti che, sottolinea G. Bagnasco Gianni, “se non direttamente individui di sesso femminile, dovevano comunque essere personaggi che consideravano la donna adeguata a ricevere un tratto altamente qualificante quale l’oggetto iscritto”¹⁰. Importanza dell’elemento femminile che, in particolare per le fasi più antiche della scrittura in Etruria, è risultata inoltre riaffermata anche dalla presenza di iscrizioni su attrezzi per la filatura e dalla destinazione femminile delle aree sacre che hanno restituito le iscrizioni più antiche.

Infine all’interno dei contesti funerari la studiosa riconosce un gruppo di oggetti che presentano iscrizioni capovolte rispetto alla posizione del vaso stante, arrivando a ipotizzare che tale particolare posizione dell’epigrafe sull’oggetto possa dipendere da determinate disposizioni imposte da necessità rituali¹¹. Tale fenomeno risulta particolarmente evidente nella prima metà del VII secolo a.C., con tredici attestazioni, quasi tutte su calici, coppe e altre forme aperte, ad esclusione di due anforette a spirali, una in argento dalla tomba Regolini Galassi (*Oggetti iscritti* 54) e l’altra in impasto di provenienza sporadica da Cerveteri (*Oggetti iscritti*

⁹ *Oggetti iscritti*, p. 345.

¹⁰ *Oggetti iscritti*, p. 352.

¹¹ *Oggetti iscritti*, pp. 352-353.

87), mentre diventa più raro nella seconda metà del secolo, con sole tre attestazioni, ancora una volta tutte su forme aperte (due coppe in impasto e una ionica).

Quanto ai contesti definibili come «aree frequentate», G. Bagnasco Gianni differenzia tra contesti «aperti» e «chiusi», quest'ultimi corrispondenti a depositi e ripostigli. La studiosa sottolinea quindi la difficoltà relativa alla contestualizzazione degli oggetti iscritti provenienti da contesti «aperti», principalmente dovuta alla non facile interpretazione delle strutture archeologiche stesse che, soprattutto in tale periodo, non sembrano mostrare evidenti differenze riguardo alla loro destinazione, anche a causa delle moderne accezioni di sacro, pubblico e privato non sempre direttamente attribuibili a strutture e contesti di epoca orientalizzante¹². I contesti analizzati risultano quelli dell'«area sacra» della Civita di Tarquinia, di Piazza d'Armi, di Murlo, di Acquarossa, di Massarosa e di Costa Murata (Vetulonia), i quali hanno tutti restituito frammenti ceramici iscritti non direttamente ricollegabili a strutture, ma rinvenuti all'interno di strati superficiali.

Alla categoria dei contesti «aperti» all'interno delle «aree frequentate» vengono inoltre attribuiti anche un certo numero di stele e cippi che appartengono alle aree delle necropoli destinate alla frequentazione da parte dei vivi, come la stele della tomba del Guerriero di Vetulonia (*Oggetti iscritti* 236), il cippo emisferico dalla necropoli delle Ripaie a Volterra (*Oggetti iscritti* 264) e i due cippi dalla necropoli di Rubiera (*Oggetti iscritti* 290-291). La loro funzione, secondo l'interpretazione fornita da G. Bagnasco Gianni, potrebbe non essere esclusivamente «quella di segnacoli funerari, ma forse anche quella di segnare punti di passaggio o di qualche rilevanza nell'urbanistica»¹³. Diversa è invece la testimonianza del tumulo delle Ginestre o delle Due Croci (*Oggetti iscritti* 34), nella necropoli della Banditaccia a Cerveteri, che può forse essere ricollegata ai rituali che dovevano svolgersi al di fuori della tomba in onore dei defunti, vista la natura dell'iscrizione (appellativi di divinità e le croci) e la sua collocazione sulla parete interna della galleria sottostante la rampa di accesso alla sommità del tumulo.

Passando invece ai contesti «chiusi», la documentazione proveniente dal ripostiglio di S. Francesco a Bologna (*Oggetti iscritti* 281) risulta di non facile interpretazione, principalmente a causa delle difficoltà legate alla comprensione della destinazione del contesto come deposito o ripostiglio, nonché all'interpretazione dei pesi e delle forme dei bronzi contenuti al suo interno. Di più agevole lettura risultano invece i depositi presenti all'interno di santuari, aree di frequentazioni o necropoli, in cui la destinazione appare meno sfuggente. Tra questi vengono

¹² *Oggetti iscritti*, pp. 353-354.

¹³ *Oggetti iscritti*, pp. 354-355.

presi in considerazione lo «scarico» del santuario di Portonaccio a Veio (che però non fu incluso nel catalogo a causa della mancanza dello studio del supporto epigrafico riguardante tutti gli oggetti iscritti), i rinvenimenti provenienti dai complessi di Mater Matuta a Roma (S. Omobono) e Satricum, gli oggetti provenienti da due differenti depositi entro fosse terragne dall'«area sacra» della Civita di Tarquinia e, infine, quelli recuperati all'interno della fossa rinvenuta nell'area del Circolo di Perazzeta a Marsiliana.

Elaborazione degli aspetti grafici

Successivamente G. Bagnasco Gianni passa quindi ad elaborare gli aspetti grafici delle iscrizioni, corrispondenti alle varianti grafiche e alle forme delle lettere. Per quanto riguarda le varianti grafiche quelle prese in considerazione sono quelle pertinenti alla resa delle gutturali, delle sibilanti e della /f/. Grazie allo studio della loro collocazione all'interno dei testi e attraverso l'analisi della loro distribuzione geografica e cronologica, la studiosa arriva a riconoscere la presenza di differenti aree di elaborazione della scrittura. Per quanto riguarda l'uso delle gutturali è stata riconosciuta un'area comune, definibile «meridionale», che da Cerveteri arriva fino a Tarquinia caratterizzata dall'uso di *k* davanti alla vocale *a*, di *c* davanti alle vocali *e/i* e infine di *q* davanti alla vocale *u*. Ad essa si contrappone un'area definibile come «settentrionale», costituita dai siti posti a nord di Vulci e caratterizzata dal solo uso di *k* per rendere la gutturale. Vulci si pone invece in una situazione intermedia, quasi di frontiera fra le due differenti aree, risultando caratterizzata dall'uso di *k* e *q* davanti alla vocale *a*, di *c* e *k* davanti alle vocali *e/i* e infine dal solo uso di *q* davanti alla vocale *u*¹⁴.

Più complicata risulta invece la situazione riguardante l'uso delle sibilanti, che presenta un quadro sicuramente molto più fluido e variabile: Cerveteri presenta un uso maggioritario di *sigma* sia internamente che in posizione finale, ma in entrambe le collocazioni può talvolta presentare anche *sigma* plurilineare; Veio non presenta evidenze relative alla sibilante interna, mentre in posizione finale presenta *sigma* plurilineare, con una sola attestazione di *sigma*; Tarquinia presenta in posizione interna un'attestazione di *sigma* e una di *sigma* a croce, mentre in posizione finale le attestazioni di *sigma* sono tre contro una sola di *sigma* a croce; Vulci presenta in posizione interna sei attestazioni di *sigma* e due di *san*, mentre in posizione finale le attestazioni di *sigma* sono ben quattordici contro una sola di *san*; infine nei siti a nord di Vulci la situazione appare decisamente differente con in posizione interna quattro attestazioni

¹⁴ *Oggetti iscritti*, pp. 367-368.

di *sigma* e una di *san*, ma in posizione finale ben nove attestazioni di *san* contro una di *sigma* e una di *sigma* plurilineare¹⁵.

Infine per quanto riguarda la resa di /f/ si sono riconosciute tre differenti modalità, corrispondenti ai gruppi *-hv-* e *-vh-* e al segno a forma di «8». Le attestazioni non sono molte: la più antica attestazione risulta costituita da una coppa di impasto di provenienza sporadica da Cerveteri (*Oggetti iscritti* 85), databile al primo quarto del VII secolo a.C., con il suono reso con il gruppo *vh*. Ad essa seguono nel secondo quarto del secolo altre cinque attestazioni ceretane, quattro con resa *hv* (*Oggetti iscritti* 23, 63, 81, 92) e una con la sola *h* (*Oggetti iscritti* 86). Sempre da Cerveteri nella seconda metà del secolo proviene un'ulteriore testimonianza con *hv* (*Oggetti iscritti* 66), mentre alla fine del secolo troviamo a S. Giovenale, incisa sul letto funebre in pietra della tomba a camera di Grotte Tufarina (*Oggetti iscritti* 170) un'iscrizione con la resa *vh* per /f/. Allo stesso periodo cronologico è infine attribuibile la testimonianza della stele della tomba del Guerriero di Vetulonia (*Oggetti iscritti* 237) che documenta la prima attestazione del suono /f/ reso con il segno a forma di «8»¹⁶.

Passando invece all'analisi della forma delle lettere, lo studio delle loro componenti principali ed il successivo esame della loro distribuzione geografica e cronologica ha dato risultati sicuramente meno consistenti rispetto a quelli restituiti dalle varianti grafiche. Le peculiarità osservate a livello di forme delle lettere sono infatti risultate significative solo per alcune zone e in determinati periodi, con il panorama che si presenta generalmente omogeneo fin dalle prime attestazioni e per tutto il corso del periodo orientalizzante. Le principali differenze riguardano per lo più la presenza o meno della «coda» in lettere come la *e*, la *v*, la *u* e la *χ*, oltre alla presenza di varianti locali delle *a* e delle nasali¹⁷.

Il quadro preso come riferimento è costituito dalle iscrizioni ceretane del secondo quarto del VII secolo a.C., caratterizzato da: *a* con traversa ascendente e prima asta perpendicolare nel senso del ductus e da *a* con il secondo tratto più corto del primo; *e* e *v* con breve «coda» e tratti obliqui che scendono nel senso del ductus; *k* con tratti minori che si innestano nel medesimo punto; *u* con «coda» lunga; le nasali tutte rappresentate ad eccezione di quelle con la prima asta allungata e i tratti minori piccoli e di quelle retrograde; assenza di *san*, *sigma* a croce e *sigma* retrogrado; *sigma* plurilineare solo retrogrado¹⁸. Rispetto a tale situazione le principali differenze riscontrabili nelle altre iscrizioni sono quindi costituite dall'uso delle nasali con la

¹⁵ *Oggetti iscritti*, pp. 368-374.

¹⁶ *Oggetti iscritti*, pp. 374-375.

¹⁷ *Oggetti iscritti*, pp. 377-416.

¹⁸ *Oggetti iscritti*, p. 379.

prima asta allungata, caratteristico di Tarquinia, e da quello delle lettere prive di «coda» (*e*, *u*, *χ*) caratteristico dell'area a nord di Vulci, in particolare lungo le valli dell'Ombrone e dell'Elsa, a partire dalla metà del VII secolo a.C. A Cerveteri invece le principali differenze rispetto alla situazione del secondo quarto del VII secolo a.C. sono mostrate dalla situazione relativa all'ultimo quarto del secolo, quando vengono utilizzate anche in ambiente ceretano forme di lettere prive di «coda»¹⁹.

Infine, sempre a proposito dell'elaborazione degli aspetti grafici, G. Bagnasco Gianni si concentra su alcuni gruppi di iscrizioni che non rientrano fra quelle attribuite a siti²⁰. Si tratta del ben noto gruppo dei kyathoi in bucchero con decorazione a rilievo (*Oggetti iscritti* 56, 235, 261), del gruppo «*teiθurnas*» (*Oggetti iscritti* 75-80), di quello dei «*kadiskoi*» (*Oggetti iscritti* 74, 94, 299, 300), di quello dei «galletti» (*Oggetti iscritti* 163, 183, 309), delle fibule d'oro (*Oggetti iscritti* 100, 203, 231), delle coppe d'argento cosiddette «a scaglie» (*Oggetti iscritti* 49, 222, 294), degli argenti della tomba Regolini Galassi (*Oggetti iscritti* 49-54), della situla di *plikaśnaś* (*Oggetti iscritti* 227) e della stele di Vetulonia (*Oggetti iscritti* 237). Tutte iscrizioni la cui realizzazione è stata attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, ma non attribuibili a un sito. Ciò che è emerso dalla loro analisi è l'esistenza di differenti modalità di aggregazione per quel che riguarda il rapporto di solidarietà tra supporto epigrafico, accorgimenti redazionali, scelta scrittoria e forma delle lettere. Per esempio il gruppo «*teiθurnas*» mostra una completa solidarietà fra tutte queste componenti, mentre per quello delle coppe «a scaglie» la solidarietà è osservabile solo a livello di supporto epigrafico, mostrando invece differenze a livello di scelta scrittoria e forma delle lettere. Ancora diverso appare il caso del gruppo dei vasi detti «*kadiskoi*», che a una solidarietà a livello di supporto epigrafico e forma delle lettere affianca invece differenze a livello di scelta scrittoria.

G. Bagnasco Gianni ricerca quindi le ragioni di tali differenze nell'ambito delle sfere relative alla committenza, alla produzione e all'esistenza di centri di elaborazione o gestione della scrittura, proponendo due percorsi d'indagine, non necessariamente in contraddizione fra loro²¹. Il primo vede nel supporto un oggetto fortemente caratterizzato dal punto di vista formale e stilistico, con l'iscrizione che ha la funzione di conferirgli maggiore pregio. In questo caso l'alternanza di varianti grafiche potrebbe spiegarsi con il condizionamento dovuto all'ambiente della bottega o a quello della committenza. Il secondo percorso, invece, vede nell'alternanza di differenti scelte scrittorie il riflesso del processo di assestamento di differenti

¹⁹ *Oggetti iscritti*, pp. 444-445.

²⁰ *Oggetti iscritti*, pp. 423-427.

²¹ *Oggetti iscritti*, pp. 426-427.

sistemi al momento dell'acquisizione della scrittura in Etruria, con le differenti varianti grafiche che possono essere lette come indizi di tale processo. Una linea di ricerca, quest'ultima, che potrebbe essere avvalorata proprio dall'alta cronologia di alcuni dei gruppi analizzati, come ad esempio quello dei kyathoi in bucchero a rilievo, la cui produzione si colloca a partire dalla metà del VII secolo a.C.

3.1 CERVETERI²²

Situata a soli 6 km dalla linea di costa, la città di Cerveteri sorgeva su di un ampio pianoro tufaceo (circa 160 ettari) che corre in direzione nord-est/sud-ovest e risulta delimitato sui versanti lunghi da due corsi d'acqua, il Fosso della Mola e quello del Manganello, che conferiscono al pianoro due imponenti rupi pressoché verticali, rendendone la sommità naturalmente difesa²³.

Dopo alcune sporadiche attestazioni riferibili al Bronzo Finale, con l'inizio dell'età del Ferro si assiste a un'occupazione dell'intera area del pianoro in seguito a un processo sinecistico che portò la popolazione presente nel territorio circostante a concentrarsi sull'altura ceretana. Tale processo, comune anche al resto dell'Etruria meridionale tirrenica²⁴, sembra però avvenire qui a Cerveteri in maniera più graduale e meno netta rispetto a quanto verificabile invece nei vicini centri di Tarquinia e Veio, in linea con la generale modestia del Villanoviano antico di Cerveteri²⁵.

È infatti solo con la seconda metà dell'VIII secolo e poi soprattutto con il successivo VII, che l'importanza di Cerveteri cresce in maniera esponenziale. Essa diventa in questo periodo uno dei principali centri non solo dell'Etruria ma dell'intero Mediterraneo occidentale, fortemente in contatto con il mondo greco e vicino orientale e in grado di imporre sul Mar Tirreno una vera e propria supremazia, con una rete di relazioni che va da Cuma a Vetulonia²⁶.

A capo di tale comunità si trova nel periodo orientalizzante una vera e propria élite aristocratica formata da poche famiglie gentilizie fortemente in competizione tra loro, in grado di controllare sia le risorse economiche e le produzioni interne sia la rete di scambi e commerci verso l'esterno²⁷. Segno tangibile di questa classe aristocratica sono i monumentali tumuli che caratterizzano il paesaggio funerario delle necropoli ceretane, in particolare alla Banditaccia e al Sorbo, ma anche sulle vie di collegamento tra la città e la costa o con il vicino lago di

²² All'interno del presente catalogo per ogni scheda sono stati inseriti uno o più disegni relativi all'oggetto e all'apografo dell'iscrizione. Questi, quando non diversamente indicato, si intendono presi dalla scheda del CIE pertinente all'iscrizione a cui si riferiscono oppure, in sua assenza, da quella della REE.

²³ Per una visione di sintesi su Cerveteri, vd. COLONNA 2010.

²⁴ Sull'argomento vd.: PACCIARELLI 1994; PACCIARELLI 2000; BONGHI JOVINO 1997; PERONI 2000; D'AGOSTINO 2005; BARTOLONI 2008; BARTOLONI 2012.

²⁵ COLONNA 2010, pp. 186-187.

²⁶ COLONNA 2010, p. 187; BELLELLI 2014.

²⁷ COLONNA 2010, pp. 187-190; BELLELLI 2014; CERASUOLO 2016.

Bracciano²⁸. All'interno di questi tumuli, che con i loro diametri monumentali già da soli sono in grado di esprimere la ricchezza e il potere raggiunto dai loro proprietari²⁹, sono inoltre presenti ricche sepolture con corredi abbondantissimi, che hanno restituito sia produzioni locali di altissima qualità, sia importazioni provenienti da ogni parte del Mediterraneo, a testimonianza non solo dell'elevato rango dei personaggi sepolti, ma anche della ampissima rete di relazioni da essi intrattenuta, all'interno della quale i principi di Cerveteri si pongono come interlocutori dei commercianti egei e levantini, importando oggetti di pregio e ricchi di valori ideologici e simbolici e introducendo, almeno a livello funerario, tradizioni, costumi e ideologie proprie del mondo greco e vicino orientale, spesso legate alla regalità e alla cerimonialità delle corti regali³⁰.

Purtroppo, come per gli altri centri dell'Etruria meridionale, molti di questi sepolcri sono stati oggetto di ripetuti scavi clandestini, sia in epoca antica che moderna³¹, che ne impediscono una precisa e completa lettura, così come molti dei materiali di provenienza ceretana presenti nelle collezioni e nei musei di tutto il mondo sono in realtà privi di un sicuro contesto di appartenenza, che ne impedisce una piena comprensione dei caratteri sociali e funzionali.

Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante

Da questa grandissima quantità di ricchi sepolcri proviene quello che è il più abbondante corpus, relativo a un solo centro, di iscrizioni orientalizzanti non solo del mondo etrusco ma dell'intera penisola italiana. Di fondamentale importanza per il suo studio rimane ancora oggi l'indagine effettuata da G. Colonna oramai più di cinquanta anni fa, nel 1970, con la quale lo studioso ha posto per la prima volta le basi del metodo dell'analisi della forma delle lettere³². Nel 1996 G. Bagnasco Gianni catalogava per Cerveteri ben settantanove oggetti iscritti³³, a cui se ne possono aggiungere ora altri diciannove, per un totale di novantotto oggetti iscritti, notevolmente superiore a qualsiasi altro centro analizzato.

Di questi novantotto oggetti, quarantatré risultano purtroppo di provenienza sporadica o attribuibili a Cerveteri solo sulla base delle notizie relative alle collezioni private o museali cui appartengono, mentre i rimanenti cinquantacinque provengono tutti da contesti tombali, con un'assenza di documenti dalla zona dell'abitato che potrebbe in realtà essere dovuta a un

²⁸ Sull'architettura funeraria a Cerveteri, fondamentale rimane ancora PRAYON 1975; vd. ora anche PRAYON 2000; NASO 2014a.

²⁹ COLONNA 1986; ZIFFERERO 1991; NASO 2011.

³⁰ *Cerveteri* 2014, pp. 104-139.

³¹ Cfr. CERASUOLO 2018, pp. 34-35.

³² COLONNA 1970.

³³ *Oggetti iscritti*, pp. 47-120.

numero estremamente limitato di dati pertinenti all'insediamento urbano per il periodo orientalizzante³⁴. Di particolare interesse può essere inoltre il dato che la maggior parte delle iscrizioni provengono da tombe pertinenti alla necropoli della Banditaccia, in linea con la maggiore quantità di sepolcri riferibili all'élite aristocratica ceretana presente in questa necropoli. Allo stesso modo alcune importanti iscrizioni provengono dai principeschi tumuli della necropoli del Sorbo, come la tomba Regolini-Galassi (che ha recentemente restituito altre quattro iscrizioni che si aggiungono alle sei già note) e la tomba Calabresi, o dalle due tombe del tumulo in località San Paolo, poste lungo la via che conduceva verso la costa tirrenica. Al contrario, la necropoli di Monte Abatone, che costituisce la più ampia per estensione e numero di sepolcri della città, presenta un numero estremamente più limitato di oggetti che hanno restituito iscrizioni, con una totale assenza di documenti per quel che riguarda l'Orientalizzante medio. Altro fattore da tenere in considerazione risulta inoltre la prevalenza di contesti riferibili a sepolture femminili, ben visibile in particolare per quel che riguarda l'Orientalizzante antico, con ben quattro contesti su sei³⁵. Tale prevalenza risulta ancora presente anche nel successivo periodo dell'Orientalizzante medio seppur in maniera meno netta, con cinque contesti su dodici³⁶, mentre non è più presente nei decenni relativi all'Orientalizzante recente, dove i contesti di sicura pertinenza femminile scendono a tre su tredici³⁷.

Per quanto riguarda invece i supporti su cui le iscrizioni sono poste, se per la fase più antica, corrispondente al primo quarto del VII secolo a.C., si tratta esclusivamente di produzioni locali in impasto o in ceramica italo geometrica, con i periodi successivi la documentazione si fa sicuramente più abbondante. Nel corso dell'Orientalizzante medio sono numerose le iscrizioni su impasto, prevalentemente piatti, tra cui spicca la forma Ricci 183, con il termine *spanti*³⁸, olle e anforette a doppia spirale, tutte forme già presenti nel periodo precedente. Numerosi sono anche gli oggetti iscritti in bucchero, sia di produzione locale sia di importazione, come nel caso dei kyathoi e delle pissidi-kotylai provenienti da centri dell'Etruria settentrionale³⁹. Sono inoltre presenti iscrizioni su ceramiche d'importazione e su oggetti in metallo, come la fibula in oro a navicella a staffa allungata (tipo Sundwall 61), di probabile produzione vulcente, e gli argenti della tomba Regolini-Galassi, dalla quale proviene anche il letto funerario in bronzo con cinque singole lettere incise. Infine, con l'Orientalizzante recente cresce notevolmente il

³⁴ CERASUOLO 2018, pp. 33-34.

³⁵ Banditaccia tomba 25, tomba 255; Monte Abatone tomba 99, tomba 317.

³⁶ Banditaccia tomba "dei denti di lupo", tomba 75, tumulo XXIII, tumulo XVII, tomba Regolini-Galassi.

³⁷ Banditaccia tomba senza nome, tumulo VI; Monte Abatone tomba 460.

³⁸ COLONNA 1968; COEN 1991, p. 72 s.; BAGNASCO GIANNI 1993; BAGNASCO GIANNI 2008, pp. 51-53.

³⁹ Per entrambe le classi, presenti sia a Cerveteri sia in numerosi centri dell'Etruria settentrionale, vd. *ultra*, pp. 447-455.

numero di iscrizioni su bucchero, in particolare su kantharoi e oinochoai, pur continuando a rimanere presenti anche epigrafi su vasi in impasto, ceramiche d'importazione e ora anche su ceramiche etrusco-corinzie, per le quali non sempre è possibile verificare una produzione locale o vulcente⁴⁰. Fanno invece la loro comparsa a Cerveteri, per la prima volta in questo periodo, due iscrizioni su pareti in pietra, una relativa alla galleria della rampa di accesso al Tumulo delle Ginestre⁴¹, l'altra invece sul basamento rupestre posto sopra l'ingresso di una tomba a dado nell'area dell'Autostrada⁴².

Passando infine alla tipologia delle iscrizioni, il corpus ceretano presenta una notevole varietà. Anche in questo caso per quanto riguarda la fase più antica, corrispondente al primo quarto del VII secolo a.C., essa risulta sicuramente più limitata con la maggior parte delle iscrizioni che presentano formulari composti dal pronome personale *mi* e da uno o più sostantivi, in caso obliquo o retto, alla quale si affiancano due sole attestazioni di sigla. Con l'Orientalizzante medio fanno invece la loro comparsa, a fianco di queste più antiche tipologie di iscrizioni, nuovi tipi di formulari che continueranno a essere utilizzati anche nel corso dell'Orientalizzante recente, tra cui spiccano quelli con pronome personale *mini* seguito dal verbo *muluvanice* e da uno o più sostantivi in caso obliquo o retto. Di particolare importanza anche il notevole aumento, in questo periodo, delle attestazioni di sigla, sia astratti sia alfabetiformi, così come la presenza, alla fine del VII secolo a.C., di due alfabetari, di cui uno, inciso su di un alabastron in bucchero, accompagnato da un sillabario.

Località San Paolo

In località San Paolo, posta pochi chilometri a sud-ovest della necropoli di Monte Abatone, interventi di emergenza svolti a partire dal 1988 hanno portato alla luce due tombe che, per caratteristiche architettoniche e quantità e qualità dei materiali in esse rinvenute, possono considerarsi di notevole importanza per la conoscenza dell'orientalizzante medio ceretano⁴³.

Si tratta di due tombe a camera quasi interamente costruite, dalla pianta molto simile caratterizzata da un lungo *dromos* al fondo della quale si apre la camera principale, preceduta

⁴⁰ MARTELLI 1987, pp. 23-29, 269-296; SZILÁGYI 1998.

⁴¹ BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI 2015; BAGNASCO GIANNI 2019.

⁴² Cfr. NASO 2014b.

⁴³ Il complesso delle tombe di San Paolo è stato recentemente edito, in maniera integrale, da parte di M. A. Rizzo (2015), con bibliografia precedente.

da due camere laterali nel caso della tomba 1 e da una sola, aperta sul lato destro, nel caso della tomba 2⁴⁴.

Entrambe le tombe sono state rinvenute già depredate dagli scavi clandestini che si sono susseguiti dall'età antica fino all'epoca moderna, ma la notevole quantità di materiale ceramico ancora presente al loro interno e, soprattutto, il rinvenimento della cella laterale destra della tomba 2 ancora intatta, hanno permesso di comprendere l'importanza dei due sepolcri e della famiglia proprietaria, sicuramente appartenente all'élite aristocratica gentilizia ceretana dell'Orientalizzante medio e perfettamente inserita nella rete di traffici non solo tirrenici ma anche mediterranei che caratterizzano l'Etruria in tale periodo. Un importante nucleo familiare che decide di costruire il proprio monumentale complesso funerario in posizione isolata rispetto agli altri sepolcri della città, lungo una delle principali vie di accesso a Cerveteri che metteva in collegamento il centro abitato con la costa, verosimilmente segnando anche la proprietà di un importante latifondo lungo tale via.

Ne sono testimonianza la grandissima quantità di ceramica protocorinzia in esse rinvenuta, alla quale si affiancano produzioni provenienti da ogni parte del Mediterraneo, dal mondo levantino, cipriota e greco-orientale, fino al mondo coloniale greco, passando per le Cicladi e l'Attica. Numerose sono poi anche le produzioni locali, tutte di altissima qualità, che includono vasi in impasto, in bucchero, in ceramica figulina, testimoniando l'altissima qualità raggiunta dalle botteghe ceretane ed etrusche in generale, al servizio di una committenza esigente oramai abituata ai ricchi ed eleganti prodotti provenienti dai mercati greci e vicino-orientali⁴⁵.

Purtroppo i numerosi scavi clandestini che hanno intaccato questi due contesti non permettono più una ricostruzione precisa dei corredi e una ricostruzione del numero di sepolture presenti al loro interno. I materiali rinvenuti permettono comunque di proporre per la tomba 1 una datazione non oltre la metà del VII secolo a.C., mentre la tomba 2 sembra scendere leggermente più in basso, con materiali databili fino al 630-620 a.C.

Le due tombe risultano inoltre di notevole importanza per il presente studio in quanto al loro interno sono stati recuperati ben quattro oggetti iscritti, tutti di notevole importanza: la tomba 1 ha restituito un kyathos in bucchero appartenente alla ben nota classe Cerveteri-Vetulonia (1), mentre la tomba 2 ha restituito la famosa olpe in bucchero con scene del mito greco legate a

⁴⁴ Per entrambe le tombe M. A. Rizzo propone un'attribuzione al tipo Prayon A2, non particolarmente diffuso nella Cerveteri dell'Orientalizzante medio, ma che trova un importante confronto nell'architettura della tomba Regolini-Galassi, RIZZO 2015, pp. 22-23.

⁴⁵ RIZZO 2015, pp. 25-47.

Medea, Giasone, Dedalo e gli argonauti, corredate da iscrizioni utilizzate come didascalie delle immagini (2), nonché due ollette in impasto nero con iscrizione di possesso (3, 4).

1

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 111096
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, complesso di San Paolo, tomba 1
supporto epigrafico	<p>kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3 (alt. con ansa cm. 27; senza ansa cm. 14,3; diam. orlo cm. 18; diam. piede cm. 11,5). Ricomposto da frammenti con qualche lacuna, il vaso è attribuibile alla ben nota serie di kyathoi iscritti provenienti da Cerveteri e da numerosi siti dell'Etruria settentrionale. Presenta una vasca a calotta su alto piede conico, caratterizzato da un ampio collarino, e un'ansa sormontante a nastro espanso alla sommità. Oltre alla notevole qualità della ceramica e della forma, il kyathos presenta anche una ricca decorazione che interessa sia la vasca sia l'ansa. All'interno della vasca sono raffigurati a rilievo due guerrieri affrontati, caratterizzati da elmo, lancia, giavellotto e scudo, quest'ultimo con <i>episemata</i> con motivo semilunato in un caso e con croce nell'altro. Alla loro destra si trova un felino alato retrospiciente e con lingua di fuori, mentre alla loro sinistra si trovano una figura mostruosa con corpo umano che infila la sua spada all'interno della gola di un felino retrospiciente. Al centro della vasca vi è infine un motivo a girandola attorno all'umbone rilevato. All'esterno della vasca, eseguiti nella tecnica a excisione con riempimento di colore rosso, sono invece raffigurati quattro guerrieri incedenti verso destra e altri due affrontati, anch'essi caratterizzati da elmo, lancia nella mano destra e giavellotto nella sinistra, con l'eccezione del primo che presenta un pugnale, e ampio scudo, anche in questo caso con <i>episemata</i> con motivi differenti, in tre casi con croce, in due semilunato e infine in un caso con semplice cerchio. Infine l'esterno dell'ansa è nuovamente decorata a rilievo, con due figure di felini in posizione araldica poste al di sopra di una croce iscritta in un cerchio, molto simile agli scudi di alcune delle figure di guerrieri. Sulla superficie interna dell'ansa si trovano invece tre gruppi di linee a cordicella e quattro file di losanghe riempite a tratteggio.</p> <p>Come sottolineato da M. A. Rizzo, le figure di guerrieri sembrano testimoniare una fonte di ispirazione greca, principalmente corinzia come suggerirebbero le scene di duello e il tipo di armatura, in</p>

	particolare l'elmo. A una ispirazione orientale sembrano invece da riportare le figure di felini e quella mostruosa all'interno della vasca. La cronologia del vaso, che A. Maggiani (2014) inserisce all'interno della produzione verosimilmente vetuloniese da lui attribuita al Maestro C, si pone intorno alla metà del VII secolo a.C., in pieno accordo con la cronologia di chiusura della tomba 1 di San Paolo
cronologia supporto	metà VII secolo a.C.
cronologia contesto	metà VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con andamento spiraliforme dal basso verso l'alto, sulla superficie del piede (alt. lettere cm. 1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione, incisa prima della cottura, dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare verosimilmente a Vetulonia intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]nivenelpaiθina[---]luvnice
testo	[mi]ni venel paiθina[s mu]luvnice (M. Cristofani) [mi]ni venel paiθina[ie mu]luvnice (A. Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	mini + sostantivi (2) in caso retto + muluvianice
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	v2a, e2a, mlbla, e1a, ll, plal, a3ala, θ4a1, u3b1, v1a, c4
schede REE, CIE	/
bibliografia	CRISTOFANI – RIZZO 1993; RIZZO 1995, pp. 23-24, fig. 20; RIZZO 2001, pp. 166-167, II.D.1.1; <i>Principi etruschi</i> , p. 227; SCIACCA 2003, pp. 105-106, 113-118; SCIACCA 2004, pp. 33 ss.; RIZZO 2005, pp. 286 ss., figg. 1-2; RIZZO 2008, p. 221; WALLACE 2006, p. 4; CAPPUCINI 2007, p. 226, n. 4, fig. 18; MAGGIANI 2014; CAPPUCINI 2018



2

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 110976
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, complesso di San Paolo, tomba 2
supporto epigrafico	<p><i>Olpe</i> in bucchero, con decorazione a rilievo e incisione, caratterizzata da un corpo ovoidale su piede troncoconico e ricomposta da frammenti, priva di collo e ansa, con lacune sul corpo (alt. cons. cm. 15,2; diam. max. cm. 13,1; diam. piede cm. 5,2). Attribuibile al tipo Rasmussen 1, databile alla fine del terzo quarto del VII secolo a.C., presenta una forma ispirata alle <i>olpai</i> del Protocorinzio transizionale e risulta decorata su due registri. Quello superiore presenta una teoria zoomorfa la cui iconografia deriva dal repertorio siro-fenicizzante, con trofeo vegetale centrale ai lati del quale si trovano un leone e due pantere, queste ultime con gamba umana pendente dalle fauci. Il registro inferiore presenta invece tre gruppi di personaggi e una figura isolata⁴⁶:</p> <p>- il primo gruppo risulta formato da due figure affrontate posta ai lati di un altare. Quella sulla destra, una figura femminile con in mano uno scettro, è stata interpretata come Medea anche grazie all'iscrizione in etrusco <i>meteia</i> graffita all'interno della sua veste; quella sulla sinistra, una figura maschile che esce da un calderone, è stata invece interpretata</p>

⁴⁶ Sull'interpretazione delle scene presenti sul registro inferiore, da ultimo vd. RIZZO 2015, pp. 181-188, con bibliografia precedente.

come Giasone, all'interno di una scena che rappresenterebbe l'episodio del suo ringiovanimento tramite bollitura;

- il secondo gruppo presenta sei personaggi che camminano verso destra tenendo con le loro braccia un lungo oggetto identificato dall'iscrizione etrusca graffita al suo interno *kanna*. L'interpretazione della scena fornita da M. A. Rizzo e ripresa successivamente da diversi studiosi è quella che si tratti degli Argonauti e la scena si riferirebbe al ritiro del premio relativo ai giochi di Lemno, un lungo drappo che presenta una decorazione identica a quella del mantello di Medea. Recentemente V. Bellelli (2002-2003) ha invece interpretato la scena come raffigurante gli Argonauti che trasportano la vela della nave Argo, con il termine *kanna* che risulterebbe legato al greco *κάνναβις*, *canapa*;

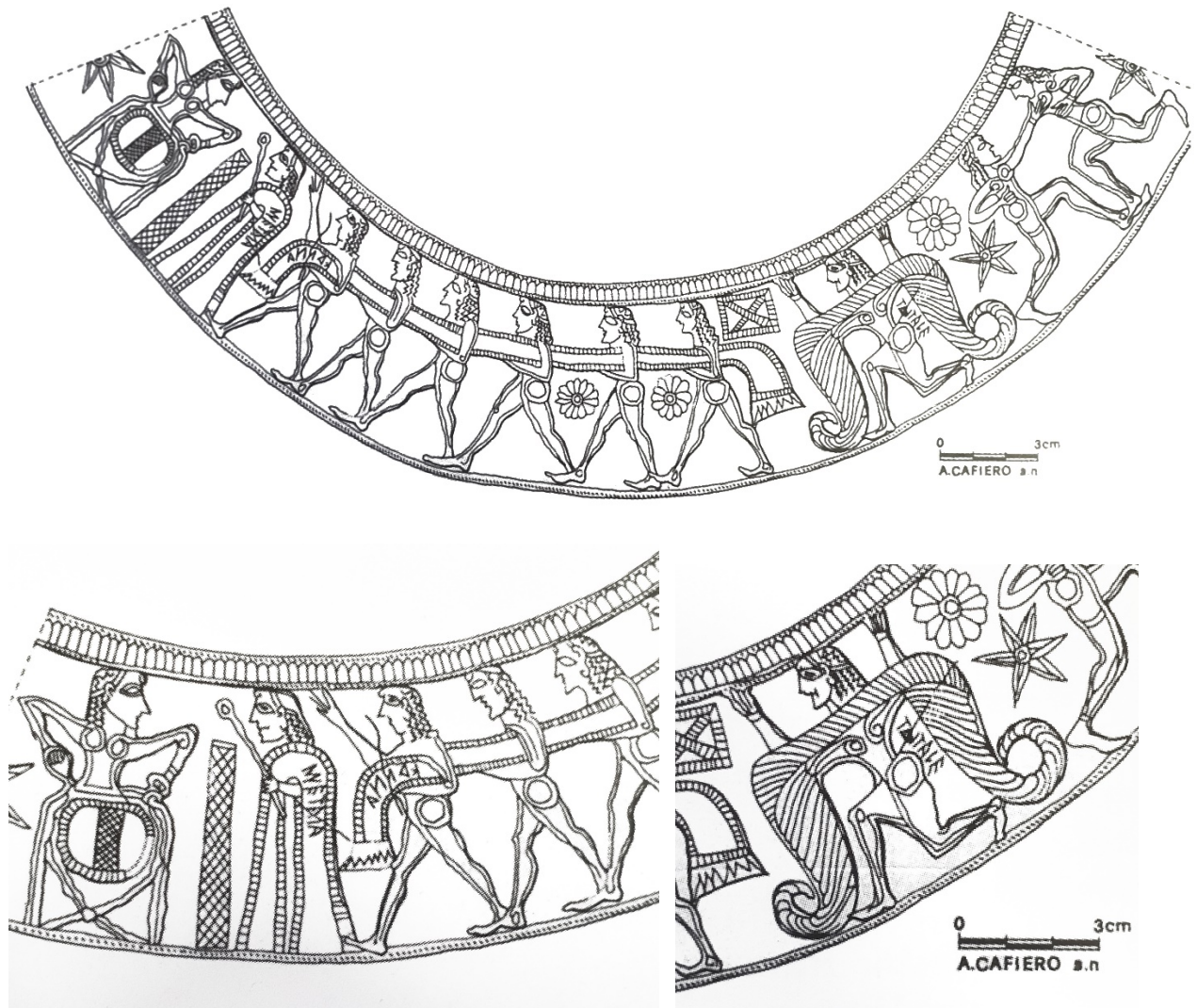
- alla destra dei sei argonauti si trova poi una figura alata rappresentata nello schema della corsa e le cui braccia alzate farebbero pensare raffigurata in volo. Anche in questo il suo riconoscimento è reso possibile dalla presenza dell'iscrizione in etrusco *taitale*, che la identifica con Dedalo.

- infine l'ultimo gruppo raffigura due pugilatori che, per il fatto di indossare un solo calzare proprio come compariva nella tradizione antica Giasone, possono essere identificati anche in questo caso con due degli Argonauti.

Le scene raffigurate sul registro inferiore costituiscono quindi un vero e proprio incunabolo del mito greco in Etruria, testimonianza dell'alto livello e della forte influenza ellenica oltre che vicino-orientale della cultura dei proprietari dell'*olpe*. Come è stato proposto da diversi studiosi (F. H. Massa Pairault, L. Cerchiali, M. Harari), il suo programma figurativo risulta inoltre fortemente congeniale al mondo aristocratico orientalizzante, per il quale sembrerebbe costituire un modello di conquista della regalità, a cui risulterebbe strettamente legata l'allusione alla simbologia della *metis*

cronologia supporto	fine terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
caratteristiche redazionali	tre iscrizioni graffite sulla superficie esterna del vaso e inserite all'interno della decorazione come didascalie di personaggi o oggetti in essa presenti
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni può essere attribuita all'ambiente di produzione del vaso, da collocare a Cerveteri alla fine del terzo quarto del VII secolo a.C.

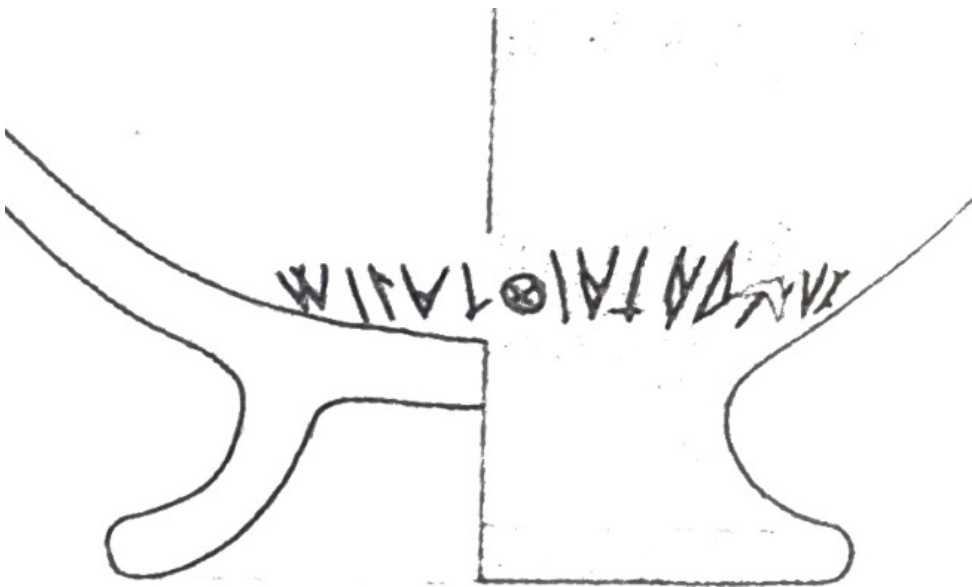
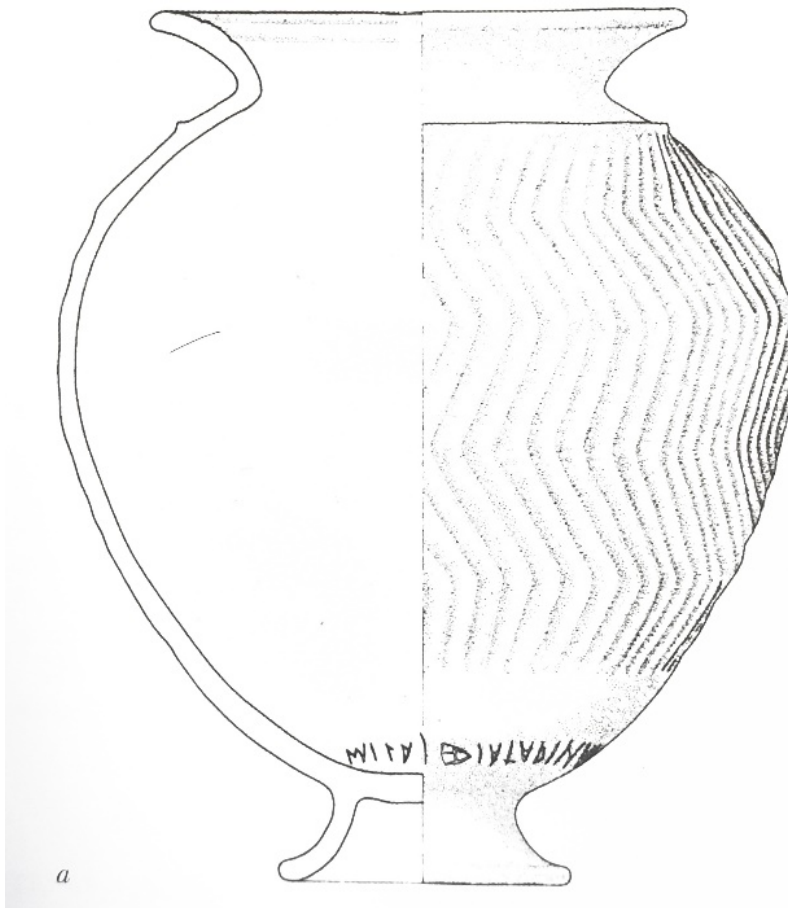
lettura	a) <i>metaia</i> b) <i>kanna</i> c) <i>taitale</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivi in caso retto
direzione	a) ductus destrorso b) ductus sinistrorso c) ductus destrorso
varianti	b) ka
forme	a) m1d1a, e2a, t1, al1a1 b) k1a1, a2a2a, m1d1a c) t1, al1a1, l1, e3a
schede REE, CIE	/
bibliografia	RIZZO – MARTELLI 1992, pp. 243 ss., tav. 46; SCHMIDT 1992, p. 388, vd. <i>Medea</i> ; RIZZO – MARTELLI 1993, pp. 7-47; CRISTOFANI 1993, p. 48, fig. 13; PUGLIESE CARRATELLI 1994, pp. 363-364; DI VITA 1994, pp. 79-81; MENICHETTI 1994, p. 50; MASSA PAIRAULT 1994, pp. 437-468; MENICHETTI 1995, pp. 273-283; CERCHIAI 1995, pp. 215-217; SIMON 1995, p. 407, fig. 24.1; MARCHESINI 1997, p. 37, n. 44, pp. 24, 96; CANCIANI 1997, pp. 49-51, figg. 21-22; BRECLIA PULCI DORIA 1997, pp. 242-244; PRAYON 1998, pp. 101-105; SMITH 1999, pp. 195-206; GRAN AYMERICH 1999, pp. 383-404, fig. 4; SIMON 2000, pp. 172-176, fig. 1; <i>Gli Etruschi</i> 2000, p. 224, n. 212; RIZZO 2001, pp. 170-171, II.D.2.1; GRAS 2003, p. 110; NERI 2003, pp. 7-39; BELLELLI 2002-2003, pp. 79-94; RIX 2002-2003, pp. 95-101; DOGNINI 2003, pp. 11-28; HARARI 2004, pp. 175-194; BIONDI 2004, p. 90, fig. 8; RIZZO 2005, pp. 289-290, fig. 3, tavv. IV-V; PALTINERI 2005, pp. 17-41; RIZZO 2008, p. 222, n. 71.14; CERCHIAI 2013, pp. 135-136; RIZZO 2015, pp. 39-42, 181-188, II.1; BELLELLI 2018, pp. 117-118, fig. 4.7



3-4

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, nn. inv. 110898-110899
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, complesso di San Paolo, tomba 2, camera laterale destra
supporto epigrafico	Due olle in impasto nero dal corpo ovoide decorato con costolature verticali a zig-zag e limitato superiormente da un collarino. Caratterizzate da un orlo espanso e un basso piede a tromba, possono essere attribuite a un tipo particolarmente diffuso a Cerveteri nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. (cfr. <i>MonAnt</i> XLII, c. 380 ss., tav. IV). La cronologia del contesto contribuisce a collocare i due esemplari entro la fine del terzo quarto del VII secolo a.C.

	Olla 3: alt. cm. 36; diam. cm. 28; diam. orlo cm. 21,8 Olla 4: alt. cm. 35,2; diam. cm. 28,5; diam. orlo cm. 21
cronologia supporto	terzo quarto VII secolo a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
caratteristiche redazionali	entrambe le iscrizioni sono graffite presso l'estremità inferiore del corpo, in posizione capovolta rispetto all'andamento del vaso
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata, verosimilmente a Cerveteri, nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	3) <i>milarθiatarinas</i> 4) <i>milarθiatarnas</i>
testo	3) <i>mi larθia tarinas</i> 4) <i>mi larθia tarnas</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	3) m1d1ar, l1, a2d2a, θ2b2, a3d1b, t1, a1d1a, r3a1a 4) m3, l1, a2a1a, r1a1a, θ1a1, t3, r2a1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	RIZZO – CRISTOFANI 1993, pp. 1-10; RIZZO 2001, pp. 173-174, II.D.3.2-3; RIZZO 2005, p. 291, fig. 4; RIZZO 2008, p. 224, nn. 71. 25-26; RIZZO 2015, pp. 43-44, 206-207, II. 51-52



Necropoli della Banditaccia

Tumulo VI

Il tumulo VI della necropoli della Banditaccia presenta al suo interno un'unica tomba a camera, riconducibile al tipo Prayon B2, la cui camera principale presenta due letti funebri⁴⁷. Il materiale rinvenuto al suo interno permette di inquadrare la sua utilizzazione alla fine del VII secolo a.C., come testimonierebbero in particolare alcuni calici tetrapodi in bucchero, riconducibili al gruppo IV di Capecchi-Gunella⁴⁸, un attingitoio in bucchero di forma Rasmussen 1b, piatti etrusco-corinzi con decorazione lineare di fabbrica vulcente e un aryballos piriforme di imitazione, anch'esso con decorazione lineare. Inoltre la presenza di una fuseruola in bucchero testimonia la pertinenza femminile di almeno una delle deposizioni che dovevano essere presenti all'interno della tomba.

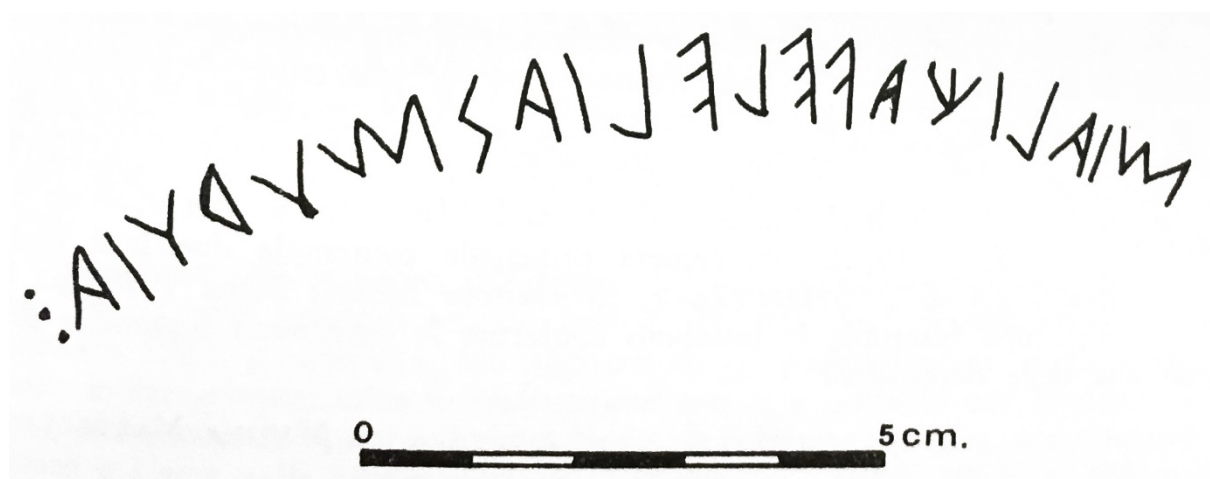
5

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 106927
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tumulo VI, tomba della Tegola Dipinta
supporto epigrafico	piatto ad aironi di fabbrica locale (alt. cm. 3,3-4,5; diam. cm. 24), fornito della canonica coppia di fori di sospensione. Ricomposto da tre frammenti, presenta una lacuna sul fondo. Il labbro risulta interamente verniciato, mentre il resto del piatto è decorato all'interno da due bande concentriche dipinte con disco sul fondo, mentre all'esterno presenta una teoria destrorsa di cinque aironi fra triplici filetti e una fascia attorno al piede, quest'ultimo occupato da una stella a sei punte. La sua produzione è stata ricondotta da M. Martelli alla fine del VII secolo a.C. (Martelli 1987, pp. 16-17, 21 nt. 4, 256, n. 28.3)
cronologia supporto	fine VII secolo a.C.
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con punta sottile, all'interno della vasca lungo una delle fasce risparmiata (alt. lettere cm. 0,6-0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione (termine <i>post quem</i>) e di quello di

⁴⁷ MORETTI 1955, c. 1096-1098, nn. 1-29.

⁴⁸ CAPECCHI-GUNELLA 1975, p. 80, n. 4.

	rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi collocata a Cerveteri alla fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>mialixaveleliasmuruia...</i>
testo	<i>mi alixaveleliasmuruia...</i> (M. Martelli)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + <i>alixa</i> + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χα -s
forme	m1b1a, a2a1a, l1, χ3d, a3a1a, v1a, e1a, s1ar, u3a1, r2a1a, u2a1
schede REE, CIE	REE LV (1987-88), n. 91 (M. Martelli)
bibliografia	MORETTI 1955, c. 1097, n. 23



Tumulo XXIII

Si tratta di una tomba inedita scavata da R. Mengarelli “a sinistra della via Principale, sull’altopiano a nord di Marce Ursus”. Tra i materiali del corredo, inediti, erano presenti un’anfora a spirali d’impasto scuro, una fuseruola e un calice d’impasto con iscrizioni (6) che permettono di datare il sepolcro al secondo quarto del VII secolo a.C. e attribuire la deposizione a un personaggio femminile⁴⁹.

⁴⁹ Per le notizie sulla tomba vd. M. Martelli in REE LVI (1991), p. 304; G. Colonna in REE LXXIII (2009), p. 406.

6

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tumulo XXIII
supporto epigrafico	calice d'impasto a nucleo bruno e superficie rossastra, riconducibile a produzione tipicamente ceretana databile, secondo M. Martelli, al secondo quarto del VII secolo a.C. Presenta un basso piede a tromba, vasca tronco-conica con omphalos interno e carena all'innesto con la parete. Quest'ultima, a profilo concavo e percorsa in basso da due scanalature orizzontali, risulta munita di una coppia di fori di sospensione (alt. cm. 8-8,5; diam. di apertura cm. 13,2). Il calice, integro, presenta solamente alcune scheggiature e abrasioni superficiali che hanno investito parte di una delle due iscrizioni
cronologia supporto	secondo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni entrambe graffite all'esterno del bacino, a circa metà dell'altezza, con ductus antitetico. Capovolte rispetto all'andamento del vaso, esse si dipartono da punti assai ravvicinati. La prima iscrizione risulta graffita in maniera più sottile e presenta lettere alte cm. 0,3-0,9, mentre la seconda presenta lettere più alte (cm. 0.3-1) e profonde
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni, nonostante alcune differenze nella cura grafica, può essere attribuita alla stessa mano, come dimostrano le scelte grafiche e, in particolare, la rotazione di 90° delle due lettere poste alla fine dei due testi. Esse andranno quindi inquadrare sulla base dell'ambiente di produzione del calice (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e poste a Cerveteri nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>miramuθaspaç</i> (Martelli) a) <i>miramuθastau</i> (Colonna) b) <i>miramuθas</i> (Martelli; Colonna)
testo	a) <i>mi ramuθas paç</i> (Martelli) a) <i>mi ramuθas tau</i> (Colonna) b) <i>mi ramuθas</i> (Martelli; Colonna)
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo + abbreviazione b) <i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo

direzione	a) ductus sinistrorso b) ductus destrorso
varianti	a) -s b) -s
forme	a) m1c1b, r2b1a, a3d1a, m2a1a, u3b1, θ2a2, s1ar, t1, a2a1c, u3a1 b) m1b1a, r2a1a, a4, u3c1, θ2b2, s1a
schede REE, CIE	REE LVI (1991), n. 13 (M. Martelli); REE LXXIII (2007), n. 135 (G. Colonna)
bibliografia	MORETTI 1955, tav. agg. B, forma 161; <i>Materiali di antichità varia, V, Concessioni alla Fondazione Lerici, Cerveteri</i> , Roma 1966, pp. 114, n. 6, 115, nn. 3-4, 119, n. 2, tavv. 32, 33, 43, 210, n. 10, tav. 35; <i>Gli Etruschi di Cerveteri</i> , p. 91 s., nn. 12 a, 6



Tumulo XVII dell'Autostrada

Anche in questo caso si tratta di un sepolcro inedito scavato da R. Mengarelli. M Martelli sulla REE LVIII del 1993 ci informa che la tomba al suo interno doveva verosimilmente contenere due differenti deposizioni, di cui una sicuramente femminile come indizierebbe la presenza di una fuseruola d'impasto, con materiali che vanno dalla seconda metà avanzata del VII al secondo quarto del VI secolo a.C. Tra questi erano presenti anche due piatti in impasto di forma Ricci 183, di cui uno con doppia iscrizione graffita sull'orlo (7), privi del termine *spanti* che di solito compare su questa forma.

7

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/

provenienza	Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tumulo XVII dell'Autostrada
supporto epigrafico	piatto d'impasto rosso ceretano (forma Ricci 183, cfr. anche COEN 1991, p. 72 s., tavv. 16 c-d, 23 c-d, 39 c-d). Esso risulta ricomposto da tre frammenti e presenta sull'orlo una coppia di fori di sospensione mentre, sul fondo interno, un piccolo omphalos (alt. cm 2,5-3; diam. cm 21). Di particolare interesse il fatto che, all'interno del corredo, era presente un altro piatto (anepigrafe) riferibile allo stesso tipo, al quale doveva forse essere abbinato
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia contesto	seconda metà avanzata del VII - secondo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni entrambe graffite sulla superficie superiore dell'orlo e poste alle due estremità opposte (a- alt. cm. 1-2; b- alt. cm. 1,1-1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni non può essere attribuita con sicurezza sulla base dei soli dati archeologici in quanto mancano notizie certe sulla composizione dei materiali del corredo, sul numero delle deposizioni e sull'attribuzione all'una o all'altra deposizione dei materiali noti
lettura	a) <i>mivelχas</i> b) <i>śii</i>
testo	a) <i>mi velχas</i> b) <i>śii</i> come suggerito da M. Martelli è verosimile che la seconda iscrizione sia stata redatta per prima e costituisca l' <i>incipit</i> del medesimo testo, abbandonato e ripetuto per aver tracciato come prima lettera un <i>san</i> al posto di un <i>my</i>
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo b) errore di scrittura
direzione	a) ductus sinistrorso b) ductus sinistrorso
varianti	a) χa -s b) ś-
forme	a) m1d1a, v1a, e1a, 11, χ2a, a3d1a, s1ar
schede REE, CIE	REE LVIII (1993), n. 20 (M. Martelli)
bibliografia	



Complesso monumentale di Campo della Fiera

Posto all'estremità occidentale della necropoli della Banditaccia, il complesso monumentale di Campo della Fiera risulta composto da un tumulo di enormi dimensioni, cui si affiancano una serie di tombe a camera databili sia alla fine del VI secolo a.C. sia in età ellenistica⁵⁰. Oggetto di numerosi scavi clandestini, che hanno caratterizzato tutta l'area, il tumulo presenta un diametro di oltre m. 50, con tamburo liscio su cui si trova, nella parte sud-occidentale, una rampa di accesso alla sommità. Al suo interno sono presenti sei tombe a camera, di cui la più antica (tomba 2448), del tipo Prayon B2, si apre immediatamente a nord della rampa. Completamente svuotata dagli scavi clandestini, le operazioni di setacciatura effettuate in tempi recenti hanno permesso di recuperare al suo interno frammenti di *dolii* e olle, di anfore tipo SOS, di ceramica protocorinzia e corinzia, di un gruppo di tre cariatidi in bucchero, nonché abbondanti quantità di ferro, che sembrano accertare la presenza di almeno un carro, di una serie di borchiette di bronzo con chiodi di ferro, di frammenti di lamina d'oro, di vaghi d'ambra e, infine, una ciotola in faïence d'importazione dall'Egitto. Questi materiali confermerebbero, insieme alla tipologia architettonica della tomba, sia la ricchezza e l'importanza del sepolcro, sicuramente appartenuto a una famiglia dell'élite sociale ceretana, sia una cronologia per la sua utilizzazione al terzo quarto del VII secolo a.C.

In prossimità di alcune tombe di età tardo-arcaica, operazioni di ripulitura dell'area hanno portato alla luce, nella primavera del 2013, sette frammenti di bucchero sottile con decorazione graffita di particolare importanza. L'analisi stilistica prima e poi quella autoptica hanno infatti permesso di attribuire questi frammenti all'olpe del Musée du Cinquantenaire di Bruxelles (R132, vd. RIZZO-MARTELLI 1993, p. 18 ss., figg. 14-15), databile al terzo quarto del VII secolo a.C., di cui integrano perfettamente alcune lacune nella rappresentazione. La scena raffigurata è quella della *prothesis* di Achille alla presenza della madre Teti e delle Nereidi. Di particolare interesse risulta inoltre la presenza del nome di Achille trascritto in etrusco (𐌆), posta al di sotto

⁵⁰ Sul complesso vd. da ultimo COSENTINO 2018, con bibliografia precedente.

della raffigurazione del corpo defunto dell'eroe. Essa rappresenta, ad oggi, la più antica testimonianza scritta del nome di Achille. Tale olpe è stata attribuita alla medesima bottega che ha prodotto, nello stesso periodo, l'esemplare rinvenuto all'interno della tomba 2 del tumulo di S. Paolo (2), anch'esso con decorazione raffigurante episodi del mito greco e con iscrizioni etrusche poste come didascalie.

R. Cosentino, sulla base della cronologia dell'olpe di Bruxelles R132, ha proposto infine di attribuire la sua provenienza alla più antica delle tombe del tumulo di Campo della Fiera, la tomba 2448 che, come detto in precedenza, risulta connotata da caratteri appartenenti al livello più alto della società ceretana dell'epoca.

8

collocazione	/
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli della Banditaccia, complesso monumentale di Campo della Fiera
supporto epigrafico	frammento in bucchero (cm. 6x5,5) appartenente, come ricostruito da R. Cosentino, all'olpe del Musée du Cinquantenaire di Bruxelles (R132, vd. RIZZO-MARTELLI 1993, p. 18 ss., figg. 14-15), la cui produzione viene posta a Cerveteri nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C. all'interno della medesima bottega che ha prodotto anche l'olpe iscritta rinvenuta nella tomba 2 del tumulo di S. Paolo. Su tale frammento vi è graffita una figura femminile dalla lunga chioma, con una veste decorata da un motivo a quadrettatura e un corsetto 'a squame' stretto in vita da un'alta cintura. Davanti a essa si trova un catafalco su cui è disteso un personaggio che l'iscrizione sottostante indica come Achille e la cui testa il personaggio femminile, interpretabile come Teti, sta accarezzando. La scena costituisce quindi il nucleo centrale della raffigurazione dell'olpe Bruxelles R132 su cui è rappresentata la <i>prothesis</i> di Achille con Teti e le Nereidi
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della decorazione figurata, al di sotto della testa del personaggio disteso su un catafalco (alt. lettere cm. 0,5-0,6)

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi inquadrata a Cerveteri nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>axile</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χ ⁱ
forme	a3d1b, χ1a, 11, e3a
schede REE, CIE	REE LXXVI (2014), n. 27 (R. Cosentino – A. Maggiani)
bibliografia	COSENTINO 2018, pp. 357-358, nt. 31, figg. 18-19



Area 'dell'Autostrada'

9

collocazione	Cerveteri, necropoli della Banditaccia
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli della Banditaccia, tratto compreso tra la tomba delle Iscrizioni Graffite e l'ingresso del Vecchio Recinto
supporto epigrafico	bassa tagliata tufacea appartenente al basamento rupestre di una tomba a dado costruito, che G. Colonna data, sulla base delle porte del tipo 'a lunetta', alla prima metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla parete tufacea. Essa risulta formata da due distinti enunciati separati da un intervallo di circa cm. 30 e da una lieve differenza di quota, con quello in alto a sinistra (b) inciso su una superficie lasciata scabra
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere messa in relazione all'esecuzione della tomba sottostante ed essere quindi posta a Cerveteri nel corso della prima metà del VI secolo a.C.
lettura	a) <i>minezinekekavie</i> b) [...]θixkeluras[---] (Benelli)
testo	a) <i>mine zineke kavie</i> b) [...]θix keluras[---] (Benelli)
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mine</i> + <i>zineke</i> + sostantivo in caso retto b) la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua corretta classificazione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	a) ke ka b) ke -s
forme	non risulta possibile restituire la forma delle lettere sulla base della documentazione disponibile
schede REE, CIE	REE LXXVI (2014), n. 50 (E. Benelli); REE LXXVIII (2016), n. 62 (G. Colonna)
bibliografia	NASO 2014, p. 463





Necropoli del Sorbo – Tomba Regolini-Galassi

Scavata tra il 16 e il 24 aprile del 1836 da parte del generale Galassi e dell'arciprete Regolini, la tomba Regolini-Galassi costituisce senza alcun dubbio una delle testimonianze più ricche e importanti dell'Orientalizzante etrusco, non solo ceretano. Ciò è dovuto alla notevole quantità di oggetti in metallo, più o meno prezioso (ferro, bronzo, argento e oro), che fu possibile rinvenire all'interno di una tomba non solo di rango molto elevato, che diversi studiosi hanno addirittura definito regale, ma in cui la felice posizione all'interno di un successivo tumulo di dimensioni più ampie le ha permesso di mantenersi intatta fino al momento della scoperta⁵¹.

Si tratta di una tomba dalla caratteristica pianta a croce, con un lungo corridoio di ingresso su cui si aprono due piccole celle laterali di forma ellittica, mentre al fondo si apre la camera principale, di forma rettangolare allungata. Fin dagli anni immediatamente successivi alla sua scoperta, l'attenzione degli studiosi si concentrò, oltre che sull'analisi delle caratteristiche architettoniche e degli elementi del corredo, sulla definizione del numero delle deposizioni presenti al suo interno, sul genere e l'identità dei personaggi defunti e, infine, sull'attribuzione del corredo alle diverse sepolture riconosciute, oltre che naturalmente a una loro definizione cronologica.

L'intera questione, rimasta incompiuta per quasi tutto il successivo XX secolo, ha al momento trovato come punto di arrivo quanto proposto nel 1997 da G. Colonna ed E. di Paolo⁵², che hanno riconosciuto all'interno della tomba la presenza di sole due deposizioni: una a

⁵¹ Per una ricostruzione della scoperta e dei primi studi pertinenti alla tomba, vd. COLONNA – DI PAOLO 1997, pp. 135-154, EMILIOZZI – SANNIBALE 2018, pp. 250-257, con bibliografia precedente.

⁵² COLONNA – DI PAOLO 1997.

incinerazione, all'interno della cella laterale destra, separata dal resto del sepolcro attraverso la completa sigillatura della porta d'ingresso; e una a inumazione, all'interno della camera principale posta al fondo del corridoio, separata da quest'ultimo attraverso un muro che lasciava però aperta una sorta di finestra. Secondo i due studiosi, la cui opinione è stata recentemente ripresa e confermata anche da M. Sannibale⁵³, tale finestra metteva in collegamento, attraverso una sorta di epifania del defunto, il personaggio sepolto nella camera di fondo con il corridoio, a sua volta collegato alla cella laterale sinistra, così che tutti i materiali presenti nei tre ambienti sarebbero da riferire a questo personaggio, che la presenza di un fuso in argento, oggetto fortemente legato alla pratica della tessitura, oltre che delle spiruline fermatrecce, delle fibule in oro a sanguisuga, delle collane e dei bracciali, permettono di interpretare come una donna di rango principesco, se non addirittura regale, come suggerirebbero la maestosa fibula da parata e il pettorale, entrambi in oro, tipici del mondo funerario regale vicino orientale, così come le patere istoriate in argento, fortemente legate, nel mondo vicino orientale, alla cerimonialità di corte, come anche le immagini in esse presenti sembrano confermare⁵⁴.

Quanto alla cronologia, considerando nel loro insieme i vari oggetti recuperati all'interno dei vari ambienti della tomba, essi risultano collocabili per la maggior parte nel secondo quarto del VII secolo a.C., periodo a cui andrebbe quindi attribuito l'uso del sepolcro, in pieno accordo con la datazione "architettonica", che G. Colonna ed E. di Paolo pongono al passaggio tra Orientalizzante antico e medio, intorno al 680-660 a.C.⁵⁵ Non mancano però oggetti più antichi, la cui cronologia va posta tra fine VIII e primo quarto del VII secolo a.C., ma va detto come essi sembrerebbero costituire dei *keimelia* piuttosto che degli indicatori di una sepoltura più antica⁵⁶.

Attraverso l'analisi dei materiali, la cui esatta posizione all'interno della tomba non sempre risulta ricostruibile, G. Colonna ed E. di Paolo hanno inoltre ipotizzato una divisione funzionale tra camera di fondo e corridoio più cella laterale sinistra, sulla scia di quanto individuato da B. d'Agostino per l'articolazione spaziale delle tombe principesche di Pontecagnano e della tomba Artiaco di Cuma, con la proiezione nello spazio sepolcrale della dimora reale⁵⁷. Il corridoio con la cella laterale sinistra rappresenterebbero la parte pubblica, sociale, della casa, destinata alla sfera conviviale e sacrificale, e di conseguenza anche all'esposizione del defunto, testimoniata dalla presenza del letto funebre in bronzo, mentre quella dei due calderoni in bronzo insieme a

⁵³ SANNIBALE 2014; EMILIOZZI – SANNIBALE 2018, pp. 150-157.

⁵⁴ MARKOE 1985; MARTELLI 1991, pp. 1060-1061.

⁵⁵ COLONNA – DI PAOLO 1997, pp. 131-132, nota 4.

⁵⁶ EMILIOZZI – SANNIBALE 2018, pp. 252-253.

⁵⁷ D'AGOSTINO 1977.

due set di spiedi con coppia di alari alluderebbero alla convivialità aristocratica. La camera di fondo, al contrario, rappresenterebbe la parte privata della casa, dove la defunta dormirebbe circondata dai suoi oggetti personali⁵⁸.

Gli oggetti iscritti

Di particolare importanza per la presente ricerca risulta il fatto che la tomba Regolini-Galassi ha restituito il maggior numero di oggetti iscritti di epoca orientalizzante provenienti da un unico contesto in Etruria. Alle sei iscrizioni già note nel 1996⁵⁹, si possono infatti ora aggiungere altri cinque oggetti iscritti, le cui epigrafi sono venute alla luce in seguito ai diversi interventi di restauro compiuti sui materiali del corredo a partire dagli anni Novanta del secolo scorso.

Il totale degli oggetti iscritti risulta quindi ora pari a undici. Di questi, otto appartengono a un servizio da simposio formato da quindici vasi d'argento per bere o libare, sicuramente rinvenuti nella cella di fondo, dov'era sepolta la defunta insieme ai suoi oggetti personali. Tra quelli iscritti troviamo: due coppe emisferiche con decorazione a squame caratterizzata da file di archetti coronate da una fila di cerchielli a occhio di dado, sotto al quale corrono le due iscrizioni *larθia* (*Oggetti iscritti*, 49) e *[m]i larθia* (**12**); tre skyphoi la cui forma risulta ispirata a modelli ceramici come le coppe corinzie di stile tardogeometrico, con iscrizioni *larθia* (*Oggetti iscritti*, 50-51) e *mi larθia* (*Oggetti iscritti*, 52) incise all'esterno della vasca e in posizione capovolta rispetto al vaso; una coppa ad anse "pizzicate" placcate in oro con segno a forma di croce graffito sul fondo esterno (*Oggetti iscritti*, 53); un'anforetta a spirali del tipo Bejjier Ib, unica riproduzione in materiale prezioso di un tipo particolarmente diffuso, in impasto e bucchero, nell'Orientalizzante etrusco, con iscrizione *mi larθia* (*Oggetti iscritti*, 54) incisa sul fondo, in posizione capovolta; una oinochoe piriforme in argento, di tipo fenicio, con iscrizione lacunosa *[---]ia* incisa presso la parte inferiore del vaso, anch'essa in posizione capovolta (**13**).

Gli altri tre oggetti iscritti sono invece costituiti: dal letto funerario in bronzo (**14**), che presenta cinque lettere incise presso punti di assemblaggio delle barre laterali ai piedi, sicuramente posto nel corridoio d'ingresso che precede la camera di fondo; da due patere istoriate in argento d'orato (**10-11**), con decorazione a sbalzo e cesello, di produzione vicino-orientale, verosimilmente fenicia, la cui posizione originaria all'interno della tomba non risulta certa, con alcuni studiosi che le collocano nella cella laterale sinistra mentre altri nella camera

⁵⁸ COLONNA – DI PAOLO 1997, pp. 163-168.

⁵⁹ *Oggetti iscritti*, pp. 77-84.

di fondo, insieme al servizio da simposio in argento. Esse risultano inoltre di particolare importanza in quanto hanno restituito due iscrizioni nelle quali al sostantivo *larθia*, già presente nei vasi in argento della camera principale, si affianca un secondo sostantivo, *velθurus*, anch'esso in caso obliquo. Tralasciando il significato che questo secondo termine può aver avuto, come gentilizio, patronimico, oppure come nome del fratello indicato in asindeto, risulta interessante il fatto che esso sia stato aggiunto su due oggetti sicuramente allogeni e differenti, sia da un punto di vista funzionale che di produzione, rispetto ai vasi da simposio con la sola indicazione del sostantivo *larθia*, nella quale la maggioranza degli studiosi risulta oggi concorde nel vedere il nome maschile *larθ*, escludendo quindi che si possa trattare del nome del personaggio sepolto insieme ai vasi nella camera di fondo, di sesso femminile⁶⁰.

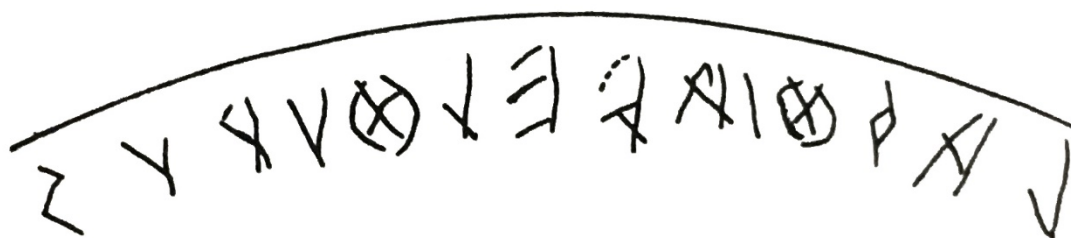
10

collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 20364
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba Regolini-Galassi
supporto epigrafico	<p>patera in argento dorato decorata a cesello e a sbalzo, di produzione fenicia (diam. cm. 18,7; alt. cm. 3,1; spess. orlo cm. 0,2-0,34; spess. parete cm. 0,07). Come sottolineato da F. Buranelli e M. Sannibale la patera appartiene a una produzione collocabile cronologicamente tra fine VIII e metà VII secolo a.C. e che caratterizza alcuni importanti corredi di sepolcri gentilizi a Cerveteri, Palestrina e Pontecagnano nel corso del periodo orientalizzante e sul cui esatto luogo di produzione ancora non c'è accordo tra i vari studiosi, che lo collocano in maniera differente tra Cipro, Siria o Fenicia, riconoscendo però il forte apporto dell'artigianato fenicio nella sua produzione (sulla classe cfr. HÖLBL 1979; RATHJE 1980; CULICAN 1982; MARKOE 1985; FALSONE 1988, pp. 94-95; MARTELLI 1991, pp. 1060-1061; MATTHIAE 1997, pp. 243-246).</p> <p>La sua decorazione presenta un repertorio egittizzante composta da un medaglione centrale in cui compare il motivo della vacca che allatta un vitello in un boschetto di papiri, con due uccelli in volo e un secondo piccolo quadrupede affrontato, purtroppo lacunoso e di difficile lettura. Al medaglione centrale seguono due registri concentrici, il primo formato da cinque gruppi di guerrieri rivolti verso destra che presentano un cavaliere seguito da due fanti vestiti con tuniche lunghe. Di</p>

⁶⁰ SANNIBALE 2014, p. 106; COLONNA in REE LXXVIII (2016), n. 58. G. Bagnasco Gianni (2021, p. 183), ritiene invece che esso possa adattarsi tanto al maschile *Larθ* quanto al femminile *Larθi*, sottolineando come numerose iscrizioni ceretane riferibili a tale periodo cronologico presentino nomi femminili.

	<p>particolare interesse risulta soprattutto il fatto che uno solo dei cinque cavalieri presenti la barba, suggerendo quindi una raffigurazione avente come soggetto il ‘trionfo del faraone’. Sul registro esterno, infine, compare un’analoga scena con personaggi sempre rivolti verso destra, ma indossanti qui una tunica corta, che li distingue quindi dai precedenti. Il fregio inizia con un carro da doppio tiro di tipo egizio, con auriga e passeggero, seguito da due arcieri e un cavaliere, tutti ripetuti sei volte, ma nell’ultimo gruppo con l’omissione del cavaliere e in un caso con un uccello in volo che si sostituisce a uno dei due arcieri.</p> <p>Durante le operazioni di restauro e ripulitura effettuate negli anni Novanta del secolo scorso, lungo la superficie esterna dell’orlo è stato possibile individuare una nuova iscrizione che va ad aggiungersi e a integrare i documenti epigrafici già noti provenienti dalla tomba</p>
cronologia supporto	fine VIII - prima metà del VII secolo a.C.
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla parete liscia esterna dell’orlo (lung. cm 7,3; alt. lett. cm. 0,4-0,7), probabilmente in un momento successivo e in un ambito distinto rispetto a quello di produzione, come dimostrerebbe l’estrema sottigliezza dell’incisione, quasi graffita e differente rispetto a quella pertinente alla decorazione
attribuzione dell’iscrizione	la realizzazione dell’iscrizione, eseguita in un momento successivo a quello di produzione della patera e della sua decorazione, può essere inquadrata sulla base della cronologia di produzione (termine <i>post quem</i>) e di quella del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi collocata nel corso della prima metà del VII secolo a.C. Più difficile risulta invece stabilire una sicura attribuzione geografica per la realizzazione dell’iscrizione sulla base della documentazione archeologica
lettura	<i>larθiayelθurus</i>
testo	<i>larθia yelθurus</i> (Buranelli – Sannibale)
classificazione dell’iscrizione	sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	l1, a2d1a, θ1b2, a2a1a, v1a, e2a, u2a1, r2a1a, s1a

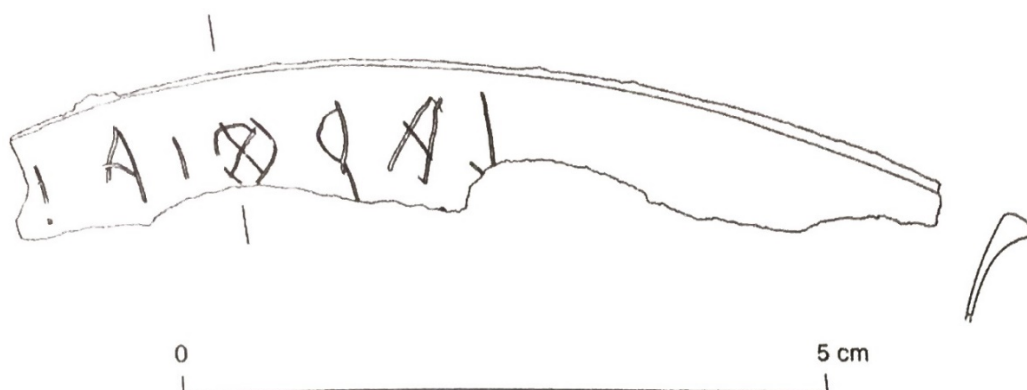
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n. 29 (F. Buranelli – M. Sannibale)
bibliografia	PARETI 1947, pp. 313-314, n. 322, tav. XLIII; WOYTOWITSCH 1978, p. 85, n. 220; HÖLBL 1979, I, p. 308, fig. 11; II, p. 38, n. 117, tav. 169 a-b; CRISTOFANI – MARTELLI 1983, p. 102, fig. 39; p. 264, n. 39; MARKOE 1985, p. 197, figg. a pp. 296-297 (E8), con n. di inv. errato; HERMARY 1987, pp. 179-194, p. 185, n. 12; BURANELLI – SANNIBALE 1998, pp. 424-426, n. 235, figg. 262-263; BURANELLI – SANNIBALE 2005



11

collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 20367
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba Regolini-Galassi
supporto epigrafico	patera in argento dorato decorata a cesello e a sbalzo, di produzione fenicia, di tipologia analoga alla precedente, frammentaria e lacunosa nella parte centrale (diam. cm. 19,6; alt. cm. 2,2). Essa risulta decorata con un medaglione centrale al quale si affiancano due registri concentrici delimitati da una fila di cerchielli realizzati a punzone. All'interno del medaglione, sormontato da un falcone in volo, è raffigurato il "trionfo del faraone", con sovrano armato di lancia impegnato nell'uccisione dell'asiatico vinto, raffigurato come prigioniero barbato inginocchiato e con le braccia legate. Nei due registri sono invece raffigurati due cortei di armati rivolti verso destra, con cavalieri e fanti, accompagnati da uccelli in volo. La decorazione della patera ha permesso di proporre per questo esemplare una datazione al 710-675 a.C. (MARKOE 1985, p. 156)
cronologia supporto	710-675 a.C.
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con punta molto sottile e in maniera meno accurata rispetto alla decorazione a cesello, sulla superficie esterna liscia della tesa dell'orlo (alt. lettere cm. 0,4-0,7). Le caratteristiche redazionali, insieme alla forma delle lettere, permettono di avvicinare questa iscrizione a quella presente sulla patera precedente (10)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione, eseguita in un momento successivo a quello di produzione della patera e della sua decorazione, può essere inquadrata sulla base della cronologia di produzione (termine <i>post quem</i>) e di quella del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi collocata nel corso della prima metà del VII secolo a.C. Più difficile risulta invece stabilire una sicura attribuzione geografica per la realizzazione dell'iscrizione sulla base della documentazione archeologica
lettura	<i>larθiax[---]</i>
testo	<i>larθia γ[elθurus]</i> (Colonna) (Sannibale)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa. Il confronto con l'altra patera fenicia in argento suggerisce però una ricostruzione per l'iscrizione come formata da due sostantivi in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	l1, r2b1a, θ1b2, a2a1a
schede REE, CIE	REE LXXVIII (2016), n. 58 (G. Colonna), n. 61 (M. Sannibale)
bibliografia	PARETI 1947, p. 313, n. 321, tav. XLIII; MARKOE 1985, p. 196, E7; SANNIBALE 2008, pp. 355-356, fig. 29; SANNIBALE 2014-15, pp. 219-221, fig. 23



collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 20461
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba Regolini-Galassi
supporto epigrafico	oinochoe piriforme in argento, di tipo fenicio (alt. cm. 21), databile nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C. (sul tipo vd. CULICAN 1976, pp. 83-89; GRAU ZIMMERMAN 1978, pp. 189, 202, 214 (k11), tavv. 38 a-b, 43 b, tipo BI; MARTELLI 1991, p. 1063). L'oinochoe è stata ricomposta con l'inserimento di due frammenti privi di attacco, motivo per cui potrebbero in realtà appartenere a un secondo esemplare simile nella forma, la cui esistenza è testimoniata dal rinvenimento di un attacco inferiore dell'ansa configurato a palmetta. Su uno di questi due frammenti, pertinente alla parte inferiore del vaso, è stata rinvenuta un'iscrizione, purtroppo lacunosa
cronologia supporto	secondo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione lacunosa, incisa sulla parte inferiore del vaso, in posizione capovolta rispetto al piede (alt. lett. cm. 0,9)
attribuzione dell'iscrizione	non è possibile attribuire con certezza la realizzazione dell'iscrizione all'ambiente di produzione dell'oggetto, in quanto essa potrebbe essere stata apposta anche in un momento successivo come per la patera precedente. La coincidenza tra la cronologia di produzione e quella del contesto di rinvenimento permette di attribuire anche la realizzazione dell'epigrafe nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C., mentre non risulta possibile, su base archeologica, proporre una sicura attribuzione geografica
lettura	[---]ia
testo	[larθ]ia oppure [mi larθ]ia (Buranelli – Sannibale)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3a2a

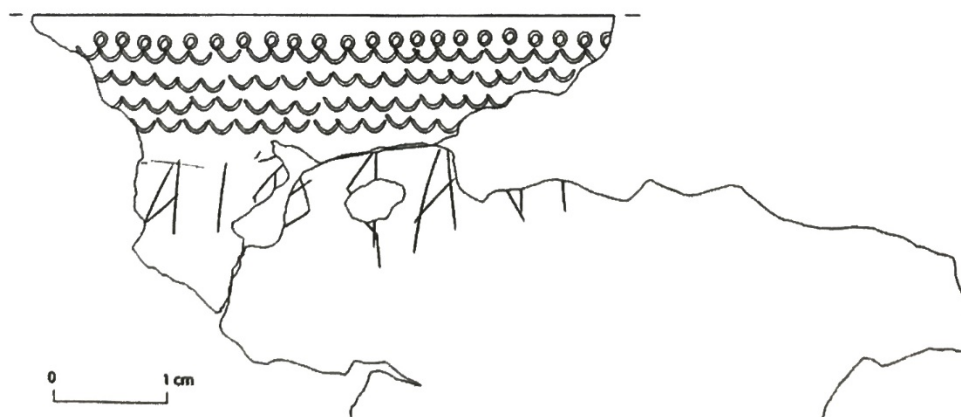
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n. 30 (F. Buranelli – M. Sannibale)
bibliografia	PARETI 1947, p. 224, n. 165, tav. 17; CRISTOFANI – MARTELLI 1983, pp. 264-265, n. 42; SANNIBALE 1995, p.90, n. 1; BURANELLI – SANNIBALE 1998, pp. 268-271, figg. 107-109; ABIETTI – MARTELLOTTA 1998, tavv. XVI-XVII, 4



13

collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 20470
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba Regolini-Galassi
supporto epigrafico	coppa emisferica in argento (alt. ricostruita cm. 8,5; diam. orlo cm. 11,6; diam. cm. 12,7), lacunosa, ricomposta da sette frammenti non contigui, caratterizzata da una decorazione, che corre sotto l'orlo, costituita da una fila di cerchielli senza punto e da quattro file di squame sfalsate sottostanti. Essa appartiene a un gruppo di cinque coppe a squame in argento rinvenute nella cella principale della tomba, il cui tipo deriva da prototipi fenici o levantini e risulta diffuso anche in Etruria settentrionale (Vetulonia, Marsiliana d'Albegna), nel <i>Latium Vetus</i> (Praeneste, Rocca di Papa), nell'agro falisco (Narce) e in Campania (Capua). Il luogo di produzione di queste coppe, a lungo ritenute ceretane, non risulta però di facile individuazione dal momento che i più antichi esemplari, databili ancora alla fine dell'VIII secolo a.C., provengono dalla tomba Rocca di Papa-Vivaro e dalla tomba 722 di Capua-Le Fornaci, così come il loro motivo decorativo risulta già presente, in questo stesso periodo, nelle patere tipo tomba del Guerriero di Tarquinia e nelle lamine in argento rinvenute nella tomba di guerriero Artiaco 104 a Cuma (BABBI – PELTZ 2013, pp. 250-251)
cronologia supporto	fine VIII - metà VII secolo a.C.

cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con tratto sottile, regolare e continuo, sulla superficie esterna della vasca, al di sotto della decorazione a squame (alt. lettere cm. 0,65-0,7). L'iscrizione risulta incisa su due frammenti contigui, ma rimasti separati al momento del restauro di inizio Novecento. La frattura fra i due frammenti si colloca in corrispondenza della terzultima lettera, una θ che risulta quindi in parte lacunosa e di non facile lettura
attribuzione dell'iscrizione	non è possibile attribuire con certezza la realizzazione dell'iscrizione all'ambiente di produzione dell'oggetto, in quanto essa potrebbe essere stata apposta anche in un momento successivo come per le patere precedenti. Essa risulta collocabile, grazie agli estremi cronologici forniti dal supporto e dal contesto, tra la fine dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C., mentre difficile risulta un'attribuzione, sulla sola base dei dati archeologici, del luogo di realizzazione dell'epigrafe
lettura	[---]ilar θ ia[?] (Colonna)
testo	[m]i lar θ ia (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	mi + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	l1, a3d1a, r2a1a, θ 1b2
schede REE, CIE	REE LXXVIII (2016), n. 59 (G. Colonna), n. 60 (M. Sannibale)
bibliografia	PARETI 1947, p. 220, n. 156; SANNIBALE 2014-15, pp. 221-222, fig. 25



collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 15052
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli del Sorbo, tomba Regolini-Galassi
supporto epigrafico	letto funerario in bronzo, composto da sei piedi modanati realizzati a fusione cava con la tecnica della cera persa. Essi risultano collegati a una serie di barre in bronzo fuso terminanti con un codolo di forma rettangolare, a formare un telaio rettangolare con traversa mediana. In prossimità di alcuni dei punti di assemblaggio delle barre ai piedi sono state individuate alcune singole lettere incise a cesello, verosimilmente utilizzate, come suggerito da F. Buranelli e M. Sannibale, per facilitare le operazioni di montaggio del letto
cronologia supporto	/
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	cinque iscrizioni incise a cesello nella parte inferiore del telaio, in prossimità di alcuni punti di assemblaggio meccanico delle barre ai piedi del letto. a, b) poste alle due estremità della barra trasversale che unisce i piedi mediani (alt. lett. cm. 0,8-0,9) c) posta all'estremità della barra laterale sinistra, che unisce il piede mediano con quello di fondo (alt. lett. cm. 1,2) d, e) poste alle due estremità della barra trasversale di fondo (alt. lett. cm. 0,7-0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle cinque iscrizioni può essere attribuita all'ambiente di produzione del letto, da collocare verosimilmente a Cerveteri nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>a</i> b) <i>a</i> c) <i>a</i> d) <i>n</i> e) <i>n</i>
classificazione dell'iscrizione	siglum: sigla alfabetiformi
direzione	ductus destrorso per le <i>n</i> , non determinabile per le <i>a</i>
forme	m1b1a
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n. 31 (F. Buranelli – M. Sannibale)

bibliografia

PARETI 1947, pp. 285-286, n. 236, tav. XXX; STEINGRÄBER 1979, pp. 7 ss., 139 ss., 202 ss., n. 45, tav. I; COLONNA – DI PAOLO 1997



Necropoli di Monte Abatone

tomba 460

Si tratta di una tomba a camera unica collocata nel settore nord-occidentale della necropoli, rinvenuta nel maggio del 1960 durante le indagini compiute dalla Fondazione Lerici. Il suo corredo, pur non potendo rientrare tra quelli di alto rango, molto rari a Monte Abatone, risulta comunque ricca di materiali che la pongono sopra la media tra i sepolcri della necropoli. Esso risulta noto solo in via preliminare attraverso la breve descrizione fornita da M Micozzi nella REE LXXIX del 2017, in cui si elencano materiali in bucchero (tra cui il calice iscritto **15**), ceramica etrusco-corinzia, ceramica italo-geometrica e impasti bruno-rossastri che permettono di datare l'utilizzo della tomba tra la metà e la fine del VII secolo a.C., anche se non permettono di distinguere differenti deposizioni al suo interno. Tra queste doveva però essere sicuramente presente un personaggio femminile testimoniato da un ricco set per la filatura e la tessitura, con tre fuseruole e nove rocchetti in impasto e a cui dovevano appartenere anche i "60 coralli di pasta vitrea per collana" di cui si parla nella nota redatta dalla Fondazione Lerici in seguito alla scoperta del sepolcro, ma di cui purtroppo oggi non vi è traccia tra i materiali conservati.

collocazione	/
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, tomba 460
supporto epigrafico	calice in bucchero di medio spessore (alt. cons. cm. 7,5; diam. orlo cm. 14). Privo del piede e scheggiato all'orlo, esso presenta una vasca bassa con carena liscia e alto labbro svasato decorato da tre leggere solcature orizzontali. Tale assenza del piede rende incerta l'attribuzione tra i tipi Rasmussen 3a e 2d, entrambi ampiamente diffusi in tutta l'Etruria meridionale e la cui cronologia spazia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	625-550 a.C.
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni graffite sul fondo esterno della vasca. Poste nelle due metà del fondo, la prima (a) presenta un tratto nitido e regolare (alt. lettere cm. 0,6-1), mentre la seconda (b) appare graffita con tratto più leggero
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>), collocandosi quindi verosimilmente a Cerveteri nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>thesanθaia</i> b) segno a croce
testo	a) <i>thesanθaia</i> b) segno a croce
classificazione dell'iscrizione	a) sostantivo in caso obliquo b) sigla: forma quadrans
direzione	a) ductus sinistrorso
varianti	a) s-
forme	θ1a2, e2a1, s1a, a2a1a, m1d1a
schede REE, CIE	REE LXXIX (2017), n. 30 (M. Micozzi)
bibliografia	

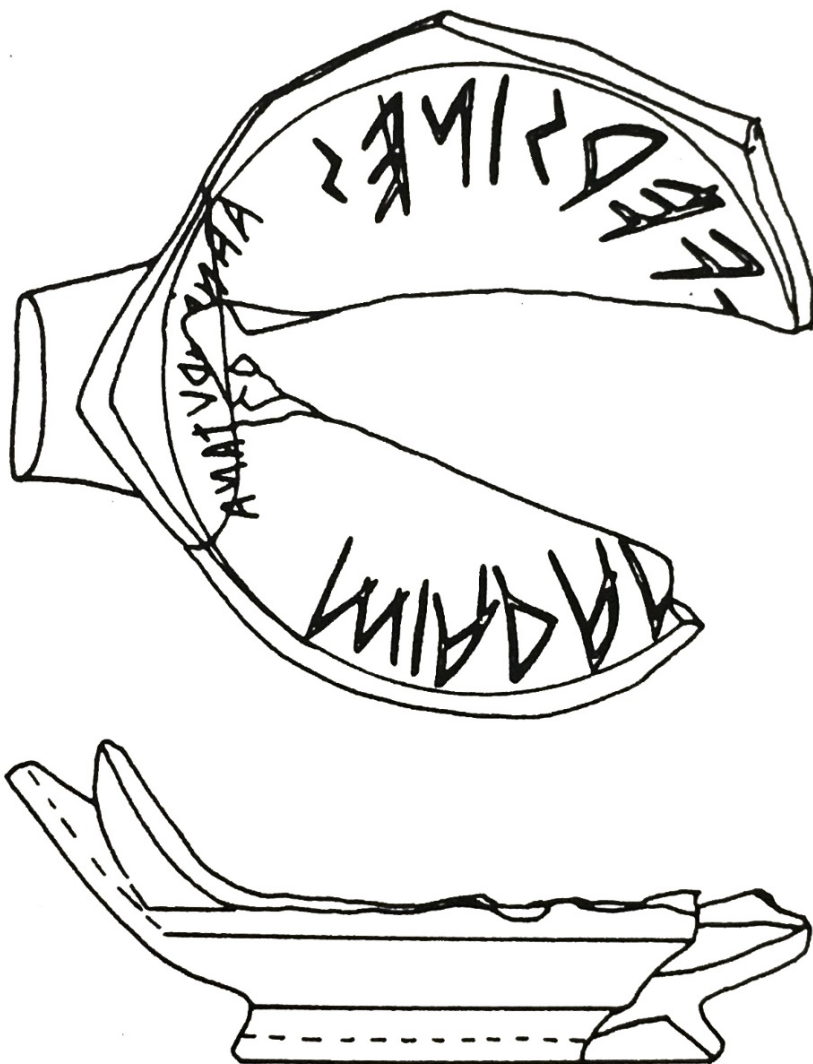


recupero da scavi clandestini

16

collocazione	S. Severa (RM), magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, necropoli di Monte Abatone, recupero da scavi clandestini
supporto epigrafico	kantharos frammentario in bucchero, riconducibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Veio, ma presente anche a Cerveteri tra il 630 e il 600 a.C. circa (RASMUSSEN 1978, pp. 102-103). Del vaso si conservano tre frammenti combacianti pertinenti al fondo, con piede ad anello (diam. piede cm. 6,3), e l'attacco inferiore di un'ansa verticale a nastro posta in corrispondenza di una carenatura della parete
cronologia supporto	630-600 a.C.
caratteristiche redazionali	due differenti iscrizioni graffite sul fondo interno. Le caratteristiche redazionali sembrano infatti suggerire che esse siano state apposte in momenti differenti, verosimilmente da due diverse mani. La prima, più estesa, presenta lettere di maggiori dimensioni (alt. lett. cm. 0,8-1,8) che, con andamento circolare occupano più della metà della circonferenza esterna del fondo; la seconda, meno estesa, presenta invece lettere più piccole (alt. lett. cm. 0,5-0,6) che vanno a occupare lo spazio lasciato libero sul fondo, in prossimità dell'attacco dell'ansa superstite
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine post quem. Esse andranno quindi poste non prima dell'inizio dell'Orientalizzante recente e, verosimilmente, non oltre la fine del VII secolo a.C. dal momento che l'intervallo che passa tra produzione dell'oggetto e realizzazione delle iscrizioni graffite è, per quanto riguarda la ceramica, solitamente molto ristretto
lettura	a) <i>miaran[---]xversines</i> b) <i>aanx[-]trutana</i> (Maras)

testo	a) <i>mi aran[θi(i)]a versines</i> b) <i>a(r)anθ trutana</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo b) sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	a) s- -s
forme	a) m1d1a, a3d1a, r2a1a, v1a, e1a, s1a, m1b1a b) a3c1a, a3a1a, m1b1a, u3a1, t3
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n. 32 (D. F. Maras)
bibliografia	



Località non nota

17

collocazione	Cerveteri, presso privati
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, località non nota
supporto epigrafico	olla a corpo ovoide su piede a tromba, in impasto bruno a copertura nerastra (alt. cm. 38,5; diam. bocca cm. 11). Decorata con costolature verticali che partono da un cordone liscio all'altezza della spalla, può essere datata, sulla base della tipologia del vaso (cfr. <i>Gli Etruschi di Cerveteri</i> 1986, pp. 65, 93 e 120, nn. 9-12), al terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita nella parte bassa del corpo non interessata dalle costolature. Posta in posizione capovolta rispetto all'andamento del vaso, presenta un tratto sottile e poco inciso. L'iscrizione esibisce una prima parte composta da nove lettere di altezza compresa tra cm. 1,2 e 1,8, mentre quelle seguenti risultano più piccole, con un'altezza compresa tra cm. 0,8 e 1,0. Tale difformità, insieme a differenze di carattere grafico relative alla resa di <i>alpha</i> , <i>ypsilon</i> e <i>sigma</i> , sembrerebbero suggerire che l'iscrizione è stata tracciata da due mani diverse
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base della cronologia di produzione dell'oggetto, che ci fornisce il termine post quem. Dal momento che l'intervallo che passa tra produzione dell'oggetto e iscrizioni graffite sulla ceramica è solitamente molto ridotto, si può verosimilmente attribuire anche la realizzazione dell'epigrafe al terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>misatuqurtunianianas</i>
testo	<i>mi satu qurtunia<nia>nas</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso retto + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	s- qu -s
forme	m1d1a, s1b, a3c1a, t1, u2a1, q1a1, u1a1, r2b1a, t3, u1b1, a2a1a

schede REE, CIE	REE LVI (1989-90), n. 12 (G. Colonna)
bibliografia	



18

collocazione	Parigi, Musée du Louvre, inv. C156
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri (o Vulci). Località non nota, entrò nel Museo del Louvre nel 1863 con la collezione Campana
supporto epigrafico	oinochoe in bucchero riferibile al tipo Rasmussen 7a, particolarmente diffuso nel Mediterraneo occidentale tra fine VII e metà VI secolo a.C. e prodotto principalmente sia a Cerveteri sia a Vulci (cfr. GRAN AYMERICH 2017, p. 93, n. 5675b). Di forma globulare presenta una superficie liscia priva di decorazione e risulta caratterizzata da un basso piede, un collo mediamente alto con profilo a tronco di cono invertito, una ansa a sezione poligonale e una bocca trilobata (alt. cm. 22,2; diam. massimo cm. 14,6; diam. piede cm. 9,8)
cronologia supporto	fine VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna dell'ansa
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita solo sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che fornisce il termine post quem per la sua esecuzione e risulta da collocare a Cerveteri o Vulci tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C.

lettura	<i>milarus</i>
testo	<i>mi larus</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	m1b1a, 11a, a2a1a, r2b1a, u2b1, s1a
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 30 (J. Gran-Aymerich, F Gaultier, D. Briquel)
bibliografia	CII 2610

2 Y P A V I X M

19

collocazione	Roma, collezione privata
esame diretto	/
provenienza	Cerveteri, località non nota
supporto epigrafico	piatto in impasto grigio a copertura rossa (diam. cm. 24), riconducibile alla ben nota forma Ricci 183, particolarmente diffusa a Cerveteri tra Orientalizzante antico e medio (COEN 1991, p. 72 s.; BAGNASCO GIANNI 1993, pp. 3-21). Esso risulta caratterizzato da un orlo a tesa larga, una vasca profonda, con coppia di fori passanti per sospensione posti all'attacco dell'orlo e due risalti anulari concentrici fra tre solcature, di imitazione metallica, posti al centro, un piede ad anello basso e sottile
cronologia supporto	700-625 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto sottile, sul rovescio della tesa (alt. lettere cm. 0,6-1,0). Essa risulta collocata in posizione opposta rispetto a quella dei fori di sospensione e capovolta rispetto all'andamento del vaso, in modo da risultare leggibile a vaso sospeso

attribuzione dell'iscrizione	non sussistono elementi validi per proporre un'attribuzione sulla base delle caratteristiche archeologiche
lettura	<i>hetaθaśa</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	ś-
forme	h2, e2a1, t2, a1a1a2, θ1b1, a3a1a, ś4a
schede REE, CIE	REE LXIII (1997), n. 28 (G. Colonna)
bibliografia	





3.2 VEIO

Piazza d'Armi

La piccola altura di Piazza d'Armi, posta immediatamente a sud del più ampio pianoro di Veio, costituisce la sede di un importante nucleo abitativo veiente, caratterizzato da una continuità stratigrafica che, per l'epoca etrusca, va dall'inizio del periodo villanoviano fino ai primi decenni del V secolo a.C.

I primi scavi condotti presso tale altura risalgono agli inizi del XX secolo, con le indagini di E. Gabrici ed E. Stefani⁶¹, che portarono all'individuazione di un certo numero di strutture, tra cui il ben noto tempietto ad *oikos*, oltre che alle mura che chiudevano Piazza d'Armi sul lato settentrionale, all'epoca (e fino a poca anni fa) ritenute di epoca arcaica⁶². Successivamente nuove indagini furono condotte per conto della Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale negli anni tra il 1968 e il 1971, in particolare nell'area presso le mura e in corrispondenza degli incroci stradali antistanti l'*oikos*⁶³, e nel 1988 da parte di F. Boitani che mise in luce delle strutture angolari degli isolati⁶⁴.

A partire dal 1996, infine, all'interno del "Progetto Veio" della Sapienza Università di Roma, nuove indagini e scavi sono stati condotti sull'altura. Esse hanno portato all'individuazione di nuove strutture e a una migliore comprensione della complessa periodizzazione dell'area di Piazza d'Armi, permettendo così una migliore comprensione delle sue fasi di vita e della storia, sociale, culturale e architettonica del nucleo abitativo che qui sorgeva⁶⁵.

Per quanto riguarda le fasi di vita etrusche sono stati riconosciuti quattro differenti periodi, caratterizzati da una organizzazione dell'insediamento e da strutture in parte differenti. Il Periodo I, che va dall'inizio del IX fino al terzo quarto dell'VIII secolo a.C., è caratterizzato da una serie di capanne, le quali sembrano testimoniare un processo di aggregazione attorno ad alcune strutture dotate di un forte valore simbolico e rituale. Si tratta in particolare della sepoltura maschile a inumazione posta all'interno di una capanna ovale, datata alla prima metà

⁶¹ GABRICI 1913; STEFANI 1935; *Idem* 1944.

⁶² I recenti scavi condotti, a partire dal 2010, dall'Università "La Sapienza" di Roma presso l'area delle mura hanno permesso di attribuire tali fortificazioni ad epoca alto medievale, fra il IX e l'XI secolo d.C., vedi CERASUOLO - PULCINELLI 2013.

⁶³ BRUNETTI NARDI 1972.

⁶⁴ BARTOLONI 2001.

⁶⁵ Sugli scavi e le indagini presso l'altura di Piazza d'Armi all'interno del "Progetto Veio" dell'Università "La Sapienza" di Roma la bibliografia è molto ampia. A titolo riassuntivo si citano: BARTOLONI 2001; BARTOLONI-ACCONCIA-TEN KORTENAAR 2005; BARTOLONI 2006; *Eadem* 2007-2008; Veio I; Veio II; ACCONCIA *et alii* 2012; BARTOLONI *et alii* 2013; BARTOLONI - ACCONCIA 2014.

del IX secolo a.C., che G. Bartoloni ha interpretato come monumento funebre di una figura eccezionale, di probabile rango regale, forse collegata alla fondazione stessa di Veio, a cui si affianca, nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., una seconda sepoltura pertinente a un individuo maschile di giovane età (tra i 12 e i 18 anni), deposto in una fossa ricavata all'interno di una cavità bilobata fino a quel momento utilizzata per l'accensione di fuochi. Con il Periodo II, che va dall'ultimo quarto dell'VIII alla metà del VII secolo a.C., si entra nell'orientalizzante. Tale fase risulta sempre caratterizzata da capanne di pianta prevalentemente circolare e vede la ristrutturazione e monumentalizzazione della precedente capanna ovale al cui interno si trovava la sepoltura maschile più antica, sostituita ora da una più grande struttura lignea dalla pianta rettangolare e dotata di ante sul davanti. Una monumentalizzazione che sembra testimoniare l'importanza della sepoltura e la volontà, da parte della comunità risiedente a Piazza d'Armi, di mantenerne il ricordo. Il successivo Periodo III, che va dalla metà del VII alla metà del VI secolo a.C., vede invece importanti cambiamenti, caratterizzati da una completa riorganizzazione dell'insediamento attraverso un impianto urbanistico costituito da un sistema di assi stradali ortogonali, consistente in un asse viario principale, il "cardo" con andamento nord-ovest/sud-est, dalla quale si dipartono una serie di vie minori ad esso perpendicolari. Su tale maglia di strade sorgono quindi, nel corso del tempo, diverse strutture, inizialmente in legno e successivamente in blocchi di tufo, nella quale sono stati riconosciuti sia edifici residenziali sia edifici pubblici. Di particolare rilevanza è in particolare la costruzione, intorno alla fine del VII secolo a.C., della ben nota struttura ad *oikos*, generalmente interpretata come luogo di culto, e di una vicina struttura rettangolare aperta su un ampio cortile porticato. L'insieme delle strutture rinvenute, che trova un preciso confronto con i palazzi di Murlo e Acquarossa, dove a edifici di tipo residenziale si affiancano (o inglobano) edifici di tipo cultuale, insieme alle ricche decorazioni architettoniche (in particolare lastre, acroteri e antefisse), hanno quindi fatto ipotizzare che tale porzione del sito costituisse un vero e proprio complesso residenziale aristocratico, forse legato a gruppi gentilizi con forti legami con le origini della comunità e la sua memoria⁶⁶. Infine il Periodo IV, che va dalla metà del VI ai primi decenni del V secolo a.C., vede importanti interventi di distruzione e bonifica degli edifici residenziali e pubblici del periodo precedente, le cui ricche decorazioni sono state infatti rinvenute prevalentemente in

⁶⁶ Oltre alla continuità topografica con il luogo della più antica sepoltura, pertinente a una figura maschile, di rango eccezionale, forse legata alle origini stesse di Veio e che continuò ad essere monumentalizzata e oggetto di memoria per almeno due secoli, risulta interessante il recente rinvenimento di un gruppo acroteriale composto da una figura stante che pone la mano destra al di sopra del capo di una figura di cane, interpretato da G. Bartoloni come probabile rappresentazione di un antenato della gens (forse addirittura la figura maschile sepolta all'interno della capanna di IX secolo a.C.) insieme al cane, fedele amico del signore, posto sul tetto dell'edificio con funzione di guardiano a protezione della famiglia. Vedi BARTOLONI - ACCONCIA 2014, pp. 289-296.

fosse di scarico. Interventi coincidenti con una forte attività di ripianificazione urbanistica dell'area, caratterizzata in particolare da una maggiore monumentalizzazione degli assi stradali. A tale fase segue quindi una lunga cesura, in cui l'altura di Piazza d'Armi non sembra essere stata utilizzata, per poi tornare ad essere frequentata solo successivamente alla conquista romana di Veio.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Per quanto riguarda gli oggetti iscritti di epoca orientalizzanti provenienti dall'altura di Piazza d'Armi, G. Bagnasco Gianni nel 1996 catalogava tre iscrizioni⁶⁷: un frammento di ceramica d'impasto, pertinente a una forma chiusa, con iscrizione graffita [---]xavilas (*Oggetti iscritti*, 102) e segno a croce, proveniente dall'area di fronte all'*oikos*; un frammento in ceramica d'impasto, pertinente a un'olla, con iscrizione graffita [---]:siazau[---] (*Oggetti iscritti*, 103), di provenienza sporadica; un frammento di bucchero, pertinente a una forma chiusa, con iscrizione graffita mia[---] (*Oggetti iscritti*, 104), anch'esso di provenienza sporadica. A queste tre iscrizioni va ora aggiunto un quarto oggetto iscritto di epoca orientalizzante, purtroppo anch'esso sporadico e rinvenuto nelle indagini del 1970 durante i lavori di ripulitura dell'area presso le mura.

20

collocazione	Isola Farnese, magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, località Piazza d'Armi (scavi anno 1970, rinvenuto durante i lavori di ripulitura che interessarono la cinta muraria di Piazza d'Armi, n. inv. di scavo 70/8743.)
supporto epigrafico	Fondo, ricomposto da tre frammenti ma non intero, in ceramica d'impasto dalla superficie esterna ricoperta da un'ingubbiatura di colore rosso (Tav. I). Il fondo risulta attribuibile a un'olla globulare, probabilmente biansata, con piede a disco databile nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. (diam. cm. 9,5).
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/

⁶⁷ *Oggetti iscritti*, pp. 121-124, nn. 102-104.

caratteristiche redazionali	iscrizione graffita lungo la fascia perimetrale del fondo (alt. lettere cm. 0,7-1,4), con andamento circolare che diventa, verso la fine, spiraliforme
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente attraverso il termine post quem costituito dalla cronologia del supporto, fissata alla seconda metà del VII secolo a.C. Il confronto con le altre iscrizioni coeve e il luogo di rinvenimento suggeriscono una verosimile attribuzione dell'iscrizione ad ambiente veiente nella seconda metà del VII secolo a.C.
lettura	<i>mi:raq[.]nθia:tipeia:θina:malax[---]si:ita:mena[.]u</i> (Colonna) <i>mi:ras[.]nθia:tipeia:θina:malax[---]si:ita:mena[.]u</i> (Morandi)
testo	<i>mi : raq[u]nθia : tipeia : θina : malax [:malaka]si : ita : mena[q]u</i> (Colonna) <i>mi : ras[u]nia : tipeia : θina : malax [:malaka]si : ita : mena[q]u</i> (Morandi)
classificazione dell'iscrizione	l'iscrizione sembra composta da due enunciati: 1) <i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo + sost. in caso retto 2) sost. in caso obliquo + <i>ita</i> + <i>menaqu</i>
direzione	ductus destrorso
varianti	-s -χ
forme	m1b1a, r1a1a, a3d1a, t1, p1a1, e2a, θ1b1, 11
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 71 (G. Colonna - A. Di Napoli); REE LXXXI (2019), n. 69 (A. Morandi); CIE II 1, 5, n. 6325.
bibliografia	



Area sud-ovest di Campetti

Il complesso archeologico di Campetti area sud-ovest si colloca lungo il declivio sud-occidentale che caratterizza la propaggine nord occidentale del pianoro di Veio. Presso tale area, che si sviluppa su due terrazze per una superficie totale di circa 10.000 m², le prime indagini archeologiche risalgono al 1940, durante il quale venne portato alla luce un pavimento in mosaico in bianco e nero⁶⁸. Successivamente nuove attività di scavo e restauro furono condotte a partire dagli anni '50-'60 fino agli anni '80 del secolo scorso, le quali portarono all'individuazione di nuove strutture interpretate come pertinenti a una villa privata databile a fine I secolo a.C. - inizio I secolo d.C.⁶⁹ Nuove indagini e campagne di scavo sono state infine condotte, tra il 1996 e il 2009, da parte della Sapienza Università di Roma in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Etruria Meridionale all'interno del "Progetto Veio". Questi ultimi scavi, diretti da A. Carandini e condotti sul campo da U. Fusco, hanno portato all'individuazione di un'articolata sequenza di occupazione del sito, che è stata suddivisa in nove periodi, a loro volta articolati in ulteriori fasi edilizie secondarie, che vanno dalla fine del IX secolo a.C. fino all'età moderna. Inoltre, tali ricerche hanno permesso di giungere a una nuova interpretazione della funzione rivestita dall'area e dalle strutture in essa rinvenute, di natura cultuale per quel che riguarda le fasi di vita etrusca, che vanno dalla fine del IX all'inizio del IV secolo a.C., mentre per le successive fasi di epoca romana (dalla fine del I secolo a.C. al VI secolo d.C.) all'aspetto cultuale si affiancano anche quello termale e terapeutico⁷⁰.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Per quanto riguarda gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante, gli scavi condotti presso tale area hanno restituito ben quattro frammenti ceramici con iscrizioni databili nel corso del VII secolo a.C.⁷¹ Tutte e quattro le iscrizioni sembrano ricollegabili ad attività rituali che ben si inseriscono nel contesto sacro di rinvenimento. La prima (**21**), su di un frammento in impasto rosso lucidato a stecca pertinente alla vasca di un vaso carenato di forma aperta, rientra tra le iscrizioni di consacrazione a scopo votivo e presenta la più antica attestazione del teonimo

⁶⁸ BOVINI 1941, p. 275.

⁶⁹ DE AGOSTINO 1971, pp. 26-27; MORRICONE 1971, pp. 20, 28, n. 81; BRUNETTI NARDI 1972, pp. 64-65; MIELSCH 1975, pp. 71, 158, tav. 74; PROIETTI 1977, pp. 454-456; MORRICONE 1980, p. 83, nt. 4; BRUNETTI NARDI 1981, p. 143.

⁷⁰ Sugli scavi e le indagini presso l'area di Campetti sud-ovest all'interno del "Progetto Veio", vedi FUSCO 2015 con bibliografia precedente.

⁷¹ Le quattro iscrizioni sono state pubblicate all'interno della REE LXXVII edita nel 2015, vedi MARAS-FUSCO 2015.

*tina*⁷². Inoltre la formula con *ita* + il sostantivo in caso obliquo, molto rara per questo tipo di attestazioni, sembra trovare un preciso confronto nella coeva iscrizione da Veio Piazza d'Armi (20) dove troviamo il pronome dimostrativo associato a un verbo e a un sostantivo in caso obliquo.

La seconda iscrizione (22), è stata invece rinvenuta su di un piatto frammentario del ben noto tipo 'Spanti', la cui funzione rituale è stata ampiamente dimostrata, in particolare per la rottura intenzionale della tesa che alcuni di essi presentano⁷³. Come sottolineato da D. F. Maras, si tratta però del primo caso in cui un esemplare iscritto appartenente a questa tipologia di piatti è stato rinvenuto in un contesto santuarioale anziché funerario⁷⁴. Un'anomalia che può forse essere ben spiegata proprio con la pratica, tipica di Veio, di offrire doni iscritti non solo in ambito funerario, ma anche (e soprattutto) in ambito sacro, come testimonia il caso del santuario di Portonaccio, di epoca solo leggermente più recente.

La terza iscrizione (23), graffita sulla superficie interna del labbro di un'olla cilindrovoide di impasto rosso-bruno, è costituita da un segno a croce. Tale tipologia di segni, classificabile all'interno della categoria dei *sigla* etruschi⁷⁵, è stata recentemente collegata ad attività rituali e, in particolare, alla rappresentazione grafica dello spazio sacro etrusco⁷⁶, conformandosi quindi perfettamente all'aspetto culturale del contesto di rinvenimento all'interno dell'area sacra di Campetti sud-ovest.

Infine la quarta iscrizione (24), graffita all'interno della vasca di un calice in bucchero, è costituita da una coppia di lettere in cui è possibile leggere *ha* oppure *ea*. Come sottolineato da D. F. Maras, tale coppia di lettere potrebbe essere riconosciuta anche in altre due iscrizioni, di epoca successiva, provenienti sempre dall'area di Campetti sud-ovest (REE LXXVII nn. 49, 50), testimoniando così, attraverso la loro reiterazione, il valore rituale posseduto da queste iscrizioni⁷⁷.

Passando invece ai loro contesti di rinvenimento, se le iscrizioni 23 e 24 sono state rinvenute in giacitura secondaria, la prima all'interno di un deposito votivo databile tra il V e la prima metà del IV secolo a.C., la seconda all'interno di strati di epoca tardo antica, alcune

⁷² Sulle iscrizioni etrusche di culto, cfr. MARAS 2009.

⁷³ COLONNA 1968; BAGNASCO GIANNI 1993; *Eadem* 2008, pp. 51-53.

⁷⁴ MARAS in MARAS-FUSCO 2015, p. 341.

⁷⁵ Sui *sigla* e, in generale, sulle metodologie dell'*International Etruscan Sigla Project* (IESP), vd. BAGNASCO GIANNI 2020; BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020.

⁷⁶ Sul segno a croce come rappresentazione grafica dello spazio sacro etrusco, vedi BAGNASCO GIANNI 2008; BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARO 2015.

⁷⁷ Maras in MARAS-FUSCO 2015, p. 341; sulla possibile funzione sacra di tale frammento, vedi anche COLONNA 2009, p. 54, nt. 19.

considerazioni possono essere fatte per quanto riguarda le iscrizioni **21** e **22**⁷⁸. L'iscrizione **21** è stata rinvenuta nell'area nord-orientale del sito, all'interno dell'US 5716 (Periodo I, Fase 4), appartenente a un'importante attività di risistemazione dell'area che comportò l'obliterazione delle precedenti strutture, della prima età del ferro e dell'orientalizzante antico, e il rialzamento del piano di calpestio, con la successiva edificazione di una nuova struttura lignea. Successivamente, nella prima metà del VI secolo a.C., tale area fu oggetto di una nuova risistemazione attraverso la costruzione di un muro in recinzione in opera quadrata di tufo, che fornisce così il termine cronologico *ante quem* per la precedente fase a cui appartiene l'US 5716, la quale può essere quindi datata fra il 675 e il 600 a.C. circa. Rimane invece da comprendere se il frammento iscritto possa essere riferito alla vicina struttura lignea o se invece vada attribuito a qualche altro edificio della terrazza superiore, come ad esempio a una struttura di incerta determinazione rinvenuta in un'area dove, nelle fasi precedenti, sorgevano due capanne sovrapposte, di cui la prima è stata interpretata come avente funzione culturale sulla base dell'associazione ad essa di un elmo fittile crestato interpretato come offerta votiva, rinvenuto in tale area durante le attività di pulizia preliminari allo scavo⁷⁹.

Il frammento iscritto **22** proviene invece dalla terrazza inferiore, da strati databili tra il 700 e il 630 a.C. (Periodo I, Fasi 4-5) pertinenti a un'attività di rialzamento del livello di calpestio nell'area successivamente interessata da un recinto a cielo aperto. U. Fusco ha ipotizzato per tale iscrizione un collegamento con un edificio che, vista la continuità topografica con il successivo recinto ipetrale, potrebbe aver rivestito una funzione culturale nel corso dell'orientalizzante antico e medio: si tratta di una struttura parzialmente conservata, che è stata ricostruita come rettangolare (m. 10x5 circa), dotata di canalette scavate direttamente sullo strato geologico e che è stata confrontata con il 'timber-building' scoperto da J. Ward-Perkins presso Porta Nord-Ovest⁸⁰, nonché con un'altra struttura recentemente individuata, sempre presso Porta Nord-Ovest, da F. Boitani⁸¹.

21

collocazione	Isola Farnese, magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/

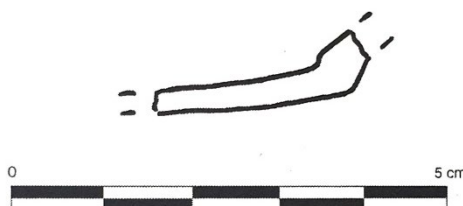
⁷⁸ Per l'analisi del contesto archeologico di rinvenimento dei quattro oggetti iscritti, vedi FUSCO in MARAS-FUSCO 2015, pp. 341-345.

⁷⁹ CERASUOLO-BRUNO-GORI 2004; BRUNO *et alii* 2007, pp. 45-48; BARTOLONI 2009, p. 105.

⁸⁰ WARD-PERKINS 1959.

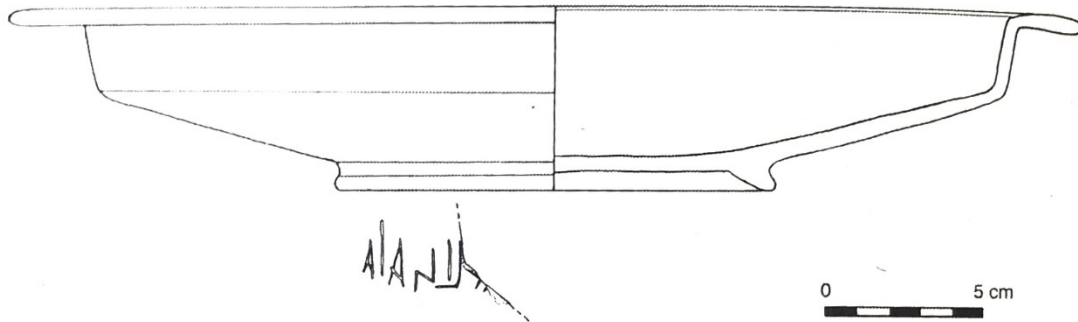
⁸¹ BOITANI 2008, p. 139.

provenienza	Veio, area sud-ovest di Campetti, settore nord-orientale della terrazza superiore, US 5716 (Periodo I, Fase 4)
supporto epigrafico	frammento di piccole dimensioni in impasto rosso lucidato a stecca (cm. 3,2 x 2,3) pertinente alla vasca di un vaso carenato di forma aperta (forse un piatto di piccole dimensioni o una coppa). Tav. I
cronologia contesto	675 -600 a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna della vasca, con stile sottile che ha appena scalfito la superficie e lettere di dimensioni molto ridotte (alt. lettere cm. 0,4-0,8). Numero d'ordine di scavo CP1
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base del contesto ed essere così verosimilmente attribuita ad ambiente veiente tra il 675 e il 600 a.C.
lettura	<i>itatinax[?]</i> (Maras)
testo	<i>ita tinas</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>ita</i> + sost. in caso obliquo
direzione	ductus destrorso
varianti	iscrizione frammentaria. Non essendo certa la ricostruzione con <i>sigma</i> finale non è possibile inserirla tra le varianti grafiche utilizzate
forme	t1, a1a1b, m1a3a
schede REE, CIE	REE LXXVII (2015), n. 46 (D. F. Maras).
bibliografia	



collocazione	Isola Farnese, magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, area sud-ovest di Campetti, terrazza inferiore, strato di rialzamento del livello di calpestio (Periodo I, Fasi 4-5) nell'area presso cui sorgerà il successivo recinto ipetrale
supporto epigrafico	piatto frammentario su basso piede ad anello, in impasto rosso lucidato a stecca (cm. 17,5 x 10,8; diam. piede cm. 13,5), appartenente al noto tipo 'Spanti' (Ricci 182), da attribuire, sulla base della distribuzione degli altri esemplari iscritti rinvenuti, con ogni probabilità a Cerveteri nel corso del VII secolo a.C. ⁸²
cronologia contesto	700-630 a.C.
cronologia supporto	VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita trasversalmente entro l'anello del piede (alt. lettere cm. 1,2-1,5). N. d'ordine di scavo CP2
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Cerveteri o a Veio tra il 700 e il 630 a.C.
lettura	[---]x <i>linaia</i> (Maras)
testo	[<i>mi spanti sq</i>]ulinaia (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa. Seguendo la proposta di ricostruzione del testo di D. F. Maras l'iscrizione sembra rientrare tra quelle composte da [<i>mi</i> + sost. in caso retto] + sost. in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1ac, a2a1a
schede REE, CIE	REE LXXVII (2015), n. 47 (D. F. Maras)
bibliografia	

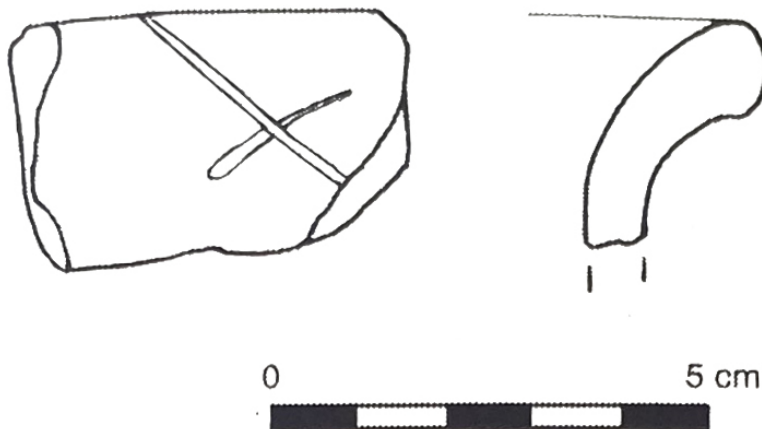
⁸² BAGNASCO GIANNI 1993; *Eadem* 2008, pp. 51-53.



23

collocazione	Isola Farnese, magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, area sud-ovest di Campetti, in giacitura secondaria all'interno di uno strato di frequentazione tardo-antico (Periodo IV, Fase 1)
supporto epigrafico	frammento di labbro estroflesso indistinto con orlo arrotondato, pertinente a un'olla cilindrovoide di impasto rosso-bruno databile nel corso dell'orientalizzante recente (cm. 2,7 x 4,2). Tav. I
cronologia contesto	fine IV - prima metà V secolo d.C.
cronologia supporto	630-580 a.C. circa
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie interna del labbro (alt. lettere cm. 2,4). N. d'ordine di scavo CP10
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente attraverso il termine <i>post quem</i> fornito dalla cronologia del supporto. Sulla base del confronto con le coeve iscrizioni su ceramica, che nella quasi totalità dei casi presentano una corrispondenza tra la cronologia di produzione dell'oggetto e quella pertinente alla esecuzione dell'epigrafe, risulta possibile attribuire la sua realizzazione ad ambiente veiente nel corso dell'orientalizzante recente
lettura	segno a croce oppure <i>s</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans oppure siglum alfabetiforme
forme	non determinabile

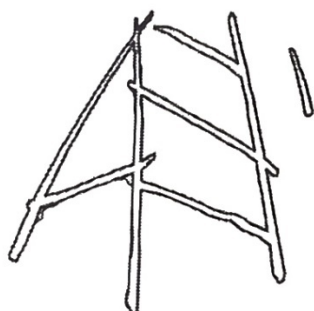
schede CIE	REE, REE LXXVII (2015), n. 55 (D. F. Maras)
bibliografia	



24

collocazione	Isola Farnese, magazzini della Soprintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, area sud-ovest di Campetti (scavi anno 2002, diretti da A. Carandini), deposito votivo US 2314 (Periodo II, Fasi 5-6)
supporto epigrafico	calice di bucchero frammentario, su basso piede (diam. orlo cm. 14), attribuibile alla forma Rasmussen 3a, databile tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C.
cronologia contesto	V - prima metà del IV secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della vasca (alt. lettere cm. 1,2). Tav. I. N. d'ordine di scavo CP11
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta difficilmente inquadrabile sulla base del contesto, contenente materiale che va dal VII fino alla prima metà del IV secolo a.C. Tuttavia, per confronto con le altre iscrizioni graffite su bucchero di epoca orientalizzante, si può ipotizzare che l'attribuzione della sua realizzazione non si discosti molto da quella

		pertinente all'oggetto, ponendosi quindi verosimilmente a Veio nel corso dell'orientalizzante recente, tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura		<i>ħa</i> (Cerasuolo; Colonna; Maras) possibile anche la lettura <i>ea</i> (Pernigotti) D. F. Maras interpreta le due lettere come abbreviazione onomastica, oppure come l'abbreviazione della voce <i>ha(rθan)</i> ⁸³
classificazione dell'iscrizione		abbreviazione di parola, composta da due lettere
direzione		ductus sinistrorso
varianti		/
forme		a3a1; non è possibile (in mancanza dell'analisi autoptica dell'iscrizione) stabilire se la prima lettera sia una <i>h</i> oppure una <i>e</i>
schede REE, CIE	REE,	REE LXXVII (2015), n. 56 (D. F. Maras); CIE II 1, 5, n. 6342 (O. Cerasuolo)
bibliografia		COLONNA 2009, p. 54, nota 19



località Campetti e Macchiagrande (ricognizioni Ward-Perkins)

Tra il 1950 e il 1960, all'interno del *South Etruria Survey* della *British School at Rome*, fu condotta sotto la direzione di J. Ward-Perkins la ricognizione dell'intera area urbana e suburbana del pianoro di Veio⁸⁴. Tale attività di ricerca, fondamentale nella storia degli studi sulla città veiente, ha permesso di delinearne la topografia e definirne le differenti fasi di insediamento, le quali sembrano coprire un arco cronologico molto lungo, dalla prima età del ferro all'epoca medievale⁸⁵.

⁸³ Cfr. COLONNA 2009, p. 54, nt. 19.

⁸⁴ WARD-PERKINS 1955; *Idem* 1961.

⁸⁵ Un riesame delle ricognizioni veienti di J. Ward-Perkins e dei materiali in esse raccolti, anche alla luce delle nuove conoscenze sulle classi ceramiche oggi disponibili, è stato recentemente pubblicato in CASCINO - DI GIUSEPPE - PATTERSON 2012.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Per quanto riguarda gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante, tali ricognizioni hanno portato alla luce tre frammenti di ceramica iscritti, tutti collocabili cronologicamente tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C.

I primi due sono stati rinvenuti in località Campetti, nel settore nord-occidentale del pianoro di Veio. Il fondo di ciotola miniaturistica in bucchero (25) proviene dall'area 845563.9, situata a nord-ovest dell'incrocio tra i due assi stradali principali e a est della via che conduceva alla necropoli di Quattro Fontanili. Un'area che, in realtà, ha restituito materiale per lo più riferibile ad età augustea e medio-imperiale⁸⁶. Il frammento di fornello in impasto (26) proviene invece dall'area 839565.15, situata sul limite nord-occidentale del pianoro in prossimità della Porta Nord-Ovest. Un'area che ha restituito oggetti che vanno dalla prima età del ferro fino all'epoca romana, con diversi materiali raccolti riferibili ai periodi orientalizzante ed alto arcaico, tra cui olle globulari con corpo costolato e carenato in impasto bruno, tipiche di Veio e ben attestate sia sul pianoro sia all'interno delle necropoli. La tipologia dei materiali raccolti sembra quindi testimoniare, tra la fine dell'VIII e gli inizi del V secolo a.C., un uso a destinazione abitativa per tale area⁸⁷.

Infine il terzo frammento iscritto, pertinente al fondo di una patera in bucchero nero (27), proviene dall'area 848565.15, situata presso il limite settentrionale della località Macchiagrande, quasi al ciglio del pianoro veiente. Un'area che ha restituito numerosi frammenti di bucchero di alta qualità, collocabili tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C., oltre a ceramiche d'impasto che sembrano documentare una continuità di vita almeno fino alla metà del V secolo a.C. Tali materiali, prevalentemente di uso domestico, hanno fatto ipotizzare una funzione abitativa dell'area, che sembrerebbe confermata anche dal rinvenimento, negli scavi del 1960, di resti di case etrusche poco più a est⁸⁸.

25

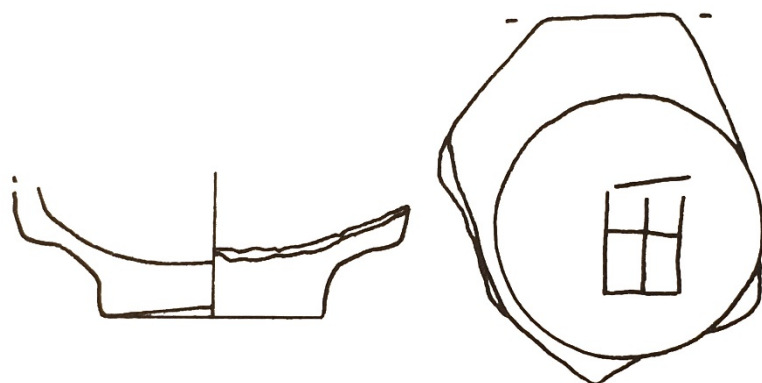
collocazione	?
esame diretto	/
provenienza	Veio, località Campetti (ricognizioni Ward-Perkins), area 845563.9
supporto epigrafico	fondo in bucchero pertinente a una ciotola miniaturistica, carenata e lacunosa, su basso piede, databile tra la seconda metà del VII e la prima

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 49-50.

⁸⁷ *Ibidem*, pp. 36-37.

⁸⁸ *Ibidem*, p. 57; sugli scavi del 1960 di J. Ward-Perkins, vd. WARD-PERKINS 1960, pp. 88-90.

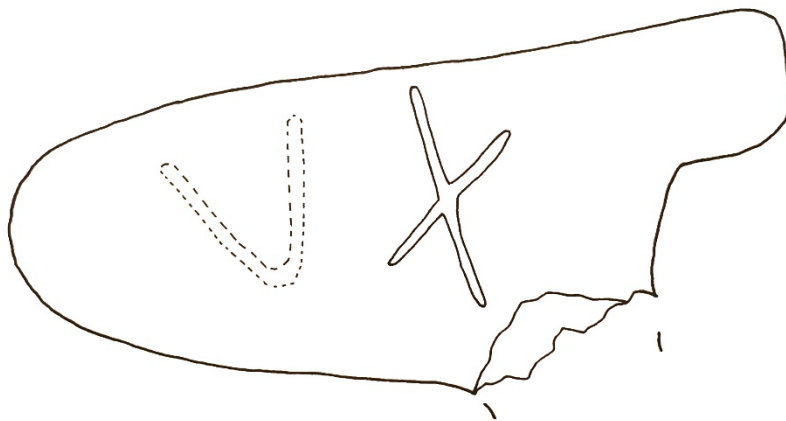
	del VI secolo a.C. (diam. piede cm. 2,9). N. inventario investigazione E 1513
cronologia supporto	metà VII - metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sotto il piede (alt. lettera cm. 1,2)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	lettera <i>samekh</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	š1
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6346 (M. T. Di Sarcina - R. Cascino)
bibliografia	



26

collocazione	?
esame diretto	/
provenienza	Veio, località Campetti (ricognizioni Ward-Perkins), area 839565.15
supporto epigrafico	frammento di dente (lung. cm. 10) pertinente a un fornello in impasto riconducibile al tipo Scheffer IIA, databile tra la metà dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C. N. inventario investigazione E 1248. Tav. I
cronologia supporto	metà VIII - primo quarto VII secolo a.C.

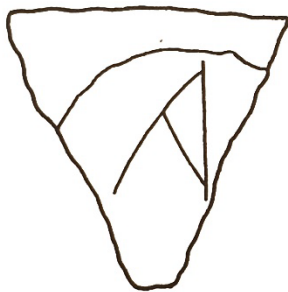
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete anteriore del dente (alt. lettere cm. 2,8)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	XV (Di Sarcino - Cascino) segno a croce (Pernigotti)
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark secondo gli autori della scheda del CIE potrebbe trattarsi di un numero
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6351 (M. T. Di Sarcino – R. Cascino)
bibliografia	CASCINO - DI GIUSEPPE - PATTERSON 2012, p. 37



27

collocazione	?
esame diretto	/
provenienza	Veio, località Macchiagrande (ricognizioni Ward-Perkins), area 848565.15
supporto epigrafico	frammento pertinente al fondo di una patera in bucchero, databile tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (cm. 3,1 x 3). N. inventario indagine E 971
cronologia supporto	metà VII - metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede con tratto sottile (alt. lettera cm. 1,6)

attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	ductus sinistrorso
forme	a2e1b
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6395 (M. T. Di Sarcina – R. Cascino)
bibliografia	



Portonaccio

Il santuario di Portonaccio a Veio sorge su di una terrazza naturale posta a mezza costa sulle pendici meridionali della propaggine nord-occidentale del pianoro veiente, non lontano dalla porta d'ingresso alla città antica nota con il nome di Porta Sud-Est. Si tratta quindi di un'area sacra suburbana, nei pressi della quale le prime indagini archeologiche cominciarono nel 1914 ad opera di E. Gabrici, seguite dagli scavi di E. Stefani del 1917-1921⁸⁹. Successivamente nuove indagini furono compiute prima da M. Pallottino nel 1939-1940⁹⁰ quindi da M. Santangelo tra il 1944 e il 1950⁹¹. Più recentemente, all'interno delle indagini da parte della Sapienza Università di Roma relative al "Progetto Veio" nuove esplorazioni sono state compiute nell'area del santuario tra il 1996 e il 1997 e, in particolare, è stato dato avvio al riesame dei vecchi scavi e allo studio dei materiali in essi rinvenuti⁹².

⁸⁹ STEFANI-NOGARA 1930; STEFANI 1953.

⁹⁰ PALLOTTINO 1939; *Idem* 1939-40.

⁹¹ SANTANGELO 1952.

⁹² Sulle indagini dell'Università "La Sapienza" di Roma all'interno del "Progetto Veio" pertinenti al santuario di Portonaccio, v. *Portonaccio I*; *Portonaccio II*; *Portonaccio III*.

Da tali studi si ricava che l'area fu occupata fin dalla prima età del ferro, attraverso una serie di capanne di cui sono state rinvenute, al di sotto delle strutture delle epoche successive, le tracce in negativo pertinenti a buche di palo e canalette. I pochi frammenti ceramici rinvenuti documentano una frequentazione continua che va dal IX fino al VII secolo a.C., anche se non risulta possibile determinare con certezza la destinazione culturale dell'area per questa più antica fase di occupazione⁹³.

Il periodo orientalizzante

Una sicura destinazione culturale risulta invece documentata a partire dalla metà del VII secolo a.C., quando l'area vide una prima modesta sistemazione edilizia con la creazione di un piano battuto uniforme, al centro del quale è stato ipotizzato dovesse sorgere un primo altare, di cui però non è rimasta alcuna traccia, affiancato a una piccola struttura di tipo precario, forse del tipo a edicola, di cui invece è stata rinvenuta una platea irregolare di blocchi di cappellaccio, posta a supporto o a servizio di tale edificio⁹⁴. All'interno di tale struttura, o nell'area immediatamente retrostante a essa, fu accumulata, tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C., una grande quantità di materiale votivo, che costituisce il più importante deposito votivo di epoca tardo-orientalizzante/alto-arcaica ad oggi noto per l'Etruria, a noi pervenuto (almeno parzialmente) in quanto seppellito nel terrapieno del podio del sacello della fase successiva⁹⁵.

Il materiale rinvenuto ci testimonia la natura prevalentemente femminile delle divinità venerate, in particolare grazie alle numerose iscrizioni individuate, le quali menzionano più volte Menerva, divinità titolare del culto, e in un caso Aritimi e Turan⁹⁶. Inoltre il rinvenimento di un modellino in bucchero di arca per l'estrazione delle *sortes* testimonia il carattere oracolare del culto dedicato a Menerva⁹⁷. In fase con tale deposito votivo e con la struttura a edicola ad esso collegata è anche una seconda struttura individuata nell'area occidentale del santuario, di cui è stato rinvenuto il basamento semisotterraneo a pianta leggermente trapezoidale. Tale struttura (edificio β) secondo G. Colonna non sembrerebbe aver però avuto una vera e propria destinazione culturale, ma viene interpretata come "casa dei sacerdoti", sede degli addetti al culto di Menerva, con i numerosi resti faunistici rinvenuti al suo interno che sembrerebbero

⁹³ COLONNA 2002, pp. 146-147.

⁹⁴ *Idem* 2001, pp. 38-39; *Idem* 2002, pp. 147-149.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 149.

⁹⁶ *Idem* 1987, pp. 420-428.

⁹⁷ *Idem* 1987, p. 423.

documentare un notevole consumo di carni e quindi forse un suo uso come abitazione e *hestiatorion*⁹⁸.

Il periodo arcaico

Tale organizzazione del santuario viene modificata a partire dal 540/530 a.C. quando il settore est subisce una prima monumentalizzazione, consistente nella costruzione di un piccolo altare quadrato dotato di *bothros* centrale e di un sacello del tipo a *oikos* rettangolare posto all'estremità orientale dell'area, là dove nel periodo precedente era custodito il deposito votivo ora sepolto nel terrapieno del suo podio⁹⁹. L'altare con *bothros* e un modellino di tempio con porta leggermente decentrata, forse testimoniante un'esigenza di segretezza (come nei sacelli dell'area sud di Pyrgi), confermano anche per quest'epoca il carattere oracolare, oltre che ctonio, del culto, la cui attribuzione a Menerva è rinforzata dal rinvenimento di un gruppo votivo a metà del vero raffigurante la dea insieme a Eracle¹⁰⁰. Anche il settore occidentale dell'area viene modificato con la costruzione, al posto della precedente "casa dei sacerdoti", di un nuovo edificio (α), di cui è rimasto però esclusivamente il muro perimetrale settentrionale. Secondo G. Colonna si tratterebbe di una struttura ad *oikos*, non molto diversa da quella, ben più antica, rinvenuta al centro del pianoro di Piazza d'Armi, ma a differenza di questa dotata di una destinazione non culturale bensì, come nel caso della precedente "casa dei sacerdoti", interpretata come sede ufficiale del gruppo gentilizio che gestiva l'area sacra, una sorta di *regia*, la cui ideologia tipicamente aristocratica emergerebbe anche dalle terrecotte di rivestimento di "prima fase" ad essa pertinenti, attribuibili alla serie Veio-Roma-Velletri e raffiguranti scene di cortei, con pedoni e carri (alcuni dei quali anche alati), oltre a scene di convivio e di "assemblea divina"¹⁰¹.

Altre due importanti fasi di monumentalizzazione del santuario seguono infine una intorno al 510/500 a.C., la quale interessa in particolare il settore occidentale dell'area sacra, l'altra intorno al 450/440 a.C., che riguarda invece prettamente il settore orientale. Esse oltrepassano però i limiti cronologici della presente ricerca, già in parte superati con la fase di epoca arcaica, motivo per cui non verranno qui analizzate, rimandando per i loro dettagli all'abbondante bibliografia esistente¹⁰².

⁹⁸ STEFANI 1953, pp. 103 ss.; BAGLIONE 1987, pp. 408-410; COLONNA 2001, p. 39.

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 39-40; *Idem* 2002, pp. 149-150.

¹⁰⁰ Il carattere ctonio e oracolare di Menerva trova d'altronde nell'area sacra di Punta della Vipera un preciso confronto, v. TORELLI 1968.

¹⁰¹ COLONNA 2001, p. 40.

¹⁰² *Idem* 1985; *Idem* 1998, p. 141; *Idem* 2001, pp. 40-44.

Le iscrizioni del deposito votivo

L'area sacra di Portonaccio risulta particolarmente importante per la storia degli studi sull'epigrafia etrusca in quanto al suo interno sono stati rinvenuti più di cinquanta oggetti iscritti databili tra l'orientalizzante recente e l'età arcaica. Tali iscrizioni provengono tutte dall'area orientale del santuario¹⁰³ e nello specifico sono state rinvenute durante gli scavi di E. Stefani e M. Pallottino all'interno del riempimento del vano del podio del sacello di epoca arcaica¹⁰⁴. Esse facevano parte del grande deposito votivo precedente alla ristrutturazione del settore orientale del santuario avvenuta negli anni intorno al 540/530 a.C. Un deposito votivo che, secondo l'interpretazione di G. Colonna, doveva essere conservato all'interno di una struttura del tipo a edicola e presso la bassura a essa retrostante, che caratterizzano tale settore tra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Successivamente, con la ristrutturazione del santuario del 540/530 a.C., una parte del deposito votivo venne sepolta all'interno del vano del podio del nuovo sacello, mentre la rimanente parte continuò a essere conservata all'interno della bassura retrostante, per poi essere utilizzata per livellare l'intero settore orientale in occasione della ristrutturazione edilizia del 450/440 a.C.¹⁰⁵

Gli scavi di M. Pallottino nella zona dell'altare e, in particolare, la loro ricostruzione e il ristudio dei materiali in essi rinvenuti, recentemente effettuati dalla Sapienza Università di Roma, hanno consentito di meglio comprendere la natura di tale deposito votivo, permettendo così di arricchire le nostre conoscenze sulla natura dei culti attestati presso il settore orientale del santuario di Portonaccio, nonché di meglio specificare il quadro delle produzioni presenti, riconducibili sia a prodotti locali sia a importazioni, così da inserire il deposito votivo con i suoi materiali all'interno del quadro storico, sociale e culturale veiente¹⁰⁶.

A livello generale, il deposito votivo sembra testimoniare molti punti in comune con i coevi depositi di Roma e di ambiente laziale, come ad esempio quelli di S. Omobono e del *Lapis Niger* a Roma, oppure quelli di *Lavinium* e *Satricum* nel *Latium Vetus*. Tale sintonia è percepibile, come sottolineato da L. M. Michetti, non solo nella composizione generale del deposito, ma anche nella ripetizione di determinati elementi e forme vascolari all'interno delle

¹⁰³ Tranne una, la numero 9 del seguente catalogo, rinvenuta nel 1914 da E. Gabrici durante le indagini in loc. Cannetaccio, al di sotto della terrazza del Portonaccio.

¹⁰⁴ Le iscrizioni rinvenute durante gli scavi di E. Stefani furono pubblicate per la prima volta in STEFANI-NOGARA 1930 e BUONAMICI 1931, mentre quelle rinvenute negli scavi Pallottino furono pubblicate in PALLOTTINO 1939 e *Idem* 1948-49. Successivamente altri due frammenti iscritti sono stati scoperti da V. Martelli Antonoli durante il suo lavoro di riordino e schedatura dei materiali del Portonaccio e pubblicati in MARTELLI ANTONIOLI 1971. Infine nuovi frammenti iscritti sono stati individuati nei magazzini di Isola Farnese e pubblicati all'interno dell'appendice di D. F. Maras relativa al materiale epigrafico del santuario di Portonaccio pertinente agli scavi di M. Pallottino (MARAS 2002).

¹⁰⁵ COLONNA 2002, pp. 146-154.

¹⁰⁶ Per l'esame dei materiali rinvenuti durante gli scavi di M. Pallottino, vd. MICHETTI 2002a e *Eadem* 2002b.

differenti classi di materiali attestate, come ad esempio la quantità molto rara di ceramiche d'importazione greca e, al contrario, un'abbondante quantità di vasi in bucchero, assai differenziati anche dal punto di vista della varietà dei vasi attestati, i quali sembrano costituire i doni di maggiore pregio e le offerte privilegiate alla divinità, come testimoniato dalle loro dimensioni, dai ricchi ornati plastici e, non da ultimo, dalle curatissime iscrizioni di dedica presenti su alcuni di essi¹⁰⁷. Comune è anche la presenza di ceramiche di imitazione greco-orientale ed etrusco-corinzia, mentre la miniaturizzazione, che costituisce l'elemento principale delle stipi laziali, pur essendo presente anche al Portonaccio, in particolare con kyathoi miniaturistici dotati di ansa a nastro bifora, non risulta essere un elemento caratterizzante del deposito votivo. Eccezionale risulta invece la grande quantità di oggetti di ornamento, molto ricca anche dal punto di vista dei materiali utilizzati (bronzo, argento, oro, ma anche avorio, osso, ambra e pasta vitrea), con anelli, armille, fibule, pendenti, oltre a un orecchino e numerosi scarabei¹⁰⁸, che insieme al numero cospicuo di rocchetti, fuseruole e pesi da telaio¹⁰⁹ sembrano testimoniare il carattere prettamente femminile del culto, sia per quanto riguarda le divinità venerate (che trovano conferma anche nelle iscrizioni menzionanti Menerva, oltre a Turan e Aritimi) sia per quanto riguarda le offerenti. Infine, per quanto riguarda la natura delle produzioni, il bucchero sembra testimoniare una grande quantità di forme aperte quali kylikes, phialai, patere, ciotole, calici, kantharoi, kyathoi, tazze e pissidi, verosimilmente in rapporto con esigenze di tipo cultuale, ai quali si affiancano comunque anche forme chiuse quali anfore (del tipo «nicostenico»), anforette, olle di dimensioni ridotte, oinochoai e, infine, pochi aryballoi. Tali forme sembrano testimoniare, a fianco di produzioni ceretane comuni in tutta l'area etrusco-laziale, cronologicamente collocabili tra fine VII e metà VI secolo a.C., anche specifiche produzioni locali, vere e proprie commissioni speciali verosimilmente collegate alle necessità votive del santuario, caratterizzate da forme e decorazioni plastiche particolarmente ricche ed elaborate, oltre che, in alcuni casi, da iscrizioni di dedica graffite in maniera molto curata, rispettando la tettonica del vaso e talvolta anche inserite all'interno della sua decorazione¹¹⁰. Le ceramiche etrusco-corinzie testimoniano invece l'ampia ricezione di prodotti delle botteghe vulcenti e ceretane cronologicamente riferibili al periodo 580-540 a.C. (Ciclo dei Rosoni e Gruppo a Maschera Umana) e comuni in tutta l'area tiberina, da Chiusi e Orvieto fino a Roma e il Lazio, passando per l'agro falisco e capenate¹¹¹. Accanto a queste

¹⁰⁷ *Eadem* 2002a, pp. 230-234.

¹⁰⁸ *Ibidem*, pp. 243-244.

¹⁰⁹ *Ibidem*, pp. 238-239.

¹¹⁰ Per le considerazioni generali sul bucchero degli scavi Pallottino, v. *Ibidem*, pp. 230-234.

¹¹¹ Per le considerazioni generali sulla ceramica etrusco-corinzia degli scavi Pallottino, v. *Ibidem*, pp. 234-236.

produzioni sono però attestati alcuni vasi che sono stati attribuiti da J. Gy. Szilágyi a una bottega locale a causa della difficoltà, da parte dello studioso, di inserirli all'interno delle tipologie esistenti vulcenti e ceretane¹¹². Infine le ceramiche a imitazione greco-orientale sono costituite principalmente da *lydia* e *lekythoi* riconducibili a produzioni verosimilmente ceretane, comuni in Etruria, a Roma, nel Lazio e in Sabina, databili nel corso del VI secolo a.C., non oltre il terzo quarto del secolo¹¹³.

Oltre alla sfera prettamente femminile del culto di cui si è detto, relativa sia alle divinità venerate sia alle offerenti, i materiali del deposito votivo sembrano quindi testimoniare una forte sintonia con quelli delle stipi di Roma e del Lazio e, a livello di produzioni, una forte presenza di prodotti veienti, commissioni specifiche per le esigenze del santuario, a cui si affiancano importazioni principalmente ceretane e vulcenti. Ciò, insieme alla natura di alcune delle iscrizioni presenti, sembra testimoniare la grande importanza raggiunta dal santuario di Portonaccio, che va oltre i limiti della comunità di Veio, attraendo anche importanti personaggi provenienti da Cerveteri e Vulci, ma anche da Chiusi, Orvieto e forse anche da Roma¹¹⁴. Un'importanza che, come affermato da G. Colonna, potrebbe essere dovuta al prestigio raggiunto dall'oracolo di Menerva e che portò il santuario a sviluppare quello che sembra essere un vero e proprio *scriptorium* locale, che si sarà occupato sia di redigere le iscrizioni votive, tutte molto curate e accomunate da un punto di vista grafico e delle modalità di esecuzione delle iscrizioni, sia forse di redigere le *sortes*, di cui un modellino di *arca* in bucchero (rinvenuto negli scavi Stefani, 63) ci testimonia la presenza. Il tutto risulta inoltre in linea con l'evoluzione storica e sociale di Veio e dei vicini centri del Lazio, dove proprio a partire dall'orientalizzante recente (e poi ancora di più in epoca arcaica) si assiste allo spostamento dell'esibizione del lusso e del rango sociale dei principali gruppi gentilizi della comunità dalla sfera privata e funeraria a quella pubblica dei santuari¹¹⁵.

Per quanto riguarda gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante, essi sono costituiti esclusivamente da vasi in bucchero (53 iscrizioni) o in ceramica etrusco-corinzia (otto iscrizioni), oltre che da una tavoletta in argilla giallognola. Le iscrizioni, quasi tutte graffite dopo la cottura ad eccezione di poche epigrafi dipinte o incise prima della cottura, attestano soprattutto testi di dono, tra cui si segnalano 25 ricorrenze del verbo *mulvanice*, a cui si affiancano tre attestazioni del verbo *turuce* e una del verbo *alice*. Di particolare rilevanza sono

¹¹² SZILÁGYI 1998, pp. 513-515.

¹¹³ Per le considerazioni generali sulla ceramica di imitazione greco-orientale degli scavi Pallottino, v. MICHETTI 2002a, pp. 236-237.

¹¹⁴ Sull'argomento cfr. COLONNA 2001, p. 39.

¹¹⁵ MICHETTI 2002b, p. 250, nt. 410 con bibl. precedente.

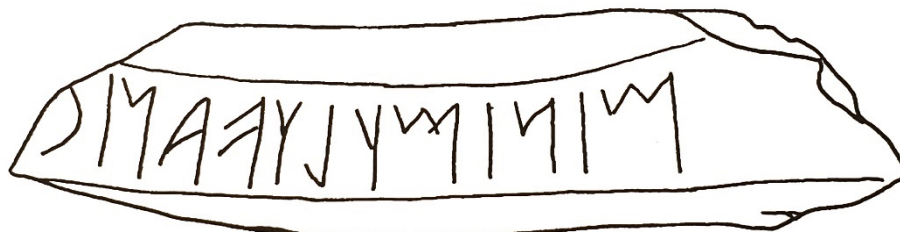
anche due iscrizioni con verbo *nunai/nunar*, una con verbo *zinace* e infine tre epigrafi che presentano il nome della dea Menerva, titolare del culto al santuario del Portonaccio.

Quanto alla loro cronologia si è deciso di inserire nel catalogo tutte le iscrizioni presenti sul bucchero e sulla ceramica etrusco-corinzia, includendo quindi anche gli oggetti la cui datazione risulta compresa entro la prima metà del VI secolo a.C., pur non potendo stabilire con assoluta certezza la loro attribuzione al periodo orientalizzante o a quello alto-arcaico. Tale criterio è stato scelto sulla base delle comuni caratteristiche grafiche e redazionali delle iscrizioni presenti sulle ceramiche del Portonaccio, le quali rendono tali epigrafi molto vicine a quelle sicuramente attribuibili al periodo orientalizzante.

28

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Gabrici, maggio-giugno 1914, in località Cannetaccio)
supporto epigrafico	frammento di ansa relativa a un grande vaso (forse un oinochoe) in bucchero (lung. cm. 11,5). N. scavo 56; n. inv. 38738
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita su un lato dell'ansa (alt. lettere cm. 1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile inquadramento, mancando un preciso contesto di rinvenimento. Essa può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minimuluvanic[---]</i>
testo	<i>mini muluvanic[e---]</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mini + muluvanice + [?]</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/

forme	m1a1a, u1b1, l2, u1a1, v1a, a3a1b, c1
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 36 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6397
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 317, n. 36, fig. 37, p. 332, n. 36; <i>NRIE</i> , 879; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 117; <i>Santuari d'Etruria</i> , p. 107, 5.1.F.1; COLONNA 1987, p. 37, n. 89; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.23



29

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Giglioli, maggio-agosto 1916)
supporto epigrafico	frammento di parete relativo a un vaso di forma aperta (forse un calice) in bucchero (cm. 7,8 x 3,8). N. scavo 2106; n. inv. 40788
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna (alt. lettere cm. 1,7-2,5)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	<i>xacy</i> oppure <i>xace</i> (Maras)
testo	[---] <i>xacy</i> [---] oppure [---] <i>xace</i> [---] (Maras) per D. F. Maras se si escludesse la prima lettera, di difficile lettura, si potrebbe avere l'inizio della serie dell'alfabeto etrusco <i>ace</i> ; altre restituzioni potrebbero essere [<i>tu</i>] <i>race</i> oppure [<i>θa</i>] <i>nacv[il]</i> ; infine una lettura] <i>ea</i> <i>cv</i> [potrebbe essere confrontata con il nome <i>aville acvilnas</i>
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione

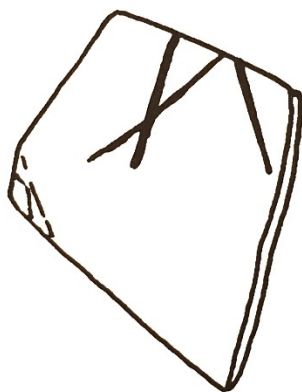
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6399
bibliografia	



30

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Giglioli, maggio-agosto 1916)
supporto epigrafico	frammento di parete relativo a un vaso di forma aperta in bucchero (cm. 3,3 x 3). N. scavo 2107; n. inv. 40789
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	[---]a
testo	a
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme

forme	/
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6400
bibliografia	



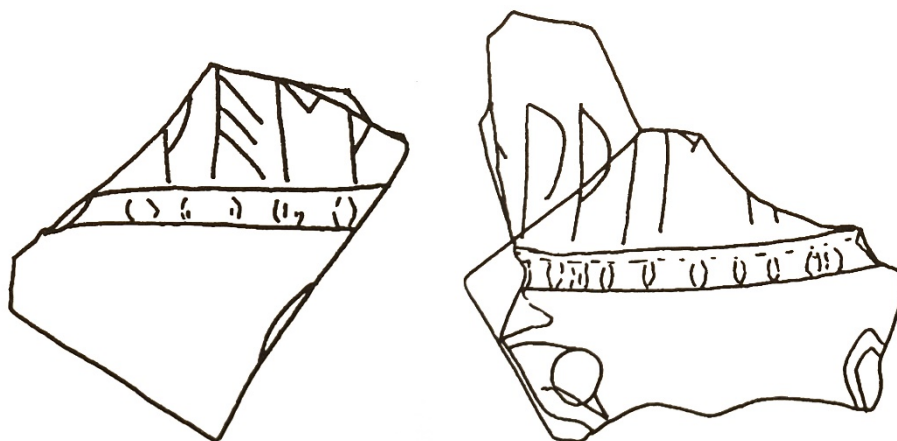
31

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati II e III)
supporto epigrafico	tre frammenti, tra loro contigui, relativi a un vaso di forma chiusa in bucchero nero opaco. Due rinvenuti nei depositi del Museo di Villa Giulia (cm. 9,8 x 4,7), il terzo noto dalla pubblicazione su NS. Nn. scavo 3396, 3440
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - primo quarto VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna (alt. lettere cm. 1,4)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso,

	e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>ṇimuleanicela</i>
testo	[<i>mi</i>]ṇi muleanice la[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. Nella parte rimanente dell'iscrizione è comunque possibile riconoscere una variante del verbo di dono <i>muluvanice</i> , verosimilmente preceduta da pronome personale <i>mini</i> e seguita da un sostantivo, il cui confronto con le altre iscrizioni con verbo <i>muluvanice</i> suggerisce in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	ce
forme	m1a1a, u2a1, 11, e2a, a2a1a, c1
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 5 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6402
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 307, n. 5, fig. 6, p. 326, n. 5; <i>NRIE</i> , 848; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 115; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.18; MARAS 2009, pp. 410-411, Ve do.4



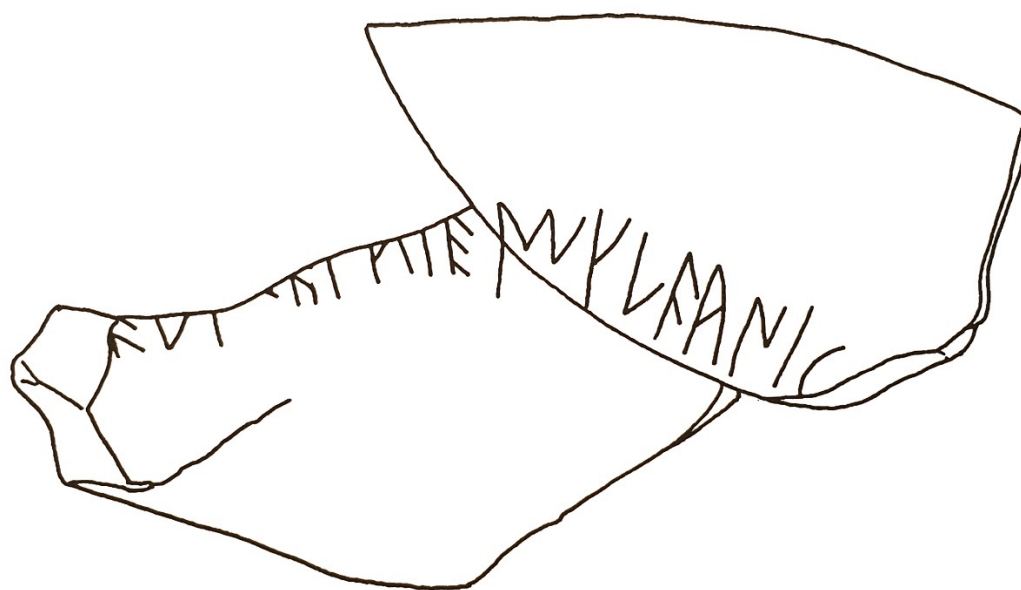
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati I e III)
supporto epigrafico	tre frammenti, di cui due tra loro contigui, relativi a un vaso di forma chiusa in bucchero nero opaco, cm. 4 x 4,1 e 5,7 x 5,6. Nn. scavo 3313, 3317, 3505
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna al di sopra della cordicella dentellata (alt. lettere cm. 1,2-1,8).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	a) [---]renq[---] (Maras) b) [---]xprinix[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	e1a, p2c1, r2b1a
schede REE, CIE	REE V (1931), nn. 9, 10 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6403
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 308 s., nn. 8 e 10, figg. 9 e 11, p. 326, nn. 8 e 10; <i>NRIE</i> , 851 e 853; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.41-42



33

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati II e III)
supporto epigrafico	due frammenti, tra loro contigui, relativi all'orlo di un'oinochoe di tipo trilobato in bucchero nero opaco (cm. 11,5 x 7,3). Nn. scavo 3392, 3441
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul margine interno del vaso (alt. lettere cm. 1,1-1,4)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.

lettura	εxx(x)εṇaiemulvanic (Maras)
testo	[---]εxx(x)εṇaie mulvanic[e---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	[---]sost. caso retto + <i>mulvanice</i>
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	e2a, m1a1a, u1b2, l1, v1a1, a2a1a, c1
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 3 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6404
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 307, n. 3, fig. 4, p. 325, n. 3; BUONAMICI, <i>StEtr</i> V (1931), p. 546, n. 3; <i>NRIE</i> , 846; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 108; DE SIMONE 1989, p. 266, n. 5; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.19; MARAS 2009, p. 422, Ve do.24



34

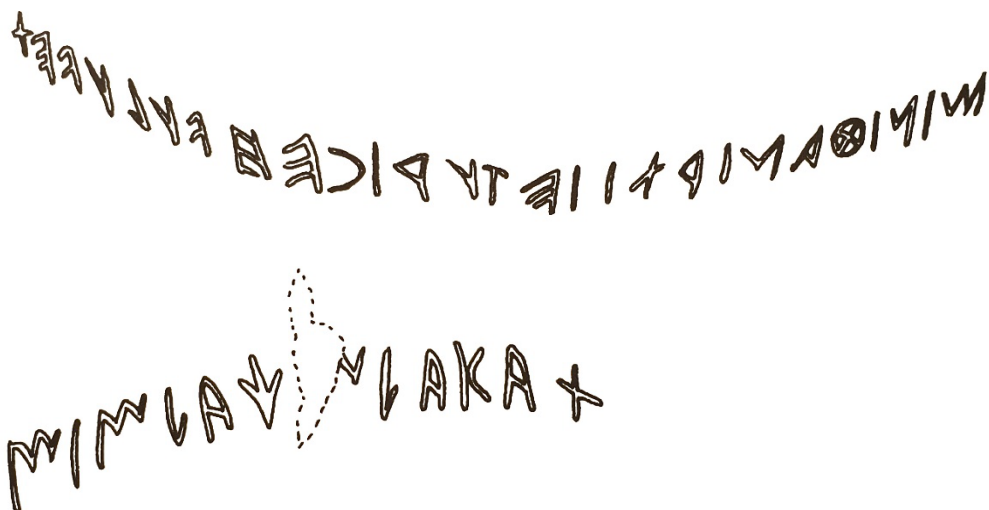
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)

supporto epigrafico	grande ansa a nastro traforata (cm. 6 x 12,4), assai spessa (cm. 1,3), pertinente ad un'anfora nicostenica in bucchero del tipo Rasmussen 1g, di produzione ceretana e databile al primo quarto del VI secolo a.C. Su di essa restano "due quadrupedi alati incedenti verso sinistra, di fattura piuttosto trascurata, il primo dei quali sembra un cavallo, l'altro un leone" (Stefani 1930). N. scavo 3264
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	primo quarto VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizioni graffite sui due lati dell'ansa, una a) con ductus sinistrorso, l'altra b) con ductus destrorso
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio (o forse a Cerveteri ¹¹⁶) nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	a) <i>miniθanirsiieturicehvuluves</i> (Maras) b) <i>mimlaxmlakas</i> (Maras)
testo	a) <i>mini θanirsiie turice hvuluves</i> (Maras) b) <i>mi mlax mlakas</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mini</i> + sost. caso retto + <i>turice</i> + sost. caso obliquo b) <i>mi</i> + sost. caso retto + sost. caso obliquo
direzione	a) ductus sinistrorso b) ductus destrorso
varianti	a) s- ce hv- -ś b) -χ ka -ś
forme	a) m1b1a, θ1a1, a2a1a, r2a1a, ś3, e1a, t2, u1b1, h2, v1a, u2b1, l1 b) m1b1a, l1, a3a1a, k1d4, ś1
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 39 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6405

¹¹⁶ L'attribuzione dell'iscrizione ad ambiente ceretano può essere supposta sulla base dell'attribuzione della produzione a Caere. Tuttavia la stretta somiglianza, sia a livello grafico sia a livello di caratteristiche redazionali, con le altre iscrizioni sul bucchero del Portonaccio fanno propendere per un'attribuzione veiente dell'epigrafe, probabilmente opera del locale *scriptorium*.

bibliografia

STEFANI-NOGARA 1930, p. 317 s., n. 39, fig. 40, p. 332, n. 39; RIBEZZO 1931, p. 95; *NRIE*, 881; FIESEL 1936, p. 263 s.; *TLE*, 42; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 107; COLONNA 1985 (*Civiltà*), p. 277 s.; RIX, *ET*, Ve 3.30; MORANDI 2004, p. 198, n. CCIV; MARAS 2009, pp. 409-410, Ve do.2

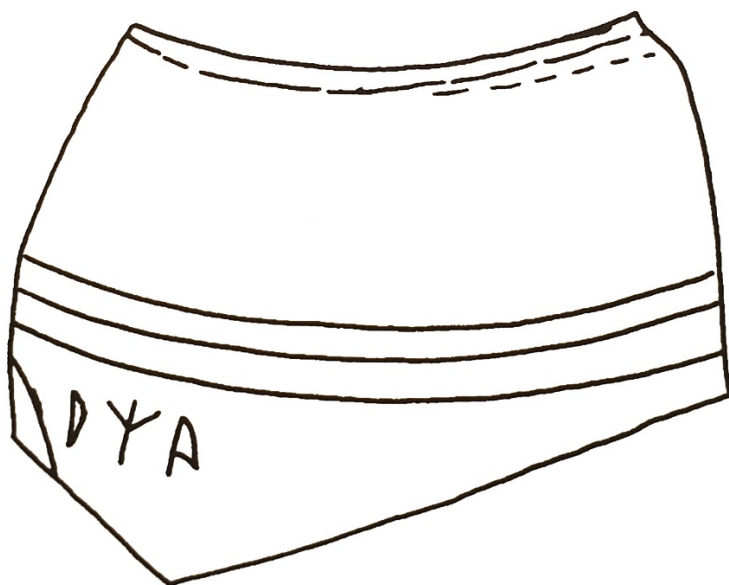


35

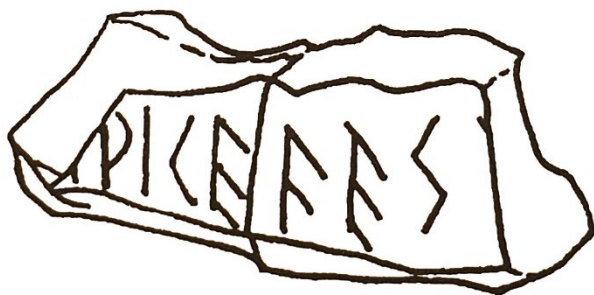
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	frammento di spalla relativo a un'oinochoe in bucchero (cm. 7 x 5,2). All'esterno del vaso sono incise tre linee circolari, sotto le quali corre l'iscrizione. N. scavo 3206
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna al di sotto delle tre linee circolari incise.
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi

attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.

lettura	<i>xr̄χa</i>
testo	[---] <i>xr̄χa</i>
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	<i>χa</i>
forme	r3b1a, <i>χ</i> 2a, a1a2b
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 9 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6406
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 308 s., n. 9, fig. 10, p. 326, n. 9; <i>NRIE</i> , 852; <i>RIX, ET</i> , Ve 0.3



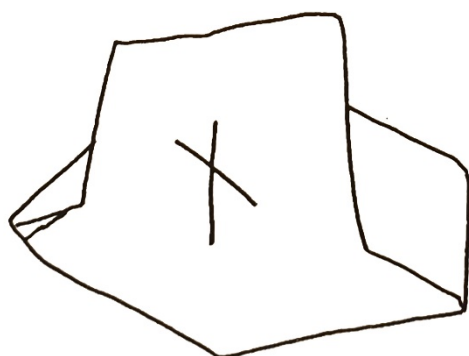
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	due frammenti, tra loro contigui, della parete di un vaso di forma chiusa in bucchero nero opaco (cm. 4,7 x 2,1)
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna (alt. lettere cm. 0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]aricevesx[---]
testo	[--l]arice vesx[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	ce s-
forme	r2b1a, c2, e3a, v2a, s1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 12 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6407
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 310, n. 12, fig. 13, p. 327, n. 12; <i>NRIE</i> , 855; <i>RIX, ET</i> , Ve 3.3



37

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	frammento di parete più parte inferiore dell'ansa pertinente a un kantharos in bucchero (larghezza cm. 2,8). N. scavo 3444
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna dell'ansa (alt. lettera cm. 1,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	ś oppure segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme oppure X-mark
forme	non determinabile

schede REE, CIE	REE V (1931), n. 46 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6408
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 322, n. 46, fig. 47, p. 333, n. 46; BUONAMICI 1942, p. 288, n. 46

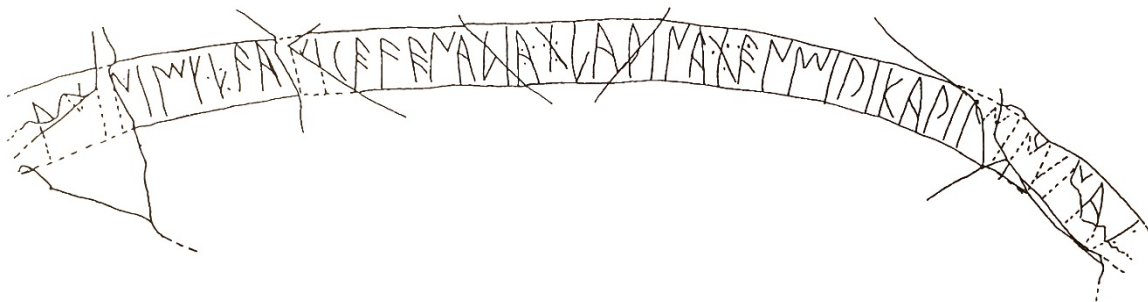
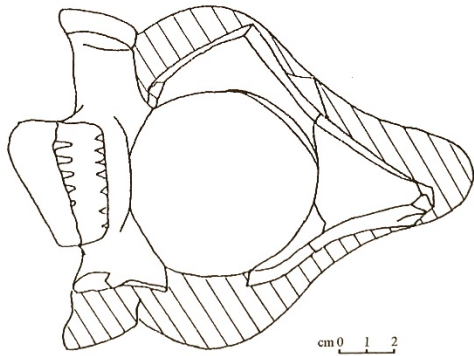


38

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019 (parziale, uno solo dei cinque frammenti)
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921; due frammenti da scavi Pallottino 1939-1940, Inv. VTP 3266), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	imboccatura pertinente a un'oinochoe trilobata mancante dell'orlo, in bucchero nero lucido, ricomposta da cinque frammenti (diam. cm. 7,5; alt. residua cm. 8) e dalla parte superiore dell'ansa a rotelle, databile tra fine VII e primo quarto del VI secolo a.C. ¹¹⁷ Una serie di linee incise verticali decorano l'ansa, partendo da un listello dentellato trasversale; l'attacco è decorato con una placca rilevata a forma di picca arrotondata e con due piccole rotelle laterali (delle quali se ne conserva una sola)
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - primo quarto VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul collo fra due linee sottili impresse (alt. lettere cm. 0,9-1,1)

¹¹⁷ MICHETTI 2002, p. 233.

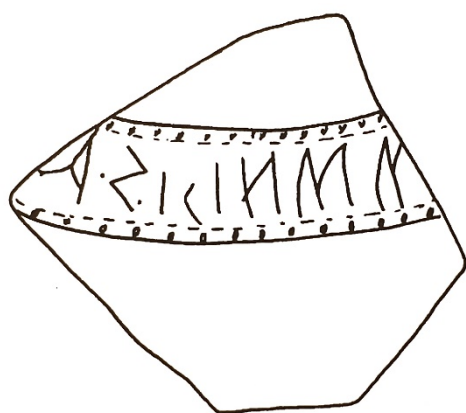
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>m[-]nimu.l.vanicevenali.a.s.larina.s..e.nmipikapim[-]n[-]na.i.</i> (Maras)
testo	<i>m[i]ni mu.l.vanice venali.a. s.larina.s. .e.n mipi kapi m[i] n[u]na.i.</i> (Maras) Secondo D.F. Maras, che traduce l'iscrizione "mi ha donato Venalia Slarinas. Non mi toccare/prendere. Io (sono) nunai" (MARAS 2002), si tratterebbe di una formula di dono con nome femminile bimembre a cui fa seguito un divieto di appropriazione del vaso da parte di terzi, caso unico nelle dediche santuariali, anche se la presenza della voce <i>nuna(i)</i> , costantemente in relazione con questa formula, può essere ricollegata alle altre attestazioni della stessa (MARAS 2002, pp. 272-273)
classificazione dell'iscrizione	l'iscrizione è formata da due enunciati: 1) <i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto 2) <i>en mipi kapi mi nunai</i>
direzione	ductus destrorso
varianti	ce ś- -ś ka
forme	m1a1a, u1b1, 11a, 11, v1a, a3a1a, c1, e1a, ś3, r2b1a, p2c1, k1b1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 2 (G. Buonamici); REE XIII (1939), n. 12 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6409
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 307, n. 2, p. 325, n. 2; <i>NRIE</i> , 845; FIESEL 1936, p. 263 s.; BUONAMICI 1942, p. 270, n. 2; SLOTTY 1952, p. 26, n. 30, e p. 189 s.; <i>TLE</i> , 40; VETTER 1955, p. 53 s., n. 12; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 110; AGOSTINIANI 1984, p. 85, n. 4; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.13; MICHETTI 2002, p. 176, n. 222; MARAS 2002, n. 222, tab. LXXVIII, fig. 30



39

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	frammento di spalla pertinente a un grande vaso di forma chiusa in bucchero nero lucido (cm. 6,5 x 5,5), decorato con una fascia concava a rilievo i cui margini risultano dentellati. N. scavo 3208
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della fascia, con tratto sottile (alt. lettere cm. 0,5-0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi

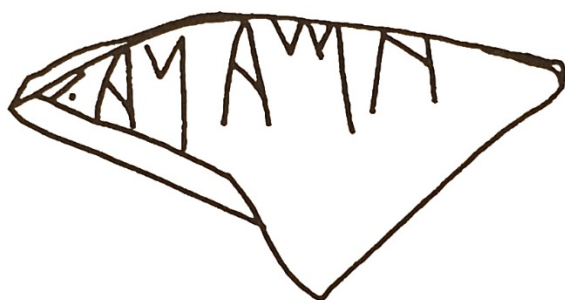
	attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]śśniçi.s.q[---] (Maras)
testo	[---]ś śniçi.ś.q[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m4, c2r, s1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 29; CIE II 1, 5, n. 6410 (D. Maras)
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 29, fig. 30, p. 331, n. 29; <i>NRIE</i> , 872; <i>RIX, ET</i> , Ve 0.6



40

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 – gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)

supporto epigrafico	frammento pertinente alla spalla di un grande vaso in bucchero nero lucido (cm. 4,9 x 2,5). N. scavo 3443
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'esterno del vaso (alt. lettere cm. 1,0)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>amana.s.</i> [---]
testo	[?]amana.s. [---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	m1a1a, a2a1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 26 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6411
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 26, fig. 27, p. 330, n. 26; <i>NRIE</i> , 869; <i>RIX, ET</i> , Ve 3.4



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	frammento di ansa pertinente a un kantharos in bucchero nero opaco (largh. cm. 3)
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita con tratto sottile sulla parte esterna dell'ansa (alt. lettere cm. 0,45-1), con andamento pseudobustrofedico
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]kana.s.minemu.l.venece
testo	[---]kana.s. mine mu.l.venece (Maras)
classificazione dell'iscrizione	sost. caso retto + <i>mine</i> + <i>mulvenece</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ka -s ce
forme	k1d4, a2a1b1, m1a1a, s1b, e1a1, u3b1, l1, v1a1, c1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 35 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6412
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 317, n. 35, fig. 36, p. 331, n. 35; RIBEZZO 1931, p. 95; <i>NRIE</i> , 878; BUONAMICI 1942, p. 284, n. 35; SLOTTY 1952, p. 27, n. 36; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 109; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.20; SCHULZE-THULIN 1992, p. 180; MARAS 2009, pp. 421-422, Ve do. 23



42

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019 (solo il frammento centrale più grande)
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati II e III)
supporto epigrafico	cinque frammenti, tra loro contigui, pertinenti a un vaso di forma chiusa in bucchero nero lucido (cm. 15 x 8,9). Nn. scavo 3405 e 3265
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso presso la spalla (alt. lettere cm. 1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]nirahθpīxxx(x)examavunīçe (Maras)
testo	[---mi]ni rahθpī xxx(x)e amavunīçe (Maras)

classificazione dell'iscrizione	nonostante la frammentarietà del pezzo non renda possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione sembra comunque possibile ipotizzare una struttura del genere: <i>mini</i> + sostantivi (2?) in caso retto + <i>amavunice</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	r1b2a, a2a1b, p1c1, m1a1b, v1a, un b1, e1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 22 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6413
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 312, n. 22, fig. 23, p. 329, n. 22; RIBEZZO 1931, p. 95; <i>NRIE</i> , 865; AGOSTINIANI 1982, p. 75, n. 121; RIX, <i>ET</i> , Ve 0.5



43

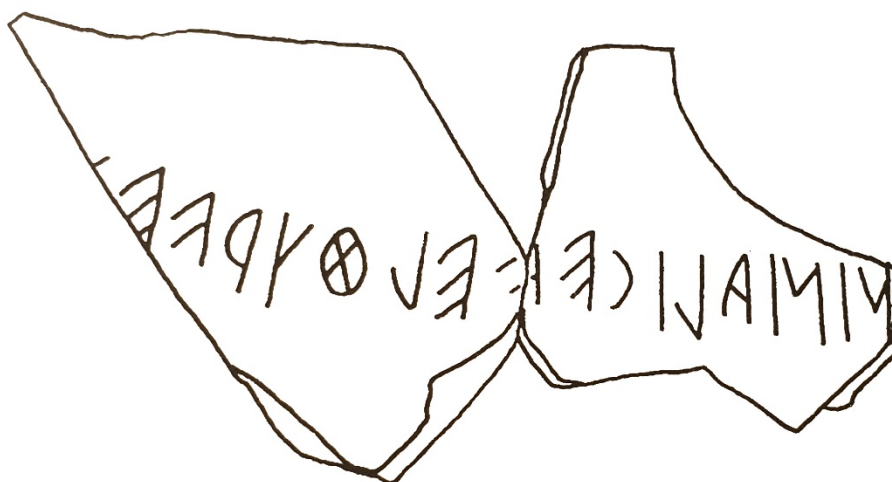
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019 e 19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati I, II e III)
supporto epigrafico	diversi frammenti (alcuni tra loro contigui) pertinenti a un vaso di forma chiusa di grandi dimensioni in bucchero lucido. Nn. scavo 3314, 3149, 3404, 3506
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con andamento verticale (piuttosto raro nelle iscrizioni su vasi etruschi, ma presente al Portonaccio anche su un'altra epigrafe (46) anch'essa su un vaso di grandi dimensioni in bucchero lucido), sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,5-1,7)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>miθ[---]niie.s..q.ritimipitūra.n.pimīnuna[---]</i> (Maras)
testo	<i>mi θ[---]niie.s. .q.ritimipi tuṛa.n.pi mī ṇuna[r]</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	l'iscrizione risulta formata da due enunciati: 1) <i>mi</i> + sostantivi (3) in caso obliquo 2) <i>mi</i> + <i>nunar</i> ¹¹⁸
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	m1b1a, m1c1a, e1a, s1b, a3a1c, r3b1a, t2, p1c1, u2b1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 24 (G. Buonamici); REE XVI (1942), n. 24, a-d (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6414
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 24, a-d, fig. 25, a-d, p. 330, n. 24, a-d; <i>NRIE</i> , 867; BUONAMICI 1942, p. 280, n. 24, a-d; SLOTTY 1952, p. 27, n. 35; <i>TLE</i> , 45; DE SIMONE, <i>GEE</i> , p. 25, n. 1; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 120; PANDOLFINI 1982, p. 294; COLONNA 1987, p. 427, fig. 10; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.34; CRISTOFANI 1993, p. 18; KRAUSKOPF 1997, p. 179; MARAS 2009, pp. 414-415, Ve do. 11



¹¹⁸ Cfr. MARAS 2002, pp. 272-273.

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati I e III)
supporto epigrafico	due frammenti, tra loro contigui, pertinenti a un vaso di forma chiusa di grandi dimensioni in bucchero nero lucido. Nn. scavo 3046, 3207
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla spalla (alt. lettere cm. 0,75-1,0)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>ṃinialicevelθurvex[---]</i>
testo	<i>ṃini alice velθur vex[---]</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>ṃini</i> + <i>alice</i> + sostantivi (1-2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	m1a1a, a2a1a, l1, c1, e1a, v1a, θ1a2, u1c1, r2b1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 17 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6415
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 310, n. 17, fig. 20, p. 328 s., n. 17; RIBEZZO 1931, III, p. 94; <i>NRIE</i> , 860; <i>TLE</i> , 43; AGOSTINIANI 1982, p. 72, n. 101; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.28; STEIBAUER 1999, p. 223 s.; MARAS 2009, p. 420, Ve do.20



45

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato III)
supporto epigrafico	frammento di orlo più ansa relativo a una coppa etrusco-corinzia a vernice bruna, caratterizzata da due ampie fasce a risparmio nella parte superiore al di sotto dell'orlo seguite da una terza fascetta costituita da trattini, sempre a risparmio, di lunghezza variabile. Tale coppa risulta attribuibile a produzione veiente e databile nel corso della prima metà del VI secolo a.C. (cfr. SZILÁGYI 1998; MICHETTI 2002) N. scavo 3318
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione dipinta all'interno della seconda ampia fascia, quella inferiore, con inizio presso l'ansa
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C.
lettura	<i>menemu</i> [----] (Maras)
testo	<i>mene mu</i> [luvanice---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso

varianti	/
forme	mlala, ela
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 42 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6417
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 321, n. 42, fig. 43, p. 333, n. 42; <i>NRIE</i> , 884; AGOSTINIANI 1982, p. 75, n. 122; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.25; MARAS 2009, pp. 418-419, Ve do.17



46

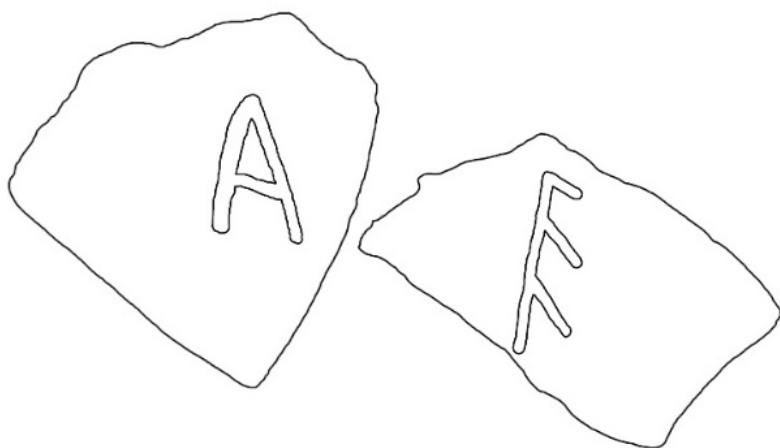
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strati I e II)
supporto epigrafico	sei frammenti di parete, tra loro contigui, pertinenti a una grande oinochoe in bucchero nero lucido, caratterizzata, nel punto di massima ampiezza, da una fascia a rilievo. Diam. mass. ricostruito cm. 27. Nn. scavo 3310, 3148, 3394, 3395
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della fascia a rilievo (alt. lettere cm. 0,9-1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello

	del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro la fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>velθurtulumnešpesnuzinaiemenu![--]</i>
testo	<i>velθur tulumneš pesn(a n)uzinaie mene mu! [uvanice]</i> (Colonna, de Simone, Agostiniani, Rix) <i>velθur tulumneš pesnu zinaie mene mu! [uvanice]</i> (Pallottino, Vetter, Morandi, Maras)
classificazione dell'iscrizione	sostantivi (4) in caso retto + <i>mene</i> + <i>mulvanice</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-š s-
forme	v1a, e1a, l1, θ2a1, u2b1, r2a1a, t3a, m1a1a, m1a1b, š4, p1c1, s1a, z2c, a2a1b
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 15 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6419
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 310, n. 15, fig. 16, p. 327 s., n. 15; RIBEZZO 1931, p. 93 s.; <i>NRIE</i> , 858; PALLOTTINO 1939, p. 458; PALLOTTINO 1950-51, p. 392; VETTER 1955, p. 50 s.; <i>TLE</i> , 38; COLONNA 1968, p. 266; CRISTOFANI 1972, p. 93; DE SIMONE 1975, p. 147; AGOSTINIANI 1982, p. 71, n. 100; MORANDI 1989, p. 592 ss.; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.2; MARAS 2009, pp. 408-409, Ve do.1

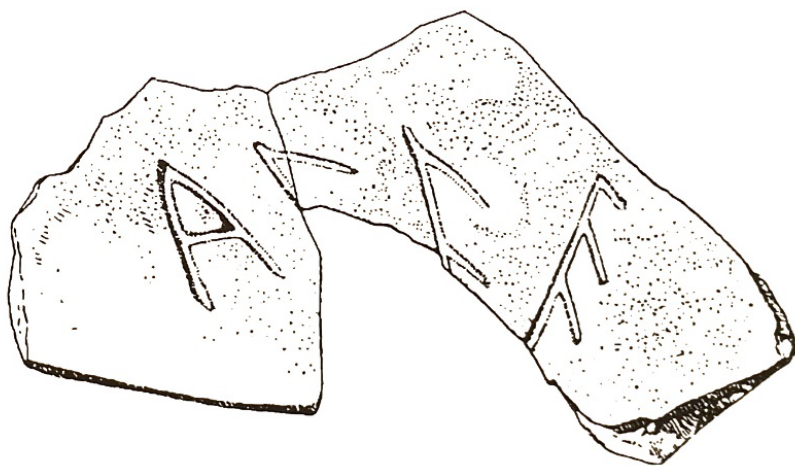


collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	cinque frammenti ¹¹⁹ , tra loro contigui, pertinenti a una scodella in bucchero. N. scavo 3151
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno della scodella (alt. lettere cm. 2,1-2,6).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>apve</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	alala, ela
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 11 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6420
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 309, n. 11, fig. 12, p. 327, n. 11; <i>NRIE</i> , 854; <i>RIX</i> , <i>ET</i> , Ve 0.4

¹¹⁹ Durante l'esame diretto condotto nel dicembre 2019 presso i magazzini del Museo di Villa Giulia è stato possibile individuare solo i due frammenti maggiori visibili nella foto in CIE 6420, quelli con le lettere *a* ed *e* graffite.



Apografo dell'autore in seguito all'analisi autoptica effettuata il 19/12/2019



48

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di ansa (largh. mass. cm. 15,6) pertinente a un'oinochoae di grandi dimensioni in bucchero nero lucido, con parte superiore a rotelle e protome femminile a rilievo. N. scavo 3153
cronologia contesto	540/530 a.C.

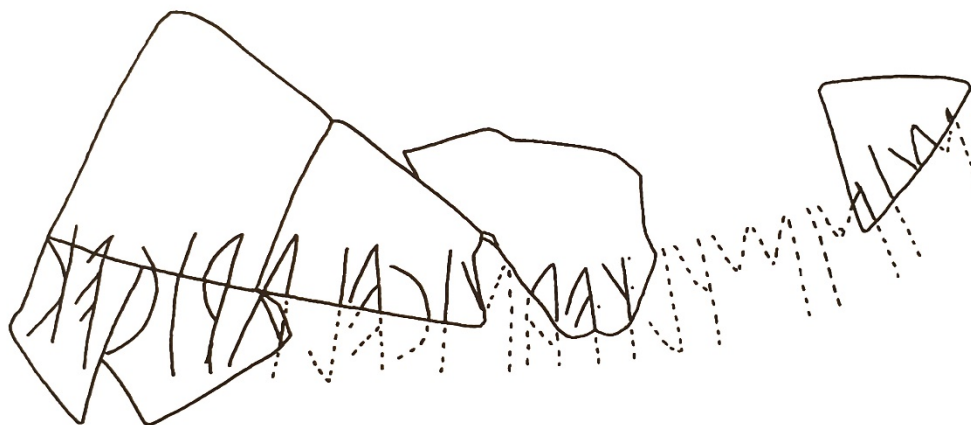
cronologia supporto	inizio del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla sommità dell'ansa nello spazio fra le due rotelle (alt. lettera cm. 0,5-0,7)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minimuluvanice mama.r.ce.a.puniievenala</i>
testo	<i>mini muluvanice mama.r.ce .a.puniie venala</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + <i>muluvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus destrorso
varianti	ce
forme	m1a1a, u2b1, 11, v1a, a3a1b, a2a1b, c1, e1a, r2b1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 1 (G. Buonamici); REE XVI (1942), n.1 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6421
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 306 s., n. 1, fig. 2, p. 324 s., n. 1; RIBEZZO 1931, p. 93; <i>NRIE</i> , 844; SLOTTY 1952, p. 26, n. 29; <i>TLE</i> , 34; AGOSTINIANI 1982, p. 71, n. 96; COLONNA 1985, in <i>Civiltà</i> , p. 277 s., n. 10.19.1; COLONNA 1987, p. 427 s.; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.5; MARAS 2009, p. 410, Ve do.3

MIMMYLVFAMICE MAMAPCE APYNIIEFFMALA

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019 e 19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	cinque frammenti, di cui quattro tra loro contigui, pertinenti a un vaso di forma chiusa in bucchero nero lucido (cm. 9,9 x 6,4). N. scavo 3406.
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,8-2,4).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>miṇ[---].u.vaniçęlaricek[---]</i> (Maras)
testo	<i>miṇ[i mul].u.vaniçę larice k[a---]</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini + muluvanice</i> + sostantivi (2?) caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	a2a1a, r1b1, c1, e1a, k1b1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica (applicata però in maniera non corretta se la ricostruzione del testo risulta esatta)
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 19 (G. Buonamici); REE XVI (1942), n. 19 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6422

bibliografia

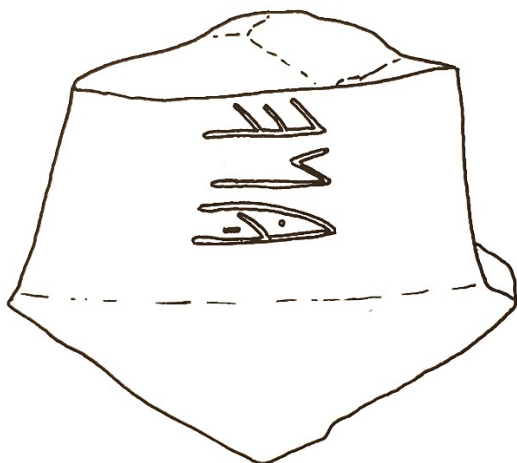
STEFANI-NOGARA 1930, p. 312, n. 19, fig. 20, p. 316, n. 32, fig. 33, p. 329 s., n. 19, p. 331, n. 32; RIBEZZO 1931, p. 95; BUONAMICI 1942, p. 278, n. 19; *NRIE*, 862; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 112; RIX, *ET*, Ve 3.16; MARAS 2009, pp. 422-423. Ve do.27



50

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	parte inferiore di un'ansa (largh. cm. 6) di un kantharos di grandi dimensioni in bucchero nero. N. scavo 3150
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con andamento verticale, sulla parete esterna dell'ansa (alt. lettere cm. 2,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi attribuita a Veio nel primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	.a.ne[---]

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3a1b, m1a1a, e1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 34 (G. Buonamici); REE XVI (1942), n. 34 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6423
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 316 s., n. 34, fig. 35, p. 331, n. 34; <i>NRIE</i> , 877; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.39



51

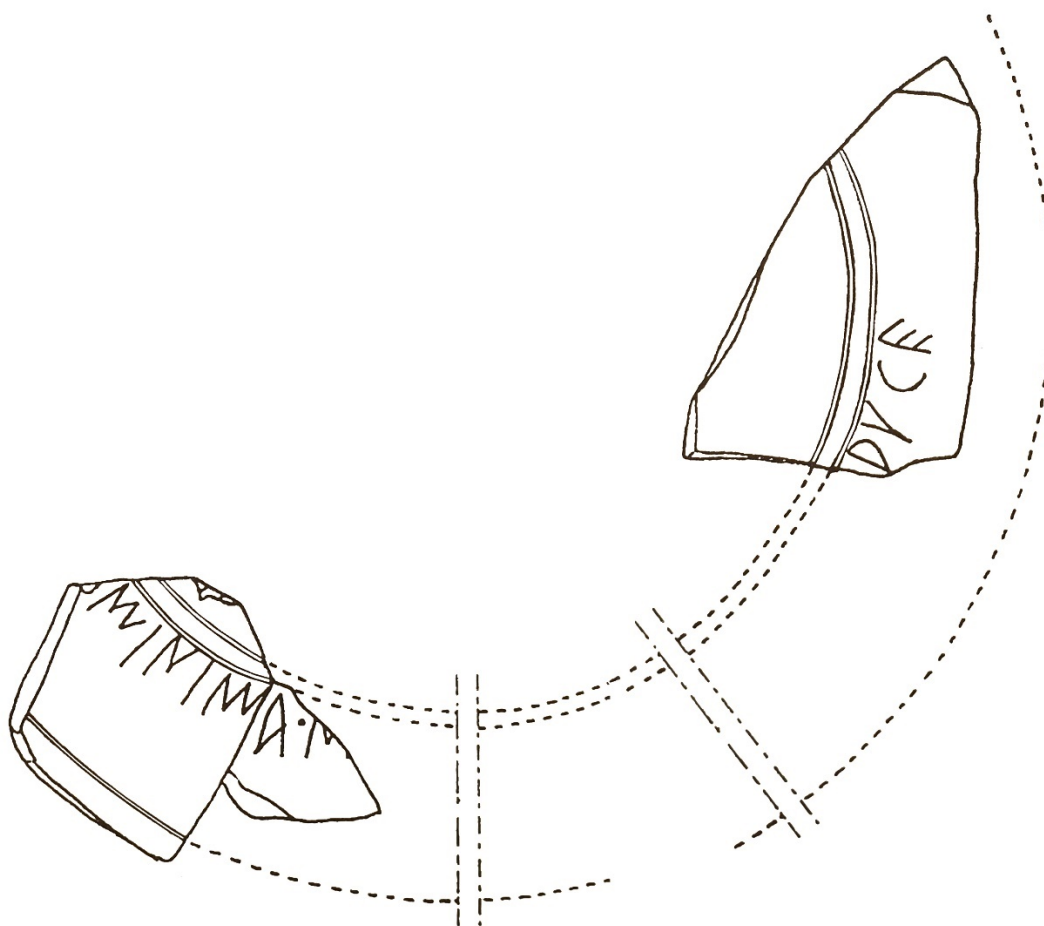
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	due frammenti, appartenenti allo stesso vaso ma fra loro non contigui, pertinenti alla spalla di un vaso di forma chiusa di grandi dimensioni (forse un' <i>oinochoe</i>) in bucchero nero opaco (cm. 9,3 x 10; cm. 4,3 x 3,4), decorato con una corta fascia a rilievo presso la parte inferiore del collo e da tre linee incise. Nn. scavo 3393, 3397
cronologia contesto	540/530 a.C.

cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla spalla (alt. lettere cm. 1)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>mim[---]a.χ.mlaka.ś.:---</i>
testo	<i>mi m[l]a.χ. mlaka.ś. :---</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi + mlaχ</i> (sostantivo in caso retto) + <i>mlakas</i> (sostantivo in caso obliquo)
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-χ ka -ś
forme	m1b1a, a2a1a, a3a1a, χ2a, l1, k1b1, ś2 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 23 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6424
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 314 s., n. 23-23a, fig. 24, p. 329 s., n. 23-23a; <i>NRIE</i> , 866; FIESEL 1936, p. 263; BUONAMICI 1942, p. 279, n. 23; SLOTTY 1952, p. 26, n. 34; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 119; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.36



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921, e scavi Pallottino 1939-1940), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II).
supporto epigrafico	due frammenti, fra loro contigui (cm. 5,2 x 3,9), più un terzo pertinente ma non contiguo (proveniente dagli scavi Pallottino, cm. 6 x 3,2), relativi a un coperchio in bucchero nero lucido, il quale presenta nella parte esterna due linee circolari parallele impresse. N. scavo 3400 (n. inv. Pallottino VTP 244)
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del coperchio, immediatamente oltre le due linee parallele impresse (alt. lettere cm. 0,7-0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minima.nx[---]ruce</i>
testo	<i>mini ma.nx[---tu]ruce</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + sostantivo + <i>turuce</i> la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione, all'interno della quale si possono però riconoscere il pronome personale, declinato all'accusativo, in prima posizione e il verbo di dono <i>turuce</i> al fondo. Nella parte centrale mancante è verosimile ipotizzare la presenza di uno o più sostantivi, di cui almeno uno in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	ce
forme	m1b1a, a2a2a, u2b1, c1, e1a

	all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 4 (G. Buonamici); REE XII (1939), n. 13 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6425
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 307, n. 4, fig. 5, p. 326, n. 4; <i>NRIE</i> , 847; BUONAMICI 1942, p. 273, n. 4; SLOTTY 1952, p. 26, n. 31; VETTER 1955, p. 55, n. 13; AGOSTINIANI 1982, p. 75, n. 124; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.31; MICHETTI 2002, p. 173, n. 164; MARAS 2002, p. 264 ss., n. 164, tav. LXXVII, fig. 27; MARAS 2009, p. 424, Ve do.31



53

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)

supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a una forma aperta in ceramica etrusco-corinzia, secondo la descrizione dello Stefani dipinto con vernice bruna e decorato sulla superficie esterna “con piccole fasce orizzontali violacee accoppiate due a due”, di cui il frammento ne conserva tre ordini, mentre la superficie interna presenta “due fascette rosse orizzontali su fondo bruno-violaceo.” N. scavo 3152
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita con tratto sottile sulla parete esterna del vaso nello spazio compreso tra due delle fasce parallele dipinte
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]naiemilvani[---]
testo	[---]naie milvani[ce---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	[<i>mini</i>] + sostantivo in caso retto + <i>milvanice</i> la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. È comunque possibile riconoscere il verbo di dono <i>muluvanice</i> (con <i>i</i> al posto della prima <i>u</i>) preceduto dalla parte finale di un sostantivo terminante in <i>-naie</i> , identificabile quindi come un gentilizio in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	a2a1b, e2a, m1b1a, l1, v1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 40 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6426
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 318, n. 40, fig. 41, p. 332, n. 40; <i>NRIE</i> , 882; AGOSTINIANI 1982, p. 75, n. 123; DE SIMONE 1989, p. 267, n. 7; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.22; MARAS 2009, p. 416, Ve do.13



54

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di parete (cm. 3,5 x 3,5) pertinente a un vaso di forma chiusa (forse un'olletta miniaturistica) in bucchero nero lucido, di cui si conserva l'impronta dell'ansa del tipo a bastoncino. N. scavo 3398
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con andamento obliquo, sulla superficie esterna del vaso in prossimità dell'ansa (alt. lettere cm. 0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]enemul[---]
testo	[m]ene mul[uvanice---] (Maras)

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	mlala, elal, u3b2, ll
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 27 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6428
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 27, fig. 28, p. 330, n. 27; RIBEZZO 1931, p. 95; <i>NRIE</i> , 870; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 114; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.24; MARAS 2009, p. 423, Ve do.28



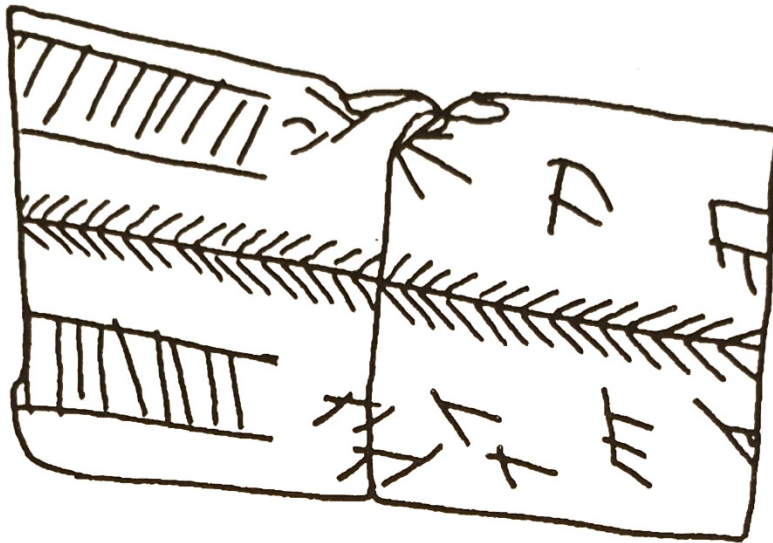
55

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di piccole dimensioni (cm. 3,2 x 2,8) relativo all'orlo di un calice in bucchero nero lucido. N. scavo 3407
cronologia contesto	540/530 a.C.

cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso, con lettere piccole e ravvicinate (alt. lettere cm. 0,4-0,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]θenaraisiaῖx[---] (Maras)
testo	[---]θenaraisiaῖx[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	non risulta possibile determinare la posizione del sigma
forme	θ1a2, e2a, m1b1a, a2d1a, r3a1a, s1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 28 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6429
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 28, fig. 29, p. 330 s., n. 28; , RIBEZZO 1931, p. 96; <i>NRIE</i> , 871; <i>RIX, ET</i> , Ve 3.38



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	due frammenti, fra loro contigui, pertinenti all'ansa di un kantharos in bucchero nero opaco. Sulla superficie esterna vi sono graffite diverse decorazioni, tra cui un segno a spina di pesce nel mezzo e altri due a scala sui lati nella parte inferiore dell'ansa, sopra ai quali si trovano alcuni segni che sembrano imitare lettere dell'alfabeto. N. scavo 3408
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna dell'ansa, al di sopra dei due segni laterali a scala (alt. lettere cm. 0,4-0,5).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	a) <i>z z p p e a</i> b) <i>χ χ φ ve</i>
classificazione dell'iscrizione	sequenza di segni alfabetiformi
forme	/
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 47 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6430
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 322, n. 47, fig. 48, p. 333, n. 47



57

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di piccole dimensioni (cm. 3,1 x 1,1) pertinente a un vaso in bucchero. N. scavo 3401.
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]xʷs.

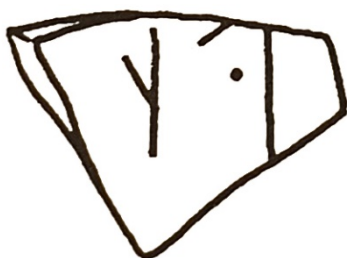
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	-s
forme	la forma delle lettere non risulta determinabile a causa della frammentarietà dell'iscrizione. All'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 33 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6431
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 316, n. 33, fig. 34, p. 331, n. 33; BUONAMICI 1942, p. 283, n. 33; <i>NRIE</i> , 876; RIX, <i>ET</i> , Ve 0.7



58

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di parete di piccole dimensioni (cm. 2,3 x 1,6) relativo a un vaso di bucchero nero opaco. N. scavo 3403
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso (alt. lettere cm. 0,8-1,0)

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]p.u[---]
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	u2b1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 31 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6432
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 316, n. 31, fig. 32, p. 331, n. 31; BUONAMICI, <i>StEtr</i> XVI (1942), p. 282, n. 31



59

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato II)
supporto epigrafico	frammento di parete (cm. 3 x 3,2) relativo a un vaso in bucchero nero lucido. N. scavo 3399

cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso, al di sotto di una fascia a rilievo (alt. lettere cm. 0,6)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]ulunic[---]
testo	[---m]ulunic[e---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	11, u3b1, m1b1a, c2
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 30 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6433
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n. 30, fig. 31, p. 331, n. 30; <i>NRIE</i> , 873; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.46; MARAS 2009, pp. 425-426, Ve do.34



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019, 19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)
supporto epigrafico	due frammenti, fra loro contigui, pertinenti a un vaso di forma chiusa in bucchero nero lucido. N. scavo 3311
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso (alt. lettere cm. 0,6-0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]anicelariceꝑ[---] (Maras) l'ultima lettera potrebbe essere anche <i>e</i> oppure <i>p</i>
testo	[mini muluv]anice larice ꝑ[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	[mini] + muluvanice + sostantivo in caso retto + [---]
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	m1b1a, c1, e1a, l1, a3a1a, r3a1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 20 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6434
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 312, n. 20, fig. 21, p. 329, n. 20; <i>NRIE</i> , 863; AGOSTINIANI 1982, p. 73, n. 113; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.17; MARAS 2009, pp. 422-423, Ve do. 26



61

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)
supporto epigrafico	frammento di parete (cm. 7 x 4,4) relativo a un vaso in bucchero nero sottile. N. scavo 3312
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]steithurn[---]
testo	[---]s teithurn[a(s)---] (Maras)

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	-s
forme	s1a, t3a, e2a1, a2a1, u1b1, r2a1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 6 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6435
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 308, n. 6, fig. 7, p. 326, n. 6; RIBEZZO 1931, p. 93; <i>NRIE</i> , 849; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.37



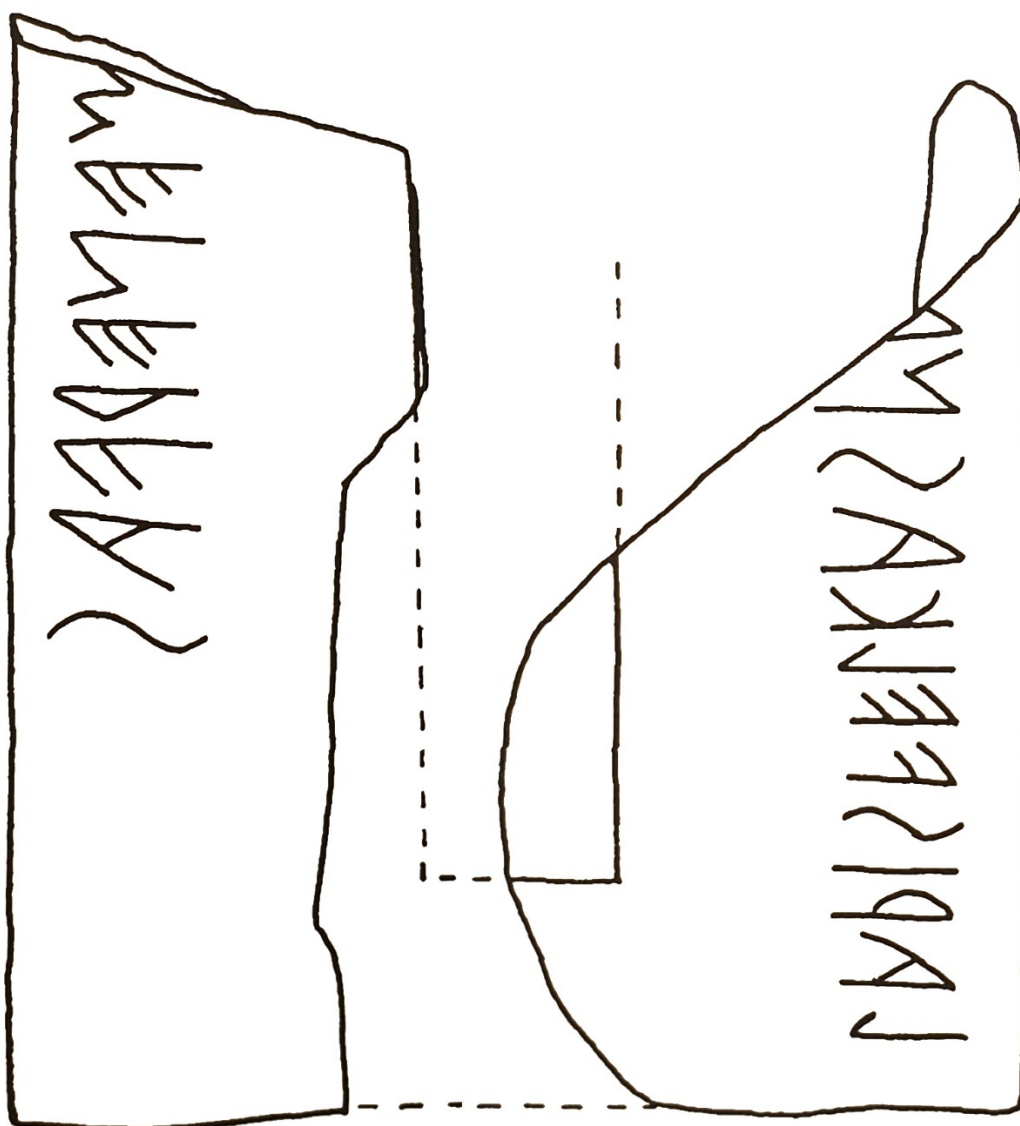
62

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	17/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921 ¹²⁰), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)

¹²⁰ Uno dei due frammenti (quello con iscrizione *larisvelkasna*), è stato individuato nel corso del riordino dei materiali del Museo di Villa Giulia da parte dell'Istituto di Etruscologia Dell'Università "La Sapienza" di Roma, v. G. COLONNA in REE LI (1983), p. 237 s., n. 47; MARAS 2009, p. 419.

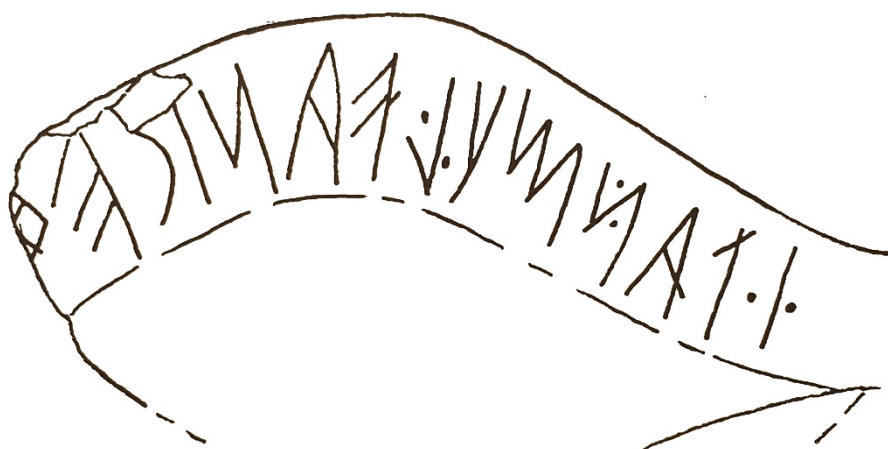
supporto epigrafico	due frammenti, tra loro non contigui (cm. 9,9 x 4,0, cm. 9,3 x 4,8) pertinenti a un cofanetto votivo in bucchero, lacunoso, imitante esempi lignei di arca per l'estrazione delle <i>sortes</i> . N. scavo 3045
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla fronte del cofanetto (alt. lettere cm. 1,1-1,7)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del cofanetto, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>larisvelkasna[---]menervas</i>
testo	<i>laris velkasna[s---] menervas</i> (Maras) per D. F. Maras (2009, p. 419) si potrebbe trattare di un'iscrizione di dono a Menerva, con il nome dell'offerente (<i>laris velkasnas</i> , in caso retto) seguito, nella lacuna, dal pronome (<i>mini</i> , <i>mine</i> oppure <i>mene</i>) + verbum donandi (<i>muluvanice</i> o <i>turuce</i> , ma sono possibili anche altre integrazioni come <i>alice</i> o <i>akasce</i>) e, infine, dal destinatario divino in caso obliquo (<i>menervas</i>)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. Essa inizia con una formula onomastica (prenome + gentilizio) in caso retto e termina con il nome di Menerva in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso

varianti	-s ka s-
forme	ll, a2a1a, s2b, s2a, v1a, e1a, mlalal, r2b1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 21 (G. Buonamici); REE LI (1983), n. 47 (G. Colonna); CIE II 1, 5, n. 6436
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 312, n. 21, fig. 22, p. 329, n. 21; <i>NRIE</i> , 864; MASSA PAIRAULT 1985, p. 64 s.; COLONNA 1987, p. 423 s.; CHAMPEAUX 1990, p. 294; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.10; GRAN AYMERICH 1997, p. 127; BAGNASCO GIANNI 2001, p. 197, n. 3; MORANDI 2004, p. 188, n. CLXXXIX, 2; A. MAGGIANI, in <i>ThesCRA</i> , III, p. 67, n. 129; MARAS 2009, p. 419, Ve do.18; ZACCAGNINI 2015



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)
supporto epigrafico	frammento di orlo pertinente a un'oinochoe trilobata di grandi dimensioni in bucchero nero opaco (cm. 12 x 8). N. scavo 3309
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul margine esterno del vaso (alt. lettere cm. 1,1-1,6)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione tra fine VII e primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	.i.ta.n.mu.l.vaniceθ[---]
testo	.i.ta.n. mu.l.vanice θ[---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>itan</i> + <i>mulvanice</i> + sostantivo (?) la frammentarietà del pezzo non rende possibile stabilire il tipo di sostantivo che segue il verbo di dono. Il confronto con i formulari che utilizzano il verbo <i>mulvanice</i> suggerisce un sostantivo in caso retto, che costituirebbe il soggetto del verbo e quindi l'autore del dono. Il vaso/dono invece è qui espresso non con il pronome personale <i>mini</i> , bensì con quello dimostrativo, ma sempre all'accusativo, dunque <i>itan</i> (tale uso trova un preciso confronto, per l'epoca orientalizzante, proprio a Veio dalla vicina area sacra in località Campetti sud-ovest nell'iscrizione (2) su un frammento in impasto rosso lucidato a stecca)
direzione	ductus sinistrorso

varianti	ce
forme	t3, a2a1a, m1b1a, u3b1, l1, v1a, c1, e1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 18 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6437
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 310, n. 18, fig. 19, p. 329, n. 18; RIBEZZO 1931, p. 94; <i>NRIE</i> , 861; BUONAMICI 1942, p. 276, n. 18; SLOTTY 1952, p. 26, n. 33; <i>TLE</i> , 39; COLONNA 1985, p. 107, 5.1.F.2; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.21; MARAS 2009, pp. 420-421, Ve do.21



64

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)
supporto epigrafico	frammento pertinente al fondo di un vaso in bucchero nero opaco (cm. 3,4 x 2,9). N. scavo 3315
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà VI secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sotto il fondo del vaso (alt. lettere cm. 1,1)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]ervq[---]
testo	[---men]ervq[s---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	r2a1a, v1a
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 7 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6438
bibliografia	STEFANI-NOGARA 1930, p. 308, n.7, fig. 8, p. 326, n. 7; <i>NRIE</i> , 850; <i>RIX, ET</i> , Ve 3.33; <i>MARAS</i> 2009, pp. 405-406, Ve co.2



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (strato I)
supporto epigrafico	frammento di piccole dimensioni pertinente a un grande vaso in bucchero nero lucido (cm. 3,4 x 3). N. scavo 3316
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con andamento verticale (piuttosto raro nelle iscrizioni su vasi etruschi, ma presente al Portonaccio anche su un'altra epigrafe (24) anch'essa su un vaso di grandi dimensioni in bucchero lucido) sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,1-1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]mulu[---]
testo	[---] mulu[vanice---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. Risulta comunque possibile riconoscere, nel frammento rinvenuto, una parte del verbo di dono <i>muluvanice</i> o del sostantivo <i>mulu</i> (quest'ultimo meno probabile per confronto con le altre iscrizioni rinvenute al Portonaccio)
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	u3b1, l1
schede REE, CIE	REE V (1931), n. 25 (G. Buonamici); CIE II 1, 5, n. 6439

bibliografia

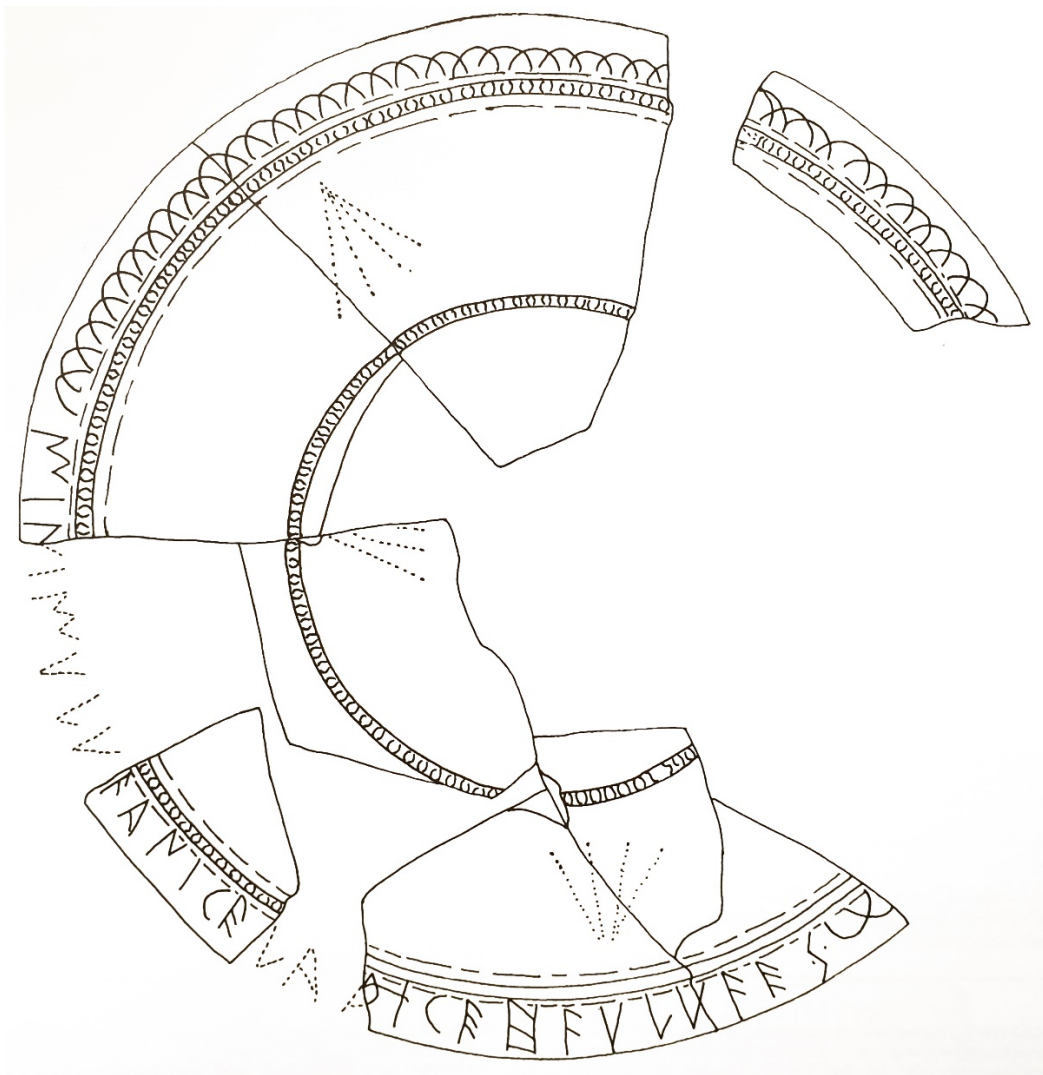
STEFANI-NOGARA 1930, p. 315, n.25, fig. 26, p. 330, n. 25; *NRIE*, 868; RIX, *ET*, Ve 3.27; MARAS 2009, p. 422, Ve do.25



66

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Stefani, ottobre 1917 - gennaio 1921, scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	coperchio lacunoso in bucchero nero opaco. Si conserva parte dell'orlo e delle pareti (diam. cm. 20,5). All'interno il labbro è distinto da un cordone semplice; la superficie esterna risulta invece decorata da due cordoni circolari dentellati a rilievo, che definiscono tre aree: un tondo centrale, non conservato; una fascia mediana, decorata con ventaglietti (flabelli) puntinati a quattro tratti rivolti verso il centro; una fascia esterna, in prossimità del bordo, decorata con semicerchi intrecciati graffiti, i quali a un certo punto si interrompono per lasciare spazio all'iscrizione. Senza n. scavo Stefani, inv. Pallottino VTP 240
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	inizio del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul margine esterno del vaso, nello spazio appositamente lasciato libero dalla decorazione a semicerchi intrecciati, eseguita con ogni probabilità con lo stesso strumento e forse anche dalla stessa mano (alt. lettere cm. 1,0-1,1)

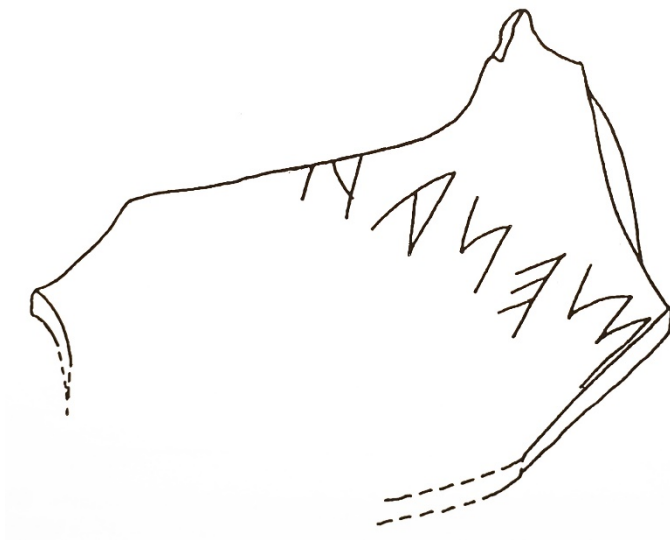
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, in quanto l'iscrizione risulta perfettamente inserita non solo all'interno della tettonica del coperchio, ma anche della decorazione a semicerchi intrecciati del margine esterno, che si interrompe proprio in corrispondenza del testo scritto, così da poter essere ricondotta se non alla stessa mano sicuramente allo stesso ambiente che ha prodotto il coperchio e la sua decorazione. Risulta inoltre rilevante la presenza di alcune forme di lettere differenti rispetto a quelle solitamente attestate nelle altre iscrizioni graffite del Portonaccio (come ad esempio <i>m</i> con tratti minori scalati dal grande al piccolo, di cui il primo curvo, <i>v</i> con apice superiore e <i>a</i> con traversa centrale che si innesta sull'origine inferiore della seconda asta laterale), in linea quindi con l'attribuzione della presente iscrizione a un ambiente differente, corrispondente a quello di produzione dell'oggetto. L'iscrizione andrà quindi attribuita a Veio nel primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>miṅ[---]vanice[---]ricehvuluve.s.</i>
testo	<i>miṅ[i mul]uvanice [la]rice hvuluve.s. (Maras)</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mini + muluvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	ce hv -s
forme	m1c2a, m1b1a, v1a1, a3a2a, c1, e2a, e2a1, h2a, u2b1, l1, s1b all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 5 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6445
bibliografia	BUONAMICI 1942, p. 291 s., n. 52; SLOTTY 1952, p. 27, n. 41, p.192 s.; <i>TLE</i> , 41; VETTER 1955, p. 52, n. 5; CRISTOFANI 1975, p. 134 ss.; AGOSTINIANI 1982, p. 72, n. 106; MORANDI 1989, p. 590 ss., fig. 5; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.9; MICHETTI 2002, pp. 172-173, n. 163; MARAS 2002, p. 264, n. 163, tav. LXXVI, fig. 28; MORANDI 2004, p. 198, n. CCIV; MARAS 2009, pp. 415-416, Ve do.12



67

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	12/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	kylix etrusco-corinzia lacunosa, in argilla di color giallo tenue e decorazione a vernice bruna, con vasca emisferica, anse a bastoncino e piede a tromba, di probabile produzione locale e databile nel corso della prima metà del VI secolo a.C. (cfr. SZILÁGYI 1998, p. 513, n. 1; MICHETTI 2002, p. 181, n. 349). Si conservano il piede, parte della parete e una piccola porzione d'ansa (lung. massima cm. 10). All'interno superficie verniciata in bruno con tondo centrale risparmiato, entro il quale è un volatile ad ali spiegate; all'esterno ampia fascia bruna e,

	attorno allo stelo, fascia con denti di lupo risparmiati; anse brune. N. scavo Pallottino VTP 213
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie interna della vasca (alt. lettere cm. 1,2-1,3).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]menary[---]
testo	<i>menary[as]</i> (Maras) il testo potrebbe essere formato dal solo nome della dea Menerva al genitivo, ma non si può escludere, sottolinea D. F. Maras (2002, p. 271; 2009, p. 405), che il teonimo fosse preceduto e seguito da ulteriori indicazioni sul nome del dedicante e sull'azione di offerta, non mancando effettivamente lo spazio per la scrittura
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a, e1a1, a2a1a
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 11; CIE II 1, 5, n. 6446
bibliografia	VETTER 1955, p. 53, n. 11; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.45; SZILÁGYI 1998, p. 513, n. 1; MICHETTI 2002, p. 181, n. 349; MARAS 2002, p. 271, n. 349, tav. LXXIX, fig. 29



68

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia; Isola Farnese depositi della Soprintendenza
esame diretto	11-12/12/2019 (solo i frammenti presso il Museo di Villa Giulia)
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	olla stamnoide in bucchero nero lucido, frammentaria, con piede a tromba modanato, corpo globulare, labbro a colletto ed orlo arrotondato (misure ricostruite: alt. cm. 25 circa; larghezza massima cm. 25,8 circa). Lungo l'attacco del ventre, distinto dal piede da un listello rilevato, corre una decorazione a tre linee parallele graffite, mentre il punto di massima espansione è inquadrato da altri due gruppi di tre linee incise, le quali delimitano uno spazio di ca. cm. 6 entro la quale si trova l'iscrizione. Le anse sono perdute ma dalle tracce di attacco risultano orizzontali. N. scavo Pallottino VTP 223. L. Minciotti (in REE LXV-LXVIII) trova molti confronti, sia in ambito santuarioale (Roma, stipe di S. Omobono), sia in contesti funerari, per una forma che definisce rara e databile alla fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine del VII secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, a grandi caratteri (alt. lettere cm. 1,7-2,0), sul punto di massima espansione del vaso, nello spazio compreso fra le due serie superiori di tre linee parallele circolari
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione alla fine del VII secolo a.C.
lettura	[---]tal..i.xx[---] (Maras) [---]xxtalhaṭrxkxš.c<i>a (Maras) [---]raṇ.zx[---] (Maggio - fr. Isola Farnese)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ci
forme	a2a1a, 11, c2, m1b1a all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 9 (M. Pallottino); REE LXV-LXVIII (2002), n. 140 (L. Minciotti per l'olla, D. F. Maras per l'iscrizione); CIE II 1, 5, n. 6447; CIE II 1, 5, n. 6447ter (C. Maggio)
bibliografia	BUONAMICI 1942, p. 293, n. 56; VETTER 1955, p. 53, n.9, a-c; RIX, <i>ET</i> , Ve 2.6; MICHETTI 2002, pp. 175-176, n. 209; MARAS 2002, p. 267, n. 209, tav. LXXVII, fig. 27

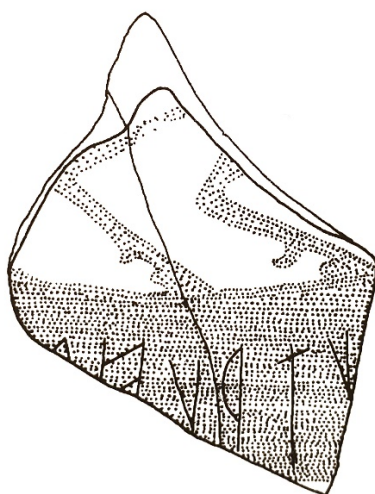




69

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	frammento pertinente a una forma chiusa di grandi dimensioni (presumibilmente un'olpe) in ceramica etrusco-corinzia. Decorato con vernice bruna (cm. 6,5 x 2,5), conserva sulla superficie esterna le zampe di un grande animale (cervo o bovide) gradiente verso destra, al di sopra di una fascia bruna orizzontale su cui corre l'iscrizione. N. scavo Pallottino VTP178
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto sottile, all'interno della fascia orizzontale dipinta a vernice bruna (alt. lettere cm. 1,7)

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]xtruhx[---] (Maras; prima lettera <i>u</i> oppure χ)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	t3, r2b1a
schede REE, CIE	REE XXXIX (1971), n. 40 (Martelli-Antonioli); REE LXV-LXVIII (2002), n. 141 (L. Minciotti - D. F. Maras); CIE II 1, 5, n. 6448
bibliografia	MICHETTI 2002, p. 189, n. 443; MARAS 2002, p. 271, n. 443, tav. LXXIX



70

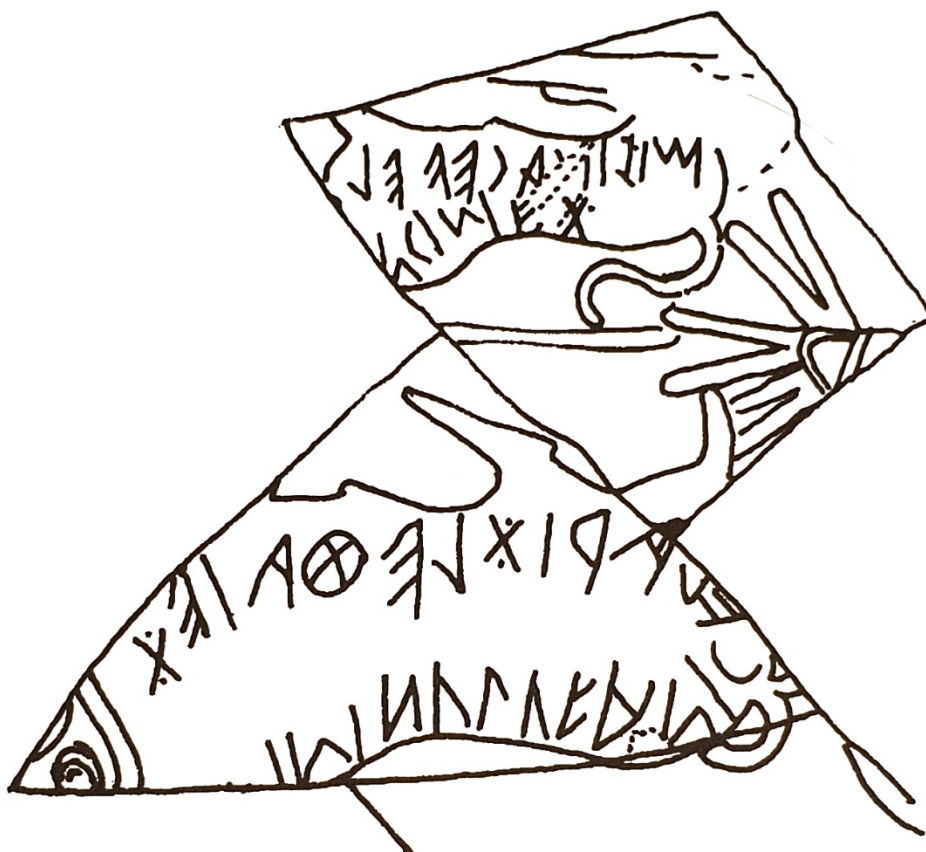
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	12/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario ¹²¹

¹²¹ La riscoperta è avvenuta, nei depositi del Museo di Villa Giulia, all'interno di una cassetta contenente il cartello «Veio Portonaccio. Scavo Pallottino-Santangelo».

supporto epigrafico	phiale etrusco-corinzia, lacunosa, in argilla depurata rosata decorata con vernice bruna e paonazza e rifiniture a incisione. Si conservano tre frammenti fra loro contigui (cm. 7,7 x 4,3) più altri quattro pertinenti. Sia all'interno sia all'esterno sono raffigurati animali e rosette puntinate: si riconoscono all'interno un cervo pascente verso destra e, all'esterno, un cinghiale, gradiente verso destra, con pantera e uccello. Presso l'ombelico è presente un ornamento radiato. Secondo G. Colonna (2006), il vaso è da attribuire a un discepolo del Pittore dei Rosoni attivo a Veio intorno al 570-560 a.C., di cui si avrebbe anche la firma, espressa nell'iscrizione b). N. scavo Pallottino VTP171
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	570-560 a.C. circa (sulla base dell'attribuzione, effettuata da G. Colonna, a un discepolo del Pittore dei Rosoni)
caratteristiche redazionali	iscrizioni incise con tratto sottile e andamento pseudobustrofedico: una (a) all'interno del corpo del cinghiale (alt. lettere cm. 0,4-0,6), l'altra (b) all'interno del corpo della pantera (alt. lettere cm. 0,3-0,5). Per G. Colonna (in REE LXV-LXVIII, 2002), la mano delle due iscrizioni risulta essere la stessa ed entrambe occupano silhouettes di animali appositamente lasciate sgombre dai dettagli incisi, presenti invece sugli altri animali, a riprova che le due iscrizioni furono certamente previste e realizzate al momento della decorazione del vaso, in pieno accordo con la natura di firma riconosciuta dallo studioso alla seconda iscrizione ¹²² . Anche l'analisi della forma delle lettere conferma un'identità tra le due iscrizioni
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere attribuita all'ambiente di produzione del vaso ed essere quindi collocata a Veio nel secondo quarto del VI secolo a.C.
lettura	a) [---]ininuluvanice.lari.s.leθaie.s. b) miziṇacevelθ[---]ncinie[.]s.
testo	a) [m]ini nuluvanice lari.s. leθaie.s. (Colonna) b) mi ziṇace velθ[ur a]ncinie[.]s. (Colonna) l'utilizzo di <i>n</i> come prima lettera del verbo <i>nuluvanice</i> dev'essere considerato un errore da parte dell'incisore (MORANDI 1989, pp. 582-585, fig. 2; MARAS 2002)
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mini</i> + <i>muluvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto b) <i>mi</i> + <i>zinace</i> + sostantivi (2) in caso retto

¹²² Sulle firme di artigiani in Etruria, vd. COLONNA 2014, con bibliografia precedente.

direzione	ductus sinistrorso
varianti	a) ce -š b) ce ci -š
forme	a) m1b1a, u2b1, l1, v2a, c1, a2a1a, e1a, e1a, e2a, r2b1a, š2, θ1a2 b) m1b1a, z2a, a2a1a, c2, e1a, e2a, v1a, l1, š2 all'interno di entrambe le iscrizioni è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 73 (G. Colonna); CIE II 1, 5, n. 6449
bibliografia	PALLOTTINO 1948-49, p. 259 ss., n. 60, fig. 2, tav. XVI; VETTER 1955, p. 55 s., n. 15; TLE, 37; CRISTOFANI 1972, p. 93; AGOSTINIANI 1982, p. 71, n. 99; MORANDI 1989, 2, p. 582 ss., fig. 2; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.44; MICHETTI 2002, p. 181. n. 346; MARAS 2002, p. 271, n. 347, tavv. XLIV e LXXIX; MORANDI 2004, pp. 58 s., n. XXVIII; COLONNA 2006, p. 164 ss.; MARAS 2009, pp. 419-420 Ve do.19; COLONNA 2014, p. 57



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (rinvenuto nell'area di scavo denominata "X")
supporto epigrafico	frammento di ansa sormontante a nastro, con sezione internamente convessa, pertinente a un kyathos (o kantharos) in bucchero nero lucido (cm. 5,2 x 2,7). N. scavo Pallottino VTP45
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto sottile, sulla superficie esterna dell'ansa subito al di sotto della curva, con andamento verticale dall'alto verso il basso (alt. lettere cm. 1-1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minitule</i> [---]
testo	<i>mini tule</i> [---] (Maras) per D. F. Maras (2009, p. 421) risulta difficile determinare se la voce <i>tule</i> [---] si riferisca a una formula onomastica o ad un'altra tipologia di forma lessicale. In quest'ultimo caso, che però a parere dello studioso sarebbe meno verosimile, la sequenza <i>tule</i> [, la quale non ha confronti nelle dediche di oggetti d'uso comune, potrebbe contenere un concetto di «limitazione» (cfr. <i>tular</i>). Cfr anche il locativo <i>tulurase</i> nella lamina A di Pyrgi (ET Cr 4.4) e l'imperativo <i>tul</i> più volte ricorrente nel testo del <i>Liber Linteus</i> di Zagabria, a indicare probabilmente un'azione di offerta (MARAS 2002, in part. p. 262, nt. 11, p. 264)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso

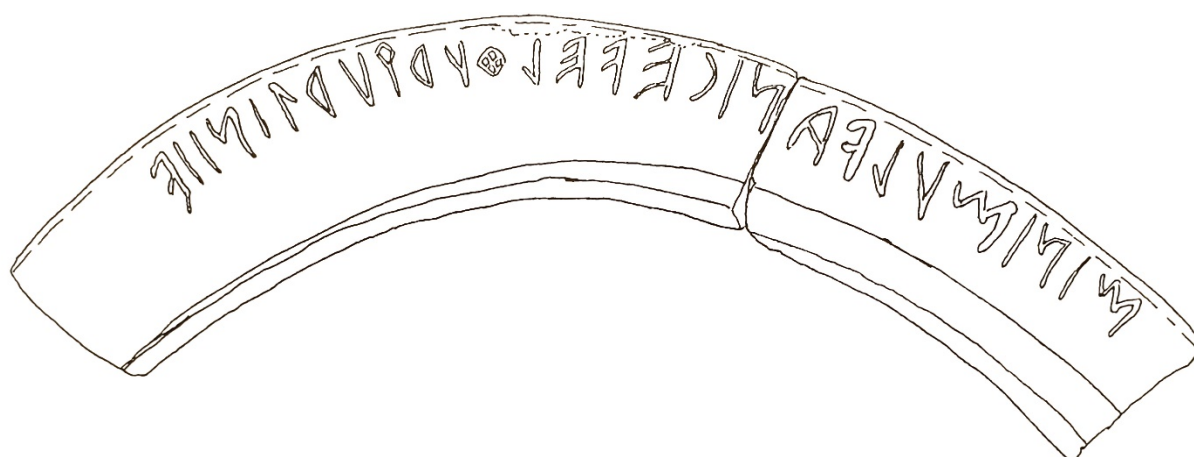
varianti	/
forme	m1a1a, t1, u2b1, l1, e1a1
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 8 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6450
bibliografia	VETTER 1955, p. 53, n. 8; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 118; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.32; MICHETTI 2002, p. 170, n. 129; MARAS 2002, p. 264, n. 129, tav. LXXV, fig. 27; MARAS 2009, p. 421, Ve do. 22



72

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	12/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	due frammenti, tra loro contigui, pertinenti all'orlo di una coppa etrusco-corinzia (cm. 18 x 3) in argilla color nocciola, decorata all'interno con fasce di vernice bruna intervallate da fasce a risparmio e all'esterno con una fascia di vernice bruna su cui corre l'iscrizione dipinta in vernice bianca. N. scavo Pallottino VTP221 + X36
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione dipinta con vernice bianca, purtroppo evanide, sulla superficie esterna della coppa, all'interno della fascia a vernice bruna che si trova poco al di sotto dell'orlo (alt. lettere cm. 0,9)

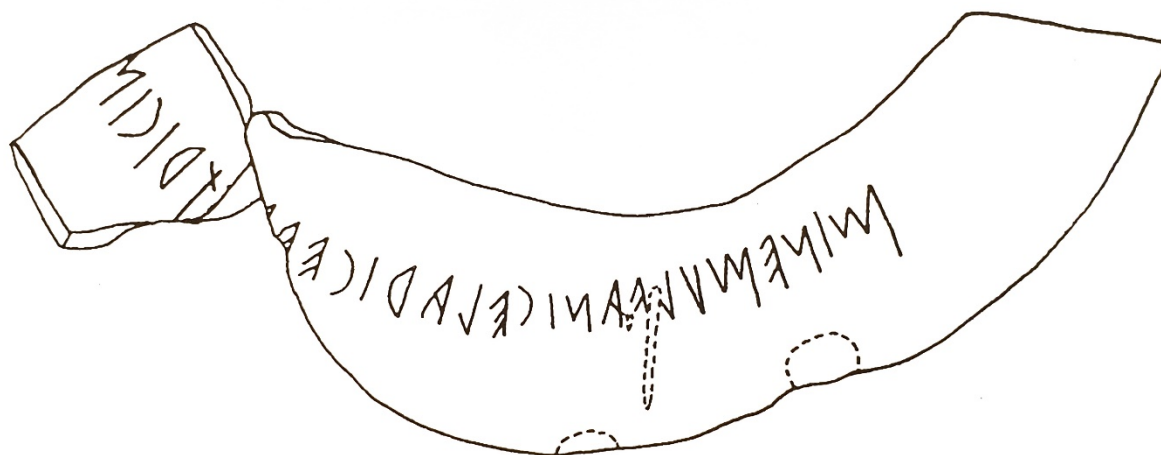
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. ¹²³ Tuttavia il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minimulvanicevelthurqurtiniie</i> (Maras)
testo	<i>mini mulvanice velthur qurtiniie</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce qu
forme	m1b1a, u3b1, u2b1, l1, c1, v1a, a2a1a, e2a, e1a, e3a, a1b1, r3b1a, q1b1, t2
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 10 (M. Pallottino); REE XXXIX (1971), n. 39 (V. Martelli-Antonioli); CIE II 1, 5, n. 6451
bibliografia	VETTER 1955, p. 53, n. 10; AGOSTINIANI 1982, p. 72, n. 102; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.14; MICHETTI 2002, p. 182, n. 363; MARAS 2002, p. 271, n. 363, tav. LXXIX, fig. 29; MORANDI 2004, p. 417, n. CDLVII; MARAS 2009, pp. 417-418, Ve do.15



¹²³ I caratteri grafici dell'iscrizione vanno chiaramente in direzione veiente (vd. elaborazioni finali; cfr. MARAS 2009, p. 417; *Idem* 2012), suggerendo quindi l'attribuzione della coppa a quelle botteghe locali ipotizzate da Szilágy a proposito di una parte delle ceramiche etrusco-corinzie del Portonaccio, vd. SZILÁGY 1998.

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	tre frammenti, di cui due contigui, pertinenti alla spalla di un'oinochoe in bucchero nero lucido sottile (cm. 15,5 x 3,5). N. scavo Pallottino VTP242-243
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna (alt. lettere cm.0,6-1,1)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia, la realizzazione dell'iscrizione, che segue la tettonica del vaso, e il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio, nonché la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato, suggeriscono un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minemulvanicelariceveş.tricin[---]</i> (Maras)
testo	<i>mine mulvanice larice veş.tricin[as---]</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mine</i> + <i>mulvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce s- ci
forme	m1b1a, e1a, u3b1, l1, v1a, a2a1a, r3b1a, c1, t2a
schede REE, CIE	REE XIII (1939), nn. 6-7 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6452
bibliografia	BUONAMICI 1942, p. 292, n. 54; SLOTTY 1952, p. 191, 193; VETTER 1955, p. 52, n. 6, p. 53, n. 7; AGOSTINIANI 1982, p. 74, n. 116; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.15;

MICHETTI 2002, pp. 176-177, n. 223; MARAS 2002, p. 270, n. 223, tav. LXXVIII, fig.30; MORANDI 2004, p. 195 s., n. CXCVIII; MARAS 2009, pp. 424-425, Ve do.32



74

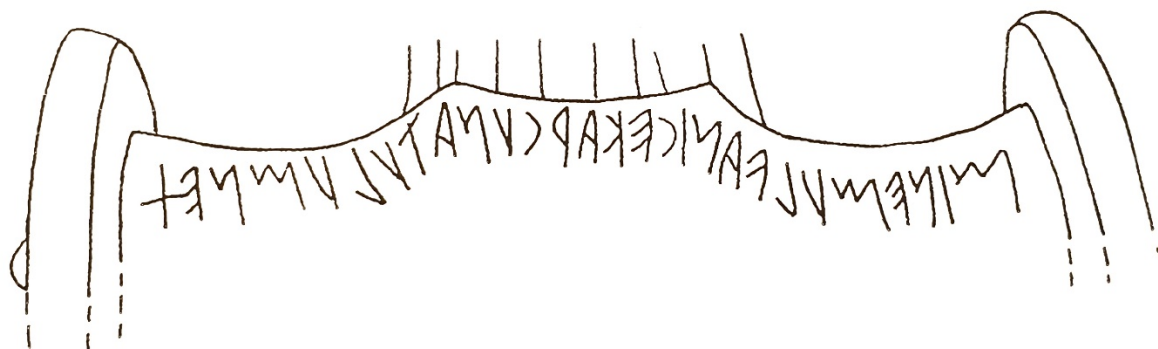
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	16/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	calice in bucchero nero opaco, lacunoso (ricomposto da due frammenti con ampie parti di restauro), su basso piede a tromba. Attribuibile al tipo Rasmussen 3a, databile tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C., presenta sulla superficie esterna tre linee parallele incise che corrono per tutta la circonferenza del vaso. N. scavo Pallottino VTP239
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna, al di sotto delle tre linee incise (alt. lettere cm.0,6-1,0).
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il

	confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione tra fine VII e primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minimulvanicemamarcequθaniiē[---]</i>
testo	<i>mini mulvanice mamarce quθaniiē[s ?]</i> (Maras) per D. F. Maras (2002, p. 264) il gentilizio <i>Quθaniiē</i> rappresenta l'ampliamento in <i>-ie</i> del gentilizio noto in età recente nella forma sincopata <i>Cuθna</i> (a Tarquinia, ET Ta 1.197) e con dissimilazione <i>Cutna</i> (sempre a Tarquinia, Ta 1.72 e 1.105; a Vulci, Vc 2.25; a Chiusi, Cl 1.79, 1.1563-5, ed altre)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini + mulvanice + sostantivi (2) in caso retto</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce qu
forme	m1b1a, m1b1b, u2b1, 11, v1a, a2a2, c1, e1a, r2b1a, q2a1, θ1a1
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 3 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6452
bibliografia	SLOTTY 1952, p. 191; VETTER 1955, p. 51, n. 3; AGOSTINIANI 1982, p. 72, n. 105; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.12; MICHETTI 2002, p. 168, n. 85; MARAS 2002, p. 264, n. 85, tav. LXXV, fig. 26; MORANDI 2004, p. 417, n. CDLVI; MARAS 2009, p. 414, Ve do.10

Handwritten transcription of the inscription in Etruscan script, showing the characters in a curved line.

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (rinvenuto nell'area di scavo denominata "Z")
supporto epigrafico	grande oinochoe trilobata con ansa a rotelle, lacunosa (ricomposta da più frammenti, con molte parti di restauro). In bucchero nero lucido, con pareti spesse (alt. cm. 42, diam. orlo cm. 18,5), presenta una bocca trilobata caratterizzata da un orlo aggettante ripiegato verso l'interno, mentre il labbro risulta sottolineato all'esterno da un leggero cordone a rilievo; corpo ovoidale compresso con piede a campana distinto per mezzo di un listello rilevato. In parete sono presenti due fasce orizzontali a rilievo, una presso la spalla e una presso il fondo; l'ansa risulta formata da fasce di cordoni affiancate che terminano superiormente, presso l'attaccatura con l'orlo, in due grosse rotelle con apofisi centrale, mentre presso l'attacco inferiore presenta una placchetta rilevata a forma di picca che simula una borchia chiodata. N. scavo Pallottino VTP222
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla traversa superiore dell'ansa, nello spazio compreso fra le due rotelle (alt. lettere cm. 0,6-0,7)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minemulvanicekarcunatumnes</i>
testo	<i>mine mulvanice karcuna tumnes</i> (Maras) iscrizione di dedica, la cui importanza, come sottolineato da D. F. Maras (2002, p. 267), risiede nel nome del dedicante, <i>Karcuna Tulumnes</i> , appartenente alla stessa <i>gens</i> di un re veiente del V secolo a.C., <i>Lars Tolumnius</i> , noto dalle fonti latine (Liv. IV 17 ss.). Assieme ad <i>Avile Vipiennas</i> testimonia l'interesse delle classi dominanti, sia locali sia

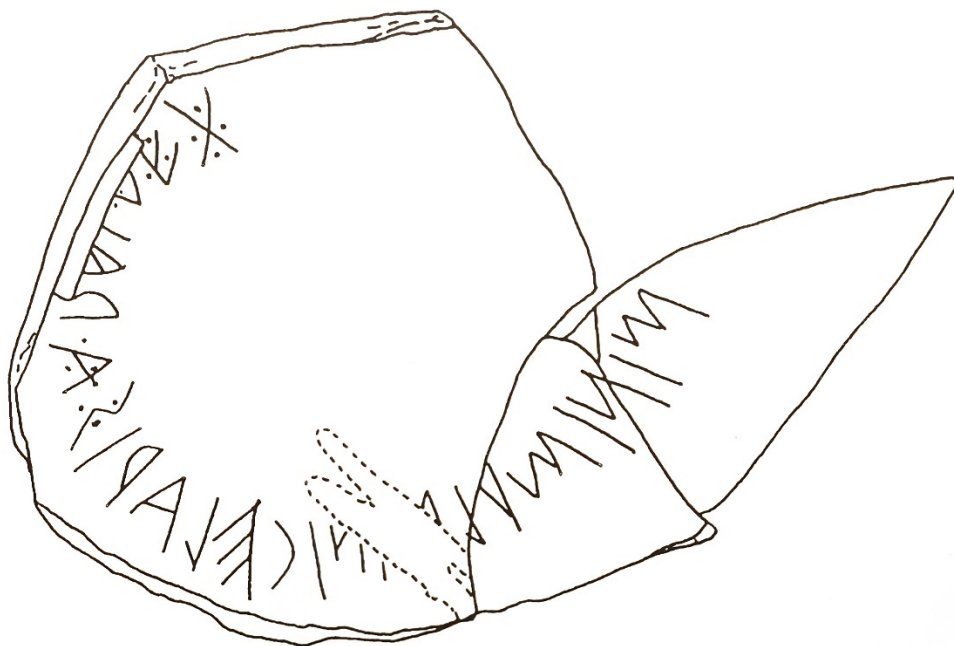
	esterne, per la frequentazione del santuario di Portonaccio a Veio. Inoltre tale <i>nomen</i> gentilizio è attestato anche da altre due iscrizioni rinvenute presso il santuario di Portonaccio, una all'interno dello stesso deposito retrostante l'altare (27; ET Ve 3.2, <i>Velθur Tulumnes</i>) e l'altra, in lingua latina, con la famosa dedica a <i>Menerva</i> da parte di <i>L. Tolonio(s)</i> (ILLRP 237), il quale appose anche un analogo testo, questa volta per <i>C(e)rere</i> , su un vaso rinvenuto nella stipe di Campetti (ILLRP 64)
classificazione dell'iscrizione	<i>mine</i> + <i>mulvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce ka cu -ś
forme	m1a1a, e1a, u2b1, 11, v1a, a2a1a, k1d4, r2b1a, c1, t3, ś1
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 2 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6454
bibliografia	SLOTTY 1952, p. 191; TLE, 36; VETTER 1955, p. 50, n. 2; AGOSTINIANI 1982, p. 71, n. 98; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.6; MICHETTI 2001, p. 45 s., n. I.F.1.1; <i>Eadem</i> 2002, p. 176, n. 210; MARAS 2002, p. 267, n. 210, tav. LXXVII, fig. 29; MORANDI 2004, p. 548 s., n. DLXIX; MARAS 2009, pp. 411-412, Ve do.6



76

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (rinvenuto nell'area di scavo denominata "Z")

supporto epigrafico	tre frammenti contigui pertinenti a un kantharos (o kyathos) su basso piede a tromba con stelo modanato a doppio toro, in bucchero nero lucido. Attribuibile al tipo Rasmussen 4b (Ramage 5D), databile alla prima metà del VI secolo a.C., si conserva il fondo con parte della parete della vasca (cm. 8,6 x 13,5; alt. mass. cons. cm. 6; diam. piede cm. 11). N. scavo Pallottino VTP239
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie interna della vasca, con andamento circolare (alt. lettere cm. 0,9 -1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio nella prima metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minimulyṇanicelari.s..a.paja.ē..ś</i> (Maras)
testo	<i>mini mulyṇnice lari.s. .a.paja.ē..ś</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + <i>mulyṇnice</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce -s -ś
forme	m1b1a, u2b1, l1, c1, e1a, a3a1a, r2b1a, s3a, p2c1, ś2 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 4 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6455
bibliografia	BUONAMICI 1942, p. 290, n. 51; SLOTTY 1952, p. 27, n. 40, p. 192; VETTER 1955, p. 51, n. 4; AGOSTINIANI 1982, p. 72, n. 103; DE SIMONE 1989, p. 269, nt. 36; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.8; MICHETTI 2002, p. 169, n. 118; MARAS 2002, p. 264, n. 118, tav. LXXVI, fig. 27; MORANDI 2004, p. 71, n. XXXVIII; MARAS 2009, p. 414, Ve do.9



77

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario (rinvenuto nell'area di scavo denominata "Z")
supporto epigrafico	alto sostegno cilindrico più piede a tromba con collarino (alt. massima conservata cm. 16,5; diam. base cm. 12) pertinente a un calice in bucchero nero lucido, vicino al tipo Rasmussen 2d, databile tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. Di forma cilindrica, risulta cavo all'interno e manca della parte superiore e di parte della base. Sul fusto si riconoscono tracce di due anelli circolari applicati esternamente cui se ne aggiungeva un terzo sotto l'attacco superiore, parzialmente conservato, a sezione triangolare, con piccole tacche o dentelli sullo spigolo; piede a tromba distinto dal fusto con una modanatura a doppio listello dentellato. Le tre zone del fusto presentano infine differenti decorazioni: quella superiore presenta semplici motivi verticali a tremolo; quella inferiore una serie di <i>rho</i> graffite con ductus destrorso molto irregolare; quella mediana presenta invece l'iscrizione graffita. Tale forma di calice risulta caratteristica di Vulci e della sua regione ¹²⁴ , rendendo verosimile

¹²⁴ GRAN-AYMERICH 2017, p. 69, forme 2840, 2841a1.

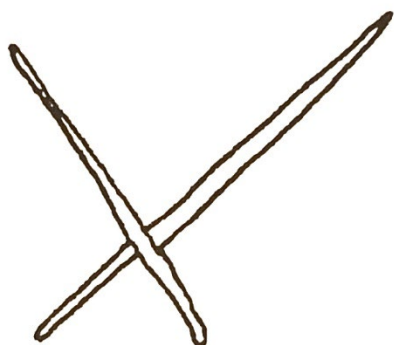
	l'attribuzione della sua produzione proprio a una fabbrica vulcente, in pieno accordo con l'iscrizione dedicatoria. N. scavo Pallottino VTP519
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita nella parte centrale del fusto (alt. lettere cm. 0,6 -1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio o a Vulci tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione a Veio tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>minemuluv[.]ece.a.vilevipiie.n.na.s.</i>
testo	<i>mine muluv[an]ece .a.vile vipiie.n.na.s.</i> (Maras) D. F. Maras (2002, p. 264) sottolinea come l'importanza del testo sia data in particolare dal riconoscimento al suo interno del nome <i>Avle Vipinas</i> , fratello di <i>Caile</i> , eroe vulcente al centro delle vicende rappresentate nella Tomba François di Vulci e in relazione con l'ascesa al potere di Servio Tullio a Roma (cfr. CRISTOFANI 1990, p. 19, n. 1.2, con bibliografia precedente). Risulta quindi particolarmente interessante notare come sia il calice donato sia il personaggio che lo dona abbiano un'origine vulcente, mentre l'iscrizione risulta conforme alle altre presenti sul bucchero del Portonaccio e quindi verosimilmente eseguita a Veio dal locale <i>scriptorium</i> . Di conseguenza ciò sembrerebbe indiziare la possibilità che quest'ultimo fosse in grado di eseguire iscrizioni di dono sulle ceramiche che venivano portate come offerta in onore delle divinità del santuario
classificazione dell'iscrizione	<i>mine</i> + <i>muluvanece</i> + sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce -s
forme	m1b1a, e1a1, u3b1, v1a1, c1, a2a2a, a2a1a, l1, p2c1a, s1ar all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica

schede REE, CIE	REE XIII (1939), n. 1 (M. Pallottino); CIE II 1, 5, n. 6456
bibliografia	BUONAMICI 1942, p. 289, n.48; SLOTTY 1952, p. 27, n. 39, p. 192; VETTER 1955, p. 50, n. 1; TLE 35; AGOSTINIANI 1982, p. 71, n. 97; COLONNA 1985 (<i>Civiltà</i>), p. 277 s., n. 10.19.2; BOITANI 1987, p. 234, n. 95; AMPOLO 1988, p. 206 ss.; CRISTOFANI 1990, p. 19, n. 1.2; RIX, <i>ET</i> , Ve 3.11; COLIVICCHI 2000, p. 637, n. 322; MICHETTI 2002, pp. 167-168, n. 82; MARAS 2002, p. 262 ss., n. 82, tav. LXXIV, fig. 26; MORANDI 2004, p. 203, n. CCX, I; MARAS 2009, p. 417, Ve do.14

78

collocazione	Isola Farnese, depositi Sovrintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	fondo pertinente a una coppetta in bucchero nero lucido con piede ad anello (diam. piede cm. 5,7) e vasca carenata, riconducibile al tipo Rasmussen 1, databile tra fine VII e inizi VI secolo a.C.
cronologia contesto	540/530 a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizi VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sul fondo interno della coppa (alt. lettera cm. 3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto ed essere quindi collocata cronologicamente tra fine VII e primo quarto del VI secolo a.C. Quanto all'attribuzione geografica, pur non potendo escludersi una produzione

	veiente, tale forma risulta particolarmente diffusa a Cerveteri rendendo quindi verosimile una produzione ceretana della coppa ¹²⁵
lettura	segno a croce o <i>ś</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans o segno alfabetiforme
forme	non determinabile
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6457
bibliografia	MICHETTI 2002, p. 165, n. 45; MARAS 2002, p. 262, n. 45, tav. LXXIV, fig. 26

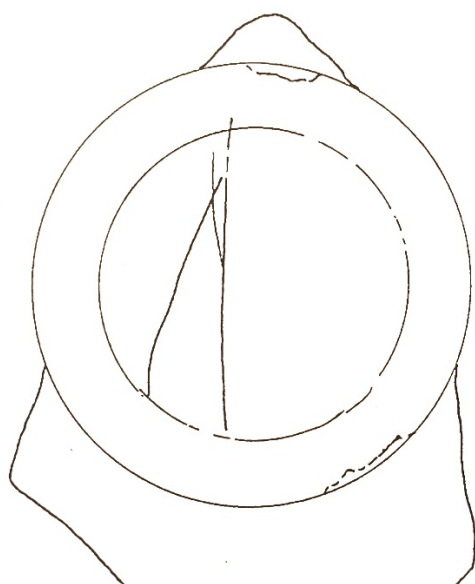


79

collocazione	Isola Farnese, depositi Sovrintendenza
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (scavi Pallottino 1939-40), deposito retrostante l'altare collocato nell'area orientale del santuario
supporto epigrafico	fondo pertinente a una coppetta in bucchero nero opaco (diam. piede cm. 6,4) con basso piede ad anello e vasca carenata, riconducibile, come la precedente, al tipo Rasmussen 1, databile tra fine VII e inizi VI secolo a.C.
cronologia contesto	540/530 a.C.

¹²⁵ cfr. PANDOLFINI (in *Caere* 3.1), p. 159, per gli esemplari a vasca carenata dallo scarico della Vigna Parrocchiale di Cerveteri.

cronologia supporto	fine VII - inizi VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sotto il piede in posizione non centrale (alt. lettera cm. 3,6)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Veio tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce un'attribuzione a Veio entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i> oppure <i>u</i> (Maras 2002)
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme oppure numeriforme
direzione	ductus sinistrorso
forme	non determinabile sulla base della documentazione fotografica edita
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6458
bibliografia	MICHETTI 2002, p. 165, n. 44; MARAS 2002, p. 262, n. 44, tav. LXXIV, fig. 26

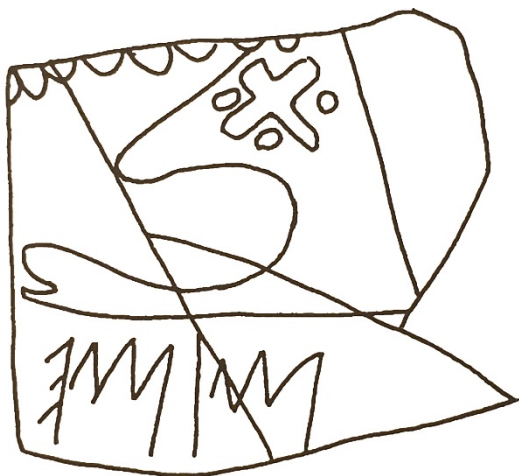


Materiali provenienti dal Portonaccio ma di cui non si conoscono il luogo e il momento del rinvenimento

80

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	12/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	tre frammenti, tra loro contigui, pertinenti alla parete di una forma chiusa di grandi dimensioni (probabilmente un'olpe) in ceramica etrusco-corinzia, al cui esterno si conserva parte di un fregio figurato, di cui si riconosce, al di sopra di una fascia orizzontale campita in bruno, la parte posteriore di un volatile con la coda arrotondata, con il piumaggio realizzato a graffito. La scena risulta delimitata a destra da una fascia non del tutto verticale, mentre nel campo è visibile un riempitivo a croce di S. Andrea circondata da quattro punti. Corpo ceramico di colore beige chiaro; vernice, poco compatta e particolarmente diluita ai bordi, di colore bruno-rossiccio
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della fascia orizzontale campita in bruno che fa da base al fregio figurato (alt. lettere cm. 1,4)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile attribuzione mancando il contesto di rinvenimento. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione, verosimilmente veiente, entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>mime</i>
testo	<i>mi me[nervas?]</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo La frammentarietà dell'oggetto non permette di essere certi sulla quantità di sostantivo che seguono il pronome <i>mi</i> e sulla loro declinazione
direzione	ductus sinistrorso

varianti	/
forme	m7, e1a
schede REE, CIE	REE LXXI (2005), n. 41 (D. F. Maras); CIE II 1, 5, n. 6459
bibliografia	COLONNA 2006, p. 175

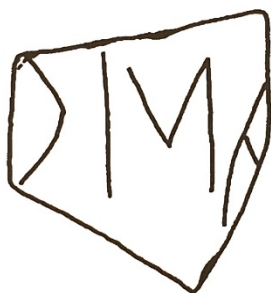


81

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	19/12/2019
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	frammento di parete (cm. 3,3 x 2,7) pertinente a un grande vaso in bucchero nero lucido ¹²⁶
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,6)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	[---]anic[---]

¹²⁶ D. F. Maras (in REE 2005, p. 191) sottolinea come lo spessore del vaso e la dimensione delle lettere sono compatibili con quelle dell'olla (68) iscritta REE 2002, n. 140, senza che però risulti possibile confermare o escludere tale pertinenza.

testo	[---mul(u)v]anic[e---] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. Come suggerito da D. F. Maras (in REE 2005, p. 191) sembra però riconoscibile all'interno dell'iscrizione il verbo di dono <i>muluvanice</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a, c1
schede REE, CIE	REE LXX (2005), n. 42 (D. F. Maras); CIE II 1, 5, n. 646
bibliografia	



82

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a un vaso di forma chiusa in bucchero nero (cm. 3,7 x 2,8)
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 1,8)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	[---]anax[---]

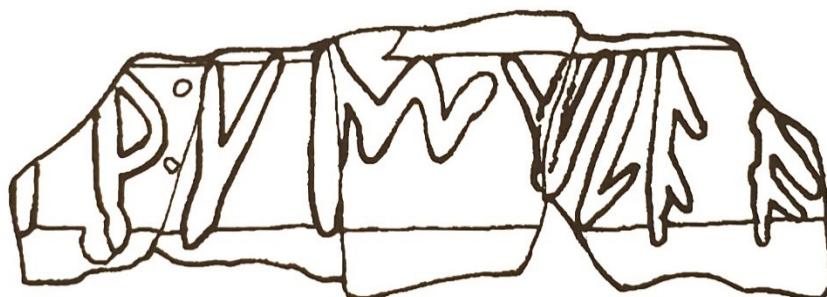
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6461
bibliografia	



83

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	quattro frammenti, tra loro contigui, pertinenti a un vaso etrusco-corinzio di grandi dimensioni, in argilla giallognola con fascia dipinta a vernice nera
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione dipinta, dopo la cottura, con vernice bianca all'interno della fascia nera (alt. lettere cm. 1,4-1,7)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione

	la realizzazione dell'iscrizione potrebbe infatti essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale risulta però difficilmente ricostruibile
lettura	[---]xr:umulve[---] (Maras)
testo	[---]xr:u mulve[nice?] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione.
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	r2b1a, u2b1, m1b1a, 1l, v2a
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6462
bibliografia	



84

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	frammento di tavoletta in argilla giallognola, la cui parte inferiore risulta decorata su due lati da decorazioni in vernice rossastra (cm. 5,9 x 3,4; spess. conservato cm. 0,6)
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul lato della tavoletta (alt. lettere ca. cm.0,7)

attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione. Le caratteristiche grafiche e, in particolare, la presenza dell'interpunzione sillabica, avvicinano questa iscrizione alle altre graffite provenienti dal deposito retrostante l'altare
lettura	[---]xilaci.iex[---]x (Maggio) (prima lettera forse <i>m</i>)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ci
forme	l1, a3a1a, c1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6462bis (C. Maggio)
bibliografia	

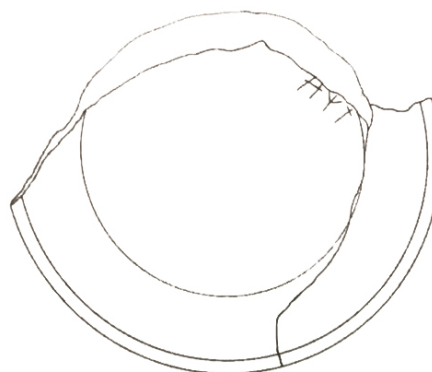
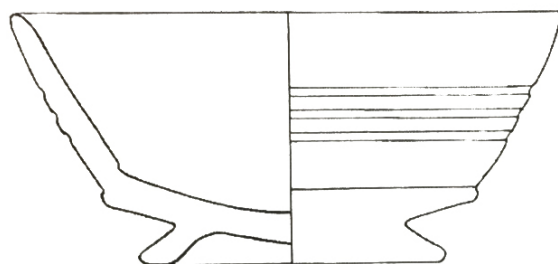


85

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	calice in bucchero nero lucido, con orlo arrotondato, labbro obliquo, vasca carenata e basso piede troncoconico svasato (diam. orlo cm. 12, diam. piede cm. 7, alt. cm. 5,7), presenta sulla parete tre fasce parallele incise. Esso risulta mancante di parte dell'orlo e della vasca, ricomposta da tre frammenti, e risulta riconducibile al tipo Rasmussen 3a, databile tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. e per la quale esistono numerosi confronti da contesti sia funerari sia sacri in Etruria meridionale ¹²⁷

¹²⁷ MINCIOTTI (in REE LXXI, 2005), p. 194. Cfr. COEN 1991, p. 91 (Cerveteri); PIANU 2000, p. 28, tav. 7 (Gravisca); MICHETTI 2002, p. 168, nn. 84-88 (Portonaccio).

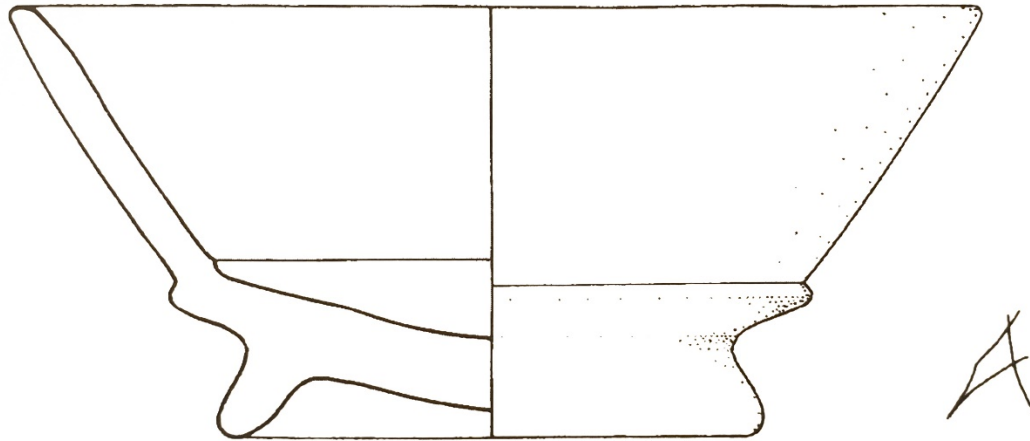
cronologia supporto	fine VII - metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno del calice, in prossimità dell'attacco della parete (alt. lettere cm.0,7)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile attribuzione mancando il contesto di rinvenimento. Tuttavia la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato permette un inquadramento dell'iscrizione sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, suggerendo quindi una verosimile attribuzione veiente tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.
lettura	<i>tχa</i> L. Minciotti (in REE LXXI, 2005) propone di vederci l'abbreviazione del nome <i>tuxun</i> , che compare su una <i>kylix</i> da Capua (tipo C): <i>icartes tuxun p</i> , dove sembra essere un aggettivo da riferire al nome di vaso indicato con l'abbreviazione <i>p(---)</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto (?)
direzione	ductus sinistrorso
varianti	<i>χa</i>
forme	t2a, χ2a, a3a1a
schede REE, CIE	REE LXXI (2005), n. 49 (L. Minciotti); CIE II 1, 5, n. 6468
bibliografia	





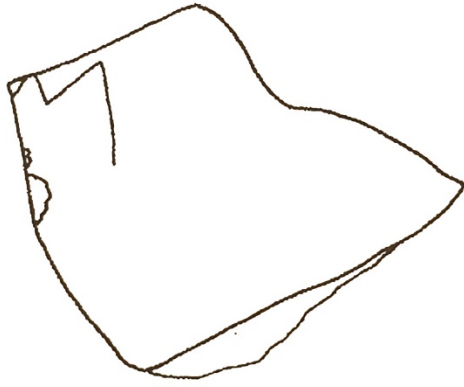
86

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	calice lacunoso, su basso piede, in bucchero nero lucido (diam. orlo cm. 13,4; diam. piede cm. 7,4; alt. cm. 6,0), riconducibile al tipo Rasmussen 4b, in uso per tutto il VI secolo a.C.
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sotto il piede (alt. lettera cm.1,6)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile attribuzione mancando il contesto di rinvenimento. Tuttavia la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato permette un inquadramento dell'iscrizione sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, suggerendo quindi una verosimile attribuzione veiente nel corso del VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	non determinabile sulla base della documentazione fotografica edita
schede REE, CIE	REE LXX (2004), n. 14 (L. Minciotti); CIE II 1, 5, n. 6469
bibliografia	



87

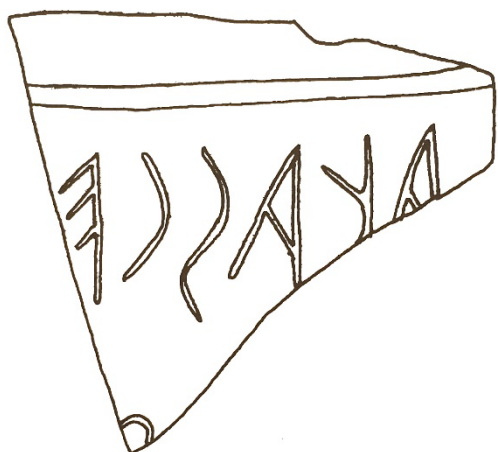
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (luogo e momento del rinvenimento non noti)
supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a un vaso di forma chiusa in bucchero nero lucido (cm. 5,5 x 4,2)
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso (alt. lettera cm.1,2)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	<i>m[---]</i>
testo	<i>m[i---</i>] (Maras)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
forme	/
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 142 (L. Minciotti – D.F. Maras); CIE II 1, 5, n. 6474
bibliografia	



88

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (rinvenuto al di fuori degli scavi regolari dal sig. Angelici, custode dell'area di scavo di Veio negli anni Quaranta del secolo scorso)
supporto epigrafico	frammento di parete in bucchero (cm. 2,9 x 3,2) pertinente a un vaso di forma chiusa di grandi dimensioni (forse un'oinochoe)
cronologia supporto	fine VII - primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 0,9-1,2)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile attribuzione mancando il contesto di rinvenimento. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio e la constatazione che il gap cronologico tra iscrizioni graffite e produzioni ceramiche è sempre molto limitato suggeriscono un'attribuzione a Veio tra la fine del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]a \acute{a} kasce[---] (Maras) Nella parte rimanente D.F. Maras (2009, p. 424) suggerisce di riconoscere un verbo (come sembrerebbe indiziare il suffisso <i>-ce</i>). Tale studioso ipotizza inoltre che esso possa essere ricondotto alla sfera semantica del «fare», con una connessione, piuttosto che a una firma di artista (per la quale si sarebbe aspettato il verbo <i>zinace</i>), a un'azione sacra

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce
forme	a2a1a, s1b, c1, e1a
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6475
bibliografia	PALLOTTINO 1948-49, p. 252; <i>TLE</i> , 48; RIX, <i>ET</i> , Ve 6.4; CRISTOFANI 1995, p. 75; MARAS 2009, p. 424, Ve do.30



89

collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
esame diretto	/
provenienza	Veio, santuario di Portonaccio (rinvenuto negli anni Cinquanta del secolo scorso al di fuori degli scavi regolari, insieme ad altri frammenti anepigrafi, presso l'area pertinente allo scarico degli scavi effettuati negli anni Trenta nella zona del deposito votivo retrostante l'altare)
supporto epigrafico	frammento di parete in bucchero (cm. 10,5 x 8,5) pertinente a un vaso di forma chiusa di grandi dimensioni (forse un'oinochoe)
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del vaso (alt. lettere cm. 0,4 - 0,7)

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione risulta di difficile attribuzione mancando il contesto di rinvenimento. Tuttavia il confronto con le altre epigrafi sul bucchero del Portonaccio suggerisce anche in questo caso un'attribuzione a Veio entro il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	[---]ç <i>eipacturuce</i>
testo	[---]ç <i>e ipac turuce</i> (Maras) [--- <i>mulvani</i>]ç <i>e ipac turuce</i> (Morandi) [--- <i>zina</i>]ç <i>e ipac turuce</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile restituire una classificazione certa dell'iscrizione. È probabile che essa fosse costituita da almeno due enunciati: del primo si riconosce esclusivamente il suffisso finale -ce del verbo; il secondo invece è costituito da <i>ipac</i> (pronome all'accusativo) + <i>turuce</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce -c
forme	p1c1, a2a1a, c1, t2, u2b1, r3b1a, e1a
schede REE, CIE	CIE II 1, 5, n. 6476
bibliografia	MORANDI 1987, p. 87 ss.; COLONNA 1989-90, p. 878, nt. 18



La necropoli di Casale del Fosso sorge sull'omonima collina posta a nord-ovest del pianoro della città di Veio. Essa ha restituito, ad esclusione di una tomba protovillanoviana (n. 838), sepolture che vanno da un momento avanzato del IX secolo a.C fino alla fine del periodo orientalizzante, con il periodo compreso tra la fase finale del villanoviano evoluto e l'orientalizzante antico che costituisce il momento di massima utilizzazione del sepolcreto¹²⁸. Per quanto riguarda il periodo orientalizzante le sepolture, esclusivamente a inumazione, sono dapprima, durante l'orientalizzante antico, entro fosse semplici o con loculo laterale per il corredo, quindi, a partire dall'orientalizzante medio, anche del tipo a camera. Le tombe di quest'ultimo tipo, aperte sulle pendici meridionali della collina, risultano tutte molto semplici, caratterizzate da un breve *dromos*, solitamente allargato poco prima dell'ingresso alla camera funeraria¹²⁹, che dà accesso a un unico ambiente di non grandi dimensioni, privo di loculi e vani laterali, e solo raramente dotato di banchine o letti funebri litici. Purtroppo, le numerose spoliazioni subite da queste tombe in epoche diverse hanno portato alla pressochè totale assenza di materiali metallici, nonché a una conservazione solo parziale dei corredi fittili¹³⁰. Ciò rende quindi particolarmente difficile la distinzione tra sepolture maschili e femminili così come il riconoscimento degli elementi caratterizzanti nella composizione dei corredi.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

I contesti che hanno restituito oggetti iscritti di epoca orientalizzante sono, ad oggi, quattro. Alle tombe 870 e 863, già inserite nel catalogo di G. Bagnasco del 1996¹³¹, relativamente ai cinque rocchetti in impasto con *a* graffita entro un segno a croce su una delle basi (tomba 870) e all'aryballos in ceramica depurata a bande, con pseudo-alfabetario dipinto sulla superficie esterna (tomba 863), si aggiungono ora altri due contesti, costituiti dalle tombe 809 e 867.

La tomba 809, del tipo a camera semplice, risulta caratterizzata da un *dromos* più lungo della norma, superiore ai 12 m, e contraddistinto dalla presenza di due banchine ricavate sul lato di fondo ai lati dell'ingresso alla camera funeraria. Al suo interno fu rinvenuto un ricco corredo,

¹²⁸ Sulla necropoli e, in particolare, sulle strutture e i corredi emersi durante gli scavi condotti da N. Malavolta tra il 24 febbraio 1915 e il 14 aprile 1917, vd.: COLINI 1919; STEFANI 1929; BARTOLONI – DELPINO 1979, p. 20; BURANELLI 1981; BURANELLI – DRAGO – PAOLINI 1997.

¹²⁹ Tale ampliamento potrebbe essere legato alla necessità di svolgere attività rituali dinanzi all'ingresso della camera funeraria, come sembrerebbe testimoniato dalle banchine presenti ai lati degli ingressi delle tombe 809 e 868, con quest'ultima che presentava anche parte della facciata e del frontone dipinti in rosso, cfr. BURANELLI – DRAGO – PAOLINI 1997, p. 79, nt. 64.

¹³⁰ *Ibidem*, p. 79, nt. 65.

¹³¹ *Oggetti iscritti*, pp. 127-131, nn. 106-109.

solo parzialmente edito, il quale ha permesso di datare la sepoltura nel corso della prima metà del VII secolo a.C.¹³² Esso risulta costituito da un aryballos di tipo rodio-cretese, da una kotyle del protocorinzio antico, da una kotyle con serpente tra le anse del protocorinzio medio, da una kylix anch'essa riferibile al protocorinzio medio e infine da un cospicuo numero di vasi in impasto bruno sottile caratterizzati da palmette fenicie stilizzate incise, in particolare coppe carenate tra cui anche l'esemplare iscritto (90).

La tomba 867 risulta invece ancora inedita, ad eccezione di poche notizie fornite da L. Drago a proposito dei buccheri¹³³ e da G. Colonna (in REE LXIX, 2003, p. 379) proprio a proposito dell'anforetta a doppie spirali con iscrizione graffita (91). Per questa tomba, anch'essa del tipo a camera semplice, è stata proposta, proprio sulla base dei buccheri e dell'anforetta rinvenuti, una datazione al secondo quarto del VII secolo a.C.

90

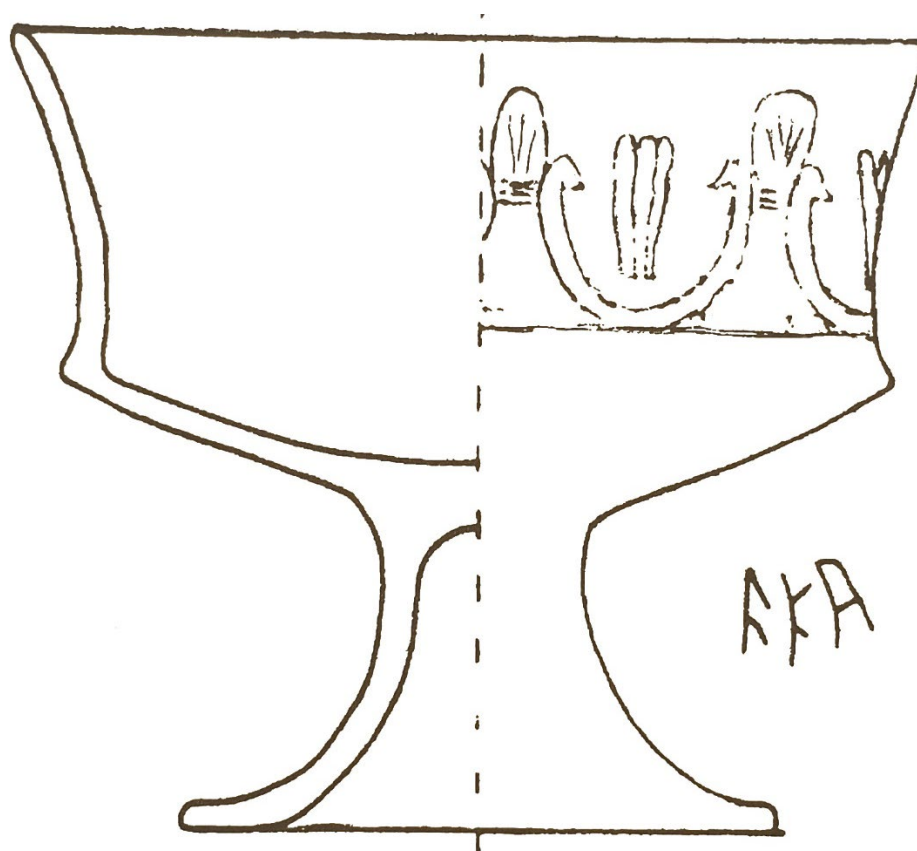
collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 35835)
esame diretto	11/12/2019
provenienza	Veio, necropoli di Casale del Fosso, tomba 809 (scavi 1915-16)
supporto epigrafico	calice in impasto bruno, con parete carenata, su alto piede a tromba, la cui tipologia risulta in uso a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C. ¹³⁴ Presenta sul corpo una decorazione incisa, di tipo falischeggiate, a palmette fenicie stilizzate
cronologia contesto	prima metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, in posizione capovolta rispetto al vaso, sulla superficie esterna della vasca, nella sua parte inferiore, poco prima dell'inizio del piede
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Veio nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.

¹³² BURANELLI – DRAGO – PAOLINI, pp. 82-83, tav. VIII: a; figg. 51, 53-54.

¹³³ DRAGO TROCCOLI 2013, pp. 965-967.

¹³⁴ BURANELLI – DRAGO – PAOLINI 1997, p. 82, Fig. 51; G. COLONNA in REE LXV-LXVIII (2002), n. 139; cfr. anche BENEDETTINI – PARISE BADONI 2000, p. 97, tav. XL, 2-4.

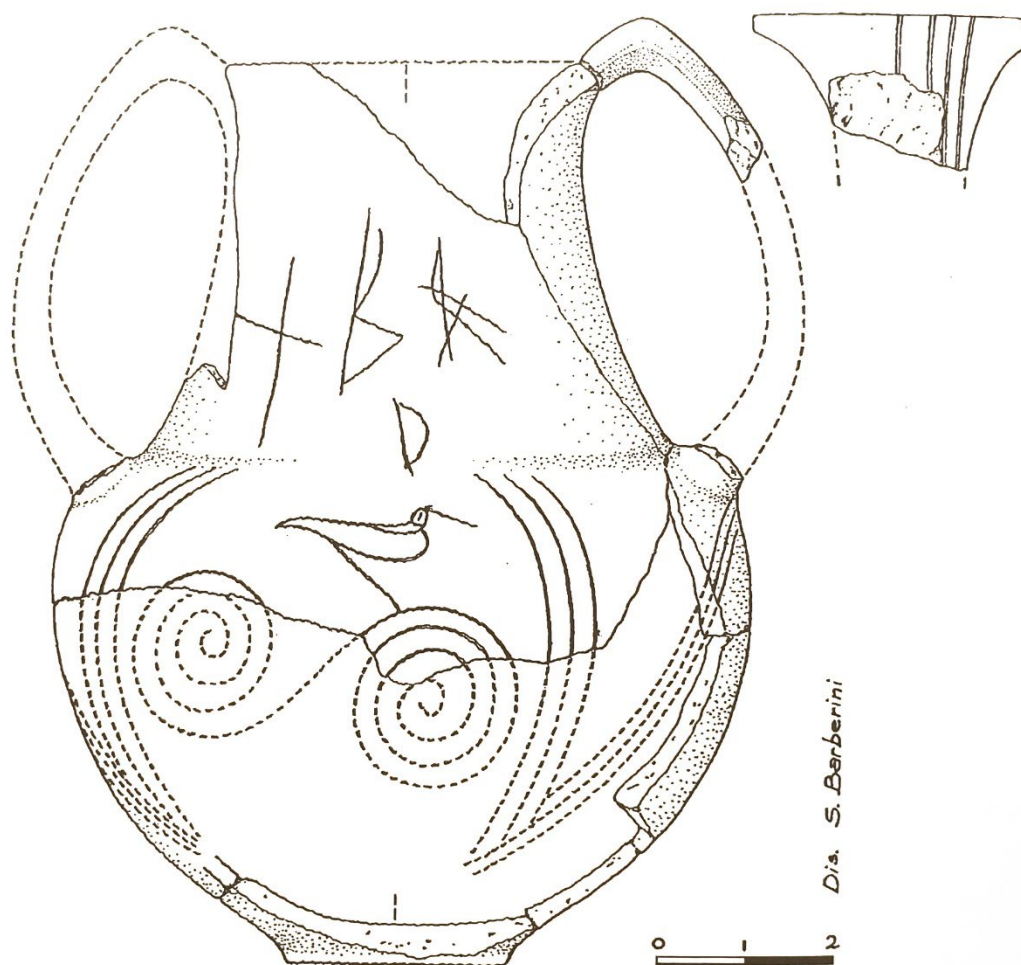
lettura	<i>vka</i>
testo	<i>vka</i> per gli editori (BURANELLI-DRAGO-PAOLINI 1997, pp. 82-83, nt. 79, con conferma in COLONNA in REE LXV-LXVIII, 2002), si tratterebbe del nome individuale alla base del gentilizio <i>auka(nas)</i> , presente anche in una coeva iscrizione di Veio (RIX, ET Ve 2.1; <i>Oggetti iscritti</i> , n. 118), attraverso la trasformazione della dittongazione /au/ in /u/ e la successiva realizzazione grafica di /u/ con <i>v</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	-ka
forme	v2a, k1b1, a2a1b
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n. 101 (G. Colonna); REE LXV-LXVIII (2002), n. 139 (G. Colonna); CIE II 1, 5, n. 6668
bibliografia	BURANELLI - DRAGO - PAOLINI 1997, pp. 82-83, nt. 79



collocazione	Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia (n. inv. 35368d)
esame diretto	11/12/2019
provenienza	Veio, necropoli di Casale del Fosso, tomba 867
supporto epigrafico	anforetta a spirali in impasto bruno, di piccolo formato, tipo Colonna C, Beijer Ie, databile al secondo quarto del VII secolo a.C. (alt. cm. 9,5; diam. massimo cm. 7,5). Ampiamente lacunosa, decorata sulla faccia A con un 'airone' di piccole dimensioni, rivolto a destra, impresso prima della cottura al di sopra delle spirali, qui poco conservatesi, a differenza della faccia B dove invece risulta lacunosa la parte al di sopra di esse. Spirali a cinque avvolgimenti, fasce a V di quattro linee in A, di tre in B. Fascia di quattro linee sull'ansa conservata. Si tratta di una delle forme vascolari più utilizzate come supporto epigrafico in Etruria durante il periodo orientalizzante (cfr. <i>Oggetti iscritti</i> , p. 322)
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, su due linee, a metà altezza del collo, al di sopra di una figura di 'airone' incisa. Risulta formata da quattro lettere relativamente grandi di altezza diseguale (le prime tre comprese tra cm. 1,3 e 1,8; la quarta, posta sotto alle prime due, di altezza pari a cm. 0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Veio nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>abcd</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	alfabetario parziale (comprensivo di <i>beta</i> e <i>delta</i>)
direzione	ductus iscrizione sinistrorso; ductus singole lettere destrorso
varianti	/
forme	a1a1a, c4, d2b G. Colonna (in REE LXIX, p. 379) analizzando l'iscrizione riconosce nella prima lettera in alto a destra "un <i>alpha</i> adagiato a sn., come nel modello fenicio, invece che a ds. come nell'unica iscrizione greca in cui

il segno compare, e con l'asta reduplicata per correzione. Il grafo si compone infatti di quattro tratti, tracciati in questa successione: 1. asta verticale; 2. coppia di traverse oblique formanti un angolo acuto, ma troppo poco sporgente al di là dell'asta perché la lettera potesse risultare riconoscibile; 3. 'asta' obliqua, aggiunta a virtuale correzione dell'altra secando le traverse alquanto più in basso, come nella norma." Inoltre, a proposito della terza lettera, afferma: "gli editori parlano di un segno a croce, ma il riconoscimento delle altre tre come, in sequenza antioraria, *alpha*, *beta* e *delta*, induce a ravvisare in essa un *gamma* a uncino, destrorso come le altre lettere, ottenuto con due tratti più lunghi del dovuto, secantisi in corrispondenza di quello che avrebbe dovuto essere il vertice della lettera."

schede REE, CIE	REE LXIX (2003), n. 80 (G. Colonna); CIE II 1, 5, n. 6669
bibliografia	BURANELLI - DRAGO – PAOLINI 1997, p. 82, nt. 79



Monte Aguzzo

Il tumulo di Monte Aguzzo si colloca nel territorio di Veio, circa 5 km a nord rispetto al pianoro della città etrusca. Si tratta di una struttura dai caratteri decisamente monumentali, costituita da un tumulo di grandi dimensioni (60 m di diametro e 25 m di altezza circa) posto in cima a una collina, a dominio del territorio circostante, di cui segnava il possesso da parte della *gens* proprietaria del sepolcro stesso¹³⁵. Esso era affiancato da altre tombe, i cui materiali testimoniano la contemporaneità al tumulo, alcune delle quali contraddistinte da caratteri aristocratici, seppur meno monumentali e principeschi, altre esprimenti invece un livello inferiore. Ciò ha fatto ipotizzare che il tumulo e le tombe a esso circostanti fossero parte di un'unica necropoli riferibile a un preciso gruppo gentilizio veiente stabilitosi nel territorio insieme alla propria clientela e di cui il tumulo segnava il possesso delle terre¹³⁶.

All'interno del tumulo, gli scavi condotti nel 1882 da R. Lanciani portarono alla luce un'unica tomba a camera, riconducibile al tipo A2 di Prayon (databile all'orientalizzante medio), costituita da un lungo *dromos* (circa 5 m di lunghezza per 1,90 m di larghezza) su cui si aprivano due celle laterali minori e la cella principale sul fondo, delle dimensioni di 7,40 m di lunghezza per 2,55 m di larghezza¹³⁷.

Purtroppo, diverse vicende impediscono tutt'oggi una precisa ricostruzione sia delle sepolture che dovevano essere presenti al suo interno sia dei differenti corredi ad esse pertinenti. Tra queste vicende, fondamentali risultano le varie depredazioni che la tomba subì, sia in epoca moderna ad opera degli abitanti di Formello, subito prima degli scavi del Lanciani, sia in epoca romana, come testimoniato dal rinvenimento al suo interno di una lucerna a vernice nera, di un'anfora greco-italica di produzione laziale e di un piattello, usato come lucerna, con cristogramma. Tali spoliazioni hanno portato, in particolare, alla mancanza di tutti quegli *agalmata* in metallo, avorio e *faïence* che caratterizzano le sepolture principesche del periodo orientalizzante in Etruria e che sicuramente saranno stati presenti anche all'interno della tomba del principesco tumulo di Monte Aguzzo. Altra sfortunata circostanza fu poi quella che il soffitto della camera di fondo risultò, al momento dello scavo del Lanciani, completamente

¹³⁵ Sul tumulo di Monte Aguzzo, vedi MICHETTI – VAN KAMPEN 2014, con bibliografia precedente.

¹³⁶ BARTOLONI – MICHETTI – VAN KAMPEN, p. 27; VAN KAMPEN 2014a.

¹³⁷ Gli scavi di R. Lanciani al tumulo di Monte Aguzzo furono resi noti attraverso la relazione pubblicata da G. Ghirardini su *Notizie Scavi del 1882* (GHIRARDINI 1882), la quale riprendeva quasi alla lettera il rendiconto scritto al Ministro della Pubblica Istruzione dal Lanciani. Sulla struttura architettonica e la planimetria della tomba, v. MICHETTI 2014a.

crollato e, di conseguenza, la suppellettile contenuta all'interno fu rinvenuta schiacciata e infranta dal peso non solo del soffitto, ma anche della terra al di sopra di esso¹³⁸.

In ogni caso, il meticoloso lavoro di riesame dei documenti di archivio e dei materiali provenienti dal tumulo, conservati all'interno della collezione Chigi e poi confluiti al Museo di Villa Giulia nel 1918, coordinato da L. M. Michetti e I. van Kampen e recentemente pubblicato nella monografia del 2014¹³⁹, ha permesso di ricostruire le fasi di utilizzazione della tomba, le quali vanno dalla metà del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. In particolare è stato possibile riconoscere tre differenti fasi cronologiche per i materiali ceramici rinvenuti, i quali potrebbero essere attribuiti a tre differenti deposizioni che dovevano essere presenti nella camera di fondo della tomba: un primo gruppo di materiali databili ancora all'orientalizzante medio, tra il 650 e il 630 a.C.; un secondo gruppo databile tra il 630 e il 600 a.C., che costituisce il nucleo più cospicuo delle ceramiche rinvenute; infine, un terzo gruppo databile tra il 600 e il 580 a.C.¹⁴⁰

Tra i materiali di maggiore interesse, spicca sicuramente la celebre Olpe Chigi, capolavoro del protocorinzio tardo e databile tra il 650 e il 640 a.C., ma che potrebbe in realtà appartenere al gruppo di materiali dell'ultimo trentennio del VII secolo a.C., in quanto, come oggetto di grande pregio, potrebbe essere stata deposta nella tomba anche dopo un certo lasso di tempo rispetto al momento della sua produzione¹⁴¹. Tra le ceramiche depurate spiccano inoltre un'anfora etrusco-geometrica, databile ai primi decenni della seconda metà del VII secolo a.C., di probabile produzione veiente, nonché un cospicuo numero di ceramiche etrusco-corinzie, anch'esse prevalentemente di produzione locale e costituite soprattutto da aryballo e alabastra, per lo più a decorazione lineare e databili tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C.¹⁴² Numerosi anche gli impasti, tra i quali troviamo sia alcuni dei vasi più antichi rinvenuti all'interno del tumulo, in impasto bruno, sia un'olla in impasto rosso databile agli inizi del VI secolo a.C., che il confronto con un ossuario proveniente dalla tomba 10 della necropoli di Valle La Fata ha portato a ipotizzare, in maniera però solamente ipotetica, come possibile urna riferibile a una deposizione pertinente all'ultimo gruppo di materiali, quello del 600-580 a.C. Alla fase del 630-600 a.C. appartengono invece una serie di bracieri di produzione o imitazione fenicia, i cosiddetti *Tripod Bowls*¹⁴³. Inoltre, una fuseruola troncoconica in impasto bruno

¹³⁸ Sulle vicende che precedettero le scoperte del 1882, vedi: BARTOLONI – MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, pp. 29-31; VAN KAMPEN 2014.

¹³⁹ MICHETTI – VAN KAMPEN 2014.

¹⁴⁰ MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, p. 106; VAN KAMPEN 2014b.

¹⁴¹ MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, p. 104; MICHETTI 2014b.

¹⁴² MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, pp. 104-105; MICHETTI 2014c.; MICHETTI - MARAS 2014.

¹⁴³ MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, p. 105; VAN KAMPEN 2014c.

sembra indiziare la presenza di una deposizione femminile all'interno della tomba¹⁴⁴. Infine il bucchero, presente in grande quantità, costituendo il 49% delle attestazioni del corredo: oltre alla ben nota anforetta con alfabetari, databile al 630-625 a.C., spicca una serie di tazzine ad ansa cornuta, ad oggi prive di confronti stringenti, ma probabilmente databili ancora all'orientalizzante medio e quindi attribuibili al nucleo più antico dei materiali¹⁴⁵.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Quanto alle iscrizioni rinvenute all'interno della tomba, gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante provenienti dal tumulo di Monte Aguzzo sono due. Il primo è la già citata anforetta in bucchero con alfabetari, formule magico/scaramantiche e iscrizione con doppio enunciato (*alice e zinace*), già inserita nel catalogo di G. Bagnasco Gianni¹⁴⁶, sicuramente proveniente dalla cella di fondo e attribuibile al nucleo di materiali dell'ultimo trentennio del VII secolo a.C.

Il secondo è invece costituito da un aryballos miniaturistico in ceramica etrusco-corinzia (92), con iscrizione graffita con lettere di piccolissime dimensioni di difficile lettura. Esso risulta databile agli inizi del VI secolo a.C., ma la sua pertinenza alla tomba del tumulo di Monte Aguzzo, seppur probabile (e in tal caso da attribuire al gruppo di materiali più recenti), non può essere certa, esistendo anche la possibilità che sia entrato a far parte della collezione Chigi in seguito agli scavi delle tombe che si trovano nelle immediate vicinanze del tumulo¹⁴⁷.

92

collocazione	Formello, Museo Civico Archeologico dell'Agro Veientano, da collezione Chigi di Formello (precedentemente conservato nei magazzini del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, n. inv. 41619)
esame diretto	/

¹⁴⁴ VAN KAMPEN 2014d (n. 119, Tav. 11; Tav. XXVI).

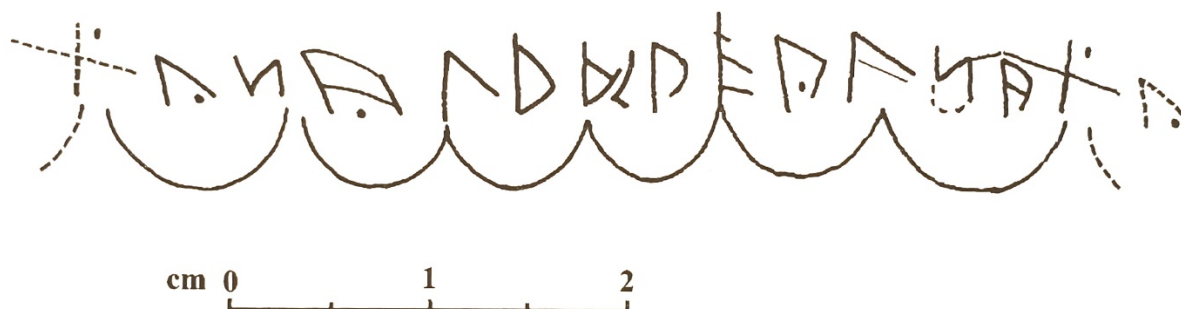
¹⁴⁵ MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, pp. 105-106; VAN KAMPEN 2014e.

¹⁴⁶ *Oggetti iscritti*, pp. 133-135, n. 115.

¹⁴⁷ cfr. D. F. Maras (2012, pp. 50-51; 2014, pp. 141-142), che sottolinea come l'aryballos potrebbe anche essere identificato con il "vaso scritto" citato da R. Lanciani nella sua relazione scritta del 1882, rinvenuto in una delle tre tombe indagate a 200 m circa dal tumulo durante la campagna di scavo di quest'ultimo. Tuttavia, come sottolineato dallo stesso Maras, in tal caso apparirebbe sicuramente strano che il Lanciani, nel descrivere il "vaso scritto", lo definisca per l'appunto "vaso" e non faccia alcun riferimento alle sue piccolissime dimensioni. Inoltre, a favore della sua pertinenza alla tomba del tumulo e contro la sua identificazione con il "vaso scritto" citato dal Lanciani vi è sia il suo inserimento tra i materiali provenienti dal tumulo nell'elenco compilato da G. Colini al momento dell'acquisto della collezione Chigi da parte dello stato, sia il fatto che l'iscrizione sull'aryballos non era mai stata notata prima della sua scoperta dovuta a M. Di Bisceglie negli anni '70 (BARTOLONI – MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, pp. 28-33; MICHETTI – VAN KAMPEN 2014b).

provenienza	Formello, tumulo di Monte Aguzzo (oppure da una delle tombe vicine al tumulo)
supporto epigrafico	aryballos etrusco-corinzio di dimensioni miniaturistiche (alt. cm. 3,5; diam. orlo cm. 1,9; diam alla base cm. 1,0). Di forma allungata, con fondo piatto e ampio labbro a tesa sul quale si innesta l'ansa verticale a nastro appiattito. Presenta una decorazione dipinta a vernice rossastra composta da una corona di raggi disposti sulla spalla attorno al collo e da una serie di fasce orizzontali sul corpo e sull'ansa. Sul ventre, dopo l'essiccamento ma prima della cottura, è stata aggiunta la decorazione graffita, composta di tre ordini di squame disposti orizzontalmente. Per M. Di Bisceglie, l'aspetto tozzo del vasetto e le squame graffite a rovescio suggeriscono una produzione occasionale a imitazione degli aryballoi etrusco-corinzi a squame, databili all'orientalizzante recente. Produzione che i caratteri dell'iscrizione, incisa prima della cottura del vaso, permettono di attribuire in ambito locale
cronologia contesto	secondo quarto del VII - inizio VI secolo a.C.
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa prima della cottura, in posizione capovolta, al di sotto dell'ultimo ordine di squame. L'iscrizione occupa l'intera circonferenza del vaso al di sopra del piede. Lettere di piccole dimensioni (alt. cm. 0,4), le quali sembrano presentare, secondo D. F. Maras (in REE LXX, 2004), una certa incertezza da parte dell'incisore, che ha spesso rovesciato alcuni segni. D. F. Maras non esclude inoltre la possibilità di un'identità di tratto tra l'epigrafe e la decorazione graffita
attribuzione dell'iscrizione	sia che l'iscrizione vada attribuita alla stessa mano che ha eseguito la decorazione graffita presente sul ventre sia che essa sia stata apposta da una mano differente, la sua realizzazione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione ed essere quindi attribuita agli inizi del VI secolo a.C., verosimilmente a fabbrica veiente (come fanno ipotizzare anche i caratteri grafici e, in particolare, la presenza dell'interpunzione sillabica)
lettura	<i>u.na.uraspep.ūnaš.</i>
testo	<i>u.na. uras pep.ūnaš.</i> (Maras) esistono due differenti possibilità di interpretazione:

	<p>1) l'iscrizione risulterebbe interpretabile come “(sono) l'<i>una</i> di <i>ura pepuna</i>”, dove <i>una</i> è in caso retto, mentre la formula onomastica <i>uras pepunas</i> in caso obliquo a indicare il possesso.</p> <p>2) secondo D. F. Maras (2012, pp. 53-54; 2014, pp. 146-147) potrebbe trattarsi di un testo esclusivamente di tipo onomastico, il quale sembrerebbe conservare una formula trimembre in caso retto che vede la giustapposizione di due gentilizi (<i>uras</i> e <i>pepunas</i>). Secondo lo studioso, tale doppio gentilizio identificherebbe l'intervento di una <i>gens</i> (<i>pepunas</i>) in favore di un personaggio di ceto meno elevato oppure di un ospite (<i>una uras</i>), forse di origine straniera e più precisamente falisca, come sembrerebbe indicare il prenome <i>una</i> (< <i>iuna</i>)</p>
classificazione dell'iscrizione	1) sostantivo in caso retto + sostantivi (2) in caso obliquo 2) sostantivi (3) in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	-s, -ś
forme	u3b1c, m1d1ac, a3a1c, r2a1ac, a2a1bc, p2c1, e2b1, p1c1, m1b1ar, a3a1b, ś1 all'interno dell'iscrizione è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE LXX (2004), n. 19 (D. F. Maras); CIE II 1, 5, n. 6672
bibliografia	MARAS 2012, pp. 50-51, 53-54, fig. 10.b-c; MICHETTI 2012, pp. 38-39; MICHETTI – VAN KAMPEN 2012, p. 105, tav. 14.4; DI BISCEGLIE 2014, pp. 68-69, n. 92, Tav. 8, Tav. XXIII, fig. 6; MARAS 2014, pp. 146-147



località Volusia

La necropoli in località Volusia sorge nel territorio di Veio, in un'area adiacente alla sponda destra del Tevere, e risulta pertinente a un insediamento di piccole dimensioni, posto a controllo della valle del Fosso del Fontaniletto, con finalità sia agricole e di sfruttamento del territorio sia legate agli itinerari che da Veio conducevano al Tevere¹⁴⁸.

Il sepolcreto, scavato a partire dal 1986 a seguito di scavi clandestini che ne portarono all'individuazione¹⁴⁹, risulta costituito da sette tombe a camera, due a nicchia e da una a struttura imprecisata¹⁵⁰. Per quanto riguarda le tombe a camera, esse sono databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. e risultano caratterizzate da una pianta molto semplice, costituita da un lungo dromos che dà accesso a una camera quadrangolare che presenta al suo interno una o due banchine. A tale semplicità di pianta si contrappone invece il ricco livello dei corredi, molto vicino a quello delle necropoli urbane veienti, come dimostrano le abbondanti ceramiche rinvenute al loro interno, confrontabili non solo con quelle dei sepolcri veienti ma anche con quelle pertinenti al coevo deposito votivo del Portonaccio¹⁵¹. Purtroppo, gli scavi clandestini, che hanno preceduto le indagini scientifiche moderne, hanno privato le tombe del ricco apparato di oggetti metallici e in materiale prezioso, che sicuramente doveva essere presente al loro interno, come testimoniato anche da alcuni frammenti sopravvissuti riferibili a tali oggetti.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Per quanto riguarda gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante, la necropoli in località Volusia ha restituito un aryballos in bucchero nero lucido con doppia iscrizione (**93**), una incisa prima della cottura e l'altra graffita successivamente, rinvenuto all'interno della tomba 1. Quest'ultima, insieme alla vicina tomba 4, costituisce senza dubbio la tomba principale dell'intero sepolcreto, sia per la grande quantità di ceramiche, anche molto ricche dal punto di vista qualitativo, sia per le dimensioni della struttura architettonica, una tomba a camera ipogea caratterizzata da un lungo dromos d'ingresso (largh. m. 1, lung. m. 7,50) che dà accesso a una camera rettangolare (m. 2,60 x 1,80) che presenta due banchine laterali (m. 0,70 x 2,30 circa). Al suo interno, al momento della scoperta purtroppo la tomba è risultata manomessa da scavi

¹⁴⁸ Sull'organizzazione del territorio veiente tra VII e VI secolo a.C., vedi BARTOLONI – DE SANTIS 2019.

¹⁴⁹ Sugli scavi presso la necropoli in località Volusia, diretti principalmente da F. Di Gennaro, vedi DI GENNARO 1986-87.

¹⁵⁰ Per un inquadramento generale della necropoli e lo studio dei singoli contesti, vedi MESSINEO 1996.

¹⁵¹ MICHETTI 2002.

clandestini, i quali, insieme al crollo del soffitto della camera, hanno sconvolto le deposizioni e i corredi impedendone una corretta e completa ricostruzione¹⁵².

L'insieme dei materiali recuperati risulta caratterizzato prevalentemente da produzioni locali che permettono di datare la tomba alla fine del VII secolo a.C.¹⁵³ Tra i materiali, oltre all'aryballos iscritto, risulta di particolare interesse il rinvenimento di una fuseruola di forma conica con solcature verticali in impasto rossiccio, che permette di ipotizzare la presenza di una sepoltura femminile, la quale potrebbe essere di conseguenza associata all'iscrizione graffita sull'aryballos, che nomina come destinatario del dono un personaggio femminile, *θανακвил*¹⁵⁴. Molto numerosa è anche la presenza di vasi in bucchero, le cui tipologie trovano in molti casi un preciso confronto con quelle attestate nel deposito votivo tardo-orientalizzante del santuario di Portonaccio¹⁵⁵.

93

collocazione	Roma, Museo Nazionale Romano
esame diretto	/
provenienza	Veio, necropoli in località Volusia, tomba a camera n.1 (scavo Di Gennaro, anno 1986)
supporto epigrafico	aryballos globulare a fondo piatto in bucchero nero lucido (alt. cm. 6,7; diam.massimo cm. 7,4; diam. orlo cm. 4,8), la cui forma risulta in parte derivata da prototipi del transizionale e del corinzio antico, non molto frequenti nel bucchero e databili tra fine VII e inizio VI secolo a.C. ¹⁵⁶ Presenta una decorazione sub-geometrica incisa, dove si riconoscono una figura di cavallo e una barca che domina dall'alto
cronologia contesto	fine del VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni eseguite in modi e tempi differenti: a) iscrizione incisa, insieme alla decorazione, sulla parete del vaso fra l'estremità della barca e la coda del cavallo (alt. lettere cm. 0,2-1,1)

¹⁵² *Ibidem*, pp. 19-20.

¹⁵³ *Ibidem*, pp. 20-40.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 24.

¹⁵⁵ *Ibidem*, pp. 25-36.

¹⁵⁶ MESSINEO 1996, p. 24, n. 11; sulla forma cfr.: CAMPOREALE 1991, p. 22 ss., n. 22, p. 149, nn. 151-152 (La Collezione C.A. di Ginevra); GRAN-AYMERICH 2017, p. 89, n. 5413, pl. 122.

	b) iscrizione graffita sulla spalla del vaso (alt. lettere cm. 0,7-0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione a) può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'aryballos e quindi collocarsi a Veio alla fine del VII secolo a.C. la realizzazione dell'iscrizione b) dev'essere invece inquadrata anche attraverso l'ambiente del contesto, la cui cronologia corrisponde a quella di produzione dell'aryballos, e può quindi essere anch'essa attribuita a Veio alla fine del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>υθυzteθśvuvze</i> b) <i>miθanac.vilu.s.kanzina / venelmuluvace / ś.etiu</i> (l'autore della scheda del CIE sottolinea come l'incisore dell'iscrizione b) abbia corretto la seconda <i>e</i> su una precedente <i>a</i> , e la prima <i>u</i> del verbo <i>muluvace</i> da una precedente <i>l</i>)
testo	a) <i>υθυzteθś vuvze</i> (Maras) b) <i>mi θanac.vilu.s. kanzina / venel muluvace / ś.etiu</i> (Maras)
classificazione dell'iscrizione	a) sostantivi (2) in caso retto b) iscrizione formata da tre enunciati: - <i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo (<i>mi θanac.vilu.s.</i>) - sostantivi (2) in caso retto + <i>muluvanice</i> (<i>kanzina venel muluvace</i>) - <i>śetiu</i>
direzione	a) ductus destrorso b) ductus sinistrorso
varianti	a) -ś b) cvi -s ka ce ś-
forme	a) u3a2c, θ3a1, u2b1, t3a, e2a, θ2a2, v2a1, u3b2c, v1a, z3a b) m1b1a, θ1a2, a2a1a, a2c2a, c1, v1a, l1, u1b1, s1a, k1a1, z2a, e2a, e1a, u2b1, ś2 all'interno dell'iscrizione (b) è presente l'interpunzione sillabica
schede REE, CIE	REE LVI (1989-90), n. 42 (F. Di Gennaro – G. Colonna); CIE II 1, 5, n. 6703
bibliografia	DI GENNARO 1986-87, p. 516, Appendice II; MESSINEO 1996, p. 24, n. 11; MARAS 2002, p. 237 ss.

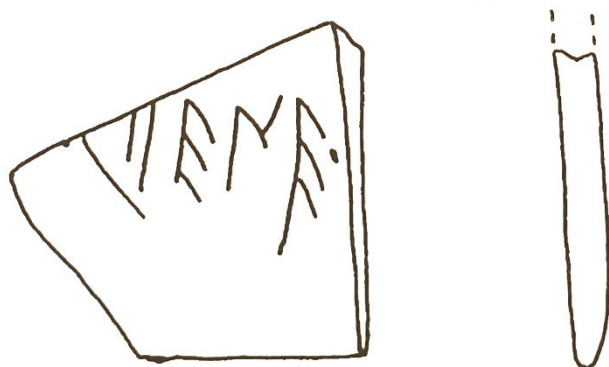
ἄνθη τῆς ἐπιγραφῆς
 ἄνθη τῆς ἐπιγραφῆς
 ἄνθη τῆς ἐπιγραφῆς

località Procoio Nuovo

94

collocazione	Roma, Antiquario di Malborghetto
esame diretto	/
provenienza	Veio, necropoli in località Procoio Nuovo, tomba a camera ipogea (anno 1997)
supporto epigrafico	frammento di orlo pertinente a un calice (oppure a un kantharos) in bucchero (cm. 3,3 x 3,8). N. inv. di scavo PN 97/372 - 444875
cronologia contesto	/
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie interna del vaso, in posizione capovolta (alt. lettere cm. 1,0-1,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto. La constatazione che il gap cronologico tra produzione dell'oggetto e iscrizioni graffite è solitamente molto basso permette comunque di attribuire la realizzazione dell'iscrizione a Veio nella prima metà del VI secolo a.C.
lettura	[---]iēne.[---]
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà del pezzo non rende possibile proporre una classificazione certa dell'iscrizione
direzione	ductus destrorso
varianti	/

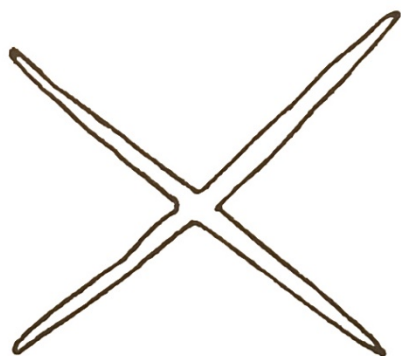
forme	e2a, m1b1b, e1a
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 74 (D. F. Maras - R. Zaccagnini); CIE II 1, 5, n. 6705



95

collocazione	Roma, Antiquario di Malborghetto
esame diretto	/
provenienza	Veio, necropoli in località Procoio Nuovo, tomba a camera ipogea (anno 1997)
supporto epigrafico	calice carenato, quasi integro, in bucchero su basso piede, databile genericamente nel corso del VI secolo a.C. (alt. cm. 5,5; diam. orlo cm. 12,9; diam. piede cm. 7). N. inv. di scavo PN 97/11 - 4269880
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lettera cm.4,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto. Tuttavia, la constatazione che il gap tra produzione dell'oggetto e iscrizioni graffite è solitamente molto basso permette di attribuire la realizzazione dell'iscrizione a Veio nel corso del VI secolo a.C.
lettura	segno a croce oppure ð

classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark oppure segno alfabetiforme
forme	non determinabile
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 75; CIE II 1, 5, n. 6706



3.3 I CENTRI DEL VITERBESE

TOLFA

Necropoli di Pian della Conserva, tomba PC 105

Si tratta di una tomba a camera ipogea individuata nel 1996 da parte del Gruppo Archeologico Romano. Il sepolcro, rinvenuto già ampiamente violato da scavatori clandestini, ha comunque restituito scarsi frammenti fittili che permettono di riconoscere al suo interno due differenti fasi di utilizzazione¹⁵⁷: la prima, databile alla metà del VII secolo a.C., testimoniata da frammenti in impasto bruno pertinenti a una oinochoe con decorazione a triangoli campiti da punti incisi sulla spalla, da frammenti di piatti sub-geometrici ad aironi e, infine, da piatti e olle in impasto rosso; la seconda, databile a fine VII – inizio VI secolo a.C., testimoniata invece da frammenti pertinenti a coppette etrusco-corinzie e a calici in bucchero. Tra i frammenti in impasto bruno pertinenti all’oinochoe dell’Orientalizzante medio, uno è risultato iscritto, costituendo di conseguenza la più antica testimonianza epigrafica a oggi nota proveniente dal sito di Tolfa¹⁵⁸.

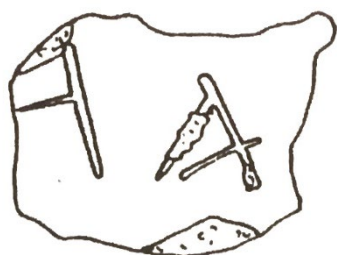
96

collocazione	Museo Civico di Tolfa
esame diretto	/
provenienza	Tolfa, necropoli di Pian della Conserva, tomba PC 105
supporto epigrafico	frammento di impasto bruno pertinente a una forma chiusa, probabilmente una oinochoe con decorazione a triangoli campiti da punti incisi sulla spalla, di cui sono stati rinvenuti altri frammenti, anepigrafi, all’interno della tomba
cronologia contesto	metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna (alt. lettere cm. 1-1,2)

¹⁵⁷ ACCONCIA – GRASSO in REE LXIII (1997), pp. 399-400.

¹⁵⁸ Cfr. NASO 1990, pp. 93-94.

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>), collocandosi quindi a Tolfa negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]av[---]
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	REE LXIII (1997), n. 29 (V. Acconcia – F. Grasso)
bibliografia	



Necropoli di Pian della Conserva, tomba 35

Si tratta di una tomba a camera semicostruita, i cui resti del corredo permettono una datazione nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Tra questi, cinque fuseruole indicano la presenza di almeno una sepoltura femminile¹⁵⁹, a cui potrebbe riferirsi anche il bicchiere in impasto rosso con iscrizione qui rinvenuto, di uso personale della defunta, secondo una prassi che risulta particolarmente attestata in ambito golasecciano, dove bicchieri di forma analoga, iscritti o semplicemente contrassegnati, sono stati rinvenuti con molta frequenza¹⁶⁰.

97

collocazione	Museo Civico di Tolfa
esame diretto	/

¹⁵⁹ NASO 1980, pp. 83-94.

¹⁶⁰ COLONNA in REE LXIX (2003), p. 376; cfr. GAMBARI – COLONNA 1988, pp. 126-127, 137.

provenienza	Tolfa, necropoli di Pian della Conserva, tomba 35
supporto epigrafico	bicchiere in impasto rosso, caratterizzato da orlo estroflesso, corpo globulare e piede a tromba. Tale forma risulta molto diffusa a Cerveteri e nel suo territorio, in particolare tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (CAVAGNARO VANONI 1966, tav. 2, n.4; tav. 32, n. 11, p. 114; tav. 53, n. 3, p. 223; per Tolfa cfr. BULGARELLI – MAESTRI – PETRIZZI 1977, tav. 35, n. 2)
cronologia contesto	ultimo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sopra dell'attacco del piede, in posizione capovolta rispetto all'andamento del vaso (alt. lettere cm. 2-3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>), collocandosi quindi tra Cerveteri e Tolfa alla fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>cua</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	cu
forme	c3, u3b1, a2a1a
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 25 (A. Naso); REE LXIX (2003), n. 78 (G. Colonna)
bibliografia	NASO 1980, p. 88, n. 19, tav. 38



Il sito di San Giovenale, posto nell'entroterra tarquiniese e ampiamente studiato dall'Istituto Svedese di Roma fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, aveva già restituito alcune iscrizioni collocabili nel corso dell'Orientalizzante recente. Si tratta di otto epigrafi, sette su supporti ceramici e una sulla fronte di un letto funerario in pietra, tutte provenienti dall'area delle necropoli¹⁶¹. Di particolare interesse risulta quindi il rinvenimento di una nona iscrizione anch'essa databile all'Orientalizzante recente, ma proveniente dagli scavi sul pianoro dell'abitato e, più precisamente, dall'area delle tre grandi case di pieno VII secolo a.C. presenti nella zona L, quasi al centro del pianoro della cosiddetta Acropoli¹⁶², avvenuto grazie alla ricognizione del materiale ceramico recuperato durante gli scavi svedesi del 1956-1965 (iscrizione rinvenuta nella campagna del 1963).

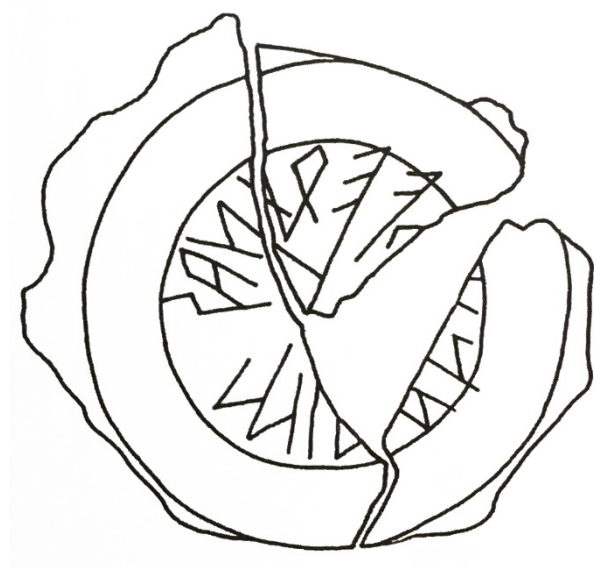
98

collocazione	?
esame diretto	/
provenienza	San Giovenale, zona L dell'abitato posta quasi al centro del pianoro della cosiddetta Acropoli, tre grandi case di pieno VII secolo a.C.
supporto epigrafico	fondo in bucchero pertinente a una ciotola con piede ad anello, databile entro la fine del VII secolo a.C. grazie al termine <i>ante quem</i> costituito dal contesto di rinvenimento
cronologia contesto	VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con punta sottile, all'interno del fondo della ciotola, a ridosso del piede ad anello, in posizione introversa rispetto a esso e con andamento circolare. Come sottolineato da G. Colonna la punta utilizzata per graffiare l'iscrizione è maneggiata con poca padronanza, come testimoniano i ripetuti scorrimenti che hanno prolungato molti dei tratti delle lettere, in particolare quelli verticali

¹⁶¹ *Oggetti iscritti*, pp. 191-194.

¹⁶² KARLSSON 1996, pp. 265-269.

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita, come per la ciotola, sulla base dell'ambiente di rinvenimento dell'oggetto, che ci fornisce il termine <i>ante quem</i> anche per l'esecuzione dell'epigrafe, da inquadrare quindi verosimilmente a S. Giovenale entro la fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>miv[e]ne!u\$vefunas</i>
testo	<i>mi v[e]ne!u\$ vefunas</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s f
forme	m4, v1a, e1a, f2, a3a1c, s1
schede REE, CIE	REE LXIX (2003), n. 15 (G. Colonna)
bibliografia	



BARBARANO ROMANO

99

collocazione	Villa S. Giovanni in Tuscia (VT), collezione privata
esame diretto	/

provenienza	Barbarano Romano (VT), necropoli di S. Giuliano
supporto epigrafico	frammento di coppa in bucchero, riferibile al tipo Rasmussen <i>Bowl</i> 1, databile nella prima metà del VI secolo a.C. e particolarmente diffuso a San Giovenale, Roma e nella stessa San Giuliano
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della vasca, presso l'attacco dell'orlo (alt. lettere cm. 2,1 con l'ultima lettere, di dimensioni inferiori, alta cm. 1,1)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ci fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra realizzazione dell'oggetto ed esecuzione dell'epigrafe è sempre molto limitato nei casi di iscrizioni graffite su ceramica, permette di attribuire anch'essa alla prima metà del VI secolo a.C.
lettura	<i>zureθ</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	z3b, u3b1, r1b6a, e2a1, θ1a1
schede REE, CIE	REE LXIII (1997), n. 30 (P Tamburini – G. Colonna)
bibliografia	



3.4 TARQUINIA

L'insediamento di Tarquinia, posto a soli sei chilometri dalla costa tirrenica lungo la sponda sinistra del fiume Marta, costituisce uno dei quattro grandi centri dell'Etruria meridionale tirrenica. Così come le vicine Vulci, Cerveteri e Veio anche Tarquinia conosce un'origine molto antica, collocabile al passaggio tra Bronzo finale e prima età del ferro (fine X - inizi IX secolo a.C.), quando i piccoli insediamenti d'altura dell'epoca precedente vennero abbandonati attraverso un processo sinecistico che portò la popolazione a trasferirsi sul pianoro della Civita, ampio 150 ettari, dando vita a una comunità protourbana caratterizzata fin dall'inizio da una notevole ricchezza materiale e culturale¹⁶³.

La felice posizione tirrenica, così come il controllo dei vicini giacimenti minerari dei Monti della Tolfa, ne favorirono ben presto l'inserimento in una serie di traffici mediterranei che costituiscono un aspetto fondamentale della cultura tarquiniese di epoca villanoviana, orientalizzante e arcaica. Se i primi contatti, a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C., interessano soprattutto il mondo nuragico, quello enotrio e quello transalpino della cultura Hallstattiana, con l'inizio dell'VIII secolo a.C. Tarquinia è in grado di gestire una rete di traffici mediterranei molto più ampia e che interessa anche il mondo levantino ed egeo, che proprio in quegli anni si affacciava nel Mediterraneo centrale e occidentale con i suoi mercanti e artigiani¹⁶⁴.

Segni evidenti di questa poliedricità culturale tarquiniese sono sia le ricche tombe di VIII e VII secolo a.C. sia i rinvenimenti pertinenti all'abitato, dove gli scavi dell'Università degli Studi di Milano hanno portato alla luce un'area fortemente legata alle origini della città e al cui centro sorge, con l'inizio del periodo orientalizzante, un complesso che è stato definito come "sacro-istituzionale"¹⁶⁵. Entrambi testimoniano infatti l'emergere di figure di capi politici e religiosi a capo della comunità tarquiniese, caratterizzate da simboli di potere e da costumi funerari e architettonici che si rivestono di modelli culturali derivati dal mondo levantino ed egeo, con il

¹⁶³ BONGHI JOVINO 1997; MANDOLESI 1999.

¹⁶⁴ La bibliografia sull'argomento è davvero molto ricca e diversificata. A puro titolo esemplificativo si citano: CATALDI 1986; BRUNI 1994; *Tarchna* II; IAIA 1999; BONGHI JOVINO 2000; *Tarchna* III; BAGNASCO GIANNI 2008; CATALDI 2010; BABBI – PELTZ 2013; BAGNASCO GIANNI – CULTRARO – FACCHETTI 2016; BONGHI JOVINO 2021.

¹⁶⁵ Sulle tombe tarquiniesi tra VIII e VII secolo a.C., vd. CATALDI 1986; IAIA 1999; TRUCCO 2012; MARZULLO 2017; BONGHI JOVINO 2021. Sugli scavi dell'Università degli Studi di Milano presso l'area della Civita di Tarquinia e sulle strutture in essa rinvenute, vd. *Tarchna* I-IV; BAGNASCO GIANNI 2013, pp. 594-599.

quale queste figure entrano in diretto contatto e si pongono come veri e propri interlocutori in grado di gestire in maniera diretta la rete di scambi che con esse si viene a creare¹⁶⁶.

Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante

In un tale ambiente, caratterizzato da un'aristocrazia stabilmente a capo della comunità e fortemente a contatto con il mondo levantino ed egeo, non sorprende quindi di trovare alcune tra le più antiche testimonianze ad oggi rinvenute nel mondo etrusco della pratica della scrittura¹⁶⁷. Quest'ultima, al pari di altri costumi, come per esempio il consumo cerimoniale del vino o la presenza di insegne regali del potere, costituisce infatti un vero e proprio fenomeno culturale e sociale che le aristocrazie etrusche, una volta entrate in contatto con il mondo vicino-orientale e greco, faranno presto loro adattandolo alle proprie esigenze.

Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante provenienti da Tarquinia sono infatti numerosi: ai 33 già catalogati nel 1996 da G. Bagnasco Gianni (*Oggetti iscritti*, pp. 163-187), se ne aggiungono ora altri 13, per un totale di 46 oggetti iscritti. Se la maggior parte di essi (22 su 46) sono, così come per gli altri siti etruschi, attribuibili all'Orientalizzante recente, ciò che colpisce molto e costituisce una realtà documentaria molto importante è la presenza di ben 19 oggetti iscritti attribuibili all'Orientalizzante antico. Queste ultime iscrizioni possono quindi essere considerate tra le più antiche ad oggi note in Etruria e tra esse spicca quella recuperata all'interno della Tomba del Guerriero (**100**), che con la sua cronologia al 730-720 a.C. costituisce in assoluto la più antica epigrafe ad oggi rinvenuta in Etruria.

Quanto ai contesti delle iscrizioni esse provengono sia dall'abitato, con 18 oggetti iscritti recuperati durante gli scavi dell'Università degli Studi di Milano presso l'area del 'complesso monumentale' della Civita, sia dalle necropoli. Purtroppo i contesti tombali noti sono, anche per Tarquinia, piuttosto scarsi, limitandosi alla già citata Tomba del Guerriero e alle tombe 71, 2879 e 6118 della necropoli dei Monterozzi e al primo tumulo della Doganaccia. Tutte le altre iscrizioni possiedono invece solamente una provenienza sporadica da Tarquinia o da contesti tombali non più identificabili.

¹⁶⁶ BAGNASCO GIANNI 2008; BAGNASCO GIANNI 2010. Sulla rete di traffici mediterranei nei primi secolo del I millennio a.C. vd. CORDANO 2008; MALKIN 2011; BABBI 2021.

¹⁶⁷ A tal proposito, nonostante la differenza cronologica esistente tra l'episodio narrato e le più antiche testimonianze epigrafiche tarquiniesi, risulta a mio parere suggestivo ricordare come Tacito (*Ann.* XI 14, 3) facesse risalire proprio a Demarato, giunto da Corinto a Tarquinia intorno alla metà del VII secolo a.C., l'introduzione della scrittura in Etruria, testimoniando così un ruolo di primaria importanza da parte della città nel processo di apprendimento dalla scrittura e come questo fosse avvenuto in un ambiente caratterizzato da una poliedricità culturale. Sull'argomento cfr. BAGNASCO GIANNI 1999; CAMPOREALE 2015.

Per quanto riguarda invece i supporti delle iscrizioni si può notare come, per il periodo più antico, corrispondente alla fine dell'VIII e al primo quarto del VII secolo a.C., essi siano costituiti per la maggior parte da forme ceramiche in impasto, a cui si affiancano uno skyphos del tipo thapsos in ceramica d'importazione e la pisside in legno della Tomba del Guerriero. Per i periodi successivi, invece, la classe maggiormente attestata risulta sicuramente il bucchero, con ben 16 oggetti iscritti testimonianti forme di produzione locale, tra cui spiccano in particolare i ben 10 calici di tipo Rasmussen 3a/4a con graffiti sigla alfabetiformi o astratti, che costituiscono in assoluto la categoria di oggetti iscritti più diffusa a Tarquinia durante l'Orientalizzante recente. Altre iscrizioni sono poi presenti su ceramica etrusco-corinzia e su ceramica d'importazione, in particolare protocorinzia ma anche greco-orientale, mentre due epigrafi sono incise su una stele in macco e su un cippo in nenfro, entrambe databili nel corso dell'Orientalizzante recente.

Infine, per quanto riguarda la tipologia delle iscrizioni la categoria in assoluto più diffusa risulta essere quella dei sigla, con 17 forme astratte e 12 alfabetiformi. Le altre iscrizioni testuali documentano invece formulari differenti, che possono presentare uno o più sostantivi isolati oppure inseriti in formule introdotte dal pronome personale *mi*. Tra queste colpisce la rarità di iscrizioni con verbi come *mulu* e *zinace*, entrambi con una sola attestazione, e l'assoluta assenza di formulari che presentino il verbo *muluvanice*¹⁶⁸.

Necropoli dei Monterozzi – Tomba del Guerriero

Scoperta nel 1869 nella necropoli dei Monterozzi, in località "Primi Archi", la Tomba del Guerriero e il suo ricco corredo hanno vissuto una storia turbolenta, frutto anche della particolare situazione storica che ha visto, proprio in quegli anni, il passaggio di Corneto (l'attuale Tarquinia) dallo Stato Pontificio al neonato Regno d'Italia. Tali vicende, unite alla mancanza di omogeneità e ad alcune incongruenze tra i resoconti dei materiali rinvenuti redatti da W. Helbig negli anni immediatamente successivi alla scoperta¹⁶⁹, portarono numerosi studiosi a dubitare sull'origine unitaria del lotto di oggetti attribuiti alla Tomba del Guerriero, oggi conservati presso i Musei Statali di Berlino. Come ha ben dimostrato A. Babbi nel suo recente lavoro di sintesi sul contesto tarquiniese, le critiche e i dubbi emersi possono però oggi dirsi completamente superati, anche grazie al rinvenimento degli elenchi redatti da R. Bompiani e A. Fabretti nel 1871, i quali videro i materiali recuperati nella Tomba del Guerriero ancora

¹⁶⁸ Tale mancanza potrebbe forse testimoniare l'assenza, nel centro di Tarquinia, della cultura epigrafica espressa dagli oggetti iscritti con verbo *muluvanice*, con i suoi annessi non solo culturali ma anche sociali.

¹⁶⁹ HELBIG 1869; HELBIG 1874.

conservati nella casa della famiglia Marzi, autrice degli scavi e proprietaria del terreno in cui essa fu rinvenuta¹⁷⁰.

Si tratta di una tomba a inumazione pertinente a un individuo armato composta da un sarcofago in nenfro di notevoli dimensioni (lung. m. 3,40; largh. m. 1,58; alt. m. 1,62)¹⁷¹ al cui interno erano presenti numerosi materiali, circa un centinaio, testimoniando un corredo non solo molto ricco, ma che manifesta un'accentuata poliedricità culturale, dove accanto a oggetti tradizionali si trovano numerosi manufatti importati (o influenzati) in particolare dal mondo levantino, cipriota ed euboico-cicladico¹⁷². Per quanto riguarda la cronologia della tomba, che ha visto per numerosi decenni contrapporsi una corrente rialzista che la datava alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.¹⁷³ e una ribassista che invece la collocava tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.¹⁷⁴, il recente lavoro sui materiali del corredo compiuto da A. Babbi e U. Peltz ha permesso di inquadrare la chiusura del sepolcro intorno al 730-720 a.C., in particolare grazie allo studio dei materiali metallici e del servizio fittile¹⁷⁵. Come sottolineato da A. Babbi questa datazione la pone in un periodo particolarmente significativo, di passaggio tra la prima età del ferro e il periodo orientalizzante, durante il quale la società etrusca, così come tutto il mondo mediterraneo, andarono incontro a importanti trasformazioni. Per quanto riguarda i centri dell'Etruria meridionale, in particolare, la seconda metà dell'VIII secolo a.C. vide la definitiva affermazione di una classe di *aristoi* a capo delle rispettive comunità, la quale si pone come diretto interlocutore nei rapporti con il mondo fenicio e greco, di cui sono testimonianza sepolture di capi politici e religiosi come quella della Tomba del Guerriero di Tarquinia¹⁷⁶.

Al suo interno infatti troviamo materiali contraddistinti da un'innovativa sontuosità e da una notevole tensione verso innovazioni tecnologiche, formali ed estetiche, come un pendente ellittico con scarabeo o un pettorale in lamina aurea con decorazione a sbalzo, ma anche i numerosi oggetti in argento o in ceramica depurata dipinta, tra cui si trovano una patera,

¹⁷⁰ Sulla storia degli studi relativi alla Tomba del Guerriero, vd. BABBI – PELTZ 2013, pp. 43-58.

¹⁷¹ BABBI – PELTZ 2013, p. 1, nt. 4.

¹⁷² Il catalogo dei reperti appartenenti alla Tomba del Guerriero e oggi conservati presso l'Antikensammlung di Berlino, purtroppo non completo di alcuni oggetti andati distrutti o dispersi in seguito ai bombardamenti dell'aprile del 1945 o del successivo trasferimento del lotto di materiali presso la Federazione Sovietica, è stato recentemente pubblicato in BABBI – PELTZ 2013, pp. 233-396.

¹⁷³ HENCKEN 1968; STRØM 1971, pp. 144-145; CANCIANI 1974, p. 25, Tav. 18.2; CANCIANI 1987, p. 12; DELPINO 2003, p. 26; MARTELLI 2008, p. 122.

¹⁷⁴ MÜLLER-KARPE 1959, pp. 11, 52; KILIAN 1977, p. 98; ISLER 1983, pp. 44-47; TANJI – TORTOIOLI 2002, p. 179.

¹⁷⁵ BABBI – PELTZ 2013, pp. 61-63.

¹⁷⁶ BABBI – PELTZ 2013, pp. 69-86.

un'oinochoe, un'askòs e diverse coppe emisferiche, o ancora il vasellame bronzeo, tra cui spicca la “fiasca del pellegrino” di chiara ispirazione levantina¹⁷⁷.

In un contesto del genere, caratterizzato da una ricca poliedricità culturale e pertinente a una figura di capo politico e religioso della propria comunità, non sorprende quindi di ritrovare, nonostante la quota cronologica così alta, una testimonianza di scrittura. Si tratta di un piccolo segno inciso su uno dei tre vasi in legno recuperati all'interno della tomba, i quali costituiscono un'ulteriore manifestazione del livello altissimo del sepolcro e del rango sociale del suo possessore. L'importanza del segno risulta davvero notevole in quanto si tratta della più antica testimonianza iscritta proveniente da un contesto etrusco, anche se non risulta possibile stabilire se si tratti di un'iscrizione etrusca oppure greca o fenicia, in quanto il segno, isolato e non inserito in una parola, può essere attribuito ad ognuno di questi alfabeti.

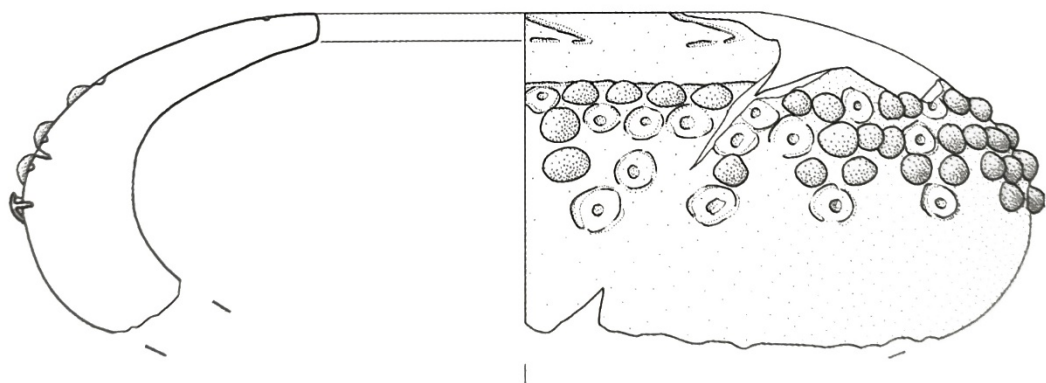
100

collocazione	Antikensammlung Staatliche Museen zu Berlin (Inv. Misc. 6326.C111)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, “Tomba del Guerriero”
supporto epigrafico	pisside in legno (diam. all'orlo cm. 5,9; diam. massimo cm. 14,2; alt. cons. cm. 4,7), caratterizzata da un orlo piatto verticale, un labbro indistinto fortemente rientrante e un corpo globulare compresso. Fortemente lacunosa essa risulta ricomposta da frammenti deformati, i quali presentano una decorazione incisa e applicata in bronzo, di cui restano solo poche borchie. I confronti con altri vasi in legno con decorazione a borchie e con le coppe emisferiche hanno permesso ad A. Babbi di proporre per la sua produzione un inquadramento cronologico nel corso della seconda metà del VIII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà dell'VIII secolo a.C.
cronologia contesto	730-720 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna immediatamente al di sopra del punto di massima espansione e della decorazione a borchie (alt. segno iscritto cm. 0.63)

¹⁷⁷ Cfr. MARZOLI 1989, pp. 8-14; MARZOLI 1998, p. 77; BARTOLONI 2005, pp. 37-38.

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>). Essa andrà quindi attribuita, verosimilmente ad ambiente tarquiniese, negli anni tra il 750 e il 720 a.C. circa
lettura	1- <i>ś</i> (Benelli) 2- oltre a quella proposta da E. Benelli, esiste però anche una seconda possibilità di lettura dell'iscrizione, a mio avviso altrettanto possibile: nel segno si potrebbe infatti vedere anche una <i>n</i> legata a una <i>i</i> arrivando quindi a una lettura dell'iscrizione come <i>ni</i>
classificazione dell'iscrizione	1- sigla: siglum alfabetiforme 2- abbreviazione
direzione	2- ductus sinistrorso
forme	la codifica della forma delle lettere non è stata eseguita in quanto non risulta possibile scegliere fra le due letture proposte
schede REE, CIE	/
bibliografia	sul vaso: BABBI – PELTZ 2013, pp. 386-387, Kat. 106, Tav. 82, con bibliografia precedente; sull'iscrizione: BENELLI 2013





0 3 cm

■ Bronzo 2

Altri contesti nella necropoli dei Monterozzi

101

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. 1871)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, necropoli dei Monterozzi, tomba 71
supporto epigrafico	Calice in bucchero, tipo Rasmussen 4a (h. cm. 8,6; diam. orlo cm. 13,5; diam. piede cm. 6,5), con carena a punte di diamante, databile all'ultimo

	quarto del VII secolo a.C. Esso risulta mancante di parte del piede e sulla parete esterna dell'orlo presenta tre solcature orizzontali
cronologia supporto	ultimo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna della vasca
attribuzione dell'iscrizione	mancando riferimenti archeologici validi per la tomba 71, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della produzione dell'oggetto, che costituisce il termine <i>post quem</i> per la cronologia dell'iscrizione
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme
direzione	non determinabile
forme	non determinabile
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 18 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	

102

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 7859)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, “tomba egizia” scavi del Municipio di Corneto
supporto epigrafico	kantharos a vasca lenticolare carenata in impasto, con anse sormontanti impostate sul labbro e sulla carena (diam. orlo cm. 6,7; alt. cm. 9; alt. con anse cm. 15). Come sottolineato da S. Bruni nella REE esso rientra

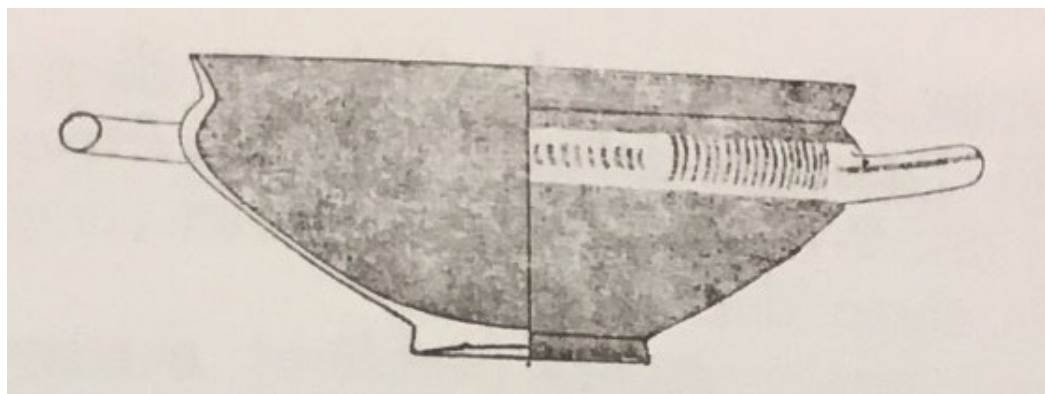
	in una produzione locale nota a Tarquinia in numerose varianti in contesti databili al primo quarto del VII secolo a.C. (tomba 8 di Poggio Gallinaro, tomba 65,5 di Macchia della Turchina, tombe 83 e 6242 dei Monterozzi)
cronologia supporto	primo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna, presso il fondo della vasca
attribuzione dell'iscrizione	manca riferimenti archeologici validi pertinenti al contesto, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della produzione dell'oggetto, che costituisce il termine <i>post quem</i> per la cronologia dell'iscrizione
lettura	<i>n</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme
direzione	ductus destrorso
forme	m1d1a
schede REE, CIE	REE LX (1994), n. 17 (S. Bruni)
bibliografia	

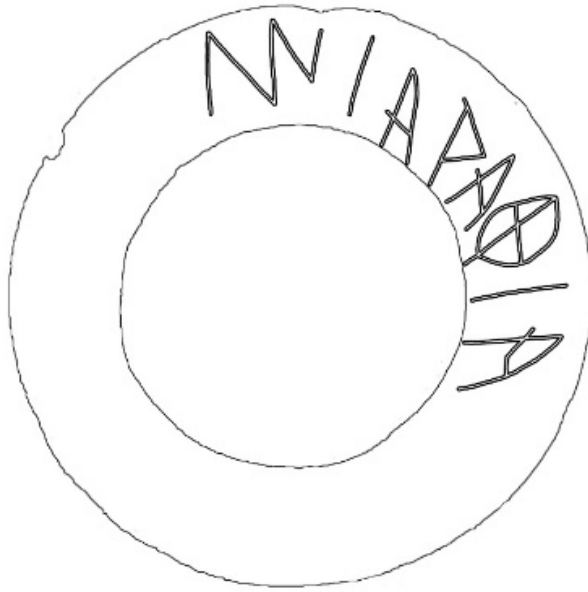
Località non nota

103

collocazione	Civici Musei di Reggio Emilia, collezione paleontologica di Gaetano Chierici (inv. S 69/47; già p I 5828)
esame diretto	28/01/2020

provenienza	Tarquinia (probabile appartenenza a uno dei lotti di oggetti provenienti dalle “tombe sepolcrali” di “Corneto Tarquinia”, spediti a Gaetano Chierici tra il 1875 e il 1878)
supporto epigrafico	Kylix a vasca bassa del tardo protocorinzio iniziale (alt. cm. 4,6; diam. all’orlo cm. 10,4; diam. piede cm. 3,7). Integra, ma con lacune nel labbro. Argilla nocciola, vernice rossastra all’interno, bruna all’esterno. All’interno è verniciata per intero, mentre all’esterno presenta una fascia a risparmio sulla spalla, decorata, in entrambi i lati, da un gruppo centrale di tremoli fra due serie di linee verticali. Sul dorso di entrambe le anse si trova una filettatura trasversale
cronologia supporto	650-620 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, al di sotto del piede, con tratto molto sottile (alt. lett. cm. 0,5-0,8)
attribuzione dell’iscrizione	la realizzazione dell’iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell’oggetto, che costituisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione
lettura	<i>miaraθia</i>
testo	<i>mi araθia</i>
classificazione dell’iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
forme	m1c1a, a3a1a, r2a1a, θ2a2
schede REE, CIE	REE LVI (1989-90), n. 11 (R. Macellari)
bibliografia	





Apografo dell'autore in seguito all'analisi autoptica effettuata il 28/01/2020

104

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (Inv. RC 8341)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Oinochoe trilobata in bucchero (h. cm. 23,9; diam. max cm 14,3; diam. piede cm 9,8), riferibile al tipo Rasmussen 6a, particolarmente diffuso a Tarquinia nel corso della prima metà del VI secolo a.C. e in maniera maggiore durante il primo quarto del secolo
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna, presso l'attacco dell'ansa (alt. lett. cm. 1,6)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione
lettura	ś

classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme
direzione	non risulta possibile stabilire il ductus con certezza
forme	ś4a
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 9 (G. Gualtiero – P. Tamburini)
bibliografia	



105

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (senza inv.)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Kyathos in bucchero (mal cotto con superficie dal nero al marrone), riferibile al tipo Rasmussen 1d, diffuso in Etruria meridionale (con numerosi esemplari anche da Cerveteri e Veio) nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. Esso risulta mancante dell'ansa e di parte della vasca. La parete esterna della vasca è decorata a baccellature radiali desinenti nella carena dentellata. Sulla parete esterna dell'orlo sono presenti tre solcature orizzontali (alt. cons. cm. 6,7; diam. orlo cm. 14; diam. piede cm. 5,2)
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione

lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 10 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	



106

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 8438)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm. 8; diam. orlo cm. 13,9; diam. piede cm. 6,4) riferibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Tarquinia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Esso risulta caratterizzato da una carena dentellata e da tre solcature orizzontali poste all'esterno dell'orlo. Il vaso presenta sul piede una modesta lacuna
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca (alt. lett. cm. 2,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione
lettura	a (una soluzione alternativa potrebbe anche essere il digamma li)
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme

direzione	non determinabile
forme	non determinabile
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 12 (G. Gualtiero – P. Tamburini)
bibliografia	



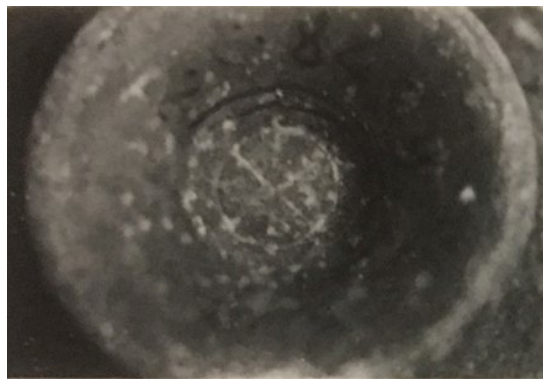
107

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 4815)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm. 7,5; diam. orlo cm 13,9, diam. piede cm 6,1) riferibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Tarquinia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. L'orlo e il piede sono scheggiati e la vasca presenta una vistosa lacuna, integrata con gesso
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni graffite: a) sul fondo della vasca; b) al di sotto del piede
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la loro esecuzione
lettura	due segni a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 13 (G. Gualtiero – P. Tamburini)
bibliografia	



108

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 8439)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm 8,3; diam. orlo cm 13,5; diam. piede cm. 6,1) riferibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Tarquinia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Il vaso presenta l'orlo scheggiato e il piede parzialmente corroso
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con cura, al di sotto del piede (alt. segno cm. 1,3)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione
lettura	piccola ruota a sei raggi: la documentazione fotografica non sembra mostrare la quarta retta che formerebbe una ruota a otto raggi, come indicato nell'apografo in REE
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma sextans in circolo
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 14 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	



109

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (senza inv.)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm 8; diam. orlo cm 13,6; diam. piede cm 6,6) riferibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Tarquinia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il terminus post quem per la sua esecuzione
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 15 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	



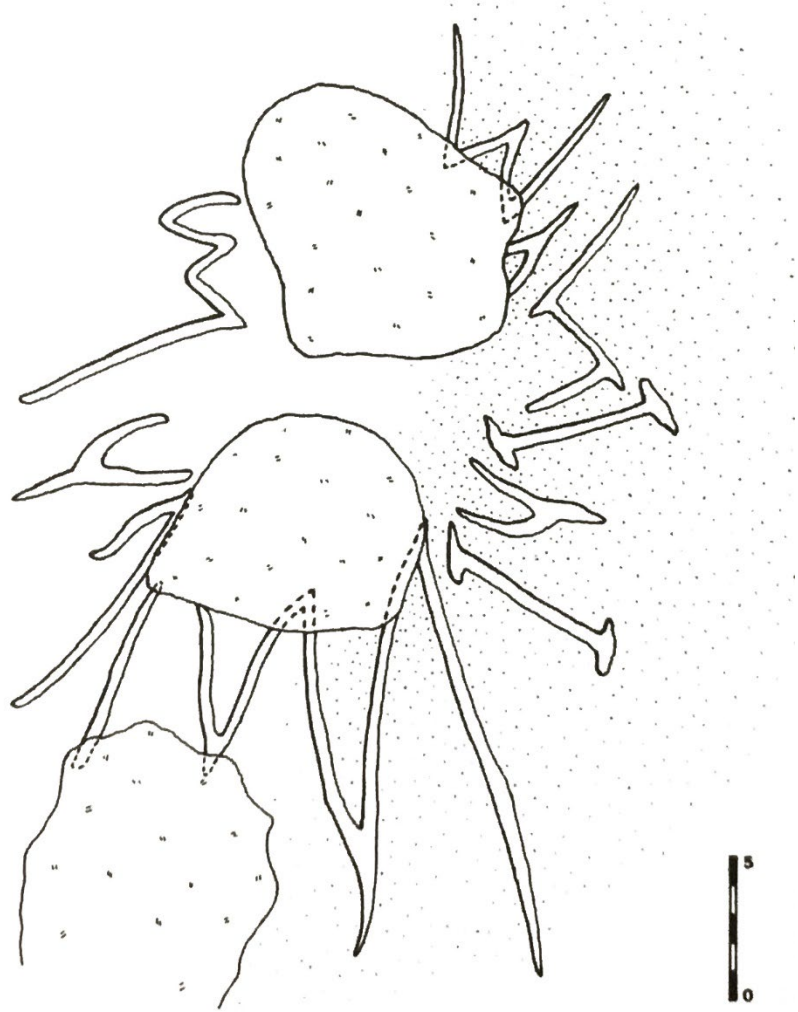
collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 8444)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm 7,5; diam. orlo cm 13,6; diam. piede cm 6,5) riferibile al tipo Rasmussen 3a, particolarmente diffuso a Tarquinia tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Il margine del piede è scheggiato. Sulla parete esterna dell'orlo corre un giro di semi ventaglietti coricati impressi a rotella, sovrastanti tre solcature orizzontali
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca (alt. lettera cm. 0,9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione
lettura	s
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme
direzione	ductus destrorso
forme	s1
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 16 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	



collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (inv. RC 5926)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm. 7,6; diam. orlo cm. 14,5; diam. piede cm. 6,5) di forma intermedia tra i tipi Rasmussen 3a e 4a, quest'ultimo leggermente più antico e diffuso in particolare tra fine VII e primo quarto del VI secolo a.C. L'orlo e il piede sono scheggiati. Sulla parete esterna dell'orlo corre un giro di semi ventaglietti coricati impressi a rotella, sovrastanti quattro solcature orizzontali
cronologia supporto	fine VII - primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lettera cm. 1,4)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione
lettura	a
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum alfabetiforme
direzione	non determinabile
forme	non determinabile
schede REE, CIE	REE LVIII (1992), n. 17 (G. Gualtierio – P. Tamburini)
bibliografia	



collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (senza inv.)
esame diretto	/
provenienza	Tarquinia, località non nota
supporto epigrafico	Cippo conico in nenfro (alt. 0,20 m; diam. max. 0,36 m), caratterizzato da un profilo articolato in due parti: quella inferiore, destinata all'interramento, mostra una forma cilindrica irregolare e una lavorazione appena sbazzata; quella superiore, rifinita invece a faccia vista, presenta la forma di un cono schiacciato con le pareti a profilo leggermente concavo. Infine l'apice, arrotondato, è coronato da un'iscrizione ad andamento circolare, danneggiata da alcune scheggiature. Come sottolineato da S. Romano, il segnacolo, databile nel corso della prima metà del VI secolo a.C., trova confronti nei cippi conici privi di fusto che, nella variante a profilo concavo, risultano particolarmente diffusi in Etruria meridionale a partire dagli inizi del secolo, ma che risultano invece piuttosto rari a Tarquinia
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sull'apice del cippo, con andamento circolare e lettere di altezza assai diseguale, dai 2 ai 6 cm.
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia dell'oggetto, che costituisce il termine post quem per la sua esecuzione
lettura	<i>mipum[...]śunzuz</i>
testo	<i>mi pum[pus] śunzuz</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ś-
forme	m1c1a, p1a1, u2a1, m1a1a, z3, u2b1
schede REE, CIE	REE LXXIV (2008), n. 67 (S. Romano – G. Colonna)
bibliografia	



3.5 TUSCANIA

Posto alla confluenza fra il fosso del Maschiolo e il fiume Marta, il centro di Tuscania costituì, fin dall'inizio del periodo orientalizzante, un vero e proprio crocevia di percorsi e traffici commerciali, paralleli e trasversali alla costa, che caratterizzavano l'Etruria meridionale interna. Da tale posizione il centro derivò non solo una notevole ricchezza, ma anche una cultura composita e fortemente originale, con influssi dapprima soprattutto tarquiniesi, quindi, a partire dall'Orientalizzante recente, ceretani e vulcenti, di cui sono testimonianza i numerosi sepolcri rinvenuti nelle necropoli che circondavano su tutti i lati il colle S. Pietro, sede dell'abitato¹⁷⁸.

Da Tuscania provengono tre oggetti iscritti databili nel corso dell'Orientalizzante recente. Essi troveranno poi continuità in una serie di iscrizioni databili in epoca arcaica, che fanno di Tuscania, insieme a S. Giovenale, il centro dell'entroterra tarquiniese che ha restituito il maggior numero di testimonianze epigrafiche relative a tale periodo cronologico¹⁷⁹.

113

collocazione	Tuscania, Museo Archeologico Nazionale
esame diretto	/
provenienza	Tuscania, necropoli di Sasso Pizzuto-Casale Galeotti, tomba 3/1971
supporto epigrafico	Oinochoe etrusco-geometrica in argilla figulina (alt. cm. 27,8; diam. piede cm. 7,5). L'esemplare, ricomposto da frammenti con lacune sulla bocca e sul corpo, può essere attribuito alla variante del tipo Neri Cb 4e (Neri 2010, pp. 64-66, tav. 9, 3-4), databile all'ultimo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	metà VII - metà VI secolo a.C.
cronologia supporto	ultimo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla spalla al di sotto dell'attacco inferiore dell'ansa

¹⁷⁸ Per un inquadramento generale su Tuscania, vd. MORETTI SGUBINI 1991; MORETTI SGUBINI 2010; MORETTI SGUBINI 2012.

¹⁷⁹ Cfr. COLONNA in REE LXXVI (2014), pp. 252-258, nn. 16-22.

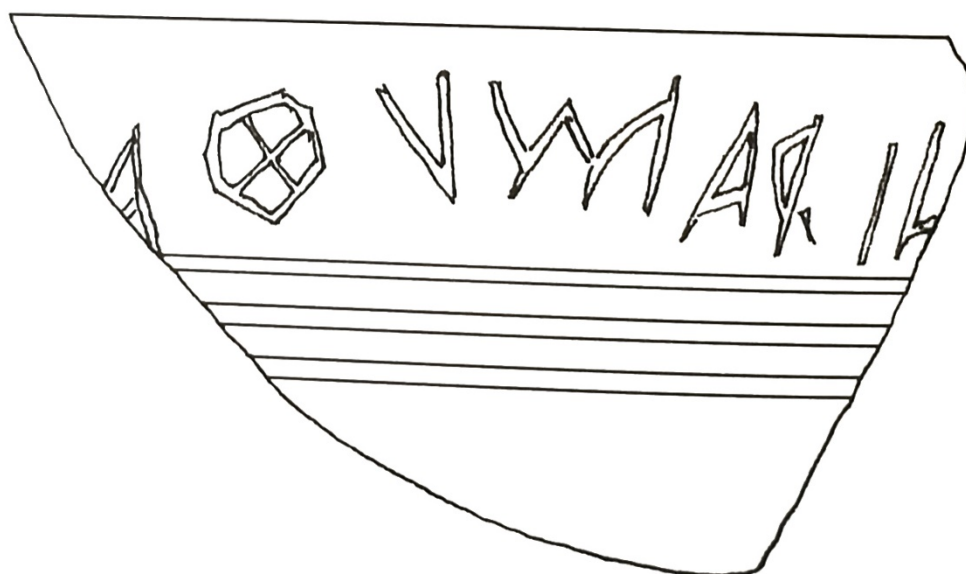
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) collocandosi quindi tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. Tuttavia la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e iscrizioni graffite su ceramica è sempre molto limitato suggerisce una datazione per la sua esecuzione entro la fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>micernaia[m...]mla[vacat]kas</i>
testo	<i>mi cernaia m[laχ]mlakas</i> (Benelli)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo + <i>mλαχ</i> + <i>mlakas</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce ka -s
forme	m1b1a, c2, e3a, r1a4a, a3a1a, m1a1a, l2, a3d1b, k1a1, s1a
schede REE, CIE	REE LXXXIII (2021), n. 10 (S. Costantini – A.M. Moretti Sgubini – E. Benelli)
bibliografia	



114

collocazione	Tuscania, Museo Archeologico Nazionale (inv. 145992)
esame diretto	27/02/2020
provenienza	Tuscania, necropoli di Sasso Pizzuto-Casale Galeotti, tomba a tumulo con anticamera e tre camere frontali, d'impronta ceretana
supporto epigrafico	frammento di parete in bucchero (cm. 8,3x4,8), forse pertinente a un calice, decorato con tre solcature orizzontali

cronologia contesto	prima metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto sottile ma abbastanza profondo, sulla parete esterna nello spazio compreso tra l'orlo e le tre linee orizzontali della decorazione (alt. lett. cm. 1,1-1,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'inquadramento del contesto di rinvenimento, che ci fornisce il termine <i>ante quem</i> per la sua datazione
lettura	<i>miramuθa[---]</i>
testo	<i>mi ramuθa[s---</i>] (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo (a causa della frammentarietà dell'iscrizione non è possibile stabilire né se il sostantivo sia in caso retto oppure obliquo né se fossero presenti ulteriori elementi)
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	r2a1a, a3d1a, m1d1c, u3b1, θ1b2
schede REE, CIE	REE LXXVI (2014), n. 16 (S. Costantini - G. Colonna)
bibliografia	



collocazione	Tuscania, Museo Archeologico Nazionale (inv. 617). Appartiene alla cosiddetta Raccolta Comunale
esame diretto	27/02/2020
provenienza	Tuscania, provenienza sporadica
supporto epigrafico	pisside in impasto buccheroide, a corpo lenticolare con labbro orizzontale e orlo arrotondato (alt. cm. 5,6; diam. mass. cm. 9,6; diam. orlo cm. 6,7-6,8; diam. piede cm. 4,5). Presenta una decorazione incisa formata da due linee a ziz-zag che corrono parallele lungo tutta la superficie del corpo, una sul punto di massima espansione e l'altra subito al di sotto dell'orlo. Una terza linea incisa, uguale alle precedenti, corre inoltre lungo tutta la superficie superiore del labbro. La pisside può essere confrontata con il tipo Del Verme 90a (cfr. MARTELLI 2009, forma 280.X.10.c) e con le pissidi del II gruppo della classificazione Stibbe (cfr. LOCATELLI 2001, 103/32) databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C., particolarmente diffuse a Cerveteri, Vulci e Tarquinia
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII - metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita con tratto sottile e poco profondo, poco sopra al punto di massima espansione della pisside, nello spazio compreso tra le due linee a zig-zag che corrono lungo la superficie esterna del corpo (alt. lettere cm. 0,6-0,8). Le ultime due lettere risultano meno curate e di più difficile lettura
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ci fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Essa potrà comunque essere collocata tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C., dal momento che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione delle iscrizioni graffite su ceramiche è solitamente molto ridotto
lettura	<i>asniēs</i> oppure <i>asnihs</i>
testo	<i>asniēs</i> oppure <i>asnihs</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus destrorso

varianti	s- -s
forme	a1b1a, s1, m1b1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	la pisside e la sua iscrizione risultano inedite

ASNIAS

Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 27/02/2020

3.6 VULCI

Il centro di Vulci costituisce uno dei quattro grandi insediamenti dell'Etruria meridionale tirrenica insieme a Tarquinia, Cerveteri e Veio. La sua posizione al limite nord di tale regione, al confine con quella che viene solitamente definita Etruria settentrionale, ne costituisce sicuramente un aspetto determinante che ha contribuito all'aspetto eclettico della sua cultura materiale, il quale si riflette anche nella sua cultura epigrafica, quasi di cerniera tra gli aspetti meridionali e settentrionali della scrittura in Etruria, come già ampiamente dimostrato da G. Bagnasco Gianni nel 1996¹⁸⁰.

Esso sorge lungo la bassa valle del Fiora, a poca distanza dal mare, dove attraverso una serie di approdi costieri fu fin dal periodo villanoviano inserita all'interno di una serie di contatti e scambi commerciali mediterranei, che interessarono dapprima la Sardegna e il mondo enotrio, poi anche la Grecia e il mondo vicino orientale, da cui Vulci importò numerosi vasi e oggetti di lusso, come avori, bronzi, vetri e altro ancora, ma da cui arrivarono anche modelli di vita, come quello del banchetto, e numerosi artigiani che diedero vita, nella città etrusca, a importanti produzioni, destinate non solo al consumo interno ma esportate anche nell'entroterra vulcente e oltre¹⁸¹. Vulci controllava infatti un ampio territorio, che a nord si spingeva fino alla valle dell'Albegna, attraverso cui entrava in contatto con i centri che gravitavano attorno al lago Prile, Roselle e Vetulonia, mentre tramite la valle del Fiora era collegata con l'Etruria interna e, in particolare, con i centri di Orvieto e Chiusi.

La ricchezza e l'altissimo livello culturale raggiunto dalla città già nel periodo orientalizzante è testimoniato dalle sue necropoli, che la circondavano interamente e che presentano una serie di sepolcri caratterizzati non solo da imponenti architetture, ma anche e soprattutto da ricchissimi corredi¹⁸². La loro ricchezza attirò infatti, fin dagli inizi del XIX secolo, gli interessi di numerosi studiosi e appassionati, i quali se da un lato hanno avuto il merito di dare vita a una fiorente stagione di scoperte, dall'altro hanno in parte compromesso la comprensione di molti contesti, sia per la mancanza di sistematicità degli scavi, sia perché in

¹⁸⁰ *Oggetti iscritti*, pp. 452-456.

¹⁸¹ Sul profilo storico-topografico di Vulci e sui caratteri generali della sua cultura materiale, vd. MORETTI SGUBINI 2010 con bibliografia precedente.

¹⁸² Sui caratteri generali di Vulci in epoca orientalizzante, vd. MORETTI SGUBINI 2014; CAROSI-REGOLI 2021.

alcuni casi si è verificata una vera e propria dispersione dei materiali, che unita alla mancanza di pubblicazioni non rende più possibile una piena comprensione di molti sepolcri vulcenti¹⁸³.

Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante

Come ben noto, Vulci ha restituito una quantità di iscrizioni attribuibili al periodo orientalizzante piuttosto cospicua¹⁸⁴. Ai ventisette oggetti iscritti già editi nel precedente corpus delle iscrizioni orientalizzanti, se ne possono infatti aggiungere ora altri dieci, per un totale di trentasette oggetti. Di questi solo l'oinochoe d'impasto con iscrizione *mi hustileia* (*Oggetti iscritti*, n. 197) può essere attribuita all'orientalizzante antico, mentre tutte le altre iscrizioni sono da collocare nel corso dell'orientalizzante medio o recente, con quest'ultimo che, con ventisette oggetti iscritti (tra cui i dieci che seguono nel presente catalogo), costituisce di gran lunga il periodo con la maggior parte delle iscrizioni.

A causa della complessa storia archeologica vulcente, di questi trentasette oggetti iscritti la maggior parte risultano di provenienza sporadica, mentre solamente diciassette presentano un contesto di rinvenimento noto: undici oggetti provengono infatti da tombe della necropoli settentrionale dell'Osteria (tra cui gli oggetti **118** e **119** del seguente elenco), quattro dalla stipe votiva del Carraccio dell'Osteria (**120-123**) e, infine, due iscrizioni sono state rinvenute incise lungo la crepidine del tumulo della Cuccumella, nella necropoli orientale di Ponte Rotto, di cui una ancora visibile *in situ* (**116**), mentre la seconda risulta ad oggi perduta e nota solamente attraverso i taccuini di Raniero Mengarelli (**117**).

Quanto ai supporti epigrafici di tali iscrizioni essi sono costituiti per la maggior parte da ceramiche in bucchero o in impasto di produzione locale, tra cui si annoverano principalmente forme legate al banchetto e al consumo del vino. Di particolare interesse risulta soprattutto il "gruppo delle anfore", datato ai decenni finali del VII secolo a.C. e costituito da otto esemplari di anfore vinarie a scialbatura biancastra caratterizzate da un'iscrizione dipinta a grandi caratteri che campeggia all'altezza della loro spalla (*Oggetti iscritti*, nn. 194, 196, 209-214), la quale rappresenta una produzione tipicamente vulcente di cui sono noti anche esemplari anepigrafi¹⁸⁵.

¹⁸³ Sulla storia della ricerca archeologica a Vulci, con particolare attenzione agli scavi dei secoli XIX e XX, vd. MORETTI SGUBINI 2012.

¹⁸⁴ Sulle iscrizioni di epoca orientalizzante provenienti da Vulci e dal suo territorio, di fondamentale importanza rimangono ancora oggi i due elenchi raccolti da M. Cristofani e pubblicato nei suoi "Appunti di epigrafia etrusca arcaica" nel 1969 e nel 1973-1974, vd. CRISTOFANI 1969; CRISTOFANI 1973-1974. A questo corpus, costituito da 13 iscrizioni, si può sovrapporre quello del 1996 ad opera di G. Bagnasco Gianni che elenca per Vulci 27 oggetti iscritti (*Oggetti iscritti*, pp. 201-218). Infine, un elenco completo delle iscrizioni vulcenti ad oggi note, non solo di epoca orientalizzante, è quello fornito da M. Pandolfini Angeletti nel volume del CIE (III, 3) dedicato a Vulci nel 1994.

¹⁸⁵ RIZZO 1990, pp. 24-27.

Oltre alle iscrizioni su ceramiche si hanno poi due iscrizioni su fuseruole in impasto, due su fibule in oro (tra cui la numero **124** del seguente elenco) e le già citate due iscrizioni sulla crepidine del tumulo della Cuccumella, che costituiscono una delle rare attestazioni di epigrafi di epoca orientalizzante incise su pietra all'esterno di un sepolcro¹⁸⁶.

Infine, per quanto riguarda la tipologia delle iscrizioni ad oggi note essa risulta piuttosto eterogenea con sigla, iscrizioni di dono e di possesso, sostantivi in caso retto e obliquo, un alfabetario parziale e altri formulari di più complessa comprensione. Le due categorie più attestate risultano però sicuramente da una parte quella costituita dalle iscrizioni con il pronome *mi* seguito da uno o più sostantivi in caso obliquo, con ben quindici attestazioni, e dall'altra quella costituita dalle epigrafi con sigla, del tipo sia alfabetiforme (cinque attestazioni), sia astratto (quattro attestazioni).

Necropoli di Ponte Rotto - Tumulo della Cuccumella

Il tumulo della Cuccumella costituisce uno dei rari esempi di tumuli noti per Vulci (insieme a quelli della Cuccumelletta e della Rotonda) e, con i suoi settanta metri circa di diametro, si ergeva a dominio del fitto settore di sepolcri presente a est del pianoro vulcente, lungo uno dei principali assi viari che collegava la città con il suo entroterra.

Scoperto già nel 1829 dagli scavi effettuati da Luciano Bonaparte, principe di Canino, il tumulo della Cuccumella attirò l'attenzione di tutte quelle personalità che tra Ottocento e inizio Novecento effettuarono indagini archeologiche a Vulci e nel suo immediato suburbio, da Alessandro Francois nel 1856 fino a Ugo Ferraguti e Raniero Mengarelli nel 1929¹⁸⁷. Recentemente, indagini condotte dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale a partire dal 2003 hanno infine permesso di chiarire molti punti lasciati aperti dagli scavi ottocenteschi e di inizio Novecento, in molti casi rimasti inediti¹⁸⁸. In particolare è stato possibile meglio definire la cronologia delle due tombe rinvenute all'interno del tumulo: la Tomba B, più antica e caratterizzata da due camere in asse precedute da un ampio vestibolo a cielo aperto privo di dromos, andrebbe collocata parallelamente alla costruzione del tumulo stesso, ancora da datare nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.; la Tomba A, invece, più imponente e caratterizzata da un vestibolo a cielo aperto con gradinate su tre lati, preceduto da un lungo dromos e su cui si aprono due piccole camerette laterali e due camere coassiali lungo

¹⁸⁶ NASO 2014b, pp. 460-464.

¹⁸⁷ Sugli scavi condotti presso l'area del tumulo della Cuccumella, vd. MORETTI SGUBINI 2015, pp. 597-601. Sugli scavi Ferraguti-Mengarelli, vd. in particolare BURANELLI 1994, pp. 39-42.

¹⁸⁸ MORETTI SGUBINI 2015, pp. 601-611.

la parete di fondo, sarebbe invece da collocare circa una generazione dopo la fondazione del tumulo, quindi nei decenni finali del VII secolo a.C., parallelamente al completamento della ricca decorazione del sepolcro, caratterizzata da numerose statue in nenfro raffiguranti sfingi e leoni¹⁸⁹.

Di particolare interesse per l'ambito della presente ricerca risulta soprattutto il tamburo circolare che delimita il perimetro del tumulo, costituito da una crepidine formata da lastre di nenfro poste di taglio e infisse nel banco roccioso al di sopra delle quali si trovano altre lastre di dimensioni minori, queste ultime di tufo, poste in piano ed aggettanti rispetto a quelle sottostanti¹⁹⁰. Le indagini condotte da U. Ferraguti e R. Mengarelli portarono al rinvenimento, nel settore orientale della crepidine, di due iscrizioni incise lungo le lastre superiori in tufo, di cui una conserva purtroppo solo tre lettere (*mel*)¹⁹¹ mentre l'altra ha restituito l'iscrizione *mini kaviena zineke* (116), rientrante in una categoria di iscrizioni ben nota per il periodo orientalizzante e arcaico. Infine, una terza iscrizione (117) è stata rinvenuta, sempre da U. Ferraguti e R. Mengarelli, incisa su un "lastrone di nenfro trovato fuori della crepidine del tumulo nello spazio fra le aree precedenti i gruppi di tombe"¹⁹². Tale iscrizione, ad oggi purtroppo perduta, sembra restituirci una formula onomastica, forse pertinente al capostipite del tumulo sepolto all'interno della più antica Tomba B¹⁹³.

116

collocazione	Vulci, tumulo della Cuccumella
esame diretto	/
provenienza	Vulci, necropoli di Ponte Rotto, tumulo della Cuccumella
supporto epigrafico	blocco parallelepipedo in tufo, ancora visibile <i>in situ</i> sulla crepidine orientale del tumulo (alt. cm. 22-23,5; lung. cm. 98). Si tratta di uno dei lastroni in tufo costituenti il tratto superiore del tamburo del tumulo, posti in piano ed aggettanti rispetto ai sottostanti lastroni in nenfro infissi verticalmente nel banco roccioso
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.

¹⁸⁹ MORETTI SGUBINI 2008, p. 232, n. 100.

¹⁹⁰ BURANELLI 1994, p. 40.

¹⁹¹ La frammentarietà dell'iscrizione unita alla mancanza di una sua documentazione grafica o fotografica ha portato alla decisione di non inserirla all'interno del presente catalogo. Sull'iscrizione vd. BURANELLI 1994, p. 40.

¹⁹² Taccuino Mengarelli II, p. 46.

¹⁹³ MORETTI SGUBINI 2015, p. 606.

caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con tratto sottile e poco profondo, sulla parte alta del paramento in lastre che formano la crepidine del tumulo (alt. lettere cm. 7-9)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del contesto, costituito dalla crepidine del tumulo della Cuccumella, la quale costituisce il termine <i>post quem</i> per l'esecuzione dell'epigrafe
lettura	<i>minikavie.n.azineke</i> (Pernigotti, sulla base dell'apografo presente in BURANELLI 1994)
testo	<i>mini kaviena zineke</i> (Morandi)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + sost. in caso retto + <i>zineke</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ka, ke
forme	m1a1a, k2a1, a3a1a, v2a, e2a, z1
schede REE, CIE	REE LXXI (2005), n. 76 (A. Morandi)
bibliografia	BURANELLI 1994, p. 40, tav. LVII, fig. 169



117

collocazione	oggetto perduto
esame diretto	lastra in nenfro, oggi perduta, nota grazie ai taccuini di R. Mengarelli (Taccuino Mengarelli II, p. 46)
provenienza	Vulci, necropoli di Ponte Rotto, tumulo della Cuccumella
supporto epigrafico	blocco parallelepipedo in nenfro, rinvenuto “fuori della crepidine del tumulo nello spazio fra le due aree precedenti i gruppi di tombe”

cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna della lastra
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del contesto, costituito dalla crepidine del tumulo della Cuccumella, la quale costituisce il termine <i>post quem</i> per l'esecuzione dell'epigrafe
lettura	<i>liel:ceie:na:s:</i> (Buranelli)
testo	[ve]nel ceienas (Naso)
classificazione dell'iscrizione	sostantivi (2) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ce, -s
forme	documentazione grafica e fotografica non disponibile
schede REE, CIE	/
bibliografia	BURANELLI 1994, pp. 40-41, tav. LVII-LIX, fig. 198; Naso 2014, p. 461

Necropoli dell'Osteria

Si tratta di una delle principali necropoli che circondano il pianoro vulcente, in uso dalla prima età del ferro fino all'epoca ellenistico-romana. Essa si colloca a nord dell'abitato, su di un'area molto ampia che si estende dalla valle dell'Osteria, attraversata dal piccolo corso d'acqua noto con il nome di "fosso della Città", fino alle propaggini meridionali delle tre alture oggi note con il toponimo di "Poggio Mengarelli"¹⁹⁴.

Da tale sepolcreto provengono la maggior parte delle iscrizioni vulcenti di epoca orientalizzante: ai nove oggetti iscritti già elencati da G. Bagnasco Gianni nel 1996¹⁹⁵, provenienti da cinque tombe del tipo cosiddetto "a cassone" databili tra l'Orientalizzante medio e quello recente, si possono ora aggiungere altre due epigrafi provenienti da due sepolcri del tipo a camera semplice preceduta da un breve dromos, entrambi databili nel corso dell'Orientalizzante recente. Essi sono stati rinvenuti nel settore più meridionale della

¹⁹⁴ Per un inquadramento generale della necropoli dell'Osteria, vd. RICCIARDI 1989.

¹⁹⁵ *Oggetti iscritti*, pp. 201-207.

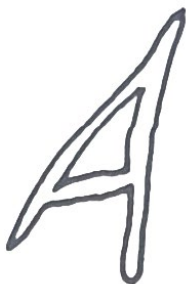
necropoli, sulla riva destra del “fosso della Città”, durante le campagne di scavo condotte da U. Ferraguti e R. Mengarelli tra il 1929 e il 1931¹⁹⁶.

118

collocazione	Vulci, Museo Archeologico Nazionale (inv. 63503 bis)
esame diretto	01/03/2020
provenienza	Vulci, necropoli dell’Osteria, tomba XL, a piccola camera con dromos, databile nel corso dell’orientalizzante recente (scavi R. Mengarelli, 27/03/1931, cfr. Taccuino Mengarelli III, pp. 91-95, 98-101 ¹⁹⁷)
supporto epigrafico	coppa su alto piede in impasto rossastro, lacunosa (alt. cm. 8,4, diam. cm. 12). Sulla forma, databile tra fine VII e inizio VI secolo a.C., cfr. GSELL 1891, tab. C, n. 126
cronologia contesto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto largo (cm. 0,1-0,15) e profondo, al di sotto del piede (alt. lett. cm. 1,7)
attribuzione dell’iscrizione	la realizzazione dell’iscrizione può essere inquadrata sulla base dell’ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell’oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Vulci tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell’iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	non risulta possibile stabilire il ductus della lettera
forme	non determinabile
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 11044 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	

¹⁹⁶ BURANELLI 1994, pp. 43-46; CONTI 2018, pp. 129-133.

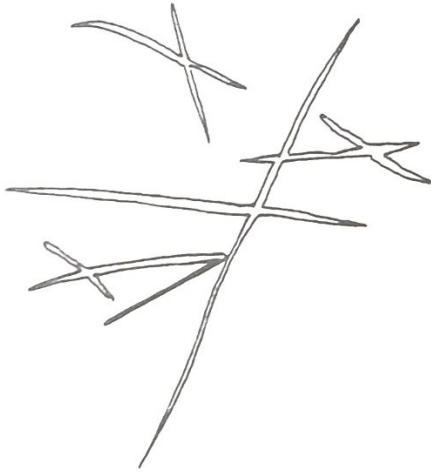
¹⁹⁷ CONTI 2018, p. 132



119

collocazione	Vulci, Museo Archeologico Nazionale (inv. 63728)
esame diretto	01/03/2020
provenienza	Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba LXII, del tipo a camera semplice preceduta da un breve dromos. Come la precedente, anch'essa risulta databile nel corso dell'orientalizzante recente (scavi R. Mengarelli, 03/08/1929, cfr. Taccuino Mengarelli IV, pp. 16 ss. ¹⁹⁸)
supporto epigrafico	calice in bucchero su basso piede, riconducibile alla forma Rasmussen 3a cronologicamente collocabile tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C. (alt. cm. 8,5, diam. mass. cm. 12,4-13,1)
cronologia contesto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII - prima metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie interna del calice
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Vulci tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura	segno a croce centrale con altri segni all'interno dei quadranti
classificazione dell'iscrizione	sigla: siglum composito, <i>X mark</i> più altri tre segni a croce in tre dei quattro quadranti
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 11049 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	

¹⁹⁸ CONTI 2018, p. 133.



Carraccio dell'Osteria

L'area sacra di Carraccio dell'Osteria sorge presso il settore meridionale della necropoli dell'Osteria, lungo le sponde del “fosso della Città”. Essa, come l'intero settore della necropoli, fu oggetto di scavi da parte di U. Ferraguti e R. Mengarelli tra il 1929 e il 1931 che portarono al rinvenimento di due distinti nuclei di strutture posti a una distanza di circa 100 metri e separati da un'area caratterizzata da tombe, motivo per cui, come ipotizzato da F. Buranelli, i due nuclei, per quanto appartenenti a uno stesso complesso sacro, vanno interpretati in maniera indipendente¹⁹⁹.

In particolare, presso il nucleo occidentale di strutture, scavato nell'agosto del 1929, furono rinvenute una serie di strutture in opera quadrata e di vasche a cui era connesso numeroso materiale votivo, interpretato dagli scavatori come una stipe e che documenta una continuità di vita dell'area sacra che va dal VI secolo a.C. fino agli inizi del II secolo a.C.²⁰⁰ I materiali rinvenuti, insieme al rinvenimento di un piattello *spurinas* su cui ricorre l'iscrizione *ve*, che G. Colonna ha proposto di integrare con *ve(i)*²⁰¹, hanno fatto ipotizzare che l'area sacra fosse dedicata al culto di Vei-Demetra, fortemente legato alla fecondità e all'acqua, con quest'ultima che sembra costituire l'elemento catalizzatore dell'intero complesso²⁰².

¹⁹⁹ Sull'area sacra di Carraccio dell'Osteria, vd. PAGLIERI 1960; COLONNA 1985, p. 99; BURANELLI 1994, pp. 47-54; GIONTELLA 2012, pp. 33-35.

²⁰⁰ BURANELLI 1994, pp. 47-51.

²⁰¹ COLONNA 1985, p. 99.

²⁰² GIONTELLA 2012, pp. 33-35.

collocazione	Canino, Museo della ricerca archeologica di Vulci, complesso di San Francesco (inv. 63925)
esame diretto	/
provenienza	Vulci, stipe presso Carraccio dell'Osteria (scavi R. Mengarelli, agosto 1929)
supporto epigrafico	coppa su alto piede (ora mancante), in impasto bruno (alt. max. cm. 6,5, diam. cm. 14,5), con piccola ruota radiata impressa all'interno del piede. Sulla forma, databile tra fine VII e inizio VI secolo a.C., cfr. GSELL 1891, tab. C, n. 126
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII - inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede
attribuzione dell'iscrizione	mancando un dato sicuro relativo agli strati più antichi del deposito, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del supporto da collocare nel corso dell'orientalizzante recente, tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: <i>X mark</i>
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 10955 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	



collocazione	Canino, Museo della ricerca archeologica di Vulci, complesso di San Francesco (inv. 63946)
esame diretto	/
provenienza	Vulci, stipe presso Carraccio dell'Osteria (scavi R. Mengarelli, agosto 1929)
supporto epigrafico	piattello in argilla rosa decorata con linee di colore rosso (alt. cm. 3,2, diam. cm. 13,8). Sulla forma, databile agli inizi del VI secolo a.C., cfr. RIZZO 1990, p. 153, n. 9, fig. 330
cronologia contesto	/
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lett. cm. 4,7)
attribuzione dell'iscrizione	mancando un dato sicuro relativo agli strati più antichi del deposito, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del supporto da collocare nel corso dell'orientalizzante recente, agli inizi del VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	ductus sinistrorso
forme	a3a1b
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 10956 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	



collocazione	Canino, Museo della ricerca archeologica di Vulci, complesso di San Francesco (inv. 63948)
esame diretto	/
provenienza	Vulci, stipe presso Carraccio dell'Osteria (scavi R. Mengarelli, agosto 1929)
supporto epigrafico	piccola scodella in argilla rosa decorata con linee di colore rosso (alt. cm. 3, diam. cm. 14). Forma simile alla precedente
cronologia contesto	/
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lett. cm. 1,5)
attribuzione dell'iscrizione	mancando un dato sicuro relativo agli strati più antichi del deposito, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del supporto da collocare nel corso dell'orientalizzante recente, agli inizi del VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	non risulta possibile stabilire il ductus della lettera
forme	non determinabile
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 10957 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	



collocazione	Canino, Museo della ricerca archeologica di Vulci, complesso di San Francesco (inv. 63949)
esame diretto	/
provenienza	Vulci, stipe presso Carraccio dell'Osteria (scavi R. Mengarelli, agosto 1929)
supporto epigrafico	piccola scodella in argilla rosa decorata con linee di colore rosso (alt. cm. 2,8, diam. cm. 13,8), lacunosa nella parte superiore, lungo la superficie dell'orlo. Forma simile alla precedente
cronologia contesto	/
cronologia supporto	inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lett. cm. 4,7)
attribuzione dell'iscrizione	mancando un dato sicuro relativo agli strati più antichi del deposito, la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del supporto da collocare nel corso dell'orientalizzante recente, tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	non risulta possibile stabilire il ductus della lettera
forme	non determinabile
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 10958 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	



124

collocazione	Basilea, collezione H.A. Cahn (inv. HC 1044)
esame diretto	/
provenienza	Vulci, presidio Camposcala (posto al di fuori della porta occidentale). Scavi fratelli Benedetto e Felice Guglielmi dell'aprile 1840
supporto epigrafico	askos ornitomorfo in bucchero (alt. cm. 3,7; lungh. cm. 8,4), decorato con piume e penne incise, datato da M. Pandolfini Angeletti, sulla base della forma e dell'iscrizione, alla fine del VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla parete superiore dell'askos, (alt. lettere cm. 0,5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia del supporto (termine <i>post quem</i>), da collocare nel corso dell'orientalizzante recente, negli anni intorno alla fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>miraquvuslarceia</i>
testo	<i>mi raquvus larceia</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	qu, ce, -s
forme	m1d1a, r3b1a, a3a1a, q2a1, u3b1, v2a, s1a, l1, c1, e1a
schede REE, CIE	CIE III, 3, n. 11029 (M. Pandolfini Angeletti)
bibliografia	HELBIG 1869, p. 167; CII I, 444; RIX, <i>ET</i> , Cr 2.90

>VAVPADIIM
 MADPINKV
 LADCEVA
 ARDDAJ

Località non nota

125

collocazione	non nota
esame diretto	/
provenienza	Vulci (rinvenuto durante i “ricchissimi scavi del Sig. Campanari al Ponte della Badia nell’Agro Tarquiniese”)
supporto epigrafico	frammento pertinente a una fibula d’oro
cronologia supporto	fine VII - inizio VI secolo a.C. (Pandolfini Angeletti in CIE III, 3)
caratteristiche redazionali	in assenza di un esame autoptico le modalità di realizzazione dell’iscrizione non risultano note
attribuzione dell’iscrizione	la realizzazione dell’iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base della cronologia della fibula (che costituisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione), da collocare nel corso dell’orientalizzante recente, tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
lettura	<i>ramuθaś</i>
testo	<i>ramuθaś</i>
classificazione dell’iscrizione	sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś
forme	non determinabile sulla base della documentazione edita

schede REE, CIE

CIE III, 3, n. 10986 (M. Pandolfini Angeletti)

bibliografia

VERMIGLIOLI 1833, p. 75, adn. 3; CII, 2179 = CII, 2340 bis (Tarquinii);
RIX, *ET*, Vc 2.22

IVIA ΘVMA9

3.7 ROSELLE

L'insediamento di Roselle sorge al di sopra di un rilievo formato da due differenti colline, alto poco meno di 200 metri sul livello del mare e posto a dominio di un'ampia pianura che, in direzione ovest continua fino alla costa del mar Tirreno. Tale pianura, oggi corrispondente alla piana di Grosseto, doveva in realtà ospitare, sia in epoca etrusca sia romana, un ampio specchio d'acqua, il lago Prile, il cui nome ci è noto dalle fonti letterarie. Quest'ultimo, sicuramente navigabile e separato dal mar Tirreno da una sottile lingua di terra, doveva costituire la sede di importanti approdi costieri che collegavano il centro di Roselle con la costa Tirrenica²⁰³.

La posizione particolarmente favorevole del centro di Roselle era inoltre dettata anche dalla vicinanza al basso corso dell'Ombrone, attraverso la cui valle era possibile raggiungere l'Etruria interna e in particolare i territori di Murlo sull'alta valle dell'Ombrone e di Tolle-Chiusi sulle valli dell'Orcia e del Chiana. Infine va sottolineata la notevole vicinanza al centro di Vetulonia, che proprio attraverso la valle dell'Ombrone era in grado di esportare i propri prodotti verso l'Etruria interna. La dipendenza culturale di Roselle da Vetulonia risulta infatti notevole per le prime fasi di vita dell'insediamento, a tal punto che si è più volte ipotizzata anche la possibilità di una dipendenza/discendenza del centro rosellano da quello vetuloniese²⁰⁴.

Le ricerche archeologiche a Roselle, dopo una prima fase di scoperte avvenuta già nel corso del XIX secolo, si sono intensificate a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, quando la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana ha dato inizio a una serie di progetti di ricerca, condotti dapprima dall'Istituto Archeologico Germanico, quindi dall'Istituto di Studi Etruschi e dall'Università di Firenze. Tali ricerche si sono concentrate in particolare sull'area dell'abitato, mentre hanno trascurato le aree di necropoli, sia in quanto i sepolcri, in parte visibili lungo le principali vie d'uscita dell'insediamento, risultavano piuttosto modesti, sia in quanto gli scavi condotti in alcuni di essi da parte di Alessandro Francois nel 1851 avevano dimostrato come tali tombe fossero state, in epoca antica o moderna, per la maggior parte già abbondantemente depredate²⁰⁵.

²⁰³ *Roselle* 1998; DONATI 2010.

²⁰⁴ da ultimo, vd. CYGIELMAN – CAPPUCINI – MILLETTI 2020, pp. 611-613.

²⁰⁵ Sulle ricerche archeologiche condotte a Roselle e nel suo territorio, vd. *Roselle* 1998, pp. 14-20, con bibliografia precedente.

Gli scavi condotti nell'area all'interno delle mura hanno quindi documentato una continuità di vita da parte dell'insediamento di Roselle che va dalla metà dell'VIII secolo a.C. fino all'epoca tardo-imperiale, con le fasi di età romana che, in molti casi, hanno però compromesso in maniera notevole la comprensione delle precedenti strutture di epoca etrusca, come nel caso dell'area dell'anfiteatro, sulla collina settentrionale²⁰⁶.

L'abitato nel periodo orientalizzante

Per quanto riguarda l'epoca orientalizzante, di particolare rilevanza risulta soprattutto la fase che ha inizio con la metà del VII secolo a.C., che vede due importanti interventi edilizi. Il primo è quello relativo alla costruzione di un muro in mattoni di argilla essiccati al sole ("crudi") rinvenuto in diversi punti lungo i margini della collina settentrionale. Tale muro sembra costituire la prima delimitazione dello spazio urbano di Roselle, in netto anticipo rispetto agli altri centri dell'Etruria settentrionale²⁰⁷. Recentemente, nuove indagini condotte sotto le mura poligonali di epoca arcaica hanno però avanzato l'ipotesi che tali mura non avessero un valore difensivo, ma potessero in realtà costituire opere di terrazzamento edificate per la regolarizzazione dell'area della collina settentrionale²⁰⁸.

In entrambi i casi si tratterebbe comunque di un importante intervento edilizio volto a regolarizzare il piano dell'insediamento, sicuramente voluto e organizzato da una ormai consolidata comunità e da un potere centrale, di cui si colgono le tracce nella valletta centrale posta a cavallo delle due alture di Roselle. Tale area, la cui connotazione pubblica rimarrà intatta per tutta la storia di Roselle, vede infatti negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C. la costruzione della cosiddetta "Casa con recinto", costruita anch'essa con muri in mattoni crudi e che risulta costituita da un edificio a vano unico dal perimetro esternamente quadrato, ma circolare all'interno. La forma circolare dell'interno della casa, unita al tetto testudinato in materiale deperibile che è stato ipotizzato dovesse coprirlo, hanno fatto parlare di una specie di capanna monumentale, la quale risultava inserita all'interno di due ampi recinti. Quello anteriore, purtroppo rinvenuto fortemente compromesso dalle strutture posteriori che lo hanno tagliato, doveva presentare un'ampia apertura sul lato est ed è stato interpretato come una specie di ampio atrio in grado di ospitare e radunare le persone che si recavano presso tale struttura. Il recinto posteriore, rinvenuto invece sigillato dal crollo del muro in mattoni crudi, ha restituito, oltre a un focolare e quarantasei pesi da telaio recuperati insieme a diverse tracce di legno

²⁰⁶ *Roselle* 1998, pp. 29-34; DONATI 2010, p. 137.

²⁰⁷ *Roselle* 1998, p. 60; DONATI 2010, p. 134.

²⁰⁸ CYGIELMAN – POGGESI 2008, pp. 245-248.

bruciato, che hanno fatto ipotizzare la presenza di un telaio, anche numerose ossa animali, una grande quantità di vasellame da derrate e da cucina e, infine, vasi da mensa in argilla figulina dipinta e d'impasto raffinato e decorato, tutti databili alla metà del VII secolo a.C. Esso, non comunicante con il recinto anteriore e accessibile solo da una piccola apertura posta presso l'angolo nord-occidentale, è stato quindi interpretato come un'area destinata ad attività cerimoniali quali banchetti e simposi²⁰⁹.

Le caratteristiche di questa struttura, unite ai materiali rinvenuti all'interno del recinto posteriore, hanno quindi portato a varie interpretazioni sulla funzione di questo particolare edificio, le quali spaziano da quella di "regia", proposta da F. Massa Pairault²¹⁰, a quella di complesso pubblico-sacrale assimilabile al culto romano di Vesta, proposta invece da G. Colonna e ripresa successivamente anche da L. Donati²¹¹. Più recentemente, G. Bartoloni e P. Bocci Pacini, in seguito a una rilettura dei dati di scavo dell'edificio, la quale ha portato all'individuazione di almeno due coeve capanne in materiale deperibile poste ai margini della casa, hanno invece interpretato la struttura come un edificio dal carattere comunitario, sia pubblico sia sacrale, forse da leggere come la residenza di una figura a capo della comunità che risiedeva a Roselle e presso la quale potevano svolgersi, in occasioni speciali, banchetti e simposi "nelle quali il pranzo della collettività acquistava il valore di una vera e propria istituzione politica"²¹².

All'orientalizzante recente vanno invece attribuite due altre importanti strutture abitative, entrambe caratterizzate da edifici a due vani costruiti con muri in pietra e tetti formati da tegole e coppi di terracotta, testimoniando un'ulteriore evoluzione nelle tecniche edilizie dell'epoca. La prima delle due strutture viene costruita nella valle del foro e va a tagliare il recinto anteriore della precedente casa in mattoni crudi, di cui forse ne continua anche le funzioni²¹³. La seconda è invece stata rinvenuta presso la sommità della collina settentrionale, là dove nel secolo successivo sorgerà la cosiddetta "Casa dell'impluvium" che ne riutilizzerà i due vani. Essa, denominata casa C, presentava inoltre, nell'area antistante il suo ingresso, un pozzo (E) profondo oltre 10 metri, il quale è stato rinvenuto pieno di materiali databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C., con quest'ultima data che corrisponde al momento in cui tale struttura venne chiusa e la casa C inglobata all'interno della più grande casa dell'impluvium²¹⁴.

²⁰⁹ Sulla Casa con recinto, scavata negli anni Sessanta del secolo scorso da C. Laviosa, vd. da ultimo BARTOLONI – BOCCI PACINI 2002, pp. 192-202, con bibliografia precedente.

²¹⁰ MASSA PAIRAULT 1996, p. 81.

²¹¹ COLONNA 1986, p. 401; DONATI 1994, pp. 2-3.

²¹² BARTOLONI – BOCCI PACINI 1998, p. 90.

²¹³ BARTOLONI – BOCCI PACINI 2002, p. 202.

²¹⁴ DONATI 1994.

Le necropoli del periodo orientalizzante

Come detto in precedenza, se le nostre conoscenze relative all'abitato sono oggi molto abbondanti, non è così invece per quanto riguarda le necropoli, la cui documentazione per Roselle e il suo territorio risulta ad oggi molto scarsa. Per quanto riguarda l'epoca orientalizzante, tombe del tipo a fossa sono ricordate da A. Francois e A. Mazzolai presso Campo della Fonte, nel settore sud-orientale di Roselle subito oltre le mura urbane, mentre i piccoli tumuli che fiancheggiano la via d'ingresso alla città nel settore nord-orientale, in località Tre Fonti e Serpaio, sono riferibili a un momento finale dell'Orientalizzante e soprattutto al periodo arcaico²¹⁵.

Tale situazione è però recentemente cambiata grazie al rinvenimento, in località Sassi Grossi nella piana a nord-ovest della città, in prossimità dell'antico bacino lacustre del Prile, di un complesso funerario che ha ad oggi restituito due tombe, le quali per tipologia di struttura e materiali rinvenuti possono essere definite principesche e attribuite a due figure di alto rango aristocratico²¹⁶. Entrambe le tombe sono purtroppo state rinvenute stravolte dai lavori agricoli che le avevano intercettate, impedendone una completa e accurata lettura, ma gli scavi di emergenza compiuti tra il 2004 e il 2005 hanno comunque permesso di recuperare un'ingente quantità di materiali e di ricostruirne la struttura.

La tomba I, del tipo a fossa, risulta databile sulla base dei materiali rinvenuti agli ultimi decenni del secondo quarto del VII secolo a.C.²¹⁷ Essa presenta un piano di deposizione di m. 1,65 x 0,56 sopra al quale sono stati rinvenuti gli unici resti ossei recuperati ancora in situ, riferibili agli arti inferiori del personaggio sepolto, posti al di sopra dei resti di un piancito ligneo, elemento quest'ultimo che accomuna questa sepoltura ad altre presenti sia a Vetulonia sia a Marsiliana²¹⁸. Ad ambiente vetuloniese rimanda d'altronde buona parte di quanto recuperato al suo interno o negli strati sconvolti dall'aratro al di sopra di essa, come per esempio i tre scudi in bronzo con umbone a disco e impugnatura cilindrica, attribuibili al tipo Ib Greiger e confrontabili con l'esemplare presente nel gruppo 2 della tomba del Duce²¹⁹, oppure le due situle tipo Kurd la cui produzione è stata assegnata proprio a botteghe vetuloniesi²²⁰. Sempre a Vetulonia rimandano anche due coppie di anse bronzee a doppia maniglia a fusione piena sormontate da fiore di loto, pertinenti a bacili e confrontabili con diverse anse provenienti da

²¹⁵ *Roselle* 1998, pp. 51-57.

²¹⁶ CYGIELMAN – CAPPUCINI – MILLETTI 2020.

²¹⁷ CYGIELMAN – CAPPUCINI – MILLETTI 2020, pp. 602-609.

²¹⁸ Per Vetulonia, cfr. RAFANELLI 2015, pp. 232-233; per Marsiliana, cfr. ZIFFERERO 2018, pp. 113-130.

²¹⁹ GEIGER 1994, pp. 50 ss., n. 13; per l'esemplare dalla tomba del Duce, cfr. CAMPOREALE 1967, pp. 32 ss.; COLOMBI 2018, p. 180, C31, tav. 86, 1.

²²⁰ Da ultimo COLOMBI 2018, pp. 131-132, A30.2, situla tipo 2, con bibliografia precedente e discussione sul tipo.

Vetulonia, tra cui quelle presenti nel bacile dal Secondo Circolo delle Pellicce²²¹, o ancora una coppa emisferica in argento, con decorazione a bulino lungo il labbro costituita da una doppia sequenza di squame, attribuibile a una classe attestata a Vetulonia con ben quattro esemplari in contesti databili alla metà del VII secolo a.C.²²² La presenza di cerchioni in ferro del diametro di cm. 80 circa, verosimilmente pertinenti a un *currus*, nonché quella di varie armi e di uno scettro in bronzo, testimoniano infine lo status del personaggio defunto al suo interno, che i materiali stessi sembrano indicare come di sesso maschile.

A sud della tomba I fu invece rinvenuta una seconda sepoltura a fossa, la tomba II, meglio conservata e più leggibile rispetto alla precedente²²³. Essa, datata sulla base dei materiali rinvenuti al terzo quarto del VII secolo a.C., risulta costituita da un taglio delle dimensioni di m. 5,4 x 4,3 con pareti rivestite da pietre di vario tipo e differente dimensione. Al suo interno sono stati recuperati i pochi resti ossei incinerati del defunto, che la presenza di una fuseruola e di due rocchetti permette di identificare con un personaggio di sesso femminile. Tali resti erano adagiati su una massicciata di pietre di grandi e medie dimensioni, realizzata sul fondo della fossa in maniera simile a quanto documentato, anche in questo caso, a Vetulonia nel primo gruppo della Tomba del Duce²²⁴. A Vetulonia richiamano infatti molti dei materiali rinvenuti anche in questa seconda sepoltura, tra cui per esempio i grandi kantharoi baccellati in impasto bruno orientalizzante di tradizione squisitamente vetuloniese²²⁵. Anche in questo caso lo status del defunto è testimoniato dalla presenza di un sontuoso calesse, documentato grazie al rinvenimento di alcuni frammenti di cerchioni in ferro del diametro di circa cm. 110 e di cinque morsetti con chiodi a capocchia emisferica in lamina bronzea rivestita con foglia d'argento.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Il sito di Roselle ha restituito una notevole quantità di oggetti iscritti attribuibili al periodo orientalizzante. All'iscrizione su dolio in impasto con testo di dono *mini mulvanike venel rapales' laivea*[---], rinvenuta nel cortile posteriore della Casa con recinto e già presente nel catalogo del 1996²²⁶, si aggiungono ora altre 25 epigrafi, tutte provenienti dall'area dell'abitato

²²¹ COLOMBI 2018, pp. 127-128, A26.7.

²²² COLOMBI 2018, pp. 122-123, A24.3.

²²³ CYGIELMAN – CAPPUCINI – MILLETTI 2020, pp. 609-611.

²²⁴ FALCHI 1891, p. 114.

²²⁵ GREGORI 1991, p. 64.

²²⁶ *Oggetti iscritti*, pp. 242-244, n. 233; il testo proposto qui da G. Bagnasco Gianni parte dalla lettura dell'ultima lettera come una a invece che come n, come era stata precedentemente letta da M. Cristofani (1975, p. 139, n. 33) ed altri.

ad eccezione di una sola iscrizione recuperata invece durante gli scavi presso la tomba I della necropoli in località Sassi Grossi (126).

Le iscrizioni dall'area dell'abitato provengono per la maggior parte dall'area della valletta centrale, sia in corrispondenza della Casa con recinto sia dell'area del successivo tempio di età tardo arcaica, ma non mancano altre epigrafi rinvenute in altri contesti, come due iscrizioni (146-147) recuperate durante gli scavi di un pozzo (E) e di una cisterna (n. 63) presso la Casa dell'Impluvium, oppure altre due epigrafi provenienti una dagli scavi a nord del decumano massimo (148), l'altra dagli scavi lungo le mura presso la collina settentrionale (149).

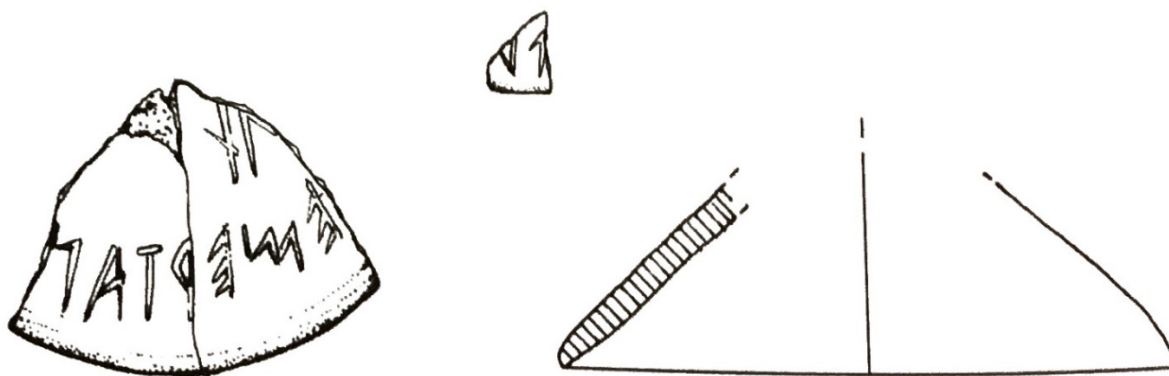
Per quanto riguarda i supporti su cui le iscrizioni sono apposte, si tratta per lo più di forme molto semplici in impasto o nel cosiddetto impasto buccheroide, che caratterizza la produzione ceramica dell'Etruria settentrionale in tale periodo. Alle numerose iscrizioni su frammenti pertinenti a pareti di vasi di forma aperta, per i quali non risulta però possibile l'attribuzione a una forma specifica, si affiancano poi due iscrizioni su rocchetti (129, 141) e due su frammenti sicuramente attribuibili a olle (149-150). La maggior parte delle epigrafi è però posta sulla superficie inferiore di piedi, ad anello o strombati, pertinenti a coppe, le cui forme, come proposto anche da S. Zambelli sulle schede del CIE, permettono solo una generica attribuzione in assenza della parte superiore della vasca. Per i piedi strombati è possibile per esempio guardare alla coppa tipo 4b Minetti (2004, p. 496), databile attorno alla metà del VII secolo a.C., oppure a una scodella carenata su piede da Vetulonia (CYGIELMAN 1994, p. 98, 27, fig. 101, 27) databile al primo quarto del VII secolo a.C., mentre per i piedi ad anello un possibile confronto può essere fatto con la coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.

Infine, per quel che riguarda la classificazione delle iscrizioni, se il frammento pertinente al kyathos rinvenuto presso la tomba I in località Sassi Grossi sembra restituire un testo confrontabile con gli altri presenti sui vasi della medesima classe (e in particolare con quello della tomba del Duce a Vetulonia), dall'area dell'abitato provengono invece 17 sigla, sia del tipo alfabetiforme sia astratto, e altre sette iscrizioni testuali, purtroppo frammentarie e di difficile classificazione, ad eccezione dell'iscrizione *ranay* (141), proveniente dalla casa con recinto, e di quella *ixulul*, su di un olla da località non nota (150), entrambe con sostantivo in caso retto.

126

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo
esame diretto	17/02/2020 e 19/02/2020
provenienza	Roselle, località Sassigrossi, tomba I
supporto epigrafico	tre frammenti relativi a un piede troncoconico di kyathos in impasto buccheroide scuro, riconducibile per tipologia alla ben nota serie di kyathoi in bucchero con iscrizioni incise, rinvenuti sia a Cerveteri sia in diversi centri dell'Etruria settentrionale e databili tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. (vd. <i>ultra</i> , pp. 447-455). Si conservano due frammenti contigui (alt. cm. 3,5; largh. cm. 5,7; spess. cm. 0,4) più un terzo non contiguo ma sicuramente pertinente
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	metà - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con tratto deciso, largo (largh. cm. 0,1 circa) e profondo sulla superficie esterna del frammento, in prossimità dell'orlo inferiore (alt. lettere cm. 0,9-1,0)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto. Essa andrà quindi inquadrata cronologicamente tra la metà e il terzo quarto del VII secolo a.C. e collocata verosimilmente a Vetulonia
lettura	a) [---]emertan[---] b) [---]al c) [---]pl[---] (Cygielman) a) [---]emertan[---] oppure [---]emertaś[---] b) [---]ai c)[---]pl[---] (Pernigotti)
testo	a) [---]emer tan[---] (Cygielman)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś, se si accetta la lettura [---]emertaś[---]

forme	e3a, m1b1a, r2a1a, t1, a3a1a, p1a1, l1
schede REE, CIE	REE LXXV (2009), n. 36 (M. Cygielman)
bibliografia	

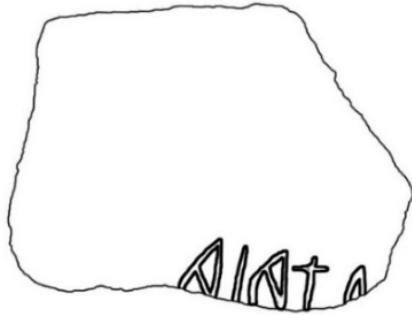


Area del foro (zona RL)

127

collocazione	Grosseto, Museo Archeologico d'Arte e della Maremma (n. inv. 227683, in precedenza R 989).
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, “dal saggio sotto il piano della strada ellenistica, nello strato arcaico con materiale della seconda metà del VII secolo a.C.”
supporto epigrafico	frammento di parete (cm. 2,3x3,2) in impasto, dal corpo ceramico rosso-bruno nel nucleo, nero lucidato alla stecca in superficie e liscio all'interno, verosimilmente pertinente a una ciotola carenata
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto deciso ma sottile, sulla parete esterna (alt. lett. conservate cm. 0,5)

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento, che fornisce il termine <i>ante quem</i> per la sua realizzazione. Essa potrà quindi verosimilmente essere attribuita a Roselle nel corso alla seconda metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]ataia (Zambelli) [---]etaia (Bocci Pacini) le prime due lettere non risultando conservata nella loro metà inferiore rendono difficile una corretta lettura dell'iscrizione. Dall'analisi autoptica da me compiuta risultano possibili anche le letture [---]rtaia e [---]rzaia (Pernigotti)
testo	[mi] ataia oppure [mi la]rtaia (Pernigotti) ataia troverebbe un confronto con l'iscrizione <i>mi ataias</i> graffita su un calice in bucchero proveniente da Cerveteri e databile attorno alla metà del VII secolo a.C. (<i>Oggetti iscritti</i> , n. 71). <i>lartaia</i> , se si accettasse un processo di deaspirazione del <i>theta</i> in <i>tau</i> , potrebbe invece trovare alcuni confronti con tre iscrizioni anch'esse databili attorno alla metà del VII secolo a.C.: <i>mi larthetaia maies</i> incisa su una coppa in impasto di provenienza sporadica attribuita a Vulci (<i>Oggetti iscritti</i> , n. 201); con l'iscrizione <i>larthetaia</i> incisa su di un aryballos globulare in bucchero di provenienza sporadica da Cerveteri (<i>Oggetti iscritti</i> , n. 96); infine con l'iscrizione <i>mi larthetaia telicles lextumuza</i> (<i>Oggetti iscritti</i> , n. 313) anch'essa incisa su di un aryballos globulare in bucchero e di provenienza ignota
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	REE LXII (1974), n. 100 (P. Bocci); CIE III, 4, n. 11574 (S. Zambelli)
bibliografia	ThLE, I, p. 400; RIX, ET, Ru 0.1; <i>Oggetti iscritti</i> , p. 242, nota 7



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

128

collocazione	Grosseto, Museo Archeologico d'Arte e della Maremma (n. inv. 227681, in precedenza R 1245)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, "sul piano battuto del recinto, dalla parte antistante al vano ovale in mattoni crudi della seconda metà del VII, presso il muro di una casa posteriore su cui insiste un riempimento di terrecotte architettoniche e materiali del VI-V secolo a.C."
supporto epigrafico	frammento pertinente a una ciotola d'impasto, dal corpo ceramico rosso nel nucleo, nero in superficie e lucidato con la stecca (alt. cm. 3,2; largh. cm. 2,2)
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna (alt. lett. cm. 0,7-1)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento, che fornisce il termine <i>ante quem</i> per la sua realizzazione. Essa potrà quindi verosimilmente essere attribuita a Roselle nel corso alla seconda metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]ṽtiura[---] (Zambelli) [---]itiura[---] (Bocci);]ṽti ury[? (Rix)

]uṭiura[(Pernigotti) la seconda lettera, di cui manca l'estremità inferiore, potrebbe essere anche una zeta
testo	[---]uṭiura[ś---] (Pernigotti, sulla base delle altre attestazioni del suffisso -ura, abbastanza diffuso nell'epigrafia etrusca di epoca orientalizzante)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	t1, u3a1, r1b2b
schede REE, CIE	REE XLII (1974), n. 101 (P. Bocci); CIE III, 4, n. 11606 (S. Zambelli)
bibliografia	<i>ET</i> , Ru 0.3



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

129

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 713)
esame diretto	17/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, strato superficiale (14/06/1960 RL b c2)
supporto epigrafico	frammento di rocchetto in impasto bruno (alt. cm. 4; diam. cm. 3).
cronologia contesto	/

cronologia supporto	VII-VI secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, con tratto largo (largh. cm. 0,15 circa) e profondo, sulla sommità del rocchetto (alt. lett. cm. 1,9).
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione certa dell'iscrizione
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	non risulta possibile stabilire il ductus della lettera
forme	non determinabile
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11576 (S. Zambelli)
bibliografia	



130

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 6367)
esame diretto	17/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, “restauro strada = piano arcaico”
supporto epigrafico	basso piede strombato pertinente a una coppa in impasto buccherioide (alt. cm. 2,3; diam. piede cm. 8). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4b Minetti (2004, p. 496), databile attorno alla metà del VII secolo a.C.; scodella carenata su piede da Vetulonia (Cygielman 1994, p. 98, 27, fig. 101, 27) databile al primo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/

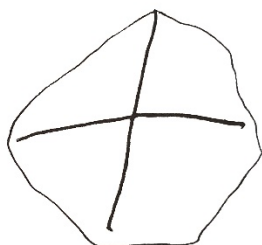
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizioni graffite sia sul fondo interno sia su quello esterno (lung. cm. 4,5)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11579 (S. Zambelli)
bibliografia	



131

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 1094)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, zona RL, “piano arcaico. Lungo la facciata Nord del muro in argilla”
supporto epigrafico	piede di coppa in impasto bruno (alt. cm. 2; diam. piede cm. 6,3)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)

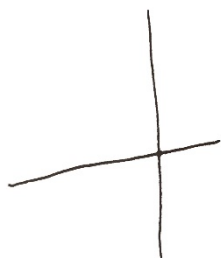
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della coppa (lungh. cm. 4,5)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11580 (S. Zambelli)
bibliografia	



132

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 12212)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, Triangolo III strato
supporto epigrafico	basso piede ad anello pertinente a una coppa in impasto buccherioide (alt. cm. 1,8; diam. piede cm. 6,4). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)

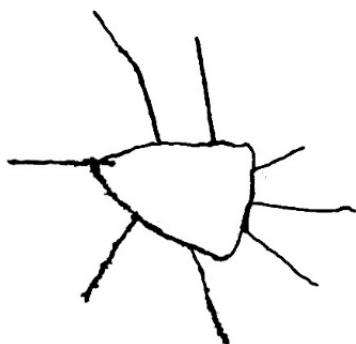
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno (lung. superstite cm. 4,3)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11584 (S. Zambelli)
bibliografia	



133

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 12253)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, Triangolo V
supporto epigrafico	basso piede pertinente a una coppa in impasto buccheroide (alt. cm. 3,5; diam. piede cm.7)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (lung. superstite cm. 5,2)

attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno non alfabetiforme
classificazione dell'iscrizione	sigla: <i>lineae radiantis</i> più triangolo al centro
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11585 (S. Zambelli)
bibliografia	

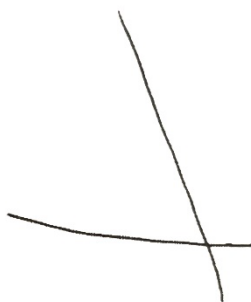


Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

134

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 12287)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, zona RL, "Triangolo ad ovest della canaletta nord"
supporto epigrafico	frammento relativo a una coppa in impasto buccheroide su basso piede (alt. cm. 3; diam. piede cm. 6,1)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete interna (lung. superstite cm. 5,4).

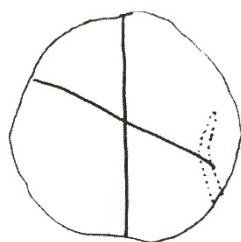
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11587 (S. Zambelli)
bibliografia	



135

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 10492)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, “saggio ad est del muro che taglia la vasca”.
supporto epigrafico	basso piede ad anello pertinente a una coppa in impasto buccherioide (alt. cm. 1,5; diam. piede cm. 5,7). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (S. Zambelli)

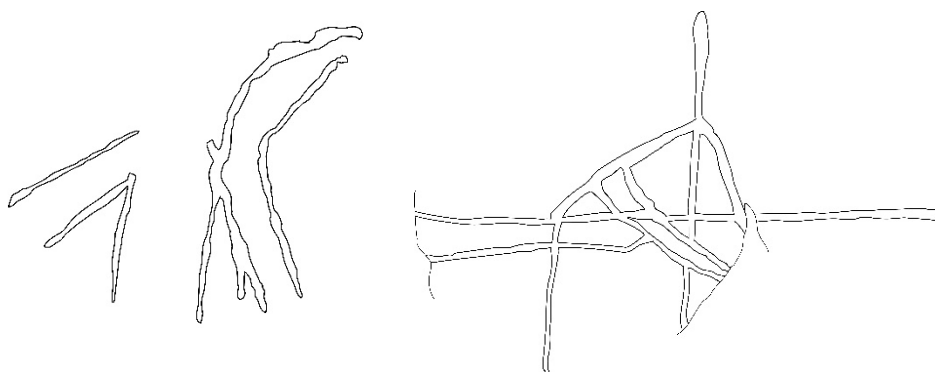
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno (lung. superstite cm. 4,4)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11589 (S. Zambelli)
bibliografia	



136

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 3550).
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, "intorno al battuto col pietrame c. 3 del 9/VI/60"
supporto epigrafico	basso piede ad anello pertinente a una coppa in impasto (alt. cm. 2; diam. piede cm. 7). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/

cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizioni graffite a) sul fondo esterno (alt. cm. 2-2,3) e b) sul fondo interno (alt. cm. 2,5)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>av</i> b) segno non alfabetiforme
classificazione dell'iscrizione	a) abbreviazione composta da due lettere b) sigla: <i>lineae radiantēs</i>
direzione	a) ductus sinistrorso
forme	a2b2a1, v1a
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11591 (S. Zambelli)
bibliografia	

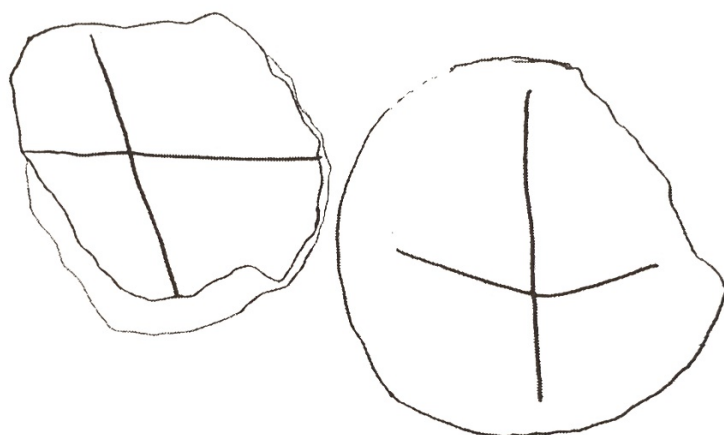


Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

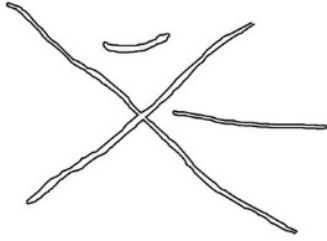
137

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 4173)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, "piano battuto rosa ove era la pietra fitta 29-5-61"

supporto epigrafico	basso piede ad anello pertinente a una coppa in impasto buccheroide (alt. cm. 2; diam. piede cm. 6,5). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizioni graffite a) sul fondo interno (lung. cm. 4,8) e b) su quello esterno (lung. cm. 5)
attribuzione dell'iscrizione	le due iscrizioni possono essere inquadrare esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la loro realizzazione. Esse andranno quindi verosimilmente attribuite a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	due segni a croce
classificazione dell'iscrizione	a) sigla: X-mark b) sigla: <i>forma quadrans</i>
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11597 (S. Zambelli)
bibliografia	



collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 4174)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, “piano battuto rosa ove era la pietra fitta 29-5-61”
supporto epigrafico	basso piede strombato pertinente a una coppa in impasto buccheroide (alt. cm. 2; diam. piede cm. 5,9). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4b Minetti (2004, p. 496), databile attorno alla metà del VII secolo a.C.; scodella carenata su piede da Vetulonia (Cygielman 1994, p. 98, 27, fig. 101, 27) databile al primo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (lung. cm. 4,6)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce più tratto rettilineo all'interno di uno dei due angoli ottusi e un leggero tratto curvo all'interno di uno degli angoli acuti
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark con due angoli segnati
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11598
bibliografia	



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

139

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 20522)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, zona RL, "lungo la faccia esterna del muro orientale che limita il vano ovale della seconda metà del VII secolo a.C."
supporto epigrafico	piccolo frammento di ciotola carenata in bucchero nero (alt. cm. 1,8; largh. cm. 1,4)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna (alt. lett. cm. 0,9)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle intorno alla fine del VII secolo a.C.
lettura	<i>mi</i> [---] (Bocci; Bagnasco Gianni) <i>mi</i> [---] (Pandolfini) [---]xa[---] (Zambelli)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/

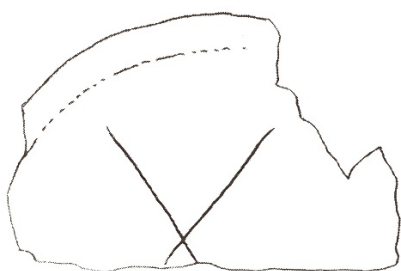
forme	/
schede REE, CIE	REE XLII (1974), n. 110 (P. Bocci); CIE III, 4, n. 11616 (S. Zambelli)
bibliografia	M. PANDOLFINI, in <i>ThLE</i> , I, p. 247; BAGNASCO GIANNI 1996, p. 24



140

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 11539)
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, zona RL, “allargamento ad Est vano arcaico ad Est della soglia della capanna”
supporto epigrafico	basso piede ad anello pertinente a una coppa in impasto (alt. cm. 2,4; diam. piede cm. 9). La forma del piede, come proposto anche da S. Zambelli sulla scheda del CIE, risulta in uso per tutto il VII secolo a.C. permettendo, in assenza della parte superiore della coppa, solo una generica attribuzione. Cfr. coppa tipo 4a Minetti (2004, pp. 494-496), databile tra la fine del primo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (lung. cm. 3,2)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine

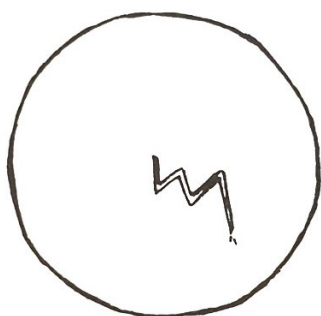
	<i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11617 (S. Zambelli)
bibliografia	



141

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 6074)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, zona RL, “lungo il nuovo muro dalla superficie al rosso - Vano arcaico”
supporto epigrafico	frammento di rocchetto in impasto dalla superficie nera (lunghezza cm. 3,3; diametro cm. 3,4)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla sommità del rocchetto (alt. lett. cm. 1)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso del VII secolo a.C.

lettura	<i>m</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	ductus sinistrorso
forme	m1a1a
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11626 (S. Zambelli)
bibliografia	

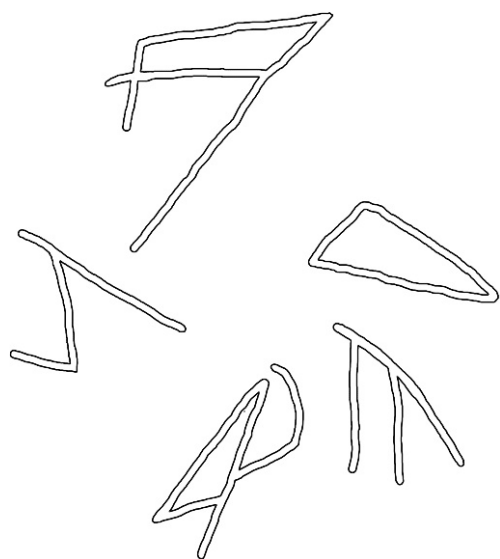


Casa con recinto

142

collocazione	Grosseto, Museo Archeologico d'Arte e della Maremma (n. inv. 227517, in precedenza 227515 poi modificato perché doppio)
esame diretto	18/02/2020
provenienza	Roselle, Casa con recinto
supporto epigrafico	coppa in bucchero nero su basso piede ad anello (alt. cm. 5,1; diam. cm. 9,5). La forma, molto semplice, copre un ampio arco cronologico che va dalla seconda metà del VII fino al III secolo a.C. Per il periodo orientalizzante cfr. da Vetulonia CAMILLI 2018, pp. 92-93, scodelle tipo 8 e 9 e da Chiusi MINETTI 2004, p. 94, coppa 2a. La cronologia del contesto di rinvenimento suggerisce per l'esemplare in questione una datazione entro la fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	seconda metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.

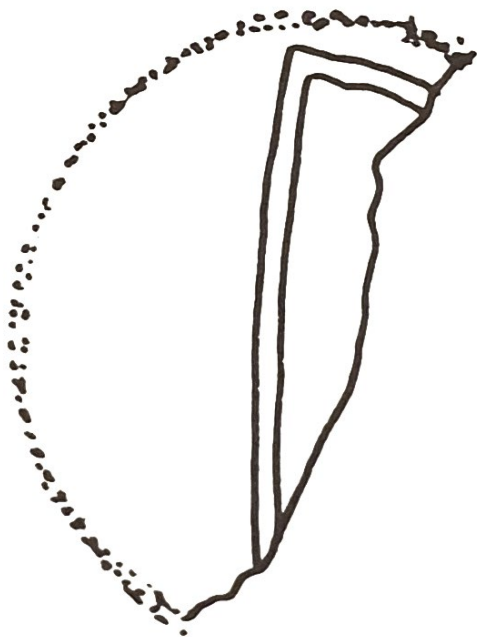
caratteristiche redazionali	a) iscrizione graffita sul fondo esterno (alt. lett. cm. 0,8-1,3) con andamento circolare b) lettera <i>u</i> graffita a metà del piede (non individuata durante l'esame diretto)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>), ponendosi quindi a Roselle nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.
lettura	a) <i>ranaz</i> b) <i>u</i> (S. Zambelli); a) <i>ranav</i> (Pernigotti)
testo	a) <i>ranaz(u)</i> (S. Zambelli)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	a) ductus sinistrorso, con <i>v</i> finale retrograda
varianti	/
forme	r3a1a, a3a1c, m1b1a, a3a2a, v1a1
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11628 (S. Zambelli)
bibliografia	



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

143

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 63295)
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, “Interno tempio trincea Est pulitura della roccia”
supporto epigrafico	frammento di piede pertinente a una coppa in impasto “fine” rossastro (cm. 6x3; alt. cm. 1,7), databile entro la fine del VII secolo a.C. (Zambelli)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sul fondo esterno (alt. lett. superstite cm. 2,8)
attribuzione dell’iscrizione	la realizzazione dell’iscrizione dev’essere attribuita all’ambiente di produzione dell’oggetto, collocabile verso la fine del VII secolo a.C.
lettura	ś (Zambelli) l’iscrizione risulta fortemente frammentaria e non è in realtà possibile stabilire con certezza di che lettera si tratti. Altre possibili letture potrebbero anche essere <i>l, m, n, r, p</i>
classificazione dell’iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	/
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11669 (S. Zambelli)
bibliografia	

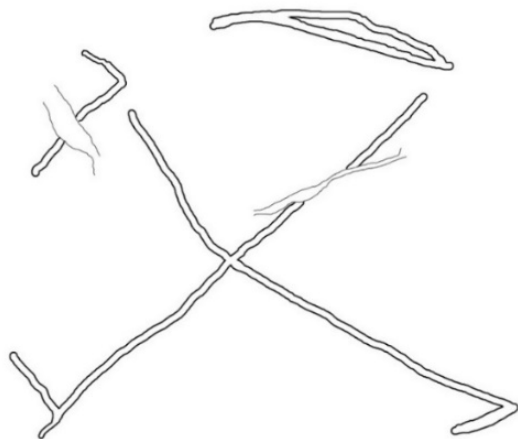


144

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 63308).
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, “Interno tempio trincea Est pulitura della roccia”
supporto epigrafico	tre frammenti in impasto “fine” bruno-rossastro pertinenti al piede di una coppa dalla vasca carenata (alt. cm. 2,5; diam. cm. 7,7; spessore parete cm. 0,7), solo genericamente databile, in assenza della forma intera, tra il VII e il VI secolo a.C. (Zambelli)
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII-VI secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sotto il piede (lung. segno cm. 5,9)
attribuzione dell’iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un’attribuzione certa dell’iscrizione
lettura	segno a croce “uncinato”
classificazione dell’iscrizione	sigla: swastika

schede REE, CIE | CIE III, 4, n. 11670 (S. Zambelli)

bibliografia

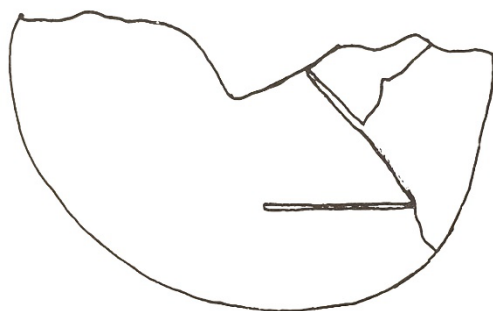


Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

145

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 62936)
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, "Tra i due muri Est dei due templi"
supporto epigrafico	due frammenti pertinenti al piede di una coppa in impasto buccheroide (cm. 3,5x6,8; alt. cm. 2,1) la cui forma è stata datata da S. Zambelli alla prima metà del VI secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	prima metà del VI secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (alt. lettera cm. 2,2)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale fornisce il termine

	<i>post quem</i> per la sua realizzazione. Essa andrà quindi verosimilmente attribuita a Roselle nel corso della prima metà del VI secolo a.C.
lettura	χ (Zambelli) la frammentarietà dell'oggetto non permette di stabilire con certezza di che lettera si tratti. Potrebbe ad esempio anche trattarsi di un lambda in quanto il tratto verticale, come da me verificato nel corso dell'analisi autoptica, non sembra finire prima della frattura del frammento
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	/
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11675 (S. Zambelli)
bibliografia	

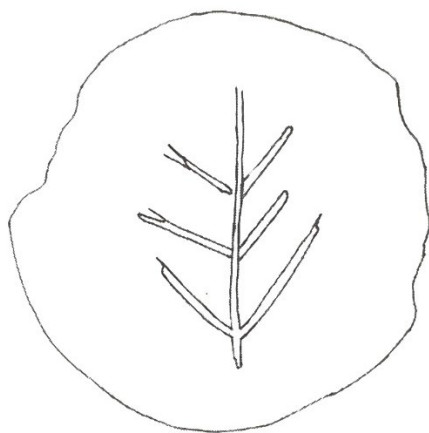


Casa dell'Impluvium

146

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 122824)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, Casa dell'Impluvium, pozzo E, livello III, US 75
supporto epigrafico	frammento di fondo pertinente a una vasca in impasto su piede troncoconico (diam. piede cm. 7,7; alt. cm. 2,9) ancora databile nel corso del VII secolo a.C. (Donati)
cronologia contesto	fine VII - prima metà VI secolo a.C.

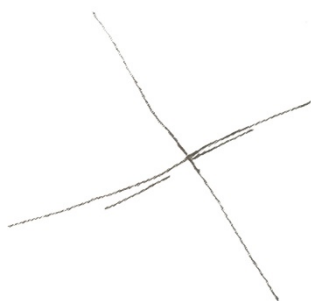
cronologia supporto	VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sotto il piede (alt. cm. 5)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto. La frammentarietà di quest'ultimo rende però possibile solo un generico inquadramento nel corso del VII secolo a.C.
lettura	motivo ramificato
classificazione dell'iscrizione	sigla: <i>ramus siccus</i>
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11716 (S. Zambelli)
bibliografia	L. DONATI, in <i>La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle</i> , Roma 1994, p. 20, n. 46, tab. XV



147

collocazione	Grosseto, Museo Archeologico d'Arte e della Maremma (n. inv. R 125329)
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, Casa dell'Impluvium, Cisterna (n. 63), scavo Donati saggio 2, US 3
supporto epigrafico	fondo su piede tronco-conico in impasto (diam. piede cm. 6,5) databile nel corso del VII secolo a.C. (Donati), verosimilmente verso la fine del secolo (Zambelli)

cronologia contesto	III-II secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (lung. cm. 5-5,8), al di sopra di un motivo a losanga impresso
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'attribuzione dell'oggetto, che ci fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione, solo genericamente databile intorno alla fine del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: <i>forma quadrans</i>
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11731 (S. Zambelli)
bibliografia	L. DONATI, in <i>La casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle</i> , Roma 1994, p. 74, n. 285, tab. LXI



Area a nord del decumano massimo

148

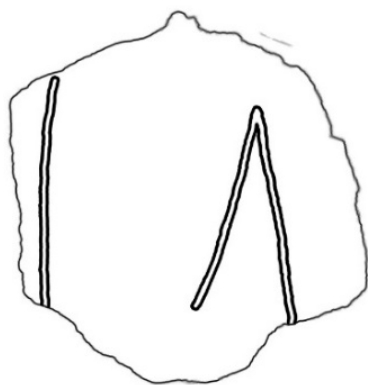
collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 52089)
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, area a nord del Decumano Massimo, F11, US 161

supporto epigrafico	frammento di piede in impasto buccheroide (cm. 5,5x5,5), datato da S. Zambelli a fine VII - prima metà VI secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII - prima metà del VI secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno (alt. lettera cm. 4,1)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale ci fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra la realizzazione del supporto epigrafico e quella delle iscrizioni graffite risulta sempre molto limitato, permette di datare l'iscrizione tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.
lettura	<i>a</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	ductus sinistrorso
forme	/
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11693 (S. Zambelli)
bibliografia	



149

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo (n. inv. R 83072)
esame diretto	19/02/2020
provenienza	Roselle, L2 mura nord, US 12
supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a un'olla in impasto buccheroide (cm. 4,8x5), datata da S. Zambelli tra il VII e il VI secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII-VI secolo a.C. (Zambelli)
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della parete (alt. lettere cm. 3,5)
attribuzione dell'iscrizione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione certa dell'iscrizione
lettura	[---]śx (Zambelli) [---]pī[---] oppure [---]iu[---] (Pernigotti)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
forme	/
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 11921 (S. Zambelli)
bibliografia	



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 18/02/2020

Località non nota

150

collocazione	Grosseto, magazzini Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Siena, Grosseto, Arezzo, senza n. inv.
esame diretto	non individuato
provenienza	Roselle, località non nota
supporto epigrafico	frammento di labbro e parete relativo a un'olla in impasto rossastro (alt. cm. 6; diam. cm. 1,9 ca.), datata da S. Zambelli tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII - prima metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul labbro (alt. lettere cm.1,3)
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale ci fornisce il termine post quem per la sua realizzazione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra la realizzazione del supporto epigrafico e quella delle iscrizioni graffite risulta sempre molto limitato, permette di datare l'iscrizione tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C.

lettura	<i>ixulul</i> (Zambelli)
testo	<i>ixulul</i>
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χu
forme	χ2a, u3a1, 11
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 12022 (S. Zambelli)
bibliografia	



3.8 VETULONIA

L'insediamento antico di Vetulonia, così come quello attuale, sorgeva sopra a un rilievo di forma irregolare, caratterizzato da differenti alture e da pendici più o meno ripide. Esso risulta collocato pochi chilometri a sud del distretto minerario delle Colline Metallifere, a cui era collegato attraverso le valli dei fiumi Sovata e Bruna e che costituì la base della ricchezza e dello sviluppo della comunità vetuloniese fin dall'epoca villanoviana e poi soprattutto nel corso del periodo orientalizzante. Vetulonia doveva inoltre essere collegata in maniera diretta al mare, sia a ovest attraverso le valli dei fiumi Rigo e Alma, sia a sud attraverso l'antico lago Prile, oggi corrispondente (dopo le bonifiche del XVIII secolo) alla piana di Grosseto, ma che in epoca etrusca costituiva un golfo navigabile e separato dal mare solo da un tombolo parallelo alla linea di costa. Dal lago Prile partiva poi la valle dell'Ombrone, attraverso cui Vetulonia (così come Roselle) era in grado di collegarsi con l'Etruria settentrionale interna²²⁷.

Vetulonia in epoca orientalizzante

Poco conosciamo dell'abitato di epoca etrusca, di cui si conservano solo resti delle mura e pochi ruderi di età tarda. Per il periodo orientalizzante, gli scavi condotti da Anna Talocchini tra il 1963 e il 1979 in località Costa Murata, nel settore nordoccidentale della città, hanno restituito un quartiere abitativo in uso fin dallo scorcio del VII secolo a.C. Tale area fu forse sede di un importante santuario urbano, come sembrerebbero testimoniare sia il rinvenimento di un deposito votivo formato da ceramiche attiche che vanno dal VI alla prima metà del V secolo a.C., sia la probabile presenza di un edificio templare a cui andrebbero riferite le numerose terrecotte decorative architettoniche rinvenute all'interno del sito, databili per lo più ad epoca ellenistica²²⁸.

Meglio conosciamo, invece, le aree di necropoli, poste principalmente a nord-est della città. Esse furono scavate per la maggior parte da Isidoro Falchi attraverso una serie di campagne di scavo effettuate negli anni tra il 1884 e il 1913, a cui seguirono ulteriori ricerche condotte, con un'intensità minore, durante tutto il corso del XX secolo, come gli scavi di Doro Levi degli anni Venti e quelli di Anna Talocchini negli anni Sessanta²²⁹. Purtroppo la mancanza di una

²²⁷ Per un inquadramento storico e geografico di Vetulonia, vd. CAMPOREALE 2010; COLOMBI 2018, pp. 32-40.

²²⁸ TALOCCHINI 1981, pp. 114-123, 131-138; RAFANELLI 2011; sulla necessità di una verifica degli scavi di A. Talocchini a Costa Murata attraverso la realizzazione di un database relazionale, vd. DE VELA 2017.

²²⁹ Per la descrizione e l'elenco degli scavi effettuati nelle necropoli vetuloniesi dalla fine dell'Ottocento a oggi, vd. COLOMBI 2018, pp. 15-30.

pubblicazione completa e sistematica dei contesti rinvenuti durante tali ricerche, unita ai danni che l'alluvione di Firenze del 1966 procurò ai materiali da esse provenienti, rendono difficile una completa valutazione e comprensione delle necropoli vetuloniesi. Fanno eccezione alcuni contesti completamente editi come quello della Tomba del Littore²³⁰, quello della Tomba del Duce²³¹ e quello della Tomba del Tridente²³². Ad essi si aggiunge ora il recente lavoro di sintesi del 2018 ad opera di Camilla Colombi, che ha permesso di stabilire alcuni punti fermi e recuperare importanti informazioni relative soprattutto alle classi di materiali e alle principali tipologie di strutture che le necropoli vetuloniesi hanno restituito, seguendone l'evoluzione dalla fine del periodo villanoviano fino a tutta l'epoca orientalizzante²³³.

Il quadro che emerge da questi studi è quello di una necropoli suddivisa in differenti nuclei funerari coevi che possono comprendere al loro interno più tombe 'principesche' o 'di spicco'. Ciò sembrerebbe indicare un'articolazione sociale della comunità vetuloniese in clan o stirpi, che utilizzano per le loro sepolture luoghi precisi della necropoli, ciascuno riservato a un differente gruppo²³⁴. Il tipo di tomba maggiormente utilizzato è quello dei circoli di pietre (interrotti o continui) infisse verticalmente nel terreno a racchiudere ampi spazi sepolcrali che presentano un diametro che può variare dai 5/6 metri fino ai 32 metri del Secondo Circolo delle Pellicce. All'interno di questi circoli si possono trovare una o più tombe a fossa, di cui una posta al centro e le altre intorno a essa, anche se non sempre la fossa centrale sembra contenere la sepoltura più antica, con la disposizione delle tombe all'interno del circolo che non sembra seguire un ordine cronologico preciso e delle regole chiare. Ciò potrebbe in realtà essere dovuto anche alle nostre difficoltà di datare i corredi delle singole fosse, sia per le problematiche relative alla ricostruzione del loro scavo sia in quanto molte di esse furono rinvenute già depredate in epoca antica o moderna²³⁵.

Quanto ai materiali restituiti dai sepolcri vetuloniesi di epoca orientalizzante, essi sembrano testimoniare una pluralità di contatti culturali in grado di superare anche i limiti dell'Etruria: navicelle bronzee dalla Sardegna; kotylai da Corinto; coppe a uccelli dalla Grecia orientale; grandi lebeti di bronzo dalla Siria; situle di tipo hallstattiano dall'area carpatico-danubiana. Non mancano ovviamente anche importazioni da altri centri dell'Etruria, più o meno lontani: tra questi spiccano ad esempio alcuni vasi in bucchero, ma anche oggetti in argento e bronzo, da

²³⁰ BENEDETTI 1959; BENEDETTI 1960.

²³¹ CAMPOREALE 1967.

²³² CYGIELMAN – PAGNINI 2006.

²³³ COLOMBI 2018.

²³⁴ COLOMBI 2018, pp. 288-290.

²³⁵ COLOMBI 2018, pp. 69-72.

Cerveteri; oggetti in bronzo da Bologna; una brocchetta con due appendici a corna sull'ansa da Volterra. Tali materiali, uniti alle numerose importazioni vetuloniesi rinvenute sia in centri etruschi (Bologna, Cerveteri, Chiusi, Populonia, Marsiliana d'Albegna, ecc.) sia in centri al di fuori dell'Etruria (Este, Praeneste, Samo, Olimpia, ecc.) testimoniano l'ampia rete di relazioni intrattenuta da Vetulonia nel Mediterraneo di epoca orientalizzante²³⁶. A testimonianza e a conferma dell'importanza di Vetulonia nel quadro etrusco e mediterraneo del VII secolo a.C. si può infine citare il famoso passo di Dionigi d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* III 51, 4) che ricorda come Vetulonia intervenne, insieme a Chiusi, Arezzo, Volterra e Roselle, a favore dei Latini nella guerra contro Lucio Tarquinio Prisco, re di Roma, alla fine del VII secolo a.C.²³⁷

Gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante

Contrariamente all'importanza rivestita da Vetulonia in epoca orientalizzante, la documentazione epigrafica relativa a questo periodo risulta decisamente scarsa, sebbene anche in questo caso le problematiche relative alla documentazione degli scavi di fine Ottocento e inizio Novecento e la presenza di numerose tombe rinvenute già depredate da scavi clandestini possono sicuramente aver influito sul totale degli oggetti iscritti a noi pervenuti.

Le iscrizioni orientalizzanti ad oggi note sono infatti solamente otto, di cui due provenienti da località del territorio vetuloniese (Podere S. Enrico e località Val Berretta). Tre di esse risultano già edite nel catalogo del 1996 ad opera di G. Bagnasco Gianni: la lunga iscrizione con verbo finale *mulu*, incisa sul piede del famoso kyathos in bucchero appartenente al quarto gruppo della tomba del Duce (*Oggetti iscritti*, n. 235), databile agli anni immediatamente precedenti la metà del VII secolo a.C. e riferibile al ben noto gruppo di kyathoi in bucchero iscritti rinvenuti sia a Cerveteri sia in diversi centri dell'Etruria settentrionale; l'iscrizione con verbo *muluvaneke* incisa sulla stele in pietra arenaria recuperata nella necropoli di Poggio alle Birbe (*Oggetti iscritti*, n. 237) e collegata a una tomba rinvenuta già violata che proprio dalla stele ha preso il nome di tomba del Guerriero, databile alla seconda metà del VII secolo a.C.; infine una doppia iscrizione *mi* graffita su una coppa carenata su piede troncoconico in ceramica d'impasto (*Oggetti iscritti*, n. 239), rinvenuta negli scavi presso il Podere S. Enrico, all'interno di una fossa rinvenuta colma di materiali ceramici databili tra la metà del VII e la metà del VI secolo a.C.

²³⁶ Sui commerci e sulle relazioni di Vetulonia in età orientalizzante, vd.: CAMPOREALE 1969; CAMPOREALE 1981; CYGIELMAN – RAFANELLI 2007.

²³⁷ Sull'argomento cfr. COLONNA 1973, pp. 67-72; BAGNASCO GIANNI 2008a, pp. 55-57.

A questi oggetti iscritti è ora possibile aggiungerne altri cinque. Due di essi sono stati recuperati nelle necropoli poste a nordovest dell'abitato: un frammento di bucchero (151) proveniente dalla tomba dei Balsamari, nella necropoli di Poggio alle Birbe, pertinente al piede di un kyathos in bucchero della medesima serie dell'esemplare della tomba del Duce; un frammento in lamina d'argento (152) pertinente a una forma aperta (forse una coppa), proveniente dal quarto gruppo della tomba del Duce, ovverosia dal medesimo contesto che aveva già restituito il kyathos iscritto sopra menzionato. Altri due oggetti iscritti provengono invece dall'area dell'abitato: si tratta di due ciotole in impasto di cui si conserva parte del fondo e del piede (153, 154), rinvenute negli scavi in località Costa Murata. Infine un ultimo oggetto iscritto è stato rinvenuto nella necropoli in località Val Berretta, nell'entroterra vetuloniese, e risulta costituito da una coppa in impasto scuro lacunosa (155).

Poggio alle Birbe – tomba dei Balsamari

La tomba dei Balsamari sorge presso il sepolcreto di Poggio alle Birbe, posto nel tratto immediatamente adiacente a Poggio alla Guardia e alla Pietrera, in un tratto di necropoli già occupato in epoca villanoviana e che risulta caratterizzato, per tutto il periodo orientalizzante, da tombe 'principesche' e di 'spicco', come il Circolo del Tridente, il Circolo dei Lebeti, il Circolo del Monile d'Argento, il Circolo della Navicella e la Tomba a circolo 1 del 1901²³⁸.

Essa fu rinvenuta durante gli scavi del 1889 condotti da Isidoro Falchi, ma del suo scavo e del suo corredo non disponiamo di alcuna documentazione ad eccezione delle liste dei materiali pervenuti al Museo Archeologico di Firenze. Si tratta di quindici oggetti (catalogati con i numeri di inventario 8218-8232) tra cui sono presenti una coppetta frammentaria in bronzo, un disco aureo con sfinge alata, una fuseruola, un gruppo di sette aryballoi piriformi etrusco-corinzi, con decorazione a squame o a fasce, alcuni calici su alto piede etrusco-corinzi, alcuni bacili emisferici con orlo perlato *Typus Brolio* e, infine, un frammento di bucchero con iscrizione incisa, pertinente al piede di un kyathos²³⁹. Come sottolineato da A. Maggiani, l'insieme dei materiali rinvenuti hanno permesso di datare il corredo tra la fine del terzo e l'ultimo quarto del VII secolo a.C. (C. Colombi lo attribuisce alla sua fase 6 e lo data all'ultimo quarto del VII secolo a.C.), mentre la presenza della fuseruola sembra suggerire una sepoltura femminile.

²³⁸ COLOMBI 2018, pp. 288-289, Tav. a colori 10.

²³⁹ MAGGIANI 2003; COLOMBI 2018, p. 235

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inv. 8229)
esame diretto	02/03/2020
provenienza	Vetulonia, Poggio alle Birbe (scavi Isidoro Falchi 1889), tomba dei Balsamari
supporto epigrafico	frammento del piede troncoconico relativo a un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3 (alt. cm. 3,3; largh. cm. 5,3; spessore cm. 0,3 all'orlo, 0,35 nella parte superiore). Le caratteristiche dell'iscrizione permettono di avvicinare questo frammento a quelli rinvenuti a Murlo, nonché agli esemplari interi provenienti da Monteriggioni, Cerveteri - tumulo di S. Paolo e S. Teresa di Gavorrano, che A. Maggiani ha attribuito all'opera di un'unica bottega, da lui definita come bottega del Maestro C, attiva con ogni probabilità a Vetulonia tra la metà e il terzo quarto del VII secolo a.C. ²⁴⁰
cronologia contesto	fine terzo - ultimo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	metà - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, con tratto profondo e largo (alt. lettere cm. 0,7-1,2; largh. tratto cm. 0,1-0,15)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare verosimilmente a Vetulonia tra la metà e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	[---]enelx[---]x[---]
testo	[--v]enel p[---] (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a, e3a, 11
schede REE, CIE	REE LXIX (2003), n. 8 (A. Maggiani); CIE III, 4, n. 12099 (A. Maggiani)
bibliografia	COLOMBI 2018, p. 85

²⁴⁰ MAGGIANI 2014. Sulla classe vd. *ultra*, pp. 447-455.



Poggio al Bello – tomba del Duce

La tomba del Duce, posta sulla collina di Poggio al Bello, costituisce uno dei contesti più noti e meglio studiati della necropoli orientalizzante di Vetulonia²⁴¹. Scavata nel 1889 da Isidoro Falchi essa risulta formata da un circolo di pietre all'interno del quale è stata rinvenuta una grande fossa irregolare accolgente cinque differenti gruppi di materiali, verosimilmente pertinenti a cinque differenti fosse. Di particolare interesse per lo studio degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante risulta soprattutto il gruppo IV dal momento che in esso sono stati rinvenuti sia il ben noto kyathos in bucchero con iscrizione sul piede sia un frammento di lamina d'argento pertinente a una forma aperta (forse una coppa) con iscrizione graffita, individuato nel corso di un restauro effettuato nel 1979 in seguito all'alluvione del 1966 che aveva procurato diversi danni ai materiali provenienti dalla tomba del Duce, conservati presso il Museo Archeologico di Firenze.

Il gruppo IV, rinvenuto a una profondità di 0,75 metri, risultava protetto da una scorza di sughero e presentava al suo interno una precisa suddivisione dei materiali²⁴²: una situla bronzea tipo Kurd conteneva un vaso globulare; un grande lebete in bronzo conteneva gran parte degli oggetti del corredo, tra cui vi erano vasi e altri manufatti in bronzo, in metallo prezioso, in bucchero sottile, nonché cuspidi di lancia in bronzo e, infine, ciottolini di fiume; disposti all'interno della fossa ma al di fuori di un contenitore erano invece una serie di oggetti utilizzati verosimilmente nel rituale funerario, come vasi per bere e per versare e strumenti pertinenti all'apparato relativo al taglio delle carni.

²⁴¹ L'edizione integrale del contesto si deve a G. Camporeale (1967).

²⁴² CAMPOREALE 1967; *Oggetti iscritti*, pp. 245-246; *Signori di Maremma*, pp. 95-110; COLOMBI 2018, pp. 227-228.

I materiali rinvenuti, e in particolare le cuspidi di lancia in bronzo del corredo, sembrano suggerire una deposizione maschile di alto rango. Essi hanno inoltre permesso di proporre una datazione per questo gruppo alla metà del VII secolo a.C. circa²⁴³, basata sulla cronologia degli elementi più recenti: una coppa a uccelli rodia databile intorno alla metà del VII secolo a.C.²⁴⁴; il kyathos in bucchero iscritto del tipo Rasmussen 3 e un kantharos in bucchero del tipo Rasmussen 4, con decorazione a rilievo, le cui produzioni risultano molto vicine e sono state datate alla metà del VII secolo a.C. o agli anni immediatamente precedenti²⁴⁵; infine tre oinochoai in ceramica italo-geometrica, la cui forma, derivata da prototipi del PCM, risulta attestata in contesti dell'Etruria meridionale, del Lazio e della Campania nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.²⁴⁶

152

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inv. 108675)
esame diretto	02/03/2020 L'analisi autoptica ha permesso di constatare la perdita di una parte del frammento, la quale risultava invece visibile nelle immagini edite e d'archivio. Si tratta della porzione comprendente le ultime tre lettere dell'iscrizione precedentemente visibili
provenienza	Vetulonia, Poggio al Bello (scavi Isidoro Falchi 1886), tomba del Duce, gruppo IV
supporto epigrafico	frammento in lamina d'argento relativo al fondo della vasca di una forma aperta, probabilmente una coppa (alt. cm. 0,8; largh. cm. 4,6; lungh. cm. 3,8)
cronologia contesto	metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, sulla parete interna, con tratto sottile e preciso
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale però non risulta definibile con precisione a causa della frammentarietà dell'oggetto

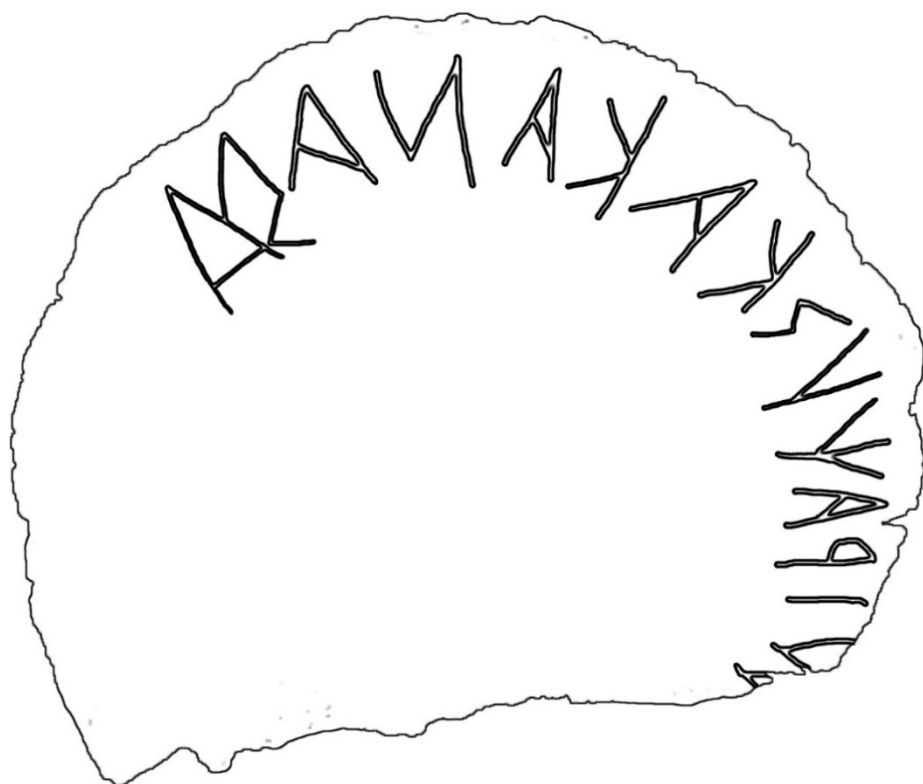
²⁴³ CRISTOFANI 1970, p. 277; STRØM 1971, pp. 178-180 e nt. 148; RASMUSSEN 1979, pp. 4-5; C. Colombi (2018) inserisce il gruppo nella sua fase 4 datandolo alla metà del VII secolo a.C. o poco dopo.

²⁴⁴ Coppa ansata tipo Colombi A5.1; cfr. MARTELLI 1978, 153-155.

²⁴⁵ Kyathos in bucchero tipo Colombi A2.1; kantharos in bucchero tipo Colombi A1.8; cfr. CAPPUCCINI 2018.

²⁴⁶ Oinochoe tipo Colombi A12.6; cfr. CAMPOREALE 1985, p. 73, nn. 217, 218, 220.

lettura	<i>miraxuskakanasx</i> (A. Maggiani) <i>miraxuskakanaia</i> (G. Bagnasco Gianni) <i>miraxuskakanaşa</i> con <i>sigma</i> e <i>alpha</i> finali incise sopra a un precedente <i>san</i> (A. Pernigotti ²⁴⁷)
testo	<i>mi raχus kakanas x</i> (A. Maggiani) <i>mi raχus kakanaia</i> (G. Bagnasco Gianni) <i>mi raχus kakanaşa</i> (A. Pernigotti)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χu ka -s
forme	r1b1b, a2a1a, χ2a, u2b1, s1ar, k1a1, m1b1a, s1a
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 12098 (A. Maggiani)
bibliografia	CRISTOFANI 1984, p. 321, 4.2 c; MARTELLI 1984, p. 49, n. 7; <i>Oggetti iscritti</i> , p. 248; <i>Signori di Maremma</i> , p. 97, 2.2



²⁴⁷ Tale lettura, così come l'apografo alla fig. xx, derivano dall'analisi autoptica della parte rimanente del frammento, sovrapposto alle immagini edite e d'archivio esistenti per la parte finale dell'iscrizione andata perduta.

località Costa Murata

Il sito di Costa Murata occupa una delle tre alture che, insieme all'Arce e a Castelvecchio, componevano l'antica area urbana della città di Vetulonia. Esso risulta caratterizzato da una posizione alquanto strategica, dalla quale era possibile vedere e controllare sia il lago Prile, che costituiva l'approdo mediterraneo della città, sia l'area interna in direzione della regione delle Colline Metallifere, a cui Vetulonia era collegata attraverso diversi itinerari. La posizione strategica dell'altura, particolarmente adatta alla vista e ad essere vista, ne condizionarono quindi la destinazione, che gli scavi condotti da A. Talocchini tra il 1963 e il 1979 hanno permesso di stabilire come sacra per il periodo che va dalla fine del VII secolo a.C. all'età ellenistica²⁴⁸. Purtroppo, la mancanza di una pubblicazione completa degli scavi e le poche informazioni esistenti sulle strutture e le stratigrafie rinvenute nel sito non permettono una sua completa comprensione e una contestualizzazione precisa degli oggetti qui rinvenuti.

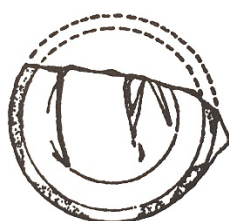
In occasione di una sistemazione dei materiali rinvenuti all'interno del sito, avvenuta alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, sono state individuate diverse ceramiche iscritte successivamente edite da M. Cygielman sulla Rivista di Epigrafia Etrusca nel 1982, tra cui due ciotole in impasto provenienti dalla zona B (vano 13) ancora databili entro i limiti dell'orientalizzante recente.

153

collocazione	Grosseto, Soprintendenza Archeologica della Toscana (n. inv. 101576)
esame diretto	non individuato
provenienza	Vetulonia, località Costa Murata, zona B, vano 13 (anno 1974)
supporto epigrafico	ciotola in impasto buccheroides di cui si conserva parte del fondo e del piede ad anello, a profilo leggermente obliquo (alt. cm. 1,9; diam. piede cm. 4,6). In frattura color beige con inclusi micacei. La mancanza di un'analisi autoptica del frammento e le poche informazioni disponibili non permettono un preciso inquadramento dell'oggetto, solo genericamente databile tra VII e VI secolo a.C.
cronologia contesto	/
cronologia supporto	VII – VI secolo a.C.

²⁴⁸ TALOCCHINI 1981, pp. 114-123; RAFANELLI 2011; DA VELA 2017. Sull'interpretazione del complesso come area sacra, vd. anche COLONNA 1981, pp. 202-203; COLONNA 1985, p. 68.

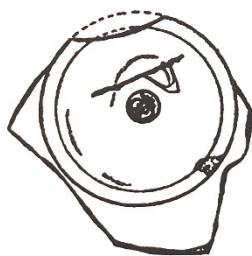
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno, al di sotto del piede (alt. lettere cm. 2,1)
attribuzione	non esistono riferimenti archeologici validi per proporre un'attribuzione dell'iscrizione
lettura	<i>a!</i> (Cygielman)
testo	<i>a!</i> (Cygielman)
classificazione dell'iscrizione	possibile abbreviazione di parola
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	documentazione fotografica non disponibile
schede REE, CIE	REE L (1982), n. 37 (M. Cygielman); CIE III, 4, n. 12083 (A. Maggiani)
bibliografia	<i>Oggetti iscritti</i> , p. 253, nt. 32



154

collocazione	Grosseto, Soprintendenza Archeologica della Toscana (n. inv. 101575)
esame diretto	non individuato
provenienza	Vetulonia, località Costa Murata, zona B, vano 13 (anno 1974)
supporto epigrafico	ciotola in impasto scura di cui si conserva parte del fondo e del piede (alt. cm. 1,8; diam. piede cm. 5,3). In frattura colore beige-grigiastro. Parete a profilo leggermente convesso. Basso piede cilindrico, distinto dalla parete da una solcatura. Base d'appoggio leggermente concava,

	decorata al centro da una palmetta stampigliata che trova confronti in esemplari da Vetulonia e Murlo in contesti databili alla seconda metà del VII secolo a.C. ²⁴⁹
cronologia contesto	/
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno, al di sotto del piede (alt. lettere cm. 2,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>). Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra realizzazione dell'iscrizione e produzione dell'oggetto è sempre molto limitato suggerisce di inquadrare l'iscrizione a Vetulonia nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.
lettura	r (Cygielman)
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
direzione	ductus destrorso
forme	documentazione fotografica non disponibile
schede REE, CIE	REE L (1982), n. 36 (M. Cygielman); CIE III, 4, n. 12084 (A. Maggiani)
bibliografia	<i>Oggetti iscritti</i> , p. 253, nt. 32



²⁴⁹ Per Vetulonia: TALOCCHINI 1963, pp. 441-442, figg. 1-2. Per Murlo: PHILLIPS 1972, p. 252, tav. 49. 1-2.

località Val Berretta

La necropoli di Val Berretta sorge circa 13 chilometri in linea d'aria a sud-ovest di Vetulonia, aprendosi nella dorsale dei Poggi Furia e Quercetone per circa un chilometro e mezzo lungo le due sponde dell'omonimo torrente. Essa doveva essere collegata a un insediamento di cui rimangono alcune tracce al di sopra di un poggio di forma allungata nella parte superiore della valle, tra il fosso di Val Berretta e il Fosse della Fonte, nato forse a controllo delle risorse minerarie dell'area e di un possibile sbocco sul mare distante appena due chilometri e mezzo²⁵⁰.

L'area della necropoli venne indagata da Claudio B. Curri attraverso cinque campagne di scavo condotte tra il 1971 e il 1975, che portarono al rinvenimento di settantatré tombe, composte per lo più da tumuli del diametro compreso tra gli otto e i venti metri circa, al cui interno si trovavano piccole tombe a camera con cella unica di pianta quadrata o rettangolare, accessibili tramite un corridoio scoperto di lunghezza variabile²⁵¹. Purtroppo anche per questi contesti le informazioni disponibili non sono molte e manca una pubblicazione completa e sistematica degli scavi che renda possibile una precisa contestualizzazione dei materiali rinvenuti.

Dalla tomba 13, a pianta rettangolare e lungo dromos, proviene l'unico oggetto iscritto attribuibile al periodo orientalizzante, costituito da una coppa in impasto con iscrizione graffita sotto al piede composta da una singola lettera e rientrante quindi nella categoria dei sigla alfabetiformi. I materiali restituiti dalla tomba testimoniano la presenza di almeno due sepolture, i cui corredi non sono però al momento distinguibili e coprono un arco cronologico che va dal VII al V secolo a.C.²⁵²

155

collocazione	Grosseto, Soprintendenza archeologica della Toscana (n. inv. 109337)
esame diretto	non individuato
provenienza	Vetulonia, località Val Berretta, tomba 13
supporto epigrafico	coppa in impasto scuro, lacunosa (alt. cm. 4,8). La mancanza di un'analisi autoptica e le poche informazioni disponibili non permettono un preciso inquadramento dell'oggetto, solo genericamente databile, secondo A. Maggiani, tra fine VII e inizio VI secolo a.C.

²⁵⁰ CURRI 1978, pp. 194-195.

²⁵¹ CURRI 1977; CURRI 1978, pp. 183-194.

²⁵² CURRI 1978, pp. 186-190.

cronologia contesto	/
cronologia supporto	fine VII – inizio VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo esterno, al di sotto del piede
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>). Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra realizzazione dell'iscrizione e produzione dell'oggetto è sempre molto limitato suggerisce di inquadrare l'iscrizione tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.
lettura	χ
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno non alfabetiforme
forme	χ ^{3a}
schede REE, CIE	CIE III, 4, n. 12109 (A. Maggiani)
bibliografia	



3.9 SANTA TERESA DI GAVORRANO

Il sito di Santa Teresa, nel comune di Gavorrano (GR), sorge in un'area posta circa 11,5 km a nord di Vetulonia, all'interno di una zona caratterizzata dalle importanti risorse minerarie del Massetano che ne caratterizzarono l'economia e che furono sicuramente alla base del nascere di diversi centri posti a sfruttamento e controllo di tale distretto.

Il territorio di Gavorrano si caratterizza infatti, tra la prima età del ferro e il periodo orientalizzante ed alto arcaico, come un'area posta a controllo dei traffici che facevano capo a Vetulonia e che univano l'importante metropoli con la regione mineraria del Massetano, al fine di assicurarsi il controllo completo della produzione metallurgica²⁵³. Diversi sono infatti i ritrovamenti di veri e propri agri gentilizi a controllo dei punti strategici della viabilità di questo territorio, incentrata principalmente sulle valli del Sovata e del Bruna. Tra questi è possibile ricordare il villaggio dell'Accesa, il sito di Poggio Pelliccia, quello in località La Castelluccia e, infine, proprio quello presso Santa Teresa, posto alla confluenza delle due direttrici naturali costituite dalle valli del Sovata e del Bruna, le quali portavano all'imbocco del percorso che si dirigeva verso il Lago dell'Accesa.

Tale favorevole posizione geografica determinò la ricchezza e l'importanza del sito di Santa Teresa e del gruppo gentilizio su esso dominante. Testimonianza archeologica ne sono i cinque tumuli rinvenuti attraverso le ricerche e gli scavi effettuati, a partire dal 2004, da parte dell'Università di Firenze sotto la direzione di L. Donati²⁵⁴. Quattro di essi (I-IV) risultano allineati lungo una leggera dorsale del terreno che sale in direzione della collina retrostante. Essi sono purtroppo stati rinvenuti già depredati da scavi clandestini, effettuati sia in tempi antichi che moderni, ma i pochi resti di materiali in essi rinvenuti e le tipologie architettoniche permettono di datarli tra la fine del VII secolo a.C. e la seconda metà avanzata del secolo successivo²⁵⁵.

Circa 70 metri a est rispetto a questi quattro sepolcri, al di là di un piccolo corso d'acqua a carattere stagionale, è stato infine rinvenuto un quinto tumulo (V), dal diametro più grande rispetto ai precedenti (m. 16 rispetto ai m. 7-12) e posto al di sopra di una prominenza naturale

²⁵³ Sul territorio di Gavorrano e i siti in esso presenti, vd. DONATI 2008a.

²⁵⁴ *Santa Teresa di Gavorrano* 2008.

²⁵⁵ DONATI 2008b.

che domina l'intera pianura antistante²⁵⁶. Il circolo di pietre che delimitava il tumulo era costituito da una serie di lastre di travertino bianche alternate ad altre in galestro grigie, che attribuivano al monumento una particolare policromia e testimoniavano, nelle dimensioni, nella struttura e nella scelta delle pietre una forte connessione con le coeve tombe a circolo presenti a Vetulonia e nel resto del suo territorio. Al centro del tumulo è stata rinvenuta una tomba a camera (A), anch'essa già depredata da scavi clandestini, e di difficile datazione. Tra la tomba a camera e il limite settentrionale del tumulo è stata invece individuata una tomba a fossa (B) ancora inviolata. Delle dimensioni di m. 3,20 x 1,20 e una profondità di m. 0,60, essa presenta le spallette in pietra e un pavimento realizzato con lastre di piccole dimensioni. Al momento della scoperta la tomba è stata rinvenuta colma di pietre di media pezzatura che si estendevano anche al di sopra della cresta delle spallette, suggerendo l'ipotesi che esse dovessero originariamente essere collocate sopra a una struttura in legno posta a copertura della tomba. Al suo interno la fossa non ha restituito resti ossei, ma la disposizione del corredo permette di ipotizzare la presenza di un solo personaggio in essa sepolto. I materiali, esclusivamente ceramici, permettono inoltre di datare la tomba tra il 650 e il 630 a.C. e testimoniano da una parte una forte dipendenza dal vicino centro di Vetulonia, dall'altra l'alto rango posseduto dal defunto²⁵⁷. In particolare la presenza di due kyathoi in bucchero del tipo Rasmussen 3 documentano l'inserimento del centro di Santa Teresa e del gruppo gentilizio qui sepolto all'interno di quel circuito elitario che coinvolge, tra il 660 e il 630 a.C. circa, Cerveteri e numerosi centri dell'Etruria settentrionale²⁵⁸.

Entrambi i kyathoi qui rinvenuti presentano caratteristiche morfologiche e decorative che li avvicinano agli esemplari da Murlo, da Monteriggioni e dal tumulo di S. Paolo a Cerveteri, nonché al kantharos del tipo Rasmussen 4 rinvenuto nella tomba del Duce a Vetulonia, tutti contesti datati tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. Inoltre, se uno dei due kyathoi risulta anepigrafe, l'altro ha restituito, in linea con la maggior parte degli esemplari appartenenti a questa classe, un'iscrizione incisa lungo la superficie del piede, la quale riporta il gentilizio *paiθinaś*, già presente su uno dei due kyathoi da Murlo (nella variante *paiθinaie*), su quello dal tumulo di S. Paolo a Cerveteri e forse sul frammento dalla tomba dei Balsamari a Vetulonia, dove troviamo l'iscrizione]*enel p*[forse leggibile come *v]enel p[aiθinaś*.

²⁵⁶ CAPPUCINI 2008.

²⁵⁷ CAPPUCINI 2008, pp. 100-141.

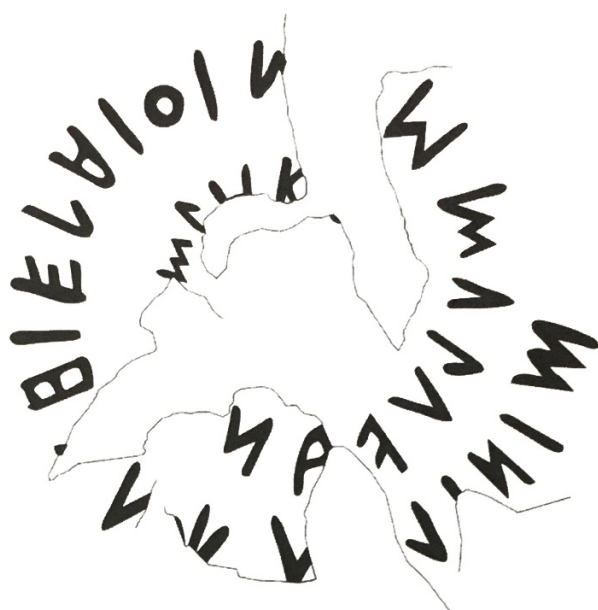
²⁵⁸ Sulla classe, vd. *ultra*, pp. 447-455.

collocazione	Gavorrano (GR), Centro di Documentazione etrusco “Rocca di Frassinello”, n. inv. SA FI267919
esame diretto	/
provenienza	Santa Teresa di Gavorrano, necropoli, tumulo V, tomba a fossa periferica
supporto epigrafico	<p>Kyathos in bucchero fine del tipo Rasmussen 3 (h. cm 26,8; h. all’orlo cm. 13,8; diam. vasca cm. 14,6; diam. piede cm. 11,6; spess. cm. 0,25-0,5), appartenente alla ben nota classe di kyathoi iscritti rinvenuti sia a Cerveteri sia in diversi centri dell’Etruria settentrionale²⁵⁹. Esso risulta caratterizzato da un orlo sfuggente, una vasca a calotta schiacciata con umbone centrale, un alto piede tronco-conico con collarino nella parte superiore e, infine, una grande ansa sormontante impostata sulla superficie esterna della vasca e raccordata all’orlo attraverso un sottile sostegno fortemente rastremato. All’interno della vasca decorazione a leggero rilievo su tre registri: sul più esterno cavallini incedenti a sinistra; su quello centrale un motivo fitomorfo; infine, su quello interno sei sfingi alate. All’esterno si trovano invece una fila di triangoli impressi subito sotto l’orlo, seguita, a metà altezza della vasca, da un motivo fitomorfo inciso identico a quello a rilievo presente all’interno, incorniciato da due coppie di linee parallele anch’esse incise. Sulla parte inferiore del piede, sotto l’iscrizione incisa, si trovano una fila di denti di lupo excisi e una di triangoli impressi. L’ansa presenta sulla superficie esterna un guerriero exciso, raffigurato con elmo e scudo rotondo con episema semilunato e lancia brandita nella destra, mentre presso l’attacco con la vasca si trova un motivo circolare con rosetta, mentre sul sostegno, all’interno, sono presenti tre serie di linee orizzontali impresse a cordicella che incorniciano sei file di punzoni a rombo con linee interne. Di particolare interesse inoltre il fatto che gli interstizi delle incisioni hanno restituito tracce di pasta rossa che permettono di ricostruire l’originale bicromia del vaso.</p> <p>Le caratteristiche morfologiche e decorative permettono di datare la sua produzione intorno alla metà del VII secolo a.C., in pieno accordo con la cronologia del contesto di rinvenimento. Quanto al luogo di produzione, esso può verosimilmente essere collocato a Vetulonia sulla base dello studio dell’intera classe dei kyathoi in questione²⁶⁰</p>
cronologia contesto	metà del VII secolo a.C.

²⁵⁹ Vd. *ultra*, pp. 447-455.

²⁶⁰ Vd. *ultra*, pp. 447-455.

cronologia supporto	metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sull'alto piede troncoconico con andamento spiraliforme dal basso verso l'alto. Lo strumento utilizzato, verosimilmente duro ma non molto appuntito, ha determinato incisioni nette ma poco profonde. Le ultime quattro lettere presentano dimensioni minori (h. cm. 0,6 circa) rispetto al resto dell'iscrizione (h. cm. 1,0 circa)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare verosimilmente a Vetulonia intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	<i>minil[.]uχu[.]hiepaiθin[.]śmuluvan[...].mlak[.]</i> (Cappuccini)
testo	<i>mini l[a]uχu[s]hie paiθin[a]ś muluvan[ice] mlak[aś]</i> (Cappuccini)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + sost. (2) in caso retto + <i>muluvanice</i> + sost. in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χu, -ś
forme	m1d1a, 11, u3a1, h2, e2a, p1a1, a3a1a, θ4a1, m1b1a, u3b1, v1a, k1a1
schede REE, CIE	REE LXXIII (2007), n. 51 (L. Cappuccini)
bibliografia	CAPPUCCINI 2007; CAPPUCCINI 2008, pp. 122-127, n. 14; MAGGIANI 2014, p. 29, fig. 12; CAPPUCCINI 2018





3.10 CHIUSI

Il centro di Chiusi, posto lungo la Valdichiana, sorge presso una crocevia di comunicazione più importanti dell'Etruria settentrionale interna. Esso si trova infatti lungo due importanti direttrici che corrono rispettivamente in direzione nord-sud ed est-ovest. La prima è quella corrispondente alla valle del *Clanis*, che metteva in comunicazione Chiusi verso nord con l'agro fiorentino, i valichi appenninici e la pianura padana, mentre verso sud con la valle del Paglia. Da quest'ultima era quindi possibile raggiungere sia Orvieto e la valle tiberina, con i centri dell'area sabina e dell'agro falisco-capenate, sia la valle del Fiora che conduceva a Vulci. La seconda direttrice è invece quella che metteva in comunicazione Chiusi con Vetulonia e i centri della costa tirrenica settentrionale, attraverso le valli dell'Orcia e dell'Ombrone²⁶¹.

Tale felice posizione determinò l'importanza e la ricchezza dell'insediamento di Chiusi e la notevole quantità di influssi culturali, importati ed esportati, che questo centro presenta. In epoca orientalizzante, in particolare, appaiono particolarmente evidenti, fin dalla prima metà del VII secolo a.C., i contatti con l'area vulcente e con quella falisco-capenate, alla quale si aggiungono sicuramente anche le diverse connessioni con Caere, Tarquinia e Vetulonia. A partire dall'epoca tardo-orientalizzante la sfera di contatti e influenze chiusine aumenta e sono individuabili numerose connessioni anche con le vicine Orvieto, Cortona e Castelnuovo Berardenga, così come con la più lontana Bologna e con l'area medio-adriatica²⁶².

Purtroppo, a tale ricchezza di contatti, ben testimoniata dai numerosi materiali che dovevano corredare le principali tombe chiusine, non corrisponde, per il periodo orientalizzante, un'altrettanta ricchezza di documentazione relativa né alle necropoli né all'abitato. Se per l'abitato le poche informazioni disponibili ci giungono per lo più da rinvenimenti occasionali e ricerche di superficie, con il solo sito del Petriolo che è stato scavato in maniera sistematica²⁶³, per quanto riguarda le necropoli la documentazione esistente è per la maggior parte relativa a scavi effettuati nel corso del XIX secolo, in molti casi privi di una sistematicità scientifica e che portarono alla separazione di molti dei materiali dai loro contesti di appartenenza²⁶⁴.

²⁶¹ MINETTI 2004, p. 536; CAPPUCINI 2010.

²⁶² Sui contatti, culturali e commerciali, che interessano il centro di Chiusi, vd. MINETTI 2004, pp. 552-554, con bibliografia precedente.

²⁶³ *Petriolo* 2009.

²⁶⁴ MINETTI 2004, pp. 15-21.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

L'epigrafia etrusca del centro di Chiusi, così abbondante a partire dall'epoca arcaica, risulta invece meno ricca per quanto riguarda il periodo orientalizzante²⁶⁵. Ad oggi, escludendo le iscrizioni recentemente venute in luce nella necropoli di Tolle, la quale è stata qui trattata separatamente dal centro chiusino, gli oggetti iscritti di epoca orientalizzante sicuramente provenienti da Chiusi o dalle necropoli poste nel suo più immediato territorio sono infatti solamente undici. Di queste solo due iscrizioni sono riferibili all'orientalizzante medio (una testa femminile di canopo proveniente da una tomba a ziro in località Pucciarelli e la ben nota situla con iscrizione *plikaśnaś*) mentre un incremento di attestazioni si ha solamente a partire dalla fine del VII secolo a.C., con i restanti nove oggetti iscritti attribuibili all'orientalizzante recente. Essi sembrano testimoniare la definitiva nascita di una cultura epigrafica chiusina²⁶⁶, parallelamente alla piena affermazione di una classe aristocratica "principesca" all'interno delle necropoli, la quale si esprime ora attraverso tombe a tumulo che ospitano camere funerarie del tipo a tramezzo ricche di materiali di pregio, come i buccheri decorati a cilindretto, le pissidi eburnee e le numerose ceramiche di importazione corinzia e greco-orientale²⁶⁷.

Per quanto riguarda i supporti di queste epigrafi, nel catalogo del 1996 (*Oggetti iscritti*, pp. 231-240) risultavano presenti sei oggetti: un canopo femminile in ceramica d'impasto rosso, databile alla metà del VII secolo a.C., con incisa alla base del collo una lettera *alpha* e proveniente da una tomba a ziro in località Pucciarelli (*Oggetti iscritti*, n. 226); una situla in argento placcato oro della metà del VII secolo a.C. con doppia iscrizione *plikaśnaś* incisa sulla superficie esterna dell'orlo e del piede (*Oggetti iscritti*, n. 227); un'olla panciuta a collo alto in ceramica d'impasto lucidato a stecca, databile all'Orientalizzante recente, con iscrizione graffita sulla spalla *mine aiku muluevneke arpaś kamaia* (*Oggetti iscritti*, n. 228); un vaso multiplo in bucchero, databile all'Orientalizzante recente, con iscrizione graffita al di sotto dell'orlo del vaso centrale *mini spuriaza muluvanike kuritianaś* (*Oggetti iscritti*, n. 229); una coppa in ceramica d'impasto, databile all'Orientalizzante recente, con iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca *[---]kinaś kurtinaś en minipi kapi mi nunar* (*Oggetti iscritti*, n. 230); una fibula ad arco serpeggiante, databile all'ultimo quarto del VII secolo a.C., con

²⁶⁵ Sulle iscrizioni di epoca orientalizzante ed arcaica provenienti da Chiusi e dal suo territorio, di fondamentale importanza rimane ancora oggi il corpus raccolto da M. Cristofani e pubblicato nei suoi "Appunti di epigrafia etrusca arcaica" nel 1978, vd. CRISTOFANI 1978.

²⁶⁶ Sulle vie di trasmissione della scrittura in Etruria, vd. *ultra*, pp. 516-519.

²⁶⁷ Sulla definitiva affermazione di una classe aristocratica "principesca" chiusina durante l'orientalizzante recente e sui caratteri che la contraddistinguono, vd. MINETTI 2004, in particolare pp. 550-551.

iscrizione ottenuta a granulazione sulla superficie esterna della staffa *mi araθia velaveśnaś zamaθi mulvenika tursikina* (*Oggetti iscritti*, n. 231).

A questi oggetti è ora possibile aggiungerne altri cinque, di cui solo due provenienti da un contesto noto (**157**, **158**). A livello di corpus generale delle undici iscrizioni, si può notare come esse siano poste per lo più su ceramica, con quattro attestazioni su impasto e tre su bucchero, ovverosia sulle due tipologie di materiali maggiormente attestate nelle tombe chiusine pertinenti all'Orientalizzante recente. A esse si aggiungono quindi due iscrizioni su supporti di pregio in materiale prezioso, quali la situla in argento placcato oro di Plikaśna e la fibula in oro ad arco serpeggiante rinvenuta in località Castelluccio. Infine di particolare interesse è la presenza di due iscrizioni molto simili sia dal punto di vista delle caratteristiche redazionali (incise prima della cottura) sia da quello della loro classificazione (due *sigla* alfabetiformi): si tratta delle due iscrizioni incise sulla base anteriore del collo di due teste di canopo, provenienti una da una tomba a ziro in località Pucciarelli, databile alla metà del VII secolo a.C., l'altra (**157**) da una tomba a camera con tramezzo in località Sant'Albino, databile invece al primo quarto del VI secolo a.C.

Per quanto riguarda invece la tipologia delle iscrizioni, alle sette iscrizioni testuali testimonianti differenti formulari di dono e possesso si affiancano tre epigrafi classificabili nella categoria dei *sigla* (due alfabetici e uno astratto) e, infine, una alfabetario parziale (**159**) contenente le prime due lettere dell'alfabeto, il quale sembra presentare la particolarità di seguire la norma ortografica meridionale nonostante la sua provenienza settentrionale²⁶⁸.

località Sant'Albino

La testa di canopo con lettera incisa sulla base anteriore del collo è stata rinvenuta all'interno di una tomba a camera con tramezzo individuata il 16 marzo del 1747 durante lavori agricoli a Sant'Albino di Montepulciano²⁶⁹. Di questo contesto e del suo scavo si hanno purtroppo poche notizie desunte principalmente da una relazione pubblicata nelle *Novelle Letterarie*²⁷⁰ e da alcuni disegni presenti presso l'Archivio di Stato di Siena che raffigurano gli oggetti rinvenuti all'interno delle camere funerarie. La tomba era costituita da un breve dromos che dava accesso a due piccole celle divise da un tramezzo, con la cella di destra che presentava due banchine poste presso la parete d'ingresso e presso quella di fondo²⁷¹. Quest'ultima ospitava i materiali

²⁶⁸ Sui caratteri ortografici della scrittura in Etruria nel periodo orientalizzante, vd. *ultra*, pp. 421-446.

²⁶⁹ PAOLUCCI 1989.

²⁷⁰ BENCI 1747.

²⁷¹ PAOLUCCI 1989, pp. 187-190, Fig. 2.

del corredo, costituiti da numerosi vasi in bucchero, mentre al di sopra della banchina d'ingresso fu rinvenuto il canopo, posto al di sopra di un trono fittile. Ai piedi di quest'ultimo era presente anche un aryballos a punta etrusco-corinzio, mentre poco distante fu recuperato un braccio fittile, verosimilmente pertinente al canopo e che teneva nella mano una spada in ferro, che permette di connotare il defunto come un guerriero. I materiali in bucchero, tra cui in particolare una kylix derivata da modelli ionici, l'aryballos a punta etrusco-corinzio, la tipologia del canopo e della camera stessa hanno quindi permesso di datare il sepolcro al primo quarto del VI secolo a.C.²⁷²

157

collocazione	Museo Archeologico di Firenze (inv. 94617)
esame diretto	02/03/2020
provenienza	Chiusi, tomba a tramezzo in loc. Sant'Albino
supporto epigrafico	testa di canopo del tipo evoluto, databile al primo quarto del VI secolo a.C. ²⁷³
cronologia contesto	primo quarto del VI secolo a.C.
cronologia supporto	primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa alla base anteriore del collo (alt. lettera cm. 2,2; largh. cm. 3,1). La tecnica sembra molto simile a quella delle linee incise della barba, tanto da ipotizzare che sia stata eseguita dalla stessa mano
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Chiusi nel corso del primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	ś
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	/
schede REE, CIE	REE LXIV (1998), n.14 (G. Paolucci)

²⁷² PAOLUCCI 1989, p. 190.

²⁷³ PAOLUCCI 1989, pp. 190-197; sull'evoluzione dei canopi nel territorio chiusino vd. ora anche PAOLUCCI 2015.

bibliografia

G. PAOLUCCI, Tomba a camera con canopo scoperta nel 1747 a Sant'Albino di Montepulciano, in *RassAPiomb* VIII (1989), pp. 187-199



Petriolo

Il sito del Petriolo, scavato tra il 1992 e il 2004 da parte dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", sorge su di un altopiano di forma triangolare posto lungo le pendici meridionali della Badiola, pochi chilometri a ovest rispetto alla collina di Rocca Paolozzi, sede dell'attuale centro moderno di Chiusi e di uno dei nuclei principali dell'insediamento di età orientalizzante. Le indagini qui condotte hanno portato alla luce un'area insediativa frequentata dal IX fino agli inizi del V secolo a.C. e caratterizzata da una serie di strutture e materiali che hanno permesso di interpretarla come un vero e proprio quartiere artigianale²⁷⁴.

Tra i materiali rinvenuti sono stati recuperati anche numerosi oggetti iscritti per un totale di 106 attestazioni, comprendenti sia iscrizioni testuali sia epigrafi rientranti nella categoria dei sigla, alfabetici o astratti, per la maggior parte databili tra la metà del VI e gli inizi del V secolo a.C.²⁷⁵ Fa eccezione un piccolo frammento di parete in impasto orientalizzante, il quale può invece essere datato ancora nel corso dell'orientalizzante recente. Esso proviene infatti dall'US 6214, che costituisce il primo livello di riempimento della fornace FR6024, datata a fine VII - inizi VI secolo a.C. sulla base dei materiali in bucchero in essa rinvenuti²⁷⁶.

158

collocazione	/
esame diretto	/
provenienza	Chiusi, Petriolo, livello di riempimento US 6214 della fornace FR6024

²⁷⁴ Sugli scavi al sito del Petriolo da parte dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", vd. *Petriolo* 2009.

²⁷⁵ GOVI – MARTELLI -SASSATELLI 2009.

²⁷⁶ GASTALDI 2009, p. 34.

supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a una forma chiusa in impasto orientalizzante (alt. cm. 1,6; largh. cm. 1,7), inv. P. 1002
cronologia contesto	fine VII – primo quarto VI secolo a.C.
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna con tratto molto sottile e poco regolare
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento, che ci permette di determinare il termine <i>ante quem</i> della sua esecuzione, da porre nel corso dell'orientalizzante recente
lettura	segno ad alberello
classificazione dell'iscrizione	sigla: <i>ramus siccus</i>
schede REE, CIE	/
bibliografia	GOVI – MARTELLI – SASSATELLI 2009, pp. 268-269, n. 62



località non nota

159

collocazione	Royal Ontario Museum (inv. 920.72.69)
esame diretto	/
provenienza	Chiusi, località non nota (da Collezione G. Pacini di Firenze)

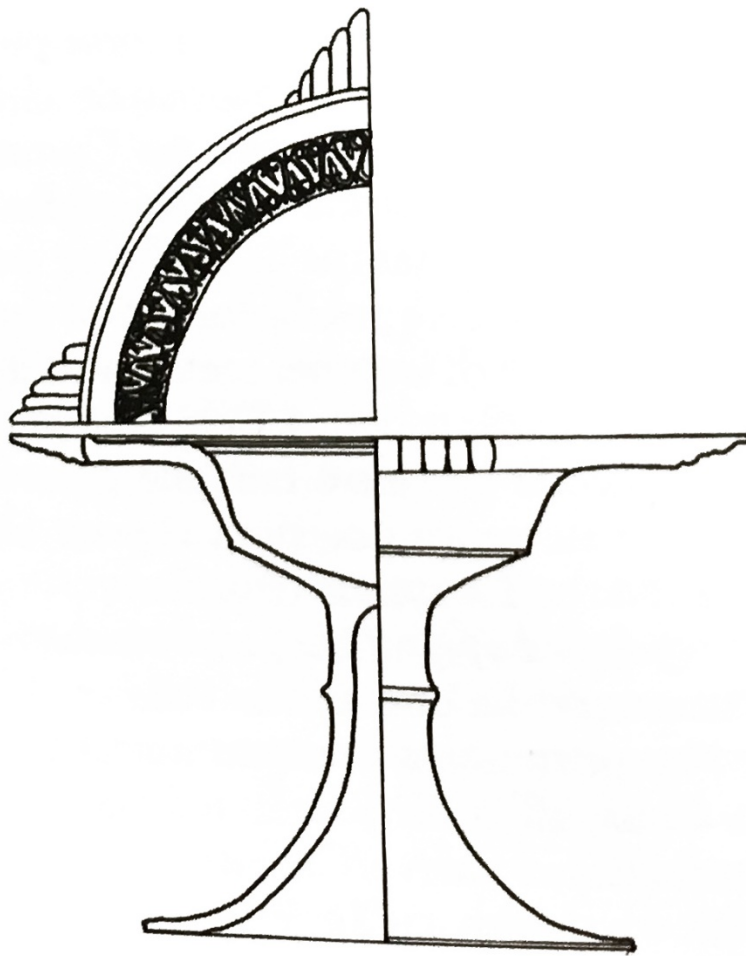
supporto epigrafico	coppa su basso piede ad anello di impasto (diam. orlo cm. 12,7; diam. piede cm. 6,3; alt. max. cm. 5,9). Tale coppa, molto vicina al tipo 4c della Minetti diffuso a Chiusi e nel suo territorio a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C. ²⁷⁷ , viene datata da J. W. Hayes tra fine VII e inizio VI secolo a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizi del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla parete esterna della vasca (dimensioni non note)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>), da porre verosimilmente a Chiusi negli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.
lettura	<i>ac</i>
classificazione dell'iscrizione	alfabetario parziale Come sottolineato anche da M. Pandolfini (1990, p. 46) si avrebbe in questa iscrizione l'inizio di un alfabetario modificato secondo le norme ortografiche meridionali, in contrasto con il luogo di rinvenimento della coppa
direzione	ductus sinistrorso
forme	a3a1a, c2
schede REE, CIE	REE LXXI (2005), n. 67 (F. Poli)
bibliografia	HAYES 1985; PANDOLFINI 1990, p. 46, n. II.11



²⁷⁷ MINETTI 2004, pp. 495-496, Fig. 126.

collocazione	Museo Archeologico Nazionale di Firenze (inv. 2982)
esame diretto	02/03/2020
provenienza	Chiusi, località non nota
supporto epigrafico	coppa in bucchero su alto piede a tromba con canaletta sul fusto, vasca con parete obliqua e quattro apofisi con decorazione a linguette (alt. cm. 12,8; largh. del labbro con le prese cm. 19; diam. del piede cm. 12,3). Di fattura curata, risulta caratterizzata da un labbro orizzontale molto ampio decorato con una fascia circolare di fiori di loto impressi a cilindretto, un motivo iconografico particolarmente diffuso nelle produzioni chiusine e che si ritrova anche sulla pisside della Pania. Le caratteristiche morfologiche e la decorazione a cilindretto hanno permesso di attribuire la sua produzione ad ambiente chiusino ed inquadrarla cronologicamente nel corso dell'orientalizzante recente, verosimilmente intorno al primo quarto del VI secolo a.C. ²⁷⁸
cronologia supporto	primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita, con tratto deciso e profondo seppur sottile in larghezza, sulla parete esterna al di sotto del piede (alt. lett. cm. 0,9-1,4)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>), da porre verosimilmente a Chiusi negli anni intorno al primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>milarza</i>
testo	<i>mi larza</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	/
forme	m1a1a, 11, a3d1a, r2b1a, z1
schede REE, CIE	REE LXXV (2009), n. 34 (P. Osseni)
bibliografia	

²⁷⁸ Cfr. SCALIA 1968; RASTRELLI 1993, p. 115.



MILAPLA

161

collocazione	vaso perduto (noto dai disegni di antichità offerte in vendita nel 1843 dal noto scavatore chiusino Federico Sozzi all'Istituto di Corrispondenza Archeologica, allora diretto da E. Braun. Tali disegni sono oggi conservati nell'archivio dell'Istituto Germanico di Roma)
esame diretto	/
provenienza	Chiusi, località non nota
supporto epigrafico	anforetta di bucchero di tipo nicostenico con coperchio, datata da H. Blank e G. Colonna, sulla base del disegno, agli anni intorno al 600 a.C.

cronologia supporto	fine del VII - inizi del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita. Non risulta noto su quale parte del vaso
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>), da porre negli anni tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.
lettura	<i>mikrekeia</i> (Colonna)
testo	<i>mi krekeia</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	kre, ke
forme	documentazione grafica e fotografica non disponibile
schede REE, CIE	REE LXXV (2009), n. 78 (G. Colonna)
bibliografia	BLANK 2005, p. 905, fig. 5

3.11 TOLLE

La necropoli di Tolle, collocata su di un ampio pendio posto a una quota di 550-600 metri sul livello del mare, sorge in prossimità del valico naturale della Foce, il quale costituisce, all'altezza di Chiusi, il punto di passaggio privilegiato tra la val d'Orcia e la val di Chiana. Tale valico rappresenta quindi un punto strategico di comunicazione dell'entroterra chiusino, mettendo in comunicazione l'Etruria settentrionale interna con l'Etruria costiera. Il percorso che giungeva dalla val di Chiana e da Chiusi proseguiva infatti verso la val d'Orcia e da qui si ricongiungeva con due itinerari: il primo conduceva verso la valle dell'Ombrone portando da una parte verso la zona di Roselle, Vetulonia e le colline metallifere, dall'altra verso il centro di Murlo; il secondo, attraverso le valli del Formone e del Paglia, conduceva invece verso Vulci, la zona del lago di Bolsena e Orvieto²⁷⁹.

Tale favorevole posizione del sito ha fatto sì che esso fosse occupato fin dalla media età del bronzo, come dimostrano i resti rinvenuti relativi a una fase non avanzata della cultura appenninica, i quali sono stati attribuiti a un abitato che doveva sorgere al di sopra del pendio²⁸⁰. Una prima fase di occupazione del sito a scopi funerari è invece documentabile a partire dal IX - VIII secolo a.C., come testimonia il rinvenimento di fibule di ferro e ossuari biconici databili in epoca villanoviana. Tuttavia, è solo con il successivo periodo orientalizzante che la necropoli conosce un deciso aumento quantitativo, da connettere verosimilmente con l'instaurarsi di un vero e proprio agro gentilizio a controllo del valico della Foce e degli itinerari che per esso dovevano passare. La documentazione relativa a questo periodo ci testimonia infatti un primo incremento verificatosi già nel corso dell'orientalizzante medio, a partire dal secondo quarto

²⁷⁹ Tale sito, i cui primi ritrovamenti archeologici risalgono al 1745, fu scavato, in maniera non sistematica, a partire dal 1864 ad opera dell'allora proprietario del luogo, Leone Mieli, che attraverso l'opera di "scavini" provenienti da Chiusi raccolse numerosi materiali che andarono a costituire la sua collezione archeologica (successivamente donata all'Accademia dei Fisiocratici di Siena). Dopo un'ulteriore serie di rinvenimenti avvenuti negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, nel 1985 Anna Rastrelli, in seguito a scavi clandestini, diede inizio alla prima indagine regolare effettuata sul pendio, che portò al rinvenimento di una tomba intatta tardo orientalizzante e di una sepoltura a fossa databile al V secolo a.C. (RASTRELLI 1993). Tra il 1996 e il 2011 sono infine state condotte, sotto la direzione di Giulio Paolucci, una serie di campagne di scavo da parte del Museo Civico di Chianciano Terme su concessione del Ministero per le attività Culturali, in accordo con la Soprintendenza Archeologica della Toscana. I risultati di tali ricerche, che hanno portato al rinvenimento di 1065 tombe databili tra la fine dell'VIII e il II secolo a.C., sono ad oggi editi in PAOLUCCI 2000; PAOLUCCI – SALVADORI 2014; PAOLUCCI 2015; PAOLUCCI 2018. Per le informazioni relative ai singoli contesti, in particolare per quelli non ancora editi, si ringrazia inoltre il dott. Mattia Bischeri, Dottore di ricerca presso la "Sapienza Università di Roma" con una ricerca dal titolo "Contributo allo studio del territorio di Chiusi. La necropoli di Tolle: analisi tipologica dei manufatti, seriazione dei contesti e rituali funerari fra Orientalizzante ed Età arcaica".

²⁸⁰ CUDA – PAOLUCCI 2001, p. 585; PAOLUCCI 2018, pp. 421-422.

del VII secolo a.C., seguito poi da una crescita delle testimonianze ancora più netta per il successivo periodo relativo all'orientalizzante recente, fra il 630 e il 580 a.C.²⁸¹

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Gli scavi effettuati nella necropoli di Tolle hanno restituito un cospicuo numero di iscrizioni pertinenti all'epoca orientalizzante. Esse risultano di particolare rilevanza sia perché provengono per la maggior parte da contesti tombali intatti, documentati attraverso scavi regolari effettuati in anni recenti (1996-2011), sia in quanto la necropoli di Tolle costituisce un contesto epigrafico del tutto nuovo per l'epoca orientalizzante, in grado di incrementare le nostre conoscenze relative agli oggetti iscritti appartenenti a tale periodo per quanto riguarda l'Etruria settentrionale interna.

Si tratta di 26 oggetti iscritti, provenienti da 20 differenti contesti tombali che hanno restituito 7 iscrizioni testuali e 19 epigrafi costituite da segni alfabetiformi e/o astratti, isolati o in sequenza.

Per quanto riguarda le iscrizioni testuali cinque di esse (**162-166**) provengono da tombe a ziro contenenti ossuari di tipo canopico, attestate a Tolle tra il secondo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C. e che sembrano testimoniare lo strato più elevato della società durante tale periodo²⁸². Altre due iscrizioni testuali (**6, 7**) provengono invece da tombe del tipo a camera, le quali, già attestate a Tolle a partire dalla metà del VII secolo a.C., si sostituiscono in maniera definitiva alle precedenti tombe a ziro a partire dall'inizio del secolo successivo²⁸³. Significativo risulta inoltre il fatto che se quattro di questi contesti possono essere attribuiti a deposizioni maschili (**163, 165-167**), la tomba a ziro 603 con scodella iscritta *mi kimarnas* (**164**) risulta invece di sicura attribuzione femminile.

Per quanto riguarda invece i supporti di queste iscrizioni, di particolare rilevanza risultano soprattutto i due kyathoi in bucchero (**162, 163**) riferibili alla ben nota serie di kyathoi iscritti provenienti da Cerveteri e da diverse località dell'Etruria settentrionale, testimonianti una rete di contatti su larga scala a cui anche il centro di Tolle doveva appartenere²⁸⁴. Sono presenti inoltre un'iscrizione su uno ziro in impasto (**166**), una su un kantharos in bucchero (**168**) e infine tre su scodelle su piede in impasto (**164, 165, 167**). Quest'ultimo tipo di vaso, che ospita

²⁸¹ PAOLUCCI 2018, pp. 422-434.

²⁸² PAOLUCCI 2015, pp. 25-28; PAOLUCCI 2018, p. 423.

²⁸³ PAOLUCCI 2015, pp. 29-30; PAOLUCCI 2018, p. 423.

²⁸⁴ Da ultimo, su questa classe di kyathoi in bucchero (che comprende anche diversi esemplari anepigrafi) vd. CAPPUCCINI 2018 e MAGGIANI 2018, con bibliografia precedente. Per un'analisi dei kyathoi e delle iscrizioni su essi presenti vd. *ultra*, pp. 447-455.

anche dodici delle diciannove iscrizioni con segni alfabetiformi e/o astratti, risulta quindi in maniera netta il supporto epigrafico più utilizzato a Tolle in epoca orientalizzante. Tali scodelle, particolarmente abbondanti all'interno di tutta la necropoli con centinaia di esemplari anepigrafi che si aggiungono ai quindici con iscrizioni, possono essere attribuite ai tipi 1a, 1b e 1c della Minetti, in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C., i quali risultano particolarmente diffusi anche nelle vicine necropoli di Cancelli e Sferracavalli, così come nelle coeve tombe di Chiusi²⁸⁵.

Passando invece alle iscrizioni formate da segni alfabetiformi e/o astratti, isolati o in sequenza, risulta possibile classificare tali epigrafi all'interno della categoria dei *sigla*, secondo le norme recentemente avanzate da parte dell'International Etruscan Sigla Project²⁸⁶. A differenza delle iscrizioni testuali, nessuna di esse è stata rinvenuta all'interno di tombe del tipo a ziro: sedici oggetti iscritti sono stati rinvenuti all'interno di undici tombe a camera, cronologicamente collocabili tra la metà del VII e il primo quarto del VI secolo a.C., mentre altre tre iscrizioni (**170**, **171**, **175**) provengono da due tombe del tipo a cassa litica, attestate a Tolle, come le tombe a camera, a partire dalla metà del VII secolo a.C.²⁸⁷

Come nel caso delle iscrizioni testuali, anche per questo tipo di epigrafi è possibile vedere come esse siano presenti all'interno di sepolture sia maschili sia femminili. Se le due tombe a cassa litica sono entrambe riferibili a deposizioni maschili, delle undici tombe a camera solo tre sono sicuramente pertinenti a un defunto di sesso maschile mentre altrettante sono quelle riferibili a deposizioni femminili. La tomba 702, databile al 590-580 a.C. e all'interno della quale erano presenti due iscrizioni (**185**, **186**), ha restituito invece due canopi, di cui il primo è stato interpretato come un cenotafio forse riferibile a un personaggio maschile, mentre il secondo, contenente le ceneri del defunto, sembra essere pertinente a un personaggio femminile.

Per quanto riguarda infine i supporti su cui tali iscrizioni sono presenti, alle dodici scodelle su piede in impasto già nominate (**172-179**, **182-185**) si affiancano anche due calici (**169**, **187**) e una kylix in bucchero (**186**), oltre a tre bicchieri (**170**, **171**, **180**) e una coppa in impasto (**181**), tutti di probabile produzione locale e particolarmente diffusi sia a Tolle sia a Chiusi e nel suo territorio²⁸⁸.

²⁸⁵ MINETTI 2004, pp. 492-493; vd. anche SPOTO – MARTELLI 2009, tav. 5.b.6; PARISE BADONI 2000, tav. XXXIX, 7; BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978, forma M2, pp. 94-98.

²⁸⁶ Sull'International Etruscan Sigla Project si vedano, da ultimi, BAGNASCO GIANNI 2020 e BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020, con bibliografia precedente.

²⁸⁷ PAOLUCCI 2015, pp. 30-31.

²⁸⁸ MINETTI 2004; MARTELLI 2009; SPOTO – MARTELLI 2009; PAOLUCCI 2015; PAOLUCCI 2018.

tomba 456

Contesto tombale inedito²⁸⁹. Si tratta di una tomba a ziro rinvenuta sconvolta dai lavori agricoli, in seguito ai quali il dolio è risultato quasi completamente distrutto e, recuperato con il fondo capovolto, ha restituito i frammenti relativi a un kyathos iscritto.

162

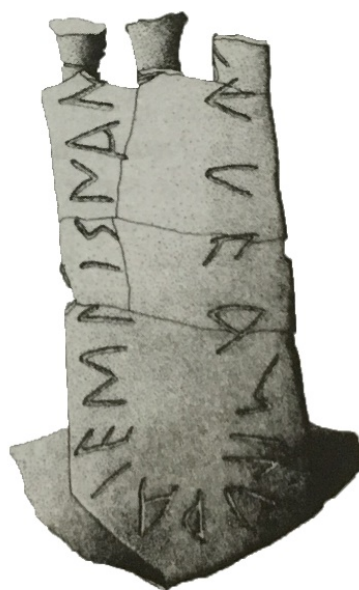
collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	(non visto in quanto in mostra a Bologna)
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 456 (a ziro)
supporto epigrafico	kyathos in bucchero (alt. max 14,5 cm), di cui si conservano solo pochi frammenti: l'ansa, lacunosa alla sommità, parte della vasca e alcuni frammenti pertinenti al piede. La vasca, verosimilmente del tipo a calotta, presenta un orlo arrotondato ed è ornata internamente da due cerchi concentrici che delimitano una rosetta. L'ansa, che risulta la parte che più si è conservata del vaso, presenta il montante interno conformato a figura femminile con braccia piegate verso l'alto e gambe divaricate. Quest'ultima risulta inoltre caratterizzata da alcune solcature a V che sembrano indicare una veste molto lunga, la quale lascia però scoperti il ventre e il sesso particolarmente pronunciato. Come sottolineato da G. Paolucci la struttura disorganica del corpo sembra risentire ancora delle influenze del periodo geometrico, mentre pienamente orientalizzante sembra la resa degli occhi, con il volto che è stato addirittura assimilato a quello di alcuni canopi databili attorno alla metà del VII secolo a.C. Tale cronologia si adatta perfettamente a quella dell'oggetto, che può essere fatto rientrare nella ben nota serie di kyathoi iscritti di forma Rasmussen 3 databili tra il 660 e il terzo quarto del VII secolo a.C. ²⁹⁰ In particolare questo esemplare è stato ricondotto da A. Maggiani alla produzione vetuloniese dei kyathoi e datato al terzo quarto del VII secolo a.C. ²⁹¹
cronologia contesto	/
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.

²⁸⁹ Le uniche informazioni note sono ricavabili da G. Paolucci in REE LXXIII (2009), 41, p. 310 e da MAGGIANI 2014.

²⁹⁰ Da ultimo vd. CAPPUCINI 2018, con bibliografia precedente.

²⁹¹ A. Maggiani (2014) attribuisce questo kyathos a quella che lui definisce come "Cerchia del Maestro B", attiva forse a Vetulonia, ma erede della produzione del Maestro A, a cui l'Autore attribuisce origine ceretana.

caratteristiche redazionali	iscrizioni incise una (a) lungo il bordo del montante esterno del kyathos, l'altra (b) sul piede del vaso
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni presenti sul kyathos, entrambe incise prima della cottura, può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da riconoscere nella bottega che, verosimilmente a Vetulonia, tra la metà ed il terzo quarto del VII secolo a.C. dà vita a diversi kyathoi in bucchero con iscrizioni incise
lettura	a) [---]xχuvanipuraiéspisnaś b1) [---]xpx[---] b2)[---]n[---] (Paolucci)
testo	a) [--a]lχuva ni puraies pisnaś (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto + <i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus destrorso
varianti	χu -ś s-
forme	χ3d, u3b1, a2a2a, m1b1ar, p1a1, u3a1, r2b1a, a2a1a, e3a, s1a, m1b1a, a2a1a
schede REE, CIE	REE LXXII (2009), n. 41 (G. Paolucci – A. Maggiani)
bibliografia	BABBI 2008, pp. 193-194, n. 68, tav. 62; MAGGIANI 2014; CAPPUCCINI 2018; PAOLUCCI 2018, p. 425



tomba 563

Tomba a ziro con ‘vestibolo’²⁹². Il dolio era chiuso da una lastra in arenaria di forma circolare sopra il quale fu deposto quasi tutto il vasellame ceramico, che ha permesso di datare la tomba alla metà del VII secolo a.C. Di particolare importanza risulta anche il rinvenimento di una punta di lancia in ferro e di un’ascia: la presenza di armi nelle tombe maschili sembra infatti caratterizzare a Tolle il rango del personaggio sepolto, che attraverso di esse risulta contraddistinto da un’ulteriore articolazione sociale che si aggiunge a quella degli individui deposti all’interno degli ossuari antropomorfi, che rappresentano a Tolle i personaggi caratterizzati dal maggior prestigio sociale ed economico²⁹³. A caratterizzare l’alto rango del personaggio sepolto nella tomba 563 vi era infatti anche la presenza, all’interno del dolio, proprio dell’ossuario canopico posto al di sopra del sedile, con quest’ultimo che sembra contraddistinguere personaggi di spicco della comunità, risultando presente, nel periodo compreso tra il 680-675 e il 580-570/565 a.C., in sole 28 sepolture²⁹⁴.

Il dolio fu deposto all’interno di una fossa, il cui spazio di risulta fu rinvenuto pieno di cenere per un’altezza di cm. 0,52, testimoniando come in tale luogo possa forse essere collocato l’*ustrinum* utilizzato per l’incinerazione del defunto, oppure come parte della terra del rogo venne deposta all’interno della fossa. Infine, la sepoltura, coperta da uno strato di argilla rossa, era chiusa da una lastra di pietra, anch’essa di forma circolare, rinvenuta spezzata e collassata verso il basso. Sopra di essa sono stati recuperati i frammenti pertinenti a un kyathos in bucchero che ha restituito un’iscrizione incisa sul piede. Quest’ultimo non sembrerebbe quindi far parte del corredo del defunto, ma sembrerebbe piuttosto essere stato deposto al di sopra della tomba, se non addirittura gettato, come suggerirebbe lo stato altamente frammentario e lacunoso del vaso²⁹⁵. Ciò potrebbe anche spiegare il leggero divario cronologico esistente tra i materiali della tomba, datati per associazione alla metà del VII secolo a.C., e il kyathos in questione, la cui realizzazione si data invece ai primi anni del terzo quarto del VII secolo a.C.²⁹⁶

Infine, la presenza della lancia e dell’ascia insieme alle caratteristiche morfologiche del canopo sembrano rendere verosimile l’attribuzione della tomba a una sepoltura maschile.

²⁹² Scavata il 25 settembre 2003, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 213-216, Figg. 185-187, Tavv. CLXIV-CLXVI.

²⁹³ PAOLUCCI 2018, pp. 373-380.

²⁹⁴ PAOLUCCI 2018, p. 378.

²⁹⁵ Cfr. anche PAOLUCCI 2018, p. 424.

²⁹⁶ Sulla cronologia del kyathos, cfr. MAGGIANI 2014.

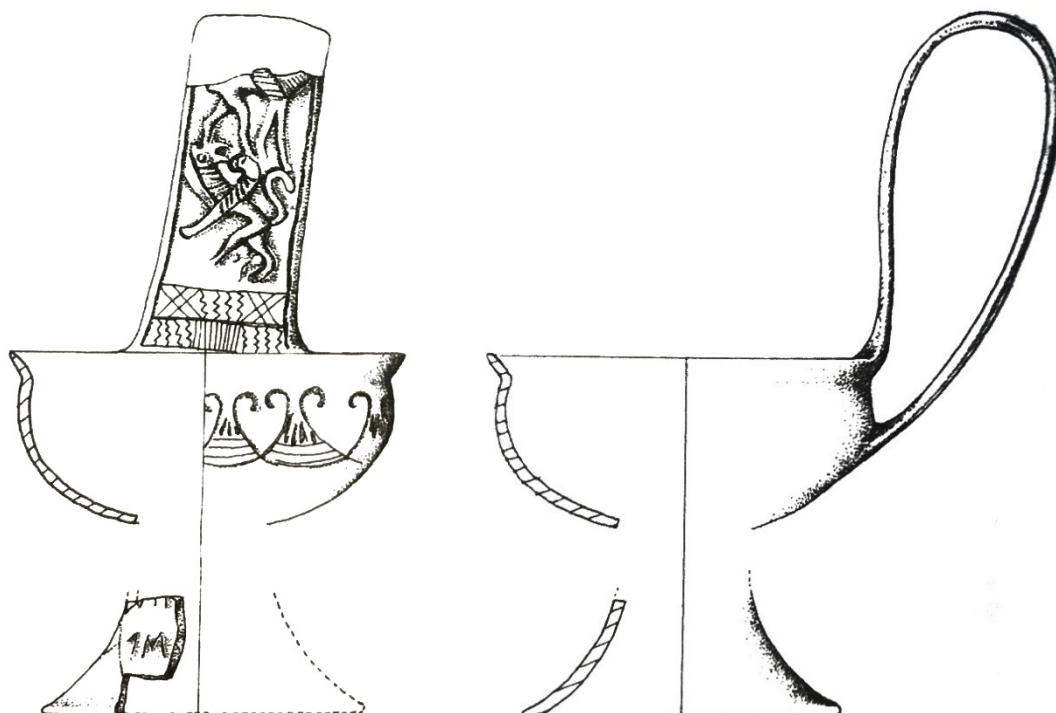
collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 563 (a ziro)
supporto epigrafico	<p>kyathos in bucchero, con piede troncoconico leggermente svasato inferiormente, vasca a calotta, orlo arrotondato e labbro obliquo (alt. ric. cm. 21,8; diam. cm. 12,4). Si conservano parte del piede, della vasca e buona parte dell'ansa sopraelevata, lacunosa e ricostruita presso l'estremità superiore. Quest'ultima risulta riccamente decorata con figure di grifi ottenute con stampi differenti che occupano l'intera superficie, sia interiormente che esteriormente, mentre sopra l'attacco interno con la vasca sono presenti linee incise a ziz-zag, verticali e a croce di S. Andrea disposte su due registri. La vasca presenta invece una decorazione interna a rilievo con due cerchi concentrici che delimitano una rosetta, mentre esternamente risulta decorata a incisione con una catena di archetti e infiorescenze. Infine il piede, di cui si conserva una modesta porzione, risulta privo di decorazione ma presenta un'iscrizione incisa. Sebbene la decorazione esterna della vasca avvicini questo kyathos a quelli della tomba del Duce e di Monteriggioni²⁹⁷, così come ad alcuni esemplari frammentari rinvenuti a Murlo²⁹⁸, a cui verosimilmente si ispira, A. Maggiani (2014), G. Paolucci (2015) e L. Cappuccini (2018) hanno tuttavia notato come la forma di questo kyathos risulti leggermente differente rispetto a quella dell'esemplare della tomba 456 (1) e degli altri esemplari riferibili alla tipologia Rasmussen 3 con iscrizioni incise. Esso risulta invece avvicinabile ad altri prodotti anepigrafi rinvenuti a Chiusi e nel suo territorio, i quali presentano labbro distinto e vasca maggiormente profonda, come il kyathos della tomba 313 di Tolle e quello da Poggio Gaiella al Museo di Chiusi. Secondo A. Maggiani (2014) essi sarebbero da attribuire a una bottega attiva a Murlo tra la metà del VII secolo a.C. e gli anni immediatamente successivi</p>
cronologia contesto	metà del VII secolo a.C.
cronologia supporto	metà - terzo quarto del VII secolo a.C.

²⁹⁷ Cfr. CAMPOREALE 1969, p. 119; BAGNASCO GIANNI 1993b, p. 209; SCIACCA 2003, p. 106.

²⁹⁸ Cfr. NIELSEN – TUCK 2001, pp. 53-54, nn. 16-17, figg. 24, 26.

caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna del piede, su due righe, verosimilmente con andamento spiraliforme dal basso verso l'alto (alt. lett. cm. 0,6-0,8). L'iscrizione, incisa con lo stesso strumento con il quale è stata fatta la decorazione esterna a incisione, risulta leggermente diversa da quelle presenti sugli altri kyathoi di tipo Rasmussen 3, rispetto alle quali ha lettere incise con tratto più sottile e meno profondo (largh. < cm. 0,1)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione, incisa prima della cottura, può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto. Essa andrà quindi inquadrata cronologicamente tra la metà e il terzo quarto del VII secolo a.C. e geograficamente collocata tra Chiusi, Tolle e Murlo, centri da cui provengono esemplari anepigrafi simili al kyathos iscritto della tomba 563 ²⁹⁹
lettura	[---]xax[---] [---]spazuax[---] (Pernigotti)
testo	[---]ś pazu ax[---] / [---]ial[---] (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś
forme	p1a1, a2a2a, z3, u3b1, a2a1a
schede REE, CIE	REE LXXII (2009), n. 42 (G. Paolucci – A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2014; PAOLUCCI 2015, p. 215, n. 15, Fig. 186, Tav. CLXVI a; CAPPUCINI 2018; PAOLUCCI 2018, pp. 425-426.

²⁹⁹ Cfr. MAGGIANI 2014; PAOLUCCI 2015, p. 215, n. 15; CAPPUCINI 2018.



tomba 603

Tomba a ziro con ‘vestibolo’, la cui pietra di chiusura è risultata asportata dai lavori agricoli³⁰⁰. I numerosi materiali del corredo rinvenuti al suo interno hanno permesso di datare tale sepoltura agli anni immediatamente precedenti alla metà del VII secolo a.C. La presenza di una fuseruola e di numerose fibule, ad arco a sanguisuga e a navicella, oltre che il rinvenimento di vaghi di

³⁰⁰ Scavata il 3 settembre 2004, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 234-238, Figg. 206-209, Tavv. CLXXXIV-CLXXXVII.

collana e di un terminale in osso, identificano inoltre il personaggio sepolto come femminile. Il rinvenimento di due bacili in bronzo risulta particolarmente significativo: la presenza di vasellame di bronzo tra gli oggetti del corredo funebre risulta infatti decisamente rara a Tolle, essendo nota solamente in una decina di sepolture, testimoniando uno status particolarmente elevato dei loro possessori³⁰¹. Nella stessa direzione muove anche la presenza di un trono in impasto su cui poggiava l'ossuario canopico: tale evidenza, già di per sé testimonianza di uno status particolarmente elevato del personaggio sepolto, acquisisce una rilevanza ancora maggiore se si considera che si tratta, a questa quota cronologica, dell'unico esemplare sicuramente pertinente a una sepoltura femminile³⁰².

All'interno del dolio, insieme a numerosi altri oggetti del corredo, erano presenti tre scodelle su piede in impasto, di cui una con iscrizione graffita.

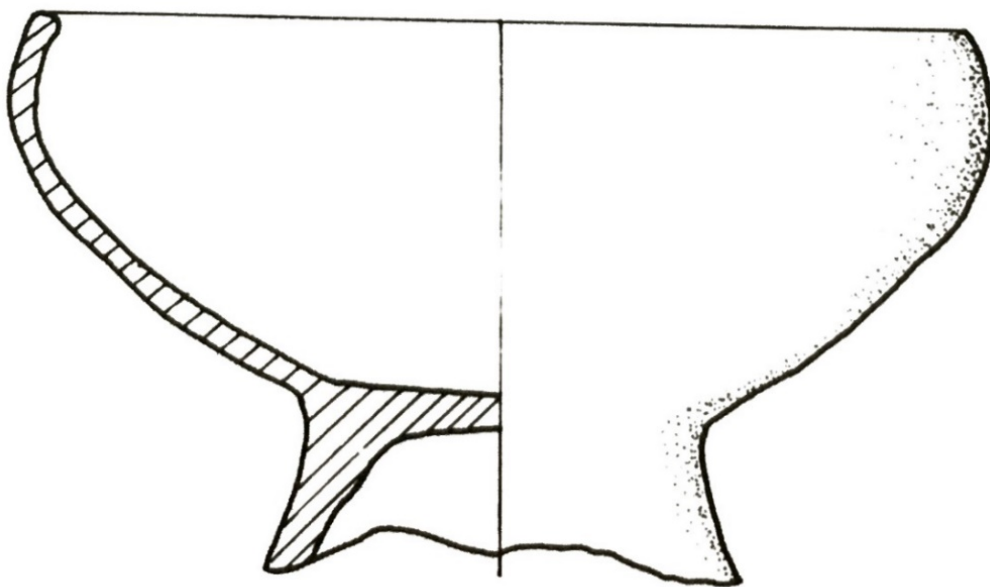
164

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 603 (a ziro)
supporto epigrafico	scodella su piede (alt. max. cm. 8,7; diam. cm. 13,3), in impasto grigio, presenta lacune sulla vasca e alla base del piede. Risulta caratterizzata da un labbro verticale lievemente rientrante, con orlo arrotondato, da una vasca dal profilo leggermente convesso e da un piede a tromba. La scodella è attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare della tomba 603 una datazione entro il secondo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	secondo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca, con punta sottile e tratto poco profondo (alt. lettere cm. 0,7-1)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi

³⁰¹ PAOLUCCI 2018, p. 379.

³⁰² PAOLUCCI 2018, p. 378.

	verosimilmente attribuita a Tolle nel corso del secondo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>mikimarnaś</i> (Paolucci)
testo	<i>mi kimarnaś</i> (Paolucci)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ki -ś
forme	m1a1a, k1a1, a3a1a, r1a1b
schede REE, CIE	REE LXXII (2009), n. 43 (G. Paolucci)
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 236, tomba 603, n. 9, Fig. 207, Tav. CLXXXV d



MA79AM1XW7

tomba 597

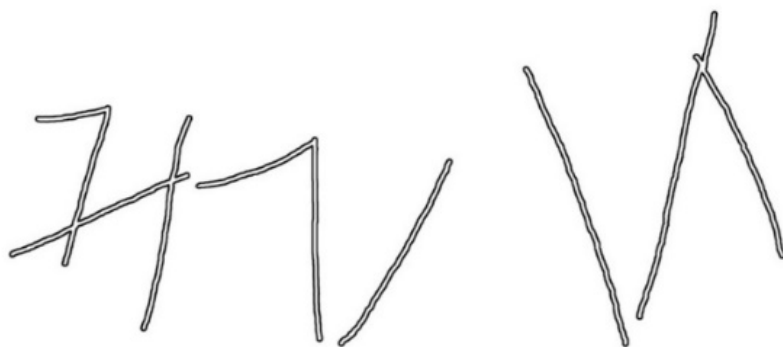
Tomba a ziro con ‘vestibolo’³⁰³. Risulta caratterizzata da una grande pietra di chiusura in arenaria di forma circolare, al di sotto della quale si estendeva un vestibolo profondo cm. 55 al cui fondo si trovava la lastra di chiusura dello ziro, anch’essa in arenaria. Al di sopra di quest’ultima è stato rinvenuto gran parte del corredo, composto da ceramiche e armi in ferro, tra cui era presente anche una scodella in impasto con iscrizione graffita, in posizione capovolta, all’esterno della vasca. Tali materiali, insieme a quelli rinvenuti all’interno del dolio, hanno permesso di datare la sepoltura al terzo quarto del VII secolo a.C. Inoltre, la presenza dell’ossuario canopico, posto su un trono con base tronco-conica e alta spalliera fortemente svasata all’estremità, così come il rinvenimento tra gli oggetti del corredo di armi in ferro, testimonia il rango socialmente elevato del personaggio sepolto, verosimilmente di sesso maschile, come sembra testimoniare la presenza non solo di un coltello e una punta di lancia in ferro, ma anche quella di due fibule ad arco serpeggiante rinvenute tra i resti incinerati all’interno dell’ossuario.

165

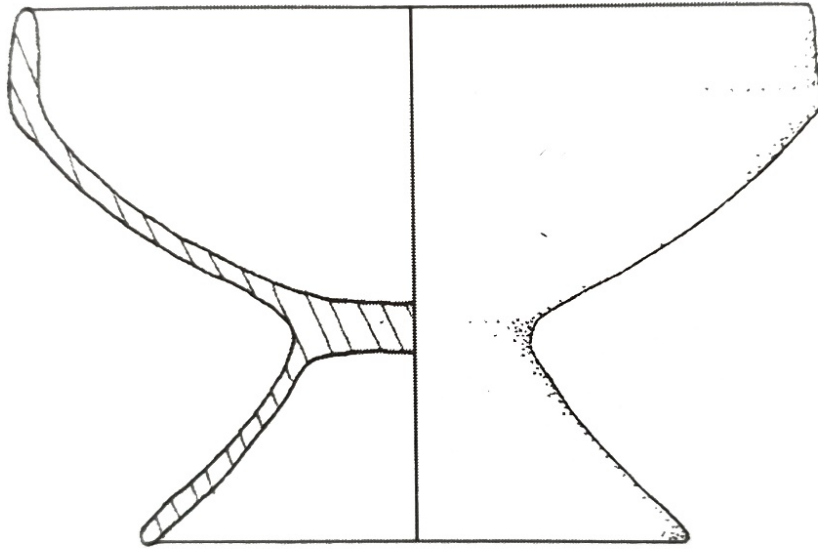
collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 597 (a ziro)
supporto epigrafico	Scodella in impasto nero con alto piede a tromba, vasca a profilo convesso e labbro verticale con orlo arrotondato (alt. cm. 9,5; diam. orlo cm. 14,5; diam. piede cm. 9,5). Come la scodella precedente, risulta anch’essa attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l’esemplare della tomba 597 una datazione entro il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo-terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all’esterno della vasca, in posizione capovolta rispetto al vaso, con tratto sottilissimo (alt. lett. cm. 2,2-2,8)

³⁰³ Scavata il 28 agosto 2004, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 229-233, Figg. 201-204, Tavv. CLXXIX-CLXXXI.

attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi verosimilmente attribuita a Tolle nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>nux</i> (Paolucci – Maggiani)
testo	<i>nuna</i> (Paolucci – Maggiani) G. Paolucci e A. Maggiani riconoscono nell'ultimo segno una sorta di legatura per na, restituendo così il termine <i>nuna</i> , parola del linguaggio sacrale usata sia da sola sia, nella maggior parte dei casi, in contesti di inconsueta lunghezza
classificazione dell'iscrizione	sost. in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1d1a, u3a1
schede REE, CIE	REE LXXII (2009), n. 46 (G. Paolucci – A. Maggiani)
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 232, n. 14, Fig. 202, Tav. CLXXXI e



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 03/03/2020



tomba 549

Tomba a ziro con ‘vestibolo’³⁰⁴. I numerosi oggetti rinvenuti sia al di sopra della lastra di chiusura del dolio sia all’interno di quest’ultimo hanno permesso di datare la sepoltura all’ultimo quarto del VII secolo a.C. La presenza di una punta di lancia in ferro di grandi dimensioni e quella di una fibula in bronzo ad arco serpeggiante testimoniano, anche in questo caso, l’alto rango sociale del personaggio sepolto all’interno della tomba, che proprio tali materiali permettono di ipotizzare di sesso maschile.

Al di sopra della superficie esterna del dolio, poco sopra il cordone plastico, è presente un’iscrizione di particolare rilevanza, che A. Maggiani ha collegato a un personaggio femminile (*arpa*), da interpretare forse come la moglie del personaggio sepolto all’interno del dolio (*alsie*).

166

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 549 (a ziro)
supporto epigrafico	ziro in impasto bruno rosso chiaro (alt. cm. 76,2; diam. cm. 67,1). Ricomposto da frammenti e integrato nelle lacune, risulta privo di un’ansa e caratterizzato da un labbro svasato, con orlo arrotondato, e da un corpo ovoidale, con spalla arrotondata, ventre rastremato e fondo piatto. Sulla spalla è un cordone rilevato con impressioni digitali, mentre nel

³⁰⁴ Scavata il 19 settembre 2003, risulta edita in Paolucci 2015, pp. 201-204, Fig. 176, Tavv. CLII-CLV.

	punto di massima espansione sono applicate quattro anse orizzontali a bastoncello. Tale ziro può essere attribuito al tipo 2.1 di Paolucci per la necropoli di Tolle e trova confronto nel tipo 2 della Minetti (2004, p. 460), attestato tra il secondo quarto e i decenni centrali della seconda metà del VII secolo a.C. a Montebello, Cancelli, Poggio Rotondo, Castiglione del Lago (scavi in loc. Pucciarelli) e Chianciano (via Tagliamento)
cronologia contesto	ultimo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto - decenni centrali della seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa all'esterno della vasca con tratto sottile ma profondo (alt. lett. cm. 1-1,8). Purtroppo, a causa del deterioramento della superficie del vaso, le prime tre lettere risultano di difficile lettura
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione, incisa prima della cottura, può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto. Essa andrà quindi inquadrata cronologicamente tra il secondo quarto e i decenni centrali della seconda metà del VII secolo a.C. e geograficamente collocata tra Chiusi e Tolle
lettura	<i>miyes:arpaśalsieś</i> (Maggiani)
testo	<i>mi yes: arpaś alsieś</i> (Maggiani) la lettura proposta da A. Maggiani (2009) indica che l'iscrizione dichiara che il <i>ves</i> (forse il dono o, più verosimilmente, il dolio o qualcosa legato alla natura del vaso stesso) è proprietà di Arpa (moglie?) di Alsie. Ciò sembrerebbe confermare, secondo lo studioso, la pertinenza femminile dei recipienti da dispensa
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. in caso retto + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś -s s-
forme	m1a1a, v3a, e3a, s1ar, a3d1b, r1b6a, p1a1, a3a1b, a3a1c, l1, s1a
schede REE, CIE	REE LXXIV (2009), n. 24 (G. Paolucci – A. Maggiani)
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 201, tomba 549, 1, Tav. CLIII d

MAIR JAMAHA A:SEJIM

tomba 107

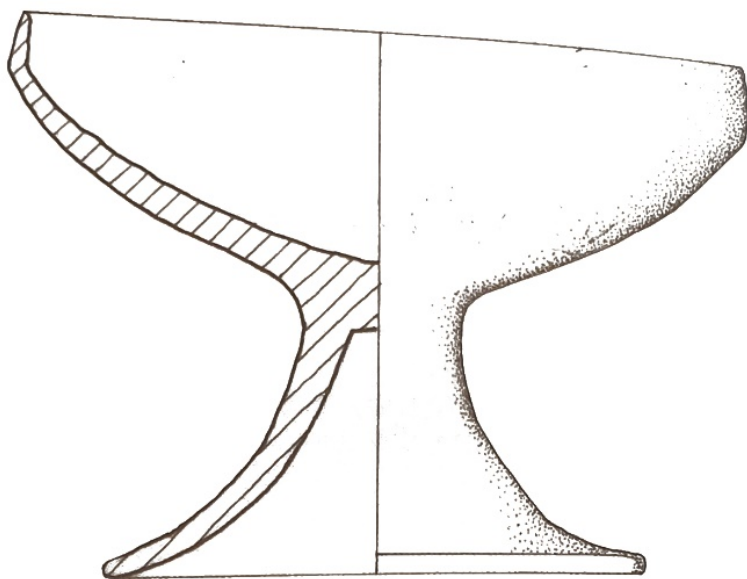
Contesto tombale inedito³⁰⁵. Tomba a camera al cui interno era presente un'incinerazione entro anfora (vaso a melone), rinvenuta in associazione con vasi in bucchero (anfore, kantharoi e un'oinochoe), ceramica etrusco-corinzia (un olpe, una coppa su piede e degli alabastra), una lancia e degli spiedi in ferro. Tali materiali permettono di datare la sepoltura al primo quarto del VI secolo a.C. Il rinvenimento della lancia sembrerebbe inoltre testimoniare il rango particolarmente elevato del personaggio sepolto all'interno della tomba, verosimilmente di sesso maschile come sembra suggerire la presenza dell'arma stessa.

167

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 107
supporto epigrafico	scodella su piede, in impasto grigio-marrone (alt. cm. 10,5-9,5; diam. cm. 14), con labbro verticale, vasca a profilo convesso e piede a tromba. Ricomposta da frammenti, risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C.
cronologia contesto	primo quarto del VI secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto del VII - primi decenni del VI secolo a.C.

³⁰⁵ Le uniche informazioni note sul contesto sono quelle pubblicate da G. Paolucci sulla REE LXXX del 2018. Ad esse è stato qui possibile aggiungere le importanti informazioni fornite dal dott. Mattia Bischeri, che sui contesti tombali di Tolle fra periodo orientalizzante ed arcaico ha svolto la propria ricerca di Dottorato, vd. nota 1.

caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca, in posizione capovolta rispetto al vaso (alt. lett. cm. 0,9-1,5).
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi verosimilmente attribuita a Tolle nel corso del primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	<i>mivexanaś</i> (Paolucci); <i>miveianaś</i> (Pernigotti) G. Paolucci in REE LXXX del 2018 sottolinea come in corrispondenza della quinta lettera dell'iscrizione la superficie del vaso sia fortemente abrasa, circostanza che rende difficile la lettura di tale segno nella quale lo studioso riconosce o uno <i>iota</i> oppure un <i>lambda</i> . L'analisi autoptica da me effettuata, pur verificando la condizione abrasa della superficie, non ha permesso di riconoscere alcuna traccia riferibile a un eventuale tratto obliquo pertinente a un <i>lambda</i> , consentendo così di restituire tale lettera come uno <i>iota</i>
testo	<i>mi vełanaś</i> (G. Paolucci); <i>mi veianaś</i> (Pernigotti) la lettura <i>mi veianaś</i> troverebbe un buon confronto nella coeva iscrizione <i>mi veianes</i> su un kantharos in bucchero di provenienza sporadica attribuito a Vulci (<i>Oggetti iscritti</i> 202), in cui si ha <i>sigma</i> invece di <i>san</i> , in accordo con l'ortografia meridionale invece che settentrionale, ed <i>epsilon</i> al posto di <i>alpha</i> , secondo un'alternanza ben attestata nell'epigrafia etrusca
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sost. in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś
forme	m1a1a, v3a, e3a, a3d1a
schede REE, CIE	REE LXXX (2018), n. 5 (G. Paolucci)
bibliografia	



Σ
ΑΥΑΙΒΑΙ

tomba 839

Contesto tombale inedito³⁰⁶. Tomba a camera al cui interno era presente una sepoltura a incinerazione entro urna con coperchio displuviato in arenaria, rinvenuta insieme a un cospicuo corredo, composto da oggetti in bronzo e ferro, oltre a numeroso vasellame in ceramica d'impasto, etrusco-corinzia e in bucchero, sia nero che grigio. Tra il vasellame in bucchero spicca in particolare un kantharos iscritto riferibile al tipo Rasmussen 3e, la cui produzione si data a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C.

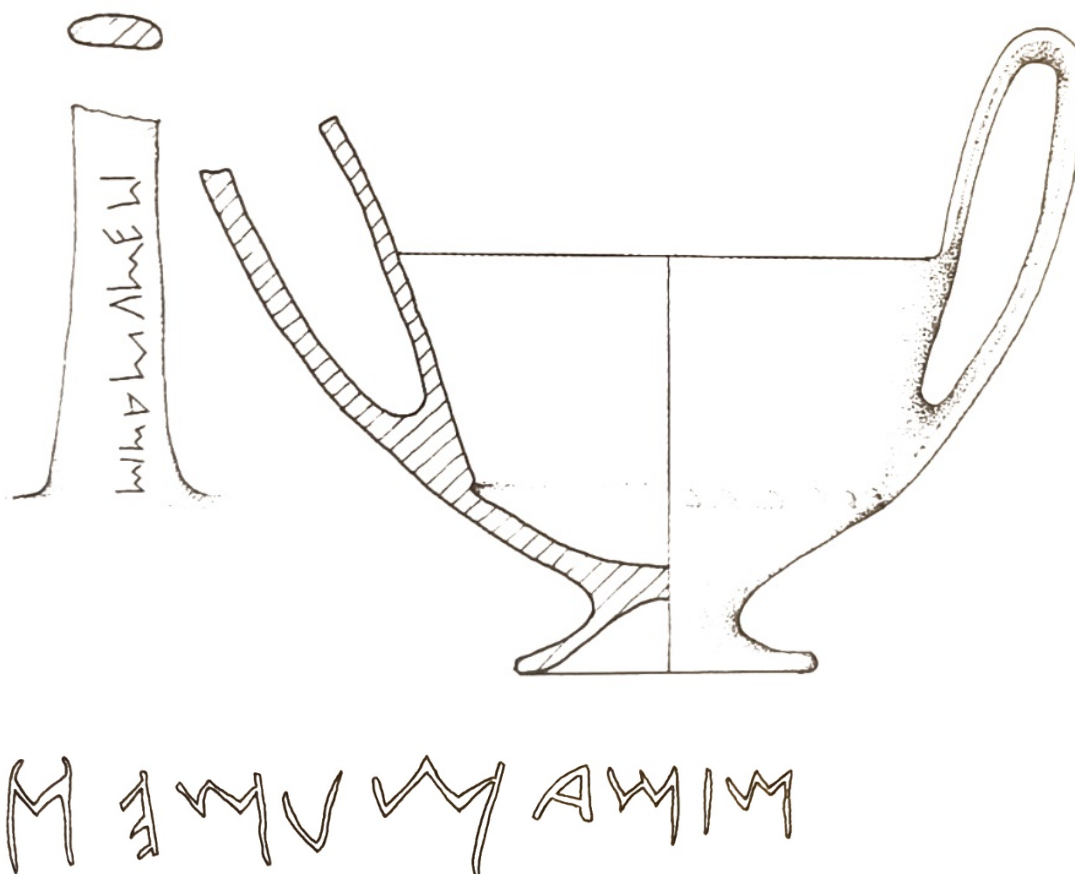
In assenza di altri dati risulta difficile un preciso inquadramento cronologico della tomba, nonché una definizione del sesso del defunto. La presenza dell'urna con coperchio displuviato in arenaria sembra però suggerire una datazione per la chiusura del contesto nel corso della prima metà del VI secolo a.C.³⁰⁷

³⁰⁶ Le uniche informazioni note sul contesto sono quelle pubblicate da G. Paolucci sulla REE LXXXI del 2019. Ad esse è stato qui possibile aggiungere, come per la tomba precedente, importanti informazioni fornite dal dott. Mattia Bischeri.

³⁰⁷ Sull'utilizzo e la cronologia di questa tipologia di urne funerarie a Tolle, vd. PAOLUCCI 2018, p. 431.

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 839 (a camera)
supporto epigrafico	kantharos ricomposto da frammenti, con ansa lacunosa. Riferibile al tipo Rasmussen 3e, cronologicamente inquadrabile tra l'ultimo quarto del VII e la metà del VI secolo a.C. (Rasmussen 1979, pp. 104-106), è caratterizzato da vasca tronco-conica rovescia, fondo con orlo sporgente ornato da intagli obliqui, basso piede a tromba e anse verticali a nastro (alt. cm. 8,7; con ansa cm. 14; diam. cm. 14,5-15,6)
cronologia contesto	prima metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - metà del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul montante esterno di una delle anse, con tratto preciso e ordinato (alt. lett. cm. 0,5-0,9)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi verosimilmente attribuita a Tolle (o a Chiusi) tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C.
lettura	<i>mimamumeni</i> (Paolucci – Benelli)
testo	<i>mi ma mu me ni</i> (Paolucci – Benelli) Sillabario parziale. Come sottolineato da E. Benelli, esso presenta la stessa sequenza vocalica attestata nel ben noto calamaio da Cerveteri, proveniente dalla necropoli del Sorbo e datato al 630-620 a.C. (ET Cr 9.1, unico sillabario etrusco completo ad oggi noto). La stessa sequenza vocalica è presente anche su una coppa arcaica in bucchero da Orbetello (ET AV 9.4), in questo caso però con l'utilizzo della lettera <i>digamma</i> come consonante. Il sillabario, anch'esso parziale, della tomba dell'Alfabeto di Monteriggioni (ET Vt 9.1), oggi perduta, era invece costruito con una sequenza vocalica diversa, ma che condivide con quella di Tolle la selezione, come <i>pars pro toto</i> , delle consonanti utilizzate per la realizzazione della serie sillabica, costruita sulla consonante <i>m</i> seguita da quella costruita sulla <i>n</i>
classificazione dell'iscrizione	sillabario parziale

direzione	ductus sinistrorso
forme	m1a1a, a1a1a, u3b1, e3a
schede REE, CIE	REE LXXXI (2019), n. 5 (G. Paolucci – E. Benelli)
bibliografia	



tomba 200

Tomba a camera, del tipo a cella unica con ampio dromos di ingresso³⁰⁸. Al suo interno sono stati rinvenuti un canopo in impasto rosso e numerosi materiali pertinenti al corredo, tra cui spicca in particolare la presenza di frammenti pertinenti a uno spiedo in ferro. Le associazioni degli oggetti presenti all'interno della tomba hanno permesso di datare quest'ultima al terzo quarto del VII secolo a.C., mentre la presenza di una fibula in bronzo ad arco serpeggiante all'interno del canopo potrebbe forse suggerire l'attribuzione della sepoltura a un defunto di

³⁰⁸ Scavata il 24 ottobre del 1998, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 81-83, Figg. 66-67, Tavv. XXXIX-XL.

sesso maschile. Presso la parete di fondo della camera, un calice in bucchero con iscrizione graffita sul fondo interno è stato rinvenuto in associazione con una coppia di scodelle su piede in impasto.

169

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 200 (a camera)
supporto epigrafico	Calice in bucchero (alt. cm. 14,2; diam. cm. 15), su alto piede a tromba delimitato superiormente da un collarino. Presenta una vasca tronco-conica, con fondo a profilo convesso e orlo sporgente decorato con punte di diamante. Sulla superficie esterna della vasca corrono due solcature orizzontali parallele. Può essere riferito alla forma Rasmussen 2d, ampiamente attestata nella necropoli di Tolle e diffusa tra il terzo quarto del VII e la metà del VI secolo a.C., anche se la cronologia del contesto suggerisce, per l'esemplare della tomba 200, una datazione entro il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce più <i>p</i> (oppure <i>l</i>) (Pernigotti)
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark più segno alfabetiforme
forme	non determinabile
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 82, n. 9, Fig. 67, Tav. XXXIX f

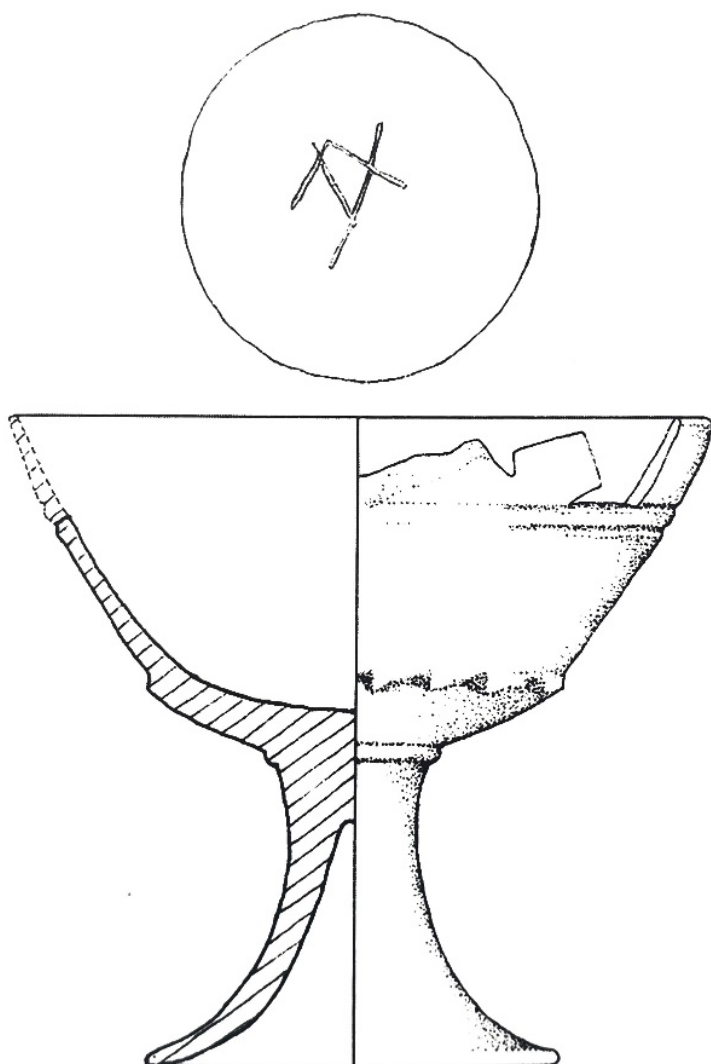


Fig. 1 calice in bucchero dalla tomba 200, da PAOLUCCI 2015, Fig. 67

tomba 503

Tomba a cassa litica³⁰⁹, realizzata con lastre in arenaria connesse a secco, al cui interno è stato rinvenuto una canopo in impasto grigio scuro, il quale doveva probabilmente essere avvolto in un tessuto, come sembrerebbe testimoniare il rinvenimento di una fibula in bronzo ad arco serpeggiante recuperata sopra i resti frammentari del cinerario stesso. I materiali presenti all'interno della tomba hanno permesso di datare la sepoltura al terzo quarto del VII secolo a.C., mentre la presenza di una lancia in ferro, indice del rango elevato del defunto, e quella della fibula in bronzo ad arco serpeggiante sembrerebbero suggerire la pertinenza della tomba a un personaggio di sesso maschile.

³⁰⁹ Scavata il 14 agosto 2003, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 188-190, Fig. 165, Tavv. CXL-CXLII.

Sul lato opposto della cassa rispetto all'ossuario erano infine presenti due bicchieri d'impasto di foggia leggermente differente, ma entrambi caratterizzati da una simile iscrizione graffita sulla superficie esterna del fondo.

170

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 503 (a cassa litica)
supporto epigrafico	Bicchieri in impasto rosso con orlo arrotondato, breve labbro svasato, corpo cilindrico e fondo piatto (alt. cm. 8,5; diam. orlo cm. 9,2; diam. piede cm. 6,4). Riferibile al tipo 1a (MINETTI 2004), particolarmente diffuso a Chiusi e nel suo territorio tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a.C. ³¹⁰ La cronologia del contesto sembrerebbe suggerire, per l'esemplare della tomba 503, una datazione entro il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna del fondo, con tratto largo ma non eccessivamente profondo (largh. tratto cm. 0,15-0,2; alt. lett. cm. 1,8-2,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Chiusi o nel suo territorio (forse nella stessa Tolle), tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	croce gammata, con bracci piegati ad angolo retto, inclusa fra due lettere <i>p</i> (oppure fra due <i>l</i>) secondo G. Paolucci (2015) si tratterebbe di una <i>p</i> e una <i>t</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: swastika più due segni alfabetiformi
forme	non determinabile
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 189, n. 4, Fig. 165, Tav. CXLI b

³¹⁰ cfr. anche SPOTO – MARTELLI 2009, tav. 5.b.6; PARISE BADONI 2000, tav. XXXIX, 7; BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978, forma M2, pp. 94-98.

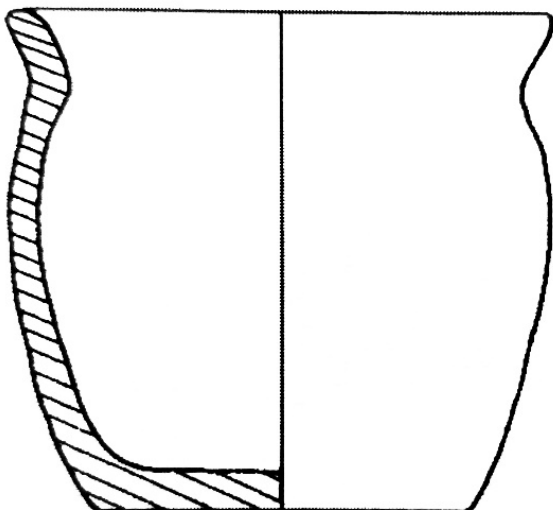
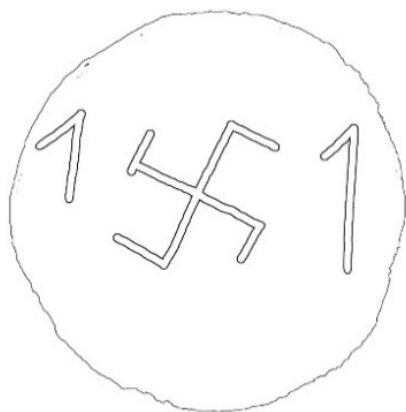


Fig. 2 bicchiere in impasto rosso dalla tomba 503, da PAOLUCCI 2015, Fig. 165, 4



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 03/03/2020

171

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 503 (a cassa litica)
supporto epigrafico	Bicchiere in impasto grigio con labbro svasato, corpo cilindrico e fondo piatto, presenta sul labbro quattro prese a linguetta (alt. cm. 8,2; diam. cm. 9,2). Il bicchiere trova un preciso confronto con un altro esemplare, anch'esso con iscrizione, rinvenuto all'interno della tomba 406 (19), datata al 620-600 a.C. e risulta avvicicabile a un esemplare proveniente dalla tomba 3 di Cancelli, datata al 630-620 a.C. (MINETTI 2004, p. 310, 73.15, fig. 96,9, tav. CXXXII). Sulla base del confronto con gli altri

	esemplari noti e della cronologia attribuita alla tomba 503 tale bicchiere può quindi essere datato al terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna del fondo
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Chiusi o nel suo territorio (forse nella stessa Tolle), nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	croce gammata, con bracci piegati ad angolo retto, e lettera <i>p</i> (oppure <i>l</i>)
classificazione dell'iscrizione	sigla: swastika più segno alfabetiforme
forme	non determinabile
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 189, n. 5, fig. 165, Tav. CXLI c

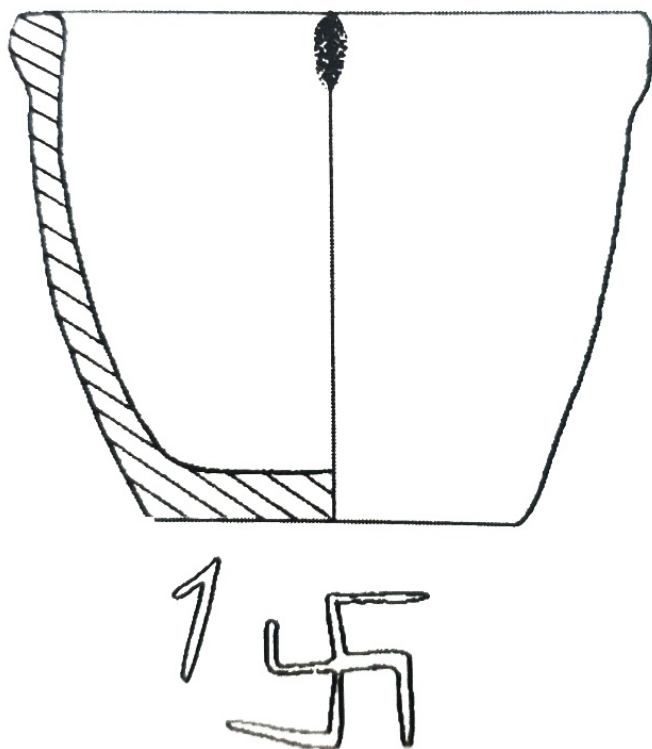


Fig. 3 bicchiere in impasto grigio dalla tomba 503, da PAOLUCCI 2015, Fig. 165, 5

tomba 693

Tomba a camera con tramezzo, al cui interno era presente un'unica sepoltura entro canopo su seggio, entrambi in impasto³¹¹. I materiali del corredo, rinvenuti insieme all'ossuario canopico esclusivamente all'interno della cella destra, posta ad oriente, hanno permesso di datare la sepoltura al terzo quarto del VII secolo a.C., mentre non sembrano essere presenti elementi sufficienti per determinare il sesso del personaggio sepolto. Accanto al canopo sono state rinvenute quattro scodelle su piede, tre in impasto nero e una in impasto grigio, con quest'ultima che presenta un segno a croce graffito sul fondo della vasca

172

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 693 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio, con vasca troncoconica (alt. max. cm. 8,8; diam. cm. 13,6). Priva del piede, risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare della tomba 693 una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.
cronologia contesto	terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 271, n. 4, Fig. 239, Tav. CCXVIII b

³¹¹ Scavata il 22 agosto 2006, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 271-272, Figg. 239-240, Tavv. CCXVII-CCXIX.

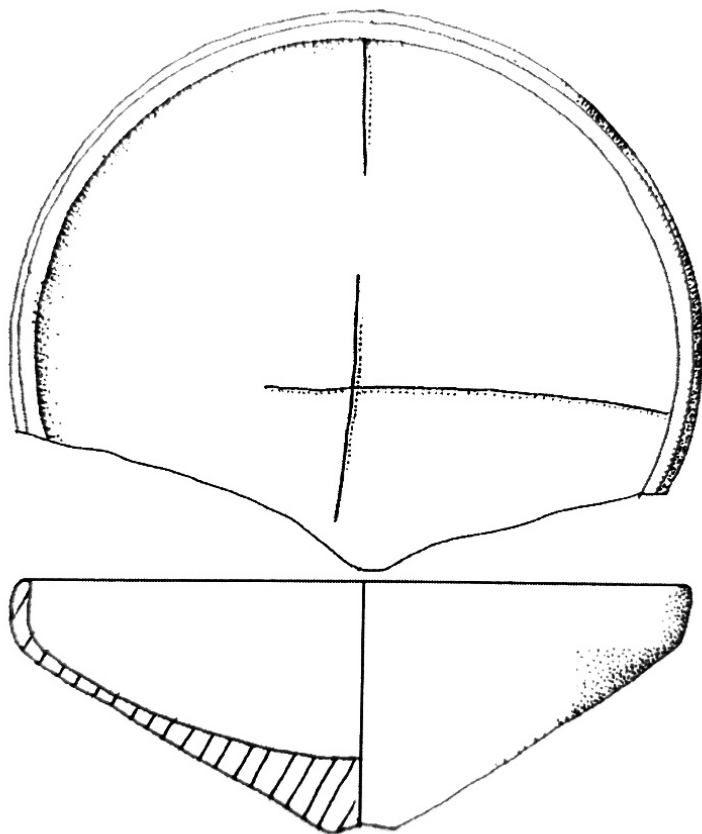


Fig. 4 scodella su piede dalla tomba 693, da PAOLUCCI 2015, Fig. 239, 4

tomba 428

Tomba a camera³¹², caratterizzata da una pianta quadrangolare lungo le cui pareti fu ricavata una banchina alta cm. 27, che ospitava, quasi al centro della parete orientale, un canopo deposto al di sopra di un sedile in arenaria. Il volto del canopo era caratterizzato da orecchie a rilievo con lobo forato in cui erano inseriti orecchini a cerchiello in argento, a connotare quindi l'ossuario come pertinente a una deposizione femminile. Anche la presenza, tra i materiali del corredo, di quattro fuseruole in impasto e di un affibbiaglio in ferro contribuiscono ad attribuire tale sepoltura a un personaggio femminile. I rimanenti oggetti del corredo hanno inoltre permesso di datare la tomba al 630-620 a.C. Tra questi sono presenti anche due scodelle in impasto iscritte, una con segno a croce graffito al centro della vasca e l'altra con lettera χ graffita sulla superficie interna della vasca.

³¹² Scavata il 15 giugno 2003, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 159-162, Figg. 139-141, Tavv. CXIII-CXVI.

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 428 (a camera)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio, con labbro rientrante e orlo arrotondato, vasca tronco-conica a profilo convesso e piede tronco-conico leggermente strombato (alt. cm. 10,5; diam. cm. 14,3). Essa risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia della tomba 693 suggerisce per questo esemplare una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 160, n. 6, Fig. 140, Tav. CXIII g

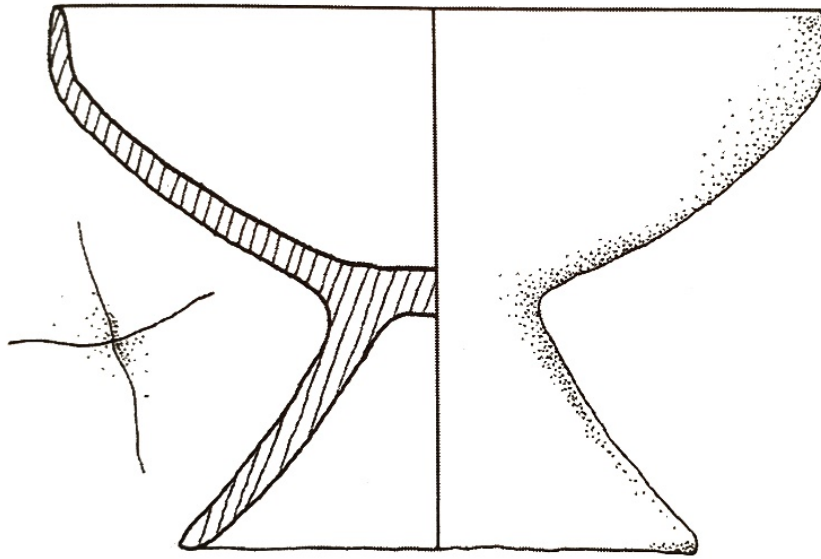


Fig. 5 scodella su piede dalla tomba 428, da PAOLUCCI 2015, Fig. 140, 6

174

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 428 (a camera)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio, con labbro rientrante e orlo arrotondato, vasca tronco-conica a profilo convesso e piede tronco-conico leggermente strombato con collarino all'attacco della vasca (alt. cm. 8; diam. cm. 11). Essa risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce, come per l'esemplare precedente, una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita all'interno della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di

	quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	χ
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabeticforme
forme	χ^3a
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 160, n. 7, Fig. 140, Tav. CXIII h

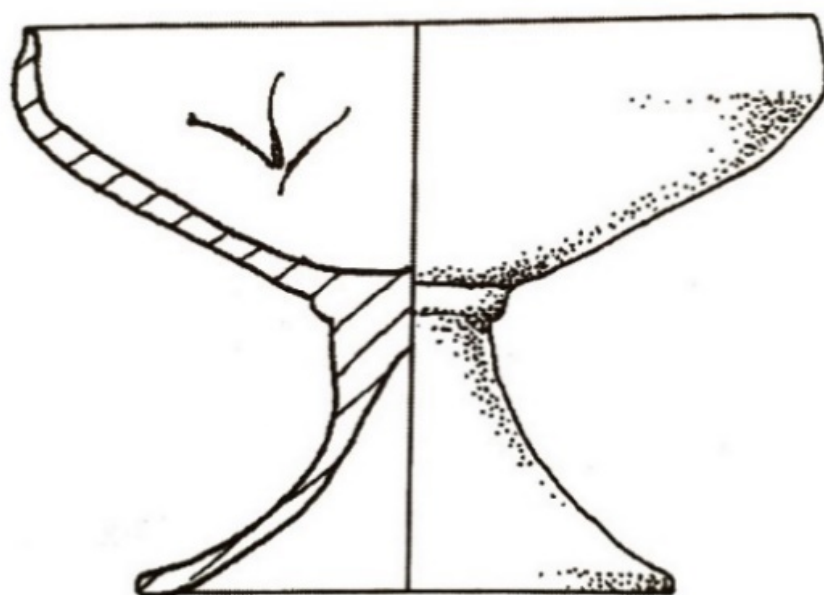


Fig. 6 Scodella su piede dalla tomba 428, da PAOLUCCI 2015, Fig. 140, 7

tomba 435

Tomba a cassa litica³¹³. Costituita da lastre di travertino connesse a secco, è stata rinvenuta con la lastra settentrionale crollata verso l'interno, azione che provocò la rottura di parte dei materiali del corredo. Quest'ultimo, associato a un canopo in impasto rosso, ha permesso di datare la sepoltura al 630-620 a.C., mentre risulta più difficile un inquadramento sicuro del sesso del defunto, che la presenza di una fibula ad arco serpeggiante e la conformazione della testa canopica sembrerebbero suggerire, in maniera del tutto ipotetica, come maschile.

³¹³ Tomba scavata il 20 giugno 2003, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 162-164, Figg. 142-144, Tavv. CXVI-CXVIII.

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 435 (a cassa litica)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto nero, con labbro rientrante e orlo arrotondato, vasca a profilo convesso e piede lacunoso (alt. cm. 8,5; diam. cm. 13,4). Essa è riferibile al tipo 1a della Minetti (2004, p. 492), particolarmente diffuso tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare dalla tomba 435 una datazione entro il terzo quarto del VII secolo a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione posta al di sotto del piede. In assenza di un'analisi autoptica della scodella non è stato possibile stabilire se l'iscrizione sia stata incisa prima della cottura oppure graffita successivamente
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione, pur in mancanza di un dato preciso relativo alle sue caratteristiche redazionali, può comunque essere attribuita sulla base dell'analogia tra la cronologia del contesto di rinvenimento e quella della produzione dell'oggetto, ponendosi quindi verosimilmente a Tolle, o a Chiusi, nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 162, n. 5, Fig. 143, Tav. CXVI g

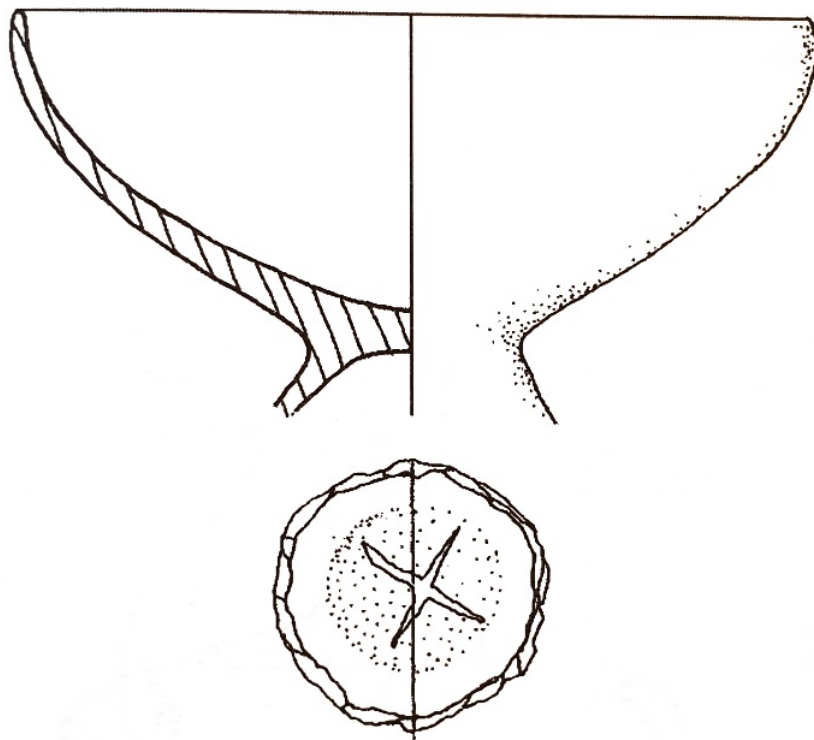


Fig. 7 scodella su piede dalla tomba 435, da PAOLUCCI 2015, Fig. 143, 5

tomba 712

Tomba a camera con tramezzo³¹⁴, al cui interno è stato rinvenuto un ossuario antropomorfo, in ceramica d'impasto grigio, collocato su un seggio di impasto bruno-rossastro caratterizzato da una base tronco-conica e una bassa spalliera obliqua aperta anteriormente. Il rinvenimento, nei pressi del canopo, di una lamina d'oro e di due fibule in ferro con arco a navicella testimonia che l'ossuario doveva essere ricoperto, come documentato in numerose altre sepolture della necropoli di Tolle³¹⁵, con un tessuto riccamente decorato, mentre la presenza di un affibbiaglio a due ganci in ferro sembra suggerire la presenza anche di un mantello verosimilmente chiuso sulla spalla. Tali dati sembrano testimoniare l'altro rango del personaggio sepolto all'interno della tomba, verosimilmente di sesso femminile, come sembra suggerire sia l'affibbiaglio recuperato nei pressi del canopo, sia la presenza, tra i materiali del corredo, di un ulteriore affibbiaglio e di due fibule con arco a navicella, oltre a quella dello skyphos, che a Tolle sembra

³¹⁴ Scavata il 7 settembre 2006, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 287-290, Figg. 254-257, Tavv. CCXXXIII-CCXXXVII.

³¹⁵ PAOLUCCI 2018, pp. 423-424.

caratterizzare le sepolture femminili³¹⁶. I materiali del corredo permettono inoltre di datare tale sepoltura al 630-620 a.C.

Al centro dellaemicella di sinistra erano presenti, insieme a un aryballos etrusco-corinzio, quattro scodelle su piede in impasto, di cui tre con breve iscrizione graffita sulla superficie esterna.

176

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 712 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio scuro, con labbro lievemente rientrante e orlo arrotondato, vasca a profilo convesso e alto piede a tromba (alt. cm. 9,9; diam. cm. 13,8). Essa risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a stella
classificazione dell'iscrizione	sigla: pentaculum
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 289, n. 10, Fig. 256, Tav. CCXXXV c

³¹⁶ PAOLUCCI 2000, p. 229.

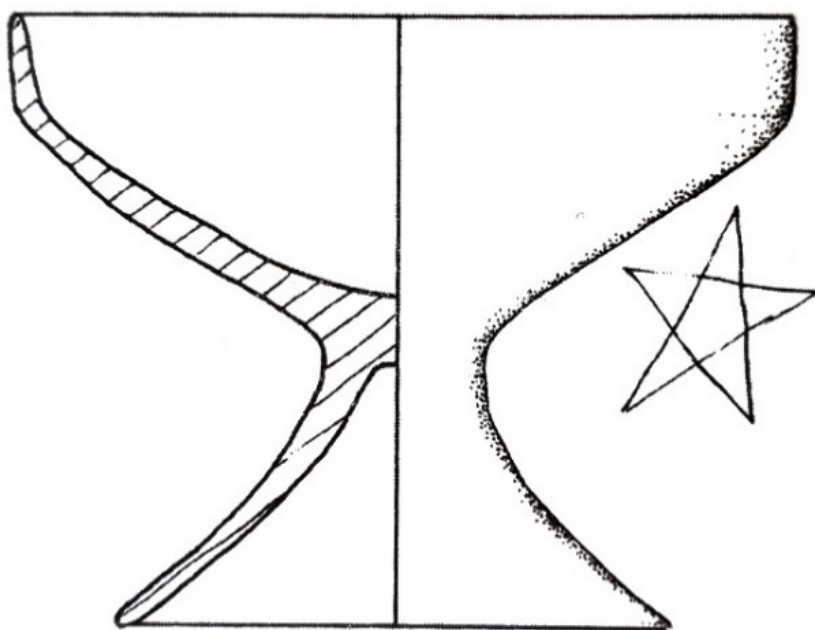


Fig. 8 scodella su piede in impasto dalla tomba 712, da PAOLUCCI 2015, Fig. 256, 10

177

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 712 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio scuro-bruno, con labbro lievemente rientrante e orlo arrotondato, vasca a profilo convesso e alto piede a tromba (alt. cm. 10,8; diam. cm. 14,2). Come l'esemplare precedente può essere attribuita al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) e la cronologia del contesto suggerisce una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.
cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca

attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>e</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: segno alfabetiforme
forme	e1b1
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 289, n. 11, Fig. 257, Tav. CCXXXV d

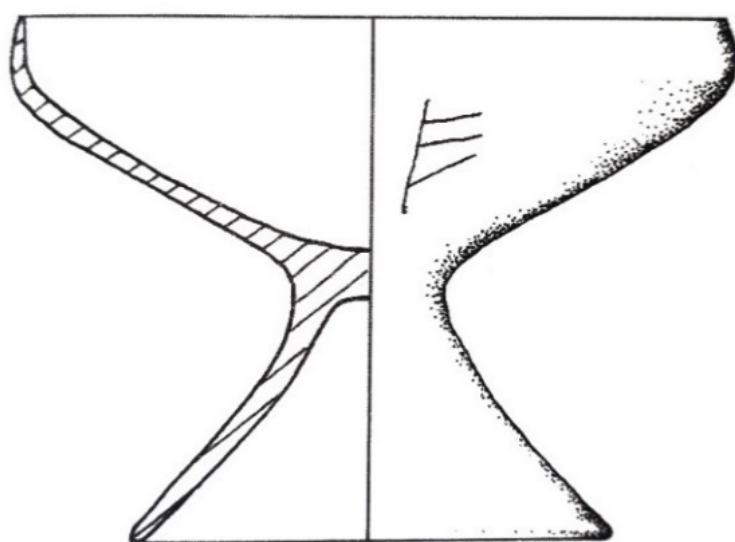


Fig. 9 scodella su piede in impasto dalla tomba 712, da PAOLUCCI 2015, Fig. 257, 11

178

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 712 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio-marrone, con labbro lievemente rientrante e orlo arrotondato, vasca a profilo convesso e alto piede a tromba (alt. cm. 10,8; diam. cm. 14,8). Come le precedenti, anch'essa risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493) e la cronologia del contesto suggerisce una datazione entro il terzo quarto del VII secol a.C.

cronologia contesto	630-620 a.C.
cronologia supporto	secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	segno a croce e χ
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans più segno alfabetiforme
forme	non determinabile
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 289, n. 12, Fig. 257, Tav. CCXXXV e

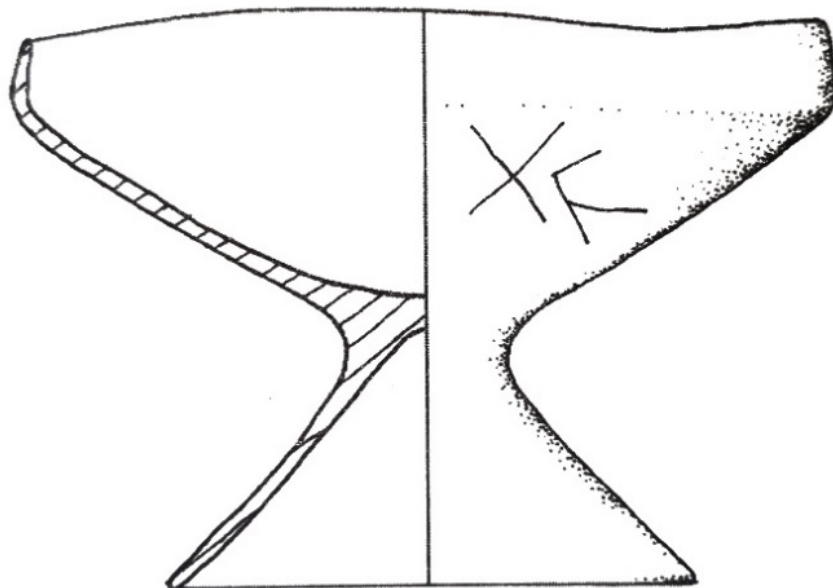


Fig. 10 scodella su piede in impasto dalla tomba 712, da PAOLUCCI 2015, Fig. 257, 12

tomba 922

Tomba a camera³¹⁷. Caratterizzata da un ampio dromos d'ingresso che dà accesso a una camera quadrangolare al cui interno sono stati rinvenuti due canopi in impasto pertinenti a due differenti sepolture, datate rispettivamente, sulla base dei materiali del corredo, al 620-610 e al 600-580 a.C.

Tra i materiali pertinenti alla più antica delle due sepolture, forse maschile come sembrerebbe suggerire la conformazione della testa canopica, era presente anche una scodella in impasto con segno a croce graffito sul fondo della vasca.

179

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 922 (a camera), sepoltura 1
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto nero, con labbro lievemente rientrante e orlo assottigliato, vasca tronco-conica a profilo leggermente convesso e basso piede strombato (alt. cm. 10; diam. cm. 14,1). Essa risulta riferibile al tipo 1c della Minetti (2004, p. 493), diffuso tra la metà del VII e i primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare dalla tomba 922 una datazione entro il 620-610 a.C.
cronologia contesto	620-610 a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi a Tolle nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: X-mark

³¹⁷ Tomba scavata il 24 maggio 2010, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 328-336, Figg. 298-304, Tavv. CCLXXI-CCLXXIX.

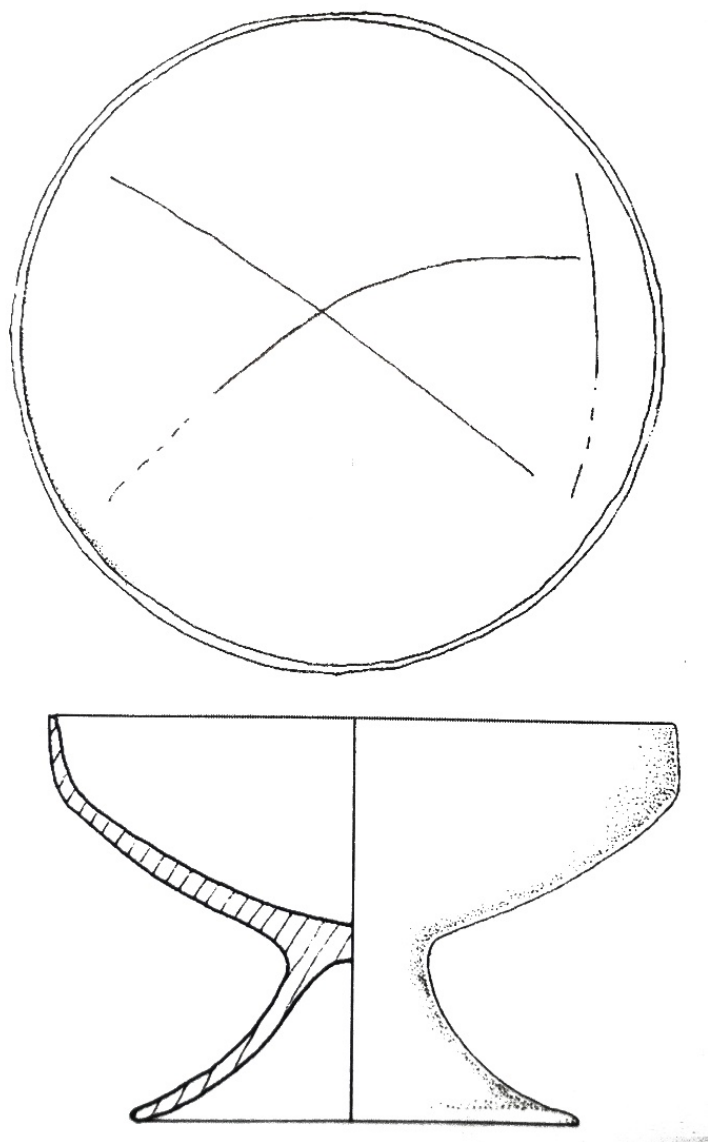


Fig. 11 scodella su piede dalla tomba 922, da PAOLUCCI 2015, Fig. 299, 15

tomba 406

Tomba a camera³¹⁸. Al suo interno è stato recuperato un canopo in impasto collocato al di sopra di una lastra in arenaria. Accanto al canopo vi erano una lancia in ferro insieme a una coppia di kyathoi in impasto. Il resto del corredo, collocato attorno all'ossuario, ha permesso di datare la sepoltura al 620-600 a.C., mentre la contrastante presenza di una fuseruola in impasto e della lancia in ferro, pur testimoniando il rango elevato del personaggio depresso all'interno

³¹⁸ Tomba scavata il 20 agosto 2002, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 141-144, Figg. 125-126, Tavv. XCVI-XCVIII.

del canopo, non permette una sicura attribuzione della tomba a un defunto di sesso femminile oppure maschile.

Tra i materiali del corredo erano presenti anche un bicchiere e una coppa in impasto entrambi con iscrizione sul fondo esterno. La natura dell'epigrafe, una swastika associata a segni alfabetiformi, e quella del bicchiere, avvicinano questi due oggetti a quelli rinvenuti all'interno della tomba 503, del tipo a cassa litica e solo leggermente più antica rispetto alla tomba 406.

180

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 406 (a camera)
supporto epigrafico	Bicchiere in impasto grigio-marrone, con labbro piegato verso l'interno e orlo piano, corpo cilindrico e fondo piatto, presenta quattro prese verticali a linguetta lungo il labbro (alt. cm. 9,3-9,6; diam. cm. 9,5). Esso trova un preciso confronto con un bicchiere rinvenuto nella tomba 503 (10), datata al terzo quarto del VII secolo a.C., anch'esso con iscrizione sulla superficie esterna del fondo, e con un esemplare proveniente dalla tomba 3 di Cancelli, quest'ultima datata al 630-620 a.C. (MINETTI 2004, p. 310, 73.15, fig. 96.9, tav. CXXXII). Sulla base del confronto con gli altri esemplari noti e della cronologia attribuita alla tomba 406 tale bicchiere può quindi essere datato nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente intorno ai suoi decenni centrali
cronologia contesto	620-600 a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione posta sulla superficie esterna del fondo. In assenza di un'analisi autoptica del bicchiere non è stato possibile stabilire se l'iscrizione sia stata incisa prima della cottura oppure graffita successivamente
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione, pur in mancanza di un dato preciso relativo alle sue caratteristiche redazionali, può comunque essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi a Tolle nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente intorno ai suoi decenni centrali

lettura	croce gammata e lettera <i>u</i>
classificazione dell'iscrizione	sigla: swastika più segno alfabeticforme
forme	u2b1
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 142, n. 4, Fig. 125, Tav. XCVI d

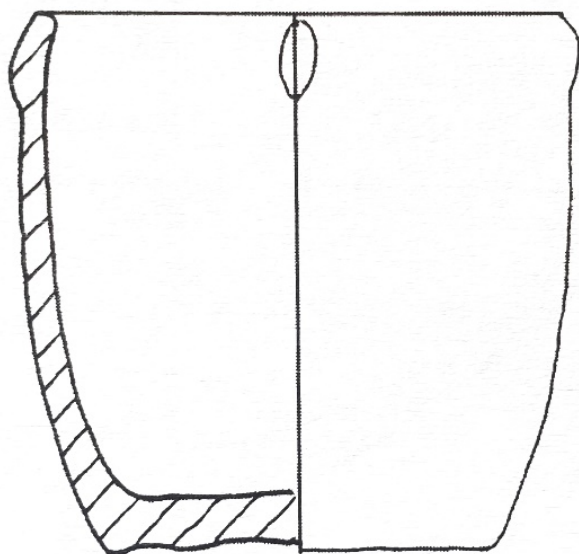


Fig. 12 bicchiere in impasto dalla tomba 406, da PAOLUCCI 2015, Fig. 125, 4

181

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 406 (a camera)
supporto epigrafico	Coppa in impasto marrone, con labbro lievemente piegato verso l'interno e orlo arrotondato, vasca a profilo obliquo e fondo piatto (alt. cm. 5,6-6; diam. cm. 12). Essa risulta riferibile al tipo 7 della Minetti (2004, p. 497), rinvenuto anche nella necropoli di Poggio Renzo (tomba 1895) in un contesto datato intorno al 630 a.C. Sulla base del confronto

	con l'esemplare da Poggio Renzo e della cronologia della tomba 406 la coppa può quindi verosimilmente essere datata all'ultimo trentennio del VII secolo a.C.
cronologia contesto	620-600 a.C.
cronologia supporto	ultimo trentennio del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione posta sul fondo esterno. In assenza di un'analisi autoptica della coppa non è stato possibile stabilire se l'iscrizione sia stata incisa prima della cottura oppure graffita successivamente
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione, pur in mancanza di un dato preciso relativo alle sue caratteristiche redazionali, può comunque essere attribuita sulla base dell'analogia tra la cronologia del contesto di rinvenimento e quella della produzione dell'oggetto, ponendosi quindi verosimilmente a Tolle, o a Chiusi, nel corso dell'ultimo trentennio del VII secolo a.C.
lettura	croce gammata e segni alfabetici isolati (χ , l , p)
classificazione dell'iscrizione	sigla: swastika più segni (3) alfabetiformi
forme	χ^3a , ll , $p1a1$
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 142, n. 5, Fig. 125, Tav. XCVI e

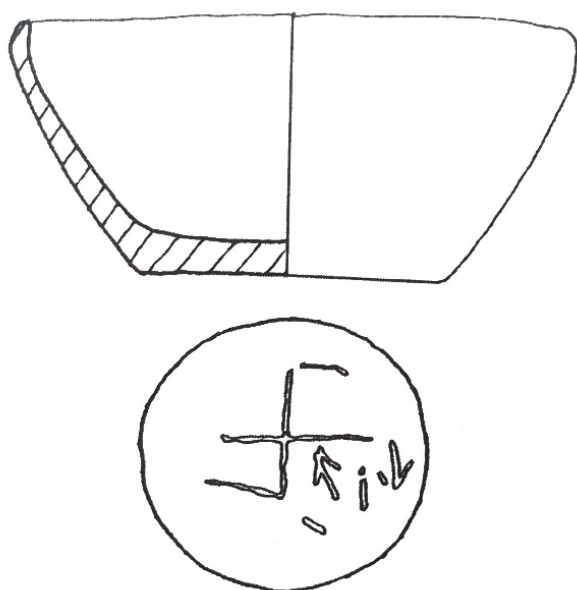


Fig. 13 coppa in impasto marrone dalla tomba 406, da PAOLUCCI 2015, Fig. 125, 5.

tomba 219

Tomba a camera³¹⁹. Presenta un breve dromos di ingresso, a cui si accedeva tramite un pozzo. Esso dava accesso a una camera a pianta quadrangolare lungo la cui parete destra sono stati recuperati un canopo in impasto insieme a buona parte del corredo. Quest'ultimo ha permesso di datare la sepoltura alla fine del VII secolo a.C., mentre la presenza al suo interno di una fuseruola, uno skyphos e un affibbiaglio in bronzo sembra suggerire una pertinenza femminile della deposizione.

Tra i materiali del corredo era anche presente una scodella su piede in impasto grigio scuro, con segno a croce graffito al centro della vasca.

182

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 219 (a camera)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio scuro, con labbro rientrante e orlo arrotondato, vasca a profilo convesso e piede a tromba (alt. cm. 8,8; diam. cm. 14,3). Essa risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493), in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce, per l'esemplare dalla tomba 219, una datazione entro la fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	fine del VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto - fine del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al centro della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi con ogni probabilità a Tolle nel corso del VII secolo a.C., verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo
lettura	segno a croce

³¹⁹ Tomba scavata il 18 luglio 1999, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 84-86, Figg. 69-70, Tav. XLII.

classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 85, n. 3, Fig. 69, Tav. XLII f

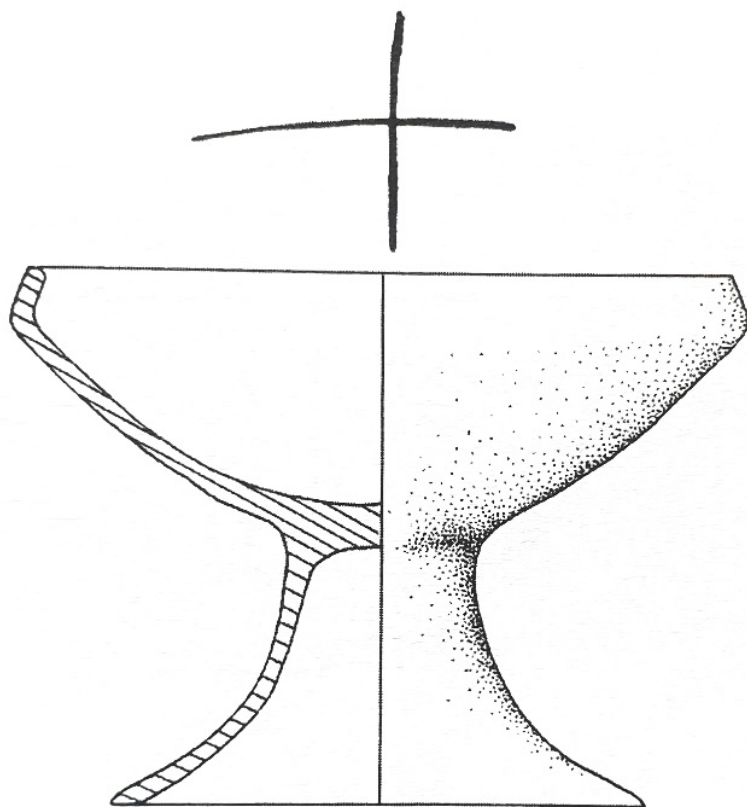


Fig. 14 scodella su piede in impasto dalla tomba 219, da PAOLUCCI 2015, Fig. 69, 3

tomba 235

Tomba a camera con tramezzo³²⁰. Presenta un dromos a caditoia che dà accesso a una camera con tramezzo centrale. Al centro della semicella di destra era presente un canopo in impasto rosso-bruno. I materiali rinvenuti hanno permesso di datare la sepoltura alla fine del VII secolo a.C., mentre non sembrano permettere di attribuire la deposizione a un personaggio di sesso femminile oppure maschile.

Anche presso la semicella di sinistra erano presenti diversi materiali, tra cui una scodella su piede in impasto con iscrizioni sulla vasca e sul fondo esterno.

³²⁰ Tomba scavata il 2 agosto 1999, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 89-91, Figg. 73-75, Tavv. XLVI-XLVIII.

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 235 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto nero, con labbro verticale con margine superiore piatto, vasca emisferica e piede a tromba (alt. cm. 10,3; diam. cm. 14,8). Essa risulta attribuibile al tipo 1a della Minetti (2004, p. 492), particolarmente diffuso tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce, per l'esemplare dalla tomba 235, una datazione entro la fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	fine del VII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	a) iscrizione impressa (o incisa ³²¹) al di sotto del piede b) iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca
attribuzione	a) la realizzazione dell'iscrizione dev'essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare verosimilmente a Tolle (o a Chiusi) nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. b) la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi a Tolle (o a Chiusi) nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo
lettura	a) asterisco b) segni forse alfabetiformi
classificazione dell'iscrizione	a) sigla: forma sextans b) sequenza di segni forse alfabetiformi
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 90, n. 7, Fig. 74, Tav. XLVII a

³²¹ In assenza di un'analisi autoptica della scodella non risulta possibile stabilire le corrette caratteristiche redazionali di tale iscrizione.

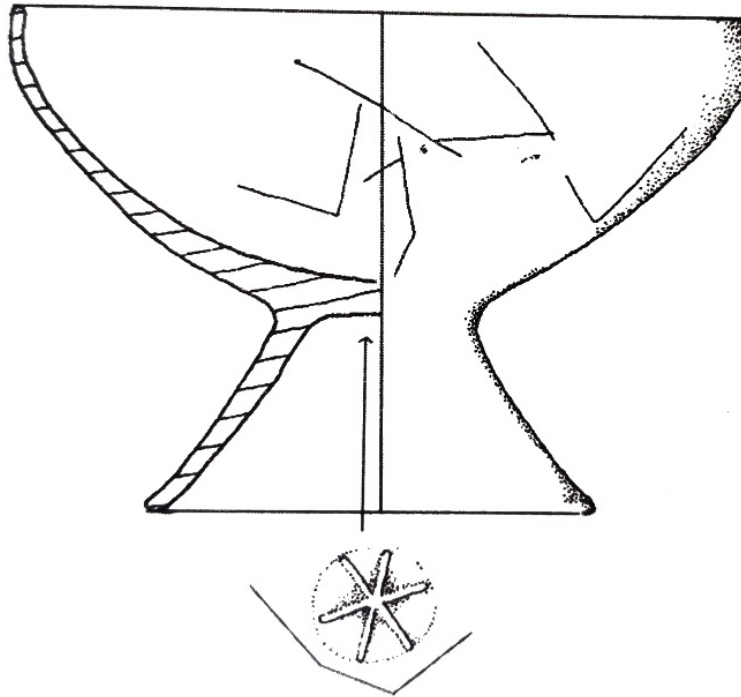


Fig. 15 scodella su piede in impasto dalla tomba 235, da Paolucci 2015, Fig. 74, 7

tomba 313

Tomba a camera con tramezzo³²². Presenta un dromos in forte pendenza che dà accesso a una camera con tramezzo centrale, la quale ha restituito, all'interno della semicella di sinistra, un canopo in impasto insieme a numerosi oggetti del corredo, che hanno permesso di datare la sepoltura al 600 a.C. circa. Le caratteristiche della testa canopica, con barba resa da sottili linee incise, e la presenza di una lancia in ferro, oltre a testimoniare il rango del defunto sembrano suggerire l'attribuzione della tomba a un personaggio di sesso maschile.

Tra i materiali del corredo era presente anche una scodella su piede in impasto con iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca.

184

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 313 (a camera con tramezzo)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto, con labbro verticale e orlo arrotondato, vasca tronco-conica rovescia, risulta priva del piede (alt. cm. 8). Essa

³²² Tomba scavata il 14 luglio 2000, risulta edita in PAOLUCCI 2015, pp. 100-104, Figg. 87-90, Tavv. LVII-LXII.

	risulta attribuibile al tipo 1b della Minetti (2004, pp. 492-493), in uso dal secondo quarto del VII ai primi decenni del VI secolo a.C. La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare dalla tomba 313 una datazione entro la fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	600 a.C.
cronologia supporto	secondo quarto - fine del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi con ogni probabilità a Tolle tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a.C., verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo
lettura	segno ad alberello
classificazione dell'iscrizione	sigla: ramus siccus
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 101, n. 7, Fig. 89, Tav. LIX, a)

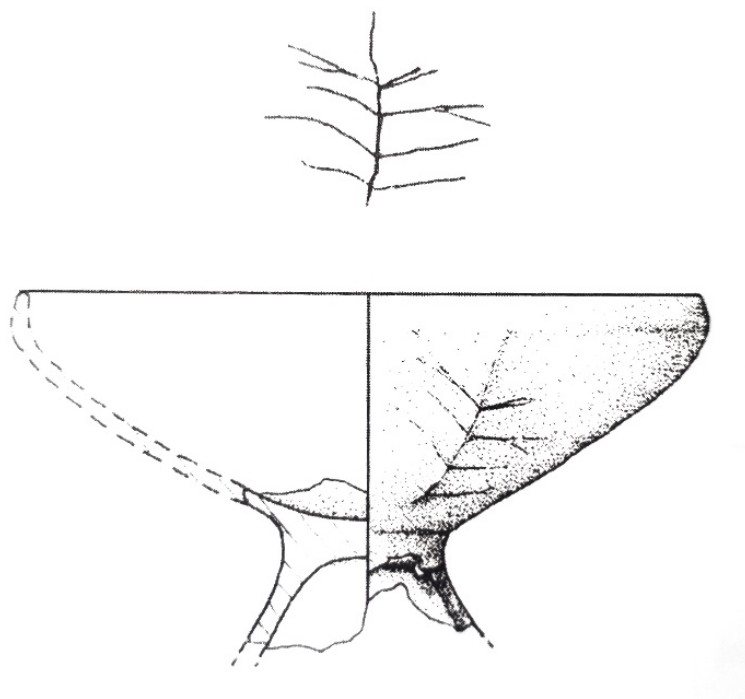


Fig. 16 scodella su piede in impasto dalla tomba 313, da PAOLUCCI 2015, Fig. 89, 7

tomba 702

Tomba a camera³²³. Al centro della parete di fondo è stato rinvenuto un canopo in impasto, il quale è stato interpretato come un cenotafio in quanto al suo interno non conteneva i resti dell'incinerato, bensì esclusivamente un alabastron in impasto con fondo forato. Il rinvenimento di una lancia in ferro a esso associata sembrerebbe rendere possibile riferire il canopo-cenotafio a un personaggio di sesso maschile. Presso l'angolo nord-est della camera era invece collocato un secondo canopo, il quale conteneva, insieme ai resti incinerati, una spirale, una punta di ago e un nettaunghie, tutti e tre in bronzo, oltre a un vago di collana in vetro grigio e una fibula frammentaria in ferro ad arco semplice. Alla base del canopo sono inoltre state recuperate altre due fibule in ferro con arco a navicella, le quali hanno restituito tracce di tessuto mineralizzato, confermando come il canopo dovesse essere avvolto all'interno di una stoffa, secondo un costume ben testimoniato in diversi contesti tombali della necropoli di Tolle³²⁴. Tali materiali contribuiscono inoltre ad attribuire la sepoltura a un personaggio femminile.

I numerosi materiali rinvenuti hanno permesso di datare la tomba al 590-580 a.C. Tra essi erano presenti anche una kylix in bucchero frammentaria, con segno a croce graffito al di sotto del piede, e una scodella su piede in impasto con segno a croce graffito sul fondo esterno. La kylix è stata recuperata presso l'angolo sud-ovest della camera in associazione a una sequenza di vasi rinvenuti allineati, composta, oltre che dalla kylix, da un'olla e due ollette in impasto. La scodella era invece posta subito prima delle pietre di chiusura della tomba in associazione a un kantharos in bucchero, uno skyphos ad anse piatte in bucchero marrone e un frammento di ceramica preistorica.

185

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 702 (a camera)
supporto epigrafico	Scodella su piede in impasto grigio scuro, con labbro verticale lievemente obliquo, vasca a profilo convesso e alto piede a tromba delimitato presso l'attacco da una profonda solcatura orizzontale (alt. cm. 8,4; diam. cm. 13,8). Essa risulta attribuibile al tipo 1a della Minetti

³²³ Tomba scavata il 26 agosto 2006, risulta edita in PAOLUCCI 2010 e in PAOLUCCI 2015, pp. 275-278, Figg. 243-244, Tavv. CCXXIII-CCXXV.

³²⁴ PAOLUCCI 2018, pp. 423-424.

	(2004, p. 492), particolarmente diffuso tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C.
cronologia contesto	590-580 a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII - inizi del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo della vasca
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi a Tolle (o a Chiusi) tra la metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C., verosimilmente nel primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 277, n. 8, Fig. 245, Tav. CCXXIV b

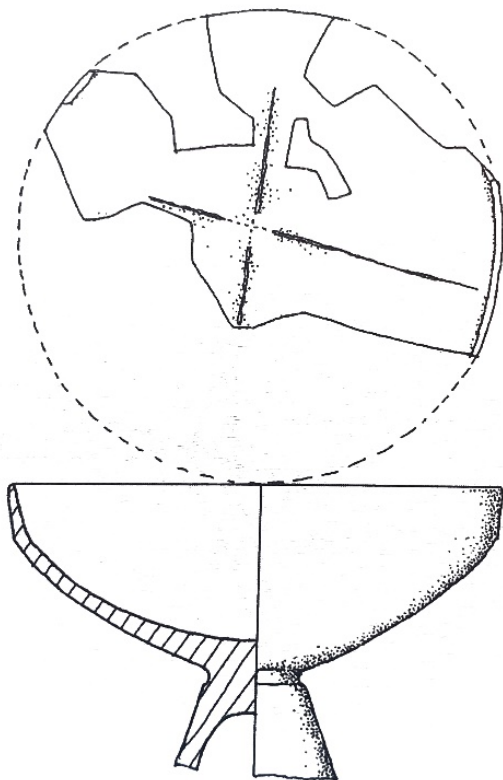


Fig. 17 scodella su piede in impasto dalla tomba 702, da PAOLUCCI 2015, Fig. 245, 8

collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	/
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 702 (a camera)
supporto epigrafico	Kylix in bucchero, di cui si conservano esclusivamente il fondo, con piede a profilo obliquo, e parte della vasca (alt. max. cm. 2,2; diam. cm. 4). Probabile produzione locale
cronologia contesto	590-580 a.C.
cronologia supporto	fine VII - inizi VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi verosimilmente a Tolle tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C.
lettura	segno a croce
classificazione dell'iscrizione	sigla: forma quadrans
bibliografia	PAOLUCCI 2015, p. 277, n. 13, Fig. 245, Tav. CCXXV a

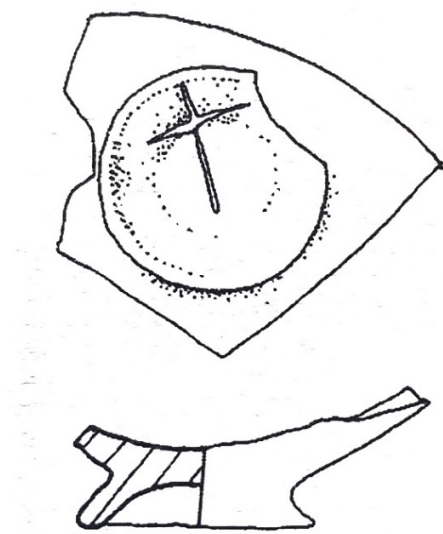


Fig. 18 kylix in bucchero dalla tomba 702, da PAOLUCCI 2015, Fig. 245, 13

tomba 76

Contesto tombale inedito³²⁵. Si tratta di una tomba a camera al cui interno era presente ceramica d'impasto (scodelle su piede), vasellame in bucchero (un'olpe, uno skyphos con anse piatte, un goblet, un calice con iscrizione graffita al centro della vasca, un kantharos e un piatto su piede) e ceramica corinzia (un'oinochos e una coppa su piede). Tali materiali hanno permesso di datare la tomba al primo quarto del VI secolo a.C.

187

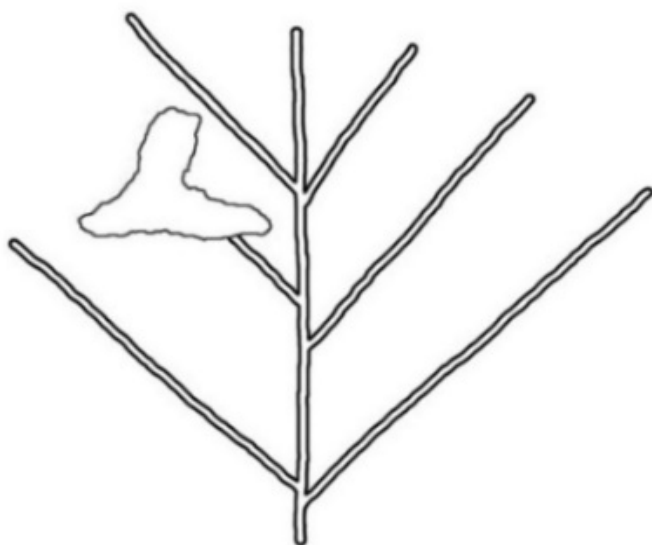
collocazione	Museo Civico Archeologico di Chianciano Terme
esame diretto	03/03/2020
provenienza	Tolle, necropoli, tomba 76 (tomba a camera)
supporto epigrafico	Calice in bucchero con labbro verticale e orlo distinto, vasca profonda con carena a spigolo, piede a tromba (alt. cm. 8,6; diam. orlo cm. 9,6; diam. piede cm. 7,6-8,25). Riferibile al tipo Rasmussen 2d, ampiamente attestato nella necropoli di Tolle e datato tra il terzo quarto del VII e la metà del VI secolo a.C., risulta confrontabile anche con il tipo 140.B.20 di A. Martelli (2009) relativo allo scavo del Petriolo a Chiusi, datato alla prima metà del VI secolo a.C., noto anche nella tomba in località Aducello a Sinalunga ³²⁶ , datata al secondo quarto del VI secolo a.C., e a Murlo, dove è attestato in redazioni d'impasto ³²⁷ . La cronologia del contesto suggerisce per l'esemplare dalla tomba 76 una datazione entro il primo quarto del VI secolo a.C.
cronologia contesto	primo quarto del VI secolo a.C.
cronologia supporto	ultimo quarto del VII - primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul fondo interno della vasca, con tratto sottile e poco profondo (lungh. segno cm. 5,1)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) e di quello di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) ponendosi quindi

³²⁵ Le informazioni presenti relative ai materiali contenuti all'interno della tomba 76 sono state fornite dal dott. Mattia Bischeri, che ringrazio, il quale sui contesti tombali di Tolle fra periodo orientalizzante ed arcaico ha svolto la propria ricerca di Dottorato, vd. nota 1.

³²⁶ RASTRELLI 1993, p. 120.

³²⁷ BOULOUMIÉ MARIQUE 1978, forma G1b, p. 76, pl. XI, n. 524.

	verosimilmente a Tolle tra l'ultimo quarto del VII e il primo quarto del VI secolo a.C.
lettura	segno a ramo secco
classificazione dell'iscrizione	sigla: ramus siccus
bibliografia	



Apografo dell'autore in seguito all'esame autoptico eseguito il 03/03/2020

3.12 POGGIO CIVITATE (MURLO)

Il sito di Poggio Civitate sorge lungo l'alta valle dell'Ombrone, a controllo di un punto strategico attraversato da importanti vie di comunicazione che mettevano in contatto l'Etruria settentrionale costiera con quella interna³²⁸. Poggio Civitate risultava infatti collegata attraverso la valle dell'Ombrone con Vetulonia e Roselle da una parte e con il territorio di Chiusi dall'altra, attraverso la valle dell'Arno con i centri dell'area fiesolana e, infine, attraverso la Val d'Elsa con la valle del Cecina e Volterra. Il territorio dell'alta valle dell'Ombrone era inoltre ricco di risorse d'acqua e minerarie, nonché di cave di travertino, che contribuirono all'importanza e alla ricchezza del sito di Poggio Civitate.

Le fasi di epoca orientalizzante

Gli scavi condotti a Murlo da parte degli americani fin dagli anni Sessanta del secolo scorso hanno testimoniato come l'area di Piano del Tesoro, che costituisce il punto più elevato della collina di Poggio Civitate, risulti occupata fin dall'inizio dell'epoca orientalizzante, come documenta il rinvenimento di due edifici in pietra (Orientalizing Complex Building 4, 5) la cui costruzione si data tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.³²⁹ Come ben noto, ad essi si sostituisce, a partire dal secondo quarto del VII secolo a.C., un imponente complesso architettonico costituito da tre differenti edifici (Fig. 1), tutti e tre di dimensioni notevoli e accomunati da un uguale sistema di copertura e di decorazione architettonica³³⁰. Tutti e tre gli edifici presentano infatti tetti formati da tegole piatte, coppi e coppi di colmo in terracotta e una decorazione formata da antefisse a testa femminile alternate a gocciolatoi a testa leonina, oltre a statue acroteriali raffiguranti palmette di loto e animali, ma che talvolta possono rappresentare temi evocativi del prestigio e del potere della classe aristocratica, come nel caso del motivo del cavallo con cavaliere o quello delle figure di felini con collo di serpente che mordono figure umane³³¹.

³²⁸ Per un inquadramento di Poggio Civitate all'interno della valle dell'Ombrone, vd. TUCK 2009; TUCK – WALLACE 2018, con bibliografia precedente.

³²⁹ TUCK – WALLACE 2018, pp. 1-4.

³³⁰ Sugli scavi a Piano del Tesoro e sull'interpretazione delle strutture del periodo orientalizzante, vd. NIELSEN – TUCK 2001; TUCK – WALLACE 2018, pp. 1-10.

³³¹ TUCK 2006, con bibliografia precedente. Cfr. anche WINTER 2009.

Il primo dei tre edifici, denominato OC1/Residence, è stato interpretato come un edificio a carattere residenziale, presso il quale doveva abitare un'importante famiglia aristocratica a capo della comunità di Poggio Civitate³³². Esso è caratterizzato da una pianta particolarmente allungata (m. 36 x 6) che ha restituito, lungo l'ala settentrionale della struttura, diversi vasi per derrate alimentari inseriti all'interno del pavimento, nonché numerosi frammenti di ceramiche da cucina. Inoltre sono stati collegati a tale struttura diversi frammenti ceramici pertinenti a vasi da banchetto, per lo più di produzione locale, anche se non mancano più rare ceramiche di importazione, sia in bucchero³³³, testimonianti contatti con numerosi centri etruschi, da Populonia e Vetulonia a Chiusi e Cerveteri, sia di provenienza greca³³⁴, tra le quali si annoverano ceramiche di produzione corinzia, laconica, chiota, samia e rodia. A ulteriore testimonianza del rango sociale elevato dei personaggi che dovevano risiedere all'interno di tale edificio sono state inoltre rinvenute anche migliaia di figurine e placchette in osso, corno e

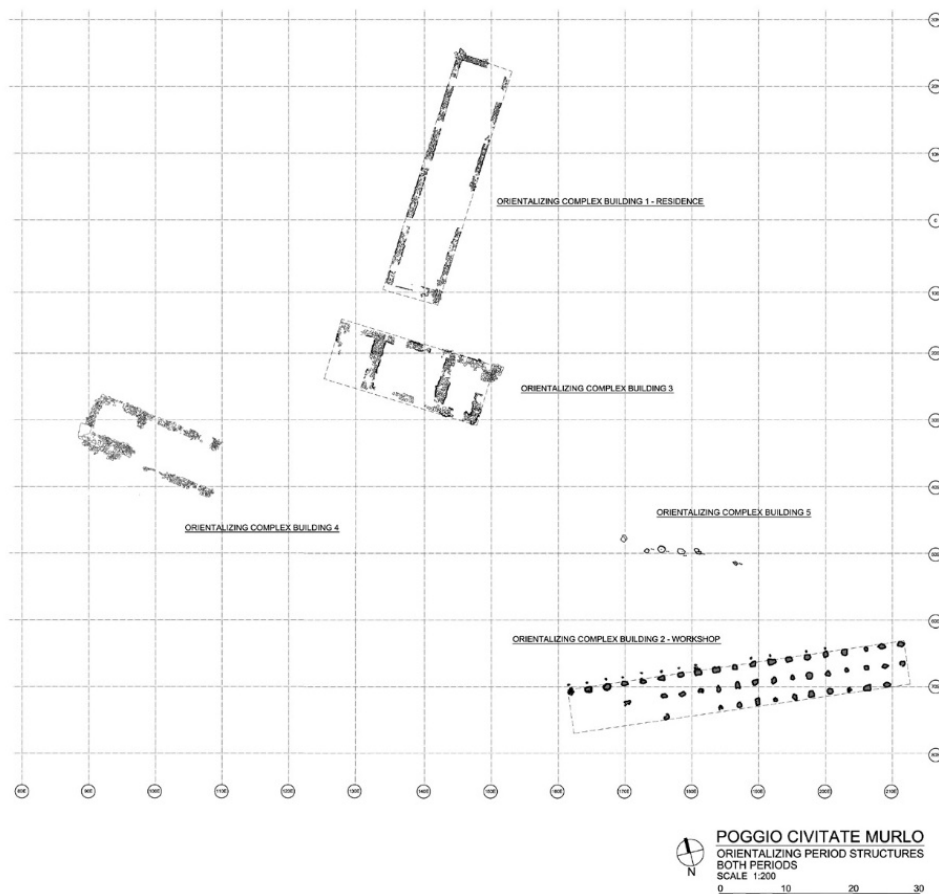


Fig. 1 Planimetria delle strutture di epoca orientalizzante di Poggio Civitate, da TUCK 2016, p. 316, Fig. 9.

³³² TUCK – WALLACE 2018, pp. 4-6, con bibliografia precedente.

³³³ BERKIN 2003.

³³⁴ PHILLIPS 1989.

avorio³³⁵, oltre a frammenti di gioielli in oro e argento³³⁶, gemme incise³³⁷, fibule e oggetti legati alla cosmesi³³⁸.

Il secondo edificio, denominato OC2/Workshop, è costituito da una struttura aperta, priva di muri, dalle dimensioni ancora più grandi rispetto a quelle della residenza (m. 54 x 8,5). Le indagini archeologiche hanno permesso di interpretare tale struttura come una vera e propria officina al cui interno e nelle immediate vicinanze dovevano svolgersi diverse attività³³⁹: la produzione di piccoli oggetti in bronzo; la lavorazione delle summenzionate figurine e placchette in osso, corno e avorio, molte delle quali dovevano decorare mobili e oggetti in legno verosimilmente prodotti all'interno dello stesso edificio; la produzione di tegole e coppi in terracotta; lo sfruttamento e la macellazione degli animali, in particolare di maiali e pecore; la filatura e la tessitura. Non è stata invece rinvenuta alcuna traccia collegabile a una fornace per la produzione ceramica, la quale doveva comunque essere un'importante attività che caratterizzava il sito di Poggio Civitate, come testimonia la numerosa quantità di ceramiche di sicura produzione locale, sia in impasto sia in bucchero, rinvenute lungo tutta l'area del sito³⁴⁰.

Infine il terzo edificio, denominato OC3/Tripartite, è stato interpretato come un edificio a carattere religioso³⁴¹. Esso è caratterizzato da una struttura tripartita, con una cella centrale fiancheggiata da due celle laterali di dimensioni minori, ampie all'incirca la metà di quella maggiore. Tale struttura risulta fortemente danneggiata dalle costruzioni della fase successiva, che ne impediscono una completa comprensione. Ciononostante, al di sotto del pavimento della cella centrale è stato possibile recuperare una notevole quantità di frammenti ceramici che, a differenza di quanto documentabile all'interno della residenza OC1 e del resto dell'area del sito, hanno restituito numerose tipologie di ceramiche d'importazione, a testimonianza dell'importanza di tale edificio, forse collegabile al suo carattere cerimoniale³⁴².

L'incendio e la fase di VI secolo a.C.

Tale complesso architettonico rimase in vita fino alla fine del VII secolo a.C. quando un incendio, ben documentato lungo tutta l'area di scavo, portò alla sua distruzione³⁴³. Ciò

³³⁵ NIELSEN 2007.

³³⁶ DE PUMA 1981.

³³⁷ PHILLIPS 1978.

³³⁸ WARDEN 1985.

³³⁹ TUCK – WALLACE 2018, pp. 6-9, con bibliografia precedente.

³⁴⁰ Analisi archeometriche eseguite sulle ceramiche rinvenute a Poggio Civitate hanno infatti dimostrato come la maggior parte della ceramica presente all'interno del sito fosse prodotta con argilla locale, vd. BAUER *et alii* 2017.

³⁴¹ TUCK – WALLACE 2018, p. 9, con bibliografia precedente.

³⁴² NIELSEN – TUCK 2001.

³⁴³ PHILLIPS 1993, p. 53; TUCK – WALLACE 2018, p. 11.

costituisce per noi un importante termine ante quem per quel che riguarda i materiali rinvenuti all'interno degli edifici descritti in precedenza, la cui cronologia andrà quindi posta entro la fine del VII secolo a.C.

Successivamente alla distruzione del complesso di epoca orientalizzante, l'area di Piano del Tesoro vide quindi la costruzione di un nuovo complesso, dalle dimensioni ancora più monumentali e caratterizzato ora da una planimetria unitaria³⁴⁴. La nuova struttura, la cui cronologia di costruzione si pone agli inizi del VI secolo a.C., risulta costituita da un edificio composto da quattro ali, della lunghezza di m. 60 circa l'una, aperte su un cortile centrale. Come gli edifici del periodo precedente anche tale struttura presenta una imponente copertura costituita da tegole e coppi in terracotta e da una ricchissima decorazione che, alle antefisse, i gocciolatoi e gli acroteri, aggiunge ora anche le ben note lastre a rilievo in terracotta, raffiguranti scene di banchetto, corsa di cavalli, processione e assemblea³⁴⁵. Tali raffigurazioni sono state collegate da diversi studiosi alle attività caratteristiche del mondo aristocratico etrusco dell'epoca, costituendo così un'ulteriore testimonianza del carattere gentilizio della frequentazione del complesso, già documentato dai numerosi materiali d'importazione e di prestigio in esso rinvenuti oltre che dalle statue acroteriali, che in questa fase raffigurano anche figure umane, sedute e stanti, le quali sono state interpretate come immagini degli antenati della famiglia che risiedeva al suo interno e che era a capo della comunità di Poggio Civitate³⁴⁶. A differenza del complesso di epoca orientalizzante, distrutto da un incendio, secondo l'interpretazione degli scavatori tale struttura sembrerebbe essere stata volontariamente smantellata e abbandonata intorno al 540/535 a.C., come testimonierebbero le statue acroteriali e gli elementi della decorazione architettonica rinvenuti deposti in diverse aree attorno all'altopiano³⁴⁷.

Le iscrizioni di epoca orientalizzante

Il sito di Poggio Civitate risulta di notevole importanza per quanto riguarda la tematica degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante dal momento che non solo ha restituito un cospicuo numero di iscrizioni relative a tale periodo cronologico, ma costituisce uno dei pochi casi in cui

³⁴⁴ TUCK – WALLACE 2018, pp. 11-13, con bibliografia precedente.

³⁴⁵ GANTZ 1971; SMALL 1971; ROOT 1973; GANTZ 1974; RATHJE 2007.

³⁴⁶ EDLUND-BERRY 1992.

³⁴⁷ TUCK *et alii* 2009, p. 102; TUCK 2015, pp. 34-36. Di parere contrario è invece N. de Grummond (1997, pp. 11-14), che sottolinea come non esistano prove certe di uno smantellamento delle decorazioni del complesso di VI secolo a.C. e di un loro seppellimento rituale.

una notevole quantità di epigrafi sia stata rinvenuta all'interno di un contesto non funerario o santuarioale.

Gli scavi effettuati presso l'area di Piano del Tesoro hanno infatti recuperato numerosi oggetti iscritti caratterizzati da iscrizioni testuali, ai quali si aggiungono diverse epigrafi che presentano segni alfabetiformi o astratti, classificabili nella categoria dei sigla. Nel precedente catalogo del 1996 erano già stati presentati diversi oggetti iscritti³⁴⁸: un frammento di placchetta in avorio con iscrizione *miavil*[---] (*Oggetti iscritti*, 241); due olle d'impasto con iscrizione *urumi*[--] la prima (*Oggetti iscritti*, 242) e [---]*umateia*[---] la seconda (*Oggetti iscritti*, 243); quattro piatti e un'olla d'impasto con lettera χ (*Oggetti iscritti*, 244-248); due ollette d'impasto rispettivamente con lettera *k* (*Oggetti iscritti*, 249) e con bipenne inserita in un quadrato (*Oggetti iscritti*, 253); due olle d'impasto rispettivamente con lettera *s* (*Oggetti iscritti*, 250) e con cerchio con tratto verticale (*Oggetti iscritti*, 251); un piatto etrusco-corinzio con pentagono (*Oggetti iscritti*, 252); infine un folto numero di tegole e coppi recanti lettere singole ad eccezione di una tegola piana con iscrizione *ras*[---] (*Oggetti iscritti*, 254-255).

A tali oggetti iscritti si aggiungono ora altre 26 epigrafi, tutte provenienti dagli edifici di epoca orientalizzante. Una prima considerazione che può essere fatta sul totale delle iscrizioni ad oggi rinvenute presso il sito di Piano del Tesoro, è infatti proprio quella che, ad eccezione delle tegole con segni alfabetiformi e astratti, appartenenti all'edificio di VI secolo a.C., tutti gli altri oggetti iscritti provengono dagli strati pertinenti al complesso del VII secolo a.C. Ciò potrebbe testimoniare un cambiamento sia negli usi della scrittura tra VII e VI secolo sia nelle attività, economiche e sociali, che dovevano svolgersi presso Poggio Civitate nelle due differenti epoche. Bisogna però sottolineare come, almeno in parte, tale assenza di iscrizioni negli strati relativi alla struttura di epoca arcaica potrebbe essere dovuta alle summenzionate modalità di distruzione dell'edificio stesso, consistenti, secondo gli scavatori, in un volontario abbandono e smantellamento della struttura, che potrebbe aver comportato anche la scomparsa di eventuali oggetti iscritti, che in quanto oggetti personali e di prestigio saranno stati portati con sé dai loro proprietari³⁴⁹.

Per quanto riguarda le tipologie di iscrizioni rinvenute esse non risultano sempre ricostruibili a causa della frammentarietà degli oggetti, tipica di un contesto non chiuso, a differenza di quanto si verifica solitamente all'interno di una tomba. Nei casi in cui è stato possibile ricostruire l'iscrizione in maniera sufficiente da proporre una classificazione è stato però possibile verificare la presenza sia di iscrizioni caratterizzate dal verbo *muluvanice*, tipico del

³⁴⁸ *Oggetti iscritti*, pp. 255-262.

³⁴⁹ Cfr. TUCK – WALLACE 2018, pp. 51-54.

dono, sia iscrizioni parlanti caratterizzate da *mi* più sostantivo, in caso retto oppure obliquo. Infine sono presenti anche due casi di iscrizioni con sostantivo in caso retto non inserito all'interno di un'iscrizione parlante, a testimoniare la discreta varietà delle tipologie epigrafiche presenti nel corpus di Poggio Civitate.

Per quanto riguarda invece i materiali su cui tali iscrizioni sono presenti anch'essi sembrano testimoniare una discreta varietà di tipologie. Alle più semplici iscrizioni graffite su olle, ciotole e piatti in impasto o bucchero di produzione locale, del tutto uguali ai numerosi altri esemplari anepigrafi rinvenuti all'interno del sito, si affiancano alcune classi di materiali che spiccano sia per produzione sia per il loro possibile inserimento all'interno di particolari categorie di oggetti iscritti.

Particolare rilievo hanno sicuramente i tre kyathoi in bucchero rinvenuti all'interno della residenza OC1 (**188-189**) e dell'officina OC2 (**211**), con iscrizione incisa prima della cottura sulla superficie esterna del piede, che per le caratteristiche epigrafiche, decorative e morfologiche, possono essere fatti rientrare nella ben nota classe di kyathoi iscritti rinvenuti sia a Cerveteri sia in diversi siti dell'Etruria settentrionale e datati tra il 660 e il terzo quarto del VII secolo a.C.³⁵⁰

A questi tre kyathoi possono essere inoltre affiancate due kotylai in bucchero rinvenute all'interno della struttura OC3, di cui almeno una (**199**) sicuramente rientrante in una determinata classe di pissidi-kotylai datate alla seconda metà del VII secolo a.C. e anch'esse rinvenute sia a Cerveteri sia in centri dell'Etruria settentrionale³⁵¹. Sia i kyathoi sia le kotylai sono stati interpretati come oggetti di dono e sembrano quindi testimoniare l'inserimento di Poggio Civitate all'interno di una rete di contatti economici e sociali fra gruppi elitari del periodo orientalizzante, caratterizzati dalla pratica del dono e da quella, in parte correlata, della scrittura.

Altra categoria di oggetti iscritti che spicca è poi quella delle placchette in osso o avorio che presentano il dritto modellato a rilievo e il rovescio liscio e iscritto. Si tratta di diversi frammenti recuperati all'interno della residenza OC1, che sono stati collegati a sette differenti placchette iscritte (**191-197**), che si aggiungono a centinaia di esemplari identici anepigrafi, testimoniando così la verosimile produzione locale di questi oggetti, che doveva svolgersi all'interno dell'officina OC2 dove sono state rinvenute anche placchette ancora in fase di lavorazione. Tra i sette esemplari iscritti, di particolare rilievo risulta soprattutto una placchetta con figura di leone accovacciato sul dritto e iscrizione *miavil[---]na* sul rovescio. Essa è stata infatti

³⁵⁰ CAPPUCCINI 2018, con bibliografia precedente; *ultra*, pp. 447-455.

³⁵¹ CRISTOFANI 1985, p. 155; *Oggetti iscritti*, pp. 449-451.

avvicinata a due esemplari di placchette in avorio con iscrizioni in etrusco rinvenute una a Roma, presso il santuario di S. Omobono (ET La 2.3), e l'altra all'interno di una tomba a Cartagine (ET Af 3.1), entrambe datate alla prima metà del VI secolo a.C. Questi ultimi esemplari sono stati interpretati da diversi studiosi come delle *tesserae hospitales*, ovvero sia come delle vere e proprie tessere di riconoscimento che dovevano servire per garantire l'accesso ai loro proprietari in determinati luoghi e aree³⁵². Tale interpretazione è stata quindi allargata anche alla placchetta da Poggio Civitate, la quale oltre a una simile raffigurazione del dritto presenta anche un'iscrizione che sembra possedere la medesima formula onomastica presente nei due esemplari da Roma e Cartagine, composta da tre nomi, di cui i primi due costituirebbero *prenomen* e *nomen* del possessore della tessera, mentre il terzo costituirebbe il *nomen* della *gens* che l'ha redatta e con la quale il suo possessore ha stretto un patto di amicizia e alleanza³⁵³.

A questa interpretazione se ne affianca però una seconda avanzata recentemente da A. Tuck e R. Wallace. Per questi due studiosi le placchette iscritte rinvenute presso Poggio Civitate costituirebbero infatti dei veri e propri totem di fertilità, che collegherebbero la persona il cui nome era inciso sul retro con una divinità femminile etrusca della fertilità, la cui immagine comparirebbe sul dritto di alcune delle placchette in osso e avorio³⁵⁴. Tale interpretazione nascerebbe in particolare da alcune constatazioni come: la presenza di almeno due iscrizioni che sembrerebbero riferibili a personaggi femminili (**190**, **193**), incompatibili, secondo i due studiosi americani, con la natura di *tesserae hospitales*; la dimensione notevolmente ridotta di un'iscrizione (**10**), le cui lettere risultano alte meno di due millimetri e quindi difficilmente leggibili e poco adatte a delle tessere di riconoscimento; i contesti di rinvenimento delle placchette di Poggio Civitate e di quelle di Cartagine e Roma, che presentano funzioni differenti (domestica, tombale e santuarioale) ma che risulterebbero accomunati dall'elemento della fertilità, che caratterizza la società aristocratica etrusca e Mediterranea del VII secolo a.C.; infine, le raffigurazioni presenti sul dritto delle placchette, caratterizzate da figure femminili e di animali, in particolare leoni accovacciati, che secondo i due studiosi americani rappresenterebbero le prime la divinità femminile etrusca della fertilità mentre le seconde i suoi attributi animali in quanto *Potnia Theron*.

³⁵² Per l'elenco delle placchette eburnee con iscrizioni in etrusco interpretate come *tesserae hospitales*, vd. da ultimo Maggiani 2006, con bibliografia precedente.

³⁵³ MAGGIANI 2006, pp. 327, 334-335.

³⁵⁴ TUCK – WALLACE 2018, pp. 35-41.

188

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19970127
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, pavimento del vano centrale della struttura tripartita OC3
supporto epigrafico	due frammenti pertinenti al piede conico di un kyathos in bucchero (frammento 1: alt. cm. 8,9; largh. cm. 7,7; spess. cm. 0,4; frammento 2: alt. cm. 2,8; largh. cm. 1,8; spess. cm. 0,3). Tale piede presenta una ricca decorazione incisa costituita, dal basso verso l'alto, da una fila di triangoli incisi, una catena di doppie palmette di loto intrecciate e, infine, da due linee orizzontali parallele. La forma conica del piede, la decorazione e la presenza dell'iscrizione incisa permettono di confrontare questo kyathos sia con l'altro esemplare recuperato nel medesimo ambiente (2) sia con altri kyathoi rinvenuti a Cerveteri e in diversi centri dell'Etruria settentrionale, la cui produzione è stata inquadrata tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. e attribuita a fabbrica vetuloniese ³⁵⁵
cronologia contesto	fine del VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine del secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna del piede, subito al di sopra delle due linee orizzontali parallele che concludono la decorazione incisa sulla parte inferiore (alt. lett. cm. 0,6-0,9)
attribuzione	l'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Vetulonia tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>mix[---]urpaiθinaie[---]!u[---]çe</i> (Tuck – Wallace)
testo	<i>min[i velθ]ur paiθinaie[mu]!u[vani]çe</i> (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + sostantivi (2) in caso retto + <i>muluvanice</i>

³⁵⁵ BAGNASCO GIANNI 1993; CAPPUCINI 2018; A. MAGGIANI (2014) invece attribuisce il presente kyathos a quella che lui definisce Cerchia del Maestro C (o B), la cui produzione andrebbe sì inquadrata verosimilmente a Vetulonia, ma costituirebbe l'opera di artigiani formati presso la bottega di un maestro (A) di origine ceretana. Sulla serie dei kyathoi in bucchero con iscrizione, vd. *ultra* pp. 447-455.

direzione	ductus sinistrorso
varianti	(çe)
forme	m1b1a, r2b1a, p1a1, a3a1a, 04a1, e2a
schede REE, CIE	REE LXX (2004), n. 51 (G. Colonna)
bibliografia	NIELSEN - TUCK 2001, pp. 54-55, n. 17, figg. 26-28; MAGGIANI 2006, p. 331; WALLACE 2006, p. 4; WALLACE 2007; WALLACE 2008a, pp. 451, 453-454, n. 1; TUCK – NIELSEN 2008, p. 62, n. 13; TUCK – WALLACE 2013, p. 30, n. 2; ET, AS 3.6; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 102-103, n. 26, Pl. XIV a-d

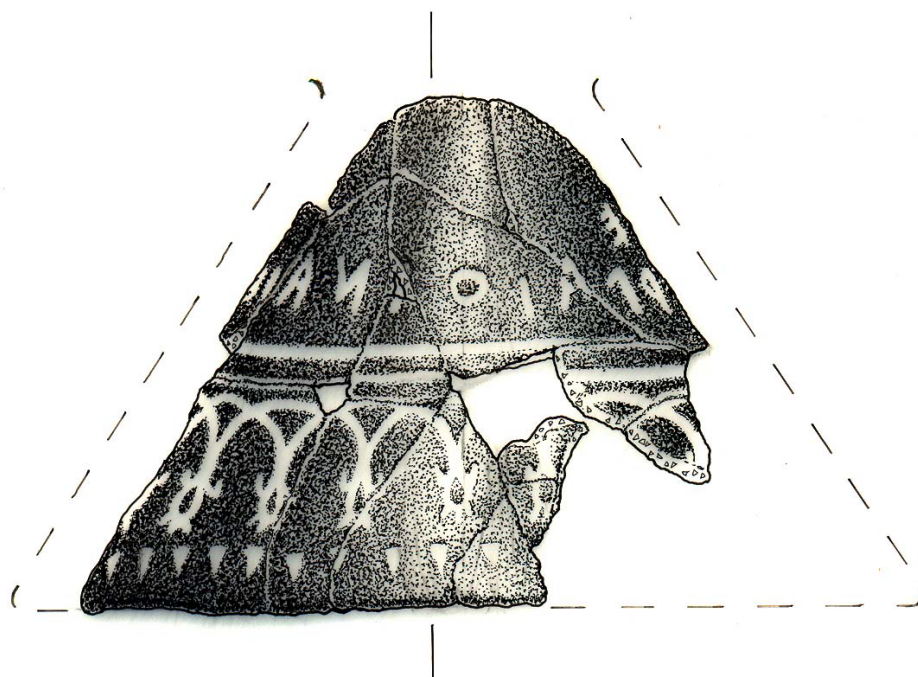


Fig. 2 piede di kyathos in bucchero con iscrizione, da <https://opencontext.org/subjects/3C33A62A-0A21-4C1B-B285-B9BB5AC83053>.

189

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19970126
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, pavimento del vano centrale della struttura tripartita OC3
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede conico di un kyathos in bucchero (alt. cm. 5,5; largh. cm. 6,4; spess. cm. 0,4). Il frammento rappresenta la parte inferiore del piede e presenta una decorazione incisa costituita da una

	catena di palmette di loto intrecciate e disposte in maniera rovesciata rispetto all'andamento del vaso, racchiusa entro due linee orizzontali parallele anch'esse incise. La forma conica del piede, la decorazione e la presenza dell'iscrizione incisa permettono di confrontare questo kyathos sia con l'altro esemplare recuperato nel medesimo ambiente (1) sia con altri kyathoi rinvenuti a Cerveteri e in diversi centri dell'Etruria settentrionale, la cui produzione è stata inquadrata tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. e attribuita a fabbrica vetuloniese ³⁵⁶
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	fine secondo - terzo quarto del VII secolo a.C.
tipo	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna del piede, subito al di sopra della decorazione a palmette di loto intrecciate (alt. lett. cm. 0,8)
attribuzione	l'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Vetulonia tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura	[---]van[---]x[---] (Colonna) (Tuck – Wallace)
testo	[<i>mini mulu</i>]van[<i>ice---</i>]x[---] (Colonna) (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua sicura e corretta classificazione
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	v2a, a1a1a
schede REE, CIE	REE LXX (2004), n. 52 (G. Colonna)
bibliografia	NIELSEN – TUCK 2001, pp. 53-54, n. 16, figg. 24-25; WALLACE 2007; WALLACE 2008a, pp. 454-455, n. 2; NIELSEN – TUCK 2008, pp. 61-62, n. 12; TUCK – WALLACE 2013, p. 29, n. 1; ET, AS 3.7; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 100-101, n. 25, Pl. XIII c

³⁵⁶ Cfr. nota 28.

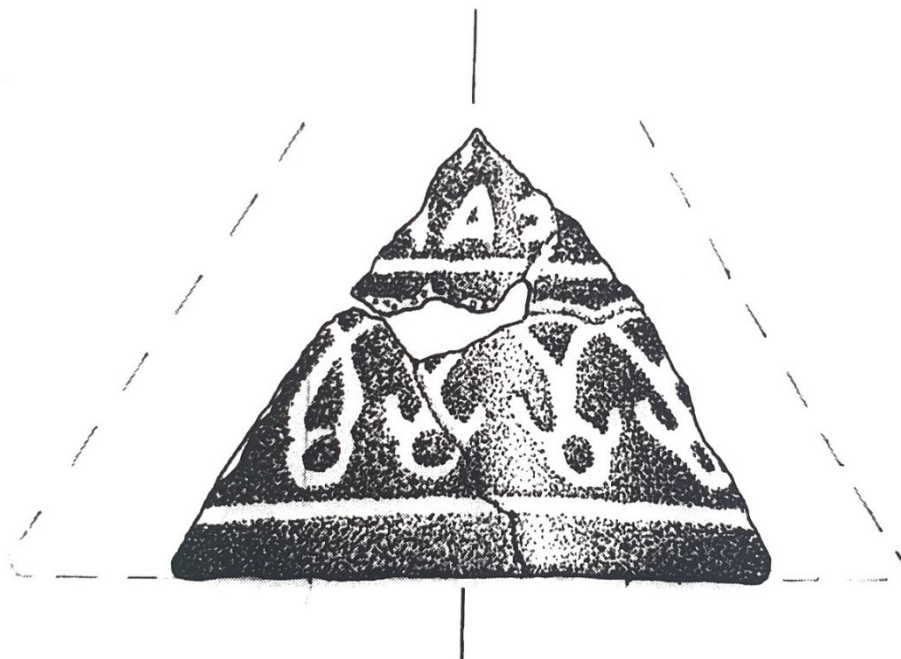


Fig. 3 piede di kyathos in bucchero con iscrizione, da TUCK – WALLACE 2018, p. 101.

190

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19970181
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, struttura tripartita OC3
supporto epigrafico	frammento di orlo arrotondato pertinente a un kyathos in bucchero (alt. cm. 2,9; largh. cm. 4,8; spess. cm. 0,3). La superficie esterna residua risulta priva di decorazione, mentre sulla superficie interna concava sono presenti, oltre all'iscrizione, altre linee incise di difficile ricostruzione a causa della frammentarietà del pezzo. Le caratteristiche decorative, così come quelle dell'iscrizione, graffita dopo la cottura e posta all'interno della vasca, permettono però di differenziare questo kyathos dagli altri esemplari iscritti rinvenuti a Murlo. Non risulta invece possibile, a causa della frammentarietà dell'oggetto e della mancanza di analisi chimiche edite, inquadrare geograficamente e cronologicamente la sua produzione
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie interna della vasca, subito al di sotto dell'orlo (alt. lett. cm. 0,4-0,5)

attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	[---]m[u]lu[---] (Tuck – Wallace)
testo	[---]m[u]lu[---] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a, 11, u3b1
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – NIELSEN 2008, pp. 64-65, n. 17; WALLACE 2008a, p. 455, n. 3; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 104-105, n. 27, Pl. XV a-b

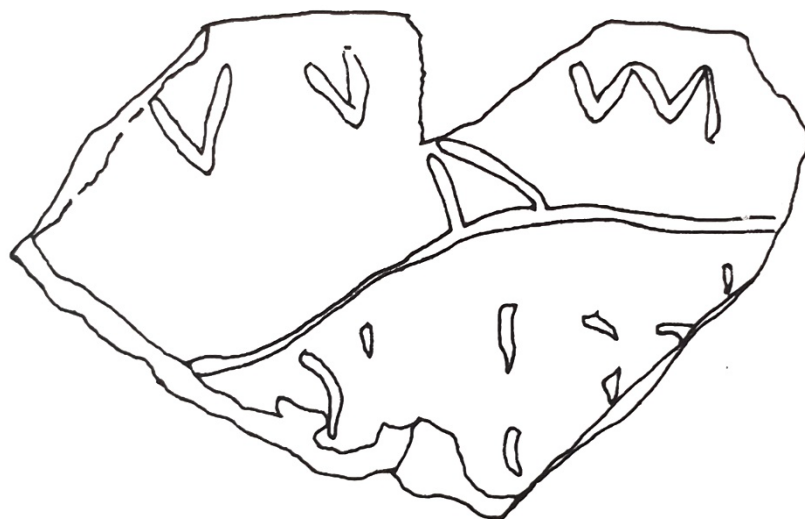


Fig. 4 frammento di kyathos con iscrizione graffita, da TUCK – WALLACE 2018, p. 104.

191

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710206
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di placchetta in avorio, il quale conserva il profilo sinistro di una testa femminile con fronte arcuata, occhio a mandorla e due trecce di capelli, decorate con rettangoli incisi, che cadono sopra le spalle (alt. cm. 1,5; largh. cm. 1; spess. cm. 0,3). Secondo l'interpretazione di A. Maggiani, che riprende un'ipotesi di E. O. Nielsen, tale frammento appartiene alla stessa placchetta in avorio del frammento PC19710636 (5)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, seguendo il margine sinistro della lastra (alt. lett. cm. 0,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>mišp</i> [---] (Tuck – Wallace) <i>mišk</i> [---] (Maggiani)
testo	<i>mi šp</i> [<i>uria(š)</i> ---] oppure <i>mi šp</i> [<i>urie(š)</i> ---] (Tuck – Wallace) <i>mi šk</i> [<i>aiva</i> ---] (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	s-
forme	m1b1a
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 19 (A. Maggiani)

bibliografia

MAGGIANI 2006, p. 323, n. 4; NIELSEN 2007, p. 26, n. 26; WALLACE 2008b, pp. 68-69, n. 2.1; WALLACE 2010, p. 111, n. 3.1; TUCK – WALLACE 2013, p. 31, n. 3; ET, AS 2.15; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 68-70, n. 2, Pl. II a-d

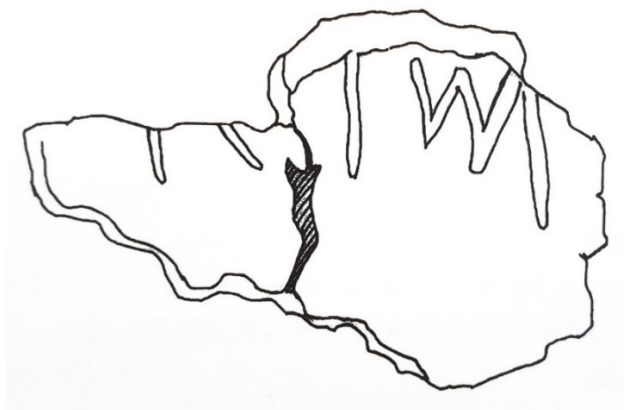


Fig. 5 frammento di placchetta in avorio PC19710206, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 69.

192

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710636
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di placchetta in avorio, ricostruito da tre pezzi. Sul diritto è presente la metà inferiore di due personaggi affrontati, entrambi vestiti con chitone lungo fino ai piedi, mentre la figura di destra presenta anche un mantello dall'orlo obliquo, caratteristico del mondo muliebre, e come tale può essere interpretata come un personaggio femminile (alt. cm. 3,1; largh. cm. 2,3; spess. cm. 0,3). Secondo l'interpretazione di A. Maggiani, che riprende un'ipotesi di E. O. Nielsen, tale frammento appartiene alla stessa placchetta in avorio del frammento PC19710206 (191)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, seguendo il margine della lastra (alt. lett. cm. 0,5-0,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

lettura]aśvheiśalna[(Tuck – Wallace)
testo]aś vheiśalna[oppure]aśvheiśalna[ś] (Tuck – Wallace) mi sk[aiva ---]aś vheisalna[? (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ś- -ś vh-
forme	a3d2b, v2a, h3, e2a, l1, m1b1a
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 19 (A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2006, p. 323, n. 4; NIELSEN 2007, p. 25, n. 25; WALLACE 2008b, pp. 70-71, n. 2.3; WALLACE 2010, p. 111-112, n. 3.3; TUCK – WALLACE 2013, p. 31, n. 5; ET, AS 2.15; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 73-75, n. 5, Pl. IV c-d



Fig. 6 frammento di placchetta in avorio PC19710636, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 73.

193

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710685
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di placchetta in avorio che conserva al dritto parte delle zampe di un felino accovacciato (lung. cm. 2; alt. cm 1,2; spess. cm. 0,6). Esso risulta pertinente alla medesima placchetta del frammento

	PC19710500 (ET, AS 2.1, 2.14) che raffigura una testa di leone ruggente sul dritto e l'iscrizione <i>mi avil[---]</i> sul retro (<i>Oggetti iscritti</i> , 241)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, seguendo il margine della lastra (alt. lett. cm. 0,4-0,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]na (Tuck – Wallace)
testo	<i>mi avil[e --- ---]na</i> (Maggiani, sulla base dell'unione delle due placchette PC19710500 e PC19710685)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa. Seguendo la ricostruzione del testo proposta da A. Maggiani (2006) avremmo: <i>mi</i> + sostantivi (3) in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3a2b
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 18 (A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2006, p. 323, n. 3b; NIELSEN 2007, p. 33, n. 33; WALLACE 2008, pp. 73-74, n. 2.5; WALLACE 2010, p. 112, n. 3.5; TUCK – WALLACE 2013, p. 35, n. 67; ET, AS 2.14; <i>Gli Etruschi</i> 2016, p. 131, nn. 48a-48c; TUCK – WALLACE 2018a, p. 77, n. 7, Pl. V c-e

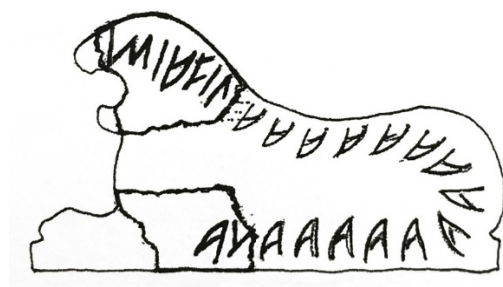


Fig. 7 ricostruzione placchetta in avorio con iscrizione *mi avil[e --- ---]na*, da REE LXXI (2007), p. 162, n. 18.

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710684
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di placchetta in avorio che conserva al dritto parte di una figura animale, costituita dal petto e dalle zampe anteriori di un quadrupede alato accovacciato, forse una sfinge (lungh. cm. 2,4; alt. cm 0,7; spess. cm. 0,7)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, seguendo il margine della lastra (alt. lett. cm. 0,5)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]ašxxaxilax[(Maggiani)]ašxxaḳilan[oppure]ašxxaḳilaš[(Tuck – Wallace)
testo	[<i>mi vh</i>]ašṭi aḳilan[<i>ai</i>] oppure [<i>mi vh</i>]ašṭi aḳilan[<i>a</i>] oppure [<i>mi vh</i>]ašṭi aḳilan[<i>aš</i>] oppure [<i>mi vh</i>]ašṭi aḳilaš (Maggiani) (Tuck – Wallace) oppure [<i>mi vh</i>]ašṭiḳilan[<i>aia</i>] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ki
forme	11, a3d2a
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 20 (A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2006, p. 323-324, n. 5; NIELSEN 2007, p. 32, n. 32; WALLACE 2008b, pp. 71-73, n. 2.4; WALLACE 2010, pp. 112-113, n. 3.4; TUCK – WALLACE 2013, p. 34, n. 6; WALLACE 2014, p. 111, fig. 9a; ET, AS 2.16; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 75-77, n. 6, Pl. V a-b



Fig. 8 frammento di placchetta in avorio PC19710684, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 75.

195

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710686
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di piccolissime dimensioni pertinente a una placchetta in avorio, che conserva al dritto una cornice sul margine sinistro, ripartita in tre listelli verticali decorati a dentelli, mentre all'interno, nel campo, vi è un elemento plastico in cui A. Maggiani suggerisce di vedere parte della coda e dei quarti posteriori di un cavallo o un toro (lungh. cm. 1,2; largh. cm 0,4; spess. cm. 0,6)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia (alt. lett. cm. 0,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]iax[(Maggiani) (Tuck – Wallace)
testo]ian[as?] (Maggiani)]ian[a (Tuck – Wallace) Credo che sia possibile anche un'ulteriore ricostruzione: [mi larθ]ia x[---]

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3a2a
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 22 (A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2006, p. 325, n. 7; NIELSEN 2007, p. 34, n. 34; WALLACE 2008b, p. 74, n. 2.6; WALLACE 2010, p. 113, n. 3.6; ET, AS 2.18; TUCK – WALLACE 2018a, p. 78, n. 8, Pl. VI a-c

196

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710687
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di placchetta in avorio modellata a forma di felino accovacciato (lung. cm. 2,6; largh. cm 1,1; spess. cm. 0,5)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, in maniera meno curata rispetto alle altre iscrizioni su placchette in avorio provenienti da Murlo, forse anche a causa del ridotto spazio a disposizione (alt. lett. cm. 0,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>puin{is}e[---]</i> (Tuck – Wallace) <i>puin{is}ex</i> (Maggiani)
testo	<i>puinise[(.)]</i> oppure <i>puin{is}e[(.)]</i> (Tuck – Wallace) <i>puin[vacat]e!</i> (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa

direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	p1a1, u3b1, m1b1a, s1b, e3a
schede REE, CIE	REE LXXI (2007), n. 21 (A. Maggiani)
bibliografia	MAGGIANI 2006, pp. 324-325, n. 6; NIELSEN 2007, p. 36, n. 36; WALLACE 2010, p. 111, n. 3.7; ET, AS 2.17; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 79-80, n. 9, Pl. VI d-e



Fig. 11 frammento di placchetta in avorio PC19710687, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 80.

197

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19711017
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di piccole dimensioni di una placchetta in avorio che conserva sul dritto tracce di decorazione incisa, forse pertinenti ai capelli di una figura umana (lungh. cm. 0,8; largh. cm 1,35; spess. cm. 0,4)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione incisa sul retro, dalla superficie piatta e liscia, con lettere dalle dimensioni davvero molto ridotte, difficilmente leggibili ad occhio nudo (alt. lett. cm. 0,12 circa)

attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]larθi[(Tuck – Wallace)
testo	[mi] larθi[a---] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	11, a3a1a, r3a1a, θ5a1
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2012; TUCK – WALLACE 2013, p. 36, n. 8; ET, AS 2.17; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 80-81, n. 10, Pl. VII a-c

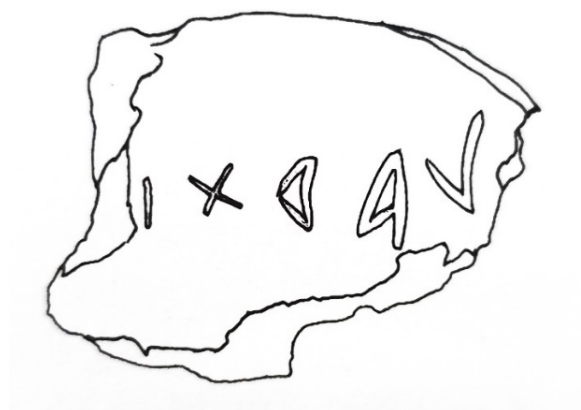


Fig. 11 frammento di placchetta in avorio PC19711017, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 81.

198

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19700340
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	vasca troncoconica pertinente a una coppa su piede in impasto, con orlo arrotondato e labbro rientrante distinto (alt. cons. cm. 6,5; diam. mass. cm. 12,4). La forma, particolarmente diffusa a Murlo ³⁵⁷ , trova precisi confronti sia a Tolle, dove peraltro risulta utilizzata come supporto

³⁵⁷ BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978.

	epigrafico in diversi esemplari ³⁵⁸ , sia a Chiusi, dove può essere avvicinata ai tipi della Minetti 5a per le coppe e 1b per le scodelle ³⁵⁹ . Sulla base di tali confronti la sua produzione può quindi essere collocata tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a.C.
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	secondo quarto - fine VII secolo a.C.
tipo	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca, immediatamente al di sotto del labbro, in posizione capovolta rispetto all'andamento del vaso. Le prime due lettere presentano dimensioni maggiori (alt. cm. 2,4-2,6) rispetto alle successive tre (alt. cm. 1,4-1,5); inoltre tra la terza e la quarta lettera è presente un ampio spazio vuoto, decisamente maggiore rispetto a quello che separa le altre lettere
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere inquadrata sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi attribuita a Murlo tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a.C., verosimilmente nel corso dell'ultimo quarto del secolo
lettura	<i>arunq</i> (Tuck – Wallace)
testo	<i>arunq</i> (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3d1a, r1b4b, m1b1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 67-68, n. 1, Pl. I a-c; TUCK – WALLACE 2018b, p. 11. n. 2

³⁵⁸ PAOLUCCI 2015; vd. *supra*, pp. 293-343.

³⁵⁹ MINETTI 2004, pp. 491-496.

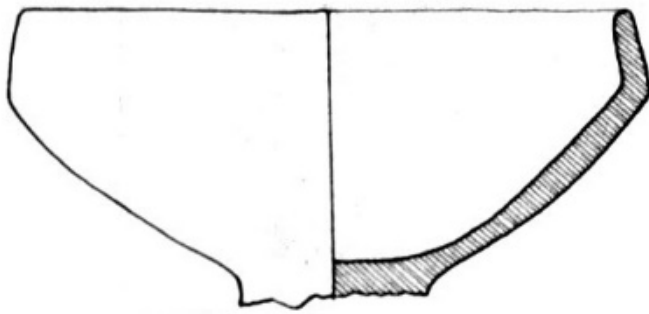


Fig. 12 coppa su piede con iscrizione PC19700340, da <https://opencontext.org/subjects/1A87D0A2-C9AF-4866-1EB3-C977DEFA7E63>.

199

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19710344
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Residenza OC1
supporto epigrafico	<p>frammento di orlo più parete pertinente a una kotyle in bucchero a pareti sottili (alt. cm. 2,5; largh. cm. 2,2; spess. cm. 0,1). Tale frammento presenta una decorazione costituita da tre fasce di linee incise parallele che corrono lungo tutta la parete a distanze regolari. Nello spazio compreso tra la seconda e la terza fascia di linee partendo dall'alto è inoltre presente un'iscrizione anch'essa incisa prima della cottura del vaso. Le caratteristiche morfologiche e decorative, oltre che il dato costituito dall'epigrafe, permettono di inserire tale frammento all'interno di una specifica produzione di oggetti iscritti già nota per l'Etruria di epoca orientalizzante, quella delle pissidi-kotylai con anse a giorno e iscrizioni incise lungo la parete esterna. Tale produzione conta ad oggi di altri quattro esemplari, uno proveniente dal tumulo III della Banditaccia a Cerveteri (ET, Cr 2.23), uno di provenienza sporadica (ET, Cr 2.3) e altri due rinvenuti all'interno della tomba A della necropoli del Poggione a Castelnuovo Berardenga (ET, AS 3.1-2). Grazie ai contesti tombali di rinvenimento noti la loro produzione risulta databile nel corso</p>

	della seconda metà del VII secolo a.C. Essa risulta inoltre attribuibile a fabbrica settentrionale, verosimilmente Vetuloniese, come sembrano indicare in particolare le loro anse piatte lavorate «a giorno» e le caratteristiche grafiche ed ortografiche delle iscrizioni, come già affermato a suo tempo da M. Cristofani e G. Bagnasco Gianni ³⁶⁰
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
tipo	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso, nello spazio compreso fra due fasce di linee incise parallele (alt. lett. cm. 0,4)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da inquadrare verosimilmente a Vetulonia nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.
lettura]urθ[(Tuck – Wallace)
testo	[<i>mini</i>]urθ[<i>anike aranθur</i>] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa. Il confronto con le altre kotylai appartenenti alla medesima produzione suggerisce però: <i>mini</i> + <i>urθanike</i> + sost. in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	r2b2a, θ3a1
schede REE, CIE	/
bibliografia	BERKIN 2003, p. 83, FIG. 30, N. 137, PL. 25, N. 137; MAGGIANI 2006, p. 332, n. 72; WALLACE 2007, p. 195, n. 19; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 70-71, n. 3, Pl. III a-c

³⁶⁰ CRISTOFANI 1985, p. 155; *Oggetti iscritti*, pp. 449-451.



Fig. 13 frammento di kotyle iscritto, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 70.

200

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19720128
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	<p>frammento di orlo più parete pertinente a una kotyle in bucchero (alt. cm. 2,2; largh. cm. 2,7; spess. cm. 0,4). Tale frammento presenta una decorazione costituita da due linee incise parallele che corrono orizzontalmente a circa cm. 1,2 dall'orlo. Al di sotto di queste due linee è inoltre presente un'iscrizione graffita dopo la cottura del vaso. Le caratteristiche morfologiche e decorative, oltre che il dato costituito dall'epigrafe, permettono di confrontare questo frammento con l'altro esemplare di kotyle iscritta proveniente da Murlo (PC19710344) e di avvicinare anch'esso alla classe delle pissidi-kotylai con anse a giorno e iscrizioni incise lungo la parete esterna, databile nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. e attribuibile a fabbrica settentrionale, verosimilmente Vetuloniese. Da esse, però, il presente frammento si differenzia per avere l'iscrizione graffita dopo la cottura del vaso e non incisa in precedenza. Tale fatto potrebbe far propendere per una produzione locale dell'iscrizione e, verosimilmente, anche della kotyle, di cui esemplari anepigrafi prodotti a Murlo sono ben documentati e anch'essi datati alla seconda metà del VII secolo a.C.³⁶¹</p>

³⁶¹ TUCK 1999.

cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso, al di sotto di due linee parallele (alt. lett. cm. 0,3-0,5)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso della seconda metà del VII secolo a.C.
lettura]rχun[(Tuck – Wallace)
testo	ta]rχun[ie- oppure ta]rχun[a- oppure ta]rχun[aiē- (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χu
forme	/
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 81-83, n. 11, Pl. VIII a

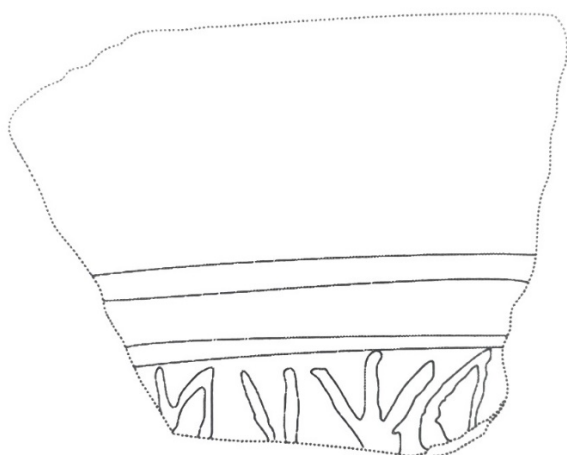


Fig. 14 frammento di kotyle iscritto, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 82.

201

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19720139
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento della parete di un vaso in impasto buccheroide (alt. cm. 4,4; largh. cm. 6,4; spess. cm. 1,1)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. cm. 0,25-0,4)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]ri[(Tuck – Wallace)
testo	A. Tuck e R. Wallace propongono come suggestione una possibile ricostruzione come ri[χa] sulla base del confronto con l'iscrizione su rocchetto in impasto PC20090211 (213)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 83-84, n. 12, Pl. VIII b; TUCK – WALLACE 2018b p. 11, n. 3

202

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19720353
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1

supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a un vaso in impasto buccheroide (alt. cm. 3,3; largh. cm. 3,5; spess. cm. 0,7)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. cm. 0,5-1,0)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]tinai[(Tuck – Wallace) sulla base delle fotografie edite del frammento si può notare come tra le lettere <i>iota</i> e <i>ni</i> sia presente un punto posto a metà altezza circa dell'iscrizione. Lo stesso punto sembra essere presente anche dopo l'ultima lettera dell'iscrizione, sempre una <i>iota</i> ³⁶²
testo	[mi --- ---]tinai[---] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	t1, m1b1a, a3d1c
schede REE, CIE	/
bibliografia	BERKIN 2003, p. 84, fig. 30, n. 139, pl. 25, n. 139; WALLACE 2007, p. 195, fn. 19; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 84-85, n. 14, Pl. VIII d; TUCK – WALLACE 2018b, pp. 11-12, n. 5

³⁶² <https://opencontext.org/subjects/7EF3CEDC-7197-45C4-1FD5-1FC7D932506B>



Fig. 15 frammento in impasto buccheroide iscritto PC19720353, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 85.

203

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19770137
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento della parete di un vaso in impasto buccheroide (alt. cm. 2,0; largh. cm. 3,5; spess. cm. 0,5)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. cm. 1,3)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]xjuṭax (Pernigotti)
testo]a tuṭaṇ[a(ś) oppure]ai uṭaś[(Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso

varianti	/
forme	u3c1
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 92-94, n. 18, Pl. X b; TUCK – WALLACE 2018b, pp. 12-13, n. 9



Fig. 16 frammento in impasto bucceroide iscritto PC19770137, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 93.

204

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19750015
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a un vaso in bucchero (alt. cm. 4,9; largh. cm. 2,7; spess. cm. 0,4)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. cm. 0,7-1,3)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

lettura]alv[oppure]ala[oppure]aiv[oppure]aia[(Tuck – Wallace)
testo	delle quattro proposte di lettura A. Tuck e R. Wallace prediligono la prima]alv[che propongono di ricostruire come z]alv[ies la lettura degli apografi e della documentazione fotografica edita dell'iscrizione rende però altamente verosimile anche la lettura]ala[, per la quale è possibile proporre sia una ricostruzione come suffisso per la formazione del genitivo, sia come parte centrale di un lemma (cfr. per l'epoca orientalizzante <i>kalatur</i> , <i>misalalati</i> , <i>malak</i>), sia infine ipotizzare un'interruzione di lemma]a la[
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	a3d2c, 11
schede REE, CIE	/
bibliografia	BERKIN 2003, pp. 83-84, fig. 30, n. 138, pl. 25, n. 138; WALLACE 2007, p. 195, fn. 19; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 87-89, n. 16, Pl. IX b; TUCK – WALLACE 2018b p. 12, n. 7

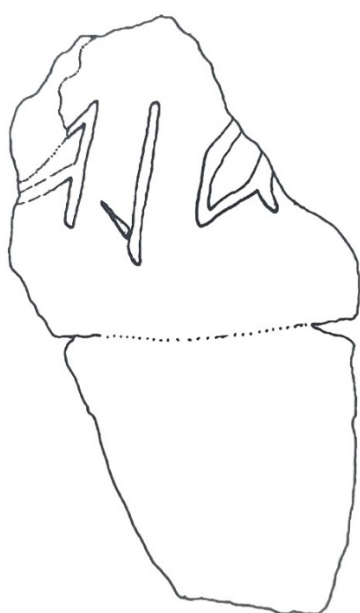


Fig. 17 frammento in bucchero iscritto PC19750015, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 88.

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19770210
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento della parete di un vaso in impasto (alt. cm. 2,2; largh. cm. 3,0; spess. cm. 0,5)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. cm. 1,5-1,6)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]xnx[(Pernigotti)
testo]ini[e oppure]ina[oppure]na[oppure]uni[e (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 94-95, n. 19, Pl. X c; TUCK – WALLACE 2018b, p. 13, n. 10



Fig. 18 frammento di vaso in impasto iscritto PC19770210, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 94.

206

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19720178
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1
supporto epigrafico	frammento di parete pertinente a una ciotola in bucchero (alt. cm. 4,1; largh. cm. 5,0; spess. cm. 0,8)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso (alt. lett. conservata cm. 0,41)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]ir[(Tuck – Wallace)
testo]ir[(Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, p. 84, n. 13, Pl. VIII c; TUCK – WALLACE 2018b p. 11, n. 4

207

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19750015
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, fianco settentrionale del Piano del Tesoro, verosimilmente in associazione con la Residenza OC1

supporto epigrafico	frammento di orlo più parete pertinente a un'olletta in impasto con corpo globulare e orlo estroflesso (alt. cm. 5,12; largh. cm. 4,75; spess. cm. 0,35), riferibile a un tipo (forma M2) ³⁶³ particolarmente diffuso a Murlo nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. e con diversi confronti anche a Chiusi e nel suo territorio ³⁶⁴
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna della parete del vaso, circa cm. 0,5 al di sotto dell'orlo (alt. lett. cm. 0,7-1,3)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto (termine <i>post quem</i>) e di quello del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente nell'ultimo quarto del secolo
lettura]śsexxnaś (Tuck – Wallace)
testo	[mi ---]ś seθinaś (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	s- -ś
forme	s1b, e3a, m1b1a, a3a1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	WALLACE 2013, pp. 117-125; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 90-92, n. 17, Pl. X a; TUCK – WALLACE 2018b, p. 12, n. 8

³⁶³ BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978, pp. 94-98.

³⁶⁴ SPOTO – MARTELLI 2009, p. 83, tav. 6.6,7.



Fig. 19 frammento di ciotola in impasto iscritta PC19750015, da <https://opencontext.org/subjects/4828E2C0-49F7-46A3-9D37-9346DB36B970>

Workshop OC2

208

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19810193
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Workshop OC2
supporto epigrafico	frammento del fondo e di parte della vasca di una ciotola a fondo piatto in impasto grezzo (alt. cm. 2,45; diam. piede cm. 6,4; spess. cm. 0,8)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sul fondo esterno della ciotola (alt. lett. cm. 2,0-3,7)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>ur</i> [(Tuck – Wallace)
testo	<i>ur</i> [<i>u</i>] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa

direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	u1c1, r3a1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 95-96, n. 20, Pl. XI a; TUCK – WALLACE 2018b, p. 13, n. 11

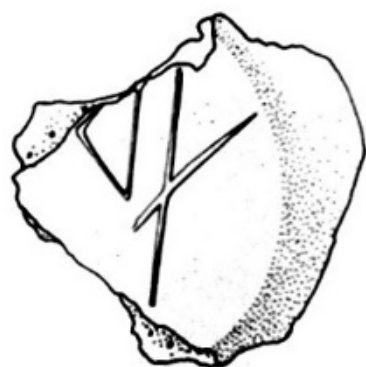


Fig. 20 frammento di ciotola in impasto iscritta PC19810193, da <https://opencontext.org/subjects/40B58ADF-5EC6-40BD-2D72-D8464E71A616>.

209

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19820003
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Workshop OC2
supporto epigrafico	frammento pertinente a un piatto su alto piede in impasto buccherioide (alt. cm. 4,23; largh. cm. 4,33; spess. cm. 0,9). La superficie interna risulta decorata con un anello impresso
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.

cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla parete esterna del piatto (alt. lett. cm. 1,2)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	śu[---] oppure [---]uś (Tuck – Wallace)
testo	śu[---] oppure [---]uś (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus non determinabile
varianti	non risulta possibile stabilire se ś preceda o segua u
forme	/
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 96-97, n. 21, Pl. XI b; TUCK – WALLACE 2018b, p. 13, n. 12



Fig. 22 frammento di piatto in impasto buccheroide PC19820003, da <https://opencontext.org/subjects/628DCCA0-89D9-4190-D70B-75710BD8BDD3>.

210

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19820035
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, Workshop OC2

supporto epigrafico	frammento della parete di un vaso in impasto di forma non determinabile (alt. cm. 4,9; largh. cm. 4,2; spess. cm. 0,6-0,7)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna del vaso (alt. lett. cm. 1,7-2,4)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura]ru[(Tuck – Wallace)
testo]ru[(Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	r2b1a, u3b1
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, p. 97, n. 22, Pl. XI c; TUCK – WALLACE 2018b, p. 13, n. 13

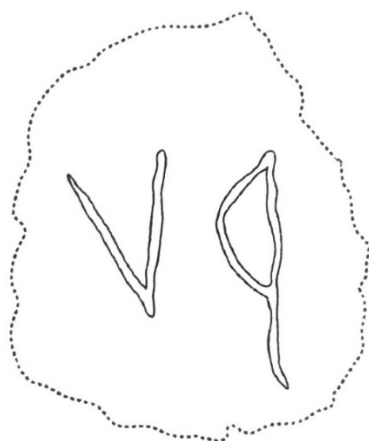


Fig. 23 apografo iscrizione frammento in impasto PC19820035, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 97.

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC19870053
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, area attorno al Workshop OC2
supporto epigrafico	frammento pertinente alla parte superiore del piede conico e alla parte inferiore centrale della vasca di un kyathos in bucchero (alt. cm. 4,6; largh. cm. 5,1; spess. cm. 0,26). Nella parte superiore del piede, poco prima dell'attacco con la vasca, è presente una modanatura ad anello. Sulla superficie interna della vasca, al centro del tondo, è invece presente una decorazione a rilievo composta da un piccolo cono centrale da cui si dipartono quattro raggi curvi delimitati da un cerchio anch'esso a rilievo. Tali caratteristiche trovano un preciso confronto con un altro kyathos (anepigrafo) rinvenuto in una sepoltura da Poggio Aguzzo ³⁶⁵ , la necropoli di Poggio Civitate, nonché con diversi altri kyathoi e kantharoi in bucchero rinvenuti in diversi siti dell'Etruria settentrionale, sia iscritti (Monteriggioni, tomba 150; Tolle, tomba 563) sia anepigrafi (Chiusi, loc. sconosciuta; Cortona, t. 14 secondo circolo del Sodo; Tolle, tomba 313), la cui produzione viene collocata tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C. e localizzata a Vetulonia o in un centro della costa tirrenica dell'Etruria settentrionale ³⁶⁶
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	660-625 a.C.
tipo	iscrizione incisa, prima della cottura, sulla superficie esterna del piede, subito al di sotto della modanatura ad anello
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare a Vetulonia (o in un centro dell'Etruria settentrionale tirrenica) tra la fine del secondo e il terzo quarto del VII secolo a.C.
lettura]r[1/2]ut[1/2]e/v/p[2/3]n[(Tuck – Wallace)
testo	/

³⁶⁵ TUCK 2009, pp. 38-40.

³⁶⁶ A. Maggiani (2014) attribuisce la produzione di questi vasi all'opera di artigiani appartenenti alla cerchia di quello che lui definisce "Maestro B", il quale sarebbe attivo a Vetulonia, ma si sarebbe formato nella bottega di un personaggio di origine ceretana, il "Maestro A"; sulla produzione di questi vasi, con particolare riferimento alla questione della collocazione del loro luogo di fabbricazione, vd. anche BAGNASCO GIANNI 1993; CAPPUCCINI 2018. Sull'intera serie dei kyathoi in bucchero iscritti, vd. *ultra*. pp. 447-455.

classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	documentazione grafica e fotografica dell'iscrizione non disponibile
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 97-99, n. 23, Pl. XII a-e; TUCK – WALLACE 2018c



Fig. 24 kyathos in bucchero PC19870053, da <https://opencontext.org/subjects/6FC0FA29-2FFF-4CE3-7EAA-8FD4BBBB0993>.

212

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC20070107
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, recuperato nei dintorni del Workshop OC2 (Trench: Tesoro 46)
supporto epigrafico	frammento pertinente alla parete di un vaso di forma indeterminata in impasto buccheroide (alt. cm. 4,8; largh. cm. 3,7; spess. cm. 0,7)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/
tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, sulla superficie esterna del vaso (alt. lett. cm. 0,7-1,3)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.

lettura	[---]xavn[---] (Tuck – Wallace)
testo	[---]xavn[a] oppure uh]tavn[a] (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette di restituire una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	v3a, m1b1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2018a, pp. 105-106, n. 28, Pl. XV c; TUCK – WALLACE 2018b, pp. 13-14, n. 15



Fig. 25 frammento in impasto iscritto PC20070107, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 105.

213

collocazione	Antiquarium di Poggio Civitate, Murlo (SI), PC20090211
provenienza	Murlo, Poggio Civitate, recuperato nei dintorni del Workshop OC2 (Trench: Tesoro 52)
supporto epigrafico	rocchetto in impasto, di cui si conserva una estremità e buona parte dell'asta (lungh. cm. 6,0; diam. estremità cm. 3,4)
cronologia contesto	fine VII secolo a.C.
cronologia supporto	/

tipo	iscrizione graffita, dopo la cottura, al centro dell'asta (alt. lett. cm. 0,8-1,1)
attribuzione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base del contesto di rinvenimento (termine <i>ante quem</i>) ed essere quindi inquadrata verosimilmente a Murlo nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C.
lettura	<i>rixa</i> (Tuck – Wallace)
testo	<i>rixa</i> (Tuck – Wallace)
classificazione dell'iscrizione	sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χ ^a
forme	r1b1b, χ1a, a3a2a
schede REE, CIE	/
bibliografia	TUCK – WALLACE 2011, pp. 197-202; TUCK – WALLACE 2013, p. 39, n. 11; TUCK – WALLACE 2018a, pp. 106-107, n. 29, Pl. XV d-e; TUCK – WALLACE 2018b, p. 14, n. 16

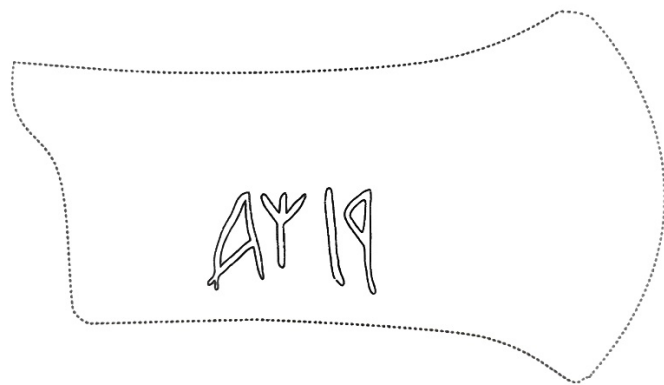


Fig. 26 rochetto in impasto iscritto PC20090211, da TUCK – WALLACE 2018a, p. 106.

3.13 CASALE MARITTIMO

Già noto ai viaggiatori del tardo Settecento e alla letteratura archeologica del Novecento, in particolare per il rinvenimento, nel 1898, di una tomba a tholos di epoca tardo orientalizzante (successivamente smontata e ricostruita nel giardino del Museo Archeologico di Firenze)³⁶⁷, il centro di Casale Marittimo è stato oggetto di importanti scavi archeologici, condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, a partire dal 1987, che hanno portato a un incremento delle conoscenze di questo comprensorio grazie alle indagini e alle scoperte effettuate presso i siti di Casalvecchio e di Casa Nocera³⁶⁸. Se il sito di Casa Nocera, scavato tra il 1987 e il 1988, ha restituito una necropoli orientalizzante in uso dalla fine dell'VIII agli inizi del VI secolo a.C., presso Casalvecchio gli scavi condotti a partire dal 1989 hanno invece individuato un nucleo abitativo all'incirca contemporaneo alla necropoli.

L'area dell'insediamento si colloca sulla sommità pianeggiante della collina di Casalvecchio, posta sulla riva sinistra dello Sterza, a pochi chilometri dal punto in cui questo confluiva nella valle del Cecina. Il sito risulta quindi dotato di un'importanza strategica, a controllo sia dell'ampia piana costiera che si estende da Populonia alla foce del Cecina, sia degli itinerari che da questa si dirigevano verso il vicino centro di Volterra.

La collina di Casalvecchio risulta caratterizzata, sulla sua sommità, da una ripida altura di piccole dimensioni che ha restituito, in seguito a scavi condotti in maniera non sistematica negli anni Sessanta del secolo scorso, una serie di strutture di epoca principalmente ellenistica. Recenti indagini hanno però permesso di determinare come tale altura fosse occupata già in precedenza, almeno a partire dalla fine del X – inizio del IX secolo a.C.³⁶⁹ Gli scavi condotti al di sotto di questa "acropoli" hanno invece individuato un nucleo abitativo costituito da una serie di capanne, la cui realizzazione va collocata alla fine dell'VIII secolo a.C., come sembrano dimostrare i pochi materiali in esse rinvenuti, i quali testimoniano tra l'altro una forte influenza culturale da parte del vicino centro di Volterra. A ovest di questo nucleo di capanne è stata invece individuata una struttura di maggiore impegno costruttivo, denominata edificio *Beta*. Essa presenta un elevato parzialmente in muratura e al suo interno è stato rinvenuto diverso materiale ceramico, che permette di datare la sua costruzione nel corso dell'orientalizzante

³⁶⁷ MINTO 1930, pp. 58-68.

³⁶⁸ Per una sintesi degli scavi condotti presso questi due siti, vd. *Principi Guerrieri* 1999; ESPOSITO 2007; ESPOSITO 2010a; ESPOSITO 2010b.

³⁶⁹ LIMINA 2015.

medio e che ha portato gli scavatori a interpretarla come possibile centro politico e cerimoniale della comunità³⁷⁰. Tra questi materiali spiccano in particolare alcuni frammenti in bucchero pertinenti ad almeno quattro diversi esemplari della ben nota classe dei kyathoi in bucchero iscritti rinvenuti sia a Cerveteri sia in numerosi centri dell'Etruria settentrionale³⁷¹. L'importanza del rinvenimento è ulteriormente accresciuta dalla presenza, su cinque frammenti di piede (214-218), di parte delle iscrizioni che caratterizzavano molti di questi vasi e le cui caratteristiche hanno permesso di confrontarli con maggiore precisione con altri esemplari appartenenti alla stessa classe, nonostante la dimensione molto ridotta dei frammenti e la mancanza di ulteriori elementi diagnostici.

Infine, ai cinque frammenti iscritti appena citati si può aggiungere una sesta iscrizione rinvenuta presso l'edificio *Beta* di Casalvecchio, anch'essa su di un frammento in bucchero pertinente però, in questo caso, a una coppa (219).

214

collocazione	Museo Civico Archeologico di Cecina, n. inv. 233031
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede troncoconico di un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3, databile al 660-650 a.C. e la cui produzione dev'essere verosimilmente attribuita a botteghe vetuloniesi ³⁷²
cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	660-650 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna del piede
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da porre verosimilmente a Vetulonia negli anni immediatamente precedenti la metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]aη[---]

³⁷⁰ Sui materiali rinvenuti presso l'area dell'edificio *Beta*, vd. BURCHIANTI 2010, pp. 32-125.

³⁷¹ Sulla classe vd. *ultra*, pp. 447-455.

³⁷² Vd. *ultra*, pp. 447-455.

testo	[<i>mini muluv</i>]an[<i>ice</i>] (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	REE LXX (2004), p. 331 (G. Colonna)
bibliografia	<i>Principi Guerrieri</i> 1999, p. 27, fig. 12



215

collocazione	Museo Civico Archeologico di Cecina, n. inv. 224600
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede troncoconico di un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3, databile, come il frammento precedente, al 660-650 a.C. e la cui produzione dev'essere verosimilmente attribuita a botteghe vetuloniesi ³⁷³
cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	660-650 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna del piede

³⁷³ Vd. *ultra*, pp. 447-455.

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da porre verosimilmente a Vetulonia negli anni immediatamente precedenti la metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]ep[---]i
testo	[---]e p[---]i (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	e2a, p1a1
schede REE, CIE	REE LXX (2004), p. 331 (G. Colonna)
bibliografia	<i>Principi Guerrieri</i> 1999, p. 27, fig. 12



216

collocazione	/
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede troncoconico di un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3, databile al 660-650 a.C. e la cui produzione dev'essere attribuita, come nei casi precedenti, a botteghe vetuloniesi ³⁷⁴

³⁷⁴ Vd. *ultra*, pp. 447-455.

cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	660-650 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa su due righe, verosimilmente con andamento spiraliforme dal basso verso l'alto, con caratteri dal tratto deciso e nitido e dal caratteristico sviluppo rastremato verso il basso
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da porre verosimilmente a Vetulonia negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]śiaχavi[---] hv[---] (Maggiani)
testo	hv[---] [---]śi aχavi[---] (Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ś-, χa, hv
forme	a2a1a, χ3a, v2a, h2b
schede REE, CIE	REE LXXIII (2007), n. 96 (A. Maggiani)
bibliografia	G. CATENI (a cura di), <i>Etruschi di Volterra: capolavori da grandi musei europei</i> , Milano 2007, p. 91, fig. 3



collocazione	/
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede troncoconico di un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3, databile al terzo quarto del VII secolo a.C. e la cui produzione dev'essere attribuita, come nei casi precedenti, a botteghe vetuloniesi ³⁷⁵
cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa su due righe. Come ipotizzato da A. Maggiani sulla base della ricostruzione del testo da lui proposta, l'iscrizione sembrerebbe qui procedere dall'alto verso il basso, contrariamente a quanto si verifica negli altri kyathoi iscritti ad oggi noti
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, da porre verosimilmente a Vetulonia negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]inika[---] [---]evlθu[---] (A. Maggiani)
testo	[---m]ini ka[---] [---]velθu[r--] (A. Maggiani)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	ka
forme	m1b1a, k1a1, v2a, 11, θ4a1
schede REE, CIE	REE LXXIII (2007), n. 97 (A. Maggiani)
bibliografia	G. CATENI (a cura di), <i>Etruschi di Volterra: capolavori da grandi musei europei</i> , Milano 2007, p. 91, fig. 2

³⁷⁵ Vd. *ultra*, pp. 447-455.



218

collocazione	Museo Civico Archeologico di Cecina, n. inv. 224617
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente al piede troncoconico di un kyathos in bucchero attribuibile al tipo Rasmussen 3. Il frammento risulta ad oggi inedito se si esclude la sua citazione all'interno della revisione inventariale del materiale esposto nei locali del Museo Civico Archeologico di Cecina del 2013, a cura di S. Sarti e N. Taddei ³⁷⁶ . In mancanza di un'analisi autoptica del frammento non è quindi possibile aggiungere ulteriori informazioni riguardanti la produzione. Inoltre un esame diretto del frammento potrebbe essere utile per stabilire se esso possa appartenere a uno stesso kyathos di uno degli altri frammenti di piede iscritti. La possibile presenza del termine <i>mertan</i> propone comunque un buon confronto con i kyathoi dalla tomba del Duce di Vetulonia e dalla tomba I in località Sassi Grossi a Roselle, già chiamati in causa per i caratteri delle iscrizioni dei frammenti 1 e 2 di Casalvecchio ³⁷⁷
cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	660-625 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa sulla superficie esterna del piede

³⁷⁶ SARTI – TADDEI 2013, p. 40.

³⁷⁷ Vd. *ultra*, pp. 447-455.

attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto, il quale risulta però difficilmente ricostruibile a causa della mancanza di un'analisi autoptica del frammento
lettura	[---]er[---] (Pernigotti)
testo	[---m]er[tan---] (Pernigotti) l'esame diretto del frammento potrebbe verificare se esso appartenga allo stesso piede dell'iscrizione 1, la cui lettura an, potrebbe in tal caso far parte del termine <i>mertan</i> invece che di <i>muluvanice</i> come precedentemente proposto
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	e2a
schede REE, CIE	/
bibliografia	SARTI – TADDEI 2013, p. 40



Fig. 1 foto del frammento 224617, da SARTI – TADDEI 2013, p. 40

219

collocazione	Museo Civico Archeologico di Cecina, n. inv. 252152
provenienza	Casale Marittimo (PI), località Casalvecchio, scarichi dell'edificio <i>Beta</i>
supporto epigrafico	frammento pertinente a una coppa in bucchero. Il frammento risulta ad oggi inedito se si esclude la sua citazione all'interno della revisione inventariale del materiale esposto nei locali del Museo Civico Archeologico di Cecina del 2013, a cura di S. Sarti e N. Taddei ³⁷⁸ . In mancanza di un'analisi autoptica del frammento non è quindi possibile aggiungere ulteriori informazioni riguardanti la produzione

³⁷⁸ SARTI – TADDEI 2013, p. 42.

cronologia contesto	orientalizzante medio
cronologia supporto	/
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna del frammento
attribuzione dell'iscrizione	l'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di rinvenimento dell'oggetto, da porre nel corso dell'orientalizzante medio e che costituisce il termine <i>post quem</i> per la sua realizzazione
lettura	<i>mirax</i> [---] (Pernigotti)
testo	<i>mi ram</i> [<i>uθas</i> ---] (Pernigotti) la quinta lettera, di cui rimane solo un piccolo tratto verticale, può essere letta come una mi. Immediato è quindi il confronto, per il nome personale, con l'iscrizione <i>mi ramuθas kansinaia</i> presente su un'olletta in bucchero vulcente datata tra l'ultimo trentennio del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (<i>Oggetti iscritti</i> , pp. 210-211, n. 200)
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso
varianti	/
forme	m1b1a, r2a1a, a3a1a
schede REE, CIE	/
bibliografia	SARTI – TADDEI 2013, p. 42



Fig. 2 foto del frammento 252152, da SARTI – TADDEI 2013, p. 42

3.14 OGGETTI ISCRITTI DI PROVENIENZA IGNOTA

220

collocazione	collezione privata
esame diretto	/
provenienza	incerta, forse Luni sul Mignone secondo la segnalazione fornita dal possessore
supporto epigrafico	olletta di impasto bruno miniaturistica (alt. cm. 8,4; diam. bocca cm. 5). Essa risulta caratterizzata da un fondo appena distinto e da un corpo globulare, da cui sporgono due prese subrettangolari, decorate sul margine con una coppia di tacche e perforate alla base da due fori passanti, che dovevano essere attraversati da una cordicella utile a fissare il coperchio. Tale tipologia di ollette risulta particolarmente diffusa intorno alla metà del VII secolo a.C. a Cerveteri, Tarquinia e Falerii e mostra alcuni esemplari che, come nel presente caso, sono iscritti sul corpo o sul coperchio (BONFANTE – WALLACE 2001, pp. 201-212, con iscrizione <i>sunθeruza</i> ; <i>Oggetti iscritti</i> , pp. 174-180, n. 330, da Tarquinia; CIE 11157, 11028, da Vulci; CIE 10447, da Barbarano Romano)
cronologia supporto	metà VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul corpo, appena al di sopra del suo punto di massima espansione e passando al di sotto di una delle due prese (dimensioni lettere non note)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ci fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra realizzazione dell'oggetto ed esecuzione dell'epigrafe è sempre molto limitato nei casi di iscrizioni graffite su ceramica, permette di collocare anch'essa negli anni intorno alla metà del VII secolo a.C.
lettura	[---]εμαανśu[..]rŋaxe[---]
testo	[---]εμα αν śu[..]rŋaxe[---]
classificazione dell'iscrizione	la frammentarietà dell'iscrizione non permette una sua classificazione certa
direzione	ductus sinistrorso

varianti	ś-
forme	non è possibile restituire la forme delle lettere a causa della mancanza di un apparato grafico e/o fotografico tale da permettere un'analisi di questo tipo
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 133 (G. Colonna)
bibliografia	QUERCIOLI 2001, pp. 138-143, figg. 1-5



collocazione	Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, n. inv. D 6475 (X-322)
esame diretto	/
provenienza	ignota (già Collezione Torlonia fino al 1911 e Collezione di antichità del Pontificio Istituto Biblico fino al 1982)
supporto epigrafico	Calice in bucchero, lucido in superficie, presenta orlo arrotondato, vasca leggermente concava carenata, fondo concavo e basso piede a tromba che termina con una breve tesa leggermente sollevata. Il calice risulta riferibile al tipo Rasmussen 3a (Gsell 118), particolarmente diffuso, in Etruria meridionale, tra l'ultimo quarto del VII e le metà del VI secolo a.C.
cronologia supporto	ultimo quarto VII - prima metà VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizioni graffite una (a) al centro del fondo, l'altra (b) sotto l'orlo e in posizione capovolta rispetto all'andamento del calice
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle iscrizioni può essere inquadrata esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, da collocare in un centro dell'Etruria meridionale tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C., il quale costituirà il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione per le epigrafi graffite su ceramica risulta sempre molto limitato permette di attribuire tale orizzonte cronologico e geografico anche all'iscrizione
lettura	a) <i>a</i> b) <i>a</i> più un segno in cui è forse possibile vedere un errore di scrittura per <i>a</i> , poi riscritta correttamente a fianco
classificazione dell'iscrizione	a) sigla: siglum alfabetiforme b) sigla: siglum alfabetiforme
direzione	ductus non determinabile
varianti	/
forme	/
schede REE, CIE	/
bibliografia	SCIACCA 2017, pp. 222-223, n. 104

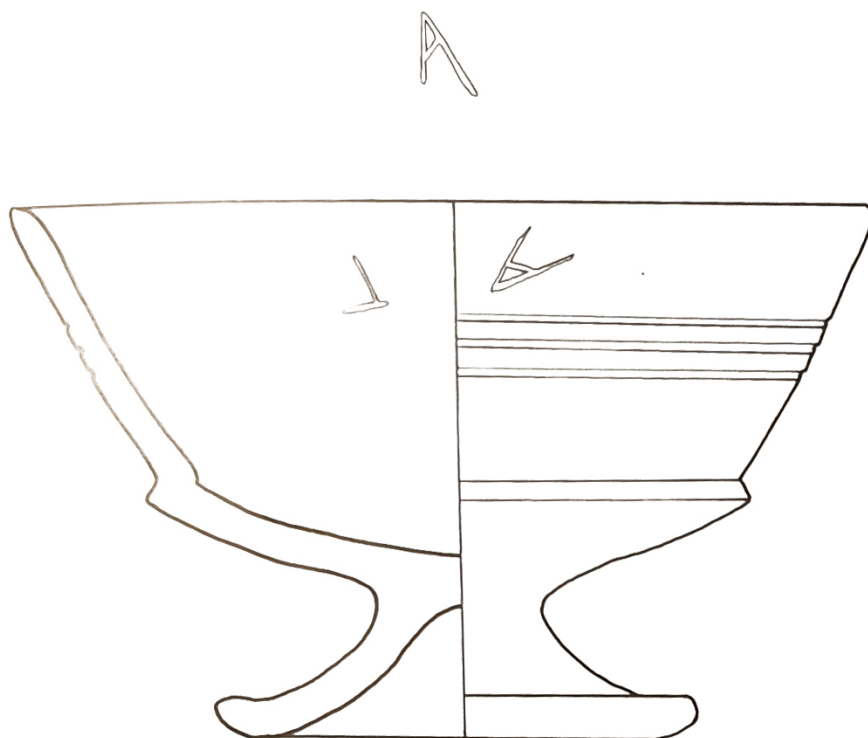


Fig. 1 Calice in bucchero D 6475 (X-322), da SCIACCA 2017, p. 223

222

collocazione	Dallas Museum of Art, inv. 1991.75.5.B (acquisito nell'aprile del 1992, insieme a un centinaio di altro oggetti di oreficeria etrusca, greca e romana, da parte del collezionista Athos Moretti)
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	fibula d'oro del tipo a navicella con arco ad apofisi laterali e faccia inferiore aperta, molla a due giri, ardiglione e lunga staffa simmetrica (lung. cm. 13; alt. cm. 2). Caratterizzata da una ricca ed elaborata decorazione a granulazione, risulta riferibile al tipo G II della classificazione di J. Sundwall (1943), ampiamente diffuso nella penisola italiana nel corso dell'età orientalizzante. Come sottolineato da F. Buranelli, la versione in oro risulta piuttosto rara e nei casi in cui presenta una complessa decorazione a granulazione e un'iscrizione di dono sembra assumere una valenza 'principesca'. Il confronto con le altre fibule d'oro con decorazione a granulazione permette di attribuire la sua produzione all'Etruria meridionale, negli anni intorno al 630 a.C., anche se non risulta possibile circoscrivere ulteriormente il centro di produzione, solo ipotizzabile in Vulci sulla base del confronto con due esemplari da

	Tuscania (CRISTOFANI 1983, p. 282, n. 106) e Vulci (VON HASE 1973, p. 54, tav. 4, 1-3)
cronologia supporto	630 a.C. circa
caratteristiche redazionali	iscrizione incisa nella parte interna della staffa (alt. lettere cm. 0,4)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione della fibula e andrà quindi collocata anch'essa in Etruria meridionale, forse a Vulci, negli anni intorno al 630 a.C.
lettura	<i>mimuluaraθialeθanaxvilusprasanaia</i>
testo	<i>mi mulu araθiale θanaxvilus prasanaia</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi + mulu + sostantivi (3) in caso obliquo</i>
direzione	ductus sinistrorso
varianti	χvi -s s-
forme	m1b1a, u3b1, l1, a3a1a, r2a1a, θ2a1, e2a, θ1a1, χ2a, v2a, u3a1, s1a, p1a1, r2b1a, a2a1b, a3a2a, a1a2a
schede REE, CIE	REE LX (1995), n. 19 (F. Buranelli)
bibliografia	BURANELLI 1996, pp. 36-37

ΔΙΑΥΑΖΑΘΒΖΥΙΙΑΥΑΜΑΘΕΙΑΙΘΑΔΑΥΣΥΜΜ

223

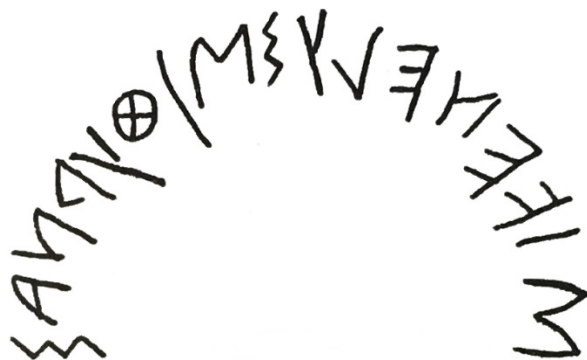
collocazione	Collezione di antichità greche e italiche dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Colonia, inv. AI 353 (affluita nella raccolta con il lascito di T. Dohrn)
esame diretto	/
provenienza	ignota (secondo A. Naso paleografia di ambiente ceretano)
supporto epigrafico	coppetta etrusco-corinzia su alto piede (alt. cm. 6,8; diam. orlo cm. 10,1; diam. piede cm. 6,7). Si tratta di una forma ampiamente diffusa in Etruria

	meridionale, in particolare a Cerveteri e Vulci, a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., testimoniata da esemplari sia in ceramica italo-geometrica sia in ceramica etrusco-corinzia. I confronti individuati per la presente coppetta (cfr. BERGER 1994, p. 305, fig. 127; <i>Gli Etruschi di Cerveteri</i> 1986, pp. 111-112, n. 7) permettono di proporre una datazione ancora compresa nel VII secolo a.C., verosimilmente negli anni finali del terzo quarto del secolo
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla base esterna
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel terzo quarto del VII secolo a.C., non risultando invece possibile, su base archeologica, stabilire un'attribuzione geografica
lettura	<i>milarθus</i>
testo	<i>mi larθus</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s
forme	m1d1a, 1l, a2a2a, r2a1a, θ2b2, s1ar
schede REE, CIE	REE LXI (1996), n. 15 (A. Naso)
bibliografia	BERGER 1994, p. 305, fig. 127; ThLE I, p. 212



collocazione	Schaffhausen (Svizzera), Museum zu Allerheiligen Schaffhausen, Collezione Marcel Ebnöther
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	askos etrusco-corinzio anulare a corpo verticale (alt. cm. 7,2) caratterizzato da bocchello, ansa a nastro e corpo ad anello, risulta privo di piede. L'originaria decorazione dipinta, composta da motivi vegetali, risulta ormai quasi completamente svanita. Si tratta di una forma ben documentata in Etruria meridionale e nel Lazio, in particolare a Vulci e nel suo territorio, con esemplari noti fin dalla metà del VII secolo a.C. (cfr. CVA Grosseto II, tav. 48, 3-6, con bibliografia; tomba 70 dell'Acqua Acetosa Laurentina, BEDINI 1990, p. 53, fig. 25)
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie dell'anello (alt. lettere cm. 0,7-0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., non risultando invece possibile, su base archeologica, stabilire un'attribuzione geografica
lettura	<i>miveneluṣmiθurnaṣ</i> (Pernigotti: contrariamente alla lettura proposta da A. Naso <i>miveneluṣsiturnaṣ</i> , ritengo che, per analogia con la prima lettera, sicuramente indicante una <i>m</i> nel ben noto pronome <i>mi</i> , anche la decima lettera andrà letta come <i>m</i> e non come <i>ṣ</i>)
testo	<i>mi veneluṣ mi θurnaṣ</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo + <i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ṣ
forme	m3, v1a1, e2a, m4, e1a, l1, u1c1, ṣ5a, θ1a1, r2a1a, m1b1a, a3a1a

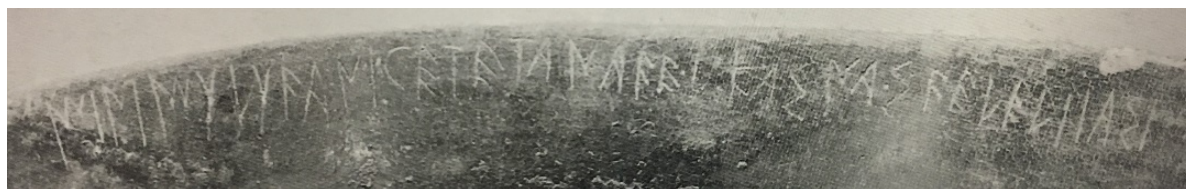
schede REE, CIE	REE LXI (1996), n. 16 (A. Naso)
bibliografia	<i>Idole, Masken, Menschen</i> 1992, p. 39, n. 2.15



225

collocazione	New York, collezione privata E. Almagià
esame diretto	/
provenienza	ignota (secondo G. Colonna paleografia di ambiente veiente, in accordo con decorazione e forma del kantharos)
supporto epigrafico	kantharos di bucchero con ricca decorazione graffita (alt. cm. 21,1; diam. all'orlo cm. 14,3; diam. al piede cm. 12,5) riferibile al tipo Rasmussen 3d, particolarmente diffuso in Etruria meridionale, specie a Veio, a partire dal 630 a.C. circa. Ricomposto da frammenti con qualche piccola integrazione presenta piede a tromba relativamente basso, fondo della vasca con baccellatura a rilievo che sporge sulla carena e anse lisce con ponticello mediano. La decorazione della vasca, graffita, presenta un fregio di animali che si muovono in cortei tra loro contrapposti, al cui interno si trova anche un auriga su carro. Tale fregio risulta incorniciato nella parte alta su un lato (A) da uno spinapesce con fascia di sigma multilineari, sull'altro (B) da linee orizzontali a tremolo. Infine le anse risultano decorate con una sequenza verticale di grandi rosette
cronologia supporto	ultimo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul rovescio dell'orlo del lato B, risultando quindi leggibile con il vaso osservato dal lato A
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine

	<i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel corso dell'ultimo quarto del VII secolo a.C., non risultando invece possibile stabilire una sicura attribuzione geografica sulla base dei dati archeologici, solo ipotizzabile come veiente
lettura	<i>minimuluvanice tetana ve.l.ka.š.na.š.veleliiāš</i>
testo	<i>mini muluvanice tetana ve.l.ka.š.na.š. veleliiāš</i> di notevole interesse, oltre alla presenza dell'interpunzione sillabica, tipica della scuola scrittoria veiente del Portonaccio tra fine VII e inizio VI secolo a.C., correttamente applicata al sostantivo <i>velkasnas</i> , è il confronto tra quest'ultimo e il nome del personaggio presente sul cofanetto in bucchero databile al primo quarto del VI secolo a.C. proveniente proprio dal santuario veiente (62), <i>laris velkasnas</i> , in entrambi i casi a esprimere, in caso retto, il personaggio che ha compiuto l'azione del dono
classificazione dell'iscrizione	<i>mini</i> + <i>muluvanice</i> + sostantivi (2) in caso retto + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus destrorso
varianti	ce ka š- -š
forme	m1c1a, m1b1a, ulc1, v1a, a3b1a, c1, e1a, t1, e2a, l1, k1b1, š4a
schede REE, CIE	REE LXIV (2001), n. 102 (G. Colonna); CIE 6713
bibliografia	<i>ET Ve</i> 3.47



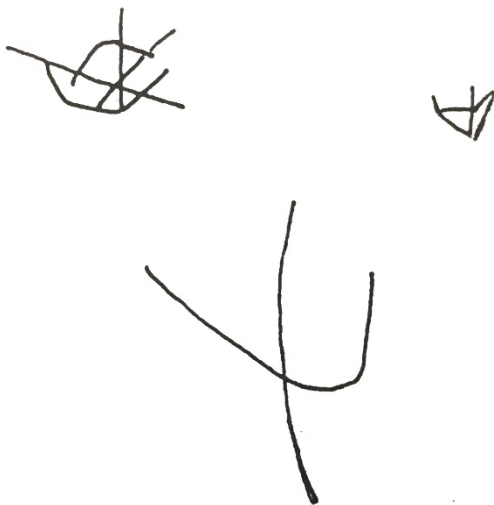
226

collocazione	Rouen, Musée départemental des antiquités de la Seine Maritime, inv. 94.271 = Camp 11 (già Collezione Campana)
esame diretto	/

provenienza	ignota (forse Tarquinia, sulla base delle caratteristiche dell'oggetto)
supporto epigrafico	olpe in bucchero (alt. cm. 21,4 con ansa, cm. 17,8 senza ansa; diametro cm. 13,2; diametro del piede cm. 6) riferibile al tipo Rasmussen <i>Jug 1b</i> , particolarmente diffuso in Etruria meridionale, specie a Tarquinia, nel primo quarto del VI secolo a.C.
cronologia supporto	primo quarto del VI secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita al di sotto del piede (alt. lettere cm. 0,7-0,8)
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel corso del primo quarto del VI secolo a.C., non risultando invece possibile, su base archeologica, stabilire un'attribuzione geografica, solo ipotizzabile in Tarquinia
lettura	<i>milarisa</i>
testo	<i>mi larisa</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	s-
forme	m1d1b, 11a, a3a1c2, r2a1a, s1a, a3b1a
schede REE, CIE	REE LXIV (2001), n. 107 (D. Briquel)
bibliografia	

AZIAAVILZ

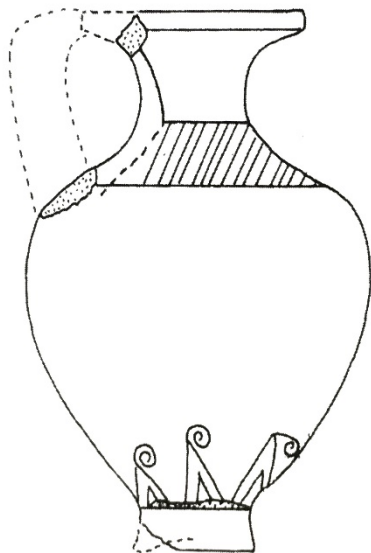
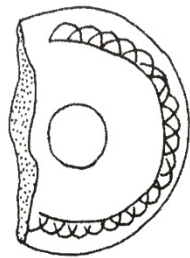
collocazione	Poitiers, Musée Rupert de Chièvres, n. inv. 3227 (già Collezione Campana)
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	anforetta a doppia spirale in impasto bruno (alt. cm. 11; diam. massimo cm. 11; diam. fondo cm. 3)
cronologia supporto	VII secolo a.C. (la documentazione edita disponibile non permette di precisare ulteriormente le caratteristiche del supporto, solo genericamente attribuibile al VII secolo a.C.)
caratteristiche redazionali	tre iscrizioni graffite, una (a) sul fondo e due (b, c) sul ventre
attribuzione dell'iscrizione	per la realizzazione dell'iscrizione non sussistono riferimenti archeologici validi
lettura	a) χ b) forma sextans in circolo c) forma quadrans in circolo
classificazione dell'iscrizione	a) sigla: siglum alfabetiforme b, c) sigla: siglum astratto
forme	a) χ 2a
schede REE, CIE	REE LXV-LXVIII (2002), n. 101 (D. Briquel)
bibliografia	



collocazione	Museo Nazionale Romano, collezione Gorga ³⁷⁹
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	aryballos in bucchero (alt. cm. 7; diam. max. cm. 4,65; diam. piede cm. 1,65), privo di ansa, di parte del bocchello e con fondo scheggiato esternamente, così come il piede, presenta incrostazioni calcaree. Risulta caratterizzato da bocchello piatto decorato superiormente con archetti intrecciati incisi, collo cilindrico, spalla arrotondata decorata con serie di linee verticali a raggiera entro due linee orizzontali parallele, corpo ovoidale, fondo decorato con denti di lupo desinenti in spirale e piede troncoconico di piccole dimensioni. La forma riprende quella degli aryballoi protocorinzi ovoidi e risulta particolarmente diffusa in Etruria meridionale e nell'Agro Falisco nel corso della seconda metà del VII secolo a.C. (cfr. POUPÉ 1963, pp. 227-260. tavv. XIX-XXVII; GRAN-AYMERICH 2017, pp. 89-90, 5433, pls. 124-125). Il confronto con alcuni aryballoi, quali quello a Moncalieri con iscrizione <i>mlakas:se.la:askamieleivana</i> (POUPÉ 1963, pp. 245-247, n. 32, tav. XXV, 3), quello da Chiusi a Berlino (HILLER 1964, pp. 42-43, tav. 14) e quello dalla necropoli dell'Osteria a Vulci, tomba del 23.10.1967 (SGUBINI MORETTI 1986, p. 82, tav. XLIII, 3) permettono di attribuire il presente esemplare alla seconda metà del VII secolo a.C., verosimilmente al terzo quarto del secolo, e di ipotizzare una sua produzione in area veiente-ceretana o nel vicino agro falisco-capenate
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sul ventre, poco al di sotto della spalla (alt. lettere cm. 0,25-0,38 ad eccezione della prima, alta cm. 0,5) con poca forza e con una punta sottile. Essa risulta di difficile lettura nella seconda parte, dove la superficie presenta diverse abrasioni e rigature
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C., non risultando invece possibile, su base

³⁷⁹ Sulla collezione Gorga, vd. BARBERA 1999.

	archeologica, stabilire una sicura attribuzione geografica, solo ipotizzabile in area veiente-ceretana o nel vicino agro-falisco
lettura	<i>iunašlipiuškuntiaiiu</i> (Colonna)
testo	<i>iuna šlipiu škuntiaiiu</i> oppure <i>una šlipiu škuntiaiiu</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	sostantivi (3) in caso retto
direzione	ductus destrorso
varianti	š- ku
forme	u3b1, m1d1ar, a1a1a, š4a, 11a, p1a1
schede REE, CIE	REE LXX (2005), n. 33 (L. Ambrosini – G. Colonna)
bibliografia	



IUNAŠLIPIUŠKUNTIAIINU

collocazione	Finlandia
esame diretto	/
provenienza	incerta (secondo G. Colonna veiente sulla base della paleografia)
supporto epigrafico	calice d'impasto bruno caratterizzato da orlo assottigliato, labbro svasato, vasca carenata e piede a tromba, presenta tre solcature orizzontali sulla parte superiore della vasca (alt. cm. 13,4; diam. orlo cm. 13,9; diam. piede cm. 9,3). La forma può essere avvicinata a quella dei calici Rasmussen 2d in bucchero, particolarmente diffusi in Etruria meridionale tra la seconda metà del VII secolo a.C. e la prima metà del secolo successivo. Tale forma risulta particolarmente diffusa anche in impasto nei medesimi centri nel corso della prima metà del VII secolo a.C. (cfr. <i>Etruschi di Cerveteri</i> 1986, p. 58, 24)
cronologia supporto	seconda metà del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla superficie esterna della vasca, subito al di sotto della carena
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la sua esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche l'iscrizione nel corso della seconda metà del VII secolo a.C., non risultando invece possibile, su base archeologica, stabilire una sicura attribuzione geografica
lettura	<i>mitetanas</i>
testo	<i>mi tetanas</i> (Colonna)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-s

forme	la documentazione grafica e fotografica edita non permette di effettuare un'analisi certa della forma delle lettere
schede REE, CIE	REE LXXIII (2008), n. 142 (G. Colonna)
bibliografia	CVA Finland I (2003), pp. 79-80, n. 6, tav. 58

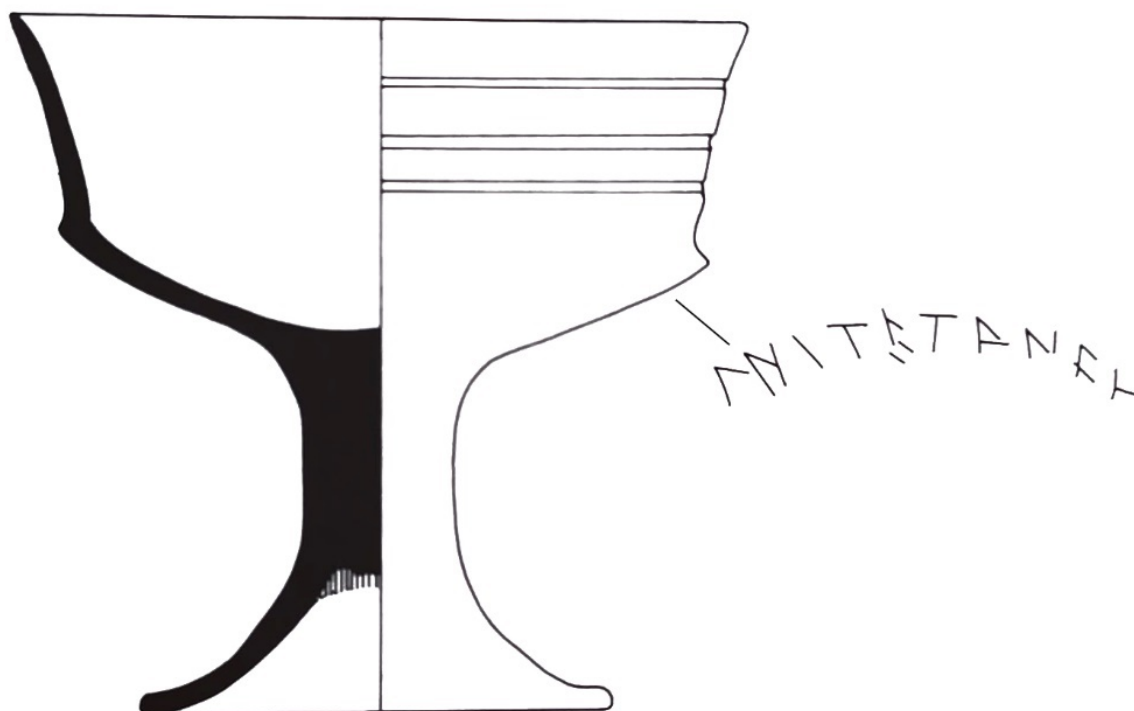
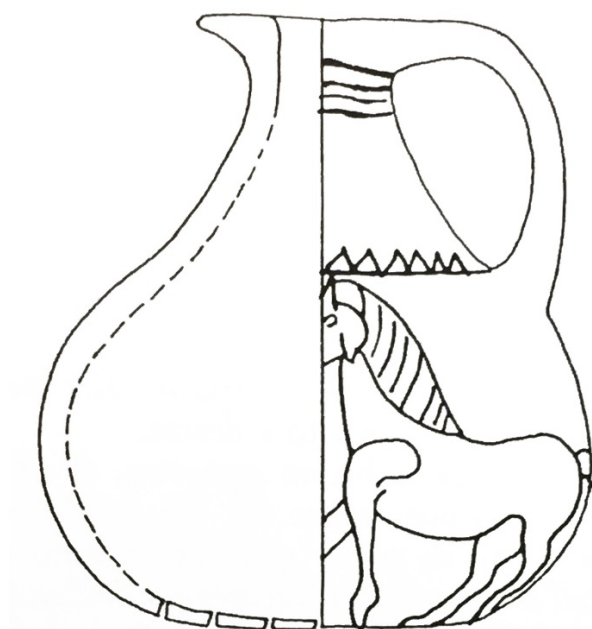


Fig. 2 calice in bucchero, da CVA Finland I (2003), p. 80 fig. 131

230

collocazione	Ginevra, Collezione C.A.
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	brocchetta-filtratoio in impasto, caratterizzata da un labbro orizzontale che fa tutt'uno col nastro dell'ansa, ricordando la forma di un aryballos. Essa presenta sul corpo una decorazione a incisione raffigurante un cavallo passante. Secondo G. Colonna la sua cronologia andrà posta alla fine del terzo quarto del VII secolo a.C. e la sua produzione attribuita a Cerveteri o Veio
cronologia supporto	terzo quarto del VII secolo a.C.

caratteristiche redazionali	iscrizione incisa lungo la superficie del bocchello a occupare, con andamento circolare, tutta la sua area
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione va attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto e andrà quindi collocata anch'essa alla fine del terzo quarto del VII secolo a.C. e attribuita ad ambiente ceretano o veiente
lettura	<i>miluθumaśqutumuzā:</i>
testo	<i>mi luθumaś qutumuzā:</i> (Camporeale) <i>miluθumaś qutumuzā:</i> (Colonna: omissione del pronome iniziale <i>mi</i> per mancanza di spazio)
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + sostantivo in caso obliquo + sostantivo in caso retto
direzione	ductus sinistrorso
varianti	-ś qu
forme	m1b1a, 11, u2a1, θ1a1, a3d1a, ś4ar, q1a1, t1, z1
schede REE, CIE	REE LXXIV (2011). n. 171 (G. Colonna)
bibliografia	CAMPOREALE 1991, pp. 22-25, n. 22, tav. XII b



collocazione	collezione privata
esame diretto	/
provenienza	ignota
supporto epigrafico	aryballos etrusco-corinzio dipinto sul ventre con un doppio ordine di cani correnti e sulla spalla con gruppi di linee verticali a tremolo. Secondo G. Colonna l'esemplare può essere datato agli anni intorno al 630-620 a.C. e proverrebbe, secondo la segnalazione dei proprietari, "dall'area ceretana"
cronologia supporto	630-620 a.C.
caratteristiche redazionali	iscrizione graffita sulla fascia verniciata posta sul punto di massima espansione dell'aryballos, tra il fregio della spalla e quello del ventre
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione dell'iscrizione può essere attribuita all'ambiente di produzione dell'oggetto e andrà quindi collocata negli anni intorno al 630-620 a.C., forse a Cerveteri
lettura	<i>mim:laxmlakaslarθuseleivanaaraθianumasianas</i>
testo	<i>mi m<:>lax mlakas larθus eleivana araθia numasianas</i> (Colonna) l'iscrizione può essere avvicinata a quella presente su un altro aryballos (<i>Oggetti iscritti</i> , 302), anch'esso di provenienza ignota, in cui ricorrono i sostantivi <i>mlakas</i> ed <i>eleivana</i>
classificazione dell'iscrizione	<i>mi</i> + <i>m</i> <i>lax</i> + <i>mlakas</i> + sostantivo in caso obliquo + sostantivo in caso retto + sostantivi (2) in caso obliquo
direzione	ductus destrorso
varianti	-χ ka -s s-
forme	m1b1a, 1l, a3a1c, χ1a, k1a1, a3a1a, s1b, r2b2a, θ2a2, u2b1, e2a, v2a
schede REE, CIE	REE LXXIV (2011), n. 172 (G. Colonna)
bibliografia	POETTO-FACCHETTI 2009

MIM:LAYMLAKASI APOYSELAIRAMA A PAOIANVMASIANAS

collocazione	?
esame diretto	/
provenienza	ignota, proviene dal sequestro Medici (Ginevra 1995)
supporto epigrafico	coppetta su alto piede in impasto bruno rossastro, di probabile produzione ceretana. Secondo G. Colonna sarebbe databile verso la metà del VII secolo a.C. o poco dopo
cronologia supporto	metà - terzo quarto del VII secolo a.C.
caratteristiche redazionali	due iscrizioni graffite, una (a) intorno alla base del piede e l'altra (b) al di sotto del piede
attribuzione dell'iscrizione	la realizzazione delle due iscrizioni può essere attribuita esclusivamente sulla base dell'ambiente di produzione dell'oggetto, che ne fornisce il termine <i>post quem</i> per la loro esecuzione. Tuttavia, la constatazione che il divario cronologico tra produzione dell'oggetto e realizzazione dell'iscrizione risulta solitamente molto limitato nel caso delle epigrafi graffite su ceramiche, permette di inquadrare anche le due iscrizioni nel corso del terzo quarto del VII secolo a.C., non risultando invece possibile stabilire una sicura attribuzione geografica sulla base dei dati archeologici
lettura	a) <i>milarθiahizucinas</i> b) <i>milarθ</i>
testo	a) <i>mi larθia hizucinas</i> b) <i>mi larθ</i>
classificazione dell'iscrizione	a) <i>mi</i> + sostantivi (2) in caso obliquo b) <i>mi</i> + sostantivo in caso retto
direzione	a) ductus destrorso b) ductus sinistrorso
varianti	a) ci -s
forme	la documentazione fotografica disponibile non permette un'analisi completa delle forme delle lettere
schede REE, CIE	REE LXXIV (2011), n. 173 (G. Colonna)
bibliografia	DONATO 2008, p. 61



4. ATTRIBUZIONE DELLE ISCRIZIONI

All'interno del presente capitolo verranno riportate, attraverso una serie di tabelle riassuntive, le attribuzioni geografiche e cronologiche delle iscrizioni studiate, ottenute attraverso l'esame comparato delle caratteristiche redazionali, del supporto epigrafico e, quando presenti, dei dati contestuali.

Come già emerso nel precedente lavoro di G. Bagnasco Gianni³⁸⁰, è possibile osservare che il divario cronologico tra la produzione dell'oggetto e la sua chiusura all'interno del contesto risulta nella quasi totalità dei casi molto limitato, motivo per cui è stato ritenuto possibile effettuare un'attribuzione certa della realizzazione dell'iscrizione anche nei casi in cui non si disponeva di uno dei due dati pertinenti all'ambiente di produzione o a quello di rinvenimento.

Sulla base delle caratteristiche redazionali, del supporto epigrafico e dei dati contestuali, le iscrizioni sono state qui di seguito suddivise in tre differenti tabelle³⁸¹, relative la prima alle epigrafi la cui attribuzione non risulta riconducibile all'ambiente di produzione dell'oggetto, la seconda alle epigrafi attribuite all'ambiente di produzione dell'oggetto o ad ambiente 'misto' (in cui si è ritenuto coinvolto sia l'intervento della produzione che quello della committenza), infine la terza alle epigrafi di incerta attribuzione.

Iscrizioni la cui attribuzione non risulta riconducibile all'ambiente di produzione

n.	cronologia	rinvenimento	attribuzione	tipo
100	750-720	Tarquinia	Tarquinia	incisa su legno
26	750-675	Veio	Veio	graffita
22	700-630	Veio	/	graffita
19	700-625	Cerveteri	/	graffita
130	VII	Roselle	Roselle	graffita
131	VII	Roselle	Roselle	graffita
132	VII	Roselle	Roselle	graffita
133	VII	Roselle	Roselle	graffita
134	VII	Roselle	Roselle	graffita
135	VII	Roselle	Roselle	graffita

³⁸⁰ *Oggetti iscritti*, pp. 357-363.

³⁸¹ All'interno di ciascuna tabella le iscrizioni sono riportate in ordine cronologico e per siti di rinvenimento procedendo, come nel catalogo, da sud verso nord.

136	VII	Roselle	Roselle	graffita
137	VII	Roselle	Roselle	graffita
138	VII	Roselle	Roselle	graffita
140	VII	Roselle	Roselle	graffita
141	VII	Roselle	Roselle	graffita
21	675-600	Veio	Veio	graffita
184	675-600	Tolle	Tolle	graffita
198	675-600	Murlo	Murlo	graffita
6	secondo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
90	secondo quarto VII	Veio	Veio	graffita
91	secondo quarto VII	Veio	Veio	graffita
164	secondo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
172	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
173	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
174	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
176	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
177	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
178	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
219	secondo - terzo quarto VII	Casale Marit.	Casale Marit.	graffita
96	metà VII	Tolfa	Tolfa	graffita
25	metà VII - metà VI	Veio	Veio	graffita
27	metà VII - metà VI	Veio	Veio	graffita
103	650-620	Tarquinia	Tarquinia	graffita
7	seconda metà VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
20	seconda metà VII	Veio	Veio	graffita
105	seconda metà VII	Tarquinia	/	graffita
127	seconda metà VII	Roselle	Roselle	graffita
128	seconda metà VII	Roselle	Roselle	graffita
142	seconda metà VII	Roselle	Roselle	graffita
154	seconda metà VII	Vetulonia	Vetulonia	graffita
179	seconda metà VII	Tolle	Tolle	graffita
180	seconda metà VII	Tolle	Tolle	?
200	seconda metà VII	Murlo	Murlo	graffita
207	seconda metà VII	Murlo	Murlo	graffita
3	terzo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
4	terzo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
17	terzo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
165	terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
169	terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
175	terzo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
15	ultimo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita

16	ultimo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
101	ultimo quarto VII	Tarquinia	Tarquinia	graffita
181	ultimo quarto VII	Tolle	Tolle	?
182	ultimo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
183b	ultimo quarto VII	Tolle	Tolle	graffita
190	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
201	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
202	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
203	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
204	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
205	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
206	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
208	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
209	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
210	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
212	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
213	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	graffita
5	fine VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
46	fine VII	Veio	Veio	graffita
68	fine VII	Veio	Veio	graffita
93b	fine VII	Veio	Veio	graffita
97	fine VII	Tolfa	/	graffita
98	fine VII	S. Giovenale	S. Giovenale	graffita
113	fine VII	Tuscania	Tuscania	graffita
124	fine VII	Vulci	Vulci	graffita
139	fine VII	Roselle	Roselle	graffita
147	fine VII	Roselle	Roselle	graffita
23	fine VII - inizio VI	Veio	Veio	graffita
24	fine VII - inizio VI	Veio	Veio	graffita
118	fine VII . inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
119	fine VII - inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
120	fine VII - inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
123	fine VII - inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
155	fine VII - inizio VI	Vetulonia	Vetulonia	graffita
159	fine VII - inizio VI	Chiusi	Chiusi	graffita
161	fine VII - inizio VI	Chiusi	Chiusi	graffita
185	fine VII - inizio VI	Tolle	Tolle	graffita
186	fine VII - inizio VI	Tolle	Tolle	graffita
31	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
32	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita

38	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
63	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
71	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
73	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
74	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
77	fine VII - primo quarto VI	Veio	/	graffita
79	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
88	fine VII - primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
158	fine VII - primo quarto VI	Chiusi	Chiusi	graffita
187	fine VII - primo quarto VI	Tolle	Tolle	graffita
18	fine VII - prima metà VI	Cerveteri	/	graffita
85	fine VII - prima metà VI	Veio	Veio	graffita
106	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
107	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
108	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
109	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
110	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
111	fine VII - prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
115	fine VII - prima metà VI	Tuscania	Tuscania	graffita
148	fine VII - prima metà VI	Roselle	Roselle	graffita
150	fine VII - prima metà VI	Roselle	Roselle	graffita
168	fine VII - prima metà VI	Tolle	Tolle	graffita
121	inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
122	inizio VI	Vulci	Vulci	graffita
28	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
33	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
34	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
35	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
36	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
37	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
39	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
40	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
41	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
42	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
43	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
44	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
47	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
48	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
49	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
51	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita

52	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
53	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
54	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
55	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
56	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
57	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
58	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
59	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
60	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
61	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
62	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
64	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
65	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
67	prima quarto VI	Veio	Veio	graffita
69	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
75	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
76	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
80	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
89	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
102	primo quarto VII	Tarquinia	Tarquinia	graffita
160	primo quarto VI	Chiusi	Chiusi	graffita
167	primo quarto VI	Tolle	Tolle	graffita
94	prima metà VI	Veio	Veio	graffita
99	prima metà VI	Barbarano Romano	/	graffita
104	prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	graffita
114	prima metà VI	Tuscania	Tuscania	graffita
145	prima metà VI	Roselle	Roselle	graffita
86	VI	Veio	Veio	graffita
95	VI	Veio	Veio	graffita
29	VI	Veio	Veio	graffita
30	VI	Veio	Veio	graffita
81	VI	Veio	Veio	graffita
82	VI	Veio	Veio	graffita
87	VI	Veio	Veio	graffita
144	VII-VI	Roselle	Roselle	graffita
149	VII-VI	Roselle	Roselle	graffita
153	VII-VI	Vetulonia	Vetulonia	graffita
84	/	Veio	Veio	graffita

Iscrizioni attribuite all'ambiente di produzione dell'oggetto o ad ambiente 'misto'

n.	cronologia	rinvenimento	attribuzione	tipo
10	prima metà VII	Cerveteri	/	incisa su argento
11	prima metà VII	Cerveteri	/	incisa su argento
13	prima metà VII	Cerveteri	/	incisa su argento
12	secondo quarto VII	Cerveteri	/	incisa su argento
14	secondo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	incisa su bronzo
170	secondo - terzo quarto VII	Tolle	Chiusi	incisa
214	660-650	Casale Marittimo	Vetulonia	incisa
215	660-650	Casale Marittimo	Vetulonia	incisa
188	660 - terzo quarto VII	Murlo	Vetulonia	incisa
189	660 - terzo quarto VII	Murlo	Vetulonia	incisa
211	660 - terzo quarto VII	Murlo	Vetulonia	incisa
218	660 - terzo quarto VII	Casale Marittimo	/	incisa
1	metà VII	Cerveteri	Vetulonia	incisa
152	metà VII	Vetulonia	/	incisa su argento
156	metà VII	S. Teresa di Gavorrano	Vetulonia	incisa
216	metà VII	Casale Marittimo	Vetulonia	incisa
217	metà VII	Casale Marittimo	Vetulonia	incisa
126	metà - terzo quarto VII	Roselle	Vetulonia	incisa
151	metà - terzo quarto VII	Vetulonia	Vetulonia	incisa
162	metà - terzo quarto VII	Tolle	Vetulonia	incisa
163	metà - terzo quarto VII	Tolle	/	incisa
116	seconda metà VII	Vulci	Vulci	incisa su pietra
117	seconda metà VII	Vulci	Vulci	incisa su pietra
166	seconda metà VII	Tolle	Chiusi/Tolle	incisa
183	seconda metà VII	Tolle	Tolle/Chiusi	incisa
199	seconda metà VII	Murlo	/	incisa
8	terzo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
171	terzo quarto VII	Tolle	Chiusi	incisa
2	fine terzo quarto VII	Cerveteri	Cerveteri	graffita
222	fine terzo quarto VII	/	(Vulci)	incisa su oro
230	fine terzo quarto VII	/	Caere/Veio	incisa
231	630-620	/	/	graffita
191	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
192	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
193	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
194	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
195	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
196	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio
197	ultimo quarto VII	Murlo	Murlo	incisa su avorio

93a	fine VII	Veio	Veio	incisa
143	fine VII	Roselle	/	incisa
125	fine VII - inizio VI	Vulci	Vulci	incisa su oro
78	fine VII - primo quarto VI	Veio	/	incisa
9	prima metà VI	Cerveteri	Cerveteri	incisa su pietra
45	prima metà VI	Veio	Veio	dipinta
72	prima metà VI	Veio	Veio	dipinta
83	prima metà VI	Veio	/	dipinta
112	prima metà VI	Tarquinia	Tarquinia	incisa su pietra
50	primo quarto VI	Veio	Veio	incisa
66	primo quarto VI	Veio	Veio	graffita
157	primo quarto VI	Chiusi	Chiusi	incisa
92	inizio VI	Veio	Veio	incisa
70	570-560	Veio	Veio	graffita
146	VII	Roselle	/	incisa
129	VII - VI	Roselle	/	incisa

Iscrizioni di incerta attribuzione

n.	cronologia	rinvenimento	attribuzione	tipo
227	VII	/	/	graffita
220	metà VII	/	/	graffita
223	terzo quarto VII	/	/	graffita
228	terzo quarto VII	/	/	graffita
232	metà – terzo quarto VII	/	/	graffita
224	seconda metà VII	/	/	graffita
229	seconda metà VII	/	/	graffita
225	ultimo quarto VII	/	/	graffita
221	ultimo quarto VII - prima metà VI	/	/	graffita
226	primo quarto VI	/	/	graffita

5. ATTRIBUZIONE DEGLI ASPETTI GRAFICI

All'interno di questa sezione si procederà all'elaborazione degli aspetti grafici delle iscrizioni proposte nel catalogo. Purtroppo, come anticipato all'inizio del presente elaborato, la situazione d'emergenza dovuta al Covid-19 ha impedito nel corso della ricerca di effettuare un'analisi autoptica di buona parte degli oggetti iscritti presentati all'interno di questo lavoro, così come di quelli esibiti nel precedente catalogo del 1996 dedicato alle iscrizioni etrusche di epoca orientalizzante. Ciò, unito al fatto che la documentazione grafica e fotografica edita disponibile in alcuni casi non è risultata sufficiente a effettuare l'analisi dettagliata della forma delle lettere, ha suggerito di limitarsi, all'interno del presente lavoro, ad esporre una proposta di attribuzione degli aspetti grafici per sito, attraverso l'analisi soggettiva compiuta sito per sito esclusivamente sulle iscrizioni di nuova attestazione, rimandando invece agli sviluppi successivi della ricerca l'analisi completa e dettagliata della distribuzione geografica e cronologica degli aspetti grafici della totalità delle iscrizioni etrusche di epoca orientalizzante, anche attraverso l'uso dell'analisi statistica.

Precede la parte dedicata agli aspetti grafici per sito la presentazione delle tabelle relative alla codifica delle forme delle lettere presenti all'interno delle iscrizioni (non verranno quindi inserite le lettere non attestate nelle nuove iscrizioni), distinte nelle loro componenti principali macroscopicamente evidenti. Tale codifica riprende quella effettuata nel 1996 da G. Bagnasco Gianni (*Oggetti iscritti*, pp. 377-416, a cui si rimanda per il dettaglio delle componenti delle forme) dove ad ogni lettera dell'alfabeto «modello» etrusco segue un codice alfanumerico corrispondente alle diverse varianti in cui le componenti principali della lettera si potrebbero presentare. Un modello aperto che lascia la possibilità di incrementare la codifica delle varianti esistenti per ogni lettera e che è stato infatti arricchito nel presente lavoro da nuove forme che è stato facilmente possibile inserire nelle tabelle precedenti mettendole così a confronto con le altre varianti esistenti.

lettera a

	a1	a2	a3		a1	a2	a3		a1	a2	a3		a1	a2	a3
a1a	A	ʌ	Λ	b1a	Λ	ʌ	Λ	c1a	-	-	-	d1a	-	-	Λ
a1b	ʌ	ʌ	ʌ	b1b	-	ʌ	ʌ	c1b	ʌ	-	ʌ	d1b	-	-	ʌ
a1c	ʌ	ʌ	ʌ	b1c	-	-	ʌ	c1c	-	-	-	d1c	-	-	-
a1d	ʌ	ʌ	-	b1d	-	-	-	c1d	-	-	-	d1d	-	-	-
a2a	-	ʌ	ʌ	b2a	-	-	ʌ	c2a	-	ʌ	-	d2a	-	-	ʌ
a2b	-	ʌ	ʌ	b2b	-	-	-	c2b	-	-	-	d2b	-	-	ʌ
a2c	-	-	-	b2c	-	-	-	c2c	-	-	-	d2c	-	-	-
a2d	-	-	-	b2d	-	-	-	c2d	-	-	-	d2d	-	-	-

Rispetto alla situazione precedente è stato aggiunto il tipo a_d con prima asta laterale perpendicolare nel senso della scrittura e secondo tratto obliquo più lungo del primo. All'interno delle nuove iscrizioni è stato possibile anche riconoscere un tipo di *a* privo di traversa, che è stato codificato come a4, oltre alla presenza di *a* capovolte di 180° che sono state codificate con una c al fondo (es. a2a1bc) o con apice superiore, codificate invece con un 2 al fondo (es. a2a1a2)

lettera c

c1	c2	c3	c4
C	<	ƿ	└

All'interno delle nuove iscrizioni è stato possibile riconoscere la presenza di *c* retrograde, le quali sono state codificate con una lettera r al fondo (es. c1r)

lettera e

	e1	e2	e3
a	ƿ	ƿ	ƿ
b	ƿ	ƿ	ƿ
a1	ƿ	ƿ	ƿ
b1	ƿ	ƿ	-

lettera v

	v1	v2	v3
a			
al			
b			
bl		-	-

lettera z

	z1	z2	z3
a		-	
b		-	
c			

Il tipo z2, con tratti trasversali ascendenti nel senso del ductus della scrittura, risulta di nuova attestazione.

lettera h

h1	h2	h3

All'interno delle nuove iscrizioni è stato possibile riconoscere la presenza di *h* con uno o più apici in alto (h_a) o in basso (h_b).

lettera 0

	01	02	03	04	05
a1					
a2					
a3	come sopra, ma isolato rispetto alle altre lettere				
b1		-	-	-	
b2				-	
b3	come sopra, ma isolato rispetto alle altre lettere				

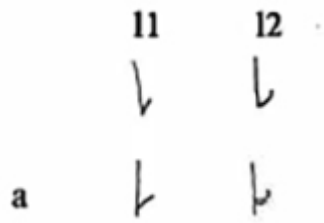
lettera k

	k1	k2		k1	k2		k1	k2
a1			b1			c1		
a2	-	-	b2		-	c2		-
a3	-	-	b3	-	-	c3	-	-
a4	-	-	b4	-	-	c4	-	-

	k1	k2		k1	k2
d1	-	-	e1		-
d2	-	-	e2		-
d3	-	-	e3	-	-
d4		-	e4	-	-

Rispetto alla situazione precedente è stato aggiunto il tipo k1d4, che presenta i tratti minori curvilinei.

lettera l



lettera m e n

	m1a	m2a		m1b	m2b		m1c	m2c		m1d	m2d
1a		-	1a		-	1a			1a		-
2a		-	2a		-	2a		-	2a		-
3a		-	3a		-	3a			3a		-
1b		-	1b		-	1b		-	1b		-
2b		-	2b	-	-	2b		-	2b		-
3b		-	3b	-	-	3b	-	-	3b		-
1c		-	1c		-	1c		-	1c		-
2c		-	2c		-	2c		-	2c	-	-
3c	-	-	3c	-	-	3c		-	3c	-	
1d		-	1d	-	-	1d		-	1d		-
2d	-	-	2d		-	2d	-	-	2d	-	-
3d	-	-	3d	-	-	3d	-	-	3d	-	-
m3		m4	m5	m6	m7						

Rispetto alla situazione precedente è stato aggiunto il tipo m7 con asta verticale dritta e sei tratti minori. All'interno delle iscrizioni è stato inoltre possibile riconoscere anche delle nasali capovolte di 180° che sono state codificate con una lettera c al fondo (es. m1d1ac).

lettera p

	p1a	p2a		p1b	p2b		p1c	p2c
1			1	-		1		
2	-		2			2	-	
3	-	-	3		-	3	-	-

lettera q

	q1a	q2a		q1b	q2b		q1c	q2c
1			1			1	-	
2	-		2	-	-	2	-	-
3			3	-	-	3	-	-

Il tipo q1b, con asta verticale molto lunga, segno romboidale e asta che si innesta sul secondo tratto senza oltrepassarlo, risulta di nuova attestazione.

lettera r

	r1a	r2a	r3a		r1a	r2a	r3a
1a				1b		-	-
2a		-	-	2b	-	-	-
3a	-	-	-	3b	-	-	-
4a			-	4b	-	-	-
5a	-	-	-	5b	-	-	-
6a			-	6b	-	-	-







	r1b	r2b	r3b		r1b	r2b	r3b
1a				1b		-	-
2a			-	2b		-	-
3a	-	-	-	3b	-	-	-
4a			-	4b		-	-
5a	-	-	-	5b	-	-	-
6a		-	-	6b	-	-	-

I tipi r1a4a, r1b2b, r1b4b risultano di nuova attestazione. All'interno delle iscrizioni è stato inoltre possibile riconoscere anche delle *r* capovolte di 180° che sono state codificate con una lettera c al fondo (es. r2a1ac).







lettera s

	s1	s2	s3
a			
b			

lettera ś (sigma plurilineare)















	ś4	ś5	ś6
a			
b			

lettera t

	t1	t2	t3
a			
b			






I tipi t2, con traversa superiore ascendente nel senso del ductus della scrittura, risultano di nuova attestazione.

lettera u










	u1a	u2a	u3a	u1b	u2b	u3b	u1c	u2c	u3c
1									-
2	-	-			-			-	-
3		-	-	-	-	-		-	-

All'interno delle iscrizioni è stato possibile riconoscere la presenza di u capovolte di 180° che sono state codificate con una lettera c al fondo (es. u3b1c).

lettera ṣ (sigma a croce)

ṣ1	ṣ2	ṣ3	ṣ4	ṣ5
				

lettera χ

	χ1	χ2	χ3
a			
b			-
c	-	-	-
d	-	-	
e			

lettera f

f1	f2
	

Forme delle lettere

	a	e	v	θ	k	l	m	q	r	s	t	u	χ
<i>secondo quarto VII</i>													
6	a3d1a a2a1c a4			θ2a2 θ2b2			m1c1b m2a1a m1b1a		r2b1a r2a1a	s1ar s1a	t1	u3b1 u3c1 u3a1	
14							m1b1a						
<i>terzo quarto VII</i>													
7	a3d1a	e1a	v1a			l1	m1d1a			s1ar			χ2a
3	a2d2a a3d1b a1d1a			θ2b2		l1	m1d1ar		r3a1a				
4	a2a1a			θ1a1		l1	m3		r1a1a r2a1a		t3		
17	a3c1a a2a1a a3a1a						m1d1a m1b1a	q1a1	r2b1a	s1b	t1 t3	u2a1 u1a1 u1b1	
8	a3d1b	e3a				l1							χ1a
<i>ultimo quarto VII</i>													
15	a2a1a	e2a1		θ1a2			m1d1a			s1a			
16a	a3d1a	e1a	v1a				m1d1a m1b1a		r2a1a	s1a			
16b	a3c1a a3a1a						m1b1a				t3	u3a1	
5	a2a1a a3a1a	e1a	v1a			l1	m1b1a		r2a1a	s1ar		u3a1 u2a1	χ3d
2	a1a1a a2a2a	e2a e3a			k1a1	l1	m1d1a				t1		

Non ci sono nuove attestazioni pertinenti né al primo quarto del VII secolo né al primo quarto del secolo successivo. Per quanto riguarda il periodo compreso tra il 675 e il 600 a.C. si possono notare:

- uso indifferente di *a* con traversa centrale orizzontale (a1), ascendente (a2) o calante (a3)
- uso prevalente di *a* con secondo asta laterale dritta (a_a)
- uso indifferente di *e* con coda lunga (e1), breve (e2) o senza coda (e3), mentre *v* è solo con coda lunga (v1)

- uso esclusivo di θ con croce, obliqua (θ_1) o verticale (θ_2)
- le nasali presentano prevalentemente tratti minori di lunghezza media (mb) o uguale all'asta verticale (md)
- uso prevalente di r con coda breve (r2) e ansa spigolosa(ra)
- uso esclusivo (con la sola eccezione **17**) di s con anse simili e andamento a spigoli, sia con andamento retrogrado (s1ar) che normale (s1a)
- uso di t con traversa superiore orizzontale (t1) o calante nel senso del ductus (t3)
- uso prevalente di u senza coda (u3) nel secondo e nell'ultimo quarto del VII secolo
- uso esclusivo, nell'ultimo quarto del VII secolo, della u nella forma a V (ua)

Varianti

	k	c	q	ś	s	vh/hv
<i>secondo quarto VII</i>						
6					-s	
<i>terzo quarto VII</i>						
7					-s	
3					-s	
4					-s	
17			qu		s-, -s	
8						
<i>ultimo quarto VII</i>						
15					s-	
16a					s-, -s	
5					-s	
2	ka					
9a	ka, ke					
9b	ke				-s	

L'analisi delle varianti grafiche conferma quanto già noto in letteratura, con un uso differenziato delle gutturali con k , c e q rispettivamente di fronte alle vocali a , e/i , u . Purtroppo non vi sono nuove attestazioni di ce/ci e nelle uniche due occorrenze di gutturale di fronte a vocale palatale va registrato l'uso anomalo di k (**9**), anche se va sottolineata la cronologia particolarmente tarda dell'iscrizione, quasi al limite del periodo in esame. Quanto alle sibilanti

risulta ampiamente attestato l'uso esclusivo di *s* sia in posizione interna sia finale. Non sono attestate iscrizioni che contengano la resa del suono /f/.

Veio

Forme

	a	c	d	e	v	z	h	θ	k	l	m	p	ś	q	r	s	t	u	ś	χ
<i>secondo quarto VII</i>																				
90	a2a1 b				v2 a				k1 b1											
91	a1a1 a	c 4	d2 b																	
<i>terzo quarto VII</i>																				
20				e2a				θ1 b1		l1	m1b la	p1 a1			r1a la		t1			
<i>ultimo quarto VII</i>																				
24	a3a1																			
31	a2a1 a	c 1		e2a						l1	m1a la							u2a 1		
32				e1a								p2 c1			r2b la					
38	a3a1 a	c 1		e1a	v1 a				k1 b1	l1 a l1	m1a la	p2 c1			r2b la			u1b 1	ś 3	
46	a2a1 b			e1a	v1 a	z2 c		θ2 a1		l1	m1a la m1a 1b	p1 c1			r2a la	s1 a	t3 a	u2b 1	ś 4	
63	a2a1 a	c 1		e1a	v1 a					l1	m1b la							u3b 1		
68	a2a1 a	c 2								l1	m1b la									
71				e1a 1						l1	m1a la						t1	u2b 1		
73	a2a1 a	c 1		e1a	v1 a					l1	m1b la				r3b la		t2 a	u3b 1		
74	a2a2 a	c 1		e1a	v1 a			θ1 a1		l1	m1b la			q2 a1	r2b la			u2b 1		

43	a3a1 c			ela						m1b la m1c la	p1 c1			r3b la	s1 b	t2	u2b 1		
44	a2a1 a	c 1		ela	v1 a			θ1 a2	l1	m1a la				r2b la			u1c 1		
45				ela						m1a la									
47	a1a1 a			ela															
48	a3a1 b a2a1 b	c 1		ela	v1 a				l1	m1a la				r2b la			u2b 1		
49	a2a1 a	c 1		ela				k1 b1						r1b 1					
50	a3a1 b			ela						m1a la									
51	a2a1 a a3a1 a							k1 b1	l1	m1b la								ś 2	χ2 a
52	a2a2 a	c 1		ela						m1b la							u2b 1		
53	a2a1 b			e2a	v1 a				l1	m1b la									
54				ela 1					l1	m1a la							u3b 2		
55	a2d1 a			e2a				θ1 a2		m1b la				r3a la	s1 a				
58																	u2b 1		
59		c 2							l1	m1b la							u3b 1		
60	a3a1 a	c 1		ela					l1	m1b la				r3a la					
61	a2a1 a			e2a 1										r2a la	s1 a	t3 a	u1b 1		
62	a2a1 a			ela	v1 a				l1	m1a la				r2b la	s1 b				

															s2 a				
64					v1 a									r2a 1a					
65									l1								u3b 1		
66	a3a2 a	c 1		e2a e2a 1	v1 a1		h 2a		l1	m1c 2a m1b 1a				s1 b		u2b 1			
67	a2a1 a			e1a 1						m1b 1a									
69														r2b 1a		t3			
72	a2a1 a	c 1		e2a e1a e3a	v1 a		θ1 b1		l1	m1b 1a		q1 b1	r3b 1a		t2	u3b 1 u2b 1			
75	a2a1 a	c 1		e1a	v1 a			k1 d4	l1	m1a 1a				r2b 1a		t3	u2b 1	ś 1	
76	a3a1 a	c 1		e1a					l1	m1b 1a	p2 c1			r2b 1a	s3 a	u2b 1	ś 2		
80				e1a						m7									
89	a2a1 a	c 1		e1a							p1 c1			r3b 1a		t2	u2b 1		
92	a3a1 c a2a1 bc			e2b 1a						m1d 1ac m1b 1ar	p2 c1 p1 c1					u3b 1c	ś 1		
94				e2a e1a						m1b 1b									

Non ci sono nuove attestazioni attribuibili alla fine dell'VIII o al primo quarto del VII secolo a.C., mentre per quel che riguarda i successivi due quarti di secolo la documentazione si limita a due sole iscrizioni. Numerosa è invece la testimonianza relativa all'Orientalizzante recente, grazie in particolare alla cospicua documentazione proveniente dal santuario del Portonaccio, che permette di analizzare con molta precisione gli aspetti grafici relativi a tale produzione scrittoria.

I principali aspetti emersi dall'analisi delle forme delle lettere sono:

- *a* con tratto ascendente nella direzione del ductus (*a2*) prevalente
- *gamma* semilunato arrotondato (*c1*) prevalente
- *e* e *v* con coda lunga (*e1*, *v1*) prevalenti
- *z* con tratti ascendenti nel senso del ductus (*z2*). Si tratta di una forma precedentemente non attestata nel corpus delle iscrizioni orientalizzanti etrusche: una possibile spiegazione per le due attestazioni presenti al Portonaccio potrebbe forse arrivare dall'alternanza di direzione delle epigrafi qui rinvenute, con *z2* presente su due iscrizioni destrorse (**46, 93b**) e *z3* attestato invece su un'iscrizione sinistrorsa (**93a**).
- *h* con una traversa (*h2*) esclusivo
- *θ* con croce interna, sia obliqua (*θ1*) aia verticale (*θ2*), prevalente
- *k* con tratto minore inferiore che si innesta all'inizio di quello superiore (*kc*) e con tratti trasversali paralleli (*ke*) assenti
- nasali con tratti minori uguali piccoli (*ma*) o medi (*mb*)
- *p* con tratto minore con uncino chiuso (*pc*) esclusivo
- forse un'attestazione di *ś* capovolto di 180°
- *r* con coda breve (*r2*) prevalente
- *r* con ansa semicircolare (*rb*) prevalente
- *s* con anse simili (*s1*) prevalente
- *s* con andamento a spigoli (*sa*) prevalente
- *s* retrogrado assente
- *t* con tratto ascendente (*t2*) o calante (*t3*) prevalente. La forma *t2* non risulta precedentemente documentata nel panorama del corpus delle iscrizioni orientalizzanti etrusche. Per la sua spiegazione si ripropone quanto detto a proposito di *z2*.
- *u* con coda corta (*u2*) prevalente
- *u* con il secondo tratto minore che forma con l'asta un angolo ottuso di 120° (*ub*) prevalente
- *ś* attestato in differenti forme presenti con frequenza simile
- *χ* con coda corta e tratti minori che si incontrano nello stesso punto sull'asta verticale (*χ2a*) esclusiva

Varianti

	k	c	q	ś	s	ś	vh/hv
<i>secondo quarto VII</i>							
90	ka						

<i>terzo quarto VII</i>							
20					-s		
<i>ultimo quarto VII</i>							
46					s-	-ś	
68		ci					
31		ce					
38						ś- -ś	
63		ce					
73		ce ci			s-		
74		ce	qu				
88		ce					
93a					-ś		
93b	ka	cvi ce			-s	-ś	
<i>primo quarto VI</i>							
34a		ce			s-		
34b						-ś	
36		ce					
40					-s		
41	ka	ce			-s		
42		ce					
43					-s		
44		ce					
48		ce					
49		ce					
51	ka					-ś	
52		ce					
55					(s)		
57						-ś	
60		ce					
61					-s		
62	ka				s- -s ³⁸²		
66		ce			-s		hv

³⁸² si tratta della sibilante posta al termine del sostantivo *laris*, sempre scritto con sigma in tutte le aree dell'Etruria.

72		ce	qu				
75	ka	ce cu				-ś	
76		ce			-s ³⁸³	-ś	
89		ce -c					
92					-s	-ś	

L'analisi delle varianti grafiche attesta l'uso differenziato delle gutturali con *k*, *c* e *q* rispettivamente di fronte alle vocali *a*, *e/i*, *u*, con la sola eccezione *cu* nell'iscrizione **75**. Più complicata risulta invece la situazione relativa alle sibilanti dove non è mai attestato sigma plurilineare, mentre *ś* presenta una sola attestazione a fine parola, in posizione capovolta di 180°, anche se la lettura di questa lettera non è certa. Sigma e sigma a croce risultano invece ugualmente attestati sia in posizione internata sia finale e non risulta possibile stabilire, allo stato attuale della documentazione, se esistano criteri per la scelta di una o dell'altra delle lettere. Un aiuto in tal senso potrebbe forse arrivare dalle iscrizioni che presentano al loro interno sia la sibilante in posizione interna sia quella in posizione finale (**38**, **46**, **62**, **76**, **92**, **93b**), anche se pure in queste attestazioni l'alternanza non risulta del tutto chiara. Infine, per quanto riguarda la resa di /f/, l'unica attestazione è quella presente nell'iscrizione **66** con la variante hv.

I centri del viterbese

Per quanto riguarda i centri del viterbese, l'unica iscrizione in grado di darci delle informazioni relative a forme delle lettere e varianti grafiche utilizzate è quella proveniente dall'abitato di San Giovenale, graffita su un fondo in bucchero pertinente a una ciotola con piede ad anello databile alla fine del VII secolo a.C. (**98**).

Tale testimonianza risulta di particolare rilevanza in quanto ci documenta, ancora entro la fine del VII secolo a.C., l'uso del segno a 8 per esprimere /f/ all'interno del sostantivo *vefunas*. L'iscrizione documenta inoltre l'uso di *s* per esprimere la sibilante a fine parola nella creazione del caso obliquo, mentre per quanto riguarda le forme delle lettere si può sottolineare l'uso della nasale con aste verticali unite da tratti minori che si innestano fra il vertice superiore dell'asta verticale precedente e la metà della successiva (m4).

³⁸³ vd. nota precedente

Tarquinia

Forme

	a	z	h	θ	m	p	r	s	ś	u
<i>primo quarto VII</i>										
102					mldla					
<i>terzo quarto VII</i>										
103	a3ala			θ2a2	mlcla		r2ala			
<i>ultimo quarto VII</i>										
110								sla		
<i>primo quarto VI</i>										
104									ś4a	
112		z3			mlcla mlala	plal				u2a1 u2b1

Poco si può dire sugli aspetti grafici pertinenti alle nuove iscrizioni attribuite a Tarquinia, in quanto in pochi casi si è potuta registrare una documentazione utile a tal fine. Le uniche considerazioni che possono essere fatte riguardano:

- una conferma dell'uso prevalente di *a* con tratto calante nella direzione del ductus (a3)
- la presenza di *θ* con croce verticale all'interno (θ2)
- la presenza di sigma plurilineare a quattro tratti (ś4)

Per quanto riguarda invece le varianti grafiche la documentazione risulta ancora più povera con una sola iscrizione (**112**) che documenta l'uso di *ś* a inizio parola nel primo quarto del VI secolo a.C.

Tuscania

Forme

	a	c	e	θ	k	l	m	r	s	u
<i>ultimo quarto VII</i>										
113	a3ala a3d1b	c2	e3a		klal	l2	m1bla mlala	r1a4a	sla	
115	albla						m1bla		sla	
<i>primo quarto VI</i>										

114	a3d1a			θ1b2			m1d1c	r2a1a		u3b1
-----	-------	--	--	------	--	--	-------	-------	--	------

La documentazione pertinente agli oggetti iscritti provenienti da Tuscania costituisce una novità nel panorama delle iscrizioni orientalizzanti, con tre attestazioni che documentano:

- l'uso prevalente di a con tratto calante nella direzione del ductus (a3)
- l'uso di c semilunato con ansa spigolosa (c2)
- l'uso di e senza coda (e3)
- l'uso di θ con croce interna obliqua (θ1)
- l'uso di k con tratti minori rettilinei che si innestano nello stesso punto circa a metà altezza dell'asta verticale (k1a1)
- l'uso di l con trattino minore curvo (l2)
- l'uso di nasali con tratti minori piccoli (ma) o medi (mb) nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. e con tratti minori uguali all'asta verticale (md) nel primo quarto del secolo successivo
- l'uso di r con ansa spigolosa (ra), con coda lunga (r1) nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., con coda breve (r2) nel primo quarto del secolo successivo
- l'uso di s con anse simili e andamento a spigoli (s1a)
- l'uso di u senza coda (u3)

Varianti

	k	c	q	ś	s	vh/hv
<i>ultimo quarto VII</i>						
113	ka	ce			-s	
<i>primo quarto VI</i>						
115					s- -s	

Per quanto riguarda invece le varianti si può osservare un uso differenziato delle gutturali, documentato dall'uso di *k* davanti ad *a* e di *c* davanti a *e*, e quello esclusivo di *s* per esprimere la sibilante, sia in posizione interna che in quella finale, anche se tale evidenza potrebbe in parte dipendere dalla documentazione non molto ricca a nostra disposizione.

Vulci

Forme

	a	c	e	v	z	k	l	m	q	r	s	u
<i>terzo quarto VII</i>												
116	a3a1a		e2a	v2a	z1	k2a1		m1a1a				
<i>ultimo quarto VII</i>												
124	a3a1a	c1	e1a	v2a			l1	m1d1a	q2a1	r3b1a	s1a	u3b1
<i>primo quarto VI</i>												
121	a3a1b											

Lo studio delle forme delle lettere conferma per Vulci l'uso prevalente di *a* con tratto calante nel senso del ductus (a3), mentre attesta per la prima volta la presenza di *a* con la prima asta dritta (aa), in precedenza assente tra le iscrizioni vulcenti dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Sempre per quel che riguarda l'ultimo quarto del VII secolo *u* si conferma senza coda, mentre *e* privo di coda costituisce una novità rispetto alla documentazione precedente.

Varianti

	k	c	q	ś	s	vh/hv
<i>terzo quarto VII</i>						
116	ka ke					
117		ce			-s	
<i>ultimo quarto VII</i>						
124		ce	qu		-s	
125				-ś		

Per quanto riguarda le varianti grafiche la documentazione disponibile conferma totalmente quanto già precedentemente noto, con un'oscillazione fra l'uso di *k* e *c* con *e/i* e di *s* e *ś* per esprimere la sibilante in sede finale.

Roselle

Forme

	a	v	l	m	r	t	u	χ
<i>terzo quarto VII</i>								
127	a2					t3a		
128					r1b2b	t1	u3a1	
142	a3a1c a3a2a	v1a1		m1b1a	r3a1a			
<i>ultimo quarto VII</i>								
148	a3							
150			l1				u3a1	χ2a
<i>VII secolo a.C.</i>								
136	a2b2a1	v1a						
141				m1a1a				

La documentazione proveniente dalle nuove iscrizioni attribuite a Roselle va ad aggiungersi a quella dell'unica iscrizione precedentemente nota (*Oggetti iscritti* 233) testimoniando:

- l'uso di *a* con tratto sia ascendente (a2) sia calante (a3) nel senso del ductus
- l'uso di *v* con coda lunga (v1)
- l'uso delle nasali con tratti minori di piccole (ma) o medie (mb) dimensioni
- l'uso di *r* con coda lunga e ansa semicircolare (r1b) e privo di coda e con ansa spigolosa (r3a)
- l'uso di *t* con tratto sia orizzontale (t1) sia calante nel senso del ductus (t3)
- l'uso di *u* privo di coda e con forma a V (u3a1)
- l'uso di *χ* con coda corta e tratti minori che si innestano nello stesso punto sull'asta verticale (χ2a)

Le iscrizioni analizzate non restituiscono invece alcuna informazione relativamente all'uso delle varianti grafiche pertinenti a gutturali, sibilanti e /f/.

Vetulonia

All'interno del presente lavoro, sulla base dei dati archeologici ed epigrafici analizzati, è stata attribuita a Vetulonia la realizzazione delle iscrizioni incise sui ben noti kyathoi in bucchero di forma Rasmussen 3 rinvenuti a Cerveteri, a Vetulonia e in diversi altri centri dell'Etruria

setentrionale. Vista l'importanza che tale classe di oggetti riveste nella comprensione della circolazione della scrittura nell'Etruria dell'Orientalizzante medio si è però preferito presentare lo studio degli aspetti grafici presenti all'interno di tali iscrizioni in un capitolo a parte, dedicato appositamente allo studio dei principali caratteri archeologici ed epigrafici dei kyathoi (vd. *ultra*, pp. 447-455).

Escludendo quindi le iscrizioni sui kyathoi, la documentazione proveniente dalle iscrizioni attribuibili a Vetulonia durante il periodo orientalizzante rimane piuttosto scarsa, risultando costituita da soli tre oggetti. Inoltre, due di essi (**153**, **154**) risultano non utilizzabili in quanto non si dispone della documentazione grafica e fotografica sufficiente a effettuare l'analisi della forma delle lettere, mentre il terzo, databile tra fine VII e inizio VI secolo a.C. (**155**), ci restituisce un siglum alfabetiforme che documenta esclusivamente l'uso di χ privo di coda e con tratti che si innestano nel medesimo punto (χ 3a).

Chiusi

Forme

	a	c	z	l	m	ś	r
<i>ultimo quarto VII</i>							
159	a3a1a	c2					
<i>primo quarto VI</i>							
157						ś	
160	a3d1a		z1	l1	m1a1a		r2b1a

La documentazione proveniente dalle nuove iscrizioni attribuite a Chiusi conferma quanto già noto in precedenza, con l'uso, a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a.C., di *a* con tratto calante nel senso del ductus (a3) e nasali con la prima asta allungata (ma). Si possono inoltre sottolineare anche gli usi di *c* semilunato con ansa spigolosa (c2), di *z* con tratti orizzontali (z1), di *ś* e di *r* con coda breve e ansa semicircolare (r2b).

Come per Roselle, le iscrizioni analizzate non restituiscono invece alcuna informazione relativamente all'uso delle varianti grafiche pertinenti a gutturali, sibilanti e /f/.

Tolle

Forme

	a	e	v	k	l	m	p	ś	r	s	u	χ
<i>secondo quarto VII</i>												
164	a3a1a			k1a1		m1a1a		ś	r1a1b			
174												χ3a
<i>terzo quarto VII</i>												
165						m1d1a					u3a1	
166	a3d1b a3a1b a3a1c	e3a	v3a		ll	m1a1a	p1a1	ś	r1b6a	s1ar s1a		
180											u2b1	
<i>ultimo quarto VII</i>												
168	a1a1a	e3a				m1a1a					u3b1	
181					ll		p1a1					χ3a
<i>primo quarto VI</i>												
167	a3d1a	e3a	v3a			m1a1a		ś				

Come già affermato all'inizio del capitolo dedicato alla necropoli di Tolle, la documentazione relativa alle iscrizioni attribuite a tale sito costituisce una novità all'interno del panorama delle iscrizioni di epoca orientalizzante in Etruria. Lo studio degli aspetti grafici presenti in queste iscrizioni può risultare quindi particolarmente utile alla comprensione delle modalità e dei tempi di diffusione della scrittura nell'Etruria settentrionale interna, dove Tolle sicuramente spicca in quantità e qualità della documentazione insieme a siti come quelli di Murlo e Chiusi.

Per quanto riguarda le forme delle lettere la documentazione disponibile testimonia:

- l'uso quasi esclusivo di *a* con tratto calante nel ductus dell'iscrizione (a3), come nel vicino centro di Chiusi
- l'uso esclusivo di *e* e *v* prive di coda (e3a, v3a)
- l'uso quasi esclusivo delle nasali con asta allungata (m1a), come nel vicino centro di Chiusi
- l'uso di *p* con tratto minore rettilineo privo di uncino (p1a1)
- l'uso di *ś*
- l'uso di *r* con coda lunga (r1)

- l'uso di *s* ad anse simili con andamento a spigoli (*s1a*), sia retrogrado che con andamento normale
- l'uso prevalente di *u* senza coda (*u3*)
- l'uso di χ privo di coda e con tratti che si incontrano nello stesso punto ($\chi3a$)

Varianti

	k	c	q	ś	s	vh/hv
<i>secondo quarto VII</i>						
164	ki			-ś		
<i>terzo quarto VII</i>						
166				-ś	s-	
<i>primo quarto VI</i>						
167				-ś		

Per quanto riguarda invece le varianti grafiche l'unica testimonianza di gutturale ci attesta l'uso di *k* davanti a vocale *i*, che suggerisce un uso esclusivo di questa consonante per esprimere la gutturale, in linea con la posizione di Tolle nell'area a nord di Vulci. Più ricca la documentazione relativa alle sibilanti, da cui emerge una situazione abbastanza ben definita con la lettera *ś* utilizzata a fine parola nella formazione dei casi obliqui e *s* presente invece esclusivamente all'interno della parola o in posizione finale di sostantivi sicuramente in caso retto, come nel termine *ves* dell'iscrizione **166**.

Poggio Civitate (Murlo)

Forme

	a	e	v	h	θ	l	m	p	ś	r	s	t	u	χ
<i>ultimo quarto VII</i>														
190						ll	m1b1a						u3b1	
191							m1b1a							
192	a3d2b	e2a	v2a	h3		ll	m1b1a		ś					
193	a3a2b													
194	a3d2a					ll								
195	a3a2a													

196		e3a					m1b1a	p1a1			s1b		u3b1	
197	a3a1a				θ5a1	l1			ś	r3a1a				
198	a3d1a						m1b1a			r1b4b				
202	a3d1c						m1b1a					t1		
203	a3												u3c1	
204	a3d2c					l1								
205							m1b1a							
207	a3a1a	e3a					m1b1a				s1b			
208										r3a1a			u1c1	
209									ś					
210										r2b1a			u3b1	
212			v3a				m1b1a							
213	a3a2a									r1b1b				χ1a

Particolarmente abbondante risulta la documentazione pertinente alle nuove iscrizioni attribuite al sito di Poggio Civitate a Murlo, tutte provenienti dal complesso architettonico della seconda metà del VII secolo a.C. Esse risultano in grado di definire in maniera molto più approfondita che in precedenza lo studio degli aspetti grafici relativi a tale sito e testimoniano:

- l'uso esclusivo di *a* con tratto calante nella direzione del ductus (*a3*), come nei vicini centri di Chiusi e Tolle
- l'uso prevalente di *e* e *v* prive di coda (*e3*, *v3*) o con coda breve (*e2*, *v2*)
- l'uso di *h* quadrangolare con due traverse (*h3*)
- l'uso di *θ* a semplice croce priva di cerchio (*θ5*)
- l'uso esclusivo delle nasali con tratti minori uguali e di media lunghezza (*m1b*)
- l'uso di *p* con tratto minore rettilineo e privo di uncino (*p1a1*)
- l'uso di *ś*
- l'uso di *s* con anse simili e andamento curvilineo (*s1b*)
- l'uso quasi esclusivo di *u* priva di coda (*u3*)
- l'uso di *χ* con coda lunga e tratti minori che si incontrano nello stesso punto sull'asta verticale (*χ1a*)

Varianti

	k	c	q	ś	s	vh/hv
<i>ultimo quarto VII</i>						
191					s-	
192				ś- -ś		vh
194	ki					
207				-ś	s-	
209				(ś)		

Per quanto riguarda invece le varianti grafiche la documentazione, sicuramente più scarsa a causa della frammentarietà di molte delle iscrizioni, testimonia:

- l'uso di *k* davanti a vocale *i*, che suggerisce un uso esclusivo di questa consonante per esprimere la gutturale, in linea con la posizione di Murlo nell'area a nord di Vulci
- l'uso di *ś* sia in posizione interna sia in posizione finale
- l'uso di *s* esclusivamente in posizione interna
- l'uso di *vh* per esprimere /f/

Casale Marittimo

Il sito di Casale Marittimo ha restituito sei testimonianze di oggetti iscritti di epoca orientalizzante. Di questi, però, cinque sono frammenti riferibili alla ben nota classe di kyathoi in bucchero iscritti, che verranno trattati separatamente e che in questo lavoro sono stati attribuiti, sulla base delle loro caratteristiche archeologiche ed epigrafiche, al centro di Vetulonia (vd. *ultra*, pp. 447-455). L'unica testimonianza attribuibile a Casale Marittimo rimane quindi quella costituita da un frammento in bucchero pertinente a una coppa (219), il quale presenta un'iscrizione graffita che documenta l'uso di *a* con traversa calante nella direzione del ductus della scrittura (a3), di *m* con tratti minori uguali e di medie dimensioni (m1b) e di *r* con coda breve e ansa spigolosa (r2a). Nulla invece emerge a livello di uso delle varianti grafiche.

6. CONSIDERAZIONI SUL GRUPPO DEI KYATHOI E SUI SUOI ASPETTI GRAFICI

Una sezione a parte viene qui dedicata allo studio degli aspetti grafici di una determinata classe di materiali iscritti, costituita dai kyathoi in bucchero di forma Rasmussen 3 con iscrizioni incise prima della cottura. Le ragioni di tale sezione risiedono principalmente nelle difficoltà, presenti nella letteratura pregressa esistente³⁸⁴, di attribuire questi oggetti a un determinato centro e di conseguenza anche le loro iscrizioni che, essendo state incise prima della cottura, sono da collegare all'ambiente di produzione dei vasi. Inoltre tale classe di oggetti, la cui produzione si data tra il 660 e il 630 a.C. circa e che conta ormai ben diciassette esemplari con epigrafi, costituisce forse la documentazione scrittoria più importante dell'Orientalizzante medio etrusco risultando fondamentale per la comprensione dello sviluppo e della circolazione della scrittura in tale periodo cronologico.

La classe risulta costituita da un particolare tipo di kyathos in bucchero caratterizzato da piede troncoconico, vasca emisferica e alta ansa sormontante. Gli esemplari appartenenti a tale classe mostrano al loro interno alcune differenze significative e, come è stato affermato da diversi studiosi, sembrano mostrare un'evoluzione cronologica da forme più schiacciate e compatte verso forme più slanciate³⁸⁵, parallela a un cambiamento nella forma delle anse che dal tipo a doppio nastro interno ed esterno tende poi a trasformarsi nella tipologia a nastro esterno e bastoncino rastremato interno. Altra importante caratteristica di questa classe è poi la decorazione che si sviluppa in differenti tecniche, comprendendo principalmente il rilievo, l'incisione e la stampigliatura, con alcuni esemplari che comprendono anche l'excisione e lo stralucido. Infine, come anticipato, ben diciassette esemplari appartenenti a questa classe hanno restituito delle iscrizioni incise prima della cottura che corrono lungo la superficie dei loro piedi, con un solo esemplare (162) che presenta anche una seconda iscrizione incisa lungo la superficie del montante esterno dell'ansa. Non tutte le iscrizioni, solitamente caratterizzate da una discreta lunghezza, risultano completamente comprensibili e divisibili al loro interno, ma in alcuni casi è possibile riconoscere iscrizioni caratterizzate da formulari di dono o che comunque contengono al loro interno verbi legati al dono, motivo per cui risulta altamente probabile che questi oggetti, o per lo meno quelli iscritti, facessero parte del «circuitto del dono» tra aristocratici³⁸⁶, una pratica ben nota che caratterizza la società gentilizia etrusca del periodo

³⁸⁴ Da ultimo vd. CAPPUCINI 2018 con bibliografia precedente alla nt. 5.

³⁸⁵ In particolare MAGGIANI 2014, pp. 29-30, nt. 54.

³⁸⁶ CRISTOFANI 1975, MARAS 2009, pp. 47-59.

orientalizzante e che doveva essere contraddistinta da un forte valore cerimoniale a cui forse poteva alludere lo stesso consumo del vino che tramite questi vasi poteva essere effettuato.

I kyathoi iscritti che sono stati catalogati all'interno del presente lavoro o all'interno del precedente corpus degli oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria sono³⁸⁷:

56 388	Cerveteri	tomba Calabresi	<i>miniceθumamimaθumaramlišiaiθipurenaiθeeraisc eepanamineθunaštavhelequ</i>
1	Cerveteri	tomba 1, S. Paolo	[---]nivenelpaiθina[---]luvnice
126	Roselle	tomba 1, Sassigrossi	a) [---]emertan[---] b) [---]ai c) [---]pl[---]
235 389	Vetulonia	tomba del Duce	<i>nacemEURUIθalθilēniθalixememesnamertanšīnamu lu</i>
151	Vetulonia	tomba dei Balsamari	[---]enelp[---]x[---]
156	S. Teresa di Gavorrano	tumulo V	<i>mini[l.]uxu[.]hiepaiθin[.]šmuluvan[...] mlak[.]</i>
162	Tolle	tomba 456	a) [---]xχuvanipuraiēšpisnaš b1) [---]xpx[---] b2) [---]n[---]
163	Tolle	tomba 563	[---]xax[---] [---]špazuax[---]
188	Murlo	Poggio Civitate, OC3	<i>mix[---]urpaiθinaie[---]lu[---]ce</i>
189	Murlo	Poggio Civitate, OC3	[---]van[---]x[---]
211	Murlo	Poggio Civitate, OC2]r[1/2]uŧ[1/2]e/v/p[2/3]n[

³⁸⁷ I kyathoi vengono qui elencati per località di rinvenimento procedendo da sud verso nord, così come sono presentati all'interno dei due cataloghi nominati. In grassetto sono segnati i kyathoi analizzati all'interno del presente lavoro, in corsivo quelli analizzati in *Oggetti iscritti*.

³⁸⁸ *Oggetti iscritti*, pp. 84-85.

³⁸⁹ *Oggetti iscritti*, pp. 245-248.

214	Casale Marittimo	Casalvecchio, edificio Beta	[---]an[---]
215	Casale Marittimo	Casalvecchio, edificio Beta	[---]ep[---]i
216	Casale Marittimo	Casalvecchio, edificio Beta	[---]σίαχavi[---] hv[---]
217	Casale Marittimo	Casalvecchio, edificio Beta	[---]inika[---] [---]evlθu[---]
218	Casale Marittimo	Casalvecchio, edificio Beta	[---]er[---]
260 390	Monteriggioni	tomba 150, Casone	<i>minimuluvanicevhlakunaievenel</i>

Come risulta possibile vedere dall'elenco i luoghi di provenienza di questi kyathoi sono costituiti da due tombe ceretane e da una serie di contesti, sia sepolcrali sia di abitato, sparsi in diverse località dell'Etruria settentrionale, sia tirrenica sia interna. Senza dilungarsi sulla storia degli studi relativa alla scoperta e allo studio di questi vasi, ciò che dev'essere sottolineato è però il fatto che non vi è accordo, in letteratura, sul luogo o sui luoghi di produzione di questa classe ceramica, con alcuni studiosi che propendono per un'origine ceretana e altri invece per un'origine settentrionale, verosimilmente vetuloniese.

Molto recentemente, lo studio compiuto su di essi da parte di L. Cappuccini ha però fornito diversi interessanti confronti per quanto riguarda le forme e la decorazione dei kyathoi, in particolare per le anse e le tecniche di decorazione utilizzate³⁹¹. Confronti che provengono tutti dall'area vetuloniese o da località prossime a tale area, come Populonia e Roselle, e che hanno spinto lo studioso a ritenere altamente verosimile l'origine settentrionale, verosimilmente vetuloniese, di tutti i kyathoi della classe.

Tale affermazione era stata già fortemente sostenuta nel 1993 da parte di G. Bagnasco Gianni³⁹², sia attraverso l'analisi delle caratteristiche archeologiche relative alla forma dei kyathoi sia attraverso lo studio degli aspetti grafici delle iscrizioni presenti sui tre esemplari allora noti, ovverosia quelli provenienti dalla tomba Calabresi di Cerveteri, dalla tomba del Duce di Vetulonia e dalla tomba 150 della necropoli del Casone a Monteriggioni.

³⁹⁰ *Oggetti iscritti*, pp. 265-268.

³⁹¹ CAPPUCINI 2018, pp. 74-77.

³⁹² BAGNASCO GIANNI 1993b.

Alla luce del notevole incremento degli esemplari iscritti avvenuto negli ultimi trent'anni, ritengo quindi utile provare qui a procedere a una nuova analisi degli aspetti grafici delle iscrizioni, al fine di provare a verificare se essi siano in grado di darci qualche informazione pertinente alla realizzazione di queste epigrafi e, in definitiva, sulla loro attribuzione geografica.

Forma delle lettere

	a	c	e	v	z	h	θ	k	l	m	p	ś	q	r	s	t	u	χ
Caere t. Calabresi	a2a 1a a2a 2a	c 4	e2 a	v2 a		h2	θ3a 1 θ4a 1		l 1	mlbl a	pla 1	ś	q2c 1	r2a1 a		t 1	u3b 1	
Caere (1) t.1 S. Paolo	a3a 1a	c 4	e1 a e2 a	v1 a v2 a			θ4a 1		l 1	mlbl a	pla 1						u3b 1	
Roselle (126) t.1 Sassigrossi	a3a 1a		e3 a						l 1	mlbl a	pla 1			r2a1 a		t 1		
Vetulonia t. del Duce	a1a 1a	c 4	e3 a e2 a				θ3a 1		l 1	mlbl a		ś		r2b 1a	s1 ar	t 1	u3b 1	χ ³ e
Vetulonia (151) t. dei Balsamari			e3 a						l 1	mlbl a								
S. Teresa di Gavorrano (156) tumulo V	a3a 1a		e2 a	v1 a		h2	θ4a 1	k1a 1	l 1	mlbl a m1d1 a	pla 1	ś					u3a 1 u3b 1	
Tolle (162) tomba 456	a2a 1a a2a 2a		e3 a							mlbl a mlbl ar	pla 1	ś		r2b 1a	s1 a		u3a 1 u3b 1	χ ³ d
Tolle (163) tomba 563	a2a 1a a2a 2a				z 3						pla 1	ś					u3b 1	
Murlo (188) OC3	a3a 1a		e2 a				θ4a 1			mlbl a	pla 1			r2b 1a				
Murlo (189) OC3	a1a 1a			v2 a														
Casale Marittimo (214) Edificio beta	a3a 1a									mlbl a								
Casale Marittimo (215) Edificio beta			e2 a								pla 1							
Casale Marittimo (216) Edificio beta (216)	a2a 1a			v2 a		h2 b						ś						χ ³ a
Casale Marittimo (217)				v2 a			θ4a 1	k1a 1	l 1	mlbl a								

Edificio beta																	
Monteriggioni t. 150 casone	a3a 1a a3a 2a	c 3	e2 a e3 a	v2 a		h2		k1a 1	l 1	m1b1 a							u3a 1

Ciò che emerge dall'analisi delle forme delle lettere, compiuta sui kyathoi per i quali si disponeva di una documentazione grafica e fotografica di qualità tale da permettere il riconoscimento delle componenti macroscopicamente evidenti, è una notevole uniformità a livello grafico delle iscrizioni, caratterizzate da lettere molto simili su tutti gli esemplari, le quali sembrano quindi attestare una produzione unitaria, verosimilmente riferibile a una stessa bottega o al massimo a una serie di botteghe fra loro fortemente collegate, come già l'analisi della morfologia dei vasi e della loro decorazione suggeriva.

Le forme di lettere utilizzate nei kyathoi sono:

- *a* con traversa sia ascendente (a2), sia calante (a3), sia orizzontale (a1)
- *c* nella forma a uncino, angolato (c3) o arrotondato (c4)
- *e* con coda breve (e2) o privo di coda (e3) prevalenti
- *v* con coda breve (v2) prevalente
- *h* con una sola traversa interna (h2)
- θ con punto centrale (θ 3) o vuota (θ 4)
- *k* con tratti minori rettilinei che si innestano sullo stesso punto a metà altezza circa dell'asta verticale (k1a1)
- *l* con trattino minore dritto (l1)
- nasali con tratti minori uguali e di media lunghezza (m1b1a)
- *p* con tratto minore rettilineo, privo di uncino, che si innesta sull'asta verticale con un angolo minore a 60° circa
- presenza di *ś*
- *q* con asta verticale di lunghezza media che si innesta sul secondo segno, irregolare, oltrepassandolo fino a metà circa della sua lunghezza (q2c1)
- *r* con coda breve e ansa spigolosa (r2a) o semicircolare (r2b)
- *s* con anse simili e andamento a spigoli (s1a)
- *t* con traversa superiore orizzontale (t1)
- *u* privo di coda, nella forma a V (u3a) oppure con prima asta verticale (u3b)
- χ privo di coda, con i tratti minori che si innestano nello stesso punto (χ 3a) oppure asimmetrica (χ 3d, χ 3e)

All'interno di tali forme è però possibile riconoscere alcune lettere che sono forse in grado di suggerire l'esistenza di gruppi di iscrizioni caratterizzate dall'utilizzo di una grafia parzialmente differente. Si tratta delle *a*, che possono essere con traversa orizzontale, ascendente o calante, delle *θ* che possono presentarsi vuote o con punto centrale e, infine, delle *r* che possono invece presentarsi con ansa spigolosa o semicircolare. Sulla base delle attestazioni di queste differenti forme propongo qui, come ipotesi di lavoro per future ricerche, una serie di raggruppamenti all'interno dei quali ho inserito esclusivamente i kyathoi che hanno restituito almeno due delle tre lettere analizzate:

gruppo 1	gruppo 2a	gruppo 2b	gruppo 2c
- <i>a</i> ascendente - <i>θ</i> vuoto - <i>r</i> spigolosa	- <i>a</i> calante - <i>θ</i> con punto - <i>r</i> semicircolare	- <i>a</i> calante - <i>θ</i> vuoto - <i>r</i> semicircolare	- <i>a</i> calante - <i>r</i> spigolosa
- tomba Calabresi	- S. Paolo - S. Teresa - Murlo (188) - Tolle (162) ³⁹³	- Duce	- Roselle

Il confronto tra tali raggruppamenti e le attribuzioni dei kyathoi proposte recentemente da A. Maggiani³⁹⁴ sembra inoltre portare a risultati positivi, in linea con quanto ci si dovrebbe aspettare per delle iscrizioni incise prima della cottura e quindi da attribuire all'ambiente di produzione del supporto epigrafico. Lo studioso riconosce infatti l'opera di: un 'Maestro A' a cui attribuisce il kyathos della tomba Calabresi; un 'Maestro B' a cui attribuisce i kyathoi della tomba del Duce e di Roselle; un 'Maestro C' a cui attribuisce i kyathoi della tomba 1 di S. Paolo, di S. Teresa di Gavorrano e uno dei due esemplari di Murlo (188).

Al 'Maestro A' potremmo quindi attribuire il gruppo 1, al 'Maestro B' i gruppi 2b-2c e, infine, al 'Maestro C' il gruppo 2a, quest'ultimo caratterizzato dalla presenza del nome *Paiθina* su tre dei quattro esemplari riconosciuti. Ciò risulterebbe molto interessante anche considerando l'evoluzione crono-tipologica di questi kyathoi, dove l'esemplare dalla tomba del Duce si pone per forma e decorazione a metà strada tra quello della tomba Calabresi e quelli

³⁹³ L'iscrizione da Tolle n. 162 presenta delle *a* che sono in realtà state catalogate come *a2*, quindi con tratto ascendente. Come ipotizzato già da A. Maggiani (2014) l'iscrizione, che è l'unica tra quelle sui kyathoi a presentare ductus destrorso, sembra però contenere diverse lettere con andamento retrogrado, ben visibile ad esempio nelle nasali e ipotizzabile per la *s* e per le *a*, che quindi avrebbero in realtà traversa calante.

³⁹⁴ MAGGIANI 2014.

attribuiti al ‘Maestro C’: il kyathos della tomba del Duce presenta infatti ancora la forma più tozza e schiacciata che caratterizza l’esemplare dalla tomba Calabresi, con cui condivide anche la forma dell’ansa a doppio nastro interno ed esterno; ma la decorazione con le impressioni romboidali sotto l’orlo e gli archetti incisi, così come la presenza del collarino anulare nella parte superiore del piede quasi all’attacco con la vasca, denunciano già l’evoluzione verso i kyathoi del ‘Maestro C’. Allo stesso modo, come sembra emergere dall’analisi appena effettuata, anche la grafia delle iscrizioni sembrerebbe testimoniare come le epigrafi dei kyathoi della tomba del Duce e di Roselle (gruppi 2b-2c) presentino forme intermedie tra quelle del kyathos Calabresi (gruppo 1) e quelle degli esemplari del gruppo 2a, tra loro diametralmente opposte per quel che riguarda la resa di *a*, *θ* e *r*.

Infine un’ultima importante considerazione a proposito delle forme delle lettere attestate può essere fatta relativamente alla questione del luogo di produzione dei kyathoi. Se la maggior parte delle lettere mostra infatti forme attestate tanto in Etruria meridionale quanto in quella settentrionale, un ristretto gruppo di lettere sembrerebbe invece propendere decisamente per un’attribuzione settentrionale delle iscrizioni. Si tratta del *gamma* a uncino (c3, c4), del *theta* privo di croce interna (θ3, θ4) e del *san* (ś). Queste tre lettere non risultano infatti mai attestate, a questa quota cronologica, nelle iscrizioni ceretane dove troviamo *gamma* semilunato (c1, c2) e *theta* a croce (θ1, θ2) e dove la lettera *san* non risulta mai attestata se non nell’iscrizione *mi mamarces larnas̄ saxus* graffita su un pithos in impasto datato all’ultimo quarto del VII secolo a.C. (*Oggetti iscritti* 31), in cui l’uso di *ś* viene spiegato, come ipotizzato da G. Colonna (in REE XLVI 1978, 103), per restituire il prestito dal greco *λάρναξ*. Al contrario il *theta* privo di croce interna (θ3, θ4) e l’uso di *san* sembrano caratterizzare la scrittura dell’Etruria settentrionale del periodo orientalizzante, mentre il *gamma* a uncino trova due importanti precedenti in due iscrizioni particolari, entrambe datate poco prima della realizzazione dei kyathoi ed entrambe provenienti da centri fortemente legati, nel corso dell’Orientalizzante antico e medio, a Vetulonia: si tratta dell’alfabetario di Marsiliana d’Albegna (*Oggetti iscritti* 221) che restituisce l’uso di *gamma* a uncino arrotondato (c3) e delle iscrizioni presenti sui bronzi del ripostiglio di S. Francesco a Bologna (*Oggetti iscritti* 281), dove tra le lettere singole incise risulta presente anche il *gamma* a uncino angolato (c4).

Varianti

	k	c	q	ś	s	hv/vh
Caere t. Calabresi		ce	qu	-ś		vh

Caere (1) t.1 San Paolo		ce				
Vetulonia t. del Duce		ce		(ś)	(s)	
S. Teresa di Gavorrano (156) tumulo V				-ś		
Tolle (162) tomba 456				-ś	s-	
Tolle (163) tomba 563				-ś		
Murlo (188) Str. tripartita OC3		çe				
Casale Marittimo (216) Edificio beta				-ś		hv
Casale Marittimo (217) Edificio beta	ka					
Monteriggioni t. 150 Casone	ku	ce				vh

L'analisi delle varianti grafiche utilizzate nei kyathoi risulta anch'essa di notevole interesse, in particolare per quanto riguarda l'uso delle sibilanti e delle gutturali. Relativamente all'uso delle sibilanti si può osservare come il sistema scrittoria che caratterizzerà l'Etruria settentrionale non solo in età orientalizzante ma anche nei periodi successivi³⁹⁵ risulti già pienamente formato con ś utilizzato a fine parola nella declinazione dei casi obliqui e, quindi, a indicare la sibilante semplice /s/, mentre l'unica attestazione di s la cui posizione sia sicuramente ricostruibile ci attesta il suo utilizzo all'interno della parola, verosimilmente a indicare la sibilante marcata /s/.

Se l'uso delle sibilanti ci testimonia ancora una volta una componente decisamente settentrionale dei kyathoi, quello delle gutturali sembrerebbe invece andare in direzione differente. Esso infatti vede un uso differenziato di *k*, *c* e *q* per esprimere le velare sorda /k/ rispettivamente davanti alle vocali *a*, *e* e *u*. Tale sistema costituisce quello in uso in Etruria meridionale fin dagli inizi della scrittura in quest'area (come testimonia l'iscrizione della ben nota kotyle Juker da Tarquinia³⁹⁶) e risulta differente da quello in uso nell'area a nord di Vulci, con l'uso esclusivo di *k*, verosimilmente già esistente alla fine del secondo quarto del VII secolo a.C. come testimonierebbe un piccolo gruppo di tre iscrizioni recentemente analizzato da A. Maggiani provenienti da Chiusi e da Volterra, ma con forti influenze dall'area vulcente e vetuloniese³⁹⁷.

³⁹⁵ RIX 1984; AGOSTINIANI 2006.

³⁹⁶ *Oggetti iscritti* 162.

³⁹⁷ MAGGIANI 2018. Si tratta della fibula aurea da Castelluccio La Foce-Chiusi (Meiser, *ET CI* 2.3), del cippo delle Ripaie, Volterra (Meiser, *ET Vt* 1.57) e della situla di Plikasnas, Chiusi (Meiser, *ET CI* 2.1-2).

Dal momento però che tutte le altre componenti, archeologiche ed epigrafiche, tendono come si è visto verso la settentrionalità dei kyathoi e delle loro iscrizioni, ritengo, in linea con quanto già affermato da G. Bagnasco Gianni nel 1996³⁹⁸, che la spiegazione all'uso differenziato delle gutturali possa derivare dalla cronologia di queste iscrizioni, tra le più antiche dell'area a nord di Vulci. Proprio come avviene nel distretto meridionale, è infatti possibile che anche nell'area a nord di Vulci convivessero inizialmente sistemi scrittori in parte differenti e ancora in una fase sperimentale. Sistemi che potevano verosimilmente essere legati a comunità o gruppi gentilizi differenti che, anche attraverso l'uso diversificato degli aspetti grafici potevano esprimere la loro identità e il loro valore sociale, in particolare su vasi di pregio e inseriti nel «circuitto del dono» tra aristocratici come dovevano essere i kyathoi. In altre parole, l'uso differenziato delle gutturali ma con *gamma* a uncino e non semilunato, come risulta invece attestato a Cerveteri, così come l'uso di *san* e di *theta* privo di croce dovevano costituire il modo di scrivere di quel gruppo aristocratico, gentilizio, che produsse intorno alla metà del VII secolo a.C. i kyathoi e che, per lo meno per gli esemplari del gruppo 2a, può essere riconosciuto in quei *Paiθina* attestati dalle iscrizioni di dono su di essi presenti. I confronti relativi a forma e decorazione dei vasi e lo studio degli aspetti grafici delle iscrizioni dimostrano l'origine vetuloniese dei kyathoi e di tale gruppo gentilizio, che li ha dapprima prodotti e poi distribuiti, da una parte verso punti chiave dell'Etruria settentrionale, legati al corso dei fiumi che mettevano in contatto l'area tirrenica con quella interna, dall'altra verso le aristocrazie ceretane, con cui i signori di Vetulonia intrattenevano sicuri e ben testimoniati legami.

³⁹⁸ *Oggetti iscritti*, pp. 452-456.

7. CLASSIFICAZIONE DELLE ISCRIZIONI

In questa sezione verranno raccolte le informazioni pertinenti alla classificazione delle iscrizioni effettuata all'interno delle schede del catalogo. Tale classificazione è stata estesa anche agli oggetti iscritti presenti nel precedente catalogo del 1996, così da poter effettuare un'elaborazione dei dati completa. Essa ha lo scopo di individuare le differenti categorie di iscrizioni documentate in Etruria nel corso del periodo orientalizzante, raccolte nelle tabelle che seguono per quarti di secolo e suddivise tra contesti tombali e abitativi. Ogni tabella, oltre alla classificazione dell'iscrizione e al testo, contiene poi l'indicazione del tipo di supporto su cui l'epigrafe compare e quella del luogo in cui l'oggetto è stato rinvenuto. Infine, quando è stato possibile ricavarla, per le epigrafi da contesti tombali è stata segnalata anche l'attribuzione femminile o maschile della tomba in cui l'iscrizione è stata rinvenuta e, nel caso di iscrizioni con antroponimi, sia da contesti tombali sia da abitato, è stato indicato anche il genere, maschile o femminile, del nome. Quest'ultimo dato può infatti risultare particolarmente rilevante per una migliore comprensione dei personaggi coinvolti nella pratica della scrittura nel mondo etrusco.

Va precisato che le iscrizioni presenti all'interno delle tabelle sono quelle per le quali è stato possibile proporre una classificazione certa, mentre risultano escluse tutte le epigrafi frammentarie per le quali la voce testo è assente o, se presente, costituisce solamente una proposta ipotetica³⁹⁹.

Contesti tombali

fine VIII - primo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexso def.	sexso antrop.
CERVETERI					
OI 2	<i>mi + sostO + sostR</i> <i>+ mlaχ mlakas</i>	<i>mi titelas θi[na]</i> <i><mla> m[l]aχ</i> <i>mlakas</i>	olla in impasto rosso	F	F

³⁹⁹ Nella prima colonna di ogni tabella è indicato in grassetto il riferimento al numero di catalogo dell'iscrizione. Per le epigrafi contenute all'interno del corpus del 1996 (*Oggetti iscritti*) l'indicazione del numero è preceduta da OI.

OI 3	sostR + <i>mi</i> + sostR	<i>luea mi tita</i>	calice in impasto lucido	F	F
OI 5	<i>mi</i> + sostO + sostR + sostO	<i>mi ates qutum peticinas</i>	oinochoe in impasto	/	M
OI 16	sostO + <i>mi</i>	<i>φiqunas mi</i>	calice in impasto bruno	/	M
OI 39	<i>mini</i>	<i>mini</i>	oinochoe in impasto	F	/
OI 45	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi laris̄a velθies̄</i>	piatto in impasto	F	M
OI 61	<i>mi</i> + sostR + sostO	<i>mi spanti nuzinaia</i>	piatto in impasto rosso (Ricci 183)	F	F
OI 64	<i>mi</i> + sostR + sostO	<i>mi spanti larices</i>	piatto in impasto rosso (Ricci 183)	/	M
OI 65	<i>mi</i> + sostO + sostR	<i>mi karkana(s) spanti</i>	piatto in impasto rosso (Ricci 183)	/	M
OI 88	<i>mi</i> + sostO	<i>mi larθus</i>	anforetta a spirali in impasto	/	M
OI 89	<i>mi</i> + sostR + sostO	<i>mi španti šqulinaš</i>	piatto in impasto a copertura rossa (tipo Ricci 183)	/	M
OI 92	<i>mi</i> + sostO + sostR	<i>mi hylaves̄ špa(n)ti</i>	piatto a tesa in cer. italogeometrica ad aironi	/	M

VEIO

OI 107	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	cinque rocchetti in ceramica di impasto	F	/
-------------------	----------------------	----------	--	---	---

FERENTO

OI 185	<i>mi</i> + sostO + <i>la</i>	<i>mi zalvies la</i>	anforetta in impasto	/	M
-------------------	-------------------------------	----------------------	----------------------	---	---

TARQUINIA

100	siglum alfabetiforme oppure abbreviazione	<i>ś</i> oppure <i>ni</i>	pisside in legno	M	/
102	siglum alfabetiforme	<i>n</i>	kantharos in impasto	/	/
OI 149	<i>mi</i>	<i>mi</i>	skyphos d'importazione	F	/
OI 161	a) <i>mini</i> + sostR + { <i>v</i> } + <i>mini</i> + sostR b) <i>mini</i> + sostR c) <i>mi</i> + sostR + <i>mλαχ</i> + <i>sio</i>	a) <i>mini anθaia v</i> <i>mini vertun</i> b) <i>mini anθiaia</i> c) <i>mi apirθe mλαχ</i> <i>sio</i>	anforetta a spirali in impasto	/	a) F + M b) F c) M
OI 162	<i>mi</i> + sostO + sostR + sostO + sostO (3)	<i>mi velelθus kacriqu</i> <i>numesiesi putes</i> <i>kraitilesθis putes</i>	kotyle protocorinzia	/	M + M + M
OI 165	a) siglum alfabetiforme b) siglum astratto	a) <i>χ</i> b) segno a croce	coppa del tipo Thapsos «senza pennello» protocorinzia o italogeometrica	/	/

VULCI

OI 197	<i>mi</i> + sostO	<i>mi hustileia</i>	oinochoe in impasto	/	F
-------------------	-------------------	---------------------	---------------------	---	---

POGGIO BUCO

OI 216	a) siglum alfabetiforme b) siglum astratto	a) <i>a</i> b) segno a croce	coppa in impasto lucidato a stecca	/	/
-------------------	--	---------------------------------	---------------------------------------	---	---

PROVENIENZA IGNOTA

OI 305	<i>mi</i> + sostR (2)	<i>mi nusua menisia</i>	anfora a spirali in impasto	/	F
-------------------	-----------------------	-------------------------	-----------------------------	---	---

Provenienza: la documentazione pertinente alla primissima fase della scrittura epigrafica in Etruria risulta costituita, a livello di contesti funerari, da 23 iscrizioni classificabili, tutte

provenienti da centri dell'Etruria meridionale, testimoniando quindi come tra fine VIII e inizio VII secolo a.C. non si fosse ancora formata una cultura epigrafica nell'area a nord di Vulci: il centro principale risulta quello di Cerveteri, con ben 12 attestazioni, seguito da Tarquinia con 6; seguono Veio, Ferento, Vulci e Poggio Buco tutti con una singola attestazione; infine un'ultima iscrizione risulta di provenienza ignota.

Classificazione: le iscrizioni sono per la maggior parte costituite da formulari formati dal pronome personale *mi* seguito da uno o più sostantivi in caso retto oppure obliquo:

- *mi*, sostO, sostR --- 8 attestazioni (7 Cerveteri, 1 Tarquinia)
- *mi*, sostO --- 5 attestazioni (4 Cerveteri, 1 Vulci)
- *mi*, sostR --- 3 attestazioni (1 Cerveteri, 1 Tarquinia, 1 prov. ignota)

Sono poi presenti anche iscrizioni con:

- *mini/mi* --- 2 attestazioni (1 Cerveteri, Tarquinia)
- *sigla* --- 4/5⁴⁰⁰ attestazioni (2/3 Tarquinia, 1 Veio, 1 Poggio Buco)
- abbreviazioni --- 1 attestazione (1 Tarquinia)

Attribuzione maschile o femminile: per quanto riguarda il sesso dei personaggi defunti all'interno dei contesti funerari che hanno restituito tali iscrizioni, esso risulta non determinabile in ben quindici casi, mentre nei rimanenti otto si hanno sette personaggi femminili contro un'unica deposizione maschile. Diversa risulta invece l'analisi compiuta sugli antroponomi presenti sulle iscrizioni, con sei epigrafi che presentano nomi femminili e undici che invece presentano nomi maschili. Tale dato sembra sottolineare come le iscrizioni, rientranti per lo più in formulari di possesso, pur presentando una maggiore attribuzione a personaggi di sesso maschile (64,71%) risultano riferibili anche a personaggi di sesso femminili (35,29%), documentando come fin dalle sue origini la scrittura epigrafica era una pratica esercitata nel mondo etrusco tanto dagli uomini quanto dalle donne⁴⁰¹.

Di particolare interesse risultano soprattutto le iscrizioni contenenti antroponomi provenienti da contesti funerari per i quali è stato possibile stabilire il sesso del defunto. Tale circostanza si verifica solamente in quattro casi: in tre di essi (*Oggetti iscritti* 2, 3 e 61) vi è corrispondenza tra il sesso dei personaggi sepolti, tre donne, e quello dei nomi presenti nelle iscrizioni, che

⁴⁰⁰ L'incertezza sul numero di sigla attestati è data dall'iscrizione presente sul vaso in legno della Tomba del Guerriero (100), la cui lettura rimane in sospeso tra un *siglum* alfabetiforme *ś* e un'abbreviazione *ni*.

⁴⁰¹ Sui differenti personaggi coinvolti nella pratica della scrittura e nei cerimoniali e rituali a essa collegati, vd. *ultra* pp. 513-516.

potrebbero quindi indicare, almeno a livello ipotetico, proprio le tre figure femminili sepolte all'interno delle tombe; il quarto caso, invece, sembrerebbe contraddire tale soluzione in quanto all'interno di una tomba femminile presenta un'iscrizione con nome maschile (*Oggetti iscritti* 45), pertinente al possessore del piatto in impasto, che verosimilmente lo avrà donato al personaggio femminile sepolto nella tomba. Proprio quest'ultima iscrizione sembra quindi mettere in dubbio, già a questa primissima quota cronologica, la possibilità di identificare i nomi presenti sulle iscrizioni cosiddette di possesso (*mi* + sostantivo) con i personaggi sepolti all'interno delle tombe.

secondo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexso def.	sexso antrop.
CERVETERI					
6	a) <i>mi</i> + sostO + abbreviazione b) <i>mi</i> + sostO	a) <i>mi ramuθas tau</i> b) <i>mi ramuθas</i>	calice d'impasto	F	F
10	sostO (2)	<i>larθia yelθurus</i>	patera in argento d'orato	F	M
11	/	<i>larθia y[elθurus]</i>	patera in argento d'orato	F	M
12	/	[<i>larθ</i>]ia oppure [<i>mi larθ</i>]ia	oinochoe in argento	F	/
13	<i>mi</i> + sostO	[<i>m</i>]i <i>larθia</i>	coppa in argento	F	M
OI 49	sostO	<i>larθia</i>	coppa in argento	F	M
OI 50	sostO	<i>larθia</i>	skyphos in argento	F	M
OI 51	sostO	<i>larθia</i>	skyphos in argento	F	M
OI 52	<i>mi</i> + sostO	<i>mi larθia</i>	skyphos in argento	F	M
OI 54	<i>mi</i> + sostO	<i>mi larθia</i>	anforetta a spirali in argento	F	M
OI 53	siglum astratto	x mark	coppa in argento	F	/
14	sigla alfabetiformi	a) <i>a</i> b) <i>a</i> c) <i>a</i> d) <i>n</i> e) <i>n</i>	letto funerario in bronzo	F	/
OI 11	<i>mi</i> + sostO	<i>mi latinnas</i>	coppa su piede in impasto lucido	/	M

OI 23	<i>mi + sostO + sostR</i>	<i>mi metias malehvra</i>	anforetta a spirali in impasto	F(?)	F
OI 63	<i>mi + sostO + sostR</i>	<i>mi θihyaries ecisie</i>	anfora a doppie spirali in impasto	/	M
OI 71	<i>mi + sostO</i>	<i>mi ataias</i>	calice in bucchero	/	F
OI 81	<i>mi + sostO + sostR</i>	<i>mi karkanas θahvna</i>	coppa in impasto (tipo Ricci 162)	/	M
OI 82	<i>mi + sostR + sostO</i>	<i>mi qutum karkanas</i>	oinochoe d'importazione	/	M
OI 83	<i>mi + sostR + sostO</i>	<i>mi qutum karkanas</i>	oinochoe d'importazione	/	M
OI 84	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi laucies mezenties</i>	calice in impasto	/	M
OI 85	<i>mi + sostO + sostR</i>	<i>mi neries θahvna</i>	coppa in impasto (tipo Ricci 162)	/	M
OI 86	<i>mini + sostR + hiziḡanace + sostR+pi + sostO + sostR</i>	<i>mini ka(r)kana hiziḡanace ṛaquvupi visθinas θah(v)na</i>	coppa in impasto (tipo Ricci 162)	/	M + F
OI 87	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi raquvenθus kasaliennaia</i>	anfora a spirali in impasto	/	F
OI 91	<i>mi + mulu + sost? + mlaḡ mlakasi</i>	<i>mi mulu avi[.ml]aḡ mlakasi</i>	oinochoe miniaturistica in bucchero	/	?
OI 96	<i>sostO</i>	<i>larθaia</i>	aryballos in bucchero	/	F
VEIO					
90	<i>sostR</i>	<i>vka⁴⁰²</i>	calice in impasto bruno	/	M

⁴⁰² Per gli editori (BURANELLI-DRAGO-PAOLINI 1997, pp. 82-83, nt. 79, con conferma in COLONNA in REE LXV-LXVIII, 2002), si tratterebbe del nome individuale alla base del gentilizio *auka(nas)*, presente anche in una coeva

91	alfabetario parziale	<i>abcd</i>	anforetta a spirali in impasto	/	/
OI 118	<i>mi</i> + sostO (2) + sostR	<i>mi avileš aukanaš</i> <i>qutumuza</i>	vasetto con base a filtro in impasto	/	M

NARCE

OI 128	a) alfabetario parziale b) sostR	a) <i>abcdevzšθik</i> b) <i>ara</i>	coppa in impasto	/	/
OI 130	<i>mi</i> + <i>aliqu</i> + sostO + iscrizione complessa con <i>ziχuxε</i> e <i>zinace</i>	<i>mi aliqu auvilesi + ale</i> <i>xpuraθevnalθia inpein</i> <i>mлерusi ateri mλαχuta</i> <i>ziχuxε mλαχta ana zinace</i>	calice in impasto bruno	/	M
OI 132	a) <i>mi</i> + sostR + sostO + sostR + <i>zinace</i> b) iscrizione complessa con <i>ita</i>	a) <i>mi qutun lemaušnaš</i> <i>ranazu zinace</i> b) <i>erunaletaš eru</i> <i>epninartale tame-upes ita</i> <i>tatuθacetu [---]aθine</i>	oinochoe in impasto	/	M + M
OI 134	sostR	<i>hed</i>	piatto in impasto	/	/
OI 135	sostR	<i>hed</i>	coppa in impasto	/	/

TARQUINIA

OI 159	sequenza di lettere	sequenza di lettere (non tutte riconoscibili)	coperchio di olletta in impasto	/	/
OI 160	sequenza di lettere	sequenza di lettere (non tutte riconoscibili)	olletta in impasto	/	/

VULCI

OI 192	<i>mi</i>	<i>mi</i>	quattro coppe in impasto	/	/
OI 201	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi larθaia maies</i>	coppa in impasto	/	F

iscrizione di Veio (RIX, ET Ve 2.1; *Oggetti iscritti*, n. 118), attraverso la trasformazione della dittongazione /au/ in /u/ e la successiva realizzazione grafica di /u/ con *v*.

OI 205	<i>mi + muluvanice + sostR (2)</i>	<i>mi muluvanice piana veleθnice</i>	olla in impasto	/	M
-------------------	--	--	-----------------	---	---

MARSILIANA D'ALBEGNA

OI 219	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi laives sukinas</i>	piede di bacino- tripode in bronzo	M	M
OI 221	alfabetario completo	alfabetario completo	tavoletta in avorio	M + F	/
OI 222	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>[m]i aran[θia] xtainas</i>	coppa in argento	M + F	M
OI 223	siglum alfabetiforme	<i>z</i>	fuseruola in impasto	M + F	/

VETULONIA

152	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi raχus kakanasa</i>	frammento di coppa in argento	M	M
OI 235	iscrizione complessa con <i>mulu</i> (e forse <i>alixē</i>)	<i>nac eme uru iθal θil en iθal ix eme mesnamer tansina mulu</i>	kyathos in bucchero	M	/

CHIUSI

OI 226	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	canopo femminile in impasto rosso	F	/
OI 227	a) sostO b) sostO	a) <i>plikašnaš</i> b) <i>plikašnaš</i>	situla in argento	/	M

TOLLE

164	<i>mi + sostO</i>	<i>mi kimarnaš</i>	scodella in impasto	F	M
------------	-------------------	--------------------	---------------------	---	---

PROVENIENZA IGNOTA

OI 301	<i>mi + sostR + zinace</i>	<i>mi mamarce zinace</i>	oinochoe del tipo fenicio-cipriota in impasto	/	M
OI 302	<i>mlakaš + sostR (2) + mi + sostR</i>	<i>mlakaš šela aška mi eleivana</i>	aryballos in impasto	/	/

OI 310	<i>mi</i> + sostO + sostR	<i>mi luθumaś qutumuθa</i>	vasetto a filtro in impasto	/	M
OI 313	<i>mi</i> + sostO (2) + sostR	<i>mi larθaia telicles</i> <i>lextumuzā</i>	aryballos globulare in bucchero	/	F

Provenienza: la documentazione pertinente al secondo quarto del VII secolo a.C. risulta costituita, a livello di contesti funerari, da 51 iscrizioni classificabili, testimoniando quindi un aumento della documentazione epigrafica del mondo etrusco, più che raddoppiata rispetto al periodo precedente. Ciò risulta in parte anche dovuto all'avvio di una cultura epigrafica per i centri dell'area settentrionale, posta a nord di Vulci, che proprio con l'inizio dell'Orientalizzante medio cominciano a restituire le prime testimonianze iscritte: il centro principale rimane ancora Cerveteri con ben venticinque attestazioni, seguito ora da Narce con cinque attestazioni e da Marsiliana d'Albegna con quattro, che risulta il principale centro tra quelli posti a nord di Vulci; seguono Veio e Vulci, con tre attestazioni a testa, Tarquinia, Vetulonia e Chiusi con due e infine Tolle con una; sono inoltre presenti quattro iscrizioni di provenienza ignota.

Classificazione: rispetto all'epoca precedente le iscrizioni presentano un numero maggiore di formulari, i quali mostrano una maggiore variabilità nella loro costituzione introducendo forme nuove che, a fianco delle più classiche iscrizioni 'di possesso' (*mi* + sostantivo), che continuano a costituire la tipologia più diffusa, introducono verbi come *muluvanice*, *zinace*, *hiziḡanace*, *mulu* e *aliqu*, inseriti anch'essi in iscrizioni 'parlanti' introdotte dal pronome personale di prima persona declinato al nominativo *mi* e, in un caso (*Oggetti iscritti* 205), all'accusativo *mini*:

- *mi*, sostO --- 13 attestazioni (8 Cerveteri, 2 Marsiliana, 1 Vulci, 1 Vetulonia, 1 Tolle)
- *mi*, sostO, sostR --- 10 attestazioni (6 Cerveteri, 1 Veio, 1 Narce, 2 prov. ignota)
- *mi*, *aliqu*, sostO --- 1 attestazione (Narce)
- *mi*, sostR, *hiziḡanace*, sostR+*pi*, sostO --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mi*, *mulu*, sost?, *mλαχ mlakasi* --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mi*, *mlakas*, sostR --- 1 attestazione (prov. ignota)
- *mi* --- 1 attestazione (Vulci)
- *mini*, *muluvanice*, sostR --- 1 attestazione (Vulci)
- sostO --- 6 attestazioni (5 Cerveteri, 1 Chiusi)

- sostR --- 4 attestazioni (3 Narce, 1 Veio)
- sostR, *zinace* --- 2 attestazioni (Narce) + 1 con mi (prov. ignota)
- alfabetari --- 3 attestazioni (Veio, Narce, Marsiliana)
- sequenza di lettere --- 2 attestazioni (Tarquinia)
- *sigla* --- 4 attestazioni (2 Cerveteri, 1 Marsiliana, 1 Chiusi)

Di particolare interesse risultano soprattutto le due iscrizioni su cui sono documentati per la prima volta i formulari con il verbo *muluvanice* e *mulu*, rispettivamente da Vulci (*Oggetti iscritti* 205) e da Cerveteri (*Oggetti iscritti* 91), che contraddistinguono oggetti rappresentativi del cerimoniale del dono e che caratterizzeranno, a fianco delle iscrizioni di possesso, buona parte della successiva epigrafia etrusca tra metà VII e metà VI secolo a.C.

Attribuzione maschile o femminile: per quanto riguarda il sesso dei personaggi defunti all'interno dei contesti funerari che hanno restituito tali iscrizioni, nei casi in cui esso risulta determinabile si hanno sei sepolture femminili e due maschili. Anche in questo caso ben diversa risulta invece l'analisi compiuta sugli antroponimi presenti sulle iscrizioni con sette epigrafi che presentano nomi femminili e ventuno che invece presentano nomi maschili (le nove iscrizioni provenienti dalla tomba Regolini-Galassi a Cerveteri, tutte caratterizzate dal nome maschile Larθ, sono state conteggiate come un'unica attestazione dal momento che si riferiscono, con ogni probabilità, al medesimo personaggio). Tale dato sembra far emergere che la pratica della scrittura, almeno per quanto riguarda le cosiddette 'iscrizioni parlanti', si sta spostando in maniera più netta verso personaggi di sesso maschile (75%), anche se attestazioni femminili rimangono comunque ancora presenti (25%) documentando il loro coinvolgimento in tale pratica e nei cerimoniali che queste iscrizioni sottendono.

Di particolare interesse risultano, anche per quest'epoca, le iscrizioni contenenti antroponimi provenienti da contesti funerari per i quali è stato possibile stabilire il sesso del defunto. Tale circostanza si verifica per il secondo quarto del VII secolo a.C. in cinque casi: in quattro di essi vi è piena corrispondenza tra il sesso del defunto e quello dell'antroponimo presente nell'iscrizione, femminile in un caso (6), maschile negli altri tre (152, *Oggetti iscritti* 219, 222); nel caso invece delle iscrizioni della tomba Regolini-Galassi di Cerveteri, la cui titolarità è stata attribuita a un personaggio di sesso femminile, una principessa sepolta nella camera di fondo, tale corrispondenza non risulta attestata, con le epigrafi che riportano il nome maschile declinato al genitivo *larθia*, in due casi seguito dal termine *velθurus*, anch'esso sicuramente maschile al di là che si tratti del gentilizio, del patronimico o del nome di un secondo personaggio. Quest'ultimo caso sembra quindi testimoniare, come quello dell'iscrizione *mi*

lariša velθies (Oggetti iscritti 45) del periodo precedente, il fatto che i nomi presenti sulle iscrizioni cosiddette 'di possesso' non sempre indichino i personaggi sepolti all'interno delle tombe in cui esse compaiono.

terzo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexso def.	sexso antrop.
CERVETERI					
1	<i>mini</i> + sostR (2) + <i>muluvanice</i>	[<i>mi</i>]ni venel paiθina[s mu]lunice	kyathos in bucchero	/	M
2	sostR	a) <i>metaia</i> b) <i>kanna</i> c) <i>taitale</i>	olpe in bucchero	/	/
3	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi larθia tarinas</i>	olla in impasto nero	/	M
4	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi larθia tarnas</i>	olla in impasto nero	/	M
7	<i>mi</i> + sostO	<i>mi velχas</i>	piatto d'impasto rosso (Ricci 183)	F(?)	F
8	sostR	<i>axile</i>	fr. in bucchero (pertinente a un'olpe)	/	/
17	<i>mi</i> + sostR + sostO	<i>mi satu qurtunia<nia>nas</i>	olla in impasto	/	M
OI 19	sostR+ <i>sa</i>	<i>hetaθasa</i>	piatto in impasto grigio (tipo Ricci 183)	/	M
OI 9	<i>mini</i> + <i>muluvanice</i> + sostR	<i>mini</i> [<i>muluv</i>]anice [<i>la</i>]rθur uk[---]	vaso configurato a testa di guerriero in bucchero	/	M
OI 10	<i>mini</i> + <i>urθanike</i> + sost(?)	<i>mini</i> ur[θan]ike a[---]	pisside-kotyle in bucchero	/	/
OI 14	a) <i>mi</i> + sostO + sostR + sostO b) [<i>mi</i>] + sostO + sostR + sostO	a) <i>mi pupai(a)s θina</i> <i>kar(k)anas</i> b) [<i>mi</i>] <i>pupaia</i> s <i>karkanas</i> <i>θina</i>	olla in impasto	F	M

OI 21	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi l[arθ]ia apiqus</i>	olpe d'importazione	/	M
OI 46	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi vethies veuras</i>	piatto in impasto (Ricci 183)	/	M
OI 47	a) <i>mini</i> + sostR + <i>muluvanice</i> b) <i>mi</i> + sostR	a) <i>mini usile muluvanice</i> b) <i>mi amu</i>	anfora a doppia spirale in bucchero	/	M
OI 56	iscrizione complessa con <i>mini</i>	<i>mini ceθu ma mi maθu maram liśiaiθi purenai eθe eraisçe epana mi neθunaś ta vhelequ</i>	kyathos in bucchero	/	/
OI 62	a) <i>mi</i> + sostR b) <i>mi</i> + sostR c) <i>mi</i> + sostR d) sostR	a) <i>mi thesaθei</i> b) <i>mi velelia</i> c) <i>mi mamarce</i> d) <i>truia</i>	oinochoe etrusco- corinzia	/	/
OI 68	<i>mi</i> + sostO (2) + <i>mulu</i> + <i>mini</i> + sostR	<i>mi venelusi axesi mulu mini evrtun</i>	askos ad anello in impasto white-on- red	/	M
OI 95	<i>mini</i> + <i>urθanike</i> + sostR	<i>mini urθanike aranθur</i>	pisside-kotyle in bucchero	/	M
OI 100	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi velarunaś atia</i>	fibula a navicella in oro	/	F

CAPENA

OI 121	<i>mi</i> + sostO + <i>zixuxε</i>	<i>mi araθiale zixuxε</i>	aryballos ovoide in bucchero	/	M
-------------------	-----------------------------------	---------------------------	---------------------------------	---	---

NARCE

OI 137	<i>mi</i> + <i>mulu</i> + sostO + iscrizione complessa (con Velθur e con Laris Ruvries)	<i>mi mulu laricesi p[---] ml [---]sxxnaiesi clinsi velθurusi larxs ruvries</i>	olla in impasto	/	M + (M + M)
-------------------	--	---	-----------------	---	----------------

BLERA

OI 182	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi velelias havasianas</i>	coppa in impasto	/	F
-------------------	-----------------------	-------------------------------	------------------	---	---

VITERBO

OI 183	alfabetario	alfabetario	vaso in impasto configurato a galletto	/	/
-------------------	-------------	-------------	--	---	---

TARQUINIA

103	<i>mi + sostO</i>	<i>mi araθia</i>	kylix protocorinzia	/	M/F
105	siglum astratto	forma quadrans	kyathos in bucchero	/	/
OI 163	<i>mi + mulu + sostO</i>	<i>mi mulu kavieēsi</i>	vaso configurato a galletto in bucchero	/	M

VULCI

116	<i>mini + sostR + zineke</i>	<i>mini kaviena zineke</i>	blocco in tufo della crepidine del tumulo	/	M
117	sostR	[ve]nel ceienas	lastra in nenfro	/	M
OI 199	iscrizione complessa	<i>heφma šuveitešale varvarava peisnis larekasi aisx[---]e mal[---] θike maluve kaviazili zixina ein suθivas</i>	aryballos ovoide in impasto a superficie nera	/	/
OI 203	<i>mi + sostO (2) + a</i>	<i>mi mamerceš· artes·a</i>	fibula d'oro	(F)	M

VETULONIA

OI 237	iscrizione complessa: forse riconoscibile <i>mi</i> + sostO (2) + sostR (2) + <i>mini mulvanice</i> + sostR (2)	[---]xaveleš feluskeš <i>tušnutai[---]panałas mini mulvanike hirimixaφers naχš</i>	stela rettangolare in pietra arenaria	/	M + ?
-------------------	---	---	--	---	-------

SANTA TERESA DI GAVORRANO

156	<i>mini</i> + sostR (2) + <i>muluvanice</i> + <i>mlakaś</i>	<i>mini</i> <i>l[a]uxu[s]hie</i> <i>paiθin[a]ś muluvan[ice]</i> <i>mlak[as]</i>	kyathos in bucchero	/	M
------------	--	---	------------------------	---	---

TOLLE

162	sostR + <i>mi</i> + sostO (2)	<i>[-a]lxuva ni puraieś</i> <i>pisnaś</i>	kyathos in bucchero	/	M
165	sostR	<i>nuna</i>	scodella in impasto	M	/
166	<i>mi</i> sostR + sostO (2)	<i>mi yes: arpaś alsieś</i>	ziro in impasto	M	F
169	siglum composito	X-mark + <i>p</i> (oppure <i>l</i>)	calice in bucchero	M	/
170 - 171	170) siglum composito 171) siglum composito	170) swastika + due <i>p</i> (oppure <i>l</i>) 171) swastika + <i>p</i> (oppure <i>l</i>)	due bicchieri in impasto	M	/
172	siglum astratto	forma quadrans	scodella in impasto	/	/
173	siglum astratto	forma quadrans	scodella in impasto	F	/
174	siglum alfabetiforme	χ	scodella in impasto	F	/
175	siglum alfabetiforme	forma quadrans	scodella in impasto	M	/
176 - 178	176) siglum astratto 177) siglum alfabetiforme 178) siglum composito	176) pentaculum 177) <i>e</i> 178) forma quadrans + χ	tre scodelle in impasto	F	/

CASTELNUOVO BERARDENGA

OI 258	<i>mini</i> + <i>muluvanike</i> + sostR	<i>mini muļuvanike keivale</i>	pisside-kotyle in bucchero	/	M
-------------------------	--	--------------------------------	-------------------------------	---	---

OI 259	<i>mini + muluvanike +</i> sost?	<i>mini muluvanike keiv[ale--</i> -]eś	pisside-kotyle in bucchero	/	/
MONTERIGGIONI					
OI 261	<i>mini + muluvanike +</i> sostR (2)	<i>mini muluvanike</i> <i>vhlakunaie venel</i>	kyathos in impasto buccheroide	/	M
ARTIMINO					
OI 267	<i>mi + zinaku + sostO (2)</i>	<i>mi zinaku larθuzale</i> <i>kuleniiesi</i>	vaso in bucchero detto «incensiere»	/	M
QUINTO FIORENTINO					
OI 269	[---] + <i>zinake + sostR</i> (2)	[---]xl <i>zinake aviza</i> <i>paianiies</i>	lastrone dello stipite di una porta	/	M
PROVENIENZA IGNOTA					
222	<i>mi + mulu + sostO +</i> sostO (2)	<i>mi mulu araθiale</i> <i>θanaχvilus prasanaia</i>	fibula d'oro del tipo a navicella	/	M + F
223	<i>mi + sostO</i>	<i>mi larθus</i>	coppetta etrusco- corinzia	/	M
224	<i>mi + sostO + mi +</i> sostO	<i>mi venelus mi θurnas</i>	askos etrusco- corinzio anulare	/	M + M
228	sostR (3)	<i>una ślipiū škuñtiaijū</i>	aryballos in bucchero	/	/
229	<i>mi + sostO</i>	<i>mi tetanas</i>	calice in bucchero	/	M
230	<i>mi + sostO + sostR</i>	(mi) <i>miluθumas qutumuza</i>	brocchetta- filtratoio in impasto	/	F
231	<i>mi + mlaχ mlakas +</i> sostO + sostR + sostO (2)	<i>mi mlaχ mlakas larθus</i> <i>eleivana araθia</i> <i>numasianas</i>	aryballos etrusco- corinzio	/	M + M

232	a) <i>mi</i> + sostO (2) b) <i>mi</i> + sostR	a) <i>mi larθia hizucinas</i> b) <i>mi larθ</i>	coppetta in impasto bruno- rossastro	/	a) M b) M
OI 306	<i>mi</i>	<i>mi</i>	olpe in bucchero	/	/
OI 309	<i>mi</i> + <i>mulu</i> + sostR + <i>mλαχ</i>	<i>mi mulu larilezili mλαχ</i>	vaso configurato a galletto in bucchero	/	M
OI 312	<i>mi</i> + sostO + sostR	<i>mi xuihvlies qutum</i>	aryballos ovoide in bucchero	/	M

Provenienza: la documentazione pertinente al terzo quarto del VII secolo a.C. risulta costituita, a livello di contesti funerari, da 58 iscrizioni classificabili, testimoniando quindi un ulteriore aumento della documentazione epigrafica rispetto al periodo precedente, seppur questa volta più contenuto. Aumenta anche il numero di siti che hanno restituito iscrizioni testimoniando così la nascita di un numero sempre maggiore di culture epigrafiche locali in entrambe le aree dell'Etruria, sia a nord sia a sud di Vulci: diciannove attestazioni da Cerveteri; dieci da Tolle; quattro da Vulci; tre da Tarquinia; due da Castelnuovo Berardenga; infine un'attestazione a testa per i centri di Capena, Narce, Blera, Viterbo, Vetulonia, S. Teresa di Gavorrano, Monteriggioni, Artimino, Quinto Fiorentino. Inoltre sono presenti undici iscrizioni su oggetti di provenienza ignota.

Classificazione: in continuità con l'epoca precedente le epigrafi del terzo quarto del VII secolo a.C. attestano, a fianco delle numerose iscrizioni costituite dal pronome personale *mi* + sostantivo, che continuano a costituire la tipologia più diffusa, la presenza sempre più abbondante di formulari con verbi come *muluvanice*, *urθanike*, *zineke*, *mulu*, *zixuxε* e *zinaku*, inseriti anch'essi in iscrizioni 'parlanti' introdotte dal pronome personale di prima persona declinato al nominativo *mi* oppure all'accusativo *mini*:

- *mi*, sostO --- 13 attestazioni (6 Cerveteri, 1 Blera, 1 Tarquinia, 1 Vulci, 4 prov. ignota)
- *mi*, sostR, sostO --- 6 attestazioni (2 Cerveteri, 2 Tolle, 2 prov. ignota)
- *mi*, sostR --- 3 attestazioni (2 Cerveteri, 1 prov. ignota)
- *mi*, *mλαχ mlakas*, sostR, sostO --- 1 attestazione (prov. ignota)

- *mi, mulu*, sostO --- 4 attestazioni (1 Cerveteri, 1 Narce, 1 Tarquinia, 1 prov. ignota)
- *mi, mulu*, sostR, *mλαχ* --- 1 attestazione (prov. ignota)
- *mi, zixuxe*, sostO --- 1 attestazione (Capena)
- *mi, zinaku*, sostO --- 1 attestazione (Artimino)
- *mini, muluvanice*, sostR --- 8 attestazioni (3 Cerveteri, 2 Vetulonia, 2 Castelnuovo Berardenga, 1 Monteriggioni)
- *mini, urθanike*, sostR --- 2 attestazioni (Cerveteri)
- *mini, zineke*, sostR --- 2 attestazioni (Vulci, Quinto Fiorentino)
- *mini*, sostR --- 1 attestazione (Cerveteri)

Sono inoltre presenti anche iscrizioni formate da:

- sostR --- 6 attestazioni (3 Cerveteri, 1 Vulci, 1 Tolle, 1 prov. ignota)
- sostR+*śa* --- 1 attestazione (Cerveteri)
- alfabetario --- 1 attestazione (Viterbo)
- *sigla* --- 10 attestazioni (1 Tarquinia, 9 Tolle)

Attribuzione maschile o femminile: per quanto riguarda il sesso dei personaggi defunti all'interno dei contesti funerari che hanno restituito tali iscrizioni, nei casi in cui esso risulta determinabile si hanno cinque sepolture femminili e cinque maschili, queste ultime però tutte pertinenti alla necropoli di Tolle. Come nei periodi precedenti, ben diversa risulta invece l'analisi compiuta sugli antroponimi presenti sulle iscrizioni, con solo sei epigrafi che presentano nomi femminili contro le trentadue che presentano invece nomi maschili (le due iscrizioni gemelle su olle in impasto dalla tomba 2 di S. Paolo a Cerveteri (3, 4) sono state conteggiate come un'unica attestazione dal momento che si riferiscono al medesimo personaggio). Tale dato conferma quanto già osservato nel quarto di secolo precedente, con la pratica della scrittura che, almeno per quanto riguarda le cosiddette 'iscrizioni parlanti', si sta spostando in maniera sempre più netta verso personaggi di sesso maschile (84,21%), anche se attestazioni femminili rimangono ancora presenti (15,79%) documentando il coinvolgimento delle donne in tale pratica e nei cerimoniali che queste iscrizioni sottendono.

Come per i periodi precedenti, di particolare interesse risultano anche in quest'epoca le iscrizioni contenenti antroponimi provenienti da contesti funerari per i quali è stato possibile stabilire il sesso del defunto. Tale circostanza si verifica per il terzo quarto del VII secolo a.C. in quattro casi, tutti pertinenti a iscrizioni 'di possesso': di essi solo uno presenta una corrispondenza tra il sesso femminile del defunto e quello del nome presente nell'iscrizione, *Velχα* (7), mentre nei rimanenti tre casi si hanno due deposizioni femminili con iscrizioni

maschili (*Oggetti iscritti* 14, 203) e una deposizione maschile con iscrizione femminile (**166**). Ciò sembra quindi confermare la non corrispondenza tra i personaggi sepolti nelle tombe e quelli attestati all'interno delle iscrizioni 'di possesso' in esse presenti.

ultimo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexso def.	sexso antrop.
CERVETERI					
5	<i>mi + aliχa + sostO</i> (2)	<i>mi aliχa velelias muruia</i>	piatto ad aironi	F(?)	F
15	a) sostO b) siglum astratto	a) <i>thesanθaia</i> b) segno a croce	calice in bucchero	F(?)	F
16	a) <i>mi + sostO</i> (2) b) sostR (2)	a) <i>mi aran[θi(i)]a versines</i> b) <i>a(r)anθ trutana</i>	kantharos in bucchero	/	a) M b) M
18	<i>mi + sostO</i>	<i>mi larus</i>	oinochoe in bucchero	/	M
OI 7	<i>mi + sostO + sostR + mlaχ mlakas</i>	<i>mi squrias θina mlaχ mlakas</i>	olla in impasto rosso	F	M
OI 25	a) <i>mi + sostO</i> (2) + sostR (2) b) sostR c) abbreviazione	a) <i>mi kalaturuś φapenaś cenecu heθie</i> b) <i>cena</i> c) <i>ze</i>	coppa ionica del tipo A2	/	M
OI 26	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	coppetta in ceramica depurata a bande	/	/
OI 29	<i>mi + mlaχ mlakas + sostR</i>	<i>mi mlaχ mlakas pruxum</i>	olpe etrusco-corinzia	/	/
OI 31	<i>mi + sostO + sostR + sostO</i>	<i>mi mamarces larnaś saxus</i>	pithos in impasto	/	M
OI 33	<i>mini + mulvanice</i> sostR (2)	<i>mini mulvanice mamarce velyanaś</i>	anforetta a spirali in bucchero	/	M
OI 37	<i>mi + sostO</i> (2)	<i>mi φrurieuaiα apalχś</i>	pithos in impasto rosso	F(?)	?

OI 41	<i>mi + sostR + sostO (2) + muluvanice</i>	<i>mi aranθ ramuθaši veštricinala muluvanice</i>	anfora nicosthenica in bucchero	/	M + F
OI 43	<i>mi + sostO + mulu</i>	<i>mi hirumesi mulu</i>	oinochoe in bucchero	/	M
OI 58	a) <i>mi + mulu</i> b) <i>mlac + mi + sostR</i>	a) <i>mi mulu</i> b) <i>mlac mi zavena</i>	kantharos in bucchero	/	/
OI 59	a) sillabario b) alfabetario	a) sillabario b) alfabetario	alabastron in bucchero	/	/
OI 67	sostO	<i>kvsnailisē⁴⁰³</i>	pisside cilindrica in impasto <i>white- on-red</i>	/	F
OI 70	<i>mi + mulu + sostO (2)</i>	<i>mi mulu licinesi velχainasi</i>	kotyle in bucchero	/	M
OI 72	<i>mi + sostR + muluanixe</i>	<i>mi axu muluanix(e)</i>	olla in bucchero	/	M
OI 74	<i>mini + sostR (2) + mulvannice</i>	<i>mini kaisie θannursiannas mulvannice</i>	kylix in bucchero (detta «kadiskos»)	/	M
OI 76	<i>mi + sostO (2) + aliqu</i>	<i>mi spurieisi teiθurnasi aliqu</i>	kylix in bucchero	/	M
OI 77	<i>mi + sostO (2) + aliqu</i>	<i>mi spurieisi teiθurnasi aliqu</i>	kylix in bucchero	/	M
OI 78	<i>mi + sostO (2) + aliqu</i>	<i>mi spuriesi teiθurnasi aliqu</i>	oinochoe in bucchero	/	M
OI 79	<i>mi + sostO (2) + aliqu</i>	<i>mi spuriesi teiθurnasi aliqu</i>	oinochoe in bucchero	/	M

⁴⁰³ G. Colonna (1993) ha avanzato dubbi sull'autenticità di questa iscrizione.

OI 80	<i>mini</i> + sostR (2) + <i>mulvanice</i> + sostO	<i>mini spuriaza xxxxr̥nas̥</i> <i>mulvanice al̥saianasi</i> ⁴⁰⁴	kantharos in bucchero	/	M + M
OI 90	<i>mi</i> + sostO + sostR + <i>m̥laχ mlakas</i>	<i>mi velelias θina m̥laχ mlakas</i>	olla biansata in impasto	/	F
OI 94	<i>mi</i> + <i>mulu</i> + sostO (2)	<i>mi mulu larisale velχainasi</i>	kylix in bucchero (detta «kadiskos»)	/	M
OI 97	iscrizione complessa (in cui si può forse riconoscere il nome della dea etrusca Turan)	<i>zusatunina atiuθ arvasa aφanuva</i> <i>θi masuvem manixiur ala</i> <i>alχuvaisera turannuve</i> <i>inelusisnial θui uriaθi lilitla</i> <i>lipileka turanuve ecmima [..]</i> <i>řimatesi ara turanuve velusinas</i> <i>eχeθai ara ina asi ikan ziχ akarai</i>	aryballos piriforme in bucchero	/	/
OI 98	alfabetario (completo?)	<i>acevzhiklmnp[---]m[---]</i>	alabastron fusiforme in bucchero «ionico»	/	/
OI 99	<i>mi</i> + sostO + <i>mulu</i> + sostO	<i>mi licinesi mulu hirsunaiesi</i>	alabastron etrusco- corinzio	/	M

VEIO

OI 109	alfabetario	alfabetario	aryballos in ceramica depurata a bande	/	/
OI 115	a) iscr. non det. b) alfabetario + iscr. non det.	a) <i>urur</i> b) alfabetario + <i>auruaszuaz</i> c) <i>uararzuas̥uauzs̥s̥</i> + alfabetario + <i>aušaz̥suazušauas̥zu</i>	anforetta in bucchero	/	d) F + M + M e) M

⁴⁰⁴ L'attribuzione di questo vaso a un'officina di falsari è stata avanzata da M. Bonamici (1974, p. 178), ma rimane tuttora in sospeso.

	c) iscr. non det. + alfabetario + iscr. non det. d) <i>mi</i> + sostO + sostR + <i>alice</i> + sostO e) sostR + <i>zinace</i> + iscr. non det.	d) <i>mi atianaia axapri alice veneluši</i> e) <i>velθur zinace azaruazaruas</i>			
93	a) sostR (2) b) <i>mi</i> + sostO + sostR (2) + <i>muluvace</i> + sostR	a) <i>υθυzteθs vuvze</i> b) <i>mi θanac.vilu.s. kanzina venel muluvace s.etiu</i>	aryballos globulare in bucchero	F	b) F + M
OI 111	<i>mi</i> + sostR (2)	<i>mi aranθ muia[---]s</i>	parete al di sopra del letto funebre	/	M
OI 113	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi titeš latineš</i>	anforetta a spirali in bucchero	M	M
OI 117	alfabetario + iscrizioni fram.	alfabetario + 5 iscrizioni frammentarie	anfora a doppie spirali in impasto	/	/
CAPENA					
OI 120	alfabetario	alfabetario	anfora a spirali in impasto	/	/
NARCE					
OI 124	sost? + <i>alike</i> + sostR + <i>mini</i> + sostR	[---] <i>a alike apu mini kara</i>	kylix in bucchero	/	M
OI 133	<i>mi</i> + sostR	<i>mi saza</i>	piatto in impasto	/	?
TOLFA					
97	sostO	<i>cua</i>	bicchiere in impasto rosso	F	F

S. GIOVENALE

OI 169	<i>mi + sostO (2) + muluvana</i>	<i>mi anφinasi avhircinasi muluvana</i>	letto sepolcrale in pietra	/	M
-------------------	--------------------------------------	---	----------------------------------	---	---

BARBARANO ROMANO

OI 177	iscrizione complessa con <i>aliqu</i>	<i>eθavaiθi zuśuzai limuna ati uθnaθ akarai śinia śerin laman aizaruva al(i)qu mazbavanaiah</i>	olletta in impasto	M	/
-------------------	--	---	-----------------------	---	---

OI 178	<i>mi + sostO</i>	<i>mi atia</i>	kantharos in bucchero	M	F
-------------------	-------------------	----------------	--------------------------	---	---

TARQUINIA

101	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	/	/
------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

106	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	/	/
------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

107	siglum astratto (2)	forma quadrans (2)	calice in bucchero	/	/
------------	---------------------	--------------------	-----------------------	---	---

108	siglum astratto	forma sextans in circulo	calice in bucchero	/	/
------------	-----------------	--------------------------	-----------------------	---	---

109	siglum astratto	forma quadrans	calice in bucchero	/	/
------------	-----------------	----------------	-----------------------	---	---

110	siglum alfabetiforme	<i>ś</i>	calice in bucchero	/	/
------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

111	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	/	/
------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

OI 151	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	M	/
-------------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

OI 152	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	M	/
-------------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

OI 153	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	M	/
-------------------	-------------------------	----------	-----------------------	---	---

OI 154	<i>mi + sostR + sost?</i>	<i>mi versna ayrxx</i>	stele in pietra locale (macco)	M	M
OI 156	sostR (2) + sostO	<i>axapri rutilē hipucrates</i>	frammento di ceramica etrusco- corinzia	/	M
OI 158	iscrizione complessa	<i>maimnu manešafuxuša umnu neleri-em l--[--] munamuθucunetale</i>	aryballos in bucchero	/	/
OI 164	iscr. frammentaria con <i>zinace</i>	[---] <i>nas zinac[e--]</i>	olpe etrusco- corinzia	/	/

TUSCANIA

113	<i>mi + sostO + mlax mlakas</i>	<i>mi cernaia m[laχ] mlakas</i>	oinochoe etrusco- geometrica	/	F
115	sostO	<i>asniēs</i>	pisside in impasto buccheroide	/	M

VULCI

118	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	coppa in impasto rossastro	/	/
119	siglum composito	X-mark + segni a croce (3) nei quadranti	calice in bucchero	/	/
124	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi raquvus larceia</i>	askos ornitomorfo in bucchero	/	F
125	sostO	<i>ramuθaš</i>	fibula d'oro	/	F
OI 187	a) <i>mi + mulvenece + sostR b) sostR</i>	a) <i>mi mulvenece puteresciaruthiaχ</i> b) <i>puzneqaxu</i>	oinochoe in bucchero	/	?

OI 188	abbreviazione	<i>az</i>	attingitoio in bucchero	/	/
OI 194	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi arusia meitunas</i>	anfora vinaria etrusca	/	M
OI 196	a) abbreviazione b) <i>mi</i> + sostO c) siglum astratto	a) due <i>r</i> b) <i>m(i) venelies</i> c) segno a tre tratti in forma di linea spezzata	anfora vinaria etrusca	F	M
OI 200	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi ramuθas kansinaia</i>	olletta in bucchero	/	F
OI 202	<i>mi</i> + sostO	<i>mi veianes</i>	kantharos in bucchero	/	M
OI 206	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi repesunas aviles</i>	kantharos in bucchero	/	M
OI 207	<i>mi</i> + sostO	<i>mi larus</i>	aryballos in bucchero	/	M
OI 209	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi larisa aχus</i>	anfora vinaria etrusca	/	M
OI 210	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi araθiia seχilas</i>	anfora vinaria etrusca	/	M
OI 212	<i>mi</i> + sostO	<i>mi epuñianas</i>	anfora vinaria etrusca	/	M
OI 213	<i>mi</i> + sostO (2) + <i>mulu</i>	<i>mi larθiale melacinasi mulu</i>	anfora vinaria etrusca	/	M
OI 214	[<i>mi</i>] + sostO (2)	[<i>mi v</i>]eθes χielas	anfora vinaria etrusca	/	M

BISENZIO

OI 217	iscrizione complessa (è forse riconoscibile la sequenza <i>en mini pi kapi</i>)	<i>nuna vasiēiθi arisvia ia vineia ia vir ia ipas ey[---] taqa ia tariπi hueθviait linu vasniśa θinias e(n) mini qapi śaranas tiai</i>	oinochoe etrusco- corinzia	/	/
-------------------	---	--	----------------------------------	---	---

MARSILIANA D'ALBEGNA

OI 225	<i>mi</i> + sostR (2)	<i>mi malak vanθ</i>	aryballos in ceramica depurata	/	/
VETULONIA					
155	siglum alfabetiforme	<i>χ</i>	coppa in impasto	/	/
CHIUSI					
159	alfabetario parziale	<i>ac</i>	coppa in impasto	/	/
161	<i>mi</i> + sostO	<i>mi krekeia</i>	anforetta in bucchero	/	F
OI 228	<i>mine</i> + sostR + <i>muluevneke</i> + sostO (2)	<i>mine aiku muluevneke arpaś kamaia</i>	olla panciuta in impasto	/	M + F
OI 229	<i>mini</i> + sostR + <i>muluvanike</i> + sostO	<i>mini spuriaza muluvanike kuritianaś</i>	vaso multiplo in bucchero	/	M + M
OI 230	[---] sostO (2) + <i>en</i> <i>minipi kapi mi nunar</i>	[---] <i>kinaś kurtinaś en minipi kapi mi nunar</i>	coppa in impasto	/	M
OI 231	- <i>mi</i> + sostO (2) + sostR - sostR + <i>mulvenike</i> + sostR	- <i>mi araθia velaveśnaś zamaθi - mamurke mulvenike tursikina</i>	fibula in oro ad arco serpeggiante	M	M + M
TOLLE					
179	siglum astratto	X-mark	scodella in impasto	M	/
180 - 181	180) siglum composito 181) siglum composito	180) swastika + <i>u</i> 181) swastika + <i>x l p</i>	180) bicchiere in impasto 181) scodella in impasto	/	/

182	siglum astratto	forma quadrans	scodella in impasto	F	/
183	a) siglum astratto b) sequenza di segni forse alfabetiformi	a) forma sextans b) segni forse alfabetiformi	scodella in impasto	/	/
184	siglum astratto	ramus siccus	scodella in impasto	M	/

COLLE VAL D'ELSA

OI 263	<i>mini + muluvunike +</i> sostR (2)	<i>mini muluvunike pisna perkena</i>	vaso multiplo in impasto buccherioide	/	M
-----------	---	--------------------------------------	---	---	---

VOLTERRA

OI 265	<i>mi + sostO + sostR</i> + sostO	<i>mi velθurus kana tuśnutinas</i>	cippo emisferico in pietra locale	/	M
-----------	--------------------------------------	------------------------------------	---	---	---

BOLOGNA

OI 288	- <i>mi + sostR + sostO</i> + iscr. complessa - <i>mini + turuke +</i> iscr. complessa - sostR + <i>mini +</i> <i>zinake + sostR</i>	- <i>mi zavenuza venuś u[-(-)]uś</i> <i>ukvaθarmiś in[--] utun uneiθaś</i> <i>ķumen xa[--] un p̄remeśal eś[-7-]</i> <i>śan [---]</i> - <i>miñi turuke s[---] r̄şu v̄neş [---]</i> <i>iu v̄em[---] anaś amake kapeş [---]</i> <i>]ś[---] an</i> - <i>ana mini zinake xremiru</i>	anforetta ad anse sormontanti in impasto	/	- M - M -M
-----------	---	--	---	---	------------------

RUBIERA

OI 290	<i>mi + sostO (2) +</i> iscr. framm.	<i>mi avileś amθuraś ima ame[---]</i> <i>]eiunal[---]x</i>	cippo cilindrico in pietra arenaria locale	/	M
OI 291	iscr. complessa con: - sostR (2) + <i>mi</i> - <i>mulvenke + zilaθ +</i> <i>mi</i>	<i>kuvei puleisnai mi iśive [---] miśe</i> <i>[---] mulvenke zilaθ mi salalati</i> <i>amake</i>	cippo cilindrico in pietra arenaria locale	/	F

PROVENIENZA IGNOTA

221	a-b) siglum alfabetiforme	a) <i>a</i> b) <i>a</i>	calice in bucchero	/	/
225	<i>mini + muluvanice +</i> sostR (2) + sostO	<i>mini muluvanice tetana velkašnaš</i> <i>veleliiaši</i>	kantharos in bucchero	/	M + F
OI 304	<i>mini + sostR (2) +</i> <i>muluvanice</i>	<i>mini špurie ūtaš muluvanice</i>	anfora nicostenica in bucchero	/	M
OI 307	<i>mini + turuce +</i> sostR (2) + sostO	<i>mini turuce larθ apunaš</i> <i>veleθnalaš</i>	oinochoe in bucchero	/	M + F
OI 308	due sequenze di lettere	a) <i>θ, m, ka, si</i> b) <i>θ, l, q, r, la</i>	anfora nicostenica in bucchero	/	/
OI 314	<i>mi + sostO (2)</i>	<i>mi pianaš plenianaš</i>	aryballos in bucchero	/	M
OI 316	<i>mi + sostO</i>	<i>mi velelθus</i>	anfora etrusco- corinzia	/	M
OI 317	<i>mi + sostO</i>	<i>mi velelθus</i>	olla stamnoide etrusco- corinzia	/	M

Provenienza: la documentazione pertinente all'ultimo quarto del VII secolo a.C. risulta costituita, a livello di contesti funerari, da ben 102 iscrizioni classificabili, costituendo in assoluto il periodo più proficuo a livello di documentazione epigrafica per l'Orientalizzante etrusco. Tale numero di iscrizioni, unito a quello altrettanto accresciuto delle epigrafi provenienti dai contesti abitativi sembrerebbe quindi testimoniare una sempre maggiore diffusione della cultura epigrafica all'interno del mondo etrusco, forse anche collegabile a un allargamento della base sociale che ne fa utilizzo. I centri da cui provengono le iscrizioni sono numerosi e, come per i due periodi precedenti, interessano l'intera area dell'Etruria, sia a nord sia a sud di Vulci, a cui si aggiungono ora anche epigrafi provenienti dall'Etruria Padana (le

prime del periodo orientalizzante dopo il caso isolato dei bronzi del ripostiglio di S. Francesco a Bologna dell'inizio del VII secolo a.C.): ventinove attestazioni da Cerveteri, diciassette da Vulci, quattordici da Tarquinia, sei da Veio e da Chiusi, cinque da Tolle, due da Narce, Barbarano Romano, Tuscania e Rubiera, infine un'attestazione a testa per Capena, Tolfa, S. Giovenale, Bisenzio, Marsiliana d'Albegna, Vetulonia, Colle Val d'Elsa, Volterra e Bologna. Inoltre sono presenti anche otto iscrizioni su oggetti di provenienza ignota.

Classificazione: in continuità con l'epoca precedente anche le epigrafi dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. attestano, a fianco delle numerose iscrizioni costituite dal pronome personale *mi* + sostantivo, che continuano a costituire la tipologia più diffusa, la presenza di formulari con 'iscrizioni parlanti' che presentano al loro interno verbi. Rispetto al periodo precedente, però, diminuisce la variabilità di questi verbi che si riducono a *muluvanice/mulu* e a *alice/alixā/aliqu*, questi ultimi attestati per la prima volta nella documentazione epigrafica etrusca:

- *mi*, sostO --- 21 attestazioni (4 Cerveteri, 11 Vulci, 1 Barbarano Romano, 1 Chiusi, 1 Rubiera, 3 prov. ignota)
- *mi*, sostR --- 3 attestazioni (Veio, Narce, Marsiliana)
- *mi*, sostR, sostO --- 2 attestazioni (Cerveteri)
- *mi*, sostO, sostR, *mlax mlakas* --- 2 attestazioni (Cerveteri)
- *mi*, *mlax mlakas*, sostR --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mi*, sostO, *mlax mlakas* --- 1 attestazione (Tuscania)
- *mi*, *mlac*, sostR --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mi*, *alixā/aliqu*, sostO --- 6 attestazioni (5 Cerveteri, 1 Barbarano Romano)
- *mi*, *alice*, sostO, sostR --- 1 attestazione (Veio)
- *mi*, sostO, *mulu* --- 7 attestazioni (5 Cerveteri, 1 S. Giovenale, 1 Vulci)
- *mi*, sostR, *mulvaniye* --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mi*, sostO, sostR, *muluvanice* --- 2 attestazioni (Veio, Chiusi)
- *mini*, *muluvanice*, sostR --- 5 attestazioni (2 Cerveteri, 1 Vulci, 1 Colle Val d'Elsa, 1 prov. ignota)
- *mini*, sostR, sostO, *muluvanice* --- 5 attestazioni (2 Cerveteri, 2 Chiusi, 1 prov. ignota)

Sono inoltre presenti anche altre tipologie di iscrizioni, tra le quali spiccano per quantità la categoria dei sigla, che dalle dieci attestazioni del periodo precedenti salgono a ventidue, con una documentazione proveniente soprattutto da Tarquinia e Tolle, e quella degli alfabetari, che dall'unica attestazione del quarto di secolo precedente sale ora a ben sette esemplari, alcuni

completi altri solo parziali, con una maggiore concentrazione proveniente dall'estremo distretto meridionale di Cerveteri-Veio-Narce:

- *en mini kapi, mi nunar* --- 1 attestazione (Chiusi)
- sostO --- 5 attestazioni (2 Cerveteri, 1 Tolfa, 1 Tuscania, 1 Vulci)
- sostR --- 3 attestazioni (2 Cerveteri, 1 Veio)
- sostR, sostO --- 1 attestazione (Tarquinia)
- alfabetari --- 7 attestazioni (3 Veio, 2 Cerveteri, 1 Narce, 1 Chiusi)
- sillabario --- 1 attestazione (Cerveteri)
- sequenza di lettere --- 1 attestazione (prov. ignota)
- abbreviazioni --- 3 attestazioni (2 Vulci, 1 Cerveteri)
- *sigla* --- 22 attestazioni (10 Tarquinia, 6 Tolle, 3 Vulci, 2 Cerveteri, 1 prov. ignota)

Attribuzione maschile o femminile: per quanto riguarda il sesso dei personaggi defunti all'interno dei contesti funerari che hanno restituito tali iscrizioni, nei casi in cui esso risulta determinabile si hanno otto sepolture femminili e dieci maschili. L'analisi compiuta sugli antroponimi presenti sulle epigrafi presenta invece una proporzione non molto diversa da quella dei periodi precedenti, ma che vede la presenza di nomi femminili tornare leggermente a crescere rispetto al quarto di secolo antecedente: le iscrizioni che hanno restituito nomi femminili sono infatti diciotto (25%) contro le cinquantaquattro che presentano nomi maschili (75%). Tale dato conferma ancora una volta quanto osservato nei quarti di secolo precedenti, ovverosia che la scrittura epigrafica risulta una pratica prevalentemente maschile, ma a cui potevano partecipare anche le donne, che erano quindi coinvolte sia nella pratica scrittoria sia nei cerimoniali che tali iscrizioni sottendono.

Anche per quest'epoca le iscrizioni contenenti antroponimi provenienti da contesti funerari per i quali è stato possibile stabilire il sesso del defunto possono risultare particolarmente rilevanti. Tale circostanza si verifica per l'ultimo quarto del VII secolo a.C. in dieci casi: sette di questi presentano un'identità tra il genere del defunto e quello dell'antroponimo presente all'interno dell'iscrizione, mentre nei rimanenti tre casi tale identità non viene rispettata, confermando ancora una volta l'impossibilità di attribuire tali nomi ai personaggi sepolti all'interno delle tombe in cui gli oggetti iscritti sono stati rinvenuti. Ciò dovrebbe infatti essere ipotizzato solo in casi particolari, in cui i dati epigrafici e contestuali sembrano convergere: a tal proposito di particolare interesse può forse essere l'iscrizione presente su un aryballos globulare in bucchero rinvenuto all'interno della tomba 1 della necropoli di Volusia a Veio (93), che la presenza di una fuseruola di forma conica ha permesso di identificare come

femminile. L'iscrizione, rientrando nel tipo *mi + sostO + sostR + muluvace*, presenta infatti due antroponimi, uno legato al possesso dell'aryballos e l'altro al personaggio che ha compiuto l'azione del dono. Se quest'ultimo risulta un nome maschile, *venel setiu*, il nome declinato al genitivo pertinente al possessore dell'oggetto risulta invece femminile, *θanacvilus kanzina*, rendendo possibile ipotizzare che si tratti della donna sepolta all'interno della tomba, che aveva ricevuto, in vita o al momento della morte, l'aryballos in dono da parte di *venel setiu*.

primo quarto VI secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexo def.	sexo antrop.
CERVETERI					
9	a) <i>mine</i> + <i>zineke</i> + sostR b) iscr. frammentaria	a) <i>mine zineke kavie</i> b) [...]θix keluras[- --]	tagliata tufacea appartenente al basamento di una tomba a dado	/	M
OI 69	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi raquvus avileia</i>	kantharos in bucchero	/	F
VEIO					
92	sostR + sostO (2)	<i>una uras pepunas</i>	aryballos miniaturistico etrusco- corinzio	/	M
95	siglum astratto	X-mark	calice carenato in bucchero	/	/
NARCE					
OI 126	iscrizione complessa	<i>ipas' ikam ar nuna</i> <i>turaniriasēkašeletakalemθαśvainiašta</i> <i>axavisur alxuname axaxuname</i> <i>iθavuśvaka itaśemleciv aθeneikan ia</i>	coppa in bucchero	/	/
S. GIOVENALE					
OI 172	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	oinochoe in bucchero	/	/
OI 174	<i>mi</i> + sostO	<i>mi utres</i>	frammento in bucchero (forma aperta)	/	M

OI 175	sostR	<i>θina</i>	frammento in bucchero (forma chiusa)	/	/
BARBARANO ROMANO					
99	sostR	<i>zureθ</i>	coppa in bucchero	/	/
VITERBO					
OI 184	sostR	<i>uru</i>	patera ombelicata in impasto	/	/
TARQUINIA					
104	siglum alfabetiforme	<i>ś</i>	oinochoe in bucchero	/	/
112	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi pum[pus] śunzuz</i>	cippo conico in nenfro	/	/
OI 166	<i>mi</i> + sostO (2)	<i>mi larθas arsinaia</i>	vaso configurato a fallo di importazione greco- orientale	/	F
VULCI					
OI 190	alfabetario parziale	<i>aevzh</i>	fuseruola in impasto	F	/
TUSCANIA					
114	<i>mi</i> + sost? [---]	<i>mi ramuθa[s---</i>	frammento di calice in bucchero	/	F
CHIUSI					
157	siglum alfabetiforme	<i>ś</i>	testa di canopo di tipo evoluto	M	/

160	<i>mi + sostR</i>	<i>mi larza</i>	coppa in bucchero	/	M
------------	-------------------	-----------------	----------------------	---	---

TOLLE

167	<i>mi + sostO</i>	<i>mi veianaś</i>	scodella in impasto	M	M
168	sillabario	<i>mi ma mu me ni</i>	kantharos in bucchero	/	/
185 -	185) siglum astratto	185) forma quadrans 186) forma quadrans	185) scodella in impasto	F	/
186	186) siglum astratto		186) kylix in bucchero		
187	siglum astratto	<i>ramus siccus</i>	calice in bucchero	/	/

QUERCETA

OI 280	<i>mi + sostO</i>	<i>mi larθurus</i>	ciotola in bucchero	/	M
-------------------------	-------------------	--------------------	------------------------	---	---

PROVENIENZA IGNOTA

226	<i>mi + sostO</i>	<i>mi larisa</i>	olpe in bucchero	/	M
OI 311	<i>mini + zinace +</i> <i>sostR (2) +</i> <i>młaxu mlacasi</i>	<i>mini zinace aranθ aguzina młaxu</i> <i>mlacasi</i>	oinochoe miniaturistica in bucchero	/	M

Provenienza: la documentazione pertinente al primo quarto del VI secolo a.C. risulta costituita, a livello di contesti funerari, da sole 24 iscrizioni classificabili. Un numero decisamente inferiore rispetto a quello del periodo precedente, ma che risulta almeno in parte condizionato dal fatto che per alcuni dei contesti e dei materiali studiati non è stato possibile fornire una datazione più precisa di quella all'Orientalizzante recente e che questi sono stati inseriti nella presente sezione all'interno del termine cronologico più alto, quindi nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Per quanto riguarda invece i centri da cui queste iscrizioni provengono, vale la pena sottolineare la forte diminuzione delle epigrafi ceretane che passano dalle ventinove del periodo

precedente alle sole due attestazioni del primo quarto del VI secolo a.C., mentre relativamente agli altri siti si hanno: quattro attestazioni da Tolle, tre da Tarquinia e San Giovenale, due da Veio e Chiusi, infine un'attestazione da Narce, Barbarano Romano, Viterbo, Vulci, Tuscania e Querceta. Inoltre sono presenti anche due iscrizioni su oggetti di provenienza ignota.

Classificazione: rispetto all'epoca precedente il numero di formulari attestati diminuisce e, a fianco delle iscrizioni formate da *mi* + sostantivo, che continuano a costituire la tipologia principale, si trovano formulari formati solamente da sostantivi, in caso retto oppure obliquo, e da 'iscrizioni parlanti' introdotte dal pronome personale di prima persona declinato all'accusativo *mini* e caratterizzate dal verbo *zinace/zineke*. Non sono invece più attestate, almeno a livello di epigrafi funerarie, iscrizioni che contengano i verbi *mulvanice/mulu*, che avevano invece caratterizzato il cinquantennio precedente:

- *mi*, sostO --- 7 attestazioni (2 Tarquinia, 1 Cerveteri, 1 S. Giovenale, 1 Tolle, 1 Querceta, 1 prov. ignota)
- *mi*, sostR --- 1 attestazione (Chiusi)
- *mine, zineke*, sostR --- 1 attestazione (Cerveteri)
- *mini, zinace*, sostR, *mlayu mlacasi* --- 1 attestazione (prov. ignota)
- sostR --- 3 attestazioni (1 S. Giovenale, 1 Barbarano Romano, 1 Viterbo)
- sostR, sostO --- 1 attestazioni (Veio)

Sono infine presenti anche altre tipologie di iscrizioni, tra le quali spicca per quantità la categoria dei sigla, in continuità con il periodo precedente:

- alfabetari --- 1 attestazione (Veio)
- sillabario --- 1 attestazione (Tolle)
- *sigla* --- 7 attestazioni (3 Tolle, 1 Veio, 1 S. Giovenale, 1 Tarquinia, 1 Chiusi)

Attribuzione maschile o femminile: per quanto riguarda il sesso dei personaggi defunti all'interno dei contesti funerari che hanno restituito tali iscrizioni, nei casi in cui esso risulta determinabile si hanno due sepolture femminili e due maschili. L'analisi compiuta sugli antroponimi presenti sulle epigrafi presenta invece una proporzione ancora una volta in continuità con quella dei periodi precedenti, con tre iscrizioni che presentano nomi femminili (27,27%) e otto che documentano invece nomi maschili (72,73%). Risulta invece presente un solo caso di iscrizione contenente un antroponimo proveniente da un contesto funerario per il quale è stato possibile stabilire il sesso del defunto: si tratta dell'iscrizione maschile *mi veianaś*

(167) dalla tomba 107 della necropoli di Tolle, che la presenza di una lancia sembrerebbe indicare come maschile.

Contesti di abitato

fine VIII - primo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	Sesso antrop.
VEIO				
26	siglum astratto	x-mark	frammento di fornello in impasto	/
TARQUINIA				
OI 146	<i>mi</i> + sost?[--]	<i>mi kalan</i> [--]	tazza in impasto	/
OI 147	siglum astratto	segno a croce	frammenti pertinenti a circa dodici piatti in impasto	/
BOLOGNA				
OI 281	sigla alfabetiche e abbreviazioni	lettere singole o a coppie	frammenti in bronzo	/
OI 282	abbreviazione	<i>ai</i>	frammento di ascia in bronzo	/
OI 283	sostR	<i>aie</i>	frammento di lingotto in bronzo	M

Provenienza: la documentazione pertinente alla primissima fase della scrittura epigrafica in Etruria risulta costituita, a livello di contesti abitativi, da sole tre iscrizioni classificabili, provenienti tutte e tre dall'Etruria meridionale con due attestazioni tarquiniesi e una veiente. A esse si possono inoltre aggiungere le numerose iscrizioni incise sui bronzi del ripostiglio di S. Francesco a Bologna.

Classificazione: tali iscrizioni, quantitativamente molto ridotte, hanno quindi restituito un numero limitato di differenti tipologie epigrafiche:

- *mi*, sost? --- 1 attestazione (Tarquinia)

- sostR --- 1 attestazione (Bologna)
- *sigla* --- 3 attestazioni (1 Veio, 1 Tarquinia, 1 Bologna)
- abbreviazioni --- 2 attestazioni (Bologna)

Attribuzione maschile o femminile: all'interno di tali iscrizioni è presente un solo sostantivo sicuramente interpretabile come antropónimo e per la quale è possibile riconoscerne il genere. Si tratta del nome maschile *aie* inciso su uno dei bronzi del ripostiglio di S. Francesco a Bologna. Il dato non risulta però ovviamente statisticamente valido per proporre delle interpretazioni relativamente al carattere maschile o femminile della pratica scrittoria in ambito non funerario, anche se sembrerebbe andare in direzione di quanto documentato dalle coeve epigrafi funerarie che vedono una prevalenza di iscrizioni con nomi maschili.

secondo quarto VII secolo a.C.

Per quanto riguarda il secondo quarto del VII secolo a.C. non sono presenti iscrizioni provenienti da contesti abitativi per le quali sia stato possibile proporre una classificazione certa.

terzo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexso antrop.
VEIO				
20	- <i>mi</i> + sostO (2) + sostR - <i>malax</i> [<i>malaka</i>] <i>si</i> + <i>ita</i> + <i>menaqu</i>	- <i>mi raq[u]nθia tipeia</i> <i>θina</i> - <i>malax</i> [<i>malaka</i>] <i>si ita</i> <i>mena[q]u</i>	fondo di olla globulare in impasto	F
21	<i>ita</i> + sostO	<i>ita tinas</i> [?]	frammento in impasto	/
TARQUINIA				
OI 141	<i>mi</i> + sostR	<i>mi unī</i>	kotyle in bucchero	/
ROSELLE				
142	sostR	<i>ranaz(u)</i>	coppa in bucchero	?
OI 233	<i>mini</i> + <i>mulvanike</i> + sostR (2) + sost?	<i>mini mulvanike venel</i> <i>rapaleš laivea</i> [---]	dolio in impasto	M
POGGIO CIVITATE (MURLO)				
188	<i>mini</i> + sostR (2) + <i>mulvanice</i>	<i>miñ</i> [<i>i velθ</i>] <i>ur paiθinaie</i> [<i>mu</i>] <i>lu</i> [<i>vani</i>] <i>ce</i>	kyathos in bucchero	M
199	[<i>mini</i>] + <i>urθanike</i> + [sostR]	[<i>mini</i>] <i>urθ</i> [<i>anike</i> <i>aranθur</i>] ⁴⁰⁵	kotyle in bucchero	[M]

⁴⁰⁵ Tale ricostruzione del testo si basa su quella delle altre kotylai in bucchero note (*Oggetti iscritti* 10, 95)

Provenienza: la documentazione pertinente al terzo quarto del VII secolo a.C., anch'essa non particolarmente abbondante, risulta costituita da sette iscrizioni classificabili, provenienti sia dall'Etruria meridionale, con due attestazioni veienti e una tarquiniese, sia dall'area settentrionale con due iscrizioni da Roselle e due da Poggio Civitate (Murlo).

Classificazione: tali iscrizioni, seppur quantitativamente non abbondanti, hanno però restituito un discreto numero di formulari differenti, i quali testimoniano, a fianco delle più comuni iscrizioni con *mi* + sostantivo o con semplice sostantivo in caso retto, anche altre tipologie. Queste ultime risultano di particolare interesse in quanto presentano da una parte le più antiche attestazioni del pronome dimostrativo *ita*, dall'altra la presenza di due verbi, *mulvanice* e *urθanike*, contemporaneamente attestati anche in diverse iscrizioni provenienti da contesti funerari, confermando che tali oggetti, così come i cerimoniali che queste iscrizioni sottendono, non erano destinati all'ambito funerario, o quanto meno non lo erano esclusivamente. I formulari attestati sono:

- *mi*, sostR, sostO --- 1 attestazione (Veio)
- *mi*, sostR --- 1 attestazione (Tarquinia)
- sostR --- 1 attestazione (Roselle)
- iscrizioni con *ita* --- 2 attestazioni (Veio)
- *mini*, *mulvanice*, sostR --- 2 attestazioni (Roselle, Poggio Civitate)
- iscrizioni con *urθanike* --- 1 attestazione (Poggio Civitate)

Attribuzione maschile o femminile: all'interno di tali iscrizioni sono presenti quattro sostantivi sicuramente interpretabili come antroponomi e per i quali è possibile riconoscerne il genere. Essi attestano la presenza di nomi maschili in tre iscrizioni (75%) mentre quella di nomi femminili in un'unica iscrizione (25%), con una proporzione di 4:1 più volte riscontrata anche in ambito tombale.

ultimo quarto VII secolo a.C.

n.	classificazione	testo	supporto	sexo antrop.
VEIO				
23	siglum astratto	forma quadrans	frammento di olla in impasto	/
24	abbreviazione	<i>ħa</i>	calice in bucchero	/
31	[<i>mi</i>]ni + <i>muleanice</i> + [-- -]	[<i>mi</i>]ni <i>muleanice la</i> [---]	vaso di forma chiusa in bucchero	/
38	1) <i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostR (2) 2) <i>en mipi kapi mi nunai</i>	<i>ḡ[i]ni mulvaḡice venalia ślarinaś en mipi kapi ḡ[i] ḡ[u]ḡai</i>	oinochoe trilobata in bucchero	F
46	sostR (2) + sostR (2) + <i>mene</i> + <i>mulvanice</i>	<i>velθur tulumneś pes(na) nuzinaie mene mu! [u]vanice</i>	oinochoe in bucchero	M + M
47	sostR	<i>apve</i>	scodella in bucchero	/
48	<i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostR (2) + sostO	<i>mini mulvanice mamarce apuniie venala</i>	ansa in bucchero pertinente a una oinochoe	M + ?
63	<i>itan</i> + <i>mulvanice</i> + sost?	<i>itan mulvanice θ</i> [---]	oinochoe trilobata in bucchero	/
73	<i>mine</i> + <i>mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mine mulvanice larice veḡtricin</i> [as---]	oinochoe in bucchero	M
74	<i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mini mulvanice mamarce quθaniie</i> [s---]	calice in bucchero	M
77	<i>mini</i> + <i>mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mine mulv[an]ece avile vipiennas</i>	calice in bucchero	M
78	siglum astratto	forma quadrans	coppa in bucchero	/
79	siglum alfabetiforme	<i>a</i> (oppure <i>u</i>)	coppa in bucchero	/
85	sostR	<i>tħa</i>	calice in bucchero	

TARQUINIA

OI 144	abbreviazione	<i>un</i>	olla in impasto grezzo	/
OI 145	siglum alfabetiforme	<i>m</i>	piatto etrusco-corinzio	/

ACQUAROSSA

OI 181	sostO+tra	<i>aneštra</i>	ansa pertinente a un'oinochoe in bucchero	M
-------------------	-----------	----------------	---	---

VULCI

120	siglum astratto	X-mark	coppa in impasto bruno	/
------------	-----------------	--------	------------------------	---

ROSELLE

143	siglum alfabetiforme	§	coppa in impasto "fine" rossastro	/
146	siglum astratto	ramus siccus	fondo in impasto	/
147	siglum astratto	forma quadrans	fondo in impasto	/
148	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	piede in impasto buccheroide	/
150	sostR	<i>iχulul</i>	olla in impasto rossastro	?

VETULONIA

154	siglum alfabetiforme	<i>r</i>	ciotola in impasto	/
------------	----------------------	----------	--------------------	---

POGGIO CIVITATE (MURLO)

196	sostR	<i>puinise</i>	placchetta in avorio a forma di felino	M
198	sostR	<i>arunā</i>	coppa in impasto	M
213	sostR	<i>riχa</i>	rocchetto in impasto	F
244	siglum alfabetiforme	<i>χ</i>	piatto in impasto	/
245	siglum alfabetiforme	<i>χ</i>	piatto in impasto	/

246	siglum alfabetiforme	χ	olla in impasto	/
247	siglum alfabetiforme	χ	coperchio in impasto	/
248	siglum alfabetiforme	χ	tre piatti in impasto	/
249	siglum alfabetiforme	k	olletta in impasto	/
250	siglum alfabetiforme	k	olla in impasto	/
251	siglum astratto	forma dimidians in circolo	olla in impasto	/
252	siglum astratto	pentaculum	piatto etrusco-corinzio	/
253	siglum astratto	bipennis	olletta in impasto	/

Provenienza: la documentazione da contesti abitativi pertinente all'ultimo quarto del VII secolo a.C. risulta decisamente più abbondante rispetto ai periodi precedenti, con ben 37 iscrizioni classificabili. Tale crescita del numero delle epigrafi trova un preciso parallelo con il medesimo incremento che si verifica, nello stesso periodo di tempo, anche in ambito tombale, confermando che, con l'inizio dell'Orientalizzante recente, la cultura epigrafica subì in Etruria un deciso aumento forse anche legato a un allargamento della base sociale che ne faceva uso. Per quanto riguarda l'ambito abitativo non va però dimenticato che il dato risente fortemente della scoperta di due importanti contesti che hanno restituito un'abbondante quantità di oggetti iscritti relativi all'Orientalizzante recente: le iscrizioni del deposito votivo del santuario di Portonaccio a Veio e quelle del complesso orientalizzante di Poggio Civitate, con rispettivamente dodici e tredici attestazioni pertinenti all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

Classificazione: contrariamente alla documentazione di ambito tombale e di quella dei periodi precedenti, le iscrizioni dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. provenienti da contesti abitativi non hanno restituito formulari formati da *mi* + sostantivo. La principale categoria documentata è quella dei sigla, con ben 20 attestazioni, a cui seguono diversi formulari contenenti il verbo *mulvanice*, tutti provenienti dalle iscrizioni veienti del santuario di Portonaccio. Le categorie di iscrizioni attestate sono:

- *mini, mulvanice*, sostR --- 6 attestazioni (Veio)
- *mini, mulvanice*, sostR, sostO --- 1 attestazione (Veio)
- *itan, mulvanice*, sost? --- 1 attestazione (Veio)
- sostR --- 7 attestazioni (3 Poggio Civitate, 2 Veio, 1 Acquarossa, 1 Roselle)

- *en mipi kapi, mi nunai* --- 1 attestazione (Veio)
- *sigla* --- 20 attestazioni (10 Poggio Civitate, 4 Roselle, 3 Veio, 1 Tarquinia, 1 Vulci, 1 Vetulonia)
- abbreviazioni --- 2 attestazioni (Veio, Tarquinia)

Attribuzione maschile o femminile: il numero di iscrizioni che presentano antroponimi diventa per questo periodo più cospicuo con ben dieci attestazioni. Di essi otto risultano nomi maschili (80%) mentre due sono quelli femminili (20%). Il dato conferma ancora una volta la preminenza maschile nella pratica della scrittura epigrafica, ma non la sua esclusività, con figure femminili che emergono all'interno della documentazione. Degno di nota può risultare inoltre la constatazione che le iscrizioni del Portonaccio, che hanno restituito un discreto numero di antroponimi (in tutto venti), risultano caratterizzate quasi esclusivamente da nomi maschili, con ben diciannove attestazioni contro un'unica iscrizione con nome femminile. Ciò sembrerebbe essere in controtendenza con i dati provenienti dall'analisi dei materiali del deposito votivo da cui le iscrizioni provengono, che sembrano testimoniare il carattere prettamente femminile del culto, sia per quanto riguarda le divinità venerate, sia per quanto riguarda le offerenti⁴⁰⁶.

⁴⁰⁶ Vd. *supra*, pp. 74-77.

primo quarto VI secolo a.C.

n.	classificazione	testo	Supporto	sexso antrop.
VEIO				
28	<i>mini + mulvanice + [---]</i>	<i>mini mulvanic[e---]</i>	frammento di ansa in bucchero	/
33	<i>[---]sostR + mulvanice</i>	<i>[---]exx(x)enaie mulvanic[e---]</i>	oinochoe in bucchero	M
34	a) <i>mini + sostR + turice + sostR</i> b) <i>mi + mlaχ mlakas</i>	a) <i>mini θanirsiie turice hvuluves</i> b) <i>mi mlaχ mlakas</i>	ansa in bucchero pertinente a un'anfora nicostenica	M
37	siglum astratto	x-mark	ansa pertinente a un kantharos in bucchero	/
41	<i>sostR + mine + mulvenece</i>	<i>[---]kanas mine mulvenece</i>	ansa pertinente a un kantharos in bucchero	M
42	<i>mini + sostR+pi + sostR + amavunice</i>	<i>[---mi]ni rahθpi xxx(x)e amavunice</i>	vaso di forma chiusa in bucchero	/
43	1) <i>mi + sostO + sostR+pi</i> (2) 2) <i>mi + nunar</i>	<i>mi θ[---]niies aritimipi turanpi mi nuna[r]</i>	vaso di forma chiusa di grandi dimensioni in bucchero	M
44	<i>mini + alicie + sostR</i> (2)	<i>mini alicie velθur vex[---]</i>	vaso di forma chiusa di grandi dimensioni in bucchero	M
45	iscr. frammentaria. Forse schema formulare <i>mene + mulvanice + [- --]</i>	<i>mene mu[---]</i>	coppa etrusco- corinzia	/
49	<i>mini + mulvanice + sostR</i> (2)	<i>miη[i mul]uvaηice larice k[a---]</i>	vaso di forma chiusa in bucchero	M
51	<i>mi + mlaχ mlakas</i>	<i>mi m[l]aχ mlakas</i>	vaso di grandi dimensioni in bucchero	/

52	<i>mini + sost? + turuce</i>	<i>mini manx[--- tu]ruce</i>	coperchio in bucchero	/
53	[---]sostR + <i>milvanice</i> [---]	[---] <i>naie milvani</i> [ce---	forma aperta in ceramica etrusco- corinzia	/
56	sequenza di segni alfabetiformi	a) <i>z z p p e a</i> b) <i>χ χ φ ve</i>	ansa pertinente a un kantharos in bucchero	/
60	[<i>mini</i>] + <i>mulvanice</i> + sostR[---]	[<i>mini muluv</i>] <i>anice larice</i> γ[---	vaso di forma chiusa in bucchero	M
62	iscr. frammentaria. Ipotizzabile sostR (2) + [<i>mini + mulvanice/turuce</i>] + <i>menervas</i>	<i>laris velkasnā</i> [s---] <i>menervas</i>	cofanetto votivo in bucchero	M
64	<i>mini + mulvanice</i> + sostR (2)	<i>miñ</i> [<i>i mul</i>] <i>uvanice [la]rice hvuluves</i>	coperchio in bucchero	M
70	a) <i>mini + mulvanice</i> + sostR (2) b) <i>mi + zinace</i> + sostR (2)	a) [<i>m</i>] <i>ini nulanice laris leθaies</i> b) <i>mi zinace velθ</i> [<i>ur a</i>] <i>ncinies</i>	phiale etrusco- corinzia	a) M b) M
72	<i>mini + mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mini mulvanice velθur qurtiniie</i>	coppa etrusco- corinzia	M
75	<i>mine + mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mine mulvanice karcuna tulumnes</i>	oinochoe trilobata in bucchero	M
76	<i>mini + mulvanice</i> + sostR (2)	<i>mini mulyanice laris apaiaes</i>	kantharos (o kyathos) in bucchero	M
86	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	calice in bucchero	/
89	[---] <i>zinace + ipac + turuce</i>	[---] <i>çe ipac turuce</i>	vaso di forma chiusa di grandi dimensioni in bucchero	/

VULCI

121	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	piattello in argilla rosa	/
-----	----------------------	----------	------------------------------	---

122	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	scodella in argilla rosa	/
123	siglum alfabetiforme	<i>a</i>	scodella in argilla rosa	/
ROSELLE				
145	siglum alfabetiforme	χ	coppa in impasto buccherioide	/
CHIUSI				
158	sigla alfabetiforme	ramus siccus	forma chiusa in impasto	/
MASSAROSA				
OI 273	sostO	<i>θanχuvilus²</i>	oinochoe in impasto	F
OI 274	sostR	<i>una</i>	fram. piede in impasto buccherioide	/
OI 275	a) alfabetario parziale b) siglum astratto	a) <i>ae</i> b) <i>segno a croce</i>	coppetta in impasto buccherioide	/
OI 276	abbreviazione	<i>ka</i>	coppa in impasto	/

Provenienza: la documentazione da contesti abitativi pertinente al primo quarto del VI secolo a.C. risulta quantitativamente in linea con quella del periodo precedente, con 32 iscrizioni classificabili. Di queste, però, la maggior parte provengono dal deposito votivo del santuario di Portonaccio a Veio con ben ventitré attestazioni, mentre le rimanenti nove iscrizioni provengono: 4 da Massarosa, 3 da Vulci, 1 da Roselle e Chiusi.

Classificazione: le iscrizioni da contesti abitativi del primo quarto del VI secolo a.C. documentano un discreto numero di differenti formulari, tutti riferibili alla tipologia delle ‘iscrizioni parlanti’:

- *mini, mulvanice*, sostR --- 11 attestazioni (Veio)
- *mini*, sostR, *turuce* --- 2 attestazioni (Veio)

- *ipac, turuce* --- 1 attestazione (Veio)
- *mini, sostR+pi, sostR, amavunice* --- 1 attestazione (Veio)
- *mini, alice, sostR* --- 1 attestazione (Veio)
- *mi, zinace, sostR* --- 1 attestazione (Veio)
- *mi, mlax mlakas* --- 2 attestazioni (Veio)
- *mi, sostO, sostR+pi* --- 1 attestazione (Veio)
- *mi, nunar* --- 1 attestazione (Veio)

Sono inoltre presenti anche altre categorie di iscrizioni, tra cui i sigla che, come nel periodo precedente, emergono per quantità:

- *sigla* --- 8 attestazioni (5 Vulci, 2 Veio, 1 Massarosa)
- abbreviazioni --- 1 attestazione (Massarosa)
- alfabetario --- 1 attestazione (Massarosa)
- sequenza di lettere --- 1 attestazione (Veio)

Attribuzione maschile o femminile: come per il quarto di secolo precedente il numero di iscrizioni che presentano antroponimi risulta per questo periodo abbastanza cospicuo con ben quindici attestazioni. Va però sottolineato come quattordici di esse provengano dal santuario di Portonaccio a Veio, dove la documentazione degli antroponimi, come si è visto in precedenza, risulta quasi esclusivamente maschile. Il dato pertinente al primo quarto del VI secolo a.C. è quindi di quattordici nomi maschili (quelli sulle iscrizioni del Portonaccio) contro un unico nome femminile, attestato su un'oinochoe in impasto da Massarosa (*Oggetti iscritti* 273).

8. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE E PROSPETTIVE DI RICERCA

All'interno di quest'ultima sezione si intende presentare l'oggetto iscritto come vera e propria fonte storica, in grado di ricostruire, nei territori in cui è stato rinvenuto, particolari aspetti culturali, economici e sociali relativi alle comunità e ai gruppi di persone che lo hanno prodotto e utilizzato. Visto il carattere di aggiornamento del presente lavoro, purtroppo privo di un'analisi autoptica completa dei materiali catalogati per le ragioni ricordate nell'introduzione⁴⁰⁷, si è deciso di ripartire dalle conclusioni a cui era giunto lo studio del 1996 di G. Bagnasco Gianni, per verificare ed eventuale modificare, alla luce delle nuove acquisizioni e dei materiali qui raccolti, le considerazioni allora esposte. Inoltre, si propongono nuove prospettive di ricerche nate proprio dallo studio dei materiali raccolti e dall'analisi delle loro caratteristiche archeologiche ed epigrafiche.

Funzione degli oggetti iscritti

Nelle conclusioni del suo lavoro G. Bagnasco Gianni era giunta alla definizione della funzione degli oggetti iscritti, ottenuta associando i loro aspetti archeologici all'interno del quadro dei contesti con gli appellativi e la tipologia dei testi. Una funzione che sembrerebbe essere legata, secondo la studiosa, all'ambito del cerimoniale e del rituale, strettamente collegato, caso per caso, alla destinazione del contesto⁴⁰⁸.

Una prima importante considerazione fu la constatazione che l'oggetto iscritto risulta in grado di comunicare un messaggio affidato all'immediata percezione visiva della scrittura, attraverso il canale costituito dalle sue caratteristiche redazionali e dalla lunghezza del testo. Da tale considerazione sembra quindi possibile configurare l'esistenza di due differenti livelli di comunicazione dell'iscrizione: il primo di tipo «visivo», affidato alla posizione (o alla funzione) dell'iscrizione sull'oggetto; il secondo invece affidato alla comprensione del significato del testo. Ciò risulta ipotizzabile in particolare sulla base di due differenti evidenze, costituite una dalle iscrizioni da contesti tombali disposte capovolte rispetto alla posizione stante del vaso su cui sono apposte, l'altra dalla ripetitività di alcune iscrizioni all'interno di contesti «aperti» delle «aree frequentate», costituite da contrassegni, singole lettere o corti lemmi, ovverosia epigrafi di immediata percezione visiva che potevano avere la funzione di rendere l'oggetto «segnato» in opposizione ad altri che non lo erano.

⁴⁰⁷ Vd. *supra*, pp. 1-4.

⁴⁰⁸ *Oggetti iscritti*, pp. 431-441.

Un secondo punto preso in considerazione fu poi quello pertinente agli appellativi presenti sui alcuni tipi di vasi, che G. Colonna aveva interpretato come appellativi dei vasi stessi⁴⁰⁹. Alla luce di alcune considerazioni quali il rapporto tra vasi recanti appellativi e vasi anepigrafi, la presenza di appellativi su vasi di tradizione diversa o la presenza su una stessa forma vascolare di appellativi differenti, G. Bagnasco Gianni ha invece avanzato l'ipotesi che tali appellativi potessero forse indicare la funzione assunta dal vaso all'interno di un determinato contesto. Ciò significherebbe l'impossibilità di estendere gli appellativi che compaiono su vasi di determinate forme anche ad altri vasi analoghi ma anepigrafi, poiché il nome non avrà designato la forma bensì la funzione del vaso all'interno del rituale funerario. A tal proposito la studiosa riporta quindi il caso dei piatti a tesa tipo Ricci 183 e 184, in cui l'appellativo *spanti*, seppur all'interno della stessa forma, si adatta a vasi di tradizione differente, concludendo che tale termine potrebbe essere posto in relazione a una funzione rituale del piatto, dimostrata dalla rottura intenzionale della tesa, certa in due casi e verosimile nei restanti.

Passando invece ai contesti «chiusi» delle «aree frequentate», se per il caso dei bronzi iscritti dal ripostiglio di S. Francesco, pur riconoscendo un verosimile valore numerale alle singole lettere su di essi presenti, poco può essere detto a causa delle problematiche relative alla definizione del contesto come deposito o ripostiglio, un'altra evidenza viene invece fortemente richiamata. Si tratta di un gruppo di iscrizioni dal testo simile provenienti sia da contesti «chiusi» di «aree frequentate» sia da contesti tombali, in cui compare il pronome *mi* isolato (anche attestato in varianti come *mii*, *ni* e *m*). Secondo G. Bagnasco Gianni anche in questo caso si potrebbe pensare a formule destinate a «segnare» l'oggetto su cui compaiono, destinato a contesti al di fuori del comune quotidiano, come quelli funerari o votivi, e a marcarlo con una formula di immediata percezione visiva, consentita proprio dalla evidente destinazione dei contesti, in cui si riconoscono luoghi attrezzati ad accogliere aggregazioni di persone attratte da uno scopo comune, di carattere «sacro» o «pubblico». Ciò che emerge è quindi da una parte l'impossibilità di trarre significati dai testi se scissi dal loro contesto e dall'altra l'esistenza di oggetti «segnati» in opposizione ad altri che non lo sono. Due caratteristiche che si adattano perfettamente a oggetti destinati a una funzione cerimoniale o rituale da svolgere nell'ambito di una prassi nota.

Alla luce dei nuovi materiali iscritti raccolti sembra possibile confermare quanto precedentemente affermato. In particolare l'incremento delle attestazioni di singole lettere e

⁴⁰⁹ COLONNA 1974; COLONNA 1990.

segni non alfabetici, dovuto anche alla maggiore considerazione data negli ultimi anni a tali iscrizioni, definite *sigla* all'interno dell'International Etruscan Sigla Project⁴¹⁰, sembra confermare il carattere visivo delle iscrizioni, che l'analisi dei contesti, come ad esempio quelli delle tombe della necropoli di Tolle, collegano a un carattere rituale e/o cerimoniale dell'oggetto iscritto, segnato e reso differente rispetto agli altri anepigrafi. Tale categoria di iscrizioni, spesso poco considerata nella storia degli studi, può invece risultare di estrema importanza proprio nella comprensione della funzione e del ruolo dell'oggetto iscritto all'interno del suo contesto. Per questo motivo un'indagine completa, anche a livello quantitativo, dei numerosi esemplari ancora non editi racchiusi all'interno dei magazzini di tutta l'Etruria potrebbe aiutare molto in tale direzione.

Nuove considerazioni sulla funzione e il ruolo degli oggetti iscritti sembrano inoltre provenire dall'indagine relativa alla classificazione delle iscrizioni. L'analisi dei testi presenti permette infatti di vedere, al fianco di *sigla* e di epigrafi di difficile interpretazione, la presenza di numerose iscrizioni legate a formulari di possesso e di dono, in grado di darci molte informazioni sia sugli artefici e/o i committenti delle iscrizioni e degli oggetti iscritti, sia sulla funzione di questi ultimi. A tal proposito ritengo che gli sviluppi della ricerca dovranno necessariamente concentrarsi sulla distribuzione geografica e cronologica di tali formulari. Ciò aiuterà non solo a comprendere l'eventuale esistenza di differenti culture epigrafiche presenti nell'Etruria di epoca orientalizzante, ma anche a meglio comprendere quei cerimoniali e rituali che l'evidenza dei contesti e dei supporti suggeriscono. In particolare, guardando ai formulari di possesso e di dono, mi sembra emergere la possibilità di dover riguardare a quello che viene definito il «circuitto del dono» in Etruria⁴¹¹. L'assenza di formulari che attestino più passaggi di proprietà dell'oggetto iscritto, così come la presenza di molte di queste iscrizioni su oggetti dotati di un valore venale non particolarmente elevato, sembrerebbero infatti suggerire che tali doni siano da inserire, più che in un circuito di scambi di beni (che sicuramente sarà parallelamente esistito) in un ambito altamente cerimoniale e rituale, verosimilmente legato in molti casi al consumo di vino, come la maggior parte dei supporti lascia intendere. Si potrebbe quindi trattare di oggetti che, anche in questo caso, vengono segnati dall'iscrizione per differenziarsi da quelli uguali ma anepigrafi e per essere inseriti in una dimensione differente, per l'appunto rituale, all'interno di cerimonie che, a seconda dei casi, potranno essere state a destinazione funeraria, nuziale o ancora legate alla nascita di rapporti interpersonali tra gruppi

⁴¹⁰ Sul progetto *IESP*, vd. BAGNASCO GIANNI 2020 e BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020 con bibliografia precedente.

⁴¹¹ CRISTOFANI 1975; MARAS 2009, pp. 47-59.

aristocratici a capo delle comunità, come il ben noto caso dei kyathoi in bucchero sembrerebbe suggerire. Oggetti quindi che avranno avuto una loro funzione, rituale e cerimoniale, in vita, prima di essere deposti in molti casi nei corredi funerari, dove invece possono assumere un altro ruolo, ovverosia quello di indicatori di alto rango sociale. Essi infatti avranno il potere, con le loro iscrizioni, di ricordare gli stretti rapporti interpersonali avuti in vita dal defunto, verosimilmente con personaggi di rango elevato.

Un ruolo non molto differente avranno avuto anche gli alfabetari, che a questa quota cronologica sembrano avere avuto un posto nello svolgimento di pratiche rituali, come allusivi a una lingua "altra" rispetto a quella corrente fra esseri umani⁴¹², e che meglio di ogni altro tipo di testo richiamano alla pratica della scrittura, in quest'epoca fortemente elitaria ed esclusiva della classe aristocratica.

L'arrivo della scrittura in Etruria

Le più antiche testimonianze di scrittura documentate nel catalogo del 1996 si pongono tra la fine dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C. e provengono, con la sola eccezione di Bologna (*Oggetti iscritti* 281), tutte dall'area «meridionale», con attestazioni da Cerveteri (*Oggetti iscritti* 16, 61, 2, 3, 5, 45, 39), Tarquinia (*Oggetti iscritti* 146, 161, 149, 165, 162), Veio (*Oggetti iscritti* 107), Vulci (*Oggetti iscritti* 197), Falerii (*Oggetti iscritti* 139) e Poggio Buco (*Oggetti iscritti* 216).

Il caso di Bologna risulta di non facile interpretazione, ma la presenza sui vari bronzi del ripostiglio di S. Francesco dell'intera serie alfabetica con la sola eccezione delle lettere non funzionali a rendere testi in etrusco (*b*, *d* e *o*), sicuramente non casuale come garantiscono le condizioni del rinvenimento, testimonia la conoscenza a Bologna, a una quota cronologica così alta, dell'intera sequenza alfabetica già sottoposta alla revisione dovuta all'utilizzo effettivo della scrittura in Etruria. Quanto alle altre iscrizioni del primo quarto del VII secolo a.C., se la kotyle «Jucker» ci documenta come l'utilizzo delle varianti grafiche per le gutturali secondo l'uso meridionale fosse già presente fin da queste testimonianze più antiche, le forme di lettere presenti sulle varie iscrizioni ci testimoniano la coesistenza di tradizioni scritte diverse, provenienti da differenti scritture locali greche, come per i casi della coesistenza di *lambda* con vertice in basso di tradizione euboica e di *gamma* semilunato di tradizione corinzia⁴¹³.

⁴¹² PANDOLFINI 1990; BAGNASCO GIANNI 2011.

⁴¹³ *Oggetti iscritti*, pp. 441-442.

Se il quadro generale risulta sostanzialmente immutato, con le prime iscrizioni testuali che si pongono all'inizio del primo quarto del VII secolo a.C., va però sottolineato che tra le nuove attestazioni è presente l'iscrizione incisa su un vaso di legno recuperato all'interno della Tomba del Guerriero di Tarquinia (100), che con la sua cronologia al 730-720 a.C. rende tale epigrafe la più antica ad oggi rinvenuta in Etruria⁴¹⁴. Essa risulta costituita da un testo molto semplice, verosimilmente una *n* e una *i* legati oppure un *san*, e sembrerebbe dare prova che l'arrivo della scrittura in Etruria sia avvenuto in un'epoca sicuramente precedente alle prime attestazioni testuali di inizio VII secolo a.C.

Di particolare interesse risulta quindi a tal proposito il contesto di rinvenimento di questa iscrizione, costituito da una tomba di guerriero che gli oggetti del corredo permettono di interpretare come un capo politico e religioso della comunità di appartenenza. La sua datazione al 730-720 a.C. la pone inoltre in un periodo particolarmente significativo, di passaggio tra la prima età del ferro e il periodo orientalizzante, durante il quale la società etrusca, così come tutto il mondo mediterraneo, andarono incontro a importanti trasformazioni. Per quanto riguarda i centri dell'Etruria meridionale, in particolare, la seconda metà dell'VIII secolo a.C. vide la definitiva affermazione di una classe di *aristoi* a capo delle rispettive comunità, la quale si pone come diretto interlocutore nei rapporti con il mondo fenicio e greco⁴¹⁵, di cui sono testimonianza sepolture di capi politici e religiosi proprio come quella della Tomba del Guerriero di Tarquinia, al cui interno sono stati rinvenuti materiali contraddistinti da un'innovativa sontuosità e da una notevole tensione verso innovazioni tecnologiche, formali ed estetiche⁴¹⁶, nonché siti come quello del 'complesso monumentale' di Tarquinia, che proprio in questo periodo vede iniziare il proprio processo di pietrificazione e monumentalizzazione che si concluderà a fine secolo con la costruzione dell'edificio *beta* sotto la guida di un re-sacerdote e presso cui si trovano materiali provenienti da più parti del Mediterraneo orientale⁴¹⁷.

Risulta quindi evidente che proprio in questi contesti, caratterizzati da una ricca poliedricità culturale e pertinenti a figure di capi politici e religiosi, che nelle proprie comunità si pongono come diretti interlocutori nei rapporti con il mondo fenicio e greco, bisognerà guardare per

⁴¹⁴ Più antica dell'iscrizione della Tomba del Guerriero vi sarebbe in realtà quella presente sul biconico rinvenuto all'interno della tomba Benacci-Caprara di Bologna, databile alla prima metà dell'VIII secolo a.C., la quale però non è stata inserita all'interno del presente catalogo sia perché la sua cronologia precede di circa mezzo secolo l'inizio dell'arco temporale oggetto del lavoro, sia in quanto il testo, purtroppo frammentario, non è attribuibile con certezza all'etrusco, con la presenza dell'*alpha* adagiato che sembrerebbe suggerire anche la possibilità che si tratti di un'iscrizione fenicia oppure greca, come nella ben nota oinochoe del Dipylon. Sull'iscrizione vd. BAGNASCO GIANNI 1999, p. 87, fig. 1 e COLONNA 2005, p. 481.

⁴¹⁵ BARTOLONI 2003.

⁴¹⁶ BABBÌ – PELTZ 2013, pp. 69-86.

⁴¹⁷ BONGHI JOVINO 1997; BAGNASCO GIANNI 2006.

meglio comprendere l'arrivo della scrittura come fenomeno culturale e sociale nel corso della seconda metà dell'VIII secolo a.C.

La scrittura risulta infatti, più che un fattore linguistico, un fattore preminentemente culturale e come tale si inserisce all'interno di quelle dinamiche di scambio, commerciale, tecnologico e culturale, che caratterizzano il Mediterraneo nel corso dell'VIII e del VII secolo a.C.⁴¹⁸ La tematica relativa all'arrivo della pratica scrittoria in Etruria, seppur ampiamente dibattuta e delineata nelle sue linee generali, sembra quindi necessitare ancora di un pieno inquadramento geografico, culturale e sociale, in particolare per quel che riguarda le tappe e i tempi con cui la scrittura entrò e si sviluppò all'interno del mondo etrusco. L'analisi compiuta nel presente lavoro, confrontata con il dibattito scientifico ad oggi esistente sull'argomento⁴¹⁹, sembra infatti sottolineare la necessità da una parte di un più preciso confronto con la situazione degli alfabeti esistenti nel resto dell'area mediterranea dell'VIII secolo a.C.⁴²⁰, dall'altra quella di un più preciso inquadramento delle aree etrusche in cui le differenti tappe relative alla formazione della pratica scrittoria andarono sviluppandosi.

Lo studio delle forme delle lettere e delle varianti grafiche delle più antiche iscrizioni etrusche sembra infatti confermare che, dietro a una matrice sicuramente euboica, il sistema scrittorio che viene formandosi in Etruria acquisisca elementi provenienti anche da altre parti del Mediterraneo: ne sono testimonianza da una parte la presenza di lettere non attestate nella sequenza canonica euboica, come il *gamma* semilunato e il *san*, dall'altra la ripresa di particolari sequenze fonetiche dell'alfabeto fenicio, come quelle relative alle gutturali (*gimel*, *kaph* e *qoph*) e alle sibilanti (*tsade* e *shin*)⁴²¹.

Tutto ciò sembra ben testimoniare come gli Etruschi non subirono l'arrivo della pratica scrittoria in maniera passiva e subordinata, ma proprio come fecero per tutti gli altri aspetti della loro cultura, dall'architettura alle produzioni artigianali alle pratiche rituali e cerimoniali⁴²², si posero come diretti interlocutori con il mondo greco e fenicio, effettuando delle precise scelte e selezionando determinate forme di lettere e sequenze di alfabeti provenienti da diverse parti del Mediterraneo⁴²³. A tal proposito ritengo che il caso delle due sibilanti dell'etrusco possa essere particolarmente interessante, mettendo in luce diversi aspetti dei meccanismi di

⁴¹⁸ BAGNASCO GIANNI 2008a, pp. 47-51.

⁴¹⁹ Da ultimo BENELLI 2020 con bibliografia precedente.

⁴²⁰ Cfr. da ultimo JANKO 2015 con bibliografia precedente.

⁴²¹ AGOSTINIANI 2006, pp. 179-182.

⁴²² Cfr. BAGNASCO GIANNI 2006 per il caso di Tarquinia; COLONNA 1986 e NASO 2006 per le architetture funerarie.

⁴²³ Tale punto di vista, che vede gli Etruschi come elemento creativo della loro cultura, è quanto espresso a più riprese già da G. Bagnasco Gianni sia in *Oggetti iscritti* sia nei suoi successivi contributi sulla scrittura e sulla cultura etrusca tra VIII e VII secolo a.C., vd. in particolare BAGNASCO GIANNI 2008a.

apprendimento della scrittura in Etruria. Come ben noto la lingua etrusca possiede due differenti sibilanti, di cui una è sicuramente postdentale (/s/), corrispondente a quella dell'italiano *sera*, l'altra è verosimilmente palatale (/ʃ/), corrispondente a quella dell'italiano *scena*⁴²⁴. L'alfabeto euboico, come tutti gli altri alfabeti greci, possedeva però un'unica sibilante e quindi non risultava pienamente soddisfacente per esprimere i due differenti suoni dell'etrusco. Tale mancanza sembra persistere a lungo nella scrittura delle città dell'Etruria meridionale, dove il problema non doveva essere molto sentito in quanto la seconda sibilante (quella palatale /ʃ/) ha una scarsa frequenza⁴²⁵, mentre venne fin da subito colmata con l'arrivo della scrittura nelle città dell'Etruria settentrionale, dove a fianco del *sigma* degli alfabeti euboici venne utilizzato anche il *san*, che in Grecia costituiva una variante equipollente di *sigma* utilizzata in quegli alfabeti in cui la presenza dello *iota* a tre tratti poteva creare problemi di distinzione tra le due lettere, come per esempio in quello corinzio⁴²⁶. Le più antiche testimonianze del *san* in Etruria, se si esclude il segno graffito sulla Tomba del Guerriero di Tarquinia, la cui identificazione non è certa, provengono infatti da materiali databili agli inizi del VII secolo a.C. rinvenuti in contesti posti nell'area a nord di Vulci: i bronzi del ripostiglio di S. Francesco a Bologna e la tavoletta scrittoria in avorio della tomba 67 del Circolo degli Avori di Marsiliana d'Albegna.

Gli Etruschi che introdussero tale soluzione non si limitarono però semplicemente ad aggiungere un secondo segno per la sibilante, bensì andarono a collocarlo nella sequenza alfabetica ripristinando l'originaria successione fenicia, che prevedeva, come l'etrusco, differenti suoni di sibilante. Ciò sembra quindi testimoniare come dietro alla formazione dell'alfabeto etrusco non ci sia una semplice ripetizione di grafemi presi in prestito da un altro sistema scrittoria, bensì delle scelte precise effettuate da parte di un mondo, quello etrusco, culturalmente e geograficamente molto attivo, in grado di selezionare le forme e le sequenze più adatte per le proprie necessità, il tutto all'interno di un mondo mediterraneo che, nel corso dell'VIII secolo a.C., doveva risultare particolarmente aperto a contatti e scambi interculturali⁴²⁷, ben testimoniati all'interno dello stesso mondo greco⁴²⁸, e in cui siti come quello di Pitheculosa, di forte interazione tra differenti popolazioni, avranno sicuramente giocato un ruolo fondamentale.

⁴²⁴ AGOSTINIANI 2006, p. 179.

⁴²⁵ Vd. AGOSTINIANI 2006, p. 180, che riporta come *s* palatale sia rappresentata in Etruria meridionale per il 16,19% contro il 59,78% dell'Etruria settentrionale.

⁴²⁶ BENELLI 2004.

⁴²⁷ GRAS 2000; KOUROU 2005.

⁴²⁸ BOUROGIANNIS 2018.

Un'ultima considerazione può infine essere fatta sulla posizione che vengono così ad assumere *san* e *sigma* nella sequenza alfabetica etrusca e sul loro differente valore fonetico tra nord e sud dell'Etruria. La lettera *sigma* mantiene la stessa posizione che possiede negli alfabeti greci, ovverosia tra *rho* e *tau*, corrispondente a quella dello *shin* fenicio, indicando nell'area a sud di Vulci la sibilante postdentale /s/ e in quella settentrionale la sibilante palatale /ʃ/. Al contrario *san* assume la posizione dello *tsade* fenicio, quindi tra *pi* e *qoppa* (*pe* e *qoph* nella sequenza fenicia), indicando nell'area a sud di Vulci la sibilante palatale /ʃ/ e in quella settentrionale la sibilante postdentale /s/. Se coglie nel segno l'ipotesi che gli Etruschi abbiano ripreso dalla sequenza alfabetica fenicia la posizione delle loro sibilanti, ritengo che un confronto tra i valori fonetici di queste lettere in etrusco e quelli delle lettere della sequenza fenicia potrebbe risultare particolarmente proficuo per il proseguo della ricerca e aiutare a meglio comprendere i meccanismi che hanno portato all'accoglimento nel sistema scrittorio etrusco di un elemento che gli alfabeti greci stavano invece contemporaneamente eliminando a causa della non funzionalità al loro sistema consonantico⁴²⁹.

Fisionomia della committenza, dei destinatari e dei produttori degli oggetti iscritti

A proposito della committenza relativa agli oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria, G. Bagnasco Gianni sottolinea come la loro presenza, nel corso del primo quarto del VII secolo a.C., interessi tombe a destinazione muliebre, come dimostrato dalla prevalenza assoluta dei contesti femminili rispetto a quelli maschili e dalla presenza di iscrizioni su rocchetti. Da tale considerazione la studiosa deduce quindi che i committenti degli oggetti iscritti, “se non direttamente individui di sesso femminile, dovevano comunque essere personaggi che consideravano la donna qualificata sul piano sociale tanto da ricevere un segno di prestigio quale l'oggetto iscritto”⁴³⁰. Con il secondo quarto del VII secolo a.C. e il fenomeno delle tombe «principesche» la scrittura compare invece anche in contesti a destinazione maschile, seppur quelli femminili continueranno a essere abbondantemente presenti per tutto il corso del periodo orientalizzante. Per quanto riguarda invece le «aree frequentate», come già accennato in precedenza, la difficoltà di riconoscere la reale destinazione di questi contesti rende più difficile anche riconoscere la fisionomia della committenza degli oggetti iscritti in essi rinvenuti. Tuttavia, la coerenza interna dei testi presenti in tali aree, fortemente legata all'aspetto cerimoniale e rituale, sembra far emergere un senso di «ufficialità» che in alcuni casi

⁴²⁹ Sulla fonologia della lingua fenicia, che proprio sulla questione del valore delle differenti sibilanti presenti al suo interno rimane ancora aperta, vd. HACKETT 2008, pp. 86-89.

⁴³⁰ *Oggetti iscritti*, p. 445.

sembrerebbe possibile cogliere anche attraverso l'analisi dei contesti e degli oggetti in essi rinvenuti⁴³¹.

La testimonianza fornita dalle nuove iscrizioni sembra confermare anche in questo caso il quadro precedente, con un netta prevalenza di contesti femminili per le primissime fasi della scrittura in Etruria. Tale prevalenza risulta ancora presente nel successivo periodo dell'Orientalizzante medio seppur in maniera meno netta, mentre non è più attestata nei decenni relativi all'Orientalizzante recente. Tale testimonianza, però, non necessariamente indicherà i committenti e/o i realizzatori delle iscrizioni, attestando invece chi dovevano essere i destinatari degli oggetti iscritti. Nel corso del lavoro è infatti emersa la necessità di distinguere, nel procedimento di attribuzione delle iscrizioni, un quarto agente che andrà ad aggiungersi a quelli costituiti dal produttore dell'oggetto, dal suo committente e dall'esecutore dell'iscrizione. Si tratta della figura del destinatario, la quale è in grado di emergere proprio dallo studio congiunto del contesto e dell'iscrizione e che può identificarsi o meno con il committente. La necessità di distinguere queste ultime due figure nasce dalla constatazione che alcuni dei materiali iscritti risultano prodotti in un centro differente rispetto a quello del contesto di rinvenimento e possono riportare iscrizioni contenenti formulari di dono e/o di possesso. Ciò potrebbe indiziare che l'oggetto sia stato prodotto (o comunque offerto) appositamente come dono a un personaggio differente rispetto a quello che lo ha commissionato. Tale evidenza, più facilmente visibile nel caso delle iscrizioni attribuite all'ambiente di produzione dell'oggetto, dev'essere comunque tenuta in considerazione anche nel caso delle iscrizioni graffite, la cui realizzazione andrà posta in un momento compreso tra produzione dell'oggetto e sua chiusura nel contesto.

In tale direzione il proseguo della ricerca dovrà quindi necessariamente concentrarsi sullo studio di contesti rinvenuti integri in grado di fornire maggiori informazioni sui personaggi sepolti al loro interno e sugli oggetti facenti parte dei loro corredi. Da questo punto di vista esemplare potrebbe essere il caso della necropoli di Tolle, le cui tombe sono state rinvenute per la maggior parte integre e sono state scavate in maniera scientifica e sistematica negli anni tra il 1996 e il 2011. Il dato così emerso potrà quindi essere messo a confronto con quello relativo ai numerosi antropomi presenti all'interno delle iscrizioni, che in maniera ancora più diretta risultano testimoni dei personaggi coinvolti nella pratica della scrittura.

Di particolare importanza in questo campo risulta infatti il confronto tra il genere dei nomi presenti nelle iscrizioni di possesso e di dono e quello dei personaggi sepolti all'interno delle

⁴³¹ *Oggetti iscritti*, pp. 445-446.

tombe in cui gli oggetti iscritti sono stati rinvenuti. Il dato emerso da tale confronto (vd. *supra* pp. 456-505) sembra infatti testimoniare che i personaggi attestati nelle iscrizioni, sia di dono sia di possesso, non corrispondano a quelli sepolti all'interno dei contesti tombali di rinvenimento, lasciando aperta la verosimile possibilità di individuare in essi due differenti poli dei cerimoniali e dei rituali che tali oggetti iscritti sottendono.

Quanto invece alla produzione degli oggetti iscritti, G. Bagnasco Gianni si sofferma in particolare su quello effetto della dinamica fra produzione e committenza, in cui risulta possibile dividere il momento dell'esecuzione materiale dell'iscrizione, affidata all'artigiano in quanto portatore di una competenza specifica nel trattare particolari classi di materiali, e quello della scelta del testo, dovuta invece verosimilmente al committente. Partendo da tale divisione e analizzando gli oggetti iscritti recanti iscrizioni non graffite riconducibili a produzioni unitarie, G. Bagnasco Gianni ha quindi riconosciuto l'esistenza di botteghe o attività specializzate al fine di produrre oggetti iscritti su commissione, come quella che ha prodotto le coppe «a scaglie» rinvenute nelle tombe «principesche» del secondo quarto del VII secolo a.C., quella che ha prodotto la situla di *plikaśnaś* di provenienza sporadica da Chiusi, o quella delle fibule d'oro, verosimilmente prodotte a Vulci⁴³².

Rientra nel novero delle botteghe o attività specializzate al fine di produrre oggetti iscritti anche quella che ha prodotto i kyathoi a rilievo, la cui appartenenza a un'unica cerchia può essere ricavata sia dagli aspetti stilistici e formali dei vasi, sia dallo studio degli aspetti grafici presenti nelle loro iscrizioni. Tali caratteristiche formali, stilistiche e grafiche hanno inoltre permesso di ipotizzare, da parte di G. Bagnasco Gianni, una produzione vetuloniese per questi vasi, così come per le successive pissidi-kotylai in bucchero, in linea con le prime attestazioni di bucceri sottili che si ispirano alla «serie ceretana» nei complessi popoloniesi e vetuloniesi della metà del VII secolo a.C.⁴³³

Su questo punto le nuove testimonianze raccolte sono andate a incrementare notevolmente le nostre conoscenze pertinenti alla classe dei kyathoi in bucchero iscritti, il cui numero di esemplari è salito da tre a diciassette. L'analisi degli aspetti grafici unito a quello degli aspetti stilistici e formali dei kyathoi ha permesso di meglio definire le caratteristiche grafiche e ortografiche delle loro iscrizioni, confermando la produzione vetuloniese dell'intera classe e riconoscendo al suo interno la presenza di gruppi differenti di iscrizioni che sembrerebbe di

⁴³² *Oggetti iscritti*, pp. 447-448.

⁴³³ *Oggetti iscritti*, pp. 449-450.

poter mettere in parallelo all'evoluzione crono-tipologica dei kyathoi. Lo studio degli aspetti grafici ha inoltre permesso di riconoscere il carattere fortemente identitario delle iscrizioni presenti sui kyathoi, quasi un segno di riconoscimento del gruppo gentilizio che le ha commissionate, rendendo particolarmente evidente in questo caso il ruolo misto della committenza e dei produttori nell'esecuzione tanto dei supporti quanto delle epigrafi.

Novità sono emerse anche per quanto riguarda gli oggetti iscritti in metallo prezioso, con due nuove fibule in oro (125, 222) e con il numero dei vasi in argento iscritti della tomba Regolini Galassi di Cerveteri che è incrementato da sei a dieci (10-13). In tale direzione potrà forse risultare particolarmente proficuo uno studio dettagliato di tutti gli oggetti iscritti in metallo prezioso presenti in Etruria nel periodo orientalizzante, in modo da definirne specificità grafiche e funzionali, anche alla luce del numero inaspettatamente basso degli esemplari esistenti a fronte di un numero decisamente più alto di esemplari uguali ma anepigrafi.

Vie di trasmissione della scrittura in Etruria

Nella parte finale delle sue conclusioni G. Bagnasco Gianni ha quindi affrontato la tematica relativa alle vie di trasmissione della scrittura in Etruria, concentrandosi in particolare sui casi di Bologna e dell'area che da Vulci si estende verso nord. Nel caso di Bologna la studiosa sottolinea come le modalità con cui la scrittura giunse in età così antica fossero ancora in corso di studio e come diversi studiosi avessero proposto di individuare nella Valle del Tevere la via di trasmissione che portò la scrittura da Veio a Bologna agli inizi del VII secolo a.C.⁴³⁴, come documentato dalle iscrizioni sui bronzi del ripostiglio di S. Francesco. A tal proposito la studiosa sottolinea come ad avvalorare tale ipotesi potrebbero giungere due testimonianze poste lungo la valle del Tevere e databili al primo quarto del VII secolo a.C., ovvero le lettere singole presenti sui rocchetti della tomba 870 della necropoli di Casale del Fosso a Veio (*Oggetti iscritti* 107) e l'iscrizione presente sull'olla della tomba di Montarano a Falerii (*Oggetti iscritti* 139)⁴³⁵.

Per quanto riguarda invece l'area a nord di Vulci, la documentazione proveniente dai siti dell'area «settentrionale» mostra una forte stabilità a livello di scelte scrittorie con l'uso di *san* e del solo *kappa* per rappresentare le gutturali. Una scelta scrittoria opposta a quella dell'area a sud di Vulci e che porta G. Bagnasco Gianni a cercare proprio da Vulci a nord gli eventuali ambienti in cui il sistema di regole d'uso di tipo «settentrionale» poteva essersi prodotto⁴³⁶.

⁴³⁴ COLONNA in COLONNA – VON HASE 1984, p. 54; BARTOLONI 1986, pp. 51-53; COLONNA 1986b, p. 58.

⁴³⁵ *Oggetti iscritti*, pp. 452-453.

⁴³⁶ *Oggetti iscritti*, pp. 453-455.

Tale scelta appare oramai pienamente fissata con la documentazione fornita dalle pissidi-kotylai, provenienti da Cerveteri e Castelnuovo Berardenga e di sicura produzione settentrionale. Ma ulteriori indicazioni possono provenire da altri documenti più antichi, i quali però non possono essere attribuiti con certezza a un sito in particolare. Si tratta della situla di *plikaśnaś* e, in particolare, del più volte citato gruppo dei kyathoi in bucchero. Come visto in precedenza quest'ultimo presenta una omogeneità sia a livello di supporto epigrafico sia a livello di forme delle lettere, in particolare con l'uso di *theta* privo di croce interna e *gamma* a uncino che permettono di ritenerli come prodotti dipendenti da una medesima cerchia. A tali omogeneità non corrisponde invece una piena stabilità a livello di scelte scrittorie. A tal proposito G. Bagnasco Gianni afferma quindi che proprio la presenza di più tradizioni scrittorie nell'area a sud di Vulci potrebbe forse autorizzare a immaginare anche per l'area «settentrionale» l'esistenza di differenti tentativi di raggiungere una strutturazione di regole d'uso, all'interno del quadro sfumato e articolato dei processi iniziali di elaborazione della scrittura.

L'attività di maestri impegnati nell'opera di introdurre la pratica scrittoria in area settentrionale potrebbe quindi essere indiziata proprio dalla presenza di nuove forme di lettere come *theta* privo di croce interna e *gamma* a uncino, le quali possono essere ritrovate anche nel ben noto alfabetario della tavoletta di Marsiliana (*Oggetti iscritti* 221), la cui produzione è stata avvicinata da alcuni studiosi a Vetulonia. Pertanto l'alfabetario di Marsiliana e i kyathoi potrebbero forse costituire “l'indicazione indiretta di un tentativo, senza seguito, nel quadro del processo di elaborazione della scrittura nell'area che da Vulci si estende a nord”⁴³⁷. A uno stadio successivo si pongo invece le pissidi-kotylai, poste lungo la valle dell'Ombrone, dove le scelte scrittorie appaiono ormai fissate. Procedendo lungo tale valle il primo sito incontrato è quindi quello di Murlo, la cui documentazione, costituita nel catalogo del 1996 per lo più da singole lettere e corti lemmi, risulta particolarmente rilevante per la resa di *theta*, dapprima con un cerchio puntato come nelle pissidi-kotylai, poi, tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., con un segno a semplice croce o con un segno arcuato con punto. Il segno a croce in particolare risulta di notevole interesse in quanto sembrerebbe collocarsi, cronologicamente e geograficamente, tra le testimonianze della stessa forma di lettera presenti prima a Vulci e poi a Chiusi, documentando quindi una possibile via di trasmissione della scrittura che da Vulci, risalendo lungo la valle dell'Ombrone, giunse a Murlo, senza aver coinvolto Chiusi se non in un momento successivo⁴³⁸.

⁴³⁷ *Oggetti iscritti*, p. 454.

⁴³⁸ *Oggetti iscritti*, pp. 455-456.

La nuova documentazione raccolta risulta particolarmente interessante per quanto riguarda le vie di trasmissione della scrittura nell'area a nord di Vulci in quanto i documenti provenienti dai siti collocati in tale area sono numerosi, alcuni dei quali provenienti da centri in precedenza non documentati o scarsamente documentati. Mi riferisco in particolare alle iscrizioni provenienti dai siti di Tolle e Murlo, che permettono di incrementare le nostre conoscenze relative alle più antiche testimonianze di cultura epigrafica nell'Etruria settentrionale interna, con testimonianze attribuibili anche all'Orientalizzante medio e in cui troviamo già definito il sistema delle sibilanti e delle gutturali tipico dell'area a nord di Vulci⁴³⁹.

Se per Bologna non risultano nuove iscrizioni, non potendo quindi aggiungere ulteriori informazioni relativamente alla nascita di una cultura epigrafica in quest'area, particolarmente ricca risulta invece, come già più volte affermato, la nuova documentazione relativa ai kyathoi in bucchero.

Tale classe di oggetti iscritti costituisce la più antica testimonianza di cultura epigrafica nell'area a nord di Vulci insieme a un gruppo di materiali recentemente analizzato da A. Maggiani costituito dalle iscrizioni presenti sulla fibula aurea proveniente da Castelluccio La Foce a Chiusi (Meiser, *ET CI* 2.3), sul cippo delle Ripaie a Volterra (Meiser, *ET Vt* 1.57) e sulla situla di *plikasnaś* proveniente da Chiusi (Meiser, *ET CI* 2.1-2)⁴⁴⁰. Entrambi i gruppi si datano tra la fine del secondo e gli inizi del terzo venticinquennio del VII secolo a.C. e presentano al loro interno l'uso differenziato delle sibilanti secondo le regole che saranno proprie dell'Etruria settentrionale, ovvero con *san* a notare la sibilante semplice /s/ e *sigma* a notare la sibilante marcata /ś/. Essi, però, presentano anche caratteristiche grafiche e ortografiche in parte differenti, come nei kyathoi l'uso differenziato delle gutturali e quello del θ privo di croce, contrapposto invece nel secondo gruppo di iscrizioni all'uso esclusivo di *k* per esprimere la velare sorda /k/ e quello di θ con croce interna. Essi sembrano quindi testimoniare la coesistenza di due differenti sistemi scrittori nell'Etruria settentrionale dell'Orientalizzante medio, analogamente ai differenti sistemi esistenti in tale periodo in Etruria meridionale. Entrambi i gruppi di iscrizioni, però, sembrano testimoniare diversi punti di contatto con l'alfabetario di Marsiliana d'Albegna, che costituisce in assoluto la più antica testimonianza scrittoria nell'area a nord di Vulci. Risulta quindi non privo di fondamento ipotizzare che entrambi i sistemi scrittori possano essere nati proprio dall'ambiente che, nella prima metà del VII secolo a.C., aveva portato alla realizzazione dell'alfabetario di Marsiliana e in cui doveva

⁴³⁹ RIX 1984; AGOSTINIANI 2006.

⁴⁴⁰ MAGGIANI 2018.

essersi formato, con l'arrivo della scrittura in Etruria settentrionale, il sistema di regole che prevedeva la differenziazione tra le due sibilanti, testimoniato proprio dalla presenza di *sigma* e *san* nella sequenza alfabetica di Marsiliana e in entrambi i sistemi scrittori attestati alla metà del secolo. La documentazione relativa all'Orientalizzante recente testimonia invece come i due sistemi tenderanno a unificarsi, con il prevalere dell'uso di *θ* privo di croce derivato dall'alfabeto dei kyathoi, ma con l'uso unificato di *k* per le gutturali derivato invece dal secondo gruppo di iscrizioni.

Fisionomia delle istituzioni scritte

Infine, l'ultimo aspetto preso in considerazione è stato quello relativo alla fisionomia delle eventuali figure preposte alla diffusione e all'applicazione della pratica scrittoria in Etruria nel periodo orientalizzante. G. Bagnasco Gianni afferma quindi che le iscrizioni analizzate sembrano costituire il riflesso di una situazione in cui la scrittura appare particolarmente diffusa e «controllata», come testimoniano le scelte scritte che mostrano una forma di accentramento in due aree maggiori, quella «meridionale» e quella «settentrionale», con Vulci che si pone invece come centro intermedio. Una forma di controllo che, secondo la studiosa, non può essere attribuita all'opera di scribi, ma che dev'essere posta verosimilmente a livello istituzionale, autorizzando a pensare all'esistenza di veri e propri centri di elaborazione della scrittura, da collocare dapprima nei siti dell'Etruria meridionale, quindi, a partire dalla metà del VII secolo a.C., a Vulci, forse a Vetulonia e lungo la valle dell'Ombrone e, infine, anche a Chiusi⁴⁴¹.

La divisione in due aree maggiori, quella «meridionale» e quella «settentrionale», con Vulci che si pone invece come centro intermedio risulta confermata dalla documentazione raccolta. Occorre però precisare come esse risultino molto più fluide e meno definite nelle primissime fasi della scrittura, in cui forse la documentazione epigrafica sembrerebbe testimoniare l'esito di scelte scritte fortemente legate a gruppi gentilizi, che anche attraverso esse sono in grado di esprimere la propria identità.

In tale direzione particolarmente interessante potrà risultare un approfondimento della documentazione proveniente dal santuario di Portonaccio a Veio, che ha restituito una grandissima quantità di frammenti pertinenti a vasi iscritti databili tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. e che potrebbe invece testimoniare il passaggio a forme sempre più istituzionalizzate legate alla scrittura, d'altronde documentabili anche in altri settori della

⁴⁴¹ *Oggetti iscritti*, pp. 456-457.

società etrusca dell'Orientalizzante recente⁴⁴². Le caratteristiche grafiche e redazionali di queste iscrizioni sembrerebbero testimoniare l'esistenza di un vero e proprio centro di scrittura all'interno del santuario lasciando presupporre che le iscrizioni venissero graffite dal personale addetto del santuario forse su richiesta dei fedeli che dedicavano tali oggetti alla divinità: il carattere rituale e cerimoniale degli oggetti iscritti risulterebbe quindi ancora una volta confermato, ma l'ambito di pertinenza si sposterebbe da quello del mondo gentilizio a quello delle istituzioni urbane legate a una delle principali aree sacre della città.

⁴⁴² D'AGOSTINO 1998; BARTOLONI – DE SANTIS 2019.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACCONCIA *et alii* 2012 V. ACCONCIA - G. BARTOLONI - M. MILLETTI - S. NERI - F. PITZALIS, Le Ricerche a Piazza d'Armi, in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il Nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 57-63.
- ARIETTI – MARTELOTTA 1998 F. ARIETTI – B. MARTELOTTA, *La tomba principesca del Vivaro di Rocca di Papa*, Roma 1998.
- AGOSTINIANI 1982 L. AGOSTINIANI, Le “iscrizioni parlanti” dell'Italia antica, Firenze 1982.
- AGOSTINIANI 1984 L. AGOSTINIANI, La sequenza eiminimicapi e la negazione in etrusco, in *AGI LXIX* (1984), pp. 84-117.
- BABBI 2008 A. BABBI, *La piccolo plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma 2008.
- BABBI 2021 A. BABBI, Mediterranean ‘warrior’ tombs. A balancing act between the variety of social encounters and the standardizing common discourse among peers during the early 1st Millennium BC, in S. BOURDIN – O. DALLY – A. NASO – C. SMITH (a cura di) *The Orientalizing Cultures In The Mediterranean, 8th-6th Cent. BC. Origins, Cultural Contacts And Local Developments: The Case Of Italy*, Roma 2021, pp. 433-478.
- BABBI – PELTZ 2013 A. BABBI – U. PELTZ, *La Tomba del guerriero di Tarquinia. Identità elitaria, concentrazione del potere e networks dinamici nell'avanzato VIII sec. a.C. Das Kriegergrab von Tarquinia. Eliteidentität, Machtkonzentration und dynamische Netzwerke im späten 8. Jh. v.Chr.*, Mainz 2013.
- BAGLIONE 1987 M.P. BAGLIONE, Il santuario di Portonaccio a Veio: precisazioni sugli scavi Stefani, in *ScAnt* 1 (1987), pp. 381-417.
- BAGNASCO GIANNI 1993a G. BAGNASCO GIANNI, Circolazioni culturali nel mondo antico. Un esempio in Etruria, in *StEtr* LIX (1993), pp. 3-21.
- BAGNASCO GIANNI 1993b G. BAGNASCO GIANNI, A proposito di tre kyathoi in bucchero a rilievo, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel*

mondo antico. Il bucchero etrusco. Atti del colloquio internazionale (Milano 10 - 11 maggio 1990), Milano 1993, pp. 207-216.

- BAGNASCO GIANNI 1999 G. BAGNASCO GIANNI, l'acquisizione della scrittura in Etruria: materiali a confronto per la ricostruzione del quadro storico e culturale, in G. BAGNASCO GIANNI – F. CORDANO (a cura di), *Scritture mediterranee tra il IX e il VII secolo a.C. Atti del seminario (Milano 23-24 febbraio 1998)*, Milano 1999.
- BAGNASCO GIANNI 2001 G. BAGNASCO GIANNI, *Le sortes etrusche*, in *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna. Atti della tavola rotonda (Università degli studi di Milano, 26 - 27 gennaio 2000)* Milano 2001, pp. 197-220.
- BAGNASCO GIANNI 2006 G. BAGNASCO GIANNI, A Project Of Greek Colonisation From Sicily To Etruria? The Role Of Tarquinia, in *ASAtene* 84 (2006), pp. 481-492.
- BAGNASCO GIANNI 2008a G. BAGNASCO GIANNI, Comunicare per immagini: una questione di alfabeto, in *Aristonothos* III (2008), pp. 47-72.
- BAGNASCO GIANNI 2008b G. BAGNASCO GIANNI, *Le sortes etrusche*, in F. CORDANO – C. GROTTANELLI (a cura di), *Sorteggio pubblico e cleromanzia dall'antichità all'età moderna. Atti della tavola rotonda (Università degli studi di Milano, 26 - 27 gennaio 2000)*, Milano 2000, pp. 197-220.
- BAGNASCO GIANNI 2010 G. BAGNASCO GIANNI, Fenomeni di contatto nelle più antiche iscrizioni etrusche. Spunti tarquiniesi, in *La grande Roma dei Tarquini. Atti del XVII convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria*, Roma 2010, pp. 113-132.
- BAGNASCO GIANNI 2011 G. BAGNASCO GIANNI, Lettere e immagini: esempi etruschi di parola ispirata, in D.F MARAS (a cura di), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna*, Pisa 2011, pp. 185-192.
- BAGNASCO GIANNI 2013 G. BAGNASCO GIANNI, Tarquinia, Sacred Areas and Sanctuaries on the Civita Plateau and on the Coast. "Monumental Complex", Ara della Regina, Gravisca, in J. MACINTOSH TURFA (a cura di), *The Etruscan World*, Oxon 2013, pp. 594-612.

- BAGNASCO GIANNI 2019 G. BAGNASCO GIANNI, Notes on Etruscan Cosmology: the case of the Tumulus of the Crosses at Cerveteri, in G. MAGLI, A. C. GONZALEZ-GARCÍA, E. ANTONELLO, J. A. BELMONTE (a cura di), *Archaeoastronomy in the Roman World*, Cham 2019, pp. 17-32.
- BAGNASCO GIANNI 2020 G. BAGNASCO GIANNI, *International Etruscan Sigla Project: premesse, sviluppi, lineamenti teorici*, in *Aristonothos* 16 (2020), pp. 245-266.
- BAGNASCO GIANNI – DE GRUMMOND 2020 G. BAGNASCO GIANNI – N. T. DE GRUMMOND, The International Etruscan Sigla Project. An Introduction, in RUTH D. WHITEHOUSE (a cura di) *Etruscan Literacy in its Social Context*, London 2020, 113-123.
- BAGNASCO GIANNI – CULTRARO – FACCHETTI 2016 G. BAGNASCO GIANNI – M. CULTRARO – G.M. FACCHETTI, Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti, in A. RUSSO – F. GUARNERI (a cura di), *Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali*, Roma 2016, pp. 37-46.
- BAGNASCO GIANNI – FACCHETTI 2015 G. Bagnasco Gianni – G.M. Facchetti 2015, Considerazioni sulla rilettura di CIE 5992, in *Alessandria* VIII (2015), pp. 27-56.
- BAGNASCO GIANNI-GOBBI-SCOCCIMARO 2015 G. BAGNASCO GIANNI – A. GOBBI – N. SCOCCIMARRO, Segni eloquenti in necropoli e abitato, in M.L. HAACK (a cura di), *L'écriture et l'espace de la mort. Epigraphie et nécropoles à l'époque préromaine*, Rome 2016, pp. 253-302.
- BARTOLONI 1986 G. BARTOLONI, Relazioni interregionali nell'VIII secolo a.C.: Bologna – Etruria mineraria – Valle tiberina, in *StDocA* 2(1986), pp. 45-56.
- BARTOLONI 2001 G. BARTOLONI, Veio-Piazza d'Armi, in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 29-30.
- BARTOLONI 2003 G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva. Lo studio delle necropoli e la nascita delle aristocrazie*, Roma 2003.
- BARTOLONI 2006 G. BARTOLONI, Veio - Piazza d'Armi: dallo scavo degli Ispettori alle ricerche attuali, in M. PANDOLFINI ANGELETTI (a cura di), *Archeologia in Etruria Meridionale. Atti delle Giornate di studio in ricordo di Mario Moretti (Civita Castellana 14-15 novembre 2003)*, Roma 2006, pp. 33-48.
- BARTOLONI 2007-2008 G. BARTOLONI, La sepoltura al centro del pianoro di Piazza d'Armi a

- Veio, in G. BARTOLONI - M.G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenze ed interpretazione di contesti funerari di abitato. Atti del Convegno Internazionale (Roma 2006)*, *ScAnt* 14 (2007-2008), pp. 821-832.
- BARTOLONI 2008 G. BARTOLONI, La nascita delle metropoli dell'Etruria meridionale, in M. TORELLI – A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio. Catalogo della mostra (Roma 21 ottobre 2008 – 6 gennaio 2009)*, Milano 2008, pp. 38-45.
- BARTOLONI 2012 G. BARTOLONI, La formazione urbana, in G. BARTOLONI (a cura di), *Introduzione all'Etruscologia*, Milano 2012, pp. 83-126.
- BARTOLONI – ACCONCIA 2014 G. BARTOLONI – V. ACCONCIA, La cittadella di Piazza d'Armi, in *RendPontAc* LXXXVI (2013-2014), pp. 273-296.
- BARTOLONI – ACCONCIA – TEN KORTENAAR 2005 G. BARTOLONI – V. ACCONCIA – S. TEN KORTENAAR, Veio Piazza d'Armi, in *Dinamiche di sviluppo* 2005, pp. 73-84.
- BARTOLONI – BOCCI PACINI 2002 G. BARTOLONI – P. BOCCI PACINI, Roselle. Una rilettura dei dati di scavo nell'abitato arcaico, in M. MANGANELLI – E. PACCHIANI (a cura di), *Città e territorio in Etruria. Per una definizione di città nell'Etruria settentrionale. Giornate di studio, Colle di Val d'Elsa, 12-13 marzo 1999*, Colle di Val d'Elsa 2002, pp. 187-212.
- BARTOLONI – DELPINO 1979 G. BARTOLONI – F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, Roma 1979.
- BARTOLONI – DE SANTIS 2019 G. BARTOLONI – A. DE SANTIS, Veii during the seventh and sixth centuries B.C.E. Political structure and organization of the territory, in J. TABOLLI – O. CERASUOLO (a cura di) *Veii*, Austin 2019, pp. 87-94.
- BARTOLONI – MICHETTI – VAN KAMPEN 2012 G. BARTOLONI – L.M. MICHETTI – I. VAN KAMPEN, Monte Aguzzo di Veio, il Tumulo Chigi, in *Olpe Chigi* 2012, pp. 19-46.
- BARTOLONI *et alii* 2013 G. BARTOLONI *et alii*, Progetto Veio: novità dalle ultime campagne di scavo, in *ScAnt* 19 (2013), pp. 133-156.
- BAUER *et alii* 2017 J. BAUER – A. TUCK – B. DUNCAN – D. MOORE, PXRF and Ceramic Analysis at Poggio Civitate (Murlo), in *Rasenna* 5.1 (2017), Article 4.

- BELLELLI 2002-2003 V. BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco, in *AIONArch* 9-10 (2002-2003), pp. 79-94.
- BELLELLI 2014 V. BELLELLI, I principi di Cerveteri. I principi di Cerveteri e il loro mondo, in *Cerveteri* 2014, pp. 88-94.
- BELLELLI 2018 V. BELLELLI, 4.1.7 Didascalie e "bilingui figurate", in V. BELLELLI – E. BENELLI, *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*, Roma 2018.
- BENCI 1747 F. BENCI, Lettera, in *Novelle Letterarie* VIII (1747), cc. 772-777.
- BENEDETTI 1959 C. BENEDETTI, La tomba vetuloniese del Littore, in *StEtr* XXVII (1959), pp. 229-249.
- BENEDETTI 1960 C. BENEDETTI, La tomba vetuloniese del Littore, parte II, in *StEtr* XXVIII (1960), pp. 449-477.
- BENELLI 2004 E. BENELLI, Alfabeti greci alfabeti etruschi, in *AnnFaina* 11 (2004), pp. 291-305.
- BENELLI 2013 E. BENELLI, Lettera sul vaso di legno Kat. 106, in BABBI – PELTZ 2013, p. 86.
- BENELLI 2020 E. BENELLI, Formazione delle scritture alfabetiche in Italia centrale. Riflessioni sul caso dell'etrusco e alfabeti connessi, in *Palaeohispanica* 20 (2020), pp. 103-128.
- BERGER 1994 K. BERGER, Die griechischen und italischen Antiken des archäologischen Instituts der Universität zu Köln, in *KölnJb* 26 (1994), pp. 217-319.
- BERKIN 2003 J. BERKIN, *The Orientalizing Bucchero from the Lower Building at Poggio Civitate (Murlo)*, Philadelphia 2003.
- BIONDI 2004 G. BIONDI, Un vaso da filtro da Karkadè e i contatti tra Creta e il Centro itlia tirrenico, in N.C. STAMPOLIDES – A. GIANNIKOURE (a cura di), *To Aιγαίο στην πρώιμη εποχή του σιδήρου. Πρακτικά του Διεθνούς Συμποσίου (Πόδος, 1-4 νοεμβρίου 2002)*, Αθήνα 2004, pp. 85-91.

- BLANK 2005 H. BLANCK, *Antichità chiusine in vendita*, in B. ADEMBRI (a cura di), *ΑΕΙΜΝΕΣΤΟΣ. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, II, Firenze 2005.
- BOITANI 2008 F. BOITANI, Nuove indagini sulle mura di Veio nei pressi della Porta Nord-ovest, in *Atti del XXV convegno di studi etruschi ed italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi 2005)*, Pisa-Roma 2008, pp. 135-154.
- BONAMICI 1974 M. BONAMICI, *I bucceri con decorazione graffita*, Firenze 1974.
- BONFANTE – WALLACE 2001 L. BONFANTE – R. WALLACE, An Etruscan Pyxis Names *suntheruza*, *StEtr* LXIV (2001), pp. 201-212.
- BONGHI JOVINO 1997 M. BONGHI JOVINO, Considerazioni sulla stratigrafia e ipotesi interpretative dal bronzo finale avanzato all'orientalizzante medio, in M. BONGHI JOVINO – C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di) *Tarquinia: testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-88 (Tarchna I)*, Roma 1997, pp. 145-181.
- BONGHI JOVINO 2000 M. BONGHI JOVINO, Funzioni, simboli e potere. I bronzi del complesso tarquiniese, in *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens im westlichen Mittelmeerraum, 10. - 6. Jh. v.Chr. Akten des Kolloquiums (Tübingen 12. - 13. Juni 1997)*, Pisa 2000, pp. 287-298.
- BONGHI JOVINO 2021 M. BONGHI JOVINO, *Tarquinia. Potere e orgoglio*, Roma 2021.
- BOULOUMIÉ-MARIQUE 1978 A. BOULOUMIÉ-MARIQUE, La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate), in *MEFRA* 90.1 (1978), pp. 51-112.
- BOUROGIANNIS 2018 G. BOUROGIANNIS, The Phoenician Presence in The Aegean during the Early Iron Age: Trade, Settlement and Cultural Interaction, in *RStFen* 46 (2018), pp. 43-88.
- BRECLIA PULCI DORIA 1997 L. BRECLIA PULCI DORIA, Mito e storia in Magna Grecia. Atti del Trentaseiesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 4 - 7 ottobre 1996), Taranto 1997.
- BRUNETTI NARDI 1972 G. BRUNETTI NARDI, *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche nell'Etruria Meridionale II*, Roma 1972.

- BRUNI 1994 S. BRUNI, Prima di Demarato. Nuovi dati sulla presenza di ceramiche greche e di tipo greco a Tarquinia durante la prima età orientalizzante, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle giornate di studio (Salerno - Pontecagnano 16 - 18 novembre 1990)*, Firenze 1994, pp. 293-328.
- BRUNO *et alii* 2007 A. BRUNO – D. FATTORINI – E. M. GIUFFRÈ – M. GORI – T. LATINI, Le evidenze protostoriche di Campetti a Veio: nuovi dati emersi dalle recenti campagne di scavo nell'area orientale, in *Annali dell'Università degli Studi di Ferrara Museologia Scientifica e Naturalistica*, volume speciale (2007), pp. 45-48.
- BUONAMICI 1942 G. BUONAMICI, L'interpunzione sillabica e di altre forme nell'etrusco con particolare riguardo al periodo arcaico (VII-VI sec. a.C.), in *StEtr XVI* (1942), pp. 263-344.
- BURANELLI 1981 F. BURANELLI, Proposta di interpretazione dello sviluppo topografico della necropoli di Casale del Fosso a Veio, in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari 1981, pp. 19-45.
- BURANELLI 1994 F. BURANELLI, *Ugo Ferraguti. L'ultimo archeologo-mecenate. Cinque anni di scavi a Vulci (1928-1932) attraverso il Fondo fotografico Ugo Ferraguti*, Roma 1994.
- BURANELLI 1996 F. BURANELLI, Un'iscrizione etrusca al Dallas Museum of Art, in *Scritti di archeologia e storia dell'arte in onore di Carlo Pietrangeli*, Roma 1996, pp. 43-45.
- BURANELLI – DRAGO – PAOLINI 1997 F. BURANELLI – L. DRAGO – L. PAOLINI, La necropoli di Casale del Fosso, in G. BARTOLONI (a cura di), *Le necropoli arcaiche di Veio*, Roma 1997, pp. 63-83.
- BURANELLI – SANNIBALE 1998 F. BURANELLI – M. SANNIBALE, Reparto Antichità Etrusco-Italiche (1984-1996), in *BMonMusPont* 18 (1998), pp. 139-441.
- BURANELLI – SANNIBALE 2005 F. BURANELLI – M. SANNIBALE, Non più solo 'Larthia'. Un documento epigrafico inedito dalla tomba Regolini-Galassi di Caere, in B. ADEMBRI (a cura di), *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 220-231.

- BURCHIANI 2010 F. BURCHIANI, *Dinamiche insediative e aspetti culturali dell'ager volaterranus tra Orientalizzante e età arcaica: nuovi contributi dalla città e dalla Val di Cecina*, Tesi di Dottorato in Etruscologia e Antichità Italiane (L-Ant/06), Dottorato di ricerca in Archeologia-curriculum classico, Università di Pisa Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno accademico 2009-2010.
- Caere orientalizzante 2018 A. NASO – M. BOTTO (a cura di) *Caere orientalizzante. Nuove ricerche su città e necropoli*, Roma 2018.
- CAMPOREALE 1967 G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Firenze 1967.
- CAMPOREALE 1969 G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969.
- CAMPOREALE 1981 G. CAMPOREALE, *Nuovi dati sull'attività produttiva e sugli scambi di Vetulonia dal Villanoviano all'Arcaismo*, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *L'Etruria mineraria, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, Populonia, Piombino 1979)*, Firenze 1981, pp. 377-397.
- CAMPOREALE 1985 G. CAMPOREALE (a cura di), *L'Etruria mineraria. Catalogo della mostra (Portoferraio, Massa Marittima, Populonia, 25 maggio-20 ottobre 1985)*, Milano 1985.
- CAMPOREALE 1991 G. CAMPOREALE, *La Collezione C.A. Impasti e bucheri, 1*, Roma 1991.
- CAMPOREALE 2010 G. CAMPOREALE, Vetulonia, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 124-131.
- CAMPOREALE 2015 G. CAMPOREALE, L'arrivo dell'alfabeto in Etruria, in *Gli Etruschi, maestri di scrittura. Società cultura nell'Italia antica. Catalogo della mostra (Lattara 17 ottobre 2015 - 29 febbraio 2016, Cortona 19 marzo 2016 - 31 luglio 2016)*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 18-23.
- CANCIANI 1974 F. CANCIANI, *Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia III* (CVA Italia 55), Roma 1974.
- CANCIANI 1987 F. CANCIANI, La ceramica geometrica, in MARTELLI 1987, pp. 9-15, 252-254.

- CANCIANI 1997 F. CANCIANI, Miti greci nell'arte protoetrusca, in G. SCHWARZ – M. LEHNER – G. RATH (a cura di), *Komos. Festschrift für Thuri Lorenz zum 65. Geburtstag*, Wien 1997, pp. 49-51.
- CAPPUCCINI 2007 L. CAPPUCCINI, I *kyathoi* etruschi di Santa Teresa di Gavorrano e il ceramista dei *Paithina*, in *RM CXIII* (2007), pp. 217-239.
- CAPPUCCINI 2008 L. CAPPUCCINI, Tumulo V, in *Santa Teresa di Gavorrano 2008*, pp. 91-142.
- CAPPUCCINI 2010 L. CAPPUCCINI, Chiusi, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 92-103.
- CAPPUCCINI 2018 L. CAPPUCCINI, Un *kyathos* di bucchero da Poggio Pelliccia, La “Bottega vetuloniese” e il suo ruolo nella trasmissione della scrittura in Etruria, in *StEtr LXXX* (2018), pp. 61-82.
- CAROSI-REGOLI 2021 S. CAROSI, C. REGOLI, Prolegomena to the material culture of Vulci during the Orientalizing period in the light of new discoveries, in M. GLEBA – B. MARÍN-AGUILERA – B. DIMOVA (a cura di), *Making cities. Economies of production and urbanization in Mediterranean Europe, 1000–500 BC*, Cambridge 2021, pp. 195-204.
- CASCINO - DI GIUSEPPE - PATTERSON 2012 R. CASCINO – H. DI GIUSEPPE – H. L. PATTERSON (a cura di), *Veii. The historical topography of the ancient city'. A Restudy Of John Ward-Perkins's Survey*, London 2012.
- CATALDI 1986 M. CATALDI DINI, Tarquinia nel Mediterraneo, in M. BONGHI JOVINO (a cura di) *Gli Etruschi di Tarquinia. Catalogo della mostra (Milano 14 aprile - 29 giugno 1986)*, Modena 1986.
- CATALDI 2010 M. CATALDI DINI, Tarquinia, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 174-181.
- CERASUOLO 2016 O. CERASUOLO, The Orientalizing Period. Material and Cultural Connections, in N.T. DE GRUMMOND – L. PIERACCINI (a cura di), *Caere*, Austin 2016, pp. 27-39.
- CERASUOLO 2018 O. CERASUOLO, Aspetti funerari di Cerveteri nell'Orientalizzante Antico e Medio, in *Caere orientalizzante 2018*, pp. 33-52.
- CERASUOLO – BRUNO – GORI 2004 O. CERASUOLO – A. BRUNO – M. GORI, Scavi nel complesso archeologico di Campetti a Veio. Materiali e contesti dell'età del ferro, in *Miti, simboli*,

decorazioni. Ricerche e scavi. Atti del Sesto incontro di studi (Pitigliano, Valentano 13-15 settembre 2002), Milano 2004, pp. 593-598.

- CERASUOLO - PULCINELLI 2013 O. CERASUOLO – L. PULCINELLI, Nuovi dati sulle mura di Piazza d'Armi, in *ScAnt* 19.2-3 (2013), poster.
- CERCHIAI 1995 L. CERCHIAI, Noterella su Medea, Dedalo e gli Argonauti, in *AnnAStorAnt* II (1995), pp. 215-217.
- CERCHIAI 2014 L. CERCHIAI, Gli Etruschi, Maestri d'immagini, in *Cerveteri 2014*, pp. 134-136.
- Cerveteri 2014* F. GAULTIER, L. HAUMESSER (a cura di), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. La città di Cerveteri. Catalogo della mostra (Lens, 5 dicembre 2013 – 10 marzo 2014, Roma 15 aprile - 20 luglio 2014)*, Lens 2014.
- CHAMPEAUX 1990 J. CHAMPEAUX, *Sors oraculi: les oracles en Italie sous la République et l'Empire*, in *MEFRA* CII (1990), pp. 271-302.
- COEN 1991 A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri con urne cinerarie tardo-orientalizzanti*, Firenze 1991.
- COLINI 1919 G. A. COLINI, Veio. Scavi nell'area della città e della necropoli, in *NSc* (1919), pp. 3-12.
- COLOMBI 2018 C. COLOMBI, *La necropoli di Vetulonia nel periodo orientalizzante*, Wiesbaden 2018.
- COLONNA 1968 G. COLONNA, Caere, in *StEtr* XXXVI (1968), pp. 265-271.
- COLONNA 1970 G. COLONNA, Una nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca, in *MEFRA* LXXXII (1970), pp. 637-672.
- COLONNA 1973 G. COLONNA, Ricerche sull'Etruria interna volsiniese, in *StEtr* 61 (1973), pp. 45-72.
- COLONNA 1974 G. COLONNA, Nomi etruschi di vasi, in *ArchCl* 25-26 (1973-1974), pp. 132-150.

- COLONNA 1981 G. COLONNA, Discussione, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *L'Etruria mineraria, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, Populonia, Piombino 1979)*, Firenze 1981, p. 202.
- COLONNA 1985 G. COLONNA, Carraccio dell'Osteria, in *Santuari d'Etruria*, p. 99.
- COLONNA 1986a G. COLONNA, *Urbanistica e architettura, in Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 371-530.
- COLONNA 1986b G. COLONNA, La più antica iscrizione di Bologna, in *StDocA 2* (1986), pp. 57-66.
- COLONNA 1987 G. COLONNA, Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio, in *ScAnt 1* (1987), pp. 419-446.
- COLONNA 1989-90 G. COLONNA, Le iscrizioni votive etrusche, in G. BARTOLONI – G. COLONNA – C. GROTTANELLI (a cura di), *Anathema. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico. Atti del convegno internazionale (Roma 15-18 giugno 1989). ScAnt 3-4 (1989-90)*, pp.875-903.
- COLONNA 1990 G. COLONNA, Vasi per bere e vasi per mangiare. A proposito di alcuni nomi etruschi di vasi, in *Prospettiva 53-56* (1990), pp. 30-32.
- COLONNA 2001 G. COLONNA, Portonaccio, in *Veio, Cerveteri, Vulci 2001*, pp. 37-44.
- COLONNA 2002 G. COLONNA, 1. – Le vicende e l'interpretazione dello scavo, in *Portonaccio I*, pp. 133-159.
- COLONNA 2005 G. COLONNA, Intervento, in G. BARTOLONI – F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, Pisa-Roma 2005, pp. 478-483.
- COLONNA 2006 G. COLONNA, Un pittore veiente del ciclo dei Rosoni. Velthur Ancinies, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo. Atti del Convegno internazionale (Milano, 22-24 giugno 2004)*, Milano 2006, pp. 163-185.

- COLONNA 2009 G. COLONNA, Il mito di Enea tra Veio e Roma, in G.M. DELLA FINA (a cura di), *Gli Etruschi e Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana*, *AnnFaina* 16, Orvieto 2009, pp. 51-92.
- COLONNA 2010 G. COLONNA, Cerveteri, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 182-192.
- COLONNA 2014 G. COLONNA, Firme di artisti in Etruria, in *AnnFaina* 21 (2014), pp. 45-74.
- COLONNA – DI PAOLO 1997 G. COLONNA – E. DI PAOLO, Il letto vuoto, la distribuzione del corredo e la « finestra » della Tomba Regolini-Galassi, in *Etrusca et italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, I, Pisa-Roma 1997, pp. 131-168.
- COLONNA – VON HASE 1984 G. COLONNA – F.W. VON HASE, Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle statue presso Ceri, in *StEtr* 52 (1984), pp. 13-59.
- CONTI 2018 A. CONTI, La necropoli settentrionale di Vulci. Dati preliminari sulla revisione degli scavi Ferraguti-Mengarelli (1929-1931), in *ScAnt* 24.1 (2018), pp. 125-148.
- CORDANO 2008 F. CORDANO, A project of Greek colonisation from Sicily to Etruria? in *ASAtene* 84 (2008), pp. 465-479.
- COSENTINO 2018 R. COSENTINO, Il tumulo di Campo della Fiera: un primo bilancio, in *Caere orientalizzante 2018*, pp. 343-364.
- CRISTOFANI 1969 M. CRISTOFANI, Appunti di epigrafia etrusca arcaica, in *ASNP* II, 38 (1969), pp. 99-113.
- CRISTOFANI 1970 M. CRISTOFANI, Kotyle d'argento di Marsiliana d'Albegna, in *StEtr* 38 (1970), pp. 271-280.
- CRISTOFANI 1973-1974 M. CRISTOFANI, Appunti di epigrafia etrusca arcaica II, in *ArchCl* 25-26 (1973-1974), pp. 151-165.
- CRISTOFANI 1972 M. CRISTOFANI MARTELLI – M. CRISTOFANI – M. BONAMICI, Contributi alla classificazione del più antico bucchero decorato a rilievo (tavv. XI-XXII), in *StEtr* XL (1972), pp. 75-114.
- CRISTOFANI 1975 M. CRISTOFANI, Il dono nell'Etruria arcaica, in *PP* XXX (1975), pp. 132-152.

- CRISTOFANI 1978 M. CRISTOFANI, Appunti di epigrafia etrusca arcaica, 3. Le iscrizioni di Chiusi, in *StEtr* 45 (1977), pp. 192-204.
- CRISTOFANI 1984 M. CRISTOFANI, Iscrizioni e beni suntuari, in *Opus* 3 (1984), pp. 319-323.
- CRISTOFANI 1985 M. CRISTOFANI - M. A. RIZZO, Iscrizioni vascolari dal tumulo III di Cerveteri, in *StEtr* 53 (1985), pp. 151-159.
- CRISTOFANI 1993 M. CRISTOFANI, Contributo a Spina, in *Prospettiva* 72 (1993), pp. 43-50.
- CRISTOFANI – RIZZO 1993 M.A. RIZZO – M. CRISTOFANI, Un kyathos e altri vasi iscritti dalle tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri, in *BdA* 82 (1993), pp. 1-10.
- CRISTOFANI – MARTELLI 1983 M. CRISTOFANI – M. MARTELLI (a cura di), *L'oro degli Etruschi*, Novara 1983.
- CUDA – PAOLUCCI 2001 M.T. CUDA, G. PAOLUCCI, Testimonianze preistoriche dal territorio di Chianciano Terme, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze-Cetona 29 settembre - 2 ottobre 1999)*, Firenze 2001.
- CURRI 1977 C. CURRI, Scavi e scoperte, in *StEtr* XLV (1977), pp. 460-464.
- CURRI 1978 C. CURRI, *Vetulonia I. Forma Italiae V*, Firenze 1978.
- CYGIELMAN – CAPPUCCINI – MILLETTI 2020 M. CYGIELMAN – L. CAPPUCCINI – M. MILLETTI, Roselle: la tomba di Sassi Grossi e la nascita di una aristocrazia, in *AnnFaina* 27 (2020), pp. 601-627.
- CYGIELMAN – PAGNINI 2006 M. CYGIELMAN – L. PAGNINI, *La tomba del Tridente a Vetulonia*, Pisa-Roma 2006.
- CYGIELMAN – POGGESI 2008 M. CYGIELMAN, G. POGGESI, Cinta muraria di Roselle. Alcune considerazioni alla luce dei recenti lavori di restauro, in *La città murata in Etruria. Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005)*, Pisa-Roma 2008, pp. 245-261.
- CYGIELMAN – RAFANELLI 2007 M. CYGIELMAN – S. RAFANELLI (a cura di), *Vetulonia e le altre. Tappe del commercio etrusco. Catalogo della mostra (Vetulonia, 8 luglio – 4 novembre 2007)*, Grosseto 2007.

- D'AGOSTINO 1977 B. D'AGOSTINO, *Tombe "principesche" dell'orientalizzante antico da Pontecagnano (MonAntLinc, serie Miscellanea, II,1)*, Roma 1977.
- D'AGOSTINO 1998 B. D'AGOSTINO, I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante, in P. Ruby (a cura di), *Les princes de la Protohistoire et l'émergence de l'Etat - Actes de la table ronde internationale (Naples, 27 - 29 octobre 1994)*, Napoli 1998, pp.81-89.
- D'AGOSTINO 2005 B. D'AGOSTINO, La città, in *Dinamiche di sviluppo* 2005, pp. 21-25.
- DE AGOSTINO 1971 A. DE AGOSTINO, *Veio. La storia - I ruderi - Le terracotte (Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, n. 108)*, Roma 1971.
- DE GRUMMOND 1997 N.T. DE GRUMMOND, Poggio Civitate: a turning point, in *EtrSt* 4.1 (1997), pp. 23-40.
- DELPINO 2003 F. DELPINO, Datazioni problematiche. Considerazioni sulla cronologia delle fasi villanoviane, in *Miscellanea etrusco-italica* 3, Roma 2003, pp. 9-35.
- DE PUMA 1981 R. DE PUMA, Etruscan Gold and Silver Jewelry from Poggio Civitate (Murlo), *ArchCl* 23 (1981), pp. 78-92.
- DE SIMONE 1989 C. DE SIMONE, Etrusco Acvilna latino Aquilius. Un problema di intercambio onomastico, in *PP* XLIV (1989), pp. 263-280.
- DE VELA 2017 R. DA VELA, Un database relazionale ed un network di verifica per l'edizione degli scavi di Anna Talocchini a Costa Murata (Vetulonia), 1963-1979, in P. RONDINI - L. ZAMBONI (a cura di), *Digging up excavations. Processi di ricontestualizzazione di "vecchi" scavi archeologici. Esperienze, problemi, prospettive. Atti del seminario (Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015)*, Roma 2016, pp. 141-147.
- DI BISCEGLIE 2014 M. DI BISCEGLIE, 2.1.4. Ceramica etrusco-corinzia, in *Monte Aguzzo* 2014, pp. 64-71.
- DI GENNARO 1987-1988 F. DI GENNARO, Appendice II: l'aryballos di Thanacvil Kanzina, in *BCom* XCII 2 (1987-1988), p. 516.
- Dinamiche di sviluppo* 2005 *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale: Veio, Caere, Tarquinia, Vulci. Atti del XXIII Convegno di studi etruschi ed italici (Roma,*

Veio, Cerveteri/Pyrgi, Tarquinia, Tuscania, Vulci, Viterbo 1-6 ottobre 2001), Pisa-Roma 2005

- DI VITA 1994 A. DI VITA, Argonautes, Etrouria kai Lemnos, in *Lemnos philtate, Demos Myrinaion*, Myrina 1994, pp. 79-81.
- DOGNINI 2003 C. DOGNINI, Riflessi etruschi e anatolici nell'*epos* argonautico, in *Atheneum* XCI (2003), pp. 11-28.
- DONATI 1994 L. DONATI, *La Casa dell'Impluvium*, Roma 1994.
- DONATI 2008a L. DONATI, I siti etruschi nel territorio, in *Santa Teresa di Gavorrano 2008*, pp. 27-38.
- DONATI 2008b L. DONATI, Il sito di Santa Teresa, in *Santa Teresa di Gavorrano 2008*, pp. 39-46.
- DONATI 2010 L. DONATI, Roselle, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 132-137.
- DONATO 2008 L. DONATO (a cura di), *La felicità di un ritorno. Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza e Polizia di Stato, un impegno costante per restituire l'Arte rubata all'Umanità. Recuperare per tramandare*, Roma 2008.
- DRAGO TROCCOLI 2013 L. DRAGO TROCCOLI, Produzione ceramica in Etruria meridionale e nel Lazio tra I età del Ferro e orientalizzante. Dati e problemi, in L. GIRÓN – M. LAZARICH GONZÁLES – M. CONCEIÇÃO LOPES (a cura di), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos (Homenaje a Mercedes Vegas, Cádiz 1-5 noviembre 2010)*, Cádiz 2013, pp. 950-979.
- EDLUND-BERRY 1992 I. EDLUND-BERRY, *The Seated and Standing Statue Akroteria from Poggio Civitate (Murlo)*, Rome 1992.
- EMILIOZZI – SANNIBALE 2018 A. EMILIOZZI – M. SANNIBALE, La tomba Regolini-Galassi e i suoi carri, in *Caere orientalizzante 2018*, pp. 195-304.
- ESPOSITO 2007 A.M. ESPOSITO, Casale Marittimo: l'insediamento e le necropoli, in *Etruschi di Volterra: capolavori da grandi musei europei. Catalogo della mostra (Volterra, Palazzo dei Priori e Museo Guarnacci, 21 luglio 2007 - 8 gennaio 2008)*, Milano 2007, pp. 90-97.

- ESPOSITO 2010a A.M. ESPOSITO, Casale Marittimo, in *Signori di Maremma*, pp. 41-44.
- ESPOSITO 2010b A.M. ESPOSITO, La necropoli di Casa Nocera, in *Signori di Maremma*, pp. 115-122.
- Etruschi delle città 2010* S. BRUNI (a cura di), *Gli etruschi delle città: fonti, ricerche e scavi*, Cinisello Balsamo 2010.
- FALCHI 1891 I. FALCHI, *Vetulonia e la sua necropoli antichissima*, Firenze 1891.
- FIESEL 1936 E. FIESEL, X represents a sibilant in early etruscan, in *AJPh* LVII (1936), pp. 261-270.
- FUSCO 2015 U. FUSCO, I santuari presso Campetti, area SOCampetti, in U. FUSCO – C.J. SMITH – R. CASCINO (a cura di), *Novità nella ricerca archeologica a Veio: dagli studi di John Ward-Perkins alle ultime scoperte. Atti della giornata di studi (British School at Rome, 18 gennaio 2013)*, Roma 2015.
- GABRICI 1913 E. GABRICI, Veio. Brevi cenni intorno all'andamento degli scavi che si fanno a Veio nelle necropoli e nell'arce, in *NSc* (1913), pp. 164-169.
- GAMBARI – COLONNA 1988 G. COLONNA – F.M. GAMBARI, Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale, in *StEtr* LIV (1988), pp. 119-164.
- GANTZ 1971 T. GANTZ, Divine Triads on an Archaic Frieze Plaque from Poggio Civitate (Murlo), in *StEtr* 39 (1971), pp. 1–22.
- GANTZ 1974 T. GANTZ, The Procession Frieze from the Etruscan Sanctuary at Poggio Civitate, *RM* 81 (1974), pp. 1–14.
- GASTALDI 2009 P. GASTALDI, Lo scavo, in *Petriolo 2009*, pp. 19-62.
- GEIGER 1994 A. GEIGER, *Treibverzierte Bronzerundschilder der italischen Eisenzeit aus Italien und Griechenland*, Munchen 1994.
- GIONTELLA 2012 C. GIONTELLA, «...Nullus enim fons non sacer...». *Culti idrici di epoca preromana e romana (Regiones VI-VII)*, Pisa-Roma 2012.

- Gli Etruschi 2000 M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi. Catalogo della mostra (Venezia 2000)*, Milano 2000.
- Gli Etruschi di Cerveteri B. BOSIO – A. BUGNETTI (a cura di), *Gli Etruschi di Cerveteri. Catalogo della mostra (Milano 1986)*, Milano 1986.
- GOVI – MARTELLI – SASSATELLI 2009 E. GOVI – A. MARTELLI – G. SASSATELLI, Le iscrizioni, i segni alfabetici, i segni non alfabetici, in *Petriolo* 2009, pp. 247-284.
- GRAN AYMERICH 1997 J. GRAN-AYMERICH, Les vases céramiques et la place du bucchero dans les dépôts votifs et les sanctuaires, in F. GAULTIER – D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes. Etat de la recherche sur la religion étrusque. Actes du colloque international (Paris, 17 - 19 novembre 1992)*, Paris 1997, pp. 117-136.
- GRAN AYMERICH 1999 J. GRAN-AYMERICH, Images et mythes sur les vases noirs d'Etrurie, VIIIe - VIe siècle av. J.C., in F.H. MASSA-PAIRAULT (a cura di), *Le mythe grec dans l'Italie antique. Fonction et image. Actes du colloque international (Rome 14 - 16 novembre 1996)*, Rome 1999, pp. 383-404.
- GRAN-AYMERICH 2017 J.M. GRAN AYMERICH, *Les vases de bucchero: le monde étrusque entre Orient et Occident*, Roma 2017.
- GRAS 2000 M. GRAS, Il Mediterraneo in età Orientalizzante: merci, approdi, circolazione, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra (Bologna, 1 ottobre 2000 – 1 aprile 2001)*, Venezia 2000.
- GRAS 2003 M. GRAS, Autour de Lemnos, in S. MARCHESINI – P. POCETTI (a cura di), *Linguistica è storia. Scritti in onore di Carlo De Simone. Sprachwissenschaft ist Geschichte. Festschrift für Carlo De Simone*, Pisa 2003, pp. 107-113.
- GREGORI 1991 D. GREGORI, Una bottega vetuloniese di bucheri ed impasti orientalizzanti decorate a stampiglia, in *SteMat* 6 (1991), pp. 64-81.
- HACKETT 2008 J.A. HACKETT, Phoenician and Punic, in R.D. WOODARD (Ed.), *The Ancient Languages of Syria-Palestine and Arabia*, New York 2008.

- HARARI 2004 M. HARARI, Regine e serpenti, in Y. PERRIN, T. PETIT (a cura di), *Iconographie impériale, iconographie royale, iconographie des élites dans le monde gréco-romain*, Saint Étienne 2004, pp. 155-174.
- HAYES 1985 J.W. HAYES, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1985.
- HELBIG 1869a W. HELBIG, Scavi di Corneto, in *BullInst* (1869), pp. 257-260.
- HELBIG 1869b W. HELBIG, Collezione Guglielmi, in *BullInst* (1869), pp. 166-167.
- HELBIG 1874 W. HELBIG, Oggetti trovati nella tomba cornetana detta del guerriero, in *Adl* 46 (1874), pp. 249-266.
- HENCKEN 1968 H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge 1968.
- HERMARY 1987 A. HERMARY, *La coupe en argent du British Museum*, in R. LAFFINEUR *et alii* (a cura di), *Amathonte III. L'orfèvrerie*, Paris 1987, pp. 179-194.
- HÖLBL 1979 G. HÖLBL, *Beziehungen der ägyptischen Kultur zu Altitalien*, Leiden 1979.
- IAIA 1999 C. IAIA, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana. Forme rituali nelle sepolture villanoviane a Tarquinia e Vulci e nel loro entroterra*, Firenze 1999.
- Idole, Masken, Menschen* 1992 *Idole, Masken, Menschen. Frühe Kulturen - Alte Welt und neue Welt. Katalog der Ausstellung (Museum zu Allerheiligen Schaffhausen, Sammlung Ebnöther, 6. Dezember 1992 bis 31. Mai 1993)*, Schaffhausen 1992.
- ISLER 1983 H.P. ISLER, Ceramisti greci in Etruria in epoca tardogeometrica, in *NumAntCl* 12 (1983), pp. 207-231.
- JANKO 2015 R. JANKO, From Gabii and Gordion to Eretria and Methone. The rise of the Greek alphabet, in *BICS* 58.1 (2015), pp. 1-32.
- KARLSSON 1996 L. KARLSSON, A dining-room on the acropolis of San Giovenale? Preliminary notes on house I, in *OpRom* XX (1996), pp. 265-269.

- KILIAN 1977 K. KILIAN, Das Kriegergrab von Tarquinia. Beigaben aus Metall und Holz, in *Jdl* 92 (1977), pp. 24-98.
- KOUROU 2005 N. KOUROU, Greek Imports in Early Iron Age Italy, in G. BARTOLONI – F. DELPINO (a cura di), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del ferro italiana. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 30-31 ottobre 2003)*, Pisa-Roma 2005, pp. 497-515.
- KRAUSKOPF 1997 I. KRAUSKOPF, Influences grecques et orientales sur les représentations de dieux étrusques, in F. GAULTIER – D. BRIQUEL (a cura di), *Les Étrusque, les plus religieux des hommes. Etat de la recherche sur la religion étrusque. Actes du colloque international (Paris, 17 - 19 novembre 1992)*, Paris 1997, pp. 25-36.
- LIMINA 2015 V. LIMINA, L'"acropoli" di Casalvecchio presso Casale Marittimo (PI). Risultati da uno scavo d'archivio, in *Fasti Online* 337 (2015).
- LOCATELLI 2001 D. LOCATELLI, Bucchero, in M. BONGHI JOVINO – G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali*, 2, Roma 2001, pp. 187-275, 103/32.
- MAGGIANI 2003 A. MAGGIANI, Un santuario vetuloniese di età ellenistica, in A. MAGGIANI – V. BELLELLI (a cura di), *Miscellanea etrusco-italica III (Quaderni di Archeologia etrusco-italica, 29)*, Roma 2003, pp. 137-157.
- MAGGIANI 2006 A. MAGGIANI, Dinamiche del commercio arcaico: le tesserae hospitales, *AnnFaina* 13 (2006), pp. 317-349.
- MAGGIANI 2014 A. MAGGIANI, Un *kyathos* di bucchero da Tolle (Chiusi), in S. BRUNI (a cura di), *Lautus erat tuscis Porsena fictilibus. Studi e ricerche sul bucchero dell'area chiusina per Luigi Donati*, Pisa 2014, pp. 19-39.
- MAGGIANI 2018 A. MAGGIANI, La nascita della scrittura nell'Etruria settentrionale. Una nota, in *StEtr* LXXX (2018), pp. 133-147.
- MALKIN 2011 I. MALKIN, *A Small Greek World. Networks in the Ancient Mediterranean. Greeks Overseas*. Oxford-New York 2011.
- MANDOLESI 1999 A. MANDOLESI, *La «prima» Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999.

- MARAS 2002a D.F. MARAS, Appendice II. Le iscrizioni, in *Portonaccio I*, pp. 261-273.
- MARAS 2002b D.F. MARAS, Note sull'arrivo del nome di Ulisse in Etruria, in *StEtr* LXV-LXVIII (2002), pp. 237-249.
- MARAS 2009 D.F. MARAS, *Il dono votivo. Gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, Pisa 2009.
- MARAS 2012 D.F. MARAS, Materiale epigrafico dal Tumulo Chigi: notizie su testi e contesti, in *Olpe Chigi 2012*, pp. 47-54.
- MARAS 2014 D.F. MARAS, 4. Le iscrizioni, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 141-152.
- MARAS-FUSCO 2015 D.F. MARAS – U. FUSCO, Veii: Campetti, area sud-ovest, in *REE* LXXVII (2015), pp. 332-345.
- MARCHESINI 1997 S. MARCHESINI, *Studi onomastici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Firenze 1997.
- MARKOE 1985 G.E. MARKOE, *Phoenician Bronze and Silver Bowls from Cyprus and the Mediterranean*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.
- MARTELLI 1978 M. MARTELLI, La ceramica greco-orientale in Etruria, *Les Céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Napoli 1978, pp. 150-212.
- MARTELLI 1984 M. MARTELLI, Per il dossier dei nomi etruschi di vasi. Una nuova iscrizione ceretana del VII secolo a.C., in *BdA* 27 (1984), pp. 49-54.
- MARTELLI 1987 M. MARTELLI, *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- MARTELLI 1991 M. MARTELLI, I Fenici e la questione orientalizzante in Italia, in *Atti del II congresso internazionale di studi fenici e punici*, Roma 1991, pp. 1049-1072.
- MARTELLI 2008 M. MARTELLI, Il fasto delle metropoli dell'Etruria meridionale. Importazioni, imitazioni e arte sontuaria, in M. TORELLI – A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*, Roma 2008, pp. 120-139.

- MARTELLI 2009 A. MARTELLI, Il bucchero, in P. GASTALDI (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (scavi 1992-2004)*, Chiusi 2009, forma 280.X.10.c.
- MARTELLI ANTONIOLI 1971 V. MARTELLI ANTONIOLI, Veio, in *REE* XXXIX (1971), pp. 357-358, nn. 39-40.
- MARZOLI 1989 D. MARZOLI, *Bronzefeldflaschen in Italien*, München 1989.
- MARZOLI 1998 D. MARZOLI, Bronzene Feldflaschen aus hervorragenden Gräbern der italischen Eisenzeit, in *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Alteuropas. Ergebnisse eines Kolloquiums (Regensburg 3 - 5 November 1994)*, Regensburg 1998, pp. 69-82.
- MARZULLO 2017 M. MARZULLO, *Spazi sepolti e dimensioni dipinte nelle tombe etrusche di Tarquinia*, Milano 2017.
- MASSA PAIRAULT 1985 F.H. PAIRAULT-MASSA, La divination en Etrurie. Le IVème siècle, période critique, in *La divination dans le monde étrusco-italique. Etudes runes d'une table ronde (Tours le 23 février 1985)*, Tours 1985, pp. 56-112.
- MASSA PAIRAULT 1994 F.H. MASSA-PAIRAULT, Lemnos, Corinthe et l'Etrurie. Iconographie et iconologie à propos d'une olpè de Cerveteri (VII siècle av. n.è.), in *PP* 49 (1994), pp. 437-468.
- MASSA PAIRAULT 1996 F.H. MASSA PAIRAULT, *La cité des Étrusques*, Paris 1996.
- MENICHETTI 1994 M. MENICHETTI, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano 1994.
- MENICHETTI 1995 M. MENICHETTI, Giasone e il fuoco di Lemno su un'olpe etrusca in bucchero di epoca orientalizzante, in *Ostraka IV* (1995), pp. 273-283.
- MESSINEO 1996 A. CARBONARA – G. MESSINEO – A. PELLEGRINO (a cura di), *La necropoli etrusca di Volusia*, Roma 1996.
- MICHETTI 2001 L.M. MICHETTI, I.F.1 Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'Altare (1939-1940), in *Veio, Cerveteri, Vulci* 2001, pp. 45-56.

- MICHETTI 2002a L.M. MICHETTI, 3. – Considerazioni sui materiali, in *Portonaccio I*, pp. 229-245.
- MICHETTI 2002b L.M. MICHETTI, 4. – Note conclusive, in *Portonaccio I*, pp. 247-250.
- MICHETTI 2012 L.M. MICHETTI, Il corredo del Tumulo Chigi: la ceramica d'importazione, le classi fini di produzione locale e i reperti non ceramici, in *Olpe Chigi 2012*, pp. 33-39.
- MICHETTI 2014a L.M. MICHETTI, 1.2. Struttura architettonica e planimetria della tomba, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 35-40.
- MICHETTI 2014b L.M. MICHETTI, 3.1. La ceramica d'importazione, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 97-104.
- MICHETTI 2014c L.M. MICHETTI, 3.3.1. I vasi del servizio da banchetto, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 111-115.
- MICHETTI - MARAS 2014 L.M. MICHETTI – D.F. MARAS, 3.3. La ceramica etrusco-corinzia, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 111-120.
- MICHETTI – VAN KAMPEN 2012 L.M. MICHETTI – I. VAN KAMPEN, Il tumulo Chigi e la Collezione Chigi di Formello, in I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il nuovo Museo dell'Agro Veientano a Palazzo Chigi di Formello*, Roma 2012, pp. 103-107.
- MICHETTI – VAN KAMPEN 2014 L.M. MICHETTI – I. VAN KAMPEN, 1.3. Le vicende della struttura tombale e dei materiali dopo la scoperta, in *Monte Aguzzo 2014*, pp. 41-44.
- MINETTI 2004 A. MINETTI, *L'Orientalizzante a Chiusi e nel suo territorio*, Roma 2004.
- MINTO 1930 A. MINTO, Le scoperte archeologiche nell'Agro Volterrano dal 1897 all'1899 (da appunti manoscritti di Gherardo Gherardini), in *StEtr IV* (1930), pp. 9-68.
- Monte Aguzzo 2014* L.M. MICHETTI – I. VAN KAMPEN (a cura di), *Il Tumulo di Monte Aguzzo a Veio e la Collezione Chigi. Ricostruzione del contesto dell'olpe Chigi e note sulla formazione della collezione archeologica della famiglia Chigi a Formello*, Roma 2014.
- MORANDI 1987 A. MORANDI, Etrusco *ipa*, in *RBelgPhilHist* 65 (1987), pp. 87-96.

- MORANDI 1989 A. MORANDI, Note di epigrafia etrusca veiente, in *MEFRA* CI 2 (1989), pp. 581-596.
- MORANDI 2004 M. MORANDI, *Prosopographia Etrusca, I. Corpus*, Roma 2004.
- MORETTI 1955 M. MORETTI, Necropoli della Banditaccia. Zona B 'della Tegola Dipinta, in *Monumenti antichi. Accademia Nazionale dei Lincei XLII* (1955), pp. 11049-1136.
- MORETTI SGUBINI 1991 A.M. MORETTI SGUBINI, *Tuscania: il Museo archeologico*, Roma 1991.
- MORETTI SGUBINI 2008 A.M. MORETTI SGUBINI, in M. TORELLI - A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio*. Catalogo della mostra (Roma 2008), Verona 2008.
- MORETTI SGUBINI 2010a A.M. MORETTI SGUBINI, Tuscania, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 168-173.
- MORETTI SGUBINI 2010b A.M. MORETTI SGUBINI, Vulci, in *Etruschi delle città 2010*, pp. 160-167.
- MORETTI SGUBINI 2012a A.M. MORETTI SGUBINI, Tuscania, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XXI*, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 1082-1154.
- MORETTI SGUBINI 2012b A.M. MORETTI SGUBINI, Vulci, in *Bibliografia Topografica della Colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche XXI*, Pisa-Roma-Napoli 2012, pp. 1082-1154.
- MORETTI SGUBINI 2014 A.M. MORETTI SGUBINI, Vulci in Età orientalizzante: una sintesi, in M.L. ARANCIO (a cura di), *Principi immortali. Fasti dell'aristocrazia etrusca a Vulci. Catalogo della mostra (Roma, Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, 29 aprile - 29 giugno 2014)*, pp. 11-15, 100-101.
- MORETTI SGUBINI 2015 A.M. MORETTI SGUBINI, Tumuli a Vulci, tumuli a Tuscania, in *AnnFaina* 22 (2015), pp. 597-636.
- MÜLLER-KARPE 1959 H. MÜLLER-KARPE, *Vom Anfang Roms*, Heidelberg 1959.
- NASO 1980 A. NASO, *La necropoli etrusca di Pian della Conserva*, Roma 1980.

- NASO 1990 A. NASO, Testimonianze epigrafiche etrusche dai monti della Tolfa, in A. MAFFEI (a cura di), *Caere e il suo territorio da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, pp. 93-94.
- NASO 2011 A. NASO, L'Etruria meridionale, in A. NASO (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea. Atti del convegno internazionale, (Celano 21-24 settembre 2000)*, Mainz 2011, pp. 115-130.
- NASO 2014a A. NASO, L'architettura funeraria ceretana in epoca orientalizzante, in *Cerveteri* 2014, pp. 95-98.
- NASO 2014b A. NASO, Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria meridionale nel VII-VI sec. a.C., in *AnnFaina* 21 (2014), pp. 457-500.
- NERI 2003 F. NERI, Dedalo ed Efesto alla luce di un'olpe da Cerveteri, in *RStorAnt* XXXIII (2003), pp. 7-39.
- NIELSEN 2007 E. NIELSEN, The Murlo Ivories, in H. ROUGHTON - A. TUCK (eds.), *Poggio Civitate Digital Publications Resource*.
- NIELSEN – TUCK 2001 E. NIELSEN – A. TUCK, An orientaling period complex at Poggio Civitate Murlo (Siena). A preliminary view, in *EtrSt* 8 (2001), pp. 35-63.
- NIELSEN – TUCK 2008 E. NIELSEN – A. TUCK, The Chronological Implications of Relief Ware Bucchero at Poggio Civitate, in *EtrSt* 11 (2008), pp. 51-68.
- Oggetti iscritti* G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Firenze 1996.
- Olpe Chigi* 2012 E. MUGIONE (a cura di), *L'Olpe Chigi. Storia di un agalma. Atti del Convegno Internazionale (Salerno 3-4 giugno 2010)*, Salerno 2012.
- PACCIARELLI 1994 M. PACCIARELLI, Sviluppi verso l'urbanizzazione nell'Italia tirrenica protostorica, in P. Gastaldi – G. Maetzke (a cura di), *La presenza etrusca nella Campania meridionale. Atti delle giornate di studio (Salerno - Pontecagnano 16-18 novembre 1990)*, Firenze 1994, pp. 227-253.
- PACCIARELLI 2000 M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a. C. nell'Italia Tirrenica*, Firenze 2000.

- PAGLIERI 1960 S. PAGLIERI, Una stipe votiva vulcente, *RIA* 9 (1960), pp. 74-96.
- PALLOTTINO 1939 M. PALLOTTINO, Veio, in *REE* XIII (1939), pp. 455-465.
- PALLOTTINO 1939-1940 M. PALLOTTINO, Le recenti scoperte nel santuario «dell’Apollo» a Veio, in *Le Arti* II (1939-1940), pp. 17-24.
- PALLOTTINO 1950-1951 M. PALLOTTINO, Originis incertae, in *REE* XXI (1950-1951), pp. 391-392.
- PALTINERI 2005 S. PALTINERI, Il fregio figurato dell’olpe di San Paolo come sistema di segmenti narrativi, in *NumAntCl* 34 (2005), pp. 17-41.
- PANDOLFINI 1982 M. PANDOLFINI, San Giuliano, in *REE* L (1982), p. 294, n. 48.
- PANDOLFINI 1990 M. PANDOLFINI, Gli alfabetari etruschi, in M. PANDOLFINI – A.L. PROSDOCIMI (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell’Italia antica*, Firenze 1990, pp. 3-92.
- PANDOLFINI ANGELETTI 2000 M. PANDOLFINI ANGELETTI, Iscrizioni e didascalie degli specchi etruschi. Alcune riflessioni, in M.D. GENTILI (a cura di), *Aspetti e problemi della produzione degli specchi etruschi figurati. Atti dell’incontro internazionale di studio (Roma, 2-4 maggio 1997)*, Roma 2000, pp. 209-224.
- PANDOLFINI ANGELETTI 2015 M. PANDOLFINI ANGELETTI, L’inizio della scrittura etrusca nell’epoca orientalizzante, in *Gli Etruschi, maestri di scrittura. Società cultura nell’Italia antica. Catalogo della mostra (Lattara 17 ottobre 2015 - 29 febbraio 2016, Cortona 19 marzo 2016 - 31 luglio 2016)*, Cinisello Balsamo 2015, pp. 25-31.
- PAOLUCCI 1989 G. PAOLUCCI, Tomba a camera con canopo scoperta nel 1747 a Sant’Albino di Montepulciano, in *RassArch* 8 (1989), pp. 187-199.
- PAOLUCCI 2000 G. PAOLUCCI, Prime considerazioni sulla necropoli di Tolle, in *AnnFaina* 7 (2000), pp. 219-248.
- PAOLUCCI 2015 G. PAOLUCCI, *Canopi etruschi. Tombe con ossuari antropomorfi dalla necropoli di Tolle (Chianciano Terme)*, Roma 2015.
- PAOLUCCI 2018 G. PAOLUCCI, La necropoli di Tolle: le indagini più recenti, in *AnnFaina* 25 (2018), pp. 421-449.
- PAOLUCCI – SALVADORI 2014 G. PAOLUCCI – E. SALVADORI (a cura di), *La necropoli di Tolle: le tombe del IV-II secolo a.C.*, Cinisello Balsamo 2014.
- PARETI 1947 L- PARETI, *La Tomba Regolini - Galassi del Museo Gregoriano Etrusco e la civiltà dell’Italia centrale nel sec. VII a.C.*, Città del Vaticano 1947.

- PARISE BADONI 2000 F. PARISE BADONI (a cura di), *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma 2000.
- PERONI 2000 R. PERONI, Formazione e sviluppi dei centri protourbani medio-tirrenici, in A. CARANDINI – R. CAPPELLI (a cura di), *Roma: Romolo, Remo e la fondazione della città. Catalogo della mostra (Roma 28 giugno - 29 ottobre 2000)*, Milano 2000, pp.26-30.
- Petriolo* 2009 P. GASTALDI (a cura di), *Chiusi. Lo scavo del Petriolo (1992-2004)*, Chiusi 2009.
- PHILLIPS 1972 K. M. PHILLIPS, *Bryn Mawr College Excavations in Tuscany, 1971*, in *AJA* 76 (1972), pp. 249–255.
- PHILLIPS 1978 K. M. PHILLIPS, Orientalizing Gem Stones from Poggio Civitate (Murlo, Siena), *PP* 182, 1978, pp. 202–206.
- PHILLIPS 1989 K. M. PHILLIPS, Greek Objects at Poggio Civitate, *AnalRom* 17-18 (1989), pp. 29–42.
- PHILLIPS 1993 K. M. PHILLIPS, *In the hills of Tuscany: recent excavations at the Etruscan site of Poggio Civitate (Murlo, Siena)*, Philadelphia 1993.
- POETTO – FACCHETTI 2009 M. POETTO – G.M. FACCHETTI, L'aryballos di Araθ Numasiana, in *Oebalus* 4 (2009), pp. 365-383.
- Portonaccio I* G. COLONNA (a cura di), *Il Santuario di Portonaccio a Veio. I. Gli scavi di Massimo Pallottino nella zona dell'altare (1939-1940)*, Roma 2002.
- Portonaccio II* G. COLONNA – L. AMBROSINI, *Il santuario di Portonaccio a Veio, 2. Gli scavi di Maria Santi'Angelo (1944 - 1952)*, Roma 2020.
- Portonaccio III* G. COLONNA (a cura di), *Il santuario di Portonaccio a Veio, 3. La cisterna arcaica con l'incluso deposito di età ellenistica. Scavi Santangelo 1945-1946 e università di Roma "La Sapienza" 1996 e 2006*, Roma 2009.
- PRAYON 1975 F. PRAYON, *Frühetruskische Grab - und Hausarchitektur*, Kerle 1975.
- PRAYON 1998 F. PRAYON, Dedalo e Spina, in *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese. Atti del convegno internazionale di studi "Spina. Due civiltà a confronto" (Ferrara 21 gennaio 1994)*, Roma 1998, pp. 101-105.
- PRAYON 2000 F. PRAYON, L'architettura funeraria, in *Gli Etruschi 2000*, pp. 335-343.

- Principi etruschi* *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa. Catalogo della mostra (Bologna 1 ottobre 2000 - 1 aprile 2001)*, Venezia 2000.
- Principi Guerrieri* 1999 A.M. ESPOSITO, *Principi guerrieri. La necropoli etrusca di Casale Marittimo*, Milano 1999.
- PUGLIESE CARRATELLI 1994 G. PUGLIESE CARRATELLI, *Kanna o kauna nell'epigrafia del fregio di un'olpe ceretana?* in *PP* 49 (1994), pp. 363-364.
- QUERCIOLI 2001 M. QUERCIOLI, Luni sul Mignone: Etruschi e Micenei, in B.L. KNAPP (a cura di) *Antemnae, Rassegna di archeologia, arte, storia e letteratura*, III, 2001, pp. 138-143, figg. 1-5.
- RAFANELLI 2011 S. RAFANELLI, Altorilievi frontonali dall'Arce minore di Vetulonia, in P. LULOF – C. RESCIGNO (a cura di), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy. Images of Gods, Monsters, Heroes* (Proceeding of the International Conference, Rome 21-25.10.2009), Oxford 2011, pp. 236-241.
- RAFANELLI 2015 S. RAFANELLI, *Circoli e tumuli a Vetulonia*, in *AnnFaina* 22 (2015), pp. 223-246.
- RASMUSSEN 1979 T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RASTRELLI 1993 A. RASTRELLI, Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni, in *La civiltà di Chiusi e del suo territorio. Atti del XVII Convegno di studi etruschi ed italici (Chianciano Terme 28 maggio - 1° giugno 1989)*, Firenze 1993, p. 115-130.
- RATHJE 2007 A. RATHJE, Murlo, Images and Archaeology, in *EtrSt* 10 (2007), pp. 175-184.
- RIBEZZO 1931 F. RIBEZZO, Comunicazioni. Scoperte e Inediti, in *RIGI* XV (1931), pp. 86-106.
- RICCIARDI 1989 L. RICCIARDI, La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio, in *BdA* 58 (1989), pp. 27-52.

- RIX 1984 H. RIX, La scrittura e la lingua, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 210-238.
- RIX 2002-2003 H. RIX, Etrusco kanna “canapa”, in *AIONArch* 9-10 (2002-2003), pp. 95-101.
- RIZZO 1990 M.A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico, I. I complessi tombali dall’Etruria meridionale*, Roma 1990, pp. 93-157.
- RIZZO 1995 M.A. RIZZO, Gli scavi clandestini a Cerveteri, in P. PELAGATTI – M. BELL (a cura di) *Antichità senza provenienza. Atti della tavola rotonda (Roma 1995)*, Roma 1995, pp. 15-31.
- RIZZO 2001 M.A. RIZZO, Cerveteri. Le tombe orientalizzanti di San Paolo, in A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d’Etruria a confronto. Catalogo della mostra (Roma, Museo nazionale etrusco di Villa Giulia, 1 ottobre - 30 dicembre 2001)*, Roma 2001, pp.163-176.
- RIZZO 2005 M.A. RIZZO, Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri, in O. PAOLETTI (a cura di) *Dinamiche di sviluppo* 2005, pp. 283-300.
- RIZZO 2008 M.A. RIZZO, Le tombe monumentali di San Paolo, in M. TORELLI – A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Etruschi. Le antiche metropoli del Lazio. Catalogo della mostra (Roma 21 ottobre 2008 - 6 gennaio 2009)*, Milano 2008), pp. 219-224.
- RIZZO 2016 M.A. RIZZO, *Principi etruschi. Le tombe orientalizzanti di San Paolo a Cerveteri*, Roma 2016.
- RIZZO – MARTELLI 1992 M. MARTELLI – M.A. RIZZO, Un incunabolo del mito greco in Etruria, in *AttiMemMagnaGr* 1 (1992), pp. 243-245.
- RIZZO – MARTELLI 1993 M.A. RIZZO – M. MARTELLI, Un incunabolo del mito greco in Etruria, in *ASAtene* LXVI-LXVII (1993), pp. 7-56.
- ROOT 1973 M. C. ROOT, An Etruscan Horse Race from Poggio Civitate, in *AJA* 77 (1973), pp. 121–137.
- Roselle 1998 F. NICOSIA, G. POGGESI, *Roselle. Guida al Parco Archeologico*, Siena 1998.

- SANNIBALE 1995 M. SANNIBALE, Osservazioni su alcuni argenti della tomba Regolini Galassi: tecniche antiche e interventi moderni, in E. FORMIGLI (a cura di), *Preziosi in avorio, osso e corno. Atti del Seminario di Studi ed Esperimenti (Murlo 1992)*, Siena 1995, pp. 90-98.
- SANNIBALE 2008 M. SANNIBALE, Gli ori della Tomba Regolini-Galassi: tra tecnologia e simbolo. Nuove proposte di lettura nel quadro del fenomeno orientalizzante in Etruria, in *MEFRA CXX*, 2 (2008), pp. 337-367.
- SANNIBALE 2014 M. SANNIBALE, La Tomba Regolini-Galassi, in *Cerveteri* 2014, pp. 104-111.
- SANNIBALE 2014-15 M. SANNIBALE, Giovanni Pinza a cento anni dai «Materiali per la etnologia antica toscano-laziale», in *RendPontAc LXXXVII* (2014-2015), pp. 189-291.
- SANTANGELO 1952 M. SANTANGELO, Veio, santuario «di Apollo», scavi fra il 1944 e il 1949, in *BdA XXXVII* (1952), pp. 147-172.
- Santa Teresa di Gavorrano* 2008 L. DONATI – L. CAPPUCINI (a cura di), *Aristocrazie Agricoltura Commercio. Etruschi a Santa Teresa di Gavorrano*, Gavorrano 2008.
- Santuari d'Etruria* G. COLONNA (a cura di), *Santuari d'Etruria. Catalogo della Mostra (Arezzo 19 maggio - 20 ottobre 1985)*, Milano 1985.
- SARTI – TADDEI 2013 S. SARTI – N. TADDEI (a cura di), *Museo Civico Archeologico Di Cecina. Revisione inventariale del materiale esposto nei locali del Museo anno 2013*.
- SCALIA 1968 F. SCALIA, I cilindretti di tipo chiusino con figure umane, in *StEtr XXXVI* (1968), pp. 357-401.
- SCHULZE-THULIN 1992 B. SCHULZE-THULIN, Zur Wortstellung im Etruskischen, in *StEtr LVIII* (1992), pp. 177-195.
- SCIACCA 2003 F. SCIACCA – L. DI BLASI, *La tomba Calabresi e la tomba del Tripode di Cerveteri*, Roma 2003.
- SCIACCA 2004 F. SCIACCA, I bucceri della Tomba Calabresi: una produzione di prestigio dell'Orientalizzante medio ceretano, in A. NASO (a cura di), *Appunti sul*

- bucchero. *Atti delle giornate di studio (Civitella Cesi 1999-2000)*, Firenze 2004, pp. 29-42.
- SCIACCA 2017 F. SCIACCA, *Materiali etrusco-italici e greci da Vulci (scavi Gsell) e di provenienza varia*, Città del Vaticano 2017.
- Signori di Maremma* M. CELUZZA (a cura di), *Signori di Maremma. Elites etrusche fra Populonia e Vulci*, Firenze 2010.
- SIMON 1995 E. SIMON, Early images of Dedalos in flight, in J.B. CARTER – S. MORRIS (a cura di), *The Age of Homer. A tribute to Emily Townsend Vermeule*, Austin 1995, p. 407-414.
- SIMON 2000 E. SIMON, Etruskische Keramik des 7. Jhs. v.Chr. mit figürlicher Ritzung und ihre Beziehung zum Orient, in *Der Orient und Etrurien. Zum Phänomen des Orientalisierens im westlichen Mittelmeerraum, 10. - 6. Jh. v.Chr. Akten des Kolloquiums (Tübingen 12. - 13. Juni 1997)*, Pisa 2000, pp. 171-182.
- SLOTTY 1952 F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie, I. Silbenpunktierung und Silbenbildung im Altetruskischen*, I, Heidelberg 1952.
- SMALL 1971 J. P. SMALL, The Banquet Frieze from Poggio Civitate, in *StEtr* 39 (1971), pp. 25–61.
- SMITH 1999 C.J. SMITH, Medea in Italy. Barter and exchange in the archaic Mediterranean, in G.R. TSETSKHLADZE (a cura di), *Ancient Greeks West and East*, Leiden 1999, pp. 179-206.
- SPOTO – MARTELLI 2009 F. SPOTO – A. MARTELLI, L'impasto, in *Petriolo* 2009, pp. 69-102.
- STEFANI 1929 E. STEFANI, Veio. Saggi e scoperte fortuite nella necropoli, in *NSc* (1929), pp. 326-349.
- STEFANI 1935 E. STEFANI, Veio. Esplorazione del tumulo di Vaccareccia, in *NSc* (1935), pp. 329-361.
- STEFANI 1944 E. STEFANI, Scavi archeologici a Veio in contrada Piazza d'Armi, in *MonAnt* XL (1944), cc. 177-290.

- STEFANI 1953 E. STEFANI, Veio. Tempio detto dell'Apollo. Esplorazione e sistemazione del santuario, in *NSc* (1953), pp. 29-112.
- STEFANI-NOGARA 1930 E. STEFANI – B. NOGARA, Veio: Rinvenimento di alcune iscrizioni etrusche durante lo scavo del tempio scoperto in contrada Portonaccio, presso Isola Farnese, in *NSc* (1930), pp. 302-334.
- STEINBAUER 1999 D.H. STEINBAUER, *Neues Handbuch des Etruskischen*, St. Katharinen 1999.
- STEINGRÄBER 1979 S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma 1979.
- STRØM 1971 I. STROM, *Problems concerning the origin and early development of the Etruscan Orientalizing Style*, Odense 1971.
- SZILÁGYI 1998 J.G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, 2. 590/580 - 550 a.C.*, Firenze 1998.
- TALOCCHINI 1981 A. TALOCCHINI, Ultimi dati offerti dagli scavi vetuloniesi. Poggio Pelliccia – Costa Murata, in A. NEPPI MODONA (a cura di), *L'Etruria mineraria, Atti del XII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Firenze, Populonia, Piombino 1979)*, Firenze 1981, pp. 100-138.
- TANCI – TORTOIOLI 2002 S. TANCI – C. TORTOIOLI, *Materiali del Museo archeologico nazionale di Tarquinia. Vol. 15, La ceramica italo-geometrica*, Roma 2002.
- Tarchna I* M. BONGHI JOVINO – C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988 (Tarchna I)*, Roma 1997.
- Tarchna II* G. BAGNASCO GIANNI – C. CHIARAMONTE TRERÈ (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali, 1 (Tarchna II)*, Roma 1999.
- Tarchna III* M. BONGHI JOVINO – G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982 - 1988. I materiali, 2. (Tarchna III)*, Roma 2001.
- Tarchna IV* M. BONGHI JOVINO – G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'ara della regina. I templi arcaici (Tarchna IV)*, Roma 2012.

- TORELLI 1968 M. TORELLI, Due sortes preromane, in *ArchCl* XX 2 (1968), pp. 221-229.
- TRUCCO 2012 F. TRUCCO, Le grandi necropoli dei centri protourbani dell'Etruria meridionale, in A. MANDOLESI – M. SANNIBALE (a cura di), *Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente. Catalogo della mostra (Asti 17 marzo - 15 luglio 2012)*, Milano 2012, pp. 31-37.
- TUCK 2006 A. TUCK, The Social and Political Context of the Architectural Terracottas at Poggio Civitate (Murlo), in I. EDLUND-BERRY – G. GRECO – J. KENFIELD (Eds.), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*, Oxford 2006, pp. 130–135.
- TUCK 2009 A. TUCK, *Burials from Poggio Aguzzo: the Necropolis of Poggio Civitate (Murlo)*, Rome 2009.
- TUCK 2015 A. TUCK, Poggio Civitate: 2014 Field Report, in *EtrSt* 18 (2015), pp. 28-39.
- TUCK *et alii* 2009 A. TUCK – J. BAUER – K. KREINDLER – T. HUNTSMAN – S. MILLER – S. PANCALDO – C. POWELL, Center and Periphery in Inland Etruria: Poggio Civitate and the Etruscan Settlement in Vescovado di Murlo, in *EtrSt* 12 (2009), pp. 215–237.
- TUCK – WALLACE 2013 A. TUCK – R. WALLACE, *First Words: The Archaeology of Language at Poggio Civitate (Murlo)*, Altona 2013.
- TUCK – WALLACE 2018a A. TUCK – R. WALLACE, *The archaeology of language at Poggio Civitate (Murlo)*, Rome 2018.
- TUCK – WALLACE 2018b A. TUCK – R. WALLACE, Inscriptions on Locally Produced Ceramic Recovered at Poggio Civitate (Murlo): Literacy and Community, in L. AIGNER-FORESTI – P. AMANN (eds.), *Beiträge zur Sozialgeschichte der Etrusker. Akten der internationalen (Tagung, Wien, 8-10.6.2016)*, Wien 2018, pp. 65-73.
- TUCK – WALLACE 2018c A. TUCK – R. WALLACE, A third inscribed kyathos fragment from Poggio Civitate, in *RM* 124 (2018), pp. 301-309.
- VAN KAMPEN 2014a I. VAN KAMPEN, 1.1. Le scoperte del 1882, in *Monte Aguzzo* 2014, pp. 31-34.

- VAN KAMPEN 2014b I. VAN KAMPEN, 5.1. La cronologia dei materiali del Tumulo e dei materiali della Collezione, in *Monte Aguzzo* 2014, pp. 153-154.
- VAN KAMPEN 2014c I. VAN KAMPEN, 3.6. La ceramica d'impasto, in *Monte Aguzzo* 2014, pp. 132-134.
- VAN KAMPEN 2014d I. VAN KAMPEN, 3.9. L'instrumentum, in *Monte Aguzzo* 2014, p. 135.
- VAN KAMPEN 2014e I. VAN KAMPEN, 3.4. Il bucchero, in *Monte Aguzzo* 2014, pp. 121-130.
- Veio I G. BARTOLONI (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio. Ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza", 1. Cisterne, pozzi e fosse*, Roma 2009.
- Veio II G. BARTOLONI – V. ACCONCIA (a cura di), *L'abitato etrusco di Veio: ricerche dell'Università di Roma "La Sapienza". 2, Un edificio tardo-arcaico e la sequenza stratigrafica*, Roma 2012.
- Veio, Cerveteri, Vulci 2001 A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto. Catalogo della Mostra (Roma 1 ottobre – 30 dicembre 2001)*, Roma 2001.
- VERMIGLIOLI 1833 G.B. VERMIGLIOLI, *Antiche Iscrizioni Perugine I*, Perugia 1833.
- VETTER 1955 E. VETTER, Literaturbericht 1938-1953, Etruskisch I. Neu veröffentlichte Inschriften, in *Glotta* XXXIV (1955), pp. 47-66.
- WALLACE 2006 E.R. WALLACE, Etruscan Inscriptions on fragments of Bucchero Kyathoi recovered at Poggio Civitate, in *StEtr* LXXII (2006), pp. 189-197.
- WALLACE 2007 R. WALLACE, Etruscan Inscriptions on Fragments of Bucchero Kyathoi Recovered from Poggio Civitate (Murlo), in *StEtr* 72 (2007), pp. 189-197.
- WALLACE 2008a R. WALLACE, Mulvanice Inscriptions at Poggio Civitate (Murlo), in *AJA* 112 (2008), pp. 449-458.
- WALLACE 2008b R. WALLACE, *Zikh Rasna. A Manual of Etruscan Language and Inscriptions*, New York 2008.

- WALLACE 2010 R. WALLACE, Alphabet, Orthography, and Paleography at Poggio Civitate (Murlo), in *EtrSt* 13 (2010), pp. 109–122.
- WARDEN 1985 P. G. WARDEN, *The Metal Finds from Poggio Civitate (Murlo)*, 1966-1978, Rome 1985.
- WARD-PERKINS 1955 J.B. WARD-PERKINS, Notes on Southern Etruria and the Ager Veientanus (with an appendix by Martin Frederiksen), in *BSR* 23 (1955), pp. 44-72.
- WARD-PERKINS 1959 J.B. WARD-PERKINS, Excavations behind the North-West Gate at Veii, 1957–58, in *BSR* 27 (1959), pp. 38-79.
- WARD-PERKINS 1961 J.B. WARD-PERKINS, Veii. The historical topography of the ancient city, in *BSR* 29 (1961), pp. 1-124.
- WINTER 2009 N. A. WINTER, *Symbols of wealth and power: architectural terracotta decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 BC*, Ann Arbor 2009.
- WOYTOWITSCH 1978 E. WOYTOWITSCH, *Die Wagen der Bronze- und fruhen Eisenzeit in Italien (PBF 17,1)*, Munchen 1978.
- ZACCAGNINI 2015 R. ZACCAGNINI, 36. Cofanetto per le sortes, in *Gli Etruschi, maestri di scrittura. Società cultura nell'Italia antica. Catalogo della mostra (Lattara 17 ottobre 2015 - 29 febbraio 2016, Cortona 19 marzo 2016 - 31 luglio 2016)*, Cinisello Balsamo 2015, p. 111.
- ZIFFERERO 1991 A. ZIFFERERO, Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica, in E. HERRING - R. WHITEHOUSE - J. WILKINS (a cura di), *The archaeology of power, 1. Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology, 1 (London 2-5 January 1990)*, London 1991, pp. 107-134.
- ZIFFERERO 2018 A. ZIFFERERO, *Architetture funerarie in legno e pietra tra Marsiliana d' Albegna e Vetulonia*, in L.M. MICHETTI – M. BAGLIONE – G. BARTOLONI – C. CARLUCCI (a cura di), *Le vite degli altri. Ideologia funeraria in Italia centrale tra l'età del Ferro e l'Orientalizzante. Atti della Giornata di studi in onore di Luciana Drago Troccoli (Roma, 11.05.2017)*, *ScAnt* 24.2 (2018), pp. 113-130.